

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI
DOTTORATO DI RICERCA IN FILOLOGIA CLASSICA
X CICLO



TESI DI DOTTORATO

**Le annotazioni di Pomponio Leto a Lucano (Vat. lat. 3285):
libri I-IV con un'appendice sulla *Vita Lucani***

DOTTORANDA:
Elettra Camperlingo

tutor:
Prof. Paolo Esposito

coordinatore del dottorato:
Prof. Paolo Esposito

co-tutor:
Prof. ssa Christine Walde

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

Ai miei maestri

di vita e di scuola

Sommario

INTRODUZIONE	I
--------------	---

CAPITOLO I : Pomponio Leto

I.1- Quasi una biografia	2
I.1.1. Fonti per una biografia di Pomponio Leto	2
I.1.2. La questione del nome	4
I.1.3. Data e luogo di nascita	6
I.1.4. La famiglia di Pomponio Leto	7
I.1.5. Gli anni giovanili	9
I.1.6. Il primo soggiorno a Roma: la scuola di Lorenzo Valla e di Pietro Odo da Montopoli	10
I.1.7. L'incarico d'insegnamento nello <i>Studium Vrbis</i> e il soggiorno a Venezia	13
I.1.8. Le accuse	15
I.1.9. La congiura, l'imprigionamento e il processo	16
I.1.10. Il ritorno all'insegnamento	19
I.1.11. L'esperienza dei viaggi	19
I.1.12. Gli anni di insegnamento presso lo <i>Studium Vrbis</i>	21
I.1.13. Il "ritratto" di Pomponio Leto	23
I.1.14. Morte di Pomponio Leto	25
I.2- Opere	26
I.2.1. La testimonianza delle fonti biografiche	26
I.2.2. Per una classificazione tipologica delle opere di Leto	26
I.2.3. Opere di Pomponio Leto trasmesse in manoscritti	27
I.2.3.1. Possibili codici pomponiani anteriori al 1470	27
I.2.3.2. I codici ciceroniani	30
I.2.3.3. I commenti a Virgilio	32
I.2.3.4. I commenti al <i>De lingua latina</i> di Varrone	34
I.2.3.5. I commenti a Floro e ad Ovidio	35
I.2.3.6. L'interesse per la topografia	37
I.2.4. Opere a stampa di Pomponio Leto (pubblicate con o senza la sua volontà)	39
I.2.4.1. Il commento al X libro di Columella	39
I.2.4.2. Le edizioni "pirata" dei commenti a Virgilio	41
I.2.4.3. <i>Romanae historiae compendium</i>	43
I.2.4.4. <i>De magistratibus, sacerdotiis, iurisperitis et legibus ad M. Pantagathum libellus</i>	45
I.2.5. Edizioni quattrocentine dei classici curate da Pomponio Leto	46

CAPITOLO II: L'esegesi a Lucano prima di Pomponio Leto

II.1. Premessa	51
II.2. La prima esegesi lucanea (I-VIII sec. circa)	53
II.3. Nuclei di scoli precedenti il commentario d'Arnolfo d'Orléans	56
II.4. Le <i>Glosule super Lucanum</i> di Arnolfo d'Orléans (XII sec.)	58
II.5. L'esegesi lucanea successiva ad Arnolfo (XII-XIV sec.)	61
II.5.1. Il commento a Lucano di Zono de'Magnalis	63
II.5.2. Un maestro di grammatica commentatore di Lucano: Goro d'Arezzo	65
II.5.3. Benvenuto da Imola interprete di Lucano	67
II.5.4. Il commento inedito di Domenico Bandini	71
II.5.5. Il "Lucano cristiano" di Folchino Borfoni	73
II.5.6. Il <i>Preambulum</i> a Lucano di Per Pietro da Parma	75
II.5.7. Le glosse alla <i>Pharsalia</i> di Guglielmo Cappello d'Auletta	77
II.6. L'esegesi lucanea all'epoca della stampa (incunaboli)	79
II.6.1 Un esempio di commento lucaneo a stampa: Ognibene Bonisoli da Lonigo	80
II.6.2 Sulpizio da Veroli: un commento d'ambiente pomponiano	81

CAPITOLO III: Il Vat. lat. 3285 e le annotazioni di Pomponio Leto a Lucano

III.1. I codici Mazzatosta	85
III.1.1. Vat. lat. 3279: La <i>Tebaide</i> di Stazio	88
III.1.2. Vat. lat. 3264: I <i>Fasti</i> di Ovidio	89
III.1.3. Vat. lat. 3302: I <i>Punica</i> di Silio Italico	90
III.1.4. Vat. lat. 3875: <i>Siluae</i> e <i>Achilleide</i> di Stazio	91
III.2. Il Vat. lat. 3285: il <i>Bellum ciuile</i> di Lucano (una descrizione codicologica)	92
III.3. Carattere e struttura delle annotazioni	96
III.4. Il Lucano del Vat. lat. 3285	104
III.5. I rapporti di Pomponio Leto con l' <i>editio princeps</i> della <i>Pharsalia</i> di Lucano	108

CAPITOLO IV: Edizione critica delle note di Pomponio ai libri I-IV della *Pharsalia*

IV.1. Premessa	115
IV.2. Le note al I libro (ff. 1r-12v)	119
IV.2.1. Osservazioni relative al I libro	141
IV.3. Le note al II libro (ff. 12v-24v)	149
IV.3.1. Osservazioni relative al II libro	169
IV.4. Le note al III libro (ff. 25r-37v)	172
IV.4.1. Osservazioni relative al III libro	196
IV.5. Le note al IV libro (ff. 37v-51r)	200
IV.5.1. Osservazioni relative al IV libro	235

CAPITOLO V: La *uita Lucani* di Pomponio Leto

V.1. - EDIZIONE CRITICA	243
V.1.1. Premessa	243
V.1.2. <i>CONSPECTVS SIGLORVM</i>	252
V.1.3. <i>Epitaphium Lucani per Pomponium</i>	254
V.1.4. La <i>uita Lucani</i> di Pomponio Leto	255
V.2. - La tradizione biografica lucanea anteriore a Pomponio	260
V.3. – L’epitaffio di Lucano scritto da Pomponio Leto	264
V.4. - La <i>uita Lucani</i> di Pomponio Leto e le sue fonti	266
V.4.1. Le notizie riprese dalla <i>uita Lucani</i> di Vacca	266
V.4.2. Le fonti esplicite: il <i>Genethliacon Lucani ad Pollam</i> e Quintiliano	272
V.4.3. Una fonte storica: gli <i>Annales</i> di Tacito	274
V.4.4. Lucano come fonte autoschediastica	277
V.4.5. La complessa questione della prima parte della <i>uita Lucani</i> pomponiana	278
V.4.6. Altre possibili fonti implicite: Persio e Giovenale	282
V.5. - Il rapporto della <i>uita Lucani</i> pomponiana con le altre biografie umanistiche	285
V.5.1. La <i>uita Lucani</i> di Pier Candido Decembrio	287
V.5.2. La <i>uita Lucani</i> di Sulpizio da Veroli	288
CONCLUSIONE	295
BIBLIOGRAFIA	297

Quegli è Omero poeta sovrano,
l'altro è Orazio satiro, che viene,
Ovidio è il terzo, e l'ultimo Lucano.
“Dante Alighieri, *Inferno* IV, 88-90”

*Solet quaeri ab studiosis uiris utilis ne sit historia.
Nos uero non modo utilem et frugiferam, sed necessariam mortalibus
esse contendimus, et quemadmodum agricolatione corpora,
sic monumentis rerum animi fouentur.
Vitae cupido pharmaca pellendis morbis inuenit [...]
Accuratius legere prodest¹.
“Giulio Pomponio Leto”*



GIULIO POMPONIO LETO-ARCHIVIO ICONOGRAFICO R. R. GALLERIE. FIRENZE

INTRODUZIONE

Scrivere un nuovo capitolo sulla produzione e sul metodo di Pomponio Leto e aggiungere un nuovo tassello alla storia della fortuna lucanea sono i due obiettivi principali del lavoro che segue.

¹ P. LAETVS, *Romanae historiae compendium ab interitu Gordiani Iunioris usque ad Iustinum Tertium in Vitae Caesarum*, Basilea 1546 p. 432.

Pomponio Leto e Lucano, infatti, sono i protagonisti di questa dissertazione.

Le opere di questi due autori si sono intrecciate (1469), per caso o per scelta, perché la tradizione le ha consegnate alla storia attraverso un codice finora poco studiato, il Vaticano latino 3285, manoscritto unico e autografo che, *hic et nunc*, ci si propone di analizzare.

Si procederà attraverso l'esame della vita e delle opere di Pomponio Leto, lambendo la storia dell'esegesi lucanea tra Tardo-Antico e Umanesimo; quindi si introdurranno le annotazioni pomponiane riguardanti il *bellum ciuile* di Lucano, contenute nel Vat. lat. 3285; infine si proporrà un'edizione dell'esegesi pomponiana ai libri I-IV della *Pharsalia*, conclusa, dalla pubblicazione della vita e dell'epitaffio del poeta cordovese, ingiustamente trascurati, entrambi di mano dall'umanista e contenuti negli ultimi fogli dello stesso manoscritto.

Qualche avvertenza iniziale è forse doverosa: le annotazioni di Pomponio a Lucano non costituiscono un commento sistematico e continuo all'opera, ma sono piuttosto note sporadiche e disorganiche, di natura storica, antiquaria, geografica, mitologica, scritte esclusivamente a scopo didattico; pertanto il termine "commento" in riferimento ad esse verrà usato, com'è giusto, con molta cautela e soltanto nella consapevolezza di voler indicare un lavoro privo di intenzione letteraria, non destinato alla stampa, in quanto operazione finalizzata alla pura didattica.

Al fine dunque di comprendere pienamente il senso del lavoro pomponiano, si è ritenuto opportuno inserire, accanto all'edizione delle annotazioni (che costituisce il fulcro centrale di questa tesi), un'ampia trattazione ripartita in cinque capitoli.

1. Il primo è volto a inquadrare sinteticamente la figura e l'opera di Pomponio Leto attraverso una "rilettura" delle fonti che forniscono notizie sull'umanista e attraverso una rassegna bibliografica aggiornata, cui si guarda con un occhio critico e attento nel tentativo di approfondire e individuare nuove possibili soluzioni su questioni spinose (es. problema della primogenitura, cronologia dei viaggi). Ad esempio, per quanto riguarda le opere dell'umanista, si è provveduto a una suddivisione di esse, non più in "chirografi" e "dictata", secondo la vecchia e consueta terminologia, ma in opere manoscritte, opere a stampa ed edizioni quattrocentesche curate da Leto.

2. Il secondo capitolo, che, probabilmente, allo sguardo di un “lettore diligente”, potrebbe apparire poco pertinente, offre una contestualizzazione del “commento” di Pomponio Leto a Lucano. La novità e l’originalità del metodo pomponiano rispetto agli esegeti lucanei precedenti emerge con forza da un *excursus*, seppur breve, che parte dalla scoliastica Tardo-Antica e arriva fino ai maestri di grammatica del ‘300 italiano e agli interpreti lucanei dopo l’avvento della stampa.

L’auspicio è che questa tesi possa colmare una profonda lacuna nella bibliografia lucanea e a tal fine si è ritenuto indispensabile non solo trascrivere e studiare le annotazioni pomponiane, ma anche, indagare attraverso una verifica autoptica (presso biblioteche e istituti di ricerca) sull’esegesi lucanea oggetto, fino ad oggi, soltanto di studi non sistematici.

Non si ha la pretesa di esaurire qui l’argomento, ma ci si propone di offrire linee guida, gettando le basi per approfondimenti futuri.

3. Il terzo capitolo introduce le annotazioni vere e proprie, perché in esso si descrivono i codici Mazzatosta, cui il Vat. lat. 3285 appartiene, si fornisce una dettagliata descrizione del codice lucaneo (esaminato personalmente presso la Biblioteca Apostolica Vaticana), e si schematizzano il carattere e la struttura delle annotazioni pomponiane. Concludono il capitolo uno studio del testo lucaneo, che Pomponio ha ricopiato di sua mano e un esame dei rapporti tra l’umanista e *l’editio princeps* della *Pharsalia*, stampata a cura di Andrea Bussi nel 1469, proprio nello stesso periodo in cui Pomponio allestiva il codice Mazzatosta.

4. Si giunge infine al capitolo IV, in cui si riporta l’edizione delle annotazioni pomponiane ai libri I-IV della *Pharsalia*.

La trascrizione delle note è quanto più fedele possibile al manoscritto, dal momento che si tratta di un codice unico e autografo dell’umanista, ed è corredata di un doppio apparato: di tipo testuale, contenente cancellature, espunzioni, integrazioni, e un apparato delle fonti classiche, in cui sono identificate le citazioni esplicite e, nei limiti del possibile, anche quelle implicite; degli *auctores* utilizzati e del metodo con cui il Leto se ne è servito, si discute in maniera più approfondita nelle sezioni dedicate a ciascun libro.

L'intento di questa edizione è di fornire un testo fedele e facilmente leggibile ma filologicamente e criticamente corretto.

5. Segue il V e ultimo capitolo, contenente l'edizione dell'*epitaphium* e della *uita Lucani* composti da Pomponio Leto. Questi scritti pomponiani, a differenza delle annotazioni, che rimasero un lavoro secondario e poco conosciuto del Leto, ebbero grandissima diffusione, come dimostra la loro presenza in molti manoscritti e incunaboli. La *uita Lucani*, infatti, rappresenta una grande novità rispetto alle biografie lucanee precedenti, poiché Pomponio usava contaminare notizie e testimonianze derivate da una lettura, talora arbitraria, delle fonti classiche.

Si tratta di un lavoro estremamente impegnativo, ma entusiasmante, che, nonostante i limiti dovuti al tempo stringente e alla competenza richiesta (spesso acquisita “sul campo”), ci si augura possa onorare gli intenti e aprire nuove prospettive verso lo studio dell'Umanesimo romano e verso l'apprezzamento di Pomponio, umanista dotto e stravagante, lettore spesso “incontinente” di Lucano, se è vero che: “Dopo che un testo è stato prodotto, è possibile fargli dire molte cose – in certi casi un numero potenzialmente infinito di cose – ma è impossibile – o almeno criticamente illegittimo – fargli dire ciò che non dice. Spesso i testi dicono più di quello che i loro autori intendevano dire, ma meno di quello che molti lettori incontinenti vorrebbero che dicesse”².

² U. ECO, *I limiti dell'interpretazione*, Milano 1990, pp. 51-52

CAPITOLO I
POMPONIO LETO

I.1 – Quasi una biografia

I.1.1. Fonti per una biografia di Pomponio Leto

Scrivere una biografia di Pomponio Leto con rigore significa ripercorrere le fonti coeve o posteriori che hanno tramandato notizie sulla vita e sull'attività letteraria del nostro umanista.

Innanzitutto, è bene analizzare gli scritti sulla vita di Leto, composti in varie occasioni dai suoi allievi:

- la *funeris oratio* di Pietro Marso (1441-1511)
- l'*Elogium historicum* di Michele Ferno (1465-1513)
- la lettera di Marcantonio Sabellico (1436-1506) a Marcantonio Morosini¹

L'orazione funebre di Pietro Marso, amico di Pomponio², fu recitata nella Chiesa di Santa Maria d'Aracoeli il 10 giugno 1498, in occasione dei funerali del maestro, dinanzi ai suoi più grandi ammiratori e discepoli³.

Tale testimonianza è certamente la più ricca di notizie, ma anche quella in cui il processo di idealizzazione della figura di Leto è più accentuato.

Michele Ferno, invece, anch'egli amico intimo del Leto, cui confidava i suoi segreti⁴, scrisse il suo elogio in forma di lettera a Jacopo Antiquario, altro studioso di antichità, solo due giorni dopo la morte di Pomponio e ad appena un giorno di distanza (l'11 giugno) dall'orazione funebre del Marso⁵.

¹ L'*oratio funeris* di Pietro Marso è stata pubblicata in DYKMANS 1988 pp. 78-85, n. 69-81; l'elogio di Michele Ferno è stato pubblicato in MANSI 1859; l'*epistola* di Sabellico è stata edita da DELL'ORO in ACCAME 2008 pp. 201-219, APPENDICE II.

² Cf. Sabellico in DELL'ORO 2008 § 28 p. 214: *Petrum Cesensem et ipsum cognomento Marsum [...] patria caritate fouit.*

³ Cf. Michele Ferno in MANSI 1859 p. 632: *Commendauit ad sepulchrum Petrus Marsus extemporaria quidem sed eleganti et luculenta oratiuncula. Conuenerunt uiri quique doctissimi, sed et ignari literarum illo munere et officio carere noluerunt.*

⁴ Michele Ferno in MANSI 1859 p. 629: *Me semper, ut auidulum literarum, et uere illius praestantissimae et diuinae uirtutis admirationem continuum amanter est complexus: etiam arcana aliqua credebat.*

⁵ Tale notizia si ricava dalla data fornita alla fine della lettera: *Ex urbe desolatissima III. Id. Iunii MCCCCXCVIII.* Secondo DELLA TORRE 1903 p. 58 n. 2, da una semplice lettura del testo, si può capire come esso possa essere stato scritto sotto l'immediata impressione del dolore provato per la morte del maestro. Ciò, inoltre, viene suffragato anche da un'altra considerazione del medesimo studioso: quando Michele Ferno deve dare la data di morte del Leto scrive semplicemente: *V Id. sub vesperam*, non esprimendo né l'anno né il mese perché si trattava del mese e dell'anno da cui è datata la lettera.

Questa testimonianza, pur essendo più sintetica della precedente, ripercorre ugualmente i fatti più significativi della vita del Leto.

Diversa, invece, è la biografia di Marcantonio Sabellico, ex-alunno di Pomponio, il quale non solo scrisse lontano da Roma (a Venezia) ma anche molto tempo dopo (1499 circa)⁶.

L'occasione fu una lettera di dedica al patrizio veneziano Marcantonio Morosini del *Romanae historiae compendium*, opera postuma di Pomponio sulla storia dei Cesari (dalla morte di Gordiano il Giovane fino a Giustino III), stampata a Venezia nell'aprile del 1499 per i tipi di Bernardino Vitali e curata dallo stesso Sabellico⁷.

Quest'ultimo, dunque, ricordando le circostanze in cui Pomponio prima di morire, gli aveva inviato il manoscritto perché lo aiutasse a prepararlo per la stampa, inserì un breve ritratto del maestro, mostrandosi certamente più vago rispetto al Marso e al Ferno⁸.

A queste tre fonti principali, infine, si possono aggiungere:

- la testimonianza di Paolo Giovio (1483-1552) negli *Elogia uirorum literis illustrium*, il quale inserisce la biografia pomponiana nel quadro più ampio degli elogi degli uomini più illustri nel campo delle lettere⁹;
- la *Defensio Pomponii Laeti in carceribus et confessio* conservata nel manoscritto Vat. lat. 2934, pronunciata da Pomponio Leto in carcere per difendersi dalle accuse che gli erano state rivolte (1468-1469)¹⁰.

Quest'ultima testimonianza è molto importante perché risale allo stesso Pomponio Leto ed è ricca di notizie autobiografiche relative per lo più al periodo del processo e alla sua attività di insegnamento sia a Venezia che a Roma.

⁶ Marcantonio Sabellico fece seguire questa lettera al testo dei *Caesares* pubblicati a Venezia nel 1499, un anno dopo la morte di Pomponio, cf. DELL'ORO in appendice ad ACCAME 2008, p. 201.

⁷ HC 9830*; IGI 7987; ISTC il00024000.

⁸ Per una critica delle fonti biografiche vd. DELLA TORRE 1903 pp. 57-59, al quale rimanda anche ZABUGHIN 1909 pp. 6 e 672 n. 20.

⁹ L'opera di Paolo Giovio, *Elogia uirorum illustrium*, è stata edita da MEREGAZZI 1972. La biografia pomponiana si può leggere alle pp. 71-72. Sul ricordo che gli allievi hanno lasciato di Pomponio Leto vd. ACCAME 2008 pp. 31-36.

¹⁰ Tale discorso è stato da CARINI 1894 pp. 184- 193.

I.1.2. La questione del nome

Un primo punto assai dibattuto della biografia di Pomponio Leto è quello relativo al suo vero nome.

Il titolo dell'orazione di Pietro Marso suona così: *Petri Marsi funebris oratio habita Romae in obitu Pomponii Laeti* e nel corso del testo l'allievo lo chiama sempre *Pomponius*, *Pomponius noster*¹¹; Michele Ferno sia nel titolo che nel testo dell'*Elogium* conferma il nome *Pomponius Laetus*¹²; Sabellico ricorre alla forma *Pomponius Laetus* o semplicemente *Pomponius*¹³; nel titolo dell'elogio di Paolo Giovio si legge: *Iulium Pomponium Laetum Sanseuerina illustri familia in Picentinis natum ferunt*¹⁴.

Al capo dell'Accademia romana, inoltre, furono attribuiti anche molti epiteti: Michele Ferno ricorda *Felix* e *Fortunatus* e si sofferma sul nome *Laetus* (*Laetus qui uoluit in uita semper appellari, laetus extitit semper et in morte*)¹⁵; inoltre sono attestati anche *Infortunatus*, *Romanus*, *Balbus*, e *Sabinus*¹⁶.

In effetti, né Pomponio Leto né gli altri appellativi sono nomi reali del nostro umanista, ma nascono piuttosto nell'ambito dell'Accademia romana, dove vi era l'abitudine di mutare i propri nomi, ricorrendo spesso a pseudonimi (per cui *Iulius Pomponius Laetus* potrebbe essere tale); e proprio questa abitudine suscitò critiche ancor più aspre al momento dell'arresto in seguito alla congiura, poiché il fatto che Pomponio e i *sodales* avessero rifiutato i nomi di battesimo fu interpretato come un segno evidente della loro adesione al paganesimo¹⁷.

In proposito, Michele Canensi scrive che Pomponio *primo nomen sibi commutauit, dehinc certatim discipulorum amicorumque nomina innouabat*,

¹¹ Pietro Marso in DYKMANS 1988 pp. 78, 82 n.74, 83 nn.77, 79, 84, nn. 80-82, 85 n.82.

¹² Michele Ferno in MANSI 1859 pp. 629-632.

¹³ Sabellico in DELL'ORO 2008 pp. 202-218.

¹⁴ Paolo Giovio in MEREGAZZI 1972 p. 71.

¹⁵ Vd. Michele Ferno in MANSI 1859 pp. 631; l'epiteto *Fortunatus* si ritrova inoltre nel proemio del *Cornucopiae* di Perotti: *Nam quum iam supra quintum annum Pomponius fortunatus, uir saeculo nostro doctissimus et Romanae Academiae princeps [...]* vd. CHARLET-FURNO 1989 p. 13.

¹⁶ *Infortunatus* si definì lo stesso Pomponio forse a causa dell'imprigionamento, vd. ZABUGHIN 1914 p. 3 n.12; *Pomponius Romanus* e *Iulius Pomponius* fu chiamato nella delibera del Consiglio dei dieci a Venezia, vd. ZABUGHIN 1909 pp. 2, 269 n.3, egli cita il documento dell'Archivio di Stato di Venezia, Consiglio dei Dieci mist. (1465-72), XVII, f. 47v; *Balbus* è nominato nel breve di Sisto IV, forse a causa della baluzie, vd. ZABUGHIN 1909 pp. 2, 270 n.5, il quale cita il documento Archivio Vaticano Arm. LIII T 18, f. 124v; per *Sabinus* vd. LUNELLI 1997 pp. 1207-1215.

¹⁷ Per una panoramica della questione vd. ZABUGHIN 1909 pp. 1-5 e ACCAME 2008 pp. 27-31; secondo DE FREDE 1952 pp. 212-218, inoltre, il rifiuto di Pomponio Leto del nome paterno potrebbe essere connesso con il concetto di nobiltà degli Umanisti, secondo i quali la vera virtù non risiedeva nel sangue ma nelle capacità e nei meriti del singolo.

*gentilium nomina ingerens*¹⁸; Marcantonio Sabellico, a proposito del processo del 1469, racconta che Pomponio Leto, interrogato dal vescovo Vianesio Albergati circa il motivo per cui si chiamasse Pomponio, avrebbe risposto: *Quid – inquit – tibi et Paulo pontifici, si mihi Foeniculi nomen indidissem?*¹⁹; infine Platina racconta che nel processo del 1469 quando Paolo II chiese a Pomponio quale nome gli avessero imposto i genitori, egli rispose *se binomium fuisse*, cioè di aver avuto due nomi sin dalla nascita²⁰.

Quest'ultima affermazione portò Zabughin prima e l'Accame poi a non escludere che, dal momento che Pomponio aveva risposto di aver avuto due nomi alla nascita, tali nomi potessero essere stati realmente *Iulius e Pomponius*²¹.

Di diversa opinione è però la Modigliani, la quale propendendo piuttosto per l'ipotesi dello pseudonimo, ha messo in luce il tono ironico della risposta di Pomponio, il quale forse avrebbe voluto evitare discussioni in proposito²².

L'ipotesi dello pseudonimo appare, in effetti, la più realistica anche sulla base del lavoro di Carlo de Frede, il quale, in qualità di studioso della famiglia dei Sanseverino, ritiene di poter identificare Pomponio Leto con un certo Bernardino, un figlio illegittimo di Giovanni, nato proprio nel 1428²³.

Se si accetta l'ipotesi di de Frede e se si presuppone, sulla scia della Modigliani, che la risposta di Pomponio al Papa sia stata ironica, si può concludere che l'umanista alla nascita abbia ricevuto effettivamente un solo nome, ovvero Bernardino, e che poi, solo più tardi, abbia deciso volontariamente di mutarlo nello pseudonimo Pomponio Leto e quindi in un doppio nome.

¹⁸ Vd. MICHELE CANENSI, *De uita et pontificatu Pauli secundi Pontificis Maximis* in ZIPPEL 1904-1911 p. 154.

¹⁹ Vd. Sabellico in DELL'ORO 2008 pp. 210-211 §17.

²⁰ *Volebat Paulus rebus in omnibus uideri acutus et doctus; uolebat item uideri facetus; deridebat fere omnes contemnebatque. Interrogat tum Pomponium hominem irridens, quod ei a teneris annis nomen imposuerant parentes. Respondet Pomponius se binomium fuisse. Confusus nouitate rei, substitit amplius de nomine quaerere*, vd. PLATYNAE HISTORICI, *Liber de uita Christi ac omnium pontificum* in GAIDA 1913-1932 p. 389.

²¹ Vd. ZABUGHIN 1909 p. 5 e ACCAME 2008 p. 31.

²² MODIGLIANI 2011 pp. 219-235, in particolare pp. 223-224. La studiosa tenta di individuare a quale personaggio dell'antichità romana Pomponio Leto si fosse ispirato per la scelta dello pseudonimo e riporta altri casi di Romani, successivi a Pomponio Leto, e forse a lui ispiratisi, che scelsero il nome *Pomponius*.

²³ DE FREDE 2000 p. 12; CARINI 1894 p. 154 riteneva che il vero nome di Pomponio Leto fosse Giulio Sanseverino.

I.1.3. Data e luogo di nascita

Giulio Pomponio Leto nacque nel 1428.

La data non è documentata ma si ricostruisce attraverso un calcolo matematico: sia il Sabellico²⁴ che il Ferno²⁵ riferiscono che Pomponio morì quando aveva già compiuto settant'anni.

Ora, siccome la morte di Pomponio avvenne il 9 giugno 1498, la sua nascita può collocarsi nei primi mesi del 1428²⁶.

Discusso, invece, è il luogo di nascita del Leto, riguardo al quale vi è una certa discordanza tra le fonti: Pietro Marso lo colloca a Diano, oggi Teggiano, in Lucania²⁷; Michele Ferno scrive soltanto: *natus erat id quod non ignoras, Salernitanorum principum clarissimo de sanguine* senza, dunque, indicare alcun luogo²⁸; Sabellico, invece, dice: *Ortus est Pomponius [...] in Calabris [...]*²⁹.

Paolo Giovio lo ritiene nato *in Picentinis*³⁰.

A sostegno della sua nascita a Diano vi è anche la redazione pomponiana del catalogo regionario presente nel codice Vat. Barb. Lat. 28, in cui Pomponio è chiamato *Dianensis* e la testimonianza di Giovanni Pontano nel *De sermone*³¹.

Oltre alla testimonianza di Sabellico, invece, vi sono anche altri riferimenti coevi al Leto, secondo i quali si ritiene nato in Calabria: Pietro Ranzano negli *Annales omnium temporum*, l. XIV (opera che compose a partire dal 1460 e poi lasciò

²⁴ Sabellico in DELL'ORO 2008, pp. 218-219 § 35.

²⁵ Michele Ferno in MANSI 1859, p. 632.

²⁶ Cf. DELLA TORRE 1903 p. 64.

²⁷ *Danium Lucaniae oppidum est, quod loco nomen a Diana inditum, in cuius ueluti sacrario quodam et luco Pomponius noster, quasi recens quidam Artemidorus, natus est* in DYKMANS 1988 p. 81 n.72.

²⁸ Michele Ferno in MANSI 1859, p. 629.

²⁹ Sabellico in DELL'ORO 2008, pp. 206-207 § 8.

³⁰ Paolo Giovio in MEREGAZZI 1972 p. 71.

³¹ Il Pontano scrive: *Iulius Pomponius, exactissimus aetatis nostrae grammaticus Romanaeque uetustatis perpensor quam maxime diligens, nobilitatem generis ita dissimulauit- cum e familia esset Sanseuerina, quae haudquaquam exiguae parti Lucaniae imperitaret ac Brutiae- ut neque ipse genus fateretur, et cum illis, quibus notum id esset, ita loqueretur, ut uideri posset nobilitatem contemnere* in LUPI-RISICATO 1954 p. 196. Cf. DELLA TORRE 1903 p. 61. Per un profilo di Pomponio sullo sfondo dell'ambiente storico culturale del suo tempo vd. LOVITO 2002, pp. 7-14; in particolare per i rapporti tra Pomponio Leto e Diano, vd. OSMOND 2007 pp. 187-201, la quale dimostra come Pomponio ebbe sempre un rapporto ambivalente con Diano: da un lato rifiuto e abbandono, dall'altro aperto riconoscimento come nel caso del Vat. Barb. 28; e ancora vd. ABBAMONTE 2011 pp. 127-135. Questi, in effetti, propendendo per la nascita di Pomponio a Diano, ha analizzato tutti i lemmi presenti nei commenti di Leto ad autori latini (Virgilio, Columella, Lucano) in cui si faccia riferimento a fiumi o a località dell'odierna Campania non lontane da Teggiano. In tali glosse, però, il nostro umanista non si lascia mai andare a ricordi o ad esperienze personali, ma fa esclusivamente riferimento alle fonti letterarie. Questo atteggiamento di reticenza andrebbe a confermare, secondo Abbamonte, quel fastidio, di cui vi è traccia nei biografii e di cui parleremo nel paragrafo successivo, che Pomponio avrebbe sempre mostrato nel parlare delle sue origini e degli anni della giovinezza.

incompiuta) lo crede calabrese, esattamente di Amendolara, e Raffaele da Volterra lo definisce *natione Calaber*³².

In effetti con l'espressione *in Calabria*, nell'antichità, si poteva indicare anche una zona più ampia dell'Italia meridionale, comprendente anche la Lucania; lo stesso vale per l'espressione *in Picentinis*, che poteva indicare non le Marche ma il territorio più a sud, in cui era compresa l'area salernitana³³.

L'ipotesi di Diano resta comunque la più verosimile ed è accolta dalla maggior parte degli studiosi moderni del Leto³⁴.

Solo l'Accame si mostra più cauta ritenendo che, anche se Diano non fosse stata la patria di Pomponio Leto, non si potrebbe affatto escludere che egli abbia, ad un certo punto della sua vita, voluto far comparire come sua patria tale città, residenza ufficiale dei Sanseverino, sua famiglia d'origine³⁵.

I.1.4. La famiglia di Pomponio Leto

Giulio Pomponio Leto appartenne alla nobile famiglia dei Sanseverino; fu figlio illegittimo di Giovanni Sanseverino (1399-1445), conte di Marsico, e fratello di Roberto Sanseverino (c. 1430-1474), principe di Salerno³⁶.

³² Per una panoramica della questione vd. ACCAME 2008 pp. 24 n. 5 e DE FREDE 1952 pp. 6-7.

³³ Vd. LEONE 1983 pp. 129-136 e GALLO 1986 pp. 43-50. ABBAMONTE (Cf. n. 31), inoltre, fa notare che in una nota del commento di Leto a Lucano (Vat. lat. 3285 f. 38v in mg. sin.) Pomponio identifica Salerno con *Picentia*: *SALERNVM metropolis Picentinarum fuit*. Strabone, che è qui fonte per il Leto, distingue chiaramente *Picentia* da Salerno, quindi, secondo Abbamonte, o Pomponio fraintese la sua fonte oppure lui e il Giovio potrebbero rappresentare gli unici testimoni superstiti di una tradizione locale che rivendicava al territorio salernitano, alla sua popolazione e alla stessa città di Salerno un'origine dagli antichi Piceni.

³⁴ ZABUGHIN 1909 pp. 1-5; SABBADINI 1933 pp. 976-977; DE FREDE 1952 pp. 210-214; GALLO 1986 pp. 43-50; LUNELLI 1987 p. 192.

³⁵ ACCAME 2008 p. 24.

³⁶ Sulla famiglia del Leto, una delle più potenti del Mezzogiorno vd. ZABUGHIN 1909, pp. 6-10, il quale però, pur conoscendo l'opera di Pietro Marso, non specifica se Pomponio Leto sia fratello maggiore o minore di Roberto Sanseverino. L'Accame, invece, ritiene che Pomponio sia il fratello minore di Roberto Sanseverino proprio sulla base della testimonianza del Marso, allievo di Pomponio, che nella *funebri oratio* dedicata al maestro dice: *Cuius filius Robertus, Pomponii frater natu maior* [...] vd. ACCAME 2008 pp. 36-37 n. 29, in cui si trova l'intera testimonianza di Pietro Marso, oppure DYKMANS 1988 p. 81 n. 72. La questione, però, è più complessa perché, mentre l'anno di nascita di Pomponio è certamente ascrivibile al 1428, gli studiosi maggiori dei Sanseverino hanno, invece, parecchi dubbi sull'esatto anno di nascita di Roberto: DE FREDE 1951, sulla base di alcuni calcoli relativi alle gravidanze della contessa Giovanna, colloca la nascita di Roberto nel 1440; NATELLA 1980 pp. 104-114, invece, contesta de Frede, e sulla base di tre motivazioni fondamentali colloca la nascita di Roberto nel 1428-29; ancora DE FREDE 2000, in un lavoro in cui riprende e rivede il suo articolo del 1951, colloca la nascita di Roberto verso il 1430. Egli, inoltre, nel medesimo libro, nomina anche un certo Bernardino, un figlio illegittimo di Giovanni, che nacque nel 1428, prima del matrimonio con Giovanna, e che è a noi noto col nome di Pomponio Leto. Dunque egli fa riferimento qui al nostro

Tutte queste informazioni vengono fornite da Pietro Marso nell'orazione funebre del Leto: [...] *Pomponius noster, quasi recens quidam Artemidorus, natus est, inclyto quidem patre Ioanne Sancti Seuerini et Marsici (ut nunc appellant) comite. Cuius filius Robertus, Pomponii frater, natu maior, et de more successor ac heres, primus ex ea familia, proauorum imaginibus ornatissima, Salerni principatum paternis et auitis opibus titulisque adiecit*³⁷.

Tale testimonianza trova conferma anche nelle altre fonti: Michele Ferno, infatti, scrive: *natus erat, id quod non ignoras, Salernitanorum principum clarissimo de sanguine*³⁸; il Sabellico dice: *Clarum in familia stemma, sed in quo tantus uir non sit legitime natus*³⁹; Paolo Giovio afferma: *Iulium Pomponium Laetum Sanseuerina illustri familia [...]*⁴⁰.

Pomponio, in quanto figlio illegittimo, dopo la morte del padre (1445) si trovò alla prese con la matrigna, la contessa Giovanna, che volendo privilegiare a tutti i costi suo figlio Roberto maltrattava il giovane Pomponio, il quale, proprio in seguito a tale ostilità, decise di allontanarsi, di nascosto (*clam*) come sottolinea Pietro Marso, dalla famiglia d'origine lasciando la sua terra natia (il 1445, anno di morte del conte Giovanni, può essere il *terminus post quem* per l'allontanamento dell'umanista dalla sua casa paterna)⁴¹.

In effetti, da questo momento in poi il Leto non ebbe più alcun rapporto con la propria famiglia e addirittura cercò di mantenere nascosti i suoi natali; il Sabellico, infatti, racconta: *Ipse, quod miror, genesim suam semper in occulto habuit, aut certe*

umanista, mostrando chiaramente che secondo i suoi calcoli sarebbe il fratello maggiore di Roberto, anche se figlio illegittimo di Giovanni. Già in un articolo precedente, infatti, DE FREDE 1952 aveva sostenuto che Pomponio fosse stato il frutto di un amore giovanile del padre, molti anni prima che il conte di Marsico sposasse la cugina Giovanna; GALLO 1986, in un suo lavoro sulla patria di Pomponio Leto, è stato il primo a collegare la questione del matrimonio e della nascita dei figli dei Sanseverino con la nascita e il problema della primogenitura del Leto. Egli ha, in effetti, avvalorato la tesi di Natella che fissa la data del matrimonio tra Giovanni e Giovanna nel 1420-21 e ritiene che i loro primi due figli, Luigi e Roberto, futuro principe di Salerno, siano nati prima del loro fratello naturale Giulio Pomponio, perché segue, anche lui come l'Accame, la testimonianza di Pietro Marso. Il problema fondamentale però resta, perché questi storici locali non menzionano le fonti a cui attingono e dunque non è possibile verificarle. È preferibile allora essere cauti relativamente a questa questione ed è importante sottolineare che questo dato relativo alla biografia di Pomponio non può essere interpretato come certo né può passare sotto silenzio il fatto che esso nasconda una serie di problematiche che andrebbero approfondite e verificate.

³⁷ Pietro Marso in DYKMANS 1988 p. 81 n. 72.

³⁸ Michele Ferno in MANSI 1859, p. 629.

³⁹ Sabellico in DELL'ORO 2008, pp. 206-207 § 9.

⁴⁰ Paolo Giovio in MEREGAZZI 1972 p. 71. A queste testimonianze si aggiunga anche quella di Pontano, vd. n. 31.

⁴¹ Marso scrive che fu spinto a partire da *odiis atque insidiis nouercalibus*. Cf. DELLA TORRE 1903 pp. 64-65.

*ignoravit. Sed cur ignorasse credi possit? Quum a suis quandoque per litteras et nuntios ad id missos, multis precibus domum accersitus, ut tantas necessitudines non ignoraret, in hanc rescripsit sententiam: "Pomponius Laetus cognatis et propinquis suis, salutem. Quod petitis, fieri non potest. Valete"*⁴².

I.1.5. Gli anni giovanili

Sui primi anni e sulla prima istruzione di Pomponio le fonti sono avare di notizie: il Ferno non fornisce alcuna informazione in proposito; il Sabellico dichiara: *Vbi puer et a quo fuerit institutus, incompertum habeo*⁴³.

Tra i biografi del Leto, solo il Marso si è soffermato maggiormente sulla famiglia di Pomponio, sul motivo della fuga dalla casa paterna e sul suo desiderio di affermarsi non per i privilegi nobiliari ma per i propri meriti⁴⁴.

E infatti, proprio sulla base di alcuni suoi accenni indiretti, il Della Torre congetturò che il conte Giovanni non avesse abbandonato il figlio adulterino, ma lo avesse cresciuto piuttosto presso di sé, dando anche a costui la medesima educazione e istruzione che ai suoi figli legittimi, secondo la consuetudine del tempo⁴⁵; inoltre, in Marso si legge anche che l'opera che impressionò maggiormente il giovane Pomponio fu quella di Virgilio, tanto da indurlo a lasciare di nascosto la sua patria e ad intraprendere un viaggio in Sicilia, spinto dal desiderio di vedere con i propri occhi i luoghi delle letture virgiliane: Scilla, Cariddi, l'Etna e le Isole Eolie⁴⁶.

⁴² Sabellico in DELL'ORO 2008, pp. 206-207 § 9.

⁴³ Sabellico in DELL'ORO 2008, pp. 208-209 § 14.

⁴⁴ *Pomponius odiis atque insidiis nouercalibus ob claram indolem, quam puer a natura optime subornatus atque instructus prae se ferebat, fatigatus atque offensus, et a teneris unguiculis ad maxima queque suspirans, non a communibus claritatem, sed a propriis celebritatem atque splendorem diuino quodam generosae mentis proposito indagavit; illos imitatus, qui ut disciplinas, toto pene orbe fugientes, tandem assequerentur, perpetuum sibi exilium indixerunt*, Pietro Marso in DYKMANS 1988 p. 81 n. 72. In effetti è molto probabile che fu lo stesso Pomponio a voler lasciare la sua famiglia d'origine in cerca di altra vita e di altri ideali, cf. DE FREDE 1952 pp. 212-218 il quale collega, come si è detto sopra n. 17, il rifiuto del nome paterno e quindi la fuga da casa ad un nuovo concetto di nobiltà di Pomponio basato non sul sangue ma sui meriti personali; mentre, però, de Frede si limita ad indicare genericamente nella filosofia classica ed ellenistica le radici antiche di questo tema, secondo la OSMOND 2007 p.196 essa andrebbe piuttosto collegata alla conoscenza di Pomponio di specifici testi della storiografia romana, in particolare Sallustio.

⁴⁵ Cf. DELLA TORRE 1903 p. 66.

⁴⁶ *Et enim, cum uix ex ephebis Pomponius excessisset, clam patria cedens, in Siciliam eo animo transmisit, ut ea demum subiiceret oculis, quorum adumbratam notitiam puerili quodam auspicio et Virgilianis lectionibus de Scylla Charybdi ac Ethnae incendiis perceperat et Eoliis [...]*, in DYKMANS 1988 p. 81 n. 72.

La notizia di questo viaggio in Sicilia si trova soltanto in Pietro Marso, e considerate le parole di lode dell'allievo ([...] *eo certe generosi spiritus adolescens ardore flagrabat, qui nobiles quondam philosophos, naturae uenatores atque interpretes, et Musarum Phoebique quondam sacerdotes piosque uates, ut tantas felicis insule dotes et uulgata miracula perspiceret, inflammauit*)⁴⁷ sembrerebbe piuttosto che il Marso la inserisca per motivi puramente elogiativi, al fine di coprire un vuoto presente a questo punto della biografia pomponiana e non altrimenti colmabile.

I.1.6. Il primo soggiorno a Roma: la scuola di Lorenzo Valla e di Pietro Odo da Montopoli

Stando alle parole di Pietro Marso, Pomponio compì il suo viaggio in Sicilia non appena uscito dall'adolescenza: *cum vix ex ephebis Pomponius excessisset*⁴⁸, dunque a circa vent'anni, intorno al 1448⁴⁹.

A questo punto, ancora secondo l'oratore, Pomponio si diresse a Roma, spinto dalla fama di Lorenzo Valla (1405-1457)⁵⁰; in tal periodo, secondo Carini, il Leto

⁴⁷ DYKMANS 1988 p. 81 n. 72.

⁴⁸ DYKMANS 1988 p. 81 n. 72.

⁴⁹ Cf. DELLA TORRE 1903 p. 67; l'efebia andava dai 16 ai 20 anni, l'espressione *excedere ex ephebis* significa compiere il ventesimo anno d'età.

⁵⁰ *Lustrata Sicilia et locorum natura pro captu ingenii explorata, Laurentii Vallae, clarissimi oratoris, fama excitatus est atque impulsus. Qua propter, ne iacturam temporis faceret, quam ille semper duxit maximam, nauigio Romam se contulit et Vallae primum, deinde, illo uita honestissime defuncto, temporis momenta non remittens, Petro Montopolitae, cuius coeleste ingenium in poetis enarrandis habebatur id temporis, eam dies noctesque nauauit operam, tantumque lacertos in litteraria palestra strenuissimus tyro mouit [...] ut primum inter condiscipulos locum facile optinuerit* in DYKMANS 1988 p. 81 n. 72. Le altre fonti non dicono nulla in proposito: Ferno tace, Sabellico e Giovio parlano direttamente dell'esperienza a Roma, sotto Valla (entrambi) e Odo da Montopoli (solo Sabellico). Il Sabellico, però, inverte la successione dei maestri, prima Odo e poi Valla: *Vbi puer, et a quo fuerit institutus, incompertum habeo: Romae, quod satis constat, Petro Montopolitano aliquamdiu dedit operam, poetae et oratori sua aetate clarissimo: mox sub Laurentio Vallense tantum profecit, ut, eo defuncto, continuo in magna nominis celebritate esse coeperit, ut qui ex omnibus illius assectatoribus unus omnium praedicatione dignus haberetur, qui in defuncti locum succederet* in DELL'ORO 2008 pp. 208-209 § 14. Su Lorenzo Valla vd. MANCINI 1891 che ancora oggi resta il lavoro più importante relativamente alla biografia dell'umanista; secondo la cronologia del Mancini p. 236-237 Lorenzo Valla, di ritorno da Napoli, dove si era recato nella primavera del 1435, era a Roma già da diverso tempo il 28 ottobre del 1448, quando annunciò al Tortelli che il papa lo avrebbe presto nominato segretario apostolico; infatti il papa mantenne la promessa e il 10 novembre del 1448 Lorenzo Valla ottenne l'incarico di scrittore apostolico. Il DELLA TORRE 1903 p. 67 credeva che Pomponio avesse sentito parlare di Lorenzo Valla nella sua casa paterna, poiché egli era il letterato preferito del re Alfonso (1396-1458); resta il dubbio se Pomponio incontrò per la prima volta il Valla direttamente a Roma oppure se non si fosse recato prima a Napoli per conoscerlo e poi di qui lo avesse seguito a Roma. A sostegno di un ipotetico passaggio del Leto per Napoli vi è anche il codice napoletano di Lucrezio (IV E 51), forse copiato in parte dall'umanista nella città partenopea, vd. n. 139 del presente lavoro. L'ipotesi, poi, di un soggiorno o comunque di un passaggio di Pomponio Leto per Napoli,

tentò di guadagnarsi da vivere attraverso la copia di testi classici, lavoro per il quale mostrò una certa propensione avendo una scrittura bella e chiara⁵¹.

Lorenzo Valla cominciò nel 1449 ad insegnare retorica nello *Studium Vrbis*⁵²; successivamente, nel 1450, ebbe ufficialmente la cattedra, in un primo momento affiancato dal Trapezunzio (1395-1486), in seguito da solo⁵³.

Pomponio Leto fu dunque un suo allievo, anche se non si sa nulla del tipo di discepolato presso di lui; il Leto, in effetti, si interessò non tanto al pensiero filosofico del Valla quanto piuttosto alle sue opere linguistico-grammaticali⁵⁴, di cui si servì, seppure sotto forma di compendio, per i suoi studi grammaticali⁵⁵.

Un punto di contatto tra allievo e maestro si può cogliere nell'interesse per Quintiliano, un autore che fu oggetto di studio di entrambi.

Il Valla lesse Quintiliano sia nel 1450, quando ottenne la cattedra di retorica, che nel 1452, questa volta insieme a Giovenale ed è assai probabile che Pomponio, giunto a Roma in quegli anni, seguisse i suoi corsi⁵⁶.

Probabilmente a questo periodo risale il Vat. lat. 3378, in cui Pomponio copiò con la scrittura del primo periodo⁵⁷ il testo di Quintiliano insieme ad una serie di postille valliane.

anche se non è possibile ricostruirne con esattezza il periodo, è rafforzata da una curiosa iscrizione, oggi perduta, composta da Pomponio Leto e trascritta in alcuni autorevoli testi del '500, riguardante le misteriose ossa dei Giganti della Rocca di Pozzuoli, l'attuale Rione Terra, cf. PISANO 2003.

⁵¹ CARINI 1894 p. 154.

⁵² Lo *Studium Vrbis*, fondato nel 1303 con bolla istituzionale *In Supremae praeminentia Dignitatis* da Bonifacio VIII (1294-1303), era un'istituzione universitaria che raccoglieva i più importanti letterati del tempo e che fu condizionata dai pontefici e dalle loro scelte politiche e culturali. In particolare per un approfondimento sulle caratteristiche che lo *Studium Vrbis* assunse nel Quattrocento, vd. AVESANI 1992.

⁵³ Ciò risulta da due sole lettere al Tortelli, la 46 e la 50 dell'edizione moderna: BESOMI-REGOLIOSI 1984 pp. 329, 336-338 (comm.) e 347-349, 354- 355 (testo).

⁵⁴ Secondo ZABUGHIN 1909 p.11-12 Pomponio avrebbe posseduto due codici: il Reginense lat. 1818, che consiste in una miscellanea di opere grammaticali in cui si trovano una grammatica in versi del Valla e un compendio delle *Elegantiae*, e il Vat. Lat. 3378, contenente le note del Valla all'*Institutio oratoria* di Quintiliano, trascritte dallo stesso Pomponio insieme alle proprie annotazioni, correzioni e glosse esplicative.

⁵⁵ Egli, in effetti, si discostò dal maestro per stile e temperamento; secondo ZABUGHIN 1906 pp. 216-217 la critica del Leto, a differenza di quella del Valla, la quale ebbe i caratteri di un violento terremoto intellettuale, fu composta e pacata, frutto di uno scavo metodico; mentre il maestro, infatti, si serviva della scienza come di un'arma terribile nell'opera di demolizione universale, inadatta però a qualsiasi tentativo di ricostruzione, per il discepolo, invece, era uno strumento di lavoro calmo e sereno, di conquista pacifica; ecco perché Pomponio arrivò non solo a sorpassare il maestro, ma a spezzare gli stessi limiti del movimento umanistico, divenendo, per dirla ancora con lo studioso russo, "uno degli uomini più moderni del Rinascimento".

⁵⁶ Cf. AVESANI 1992 pp. 77-78.

⁵⁷ Vd. MUZZIOLI 1959 pp. 348-349.

Dopo vari anni, poi, il Leto riprese in mano questo codice e riempì i primi fogli con numerose postille e glosse, correggendo qua e là e trascrivendo, nel verso del primo foglio, una vita di Quintiliano, forse da lui composta⁵⁸.

Da questo insieme di note deriva il commento pomponiano confluito nell'edizione di Quintiliano stampata a Venezia nel 1494, in cui compaiono anche il commento di Valla e di Sulpizio da Veroli (HCR 13654, IGI 8265, ISTC iq00030000)⁵⁹.

Secondo la testimonianza degli allievi⁶⁰, Pomponio ebbe come maestro anche Pietro Odo da Montopoli⁶¹, il quale, alla morte del Valla, avvenuta nel 1457, succedette a quest'ultimo sulla cattedra di retorica; secondo la Donati, però, Pietro Odo pur avendo certamente ottenuto la cattedra di retorica solo alla morte del Valla, doveva essere già prima professore nello Studio, come dimostra la bolla pontificia del 1458, secondo la quale Pietro Odo insegnava lì già da otto anni⁶².

Sulla base di tale bolla, in effetti, si può ipotizzare che il Leto conoscesse Pietro Odo da Montopoli già in precedenza e che fu suo allievo ancor prima che egli ottenesse la cattedra, dal momento che Pomponio Leto nel 1457 aveva già 29 anni ed era un po' troppo cresciuto per poter essere ancora uno scolaro⁶³.

In base ai dati raccolti, si potrebbe azzardare che Pomponio, probabilmente, seguì contemporaneamente sia le lezioni di Valla che quelle di Odo da Montopoli.

Proprio questo secondo maestro incise maggiormente nella formazione del nostro umanista, specie riguardo allo studio degli autori: il recupero, infatti, di Lucrezio⁶⁴, di Festo nell'epitome di Paolo Diacono⁶⁵, di Silio Italico⁶⁶ e di Valerio

⁵⁸ Uno studio accurato su queste note manoscritte è stato condotto da Alessandro Perosa il quale ha confermato l'autografia pomponiana non solo delle note, ma anche del testo dell'*Institutio*, vd. PEROSA 1981 pp. 576, 591-595, 600-602.

⁵⁹ Per l'intera questione vd. ancora PEROSA 1981 pp. 575-610. In effetti, questa edizione del 1494 con tre diversi commentatori dimostra come la lettura di Quintiliano fosse poi divenuta tradizionale all'interno dello Studio.

⁶⁰ Pietro Marso e Sabellico, vd. n. 50.

⁶¹ Pietro Odo da Montopoli, umanista vissuto a Roma negli anni del pontificato di Niccolò V e di Pio II, fu poeta apprezzato dai contemporanei e svolse attività di insegnamento presso le scuole rionali e lo *Studium Urbis*, dove per primo lesse Silio Italico. Su Pietro Odo sono fondamentali GRAZIOSI ACQUARO 1970, BASSET-DELZ-DUNSTON 1976 e DONATI 2000.

⁶² DONATI 2000 pp. 64.

⁶³ ZABUGHIN 1909 p. 24 così si pronuncia a proposito del rapporto tra Leto e il Montopolita: "Molto più vicino al maestro che non ai futuri discepoli sta Giulio Pomponio Leto".

⁶⁴ Sugli studi che Pomponio Leto dedicò a Lucrezio vd. SOLARO 1993, SOLARO 1998, SOLARO 1999; e ancora SOLARO 2000 pp. 23-30, il quale ha edito la *Vita Lucretii* di Pomponio Leto, contenuta in due fogli manoscritti premessi ad una copia, conservata presso la Rijksbibliotheek di Utrecht (Universiteitsbibliotheek, *Litt. Lat. X fol.82 rar.*), dell'incunabolo del *De rerum natura* stampato a Verona nel 1486; per la datazione della biografia si deve far riferimento ad una sottoscrizione collocata nell'ultima pagina dell'incunabolo, da cui è possibile evincere il *terminus post quem non* 1492. Questo

Flacco permettono di cogliere una sequenza di tradizione che dal maestro sembra passare direttamente all'allievo.

Interessante è, ad esempio, che Pomponio riprenda proprio nel Vat. Lat. 3285, commentando il testo di Lucano (*Ad Phars.* IV, 525-529), una citazione di un poco conosciuto esegeta di Virgilio, Urbano, già in parte presente in Odo, il quale nella nota ad Ovidio *Epist.* 16, 327-330 rinvia allo scolio di *Urbanus ad Aen.* 6, 121-122⁶⁷.

I.1.7. L'incarico di insegnamento nello *Studium Vrbis* e il soggiorno a Venezia

Alla morte di Pietro Odo da Montopoli, papa Paolo II Barbo (1464-1471) conferì al Leto un incarico ufficiale di insegnamento di latino presso lo *Studium Vrbis*; la fonte principale di questa notizia è la *Defensio Pomponii Laeti: Debebam et ipse, qui sub eius pontificatu honorem in litteris, dignitatem in gymnasio Romano adeptus eram et publico stipendio donatus. Emersi hoc tempore, nec tantum inopia torpebat ingrauebatque, coepit etiam hoc miserum cadauer cocina fragrare, quod antea unctos et inebatos pannos redolebat. [...] Legi per annum irrito ac frustato stipendio, quare ad desperationem adductus propter extremam in me mendicitatem, inopiam et miseriam*⁶⁸.

testo dovette servire come introduzione ad un corso di lezioni dedicate dall'umanista al commento del poema lucreziano.

⁶⁵ Rossella Bianchi ha proposto una retrodatazione dell'utilizzo di Festo da parte di Pomponio agli anni 1469-1470, cf. BIANCHI 1980-1981 pp. 235-262; ma citazioni del testo integro sono state individuate ancora dalla Bianchi e da Silvia Rizzo in opuscoli di grammatica composti tra l'agosto del 1457 e l'agosto del 1458, cf. BIANCHI-RIZZO 2000 pp. 587-653; Lucia Cesarini Martinelli ha però il merito, grazie all'identificazione di cinque citazioni festine tra le postille del Valla a Quintiliano, di aver retrodatato la conoscenza del Festo integro all'età del Valla, ovvero tra il 1444 e il 1457, cf. CESARINI MARTINELLI-PEROSA 1996 p. LXVII e per la bibliografia su Festo p. LXVIII n. 74. Poi ancora Silvia Rizzo ha aggiunto che il Valla poté leggere il Festo integro dopo l'arrivo a Roma nel 1447, nella stessa città, in cui, a partire dagli anni 70', l'opera fu letta dai pomponiani, cf. RIZZO 1997 pp. 347-348. Sulla storia del codice Farnesiano vd. anche MOSCADI 2001.

⁶⁶ Per gli studi di Pomponio Leto su Silio Italico vd. MUECKE 2005 pp. 139-156.

⁶⁷ Per un approfondimento sulla medesima citazione di Odo e di Pomponio vd. il paragrafo IV.5.1. del presente lavoro, dove si fa esplicito riferimento a DONATI 2000 pp. 148-150. La studiosa, inoltre, nel corso della trattazione, mette in evidenza gli elementi di continuità tra il Leto e Odo: l'interesse per questioni grammaticali (p. 10), la spiegazione ed il commento per la prima volta di Silio Italico (pp.63-65); Odo, inoltre, fornì anche un modello grafico al Leto, basti pensare alla ben conosciuta *g* di Pomponio (p.71); inoltre chiari l'uso del termine *remotio*, inteso come elisione (p. 127), e lo influenzò nella ripresa di Festo-Paolo Diacono (pp.144-147). Sui rapporti tra Pomponio e Pietro Odo da Montopoli vd. anche ZABUGHIN 1909 pp. 14-24.

⁶⁸ *Defensio Pomponii Laeti* in CARINI 1894 p. 189; un cenno si trova anche in Pietro Marso in DYKMANS 1988 p. 82 n. 73: [...] *ut primum inter condiscipulos locum facile optinuerit, et Pauli Pontificis Maximi prudentissimique iudicio ac iussu, illis efflagitantibus quibus Pomponianum acumen et sublimes, quasi supra hominem, commentationes notae erant, in album doctorum relatus, organum*

Da questa testimonianza si viene a conoscenza del fatto che Pomponio Leto insegnò nello *Studium Vrbis*, ma che ad un certo punto, però, a causa della mancata corresponsione dello stipendio, decise di lasciare e partire per Venezia.

Non si capisce, però, se egli abbia insegnato per un solo anno o per più anni: Della Torre si soffermò sull'espressione *legi per annum* e ritenne che Pomponio insegnò un solo anno, ovvero nel 1466, e che nell'estate del 1467 si recò a Venezia⁶⁹; Zabughin, invece, pose l'attenzione sul periodo *Emersi - redolebat* in cui Pomponio dice che, grazie all'insegnamento, poté uscire finalmente dalla miseria, mentre più avanti si lamenta del basso o non corrisposto stipendio per un anno; su queste basi lo studioso russo sostenne che Pomponio insegnò per almeno due anni, e solo nel corso del secondo, trovatosi in difficoltà economica, decise di partire per Venezia⁷⁰.

Purtroppo, relativamente a questo primo periodo d'insegnamento, si sa poco o nulla, dal momento che i registri di pagamento della *Camera Vrbis* conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, che attestano la presenza di Pomponio Leto nello *Studium Vrbis* come lettore di retorica, cominciano a dare notizie solo a partire dal 1474⁷¹.

A causa, dunque, del mancato pagamento e per il desiderio di apprendere il greco e l'arabo⁷² Pomponio nell'estate del 1467 si recò a Venezia⁷³; qui si dedicò all'insegnamento privato, annoverando tra i suoi allievi i figli di due nobili famiglie, i Contarini e i Michiel, a cui si legò particolarmente⁷⁴.

illud rhetoricum naturae manibus concinnatum sic inflauit, ut omnia gymnasia, omnis Italiae conuentus, cunctas denique gentes et nationes Pomponiana uox peruagata sit, omniumque uicissim linguae Pomponianum nomen resonarint [...].

⁶⁹ DELLA TORRE 1903 p. 73.

⁷⁰ Cf. ZABUGHIN 1909 p. 279 n. 66; in effetti in ZABUGHIN 1906 p. 219 troviamo questa ricostruzione: "Lo schema cronologico di questo periodo quindi non ci sembra dubbio: prima condotta, nel 1464 o 1465; sospensione dello stipendio nel 1466; viaggio a Venezia, prima metà del 1467".

⁷¹ DORATI 1980 p. 122.

⁷² Pomponio riuscì ad acquisire solo le nozioni elementari della lingua greca molti anni dopo il 1469, quando, scarcerato, poté riprendere il suo insegnamento a vita nello Studio. Non deve, inoltre, stupire il fatto che Pomponio desiderasse imparare l'arabo perché le discussioni intorno alla dottrina di Maometto erano abbastanza vive all'interno dell'Accademia pomponiana e furono in parte trattate nel penultimo capitolo della *Storia dei Cesari*. Vd. ACCAME 2008 pp. 43-44.

⁷³ Non si comprende sulla base di quali fonti, ZABUGHIN 1909 p. 30 e a seguire ACCAME 2008 p. 44, ritengano che Pomponio fosse già stato a Venezia alcuni anni prima, nel 1461-64, ospite dei Cornaro, in attesa di poter salpare per la Grecia.

⁷⁴ Queste notizie provengono dalla *Defensio* in CARINI 1894 p. 186-187: *Scripti non modo et de hoc puero, uerum et de alio (ambo sub disciplina mea erudiebantur) et, ut praeceptoris officium est, ut filios tractabam; horum alimentis nutriebar, horum domo tegebar, horum strato requiescebam. Erat alter horum filius Andreae Contarini, alter Lucae Michaelis, aetate pares et in amore erga me non dispares, moribus senili aetate uidebantur.*

I.1.8. Le accuse

Mentre Pomponio soggiornava a Venezia come precettore dei figli dei Contarini e dei Michiel, proprio il particolare affetto che lo legava a questi ultimi⁷⁵ suscitò parecchi sospetti e indusse il “Consiglio dei Dieci” ad accusarlo di sodomia; gli accusatori, Giovanni Soranzo, Domenico Moro e Lodovico Faledio parlarono, nello specifico, di un “libro disonesto” composto dal Leto, di cui, purtroppo, non è rimasta traccia⁷⁶; con queste accuse Pomponio fu sottoposto ad interrogatorio da parte del “Consiglio dei Dieci” e ricevette un mandato di estradizione con il quale, condotto a Roma, doveva essere giudicato dal papa anche in base alle accuse di congiura e di eresia in cui, nel frattempo, era stata coinvolta la cosiddetta Accademia romana⁷⁷, una società di eruditi e di ammiratori dell’antichità radunatisi proprio intorno a Pomponio Leto⁷⁸.

⁷⁵ Questi sentimenti sono espressi in diverse lettere, vd. ancora CARINI 1894 pp. 186-187.

⁷⁶ Dal momento che si possono cogliere delle discordanze tra le dichiarazioni del “Consiglio dei Dieci” e le affermazioni di Pomponio nella sua autodifesa, Zabughin ha sostenuto come non sia possibile pronunciarsi sulla colpevolezza di Pomponio sia perché non è mai stato trovato il libro incriminato, sia perché non sono noti gli Atti del “Consiglio dei Dieci” riguardanti l’esito dell’interrogatorio del Leto, la cui autodifesa stupisce per l’ingenuità delle affermazioni, cf. ZABUGHIN 1909 pp. 36, 57-58, 99 e poi ACCAME 2008 pp. 44-47.

⁷⁷ Pomponio, però, nella sua autodifesa, afferma che il Consiglio dei Dieci lo avrebbe inviato a Roma *non inuitum, sed uolentem*, vd. CARINI 1894 p. 187.

⁷⁸ Le Accademie italiane del Rinascimento non possono assolutamente essere paragonate agli istituti moderni recanti il medesimo nome, i quali sono limitati sia nel numero dei soci che nel programma di studi da svolgere e vengono amministrati e diretti da un capo elettivo, sono regolati da determinati statuti e si radunano in una sede fissa a periodica scadenza. Le Accademie del Rinascimento, invece, sono adunanze o convegni liberi da ogni costrizione e regolamento esteriore, costituite da uomini avidi di sapere e pieni di entusiasmo per la letteratura e la filosofia greca e latina, i quali si riunivano nella casa del capo dell’Accademia, nel nostro caso di Pomponio Leto, oppure nelle ville di illustri mecenati, e conversavano e discutevano su persone e fatti dell’antichità classica. Il nome “Accademia” richiama la scuola platonica, ma il riferimento, in realtà, non è tanto a Platone, quanto piuttosto a Cicerone, *philosophorum pater*, seguace delle dottrine dell’Accademia; sono attestati anche i nomi *Porticus*, traduzione latina di *Stoa*, e *Sodalitas*, ovvero il nome delle confraternite istituite, sin dai tempi più antichi, a Roma per l’esecuzione e la conservazione di alcuni riti religiosi, cf. DELLA TORRE 1903 pp. 55-57. Quanto ai membri dell’Accademia pomponiana DELLA TORRE 1903 p. 87 riporta il dispaccio dell’ambasciatore Giovanni Blanco che scrive al suo signore Galeazzo Sforza riguardo alla congiura del 1468: “alchuni poete, che sono Secretarij de Cardinali”, e quello di un altro ambasciatore del duca di Milano, Agostino de’ Rossi, il quale parla di “alcuni docti, gioveni, poeti et philosophi [...] quali havevano facti una certa secta, za più di, de persone asay et tuta volta multiplicava de gente de ogni condicione, la più parte famiglii de cardinali et de prelati”. È impossibile, però, identificare ogni singolo membro dell’Accademia pomponiana, dal momento che era consuetudine diffusa tra i *sodales* quella di mutare il proprio nome di battesimo in un nome latino che ricordava un personaggio dell’antichità classica. Ancora DELLA TORRE 1903 p. 119 riporta una lista dei membri dell’Accademia con i loro pseudonimi. Tra i membri più famosi dell’Accademia coinvolti nella congiura del 1468 ricordiamo Bartolomeo Sacchi, detto il Platina (1421-1481), e Filippo Buonaccorsi, detto Callimaco Esperiente (1437-1496); di essi si parlerà nel prossimo paragrafo. Per il concetto di Accademia e per il rapporto, in particolare, dell’Accademia romana con la *sodalitas* pomponiana vd. BIANCA 2008 pp. 25-56.

I.1.9. La congiura, l'imprigionamento e il processo

Verso la fine del febbraio del 1468, papa Paolo II, venuto a conoscenza del tentativo di congiura contro di lui, ordinò di arrestare numerosi letterati e soci della *sodalitas* pomponiana che si sospettava nascondesse i principali fautori della rivolta.

Tra questi furono imprigionati a Castel Sant'Angelo, dove rimasero fino alla primavera del 1469, oltre a Pomponio Leto, ritornato nel frattempo a Roma, Bartolomeo Platina⁷⁹, Lucido Fosforo Fazino, Antonio Settimuleio Campano e Agostino Maffei; Callimaco Esperiente⁸⁰, Glauco e Petreio riuscirono, invece, a fuggire in tempo da Roma⁸¹.

L'accusa contro costoro era non solo di cospirazione ai danni del Pontefice, ma anche di eresia ed empietà⁸².

Infatti, in uno dei dispacci dell'ambasciatore Agostino de Rossi indirizzato a Gian Galeazzo Sforza si legge che gravava sugli Accademici, soprattutto al tempo dell'insegnamento di Filippo Buonaccorsi, che aveva sostituito Pomponio nella guida dell'Accademia durante il soggiorno veneziano, l'accusa di paganesimo e di opposizione anti-clericale⁸³; mentre dal dispaccio del diplomatico Giovanni Blanco

⁷⁹ ZABUGHIN 1909 pp. 58-98, prima di prendere in esame la questione della congiura, dedica una lunga sezione all'operato e alla posizione del Platina (Bartolomeo Sacchi da Cremona 1421-1481) nell'ambiente romano, scorgendo due periodi nella sua opera apologetica: il primo è rappresentato dai tre libri del *De falso et uero bono* (edito da BLASIO 1999) e da vari altri passi presenti negli altri due suoi dialoghi, il secondo inizia con la nomina del Platina a prefetto della Vaticana (1478). Il Platina mostra un carattere diverso da quello di Pomponio Leto, più aggressivo, più polemico, più risentito, tanto che nelle sue opere a volte si coglie un'esplicita critica di alcuni aspetti della vita monastica e una messa in discussione dei valori professati nella vita contemplativa.

⁸⁰ Filippo Buonaccorsi (1437-1496), meglio conosciuto come Callimaco Esperiente, si diede alla fuga verso la Polonia; egli fu ideatore della cospirazione e sostenne una politica d'accordo con i Turchi facendosi successivamente difensore dei diritti degli Ebrei di Cracovia. Vd. DE FREDE 1952 p. 5 n.15 e GARIN 1970 pp. 157-158.

⁸¹ Vd. il *Liber de uita Christi ac omnium pontificum* ad opera del Platina in GAIDA 1913-1932 pp. 380-381.

⁸² Un ricco carteggio degli umanisti imprigionati in Castel Sant'Angelo ci è conservato nel codice 68 della Biblioteca dell'Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone, datato all'agosto del 1468 e scritto in carcere. A questo vanno aggiunti altri codici recanti lettere scambiate tra gli Accademici: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XI 103 (4361) e Cambridge, Corpus Christi College 166, vd. MEDIOLI MASOTTI 1984, pp. 451-459.

⁸³ Dal dispaccio di Agostino de Rossi: "Et costoro tenevano opinione chel non fusse altro mondo che questo et morto il corpo morisse la anima et demum che ogni cossa fosse nulla se non attendere a tuti piaceri e volupta, sectatori del Epicuro et de Aristippo dummodo potessero far senza scandalo, non za per tema de Dio, sed de la iusticia del mondo, havendo in omnibus respecto al corpo, perché l'anima tenevano per niente. Et ita non facevano altro che goldere manzando carne la quadragesima, non andar may a la messa, non se curar de vigilie ne de santi et al tutto contempnendo papa, cardinali et la giesia catholica universale. Dicevano che santo Francesco era stato uno ypocrita et demum se facevano beffe

sappiamo che i letterati vennero accusati di aver scelto un vita di stampo epicureo, di non aver osservato il digiuno durante la quaresima e di non credere nell'immortalità dell'anima⁸⁴.

Inoltre, si potrebbe anche pensare che alla base della congiura ci fossero le simpatie degli Accademici per Maometto II così che lo scopo della rivolta sarebbe stato la destabilizzazione del potere pontificio e l'organizzazione di un concilio che avrebbe portato ad uno scisma⁸⁵.

Pomponio Leto, accusato di aver preso parte alla congiura e imprigionato, venne processato poco prima della settimana santa (11-18 aprile 1469)⁸⁶; dalla sua apologia scritta quando era in carcere e pubblicata da Carini⁸⁷ è possibile ricostruire le accuse a lui rivolte e le giustificazioni che escogitò per difendersi da ognuna di esse: la prima accusa fu di pederastia sulla base di due sue lettere intercettate a Roma; la seconda di partecipazione alla congiura organizzata da Callimaco; la terza di offese alla persona del Pontefice; la quarta di ingiurie verso i preti in generale; la quinta di non aver condotto una vita da cristiano⁸⁸. Egli si difese egregiamente da tutti e cinque i capi d'accusa: quanto all'accusa di pederastia sostenne che il suo affetto per i figli dei Contarini e dei Michiel a Venezia era stato innocente, anzi doveroso, e che se egli fosse stato colpevole di qualche infamia il Consiglio dei Dieci l'avrebbe certamente trattenuto a Venezia; quanto all'accusa di partecipazione alla congiura, Pomponio fece ricadere l'intera colpa su Callimaco, che affermò di conoscere davvero poco; quanto all'accusa di offese a Paolo II, il Leto sostenne di averlo sempre onorato, avendo ricevuto da lui soltanto dei benefici; per l'accusa di parole ingiuriose verso i preti, il Dianense confessò di averne pronunciate alcune quando si ritrovò a Roma ad insegnare senza percepire più lo stipendio, mentre a Venezia fu ingiustamente provocato contro di loro; infine, ribatte all'accusa di non essere un bravo cristiano

de dio e de li santi, vivando al suo modo usaevano maschii e femene promiscue et indifferenter cum singulis similibus etc", vd. PASTOR 1891 p. 618 e ZABUGHIN 1909 p. 46.

⁸⁴ ACCAME 2008 pp. 48-50.

⁸⁵ Tale tesi, basata sulla corrispondenza degli Accademici e su un nuovo esame della documentazione a noi nota, si trova in MEDIOLI MASOTTI 1982 pp. 193-196, la quale ritiene che Callimaco sarebbe stato l'unico a conoscere il progetto di alleanza con Maometto II, mentre gli altri accademici furono solo più o meno consapevolmente coinvolti. Anche Pomponio Leto, però, secondo la testimonianza dell'ambasciatore Blanco che scrive a Galeazzo Maria Sforza, durante il suo viaggio a Venezia, nel 1467, avrebbe avuto l'intenzione di andare a trovare "el Turco": "Item dice (il papa) che questi ribaldi (gli accademici) hano qualche volta dicto de volere andare ad trovare el Turco, et ch'un altro de questi scolari che al presente è a Venezia fin l'anno passato andò a Venetia per volere deinde andare ad trovare el Turco", vd. PASTOR 1891 p. 623 e ZABUGHIN 1909 p. 27.

⁸⁶ CARINI 1894 pp. 177-178 e DELLA TORRE 1903 p. 205.

⁸⁷ Cf. CARINI 1894 pp. 184- 193.

⁸⁸ Vd. CARINI 1894 pp. 177-178.

ricordando come egli fosse solito confessarsi ogni anno e prendere la comunione in occasione della Pasqua, citando alcuni testimoni e menzionando anche una sua opera, le *Stationes quadragesimali*, nelle quali aveva dimostrato di tenere in grande considerazione la fede cattolica⁸⁹.

E così, di fronte alle sue semplici dichiarazioni, rafforzate dalle testimonianze addotte a tale scopo, i giudici, considerato anche che Pomponio si trovava a Venezia nel periodo di organizzazione della congiura e che quindi non avrebbe comunque potuto prendervi parte, decisero di assolverlo⁹⁰.

Rispetto alle accuse e all'atteggiamento di Pomponio Leto Zabughin ha ritenuto che mentre l'accusa di eresia e di empietà può essere del tutto infondata, meno certi, invece, si può essere dell'effettivo coinvolgimento di Pomponio nella congiura⁹¹.

Garin, invece, ha sostenuto che Pomponio avrebbe condiviso con gli Accademici la fede in una religiosità universale di cui le singole religioni storiche sarebbero state solo particolari manifestazioni⁹².

L'Accame, inoltre, ha giudicato alquanto deboli le motivazioni che il Leto addusse contro l'imputazione di sodomia e di eresia, mentre ha sostenuto che egli si sia difeso con maggiore efficacia dal rimprovero di non aver osservato le pratiche cristiane, mostrandosi nelle sue opere un religioso osservante della fede cattolica⁹³.

Fatto sta che nel 1469 Pomponio venne prosciolto dalle accuse e liberato⁹⁴.

⁸⁹ CARINI 1894 p. 192.

⁹⁰ Cf. DELLA TORRE 1903 pp. 205-207.

⁹¹ ZABUGHIN 1909 pp. 36: "In tutta l'opera scientifico-letteraria di Pomponio Leto non v'è traccia di paganesimo, di epicureismo e d'immoralità" e pp. 57-58 e 99.

⁹² GARIN 1970 pp. 157-158.

⁹³ ACCAME 2008 pp. 48-50 e pp. 57-68 dove la studiosa, in difesa della religiosità di Pomponio, riporta alcune glosse alla *Tebaide* di Stazio (Vat. Lat. 3279, f. 57r) e a Lucano (Vat. Lat. 3285, f. 12v), risalenti al 1469 circa, e ancora individua, in alcune testimonianze dei suoi allievi, Pietro Marso e Michele Ferno, riferimenti alle pratiche religiose di Pomponio e alla sua osservanza verso il credo cristiano. L'insistenza, in effetti, dei suoi allievi, su questi aspetti della religiosità dell'umanista, potrebbe rivelare l'intento apologetico di scagionare il maestro dalle accuse, anche dopo la sua morte.

⁹⁴ DELLA TORRE 1903 p. 207, però, sulla base di una lettera che Pomponio scrisse il 1° settembre 1468 per raccomandare Antonio Volsco al cardinale di Pavia, ha ritenuto che egli in quel tempo non fosse più in prigione e che non aveva più bisogno della protezione di nessuno. A ciò, egli aggiunse anche che, partendo dal presupposto che Pomponio collaborò certamente alla stesura dell'*editio princeps* di Lucano, uscita a Roma nel 1469, il Dianense non avrebbe potuto farlo se non fosse stato libero almeno da un anno.

I.1.10. Il ritorno all'insegnamento

Marcantonio Sabellico scrive: *Custodia inde eductus, in Romano Gymnasio magno omnium fauore collocatur, principemque locum ab initio adeptus, duo ferme de XXX annos, nescias maiore gratia an auctoritate, tutatus est*⁹⁵, dunque Pomponio Leto, una volta uscito di prigione, si riconciliò con Paolo II e venne richiamato ad insegnare nel Ginnasio romano. Se si sottraggono dal 1498, anno di morte del Leto, i 28 anni d'insegnamento indicati da Sabellico, tale incarico andrebbe collocato intorno 1470 circa⁹⁶.

I.1.11. L'esperienza dei viaggi

Questi anni di insegnamento di Pomponio Leto furono interrotti da uno o più viaggi che l'umanista decise di intraprendere.

Pietro Marso ci informa sugli spostamenti di Pomponio, che viene da lui paragonato ad Ulisse, spinto dal desiderio di vedere i costumi e le città di popoli lontani; l'allievo, in particolare, ci parla di due viaggi compiuti dal maestro, uno nell'Europa nord-orientale, attraversando la Germania, la Russia, il regno turco e l'Ungheria (il cosiddetto *Iter Scythicum*) per conoscere i luoghi di cui aveva letto in Strabone ed Erodoto (in seguito al quale compose i *Commentariola* annotazioni di carattere storico-archeologico, oggi perduti)⁹⁷ ed uno in Germania, appellato *iter Germanicum*, per ottenere presso Federico III di poter incoronare i poeti nel *dies natalis* di Roma⁹⁸.

⁹⁵ Sabellico in DELL'ORO 2008, pp. 210-211 § 18.

⁹⁶ Cf. DELLA TORRE 1903 p. 208; ZABUGHIN 1906 pp. 222-223 accetta questa notizia; l'Accame, però, riporta anche la testimonianza di Paolo Cortesi (*De Cardinalatu*, Castro Cortesio 1510 f. XCVIIv) che stranamente parla di quarant'anni d'insegnamento; per la questione vd. ancora ACCAME 2008 p. 68 n.77. CHERUBINI 1992 p. 129 ha espresso perplessità sull'affermazione di Zabughin, secondo cui Pomponio insegnò per 28 anni ininterrottamente, dal momento che è possibile che la ben documentata frequenza di quell'insegnamento privato che Pomponio tenne a Roma quasi senza interruzioni venga scambiata con la reale frequenza ai corsi istituzionali presso lo *Studium Urbis*, i quali, invece, almeno a giudicare dai pagamenti presenti nei registri della Gabella dello Studio, ebbero un andamento piuttosto discontinuo. Cf. DORATI 1980 p. 122.

⁹⁷ *Vlisse denique Homericum imitatus est. Nam felicitatem non minimam ducens si polytropos fieret, idest si mores multorum hominum uidisset ac urbes, ad ipsum septentrionem, de quo mira quedam et quasi supra fidem, studiose legerat, acri animo conversus, Charinthiorum, Vgrorum, Polonorum ac Russorum finibus peragratis. Tataros attigi. Et ad Peucen flectens iter, Scythici arcus formam in Euxino Ponto contemplatus est. Et ad montanos Peonas Macedonesque spectandarum regionum auiditate diuertens, Egeas insulas prospexit et undas*, Pietro Marso in DYKMANS 1988 p. 82-83 n. 75. Sull'*iter Scythicum* si possono ricavare informazioni da alcune annotazioni presenti nei commenti pomponiani, vd. ACCAME 2011 pp. 39-55.

⁹⁸ *Sed, inquires, animus tam longa tamque difficili peregrinatione non contentus, non fessus, ut urbis natalem a se renouatum ac religiose celebratum, poetica laurea honestaret ac posito ingeniis premio*

Marcantonio Sabellico parla, invece, di un solo viaggio: *capiebaturque adeo Romanae urbis aspectu, ut semel sit in uita extra Italiam peregrinatus, uisurus, ut ipse ad me scripsit, quae circa Tanaim Strabo pro incompetis reliquisset*⁹⁹.

La cronologia dei due eventuali viaggi è stata a lungo discussa dagli studiosi moderni: Zabughin collocava il primo viaggio nel 1479, ritenendo che Pomponio fosse partito con la legazione istituita dal breve di Sisto IV, che inviava il cardinale Osia di Podio in Germania ad assistere alla dieta di Norimberga e a ricercare libri che avrebbero potuto arricchire la Biblioteca Vaticana (*pro publica utilitate*), ma né Pomponio né alcuni dei suoi familiari o allievi parlano di questa missione filologica; mentre collocava il secondo viaggio nel 1482-1483¹⁰⁰.

Bracke respinse per il primo viaggio l'ipotesi di Zabughin e propose per esso l'anno seguente, ovvero il 1480; mentre per il secondo viaggio concordò con lo studioso russo¹⁰¹.

L'Accame ha accettato l'ipotesi di Bracke offrendo una sintesi della questione¹⁰².

Riguardo a ciò, però, non si può non tener conto anche dell'articolo di Muecke¹⁰³, il quale ha sottolineato come Bracke, nel datare l'*iter Scythicum* al 1480 non abbia preso in considerazione il lavoro di Perosa del 1973¹⁰⁴ a proposito di una lettera di Calderini inviata a Pomponio dalla Francia, datata 26 agosto 1472 e alla quale il Leto non rispose proprio perché, come dice Calderini, in quel periodo l'umanista si trovava in Russia.

ardentes animos inflammaret, annuente Xycto quarto pontefice maximo, ut id de more ac uetusto iure Codicis facere liceret, media hyeme, calcatis Germaniae niuibus et Alpium pruinoso uertice ritu Herculis expugnato, imperatorium diploma emeruit, Pietro Marso in DYKMANS 1988 p. 83 n. 76.

⁹⁹ Sabellico in DELL'ORO 2008, pp. 214-215 § 25. LANERI 2008 pp. 156-159 mette in evidenza, però, l'esistenza, all'interno del carteggio Sabellico-Leto, di una lettera di Pomponio a Sabellico, nella quale il maestro accenna ad un proprio soggiorno fuori dall'Italia, ovvero in Germania: *Saeptius ad te scripsi: Germanorum tabellariis literas ad te dedi, quorum forte negligentia, quia abest lucrum, non accepisti. Doleo equidem: pleraque erant in illis, quae te summopere mouissent*. La datazione di questa lettera ha come *terminus post quem* il 15 maggio 1480, data di morte del cardinale Giovanni Colonna, a cui, probabilmente, si fa cenno nell'epistola. Il viaggio in questione del Leto potrebbe coincidere con il secondo viaggio di cui parla Pietro Marso, ovvero il cosiddetto *iter Germanicum*. Tale informazione, però, lascia perplessi sul perché il Sabellico, poi, nella lettera al Morosini, come si è visto, ricordi un solo viaggio compiuto dal maestro e non piuttosto due, come invece fa il Marso.

¹⁰⁰ ZABUGHIN 1909 p. 193 ss.

¹⁰¹ BRACKE 1989 pp. 293-299.

¹⁰² ACCAME 2008 pp. 68-72 e p. 69 n. 78.

¹⁰³ MUECKE 2003 pp. 231-239.

¹⁰⁴ PEROSA 1973 p. 15. Nella lettera del 26 agosto del 1472, infatti, il Calderini scrive all'umanista Oliviero Palladio: *Te oro uehementer Helio, Paulo nostro et amicis omnibus salutem dicas. Ad Pomponium scripsi, nihil respondit; posthac silebo, nisi ipse loqui coeperit*, cf. PEROSA 1973 p. 7.

Stando, dunque, a questa testimonianza e ai registri di pagamento dello *Studium Urbis* riportati dalla Dorati (pagamenti per gli anni 1474,1481-1483 e 1494-1496)¹⁰⁵, ritornerebbe nuovamente plausibile la tesi di Mercati prima e di Basset e di Lunelli dopo¹⁰⁶, secondo i quali Pomponio compì il suo viaggio in Russia tra il 1472 e il 1473, perché in quel periodo non risulta essere stato effettuato alcun pagamento in suo favore nei registri.

A proposito del secondo viaggio, poi, l'*iter Germanicum*, l'ipotesi di Zabughin, confermata da Bracke e dall'Accame, che lo collocava intorno al 1482-1483, viene clamorosamente smentita dai registri di pagamento dello *Studium*, dai quali non risulta, per quegli anni, alcuna interruzione; esso andrebbe probabilmente collocato, proprio sulla base di questi, tra il 1475 e il 1480¹⁰⁷.

I.1.12. Gli anni d'insegnamento presso lo *Studium Urbis*

Degli ultimi trenta anni di vita di Pomponio, cioè del periodo in cui insegnò presso lo Studio, si sa, purtroppo, davvero poco: si sposò nel 1479¹⁰⁸ e, nello stesso anno, acquistò una casa sull'Esquilino¹⁰⁹, come si legge nel documento steso dal notaio Camillo Benembene¹¹⁰; ebbe due figlie: Nigella e Fulvia, che studiarono

¹⁰⁵ Cf. DORATI 1980 p. 122.

¹⁰⁶ Vd. MERCATI 1925 pp. 82-83, BASSET – DELZ-DUNSTON 1976 p. 380 e LUNELLI 1987 p. 194.

¹⁰⁷ Cf. DORATI 1980 p. 122. In questo groviglio di ipotesi, va tenuta presente anche la testimonianza del *De officio scribae* di Marcantonio Sabellico, messa in luce da LANERI 2008: all'inizio del dialogo si trova un riferimento al ritorno di Pomponio Leto da un viaggio in Sarmazia (probabilmente il cosiddetto *iter Scythicum*), che, attraverso un esame di dati cronologici interni ed esterni all'opera del Sabellico, potrebbe essere avvenuto nel 1476: CALPH. *Quis te huc ad nos deus appulit, Sabellelice? SABE. Ne quaeras, Calphurni, quis deus, sed quae causa potius. CALPH. Istuc igitur ipsum quaerimus. SABE. Vt Pomponium uiderem, quem audio ad nos incolumen ex Sarmatia rediisse. CALPH. Rediit certe, sed tu omnino huc tarde: nam Pomponius iamdudum Ariminum uersus nauigat.* Vd. LANERI 2008 p. 146. La questione dei viaggi, dunque, risulta essere molto complessa, pertanto andrebbero riviste e verificate nuovamente, non solo la tesi di Bracke, ma tutte le tesi degli studiosi che si sono espressi a tal riguardo, tenendo conto non solo del registro di pagamenti e delle opere pomponiane ma anche del carteggio del Leto con gli altri umanisti a lui contemporanei.

¹⁰⁸ Della moglie di Pomponio abbiamo notizia da due soli brevi epigrammi composti dall'umanista, da uno dei quali, in particolare, veniamo a sapere che si chiamava Giulia, vd. ZABUGHIN 1909 pp. 197-199 e 348 n. 23.

¹⁰⁹ Ci sono diverse notizie relative all'ubicazione della casa e della vigna che Pomponio acquistò. Per una sintesi, vd. ACCAME 2008 pp. 72-78.

¹¹⁰ Il protocollo notarile della compravendita recitava così: *Pro Pomponio Leto uenditio domus et pacta cum herede Mabilii de Nouate* (marg. sin.). 1479. *Eisdem anno pontificatu et indictione quibus supra proxime, mensis aprilis XVII in presentia mei publici not[arii]. Cum hoc sit prout infrascriptae partes asseruerunt q. quondam Mabilias seu Mabilius de Nouate de Mediolano [...]*, Archivio di Stato di Roma, Coll. Not. Cap. 175 (notaio Benembene Camillus), ff. 130r e 140rv; una copia dell'atto ci è trasmessa nel codice Barberiniano lat. 1572, ff. 32r-33v, conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel documento del 1479, stilato dal notaio Benembene, si registra l'atto di compravendita di una seconda casa di cui Pomponio aveva già acquistato una metà, vd. ACCAME 2008 p. 72 n. 84.

entrambe i classici, ma è probabile che la seconda abbia anche ricopiato alcuni manoscritti per conto del padre¹¹¹.

Sull'insegnamento di Pomponio Leto in questi anni, invece, si possono leggere alcune notizie negli scritti dei suoi allievi; Michele Ferno, in particolare, descrive il suo maestro che si precipita anche nei giorni più freddi e piovosi dalla sua casa nell'aula del Ginnasio: le sue lezioni si svolgevano all'alba e la folla degli ascoltatori era tale da poter a stento entrare all'interno dell'edificio, creando così una lunga coda fuori dalla porta¹¹²; ancora Ferno ci racconta che Pomponio Leto preferiva insegnare piuttosto che scrivere, perché, come usavano fare Socrate e Cristo insegnando, creava attorno a sé una schiera di allievi valenti, che con le loro virtù avrebbero reso grande il nome del maestro¹¹³.

Paolo Cortesi, che era nato nel 1471, ricordava nel suo *De cardinalatu* di aver seguito *puer* le lezioni di Pomponio Leto, quando, prima dell'alba, il vecchio professore scendeva dalla sua casa sul Quirinale e la folla degli studenti era tale che egli non riusciva neppure ad entrare nell'aula¹¹⁴.

Sembra, inoltre, che Pomponio non facesse lezione se non in ore antelucane; Sabellico lo descrive, infatti, armato di lanterna, quando le notti erano senza luna.

E ancora testimonia che il maestro, durante la lezione, rifuggiva da ogni discorso improvvisato e non diceva nulla che non leggesse in un codice scritto di suo pugno, al fine di garantire la massima correttezza testuale¹¹⁵.

Anche Giovio conferma le testimonianze di Ferno e Sabellico¹¹⁶.

¹¹¹ Vd. BASSET-DELZ-DUNSTON 1976, pp. 379-383.

¹¹² *Legebat in Gallicinio semper; non imbres, non desaeuiens frigus, non immanis ulla tempestas hominem coercebat, quominus praecipitem se ex illo Quirinali iugo ad Gymnasium daret; et ruebant agminati illa uel hora ad illum auditores, quantum schola ipsa uix poterat capi. Interdum pro ostio sub die longissimam uelut caudam, quae testudine recipi nequiret, ducerent*, Ferno in MANSI 1859 p. 631.

¹¹³ *Quamquam delectabatur magis docere quam scribere, ut essent Pomponiani plurimi discipuli, in quorum excellentia cerneret nomen suum inclarere, sicut Socrates, et factitauit Christus: qui cum ipsi (sed longe aliter hic, et aliter ille) doctissimi consummatissimi essent, in discipulis et ministrorum splendore uoluerunt nomen et famam suam; ingenii et diuinitatis maiestatem elucere*, Ferno in MANSI 1859 p. 6. A proposito dell'insegnamento di Pomponio, Zabughin dice che "il Leto non si sentiva creato ad essere scrittore, oratore, a far insomma lo schietto umanista; egli, infatti, diede all'insegnamento quasi tutto se stesso e la sua vita intera." Vd. ZABUGHIN 1906 pp. 215-218.

¹¹⁴ CASTRO CORTESIO 1510 f. CIII. Tale testimonianza è in perfetta sintonia con le parole del Ferno circa la discesa di Pomponio dal Quirinale al canto del gallo e la folla di studenti che rimanevano fuori dall'aula, MANSI 1859 p. 631.

¹¹⁵ *Profitebatur antelucanis horis descendebatque ex Exquilinis ad lumen lanternae, nisi pernox luna esset. Nihil fere legit unquam, nisi ex suo chirographo*, Sabellico in DELL'ORO 2008 p. 216-217 § 29.

¹¹⁶ *Xysto demum, Innocentioque fauentibus in Gymnasio docuit incredibili nominis autoritate auditorumque frequentia, adeo ut ante auroram profitentem Romana iuuentus a media statim nocte praeoccupandis sub selliis praeueniret. Descendebat e Quirinali saepe solus, Diogenis more*

I biografi del Leto, inoltre, insistono sulle sue capacità oratorie, benché sia indubbio che egli soffrisse di balbuzie, come suggerisce anche l'epiteto *Balbus*¹¹⁷: Ferno scrive: *balbutire uisus cum expeditissimae linguae esset, haerere namque palato lingua, et oris conuexum subquater*¹¹⁸; Sabellico dice: *pronunciabat canora uoce et iucunda minimeque concitata; ob linguae titubantiam sermo magis castus, quam comptus*¹¹⁹; Paolo Giovio sottolinea: *quod eo magis mirum uidetur, quum in familiari sermone haesitante lingua balbutire esse solitus, nec orantem demum, aut clara uoce lectitantem, ulla omnino oris titubantia deformaret*¹²⁰.

Stando agli epistolari degli umanisti oggi noti, quello di Pomponio Leto è senz'altro il nome che ricorre con maggiore frequenza tra quelli dei professori romani quattrocenteschi ai quali si indirizzavano i pochi studenti che sappiamo esser venuti a studiare a Roma.

Ma proprio la figura del Leto, secondo Cherubini, è emblematica dei dubbi e degli equivoci che possono sorgere da conclusioni che non siano state debitamente approfondite: se da una parte, infatti, è possibile imbattersi in studenti che abbiano seguito i suoi corsi universitari, è però molto più facile incontrare i nomi di giovani che ascoltarono le sue lezioni private tenute nell'ambito dell'Accademia romana, magari lasciandone traccia in annotazioni manoscritte ad opere da lui commentate o nella richiesta di codici con i suoi emendamenti¹²¹.

I.1.13. Il “ritratto” di Pomponio Leto

Pomponio Leto fu un personaggio singolare, amava a tal punto il mondo antico che soleva vestirsi alla maniera dei Romani, calzando i tipici coturni o cingendosi la testa della benda sacerdotale¹²²; era solito, inoltre, conservare nella sua

praeferens laternam, quum opes contemneret, et iucunda frugalitate uenerabilis haberetur, Paolo Giovio in MEREGAZZI 1972 p. 71.

¹¹⁷ Vd. n. 16 del presente capitolo.

¹¹⁸ Ferno in MANSI 1859 p. 631.

¹¹⁹ Sabellico in DELL'ORO 2008 p. 216-217 § 29.

¹²⁰ Paolo Giovio in MEREGAZZI 1972 p. 71. Sulle capacità oratorie di Pomponio, vd. CAMPANELLI-PINCELLI 2000 pp. 143-144.

¹²¹ CHERUBINI 1992 p. 129.

¹²² Ecco le parole del suo allievo Michele Ferno: *Erat uestibus neglectus, cothurnatus plurimum; caerulei coloris caligae. Sericum non omnino spreuit; at laciniosa indumenta, eaque domi perbreuia. Per urbem tunica caelia saepe, aliquando ostrina. Capillus reiectus et canus supra aurem, apax qualem gestant Insubres, paulum in ambitum pectatores. Domi inuinctum longissima linea uitta caput paene in Numidicum modum ad meliorem ualitudinem plurima anni parte habebat, quod aduenas et pectatores in incredibilem admirationem excitabat*. Vd. MANSI 1859 p. 630. Sabellico più brevemente

casa, sede della *sodalitas*, oggetti antichi ed epigrafi, per lo più iscrizioni sepolcrali pagane e iscrizioni greche e cristiane, alcune delle quali erano forse sparse tra gli alberi del giardino, altre addossate alle pareti, e altre nelle stanze interne¹²³; faceva, anche molto spesso, lunghe passeggiate tra le rovine di Roma, spinto dal desiderio di respirare aria d'antichità¹²⁴.

Sabellico, infatti, mette in evidenza come Pomponio disdegnasse i propri tempi e preferisse rifugiarsi in un passato migliore¹²⁵.

Sia Pietro Marso che Michele Ferno si soffermano sui gusti e le abitudini di vita del maestro, tra cui l'avversione per il fasto e le case dei principi, dovuta al timore di suscitare le vendette della Fortuna, il disprezzo per i cortigiani, per gli adulatori e i curiosi inopportuni, l'innato desiderio di libertà del maestro e la sua scelta di un vitto frugale e leggero.

Infatti Pietro Marso dice che Pomponio ornava la sua casa solo con l'onestissima affluenza della gioventù romana e di altri dotti¹²⁶.

dice: *uestiebatur fere Gallico panno, ueste paululum a pedibus retracta; pileatus hieme et cothurnatus procedebat in publicum*, Sabellico in DELL'ORO 2008 p. 206-207 § 11. Egli, inoltre, ci fornisce, nel paragrafo precedente, anche un ritratto fisico del Leto: *Fuit, etsi nobili loco natus, parum tamen liberali facie; brevis statura, colore subaqualo, capillo leniter inflexo, minutis oculis ac sub fronte penitus repositis, sed qui in risu gratiam omnino aliquam mererentur; canitie multa respersus et qua, iam grandis natu, uelut intempestiua, ut mihi dicitur, offendebatur*, Sabellico in DELL'ORO 2008 p. 206-207 § 10.

¹²³ Sulla collezione di epigrafi raccolte da Leto nella sua casa vd. MAGISTER 1998 e 2003.

¹²⁴ Michele Ferno dice: *Errabat crebro solus per ueterum monumenta, uetustatis diligentissimus rimator. [...] Deprehensus saepe intra cineres et busta maiorum uagans, functorum spiritus est creditus*, MANSI 1859 p. 631.

¹²⁵ *Nullus unquam magis uetustatem miratus est, nullus in ea recognoscenda plus operae impendit; fastidire sua saecula, ac pro despiciatis habere quaecumque nostra tulisset aetas; consistere, amenti similis, ad omnem uetusti operis occursum; interdum etiam ubertim flere meliorum, ut dicere solebat, temporum admonitu*, Sabellico in DELL'ORO 2008 pp. 212-215 § 25. Poco prima, inoltre, il Sabellico sottolinea la grande passione di Pomponio Leto per il teatro latino, Plauto e Terenzio in particolare, tanto che fece mettere in scena alcune commedie: *Pari studio ueterem spectandi consuetudinem desuetae ciuitati restituit, primorum antistum atris pro teatro usus, in quibus Plauti, Terentii, recentiorum etiam quaedam agerentur fabulae, quas ipse honestos adolescentes et docuit, et agentibus praefuit*, Sabellico in DELL'ORO 2008 pp. 212-215 § 24.

¹²⁶ *Diligentissimus temporum custos et disertae antiquitatis precipuus amator et cultor habitus est et fuit. Domum quippe in Quirinali iugo Costantinianisque thermis comparatam honestissima Romanae iuuentutis ceterorumque studiosorum uirorum frequentia excoluit, sublimia prudenter euitans, ut et libertate, ad quam natus erat, fruere, et aditum omnem uiolentis ac fallacibus fortunae ictibus precluderet*, Pietro Marso in DYKMANS 1988 p. 82 n. 73; *Tenuem et frugalem citra sordes Pomponii uictum, non deprauatae opinioni, sed moderate uoluntati ac naturae conuenientem, quis non nouit? Sciebat certe uoluptatem, docto homine non indignam, a se ipso, non a pretioso et multiplici popinarum nidore petendam esse, ciborum ganeata et iucunda condimenta esse famen*, Pietro Marso in DYKMANS 1988 p. 82 n. 74; *Contempsit, quod sua semper natura fuit [...] semper fastum, adeo usque, ut nulli unquam principi, in quibus familiare illud crimen est, adicere se uoluerit; illorum gesta uel magno quaesitus stipendio scribenda, ne quid mortalium ulli deberet, sibi desumpserit ipsa naturae suae facilitate et libertatis inuidia*, Michele Ferno in MANSI 1859 p. 629.

I.1.14. Morte di Pomponio Leto

Il 9 giugno del 1498, secondo Michele Ferno, Pomponio morì consumato da una malattia: *Febris uexauit illum primo, mox tuberculum ad laeuam aurem extuberatum capitis humore influente. Inedia curare tam febrem quam exitialem anthracem illum existimauit posse. Sed consecutus est defectus reliqui corporis: cui medicum nullum fomentum subinde potuit subministrare. Vbi fati necessitatem agnouit, occumbere se fassus est, ac in morte mortem superaturum se iactauit. Non disiectus est ille sensu non excanduit diem supremum exigi; non luctu et squallore uisentes exterret. [...] Ablatus est nobis jam septuagenarius V Id. sub uesperam*¹²⁷.

Marcantonio Sabellico conferma questa testimonianza: *Iam propemodum septuagenarius fatali est morte consumptus*¹²⁸.

Alla cerimonia funebre, celebrata nella chiesa dell'*Ara Coeli*, parteciparono uomini dotti e gente di ogni età e ceto, a dimostrazione che la figura e l'operato di Pomponio Leto furono apprezzati e ritenuti grandi già dai contemporanei¹²⁹.

¹²⁷ Ferno in MANSI 1859 p. 632.

¹²⁸ Sabellico in DELL'ORO 2008 pp. 218-219 § 35. Dei biografici di Pomponio Leto solo Michele Ferno cita la data di morte dell'umanista. Una data differente, però, ci è tramandata dall'anonimo delle vite di alcuni uomini illustri, conservate nel codice Vat. lat. 3920: *obiit Romae M.CCCC.LXXXVII, XII Kal. Iunii*, ovvero il 21 maggio 1497, vd. DE NICHILO 1997 p. 81.

¹²⁹ Ancora Michele Ferno in MANSI 1859 p. 632: *Postero die in Ara Coeli in editiore collis Tarpeji rupe, lauro coronatus uirenti, tumulo traditus est. [...] Hoc semper immortalem nobis et memorandum reddet Pomponium, quod in illius obitu patres, pueri, senes, iuuenes, docti, indocti, advenae, ciues desiderium maximum ostenderunt nec a lachrymis etiam et singultu ubertim temperauere.* Anche Sabellico scrive: *Frequens cuuitas defunctum extulit celebraruntque eius funus ad Coelii aram antistites circiter XL liberarum ciuitatum et principum oratores plerique numero, et cum his omnis Romanorum litterarum claritas estque more maiorum pro concione laudatus*, Sabellico in DELL'ORO 2008 pp. 218-219 § 36. Paolo Giovio ci parla così della morte del Leto: *Septuagenarius excessit e uita, quum gelidissimo uini potu uentriculi calorem oppressisset. Elatus est auditorum insignium piis humeris, honestante funus Familia purpura Alexandri Pontificis et laudante Marso oratore*, Paolo Giovio in MEREGAZZI 1972 p. 71.

I.2 – Opere

I.2.1. La testimonianza delle fonti biografiche

Nel tentativo di delineare un quadro delle opere di Pomponio Leto, è opportuno, ancora una volta, partire dalle fonti.

Marcantonio Sabellico, infatti, così riassume la produzione del Leto: *Cum Varrone diu luctatus est, ut in integrum restitueret. In Crispo et Liui reposuit quaedam, etsi nemo religiosius timidiusque tractauit ueterum scripta. In poetas et historicos semper aliquid dictauit. Ipse quantus in lectione fuerit, eius discipuli facile demonstrant. Scripsit de arte grammatica primo suo tirocinio ex ueteri grammaticorum forma; scripsit de magistratibus urbis librum unum, de legibus unum ad M. Pantagathum; caetera studiorum eius monumenta, si qua fuere, in direptione domus, intercidisse creduntur. Scripsit postremo de Caesaribus a iunioris Gordiani interitu exorsus, descenditque in Iustini exilium: estque mira breuitate usus, sed in qua ipsius studium in recognoscenda uetustate facile agnoscas*¹³⁰.

Sabellico, dunque, pone l'accento sui maggiori interessi e contributi dell'umanista: la critica del testo (Varrone, Sallustio, Livio), i commenti ai poeti e ai prosatori antichi, gli opuscoli di grammatica, il lavoro sui magistrati e sulle leggi dell'antica Roma e l'opera storica dei *Caesares*.

Anche Paolo Giovio fornisce alcune informazioni sulle opere di Pomponio, citando quelle, per lui, più importanti, ovvero l'opuscolo di grammatica, l'opera storica sui *Caesares* e la descrizione dei luoghi e degli antichi monumenti di Roma, i cosiddetti *Excerpta*: *Scripsit grammaticae compendium, adultis pueris utile, et grauiore demum stylo seriatim Romanos Caesares gratissimoque libello in antiquae Urbis ruinis uera loca atque uocabula demonstrauit*¹³¹.

I.2.2. Per una classificazione tipologica delle opere di Leto

Vladimiro Zabughin, autore della più imponente monografia su Pomponio realizzata agli inizi del Novecento, distinse nell'insegnamento del Leto tre differenti periodi relativi a tre diversi tipi di produzione letteraria: un periodo critico-esegetico

¹³⁰ Sabellico in DELL'ORO 2008 pp. 216-217 § 30-31-32.

¹³¹ Paolo Giovio in MEREGAZZI 1972 p. 71.

(1469-70 fino al 1480), un periodo filologico-grammaticale (1480-1484) e un periodo storico-archeologico (1484-1498), individuando, nella produzione di Pomponio, due generi di documenti: i chirografi e i *dictata*; il chirografo era il testo di cui si serviva Pomponio a lezione, sui margini del quale egli, o gli allievi, apponevano glosse o correzioni; i *dictata*, invece, erano appunti degli allievi improvvisati o ricopiati¹³².

Vincenzo Fera ha ritenuto, però, che questa terminologia potesse provocare ambiguità ed incertezze, sostenendo che per Zabughin non fosse che una distinzione comoda e scolastica; essa, infatti, non è caratteristica solo di Pomponio Leto, ma può essere riferita ad ogni professore dell'Umanesimo¹³³.

Su queste basi parrebbe, dunque, più opportuno seguire nella trattazione delle opere pomponiane una classificazione di natura tipologica, all'interno della quale, dove possibile, ci possa guidare un criterio di tipo cronologico, sulla scia dell'impostazione già fornita da Carini¹³⁴.

A questo punto, quindi, si potrebbe distinguere tra opere manoscritte (autografi¹³⁵ e idiografi), opere a stampa (pubblicate con o senza la sua volontà) ed edizioni dei classici curate da Leto.

I.2.3. Opere di Pomponio Leto trasmesse in manoscritti

I.2.3.1. Possibili codici pomponiani anteriori al 1470

Stando all'opinione di Vladimiro Zabughin, non sarebbero conservati codici o documenti pomponiani anteriori al 1468, anno della congiura e dell'imprigionamento,

¹³² ZABUGHIN 1906 pp. 223-227. Tale impostazione e terminologia è stata ampiamente accolta da Maria Accame, vd. ACCAME 2008 pp. 93-95.

¹³³ FERA 2002 p. 74.

¹³⁴ CARINI 1894 pp. 167-177, in effetti, ha distinto le opere di Pomponio in opere a stampa, edizioni curate da Pomponio, manoscritti pomponiani e opere frutto degli studi archeologici, topografici ed epigrafici del Leto.

¹³⁵ Per una cronologia dei manoscritti autografi resta fondamentale l'analisi paleografica compiuta da Muzzioli, il quale, in base ai suoi studi, individua quattro periodi nella scrittura di Pomponio: il primo rappresentato dal ms. Ottoboniano 1956, da lui individuato, si distingue soprattutto per la presenza della *g* comune ed è ascrivibile ad un periodo antecedente al 1470; il secondo periodo è caratterizzato da una scrittura perfetta, con uso regolare della *g* onciale, per il quale si ricordano gli eleganti codici della serie Mazzatosta; il terzo periodo si distingue, invece, per il ricorso ad una scrittura ampia e per l'uso del θ in luogo di *th*, che si ritrova, ad esempio, in alcuni fogli del Vat. lat. 3233 e del Vat. lat. 3263; al quarto periodo, infine, appartiene una scrittura ampia e trascurata, tipica del grande miscellaneo, ovvero il Vat. lat. 3311, del Floro (Vat. lat. 3333) e di alcuni fogli del Regionario del Vat. lat. 3394. Vd. MUZZIOLI 1959 pp. 348-349 e più in generale pp. 337-351.

perché la biblioteca pomponiana andò distrutta a seguito delle perquisizioni ordinate prima dal governo veneto e poi da quello romano¹³⁶.

Ma già il Muzzioli, nel 1959, nell'esaminare la scrittura pomponiana aveva indicato nell'Ott. lat. 1956 della Biblioteca Apostolica Vaticana (contenente Ditti Cretese) l'unico rappresentante del periodo anteriore al 1470, per la presenza di una corsiva minuta, arrotondata, vagamente scolastica e non ancora caratterizzata perché priva della tipica *g* onciale¹³⁷.

Successivamente, Paola Scarcia Piacentini ha dimostrato, in base alla tipologia della scrittura e ad un esame della tradizione manoscritta, che ben cinque codici sono ascrivibili ad un periodo anteriore al 1470 e probabilmente al processo (1468-1469):

- Roma, Biblioteca Vallicelliana, C 95: *Siluae* e *Achilleis* di Stazio
- Napoli, Biblioteca Nazionale, Farnesiano IV. E. 51: Lucrezio
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VI.203: Diomede
- Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano lat. 1956: Ditti Cretese (il medesimo nominato da Muzzioli)
- Biblioteca apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3378: *Institutio oratoria* di Quintiliano

Questi codici dovevano essere serviti allo studio personale di Pomponio che li avrebbe poi utilizzati successivamente nel corso del suo insegnamento: il codice di Quintiliano, ad esempio, fu annotato, come si è già detto¹³⁸, di nuovo da Pomponio quando lesse e commentò l'*Institutio* nello *Studium* dopo il 1473; o ancora il codice

¹³⁶ Tale affermazione si trova in ZABUGHIN 1909 pp. 5-6 e 1910-1912 pp. 7-8. In realtà, però, Pomponio perdette effettivamente, tutta o in parte la sua biblioteca, nel 1484, quando la sua casa venne saccheggiata in seguito agli scontri tra gli Orsini e i Colonna, vd. il diario della città di Roma di Stefano Infessura in TOMMASINI 1890 p. 118.

¹³⁷ Il manoscritto cartaceo contiene nei ff. 1r-76r la *Ephemeris belli Troiani* di Ditti Cretese; nello stesso f. 76r ha inizio il proemio di Cornelio Prisco a Darete Frigio, che si interrompe solo cinque righe dopo; sono bianchi i ff. 76v-94v, mentre ai ff. 95r-110v si trova il *Libellus de Augusti Caesaris progenie* dello pseudo Messalla, vd. MUZZIOLI 1959 pp. 340-344, 348, tav. XXIX.

¹³⁸ Vd. I.1.6. del presente lavoro.

di Lucrezio conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli (Farnesiano IV E 51), scritto ed emendato da Pomponio nel 1459, presenta alcune sottoscrizioni che dimostrano che l'umanista aveva svolto un'attività di copista a Roma tra il 1450 e il 1460¹³⁹.

Vanno, inoltre, retrodatati al 1470 anche gli opuscoli di grammatica composti da Pomponio Leto.

Queste opere rivestono una notevole importanza nella produzione pomponiana, in quanto il Leto rappresenta l'unico umanista che tentò di scrivere realmente delle grammatiche scolastiche nuove, non più impiantate sui sistemi tradizionali di stampo medievale, ma basate esclusivamente sui grammatici antichi (tra cui anche Varrone e Quintiliano)¹⁴⁰.

Zabughin ascriveva al secondo periodo d'insegnamento (1479-1484), e quindi ad un periodo successivo al 1470, la composizione di quattro manuali di grammatica pomponiani a lui noti:

- Vat. lat. 2727 (dedicato nel 1479 a Thomas James)¹⁴¹
- Vat. lat. 1497 (*Romulus*)
- Vat. lat. 2793 (manuale in versi)

¹³⁹ SCARCIA PIACENTINI 1984 pp. 491-495, 500-503, 510-513, 515-516. Tale lavoro è stato ripreso ed arricchito in SCARCIA PIACENTINI 2007 pp. 88-110. Questo codice napoletano di Lucrezio (IV E 51), in effetti, potrebbe essere stato scritto, per una parte, dal Leto a Napoli (1.1-2. 859) e poi successivamente a Roma, come dimostra la sottoscrizione originale del IV E 51, dove non viene indicato il luogo della copia, f. 166v: *1458 (?) p...idus septembribus (sic) usque ad XIII kalendas octobres hic Lucretius emendatus Rhome mense octobri a me Iulio magna cum diligentia, habuique exemplar exscriptum a uetustissimo codice an. M. LVIII. CCCC.* (visibile ai raggi ultravioletti), mentre nella sottoscrizione posteriore si legge: *Exscripsit Romae Pomponius et correxit XIII dierum spatio* (su rasura). Questa seconda sottoscrizione non è una prova sufficiente per negare la possibilità che una parte della trascrizione da parte di Pomponio sia avvenuta a Napoli, vd. REEVE 1980 p. 37 n. 3; inoltre, il codice napoletano (N) appare copiato da due codici diversi ed emendato su un terzo, tra essi ricordiamo il Vat. lat. 3276 (A) copiato, forse, a Napoli nel 1442 e glossato dal Panormita e il Barb. Lat. 154 (B), che reca le armi di Andrea Matteo III d'Aquaviva d'Aragona. Ciò potrebbe far pensare ad un gruppo di codici di Lucrezio napoletani, vd. REEVE 1980 pp. 32-33. Per una descrizione del codice pomponiano di Lucrezio vd. BERTELLI 1965.

¹⁴⁰ La novità di queste grammatiche pomponiane non riguarda solo il contenuto ma anche la terminologia, come ad esempio il ricorso ad espressioni varroniane, vd. PERCIVAL 1976 pp. 84-86. Alcune osservazioni, inoltre, riguardanti la nuova terminologia applicata da Pomponio alla sintassi dei verbi, si trova in RIZZO 2002 pp. 203-204.

¹⁴¹ Al f. 2r di questo manoscritto è contenuta una definizione di grammatica di Pomponio Leto, molto vicina a quella del suo maestro Lorenzo Valla: *Grammaticae est semota quedam a uulgo loquendi consuetudo*, vd. RIZZO 2002 p. 92 n. 16. Sulla concezione della grammatica e più in generale sulle teorie linguistiche di Lorenzo Valla, vd. RIZZO 2002 pp. 87-118.

- incunabolo stampato nel 1484 a Venezia presso Battista de Tortis (HCR 9834; IGI 7984; ISTC il00023000)¹⁴²

Tale cronologia, però, è stata completamente ribaltata da Ruyschaert¹⁴³, il quale aggiunge ai quattro manuali composti da Pomponio e noti a Zabughin, anche il *Fabius*, contenuto nel Vat. lat. 11532.

Alla luce di questi nuovi studi, Ruyschaert, retrodata agli anni 1466-1467, cioè al periodo precedente l'imprigionamento del Leto in Castel Sant'Angelo, i seguenti manuali:

- *Romulus* contenuto nel Vat. lat. 1497
- *Fabius*, sfuggito a Zabughin e contenuto nel Vat. lat. 11532
- il manuale in versi conservato nel Vat. lat. 2793

E di conseguenza, il quarto manuale:

- una rielaborazione del *Romulus* offerta nel 1479 a Thomas James (Vat. lat. 2727)

che era per Zabughin il primo in ordine di tempo, diventa l'ultimo¹⁴⁴.

L'incunabolo del 1484 rappresenta, invece, un compendio dei primi tre.

Questa retrodatazione delle opere grammaticali, ad opera di Ruyschaert, confermerebbe un interesse più antico di Pomponio per tali questioni, testimoniato ancora una volta dal codice quintiliano Vat. Lat. 3378, copiato e annotato da Pomponio quando, nel 1452, Lorenzo Valla leggeva Quintiliano nel suo *Studium*.

I.2.3.2. I codici ciceroniani

Oltre all'insegnamento ufficiale, Pomponio Leto praticò anche l'insegnamento privato, la cui frequenza a Roma, quasi senza interruzioni, è ben documentata e spesso viene scambiata con la reale frequenza dell'umanista ai corsi istituzionali, i

¹⁴² ZABUGHIN 1906 pp. 223-224 e 1910-1912 pp. 208-223. A questa edizione se ne aggiunge anche un'altra stampata a Parigi nel 1500 circa (ISTC il00023100).

¹⁴³ Vd. RUYSSCHAERT 1954 e 1961.

¹⁴⁴ Vd. ACCAME 2008 pp. 39-41 e ancora pp. 88-89 n.3, dove la studiosa offre una sintesi della questione relativa alle opere grammaticali di Pomponio, dal momento che sono stati individuati altri cinque testimoni dei trattati grammaticali di Pomponio, rispetto a quelli conosciuti da Zabughin: Vat. lat. 11532; Laurenziano, Ashburnham 170, Marciano lat. XIV 109, Berlin, Staatsbibl. Preussisch. Kulturbes., lat. 8^o 140 e Terni, Biblioteca comunale 18.

quali, invece, almeno a giudicare dai pagamenti presenti nei registri della Gabella dello Studio, ebbero un andamento piuttosto discontinuo¹⁴⁵.

E proprio all'insegnamento privato si possono ascrivere, nel primo decennio dell'attività del Leto, poco prima del suo ritorno in cattedra (1469-1470)¹⁴⁶, gli eleganti manoscritti copiati per la famiglia Mazzatosta; si tratta di codici di lusso, tutti autografi di Pomponio Leto e contenenti annotazioni dell'umanista ad alcuni poeti della letteratura latina (Lucano, Stazio, Silio Italico, Ovidio, Marziale)¹⁴⁷.

Per l'insegnamento pubblico, invece, sempre negli anni 1470-80¹⁴⁸, Pomponio vergò i cosiddetti codici ciceroniani:

- il Vat. lat. 3233, completamente autografo del Leto e contenente alcune orazioni di Cicerone (*Pro Ligario, Pro Marcello, Pro Deiotaro rege, le Catilinarie, Pro Archia, Pro A. Licinio, Pro C. Rabirio Postumo, Pro Rabirio Perduellionis* e la *Pro A. Cecina*) con sue annotazioni
- Vat. lat. 3229, solo parzialmente autografo di Pomponio e recante le *Filippiche* del celebre oratore con sue annotazioni

Muzzioli ascrive al secondo periodo di scrittura i fogli autografi delle *Filippiche* di Cicerone (Vat. lat. 3229) e la prima parte (ff. 4r-16v) delle orazioni ciceroniane contenute nel Vat. lat. 3233, mentre ascrive al terzo periodo il seguito delle orazioni (ff. 17r-161v) contenute nel medesimo manoscritto¹⁴⁹.

Le note a Cicerone contenute in questi due codici sono molto importanti per ricostruire la conoscenza del greco da parte di Pomponio: da alcuni errori, accenti

¹⁴⁵ Vd. Par. I.1.10 del presente capitolo. Tale tesi si trova in CHERUBINI 1992 p. 129, già citato alla n. 93 del presente lavoro. I registri di pagamento si leggono in DORATI 1980 p. 122 (pagamenti per gli anni 1474,1481-1483 e 1494-1496).

¹⁴⁶ Zabughin ha ascritto i codici Mazzatosta al primo periodo d'insegnamento di Pomponio (1469-70 fino al 1480), cf. ZABUGHIN 1906 p. 224. Muzzioli conferma tale ipotesi, inserendoli nel II periodo della scrittura del Leto, ovvero quello della perfezione, con uso regolare della g onciale, e che coincide pressappoco con il primo decennio dell'attività di Pomponio, dopo il ritorno all'insegnamento nello *Studium* (1470 circa).

¹⁴⁷ Per una trattazione dettagliata degli eleganti codici della serie Mazzatosta e per una discussione sul problema della cronologia, vd. III.1.

¹⁴⁸ Sia ZABUGHIN 1910-1912 pp. 8-10 che MUZZIOLI 1959 pp. 348-349 indicano gli anni 1470-80 per la composizione dei due codici; in essi, però, sono stati individuati anche interventi di Pomponio successivi al 1480.

¹⁴⁹ MUZZIOLI 1959 pp. 348-349.

sbagliati e strane traslitterazioni in latino si deduce che essa doveva limitarsi alle sole nozioni elementari¹⁵⁰.

Inoltre, nelle glosse riportate sui due manoscritti si coglie l'interesse di Pomponio per le leggi del *cursus* ciceroniano e si scorge lo sforzo di insegnare agli allievi il modo corretto di declamare le orazioni a voce alta: in entrambi i codici si notano, infatti, segni particolari che indicano diversi tipi di pausa, breve, più lunga, molto lunga e sigle metriche nell'interlinea per il giambo, lo spondeo, ecc.¹⁵¹

In particolare, il Vat. lat. 3233 si configura come un codice molto interessante, non solo per la presenza di numerose parole greche, ma anche per l'inserimento nel f. 1r di alcune epigrafi che probabilmente Pomponio raccolse e tenne nella sua casa¹⁵².

I.2.3.3. I commenti a Virgilio

Il Vat. lat. 3255 contiene annotazioni marginali e interlineari alle *Georgiche*, all'inizio del *Culex*, a un luogo della *Ciris* e all'*Elegia in Maecenatem*¹⁵³.

Esso fu rubricato, come alcuni codici della serie Mazzatosta, da Bartolomeo San Vito, fu decorato da Gaspare Romano e copiato da Paolo Emilio Boccabella¹⁵⁴.

Secondo Zabughin tale codice presenterebbe oltre alla mano di Lelio Antonio Augusto e di Paolo Emilio Boccabella, alcune note autografe di Pomponio¹⁵⁵, ma l'autografia di queste ultime è stata negata da Muzzioli¹⁵⁶.

¹⁵⁰ Nel primo foglio del Vat. Lat. 3233 contenente le orazioni di Cicerone si incontrano, disposte in fila, nove parole greche accompagnate dalla corrispondente traduzione latina (le prime sei provengono dalle *Antiquitates* di Dionigi di Alicarnasso che Pomponio poteva leggere nella traduzione latina di Lapo Biraghi); o ancora al f. 78v, a proposito delle varie denominazioni dei Penati, Pomponio propone delle spiegazioni non prive di errori e fraintendimenti, vd. ACCAME 2008 pp. 107-109.

¹⁵¹ Nel Vat. Lat. 3233 ff. 76r-79r, vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 8-18.

¹⁵² Tra queste iscrizioni, in particolare, ce n'è una proveniente da Salerno, cf. DE NOLHAC 1887 p. 202 n. 6; tale iscrizione è stata identificata con quella contenuta in GRUTER 1603 p. XCIV n. 11: *DIIS DEDICATORVM 11 Salerni, prope Neapolim, in summo templo Pomonis*.

¹⁵³ In particolare ai ff. 76v-78r troviamo una *Vita Vergilii* scritta da Pomponio ed edita da DYKMANS 1987 pp. 85-111. Secondo lo studioso, in questa biografia Pomponio corregge le vite virgiliane di Donato e di Servio, togliendo dal testo tutto ciò che è leggendario o meraviglioso e creando *ex novo* una *vita Vergilii* che non ha precedenti nella letteratura umanistica.

¹⁵⁴ Cf. ACCAME 2008 p. 110-111. Spetta a REEVE 1976 p. 234 l'aver attribuito la scrittura del Vat. lat. 3255 a Paolo Emilio Boccabella.

¹⁵⁵ Vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 67-68. Egli, inoltre, riteneva che questo codice sarebbe stato donato dagli allievi a Pomponio dopo il saccheggio della sua casa sul Quirinale (1484), quando la biblioteca dell'umanista andò in parte dispersa. Tale ipotesi è confermata dal *Diario della città di Roma* di Stefano Infessura, in TOMMASINI 1890 p. 118: "messero a sacco (gli Orsini) [...] quante case vi stavano (su per Monte Cavallo) [...] intra l'altre la casa di Pomponio, allo quale li furono tolti quanti libri e quanta robba haveva et li soi vestiti, et lui in jupetto colli borgiachini et con la canna in mano se

Tale codice è molto importante per ricostruire il carattere dei commenti virgiliani di Pomponio; le annotazioni in esso contenute, infatti, corrispondono quasi sistematicamente a quelle del commento conservato nella stampa bresciana del 1490 per i tipi di Bonino Bonini (*editio princeps*, HR 9835 e 9836, IGI 7985 e 7986, ISTC il00023300 e ISTC il00023600) e a quelle contenute nel codice Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 54¹⁵⁷.

Albinia de la Mare ha riconosciuto, inoltre, nel codice Oxford, Bodleian Library, Add. C 136 il nucleo delle annotazioni originali di Pomponio, autografe e poste in margine ad un testo dell'*Eneide*, scritto in ambiente pomponiano e corretto in un solo punto dallo stesso Leto¹⁵⁸.

Ancora, un nuovo autografo di Pomponio nel testo e nelle note all'*Eneide* è stato identificato da Aldo Lunelli nel codice Verona, Bibl. Capitolare CLXIV (151)¹⁵⁹; quest'ultimo, in particolare, si configura come un testimone importante per la ricostruzione del testo di Virgilio che Pomponio stava allestendo servendosi di più manoscritti, tra cui il famoso codice Mediceo (Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana XXXIX, 1)¹⁶⁰.

Altre glosse d'ambiente pomponiano, ma non autografe del Leto, sono state individuate da Virginia Brown nei codici Chicago, Newberry Library 95.5 e Firenze, Laurenziano Ashburnham 932¹⁶¹.

Infine, sono molto importanti per ricostruire la storia dell'esegesi pomponiana a Virgilio i commenti di due contemporanei: quello all'*Eneide* di Cinzio Cenetense, allievo del Leto, e quello agli *Opuscola* di Domizio Calderini, che a volte riporta alla lettera alcune note pomponiane¹⁶².

n'andò ad lamentare con li superiori". Sabellico, invece, racconta, che Pomponio ricevette doni da amici ed allievi per compensare quanto aveva perso: *Ciuili seditione, quae in Sixti pontificis tempora incidit, eius domo temere direpta, tam multa sunt hinc inde illi congesta ab amicis et assectatoribus, ut pene plura accepisse credatur, quam amiserit*, vd. Sabellico in DELL'ORO 2008, pp. 212-213 § 21.

¹⁵⁶ MUZZIOLI 1959 p. 347.

¹⁵⁷ ACCAME 2008 pp. 112-113. Già Zabughin aveva individuato questo codice, definendolo "un autografo nitido, completo, perfetto del commento vergiliano di Pomponio", cf. ZABUGHIN 1918b pp. 135-151.

¹⁵⁸ La tesi di Albinia de la Mare è contenuta in HUNT 1975 pp. 11-16.

¹⁵⁹ LUNELLI 1983 p. 318 e LUNELLI 1987 p. 194. Per il manoscritto Corsiniano 1839 (43. F. 21), che contiene *Aetna*, *Ciris*, *Catalepton* e una selezione del *Corpus Priapeorum*, con annotazioni marginali e interlineari di mano dell'umanista pomponiano Antonio Settimuleio Campano, vd. ancora LUNELLI 1997 pp. 1216- 1221.

¹⁶⁰ Lunelli ha individuato alcune corrispondenze tra la mano del "correttore rosso" del Mediceo e quella di Pomponio Leto nei due autografi (Bodleiano e Veronese), vd. LUNELLI 1983 pp. 318, 321 e LUNELLI 1987 pp. 192-193.

¹⁶¹ LUNELLI 1983 p. 319-320.

¹⁶² LUNELLI 1983 p. 320-321 e LUNELLI 1987 p. 194.

Il commento di Pomponio a Virgilio (un insieme di glosse e note marginali) godette di una grande fortuna grazie alla stampa, ma delle edizioni circolanti a nome di Pomponio senza la sua volontà e del carattere del suo commento a Virgilio si parlerà ampiamente più avanti.

I.2.3.4. I commenti al *De lingua latina* di Varrone

Cum Varrone diu luctatus est con queste parole di Marcantonio Sabellico¹⁶³ Zabughin apre il suo capitolo dedicato ai corsi varroniani; egli, in effetti, considera il commento del Leto al *De lingua latina* di Varrone come “il momento culminante di tutta l’opera scientifica di Pomponio”¹⁶⁴.

I corsi sul *De lingua latina* ci sono conservati in nove testimoni¹⁶⁵ e per i libri VIII-X, nelle note autografe presenti nel codice Vat. Lat. 3311 (ff. 1r-40r)¹⁶⁶.

In effetti un’opera come il *De lingua latina*, e in particolare il suo carattere antiquario, dovevano attirare notevolmente l’interesse di Pomponio, non solo per quanto riguarda questioni di storia della lingua (l’etimologia, l’anomalia, l’analogia), ma anche riferimenti mitologici, geografici, storici, osservazioni sul mondo della natura.

Tra le fonti principali di Pomponio troviamo Quintiliano, Plinio il Vecchio, Cicerone, Festo, Macrobio, Lattanzio, lo stesso Varrone, Diodoro Siculo e alcuni grammatici (L. Gabinio, L. Modesto, C. Elio Gallo e Verrio Flacco).

Inoltre, nel *De lingua latina*, Pomponio legge molti miti antichi che gli offrono l’occasione per aprire ampie digressioni e ricostruirne la storia: dal mito di Saturno alla storia della vergine Tarpea, da Tiberino ad Aventino, ai Penati, ad

¹⁶³ Sabellico in DELL’ORO 2008 pp. 216-217 § 30.

¹⁶⁴ ZABUGHIN 1910-1912 pp. 112-129.

¹⁶⁵ I nove testimoni furono segnalati e accuratamente descritti dalla BROWN 1980 pp. 467-474: Napoli, Biblioteca Nazionale IV A 1; Trier, Stadtbibliothek 1110 (2037); Firenze, Biblioteca Laurenziana 47, 15; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3415; Roma, Biblioteca Angelica 1348 (T 4 13); El Escorial g. III. 27; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3311; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1522; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Inc. IV 136 (Arm. 367. 1209), Venezia 1474 (H 15858[I], C 5953; IGI 10120; ISTC iv00096000). La Brown, inoltre, ha pubblicato anche il testo della vita di Varrone di Pomponio Leto, la quale precede il commento nella maggior parte dei testimoni.

¹⁶⁶ Il Vat. lat. 3311 è una grande codice miscelaneo contenente estratti commentati di Varrone, di Livio (ff. 43r-92v), di Claudiano (ff. 96r-162r) e un frammento della silloge epigrafica di Pomponio; esso viene ascritto da Muzzioli al IV periodo della scrittura pomponiana (scrittura ampia e trascurata), fatta eccezione per i ff. 170r-171v, contenenti i frammenti della “*Historia Augusta*”, senza commento, e inseriti dal Muzzioli nel II periodo, ovvero quello della scrittura perfetta (dopo il 1470), vd. MUZZIOLI 1959 p. 349.

Ercole, Orco, Apollo, Cerere, Venere e il racconto della sua nascita¹⁶⁷; da essi emerge in modo particolare il metodo seguito da Pomponio nel giustapporre varie versioni del mito senza citarne la fonte, ma ricorrendo spesso ad espressioni generiche del tipo *poetae dicunt* o *alii dicunt*.

Si ritrovano, ancora, tra le note varroniane, riferimenti alla topografia romana e alle antiche magistrature e istituzioni romane¹⁶⁸.

I.2.3.5. I commenti a Floro e ad Ovidio

Da un'analisi della scrittura pomponiana il Muzzioli colloca il commento ai *Fasti* di Ovidio (Vat. lat. 3263) a cavallo tra il terzo ed il quarto periodo di scrittura, poiché in esso si ritrovano i primi esempi, frequenti nell'ultima parte, del nesso *et* caratteristico del quarto periodo, al quale, invece, appartiene pienamente il commento a Floro (Vat. lat. 3333)¹⁶⁹.

Quest'ultimo commento, in particolare, è pervenuto su due codici:

- il Vat. Lat. 3333, manoscritto autografo
- il manoscritto Vat. Ottob. Lat. 1496, *Pomponii Laeti in L. Florum interpretatio*, nel quale le note sembrano essere appunti di mano degli allievi, non però scritte di getto durante la lezione, ma accuratamente ricopiate in un secondo momento¹⁷⁰.

¹⁶⁷ Tali divinità o personaggi mitici sono ricordati da ZABUGHIN 1910-1912 pp. 121-124; ACCAME 1980 pp. 269-270 e ACCAME 1990 pp. 327-330.

¹⁶⁸ Sui codici varroniani vd. i lavori di Maria Accame: ACCAME 1980, dove la studiosa analizza la presenza di Festo nel Vat. lat. 3415; ACCAME 1990, dove si parla, più in generale, del commento varroniano di Pomponio Leto; ACCAME 1993, dove vengono presi in analisi, ricorrendo alla terminologia di Zabughin, i “*dictata*” varroniani ovvero i codici recanti gli appunti presi dagli allievi di Pomponio durante i corsi su Varrone; ACCAME 1998b, dove, invece, vengono studiate le note di Pomponio ai libri VIII-X del *De lingua latina*, contenute nel Vat. lat. 3311; ACCAME 2008 pp. 124-146, dove viene fatta una panoramica sui commenti di Pomponio al *De lingua latina* di Varrone, con una sintesi di tutti gli studi relativi ad essi; e infine, ACCAME 2011 pp. 39-55, dove vengono analizzate, in particolare, quelle note pomponiane che possono fornire informazioni sul viaggio di Pomponio in Scizia, le cosiddette “note scite”; la studiosa si propone, inoltre, di portare a termine l’edizione integrale dei corsi varroniani, tenuti in anni accademici diversi e conservati nei “*dictata*” originali degli allievi.

¹⁶⁹ MUZZIOLI 1959 p. 349.

¹⁷⁰ ZABUGHIN 1910-1912 pp. 129-141, il quale afferma che il Vat. Ottob. Lat. 1496 contiene, oltre al corso su Floro (ff. 14r-102v), anche l’*Ars poetica* con annotazioni di origine pomponiana (ff. 1v-11v), il *Carmen saeculare* (ff. 12r-13v) e alla fine un trattato di chiromanzia (ff. 103r-126v). Un commento ad Orazio di Pomponio Leto è contenuto anche nel Vat. lat. 2769, un codice considerato non autografo dal Muzzioli, vd. MUZZIOLI 1959 p. 347.

Secondo Zabughin il corso su Floro occupa un posto d'onore perché può essere considerato uno dei primi manuali di storia romana, dal momento che esso ha più di un compendio storico che di un commento nel senso stretto della parola¹⁷¹.

Mentre l'autografo reca l'intera opera di Floro, ampiamente commentata, il Vat. Ottob. Lat. 1496 si ferma a Floro *epit.* 1,20 con la parafrasi di Polibio (2, 26-27); a tal proposito, però, è interessante notare come da alcune glosse distinte nel Vat. lat. 3333 sia sorta un'unica annotazione più diffusa nell'ottoboniano, anche se non mancano casi in cui accade l'esatto contrario, ovvero l'ottoboniano diventa più conciso e omette alcune notizie presenti nell'autografo.

Ciò indurrebbe a pensare che possa trattarsi di due redazioni diverse dello stesso commento.

Nell'autografo, di solito, Pomponio dà maggiore rilievo ai particolari aneddotici, lasciando da parte i dati importanti ed essenziali; e ancora servendosi spesso del suo consueto metodo dubitativo, accumula molto materiale, senza sottoporlo ad un'analisi metodica¹⁷².

Tra le principali fonti a cui attinge nelle annotazioni a Floro si ricordano: Dionigi di Alicarnasso, Livio, Ammiano Marcellino, Eutropio, Festo, i cristiani Agostino ed Orosio; si ritrovano, anche qui, inoltre, come nei commenti a Virgilio e in quello a Varrone, notizie provenienti dal suo viaggio in Scizia¹⁷³.

Il commento ai *Fasti* di Ovidio, invece, contenuto nel codice autografo Vat. Lat. 3263, è molto simile a quello di Floro, anche se presenta un'esegesi pomponiana meno elaborata e meno ricca, fatta eccezione per alcune lunghe note che talvolta occupano una pagina intera e fanno quasi sparire dal foglio il testo dei *Fasti* (es. f. 44r).

Tale commento si mostra importante per la presenza di numerose parole greche, che Pomponio sembra conoscere meglio rispetto al passato (ad apertura del codice si trova, ad esempio, una rosa dei venti che reca in corrispondenza dei raggi dei nomi greci e sul verso del medesimo foglio si legge, di mano del Leto, sempre in

¹⁷¹ ZABUGHIN 1910-1912 p. 132.

¹⁷² Per esempio, riguardo all'anno di fondazione di Roma, essendo incerto, riferisce le diverse proposte degli autori antichi senza prendere posizione a favore di nessuna di esse; vd. ACCAME 2008 pp. 151-156, la quale offre un'ampia panoramica del corso su Floro.

¹⁷³ Vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 136-141.

greco, un elenco di etimologie riguardanti nomi femminili; e ancora al f. 98r si trova il verso dell'oracolo di Dodona in greco)¹⁷⁴.

Esso, inoltre, merita attenzione anche per la presenza di nuove “note scite” e per le numerose citazioni del Festo Farnesiano, molto precise, talvolta anche con l'indicazione del libro¹⁷⁵.

Questo codice d'Ovidio viene denominato come “maggiore” da Zabughin, in opposizione a quello “minore” rappresentato dal commento ai *Fasti* d'Ovidio contenuto nel Vat. lat. 3264, uno dei codici Mazzatosta, di cui si parlerà in un altro capitolo¹⁷⁶.

I.2.3.6. L'interesse per la topografia

Pomponio affiancò al suo interesse per la storia, di cui si parlerà più avanti, anche quello per la topografia e per l'antiquaria; infatti i monumenti antichi accanto ai quali sono sorti edifici cristiani e i reperti archeologici attirarono sempre l'attenzione del nostro umanista, soprattutto nella fase più matura del suo insegnamento.

Ciò ci è testimoniato da alcuni suoi scritti: gli *Excerpta a Pomponio dum inter ambulandum cuidam domino ultramontano reliquias ac ruinas Urbis ostenderet*, la rielaborazione del catalogo delle quattordici regioni di Roma¹⁷⁷, il componimento in versi *Stationes Romanae quadragesimali ieiunio* e le numerose considerazioni su luoghi e monumenti che si trovano nei corsi su Varrone e Floro¹⁷⁸.

¹⁷⁴ ZABUGHIN 1910-1912 pp. 146-148.

¹⁷⁵ ZABUGHIN 1910-1912 pp. 148-153; l'Accame ritiene che le citazioni del Festo Farnesiano, contenute nel Vat. lat. 3263, in quanto autografe, si rivelino più preziose di quelle presenti sugli idiografi varroniani, sopra menzionati: in particolare, il passo su Saturno e quello sullo *Spinter armillae genus* sembrano contenere una citazione di Festo più completa di quella che ci è pervenuta, perché probabilmente Pomponio integra il Festo Farnesiano con l'epitome di Paolo Diacono, vd. ACCAME 2008 p. 157.

¹⁷⁶ ZABUGHIN 1910-1912 p. 148 e p. 153. Per l'Ovidio Mazzatosta vd. III.1.2.

¹⁷⁷ Il catalogo regionario rielaborato da Pomponio ci è tramandato anonimo e in nessun testimone è citato il codice del regionario antico che Pomponio ha tenuto presente nella sua redazione. Il codice Vat. lat. 3394, quasi completamente autografo del Leto, contiene il regionario pomponiano in due versioni, di cui la seconda è frammentaria, con le aggiunte che egli andava man mano facendo fino a circa il 1488, anno nel quale Pomponio conobbe il calendario di Venosa, di cui non sono assolutamente presenti citazioni nel testo, vd. DE ROSSI 1882 p. 69, e più in generale sulla topografia pp. 49-87. Per la datazione del codice, Muzzioli ascrive al terzo periodo i ff. 21r-34v del Vat. lat. 3394 (contenenti estratti da Frontino, Dione Cassio, Rufo Festo e Ammiano Marcellino) e al quarto periodo i ff. 1r-20v, considerando non autografi del Leto i ff. 44r-48v, vd. MUZZIOLI 1959 pp. 347-349. Altre versioni, poi, del regionario di Pomponio con alcune varianti, ci sono tramandate nei codici Barberiniano lat. 28 e Marciano lat. X 195 (3453).

¹⁷⁸ Vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 170-194 e ACCAME 1999.

Gli *Excerpta* costituiscono il resoconto di una passeggiata, reale o immaginaria, dell'umanista nell'Urbe in compagnia di un allievo d'oltralpe, alla quale si accompagna spesso la spiegazione dei monumenti che via via essi incontrano sulla strada¹⁷⁹.

Nel percorso delineato negli *Excerpta* si scorgono tre itinerari: con il primo si inizia dal Colosseo e, dopo aver attraversato i fori, si perviene nei pressi del *Pantheon*, di San Lorenzo in Lucina e attraverso la via Flaminia si giunge nelle vicinanze del Pincio; con il secondo si parte dalla casa di Pomponio sul Quirinale e ci si ferma nella parte settentrionale del colle (la regione VI *Alta Semita*); con il terzo, infine, si va dalle pendici meridionali del Quirinale attraverso il Viminale e l'Esquilino fino a San Pietro in Vincoli. La visita nella zona del Celio, potrebbe, invece, costituire un itinerario indipendente, partendo dal quale, si va verso la regione *Porta Capena*, si attraversa l'Aventino, si visita la zona del foro Boario e del Circo Massimo e si termina il percorso giungendo nei pressi del Campidoglio¹⁸⁰.

Le *Stationes Romanae quadragesimali ieunio* sono, invece, un'opera a carattere storico-religioso nella quale vengono elencati i luoghi di culto cristiani con lo scopo di offrire un itinerario sacro da compiere durante la Quaresima per ottenere la remissione dei peccati.

È interessante notare come, per indicare i siti in cui sorgono le chiese di Roma, si citino come punto di riferimento i monumenti antichi, come se fosse ovvia per i contemporanei di Pomponio la conoscenza degli edifici pagani¹⁸¹.

¹⁷⁹ Essi debbono essere stati composti dopo il 1484, data della morte di Sisto IV, perché l'espressione *tempore Xisti IIII*, che si legge a proposito delle rovine del tempio di Ercole nel foro Boario, non sembrerebbe indicare un tempo in cui il papa fosse ancora vivo. Il testo degli *Excerpta* ci è stato tramandato in quattro manoscritti: il codice Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. Lat. X 195 (3453), il codice Firenze, Biblioteca degli Uffizi, V 2 7b, il codice Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Hist. Qu. 316 e il codice lat. XI 108 (4365) della Biblioteca Marciana di Venezia (per quest'ultimo cf. GIONTA 2005 p. 153 n.1). Gli *Excerpta* erano noti col titolo *De uetustate Urbis* nella prima stampa del 1510 ad opera del Mazzocchi e poi successivamente col titolo *De uetustate Urbis ex Publio Victore et Fabio*, nelle stampe ancora ad opera del Mazzocchi nel 1515 e nel 1523 (il testo di queste edizioni, però, era molto scorretto); tra gli editori moderni degli *Excerpta* ricordiamo DE ROSSI 1882 pp. 58-64 (la cui edizione si basa sul codice Marciano lat. X 195 (3453), contenente anche il catalogo delle quattordici regioni rielaborato da Pomponio) e VALENTINI-ZUCCHETTI 1953 pp. 423-436. Per una panoramica sugli *Excerpta* vd. ACCAME 2008 pp. 175-178.

¹⁸⁰ Vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 171-173.

¹⁸¹ Pomponio, nella sua *Difesa*, scritta quando era imprigionato a Castel Sant'Angelo con l'accusa di congiura contro papa Paolo II, per testimoniare la sua religiosità, menziona le *Stationes*, opera in versi dedicata al cardinale Francesco Gonzaga e altri scritti di contenuto cristiano. Vd. CARINI 1894 p. 192. Secondo ZABUGHIN 1909 p. 52, le *Stationes* sarebbero l'unica opera, tra quelle menzionate, ad essere giunta fino a noi. Tale opera, in effetti, ci è pervenuta in due redazioni: la prima, edita da MARUCCHI 1909 pp. 62-65, risale forse ai primi anni del pontificato di Paolo II (dal 1464), la seconda, edita da SCHOTTUS 1625⁴ pp. 505-508, presenta aggiunte e interventi apportati da Pomponio nel corso degli anni fin dopo il 1486. Vd. ZABUGHIN 1909 pp. 52-56 e ACCAME 1999 pp. 190-191.

La passione di Pomponio per l'antiquaria è, infine, evidente, come si è già detto, anche dalla collezione di epigrafi latine e greche che egli era solito conservare nel suo giardino sul Quirinale e che utilizzava come materiale per le sue lezioni, per gli allievi e per gli altri membri dell'Accademia¹⁸².

I.2.4. Opere a stampa di Pomponio Leto (pubblicate con o senza la sua volontà)

I.2.4.1. Il commento al X libro di Columella

Di fronte alla moltitudine di commenti manoscritti di Pomponio Leto, si hanno, però, solo due edizioni a stampa e parziali di commenti, oltre quello virgiliano, di cui si parlerà più avanti:

- il commento al X libro di Columella, il *De cultu hortorum* (Venezia, tip. del Cicero, intorno al 1485 circa, HCR 5500; IGI 3066; ISTC ic00763250)¹⁸³
- il commento al libro I e inizio II dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano (Venezia, Peregrinus de Pasqualibus, 18 agosto 1494, HCR 13654; IGI 8265; ISTC iq00030000)¹⁸⁴

Questi due lavori, in effetti, come gli altri commenti pomponiani, non erano concepiti per la stampa, ma erano di norma connessi all'insegnamento¹⁸⁵.

Le note pomponiane al X libro di Columella, infatti, furono edite tre volte anonime tra il 1472 ed il 1490 e solo dal 1485 circa furono pubblicate col nome di Pomponio Leto in redazione diversa¹⁸⁶.

¹⁸² A tal proposito vd. il par. I.1.13. del presente lavoro; per un'introduzione all'argomento vd. ACCAME 2008 pp. 185-187.

¹⁸³ L'identificazione bibliografica di questa che sembra l'*editio princeps* del commento pomponiano è di IGI 1981 p. 133; diversamente GW 7186 e BMC VII p. 1145, vd. LUNELLI 1983 p. 311.

¹⁸⁴ Cf. LUNELLI 1983 p. 311.

¹⁸⁵ Cf. LUNELLI I 1983 p. 311: "un'attività più didattica che scientifica".

¹⁸⁶ Anonime: HC 5497, IGI 3067; H *5494, IGI 3068; H *5495, IGI 3069. Con il nome di Pomponio: HCR 5500, IGI 3066; poi in edizioni contenenti più testi di *Scriptores rei rusticae* con commenti, a partire da quella Bononiae, Benedictus Hectoris, 19 aprile 1494 (HC 14568, IGI 8855) e Reggio Emilia, Dionysius Bertochus 18 settembre 1496 (HC 14569*; IGI 8856) vd. BROWN 1976 pp. 181-184.

Delle note di Pomponio Leto a Quintiliano, confluite nell'edizione del 1494, accanto a quelle, anch'esse parziali, di Lorenzo Valla e di Sulpizio da Veroli, si è già detto sopra¹⁸⁷.

Il commento al X libro di Columella, autore molto amato dal Leto¹⁸⁸, invece, è ricco di informazioni di natura storica, mitologica, etnografica, culinaria e grammaticale; tra le fonti principali utilizzate da Pomponio per la sua stesura spicca la *Naturalis Historia* di Plinio, un'opera che, grazie al suo carattere enciclopedico, poteva offrire un serbatoio di notizie di natura geografica, botanica, linguistica e antiquaria.

Il secondo autore per numero di riferimenti è Igino, seguono per le notizie mitologiche e storico-antiquarie Ovidio, Virgilio, Varrone, Silio Italico, Valerio Flacco, Marziale e Stazio.

Vi è anche qualche citazione di Cicerone, del commento di Porfirione ad Orazio, di Celio Apicio e di Lucrezio.

Tra gli autori greci un posto d'onore occupa l'*Historia plantarum* di Teofrasto, nella traduzione di Teodoro Gaza, seguono Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone e, con ben due citazioni, Omero.

Tra le note non mancano, inoltre, delle osservazioni personali di Pomponio, che in questo modo intende fornire informazioni più dettagliate su alcuni luoghi, offrire la propria opinione riguardo ad un argomento, fare dei rimandi intertestuali e inserire dei dati biografici¹⁸⁹.

¹⁸⁷ Vd. II.6. del presente lavoro: le note pomponiane confluite nell'edizione quintiliana del 1494 derivano dalle note manoscritte contenute nel Vat. Lat. 3378; per l'intera questione vd. PEROSA 1981 pp. 575-610, il quale nota come dei tre commenti presenti in questa edizione, nessuno sia completo: quelli del Valla e di Pomponio non vanno oltre i primi capitoli del secondo libro, mentre quello di Sulpizio Verulano va dal capitolo quindicesimo del secondo libro alla fine.

¹⁸⁸ Pomponio Leto conosceva molto bene Columella; infatti, il Sabellico scrive: *Portii Catonis, Columellae et Varronis, quorum studiosissimus fuit, praecepta uel in paruis secutus*, vd. Sabellico in DELL'ORO 2008 pp. 208-209 §12.

¹⁸⁹ Vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp.166-170; il commento al X libro (*Carmen de cultu hortorum*), inoltre, è stato esaminato di recente da DANIELA CASO, nella sua tesi di laurea magistrale, *Il commentario di Pomponio Leto al X libro del De re rustica di Columella* (*Carmen de cultu hortorum*), discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Napoli "Federico II" nell'a. a. 2008/2009, relatore Giancarlo Abbamonte.

I.2.4.2. Le edizioni “pirata” dei commenti a Virgilio

I commenti pomponiani, e in particolare quelli a Virgilio, erano lavori legati all’insegnamento e, di norma, non erano destinati alla pubblicazione¹⁹⁰.

Perciò l’*editio princeps* del commento pomponiano agli *Opera Omnia* di Virgilio, uscita a Brescia presso la tipografia di Boninus de Boninis nel 1490, in due tomi (HR 9835 e 9836; IGI 7985 e 7986; ISTC il00023300 e ISTC il00023600), può essere considerata un’edizione “pirata”, perché fu stampata senza l’autorizzazione del Leto¹⁹¹.

Pomponio, infatti, non tardò a protestare contro il responsabile, il cremonese Daniele Gaetani, esprimendo il suo sdegno in una lettera ad Agostino Maffei premessa all’edizione di Sallustio stampata a Roma presso Eucharius Silber il 3 aprile 1490 (HC 14217*; IGI 8550; ISTC is00075000)¹⁹²; il Gaetani, impossessatosi, ancora non si sa come, degli appunti delle lezioni di Leto, organizzò l’opera in due tomi: il primo reca il commento di Pomponio all’*Eneide*, preceduto da una lettera dedicatoria al suo maestro Petrus Manna datata 31 dicembre 1485; il secondo reca il commento al *Culex*, *Dirae*, *Copa*, *Est et non*, *Vir bonus*, *De rosis*, *Moretum*, *Elegia in Maecenatem*, *Ciris*, *Bucolica*, *Georgica*).

Seguì alla *princeps* un’edizione stampata a Basilea senza data (ma con lettera dedicatoria del 1544) a cura di Ioannes Oporinus, il quale non fece che ripubblicare, con molte correzioni, ma anche con corruzioni e omissioni, la *princeps* del 1490.

Nella stampa dell’Oporinus compare per la prima volta il nome *Iulius Pomponius Sabinus*, un montaggio del curatore, poi ripreso, completo o privo del *praenomen Iulius*, dalle edizioni henricpetrine in folio di Virgilio *cum commentariis* antichi e moderni curate da Georgius Fabricius (a partire dalla seconda, Basileae 1561, poi 1575, 1586, 1613 con revisione di Ludovicus Lucius *Basileensis*

¹⁹⁰ LUNELLI 1983 p. 311.

¹⁹¹ La data di questa edizione ha suscitato varie discussioni: Lunelli ritiene che entrambi i tomi siano usciti nel 1490, il primo il 5 febbraio ed il secondo il 18 febbraio, vd. LUNELLI 1983 pp. 311-317 e LUNELLI 1987 pp. 193-194.

¹⁹² *Si glossulas in Virgilium legeris sub titulo meo, oro ne fidem praestes: neque temerarius sum, neque audax, neque eam expositionem unquam tentavi. Ille, quisquis est, qui falsum epigramma posuit sentiet quid profuerit me tanto mendacio prouocasse: semper eius opinionis fui, quod minime ignoras, parum his fore laudis, qui in aliorum dictis sententias aucupantur. Est enim periculosa interpretatio, nisi cognitio rerum praecesserit. Non tamen inficior esse qui possunt: sed ipse de me loquor, qui conscius meae imbecillitatis rem arduam et nullius honoris non aggredior, cf. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 61-62; LUNELLI 1983 pp. 311-312.*

Academiae professor; nella prima, Basileae 1551, i *commentarii* pomponiani non erano ancora presenti)¹⁹³.

L'amore per Virgilio, in effetti, accompagnò Pomponio per tutta la vita, anche se il commento dell'umanista al poeta augusteo non è un testo definito e ufficiale, ma è piuttosto un *corpus* di scoli e glosse, che ha goduto di una grande diffusione grazie alla stampa.

Tra gli autori più citati da Pomponio si ricordano: Plinio il Vecchio, Varrone, Silio Italico, Dionigi di Alicarnasso, Omero (che leggeva in traduzione), e Quintiliano¹⁹⁴.

Il commento alle *Georgiche*, in particolare, è interessante per le notizie riguardanti il viaggio in Scizia, di cui sono andati perduti i *Commentariola*: tra gli autori maggiormente citati troviamo Plinio, Catone, Varrone, Columella, le opere botaniche di Teofrasto, conosciute attraverso la traduzione di Teodoro Gaza e l'*Historia animalium* di Aristotele; frequente è anche l'uso del *Servius auctus* e di fonti nuove come lo Pseudo-Probo.

Il commento è composto da lemmi brevi ed esplicativi, spesso semplici parafrasi o spiegazioni di termini virgiliani tramite sinonimi; dal punto di vista contenutistico è estremamente interessante per la presenza di notizie autobiografiche: infatti, nel tentativo di creare un commento nuovo che si distinguesse dagli antichi, Pomponio ha introdotto spesso riferimenti ad esperienze personali, come per esempio, come già accennato, quando parla degli Sciti, delle loro abitudini, del genere di animali che si trovano nelle loro regioni, tutte notizie desunte dal suo viaggio in Scizia¹⁹⁵.

¹⁹³ Vd. LUNELLI 1997 pp. 1207-1215: egli, analizzando il significato del termine *Sabinus*, riferito a Pomponio Leto, ritiene che esso non sia un vero soprannome del Leto, tanto meno che egli se lo sia attribuito, ma un soprannome scoptico, ovvero occasionale e strettamente funzionale al singolo episodio; il termine *Sabinus*, infatti, compare in *Catalepton* 10 virgiliano o pseudo-virgiliano, ovvero la celebre parodia del *phaselus* di Catullo. Ebbene i *Catalepta* devono proprio a Pomponio Leto la loro prima apparizione a stampa, nella seconda edizione romana di Virgilio, a cura di Bussi (Roma, 1471 C 6000; IGI 10180; ISTC iv00151400), dunque, questo, sarebbe il motivo per cui il nostro umanista vien detto *Sabinus*.

¹⁹⁴ Sul commento di Pomponio Leto all'*Eneide* di Virgilio vd. STOK 2009 pp. 251-273.

¹⁹⁵ ABBAMONTE 2004 pp. 545-552, ha condotto uno studio sulle fonti del commento di Pomponio alle *Georgiche* e sul metodo esegetico da lui utilizzato, mettendo soprattutto in luce la presenza di riferimenti ad esperienze personali. Inoltre ABBAMONTE 2011 pp.115-126 ha realizzato uno *status quaestionis* degli studi relativi ai commenti virgiliani di Pomponio Leto, operando anche un confronto tra le note conservate dai testimoni manoscritti e quelle contenute nelle stampe "pirata". Sulle note scite nel commento virgiliano, e più in generale nei commenti pomponiani, vd. ZABUGHIN 19010-1912 pp. 81-95; ACCAME 2008 pp. 118-123 e ACCAME 2011 pp. 39-55.

I.2.4.3. *Romanae historiae compendium*

Il *Romanae historiae compendium ab interitu Gordiani iunioris usque ad Iustinum tertium*, più comunemente conosciuto come *Caesares*, uscì per la prima volta a stampa a Venezia il 23 aprile 1499 per i tipi di Bernardino Vitali (HC 9830*; IGI 7987; ISTC il00024000) e subito dopo ancora a Venezia il 12 aprile 1500 (HC 9831*; IGI 7988; ISTC il00025000)¹⁹⁶.

L'opera, dedicata a Francesco Borgia, vescovo di Teano e prefetto dell'erario pontificio, racchiudeva in poco più di 100 pagine le biografie degli imperatori romani d'Occidente e d'Oriente che si erano succeduti dalla metà del III secolo alla fine del VII, ovvero dalla morte di Gordiano III (244) fino all'esilio (nel 695) di Giustino III (o meglio Giustiniano II)¹⁹⁷.

L'*editio princeps* del *compendium* era corredata della vita di Pomponio Leto di Marcantonio Sabellico in forma di lettera a Marcantonio Morosini, una sorta di postfazione all'opera.

Pomponio già nel maggio del 1497 aveva mandato il manoscritto al suo ex allievo perché lo rivedesse, ne apportasse eventualmente correzioni e ne curasse la pubblicazione, alla cui uscita a stampa, però, non poté assistere in quanto morì l'anno prima (1498)¹⁹⁸.

Il *compendium* riprende e prosegue l'*Historia Augusta*, integrando la forte lacuna tra la morte di Gordiano III (244) e l'elezione di Valeriano (253) e soprattutto presenta la storia degli imperatori successivi a Caro, Numeriano e Carino, grazie

¹⁹⁶ Altre edizioni dell'opera: Venezia dopo il 1500 (H 9829?; IGI IV p. 309; ISTC il00026000) e Parigi 7 maggio 1501 (ISTC il00027000). Pomponio arrivò alla redazione definitiva dell'opera per gradi, con integrazioni successive; ma l'opera circolò anche prima della redazione finale e fu oggetto di plagio. Di recente, quattro codici si sono aggiunti a quelli noti a Zabughin (Bayerische Staatsbibliothek di Monaco CLM 528 e Vat. lat. 10936, vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 223-238): il Bonc. F. 2 della Biblioteca Vaticana, il ms. Hunter 344 della University Library di Glasgow, e due marciiani a lungo ignorati il Lat. 407 (=1585) e il Lat. X.253 (=3751). Il Bonc. F.2, il Vat. lat. 10936 e il Marc. Lat. X.253 (=3751) contengono il testo quasi completo, mentre gli altri tre tramandano solo la seconda parte e sono privi di alcuni passi, vd. NIUTTA 2002a pp. 321-354, e NIUTTA 2011 pp. 137-163. Ella, in particolare, studia i rapporti tra i vari testimoni manoscritti e a stampa dei *Caesares*, i quali spesso corrispondono a diverse fasi di redazione dell'opera.

¹⁹⁷ Il nome dell'ultimo discendente di Eraclio non era Giustino III, come scrive Pomponio, ma Giustiniano II, vd. NIUTTA 2002a p. 327 e n. 22.

¹⁹⁸ Lo stesso Sabellico ha ricordato nella lettera a Morosini l'incarico ricevuto: *Commendavit mihi per litteras suos Caesares Pomponius Laetus [...]. «In meis – inquit – Caesaribus utere iudicio tuo tuaque lima castigatissima, qua nihil accuratius nostra novit aetas non repugno, sed acquiesco ingenio exercitissimo exactissimoque. Corrige igitur, emenda, subeasque officium non lectoris, sed auctoris putaque libellum a te amicissimo publicari, qui diligentia ueteres prouocas»*, vd. Sabellico in DELL'ORO 2008 pp. 202-203 §§ 1-2.

all'uso di una nuova fonte, l'*Epitome storica* del bizantino Giovanni Zonara, scritta agli inizi del XII secolo da cui riprende interi passi in traduzione latina¹⁹⁹.

In effetti l'interesse per la storia romana, e in particolare per l'età imperiale, è dimostrato dal proliferare in età umanistica di manoscritti e poi di edizioni a stampa di Svetonio e dell'*Historia Augusta*, mentre la lacuna fra le due opere era stata colmata dalla traduzione in latino delle vite di Nerva e di Traiano scritte da Cassio Dione.

Pomponio con quest'opera offrì per la prima volta un racconto continuo, inserendo tra l'altro, dopo il capitolo su Eraclio, anche una biografia di Maometto, in gran parte desunta da Zonara, che godette di una certa fortuna e di una diffusione a parte, perché fu la prima a circolare in Occidente²⁰⁰.

Nella premessa dell'*editio*, inoltre, Pomponio spiega il compito e l'utilità della storia che egli ritiene necessaria per conservare la memoria del passato, utile a condannare i vizi e funzionale ad esaltare le virtù²⁰¹; poi prende in considerazione lo stile di alcuni tra i più importanti storici dell'antichità, dicendo, a proposito del suo, di voler essere conciso e lontano dall'ornato²⁰².

¹⁹⁹ Sulle fonti del *Compendium* e il metodo di Pomponio vd. NIUTTA 2002a pp. 340-348.

²⁰⁰ Biondo Flavio aveva dedicato a Maometto solo poche parole, definendolo un riformatore religioso e un trascinatore di folle (*Historiae ab inclinatione Romanorum imperii*, Basileae, H. Froben et N. Episcopius, 1559 p. 123), vd. NIUTTA 2011 p. 157 n. 77.

²⁰¹ *Solet quaeri ab studiosis uiris utilis ne sit historia. Nos uero non modo utilem et frugiferam, sed necessariam mortalibus esse contendimus [...] In ea enim est imitatio uiuendi, uitia detestatur, uirtutes ardore quodam imitationis effert, et cum rebus omnibus tempora uetustatemque afferant, historia numero annorum admirabilior est, et sanctior habetur, Caesares*, Basileae 1546, p. 432.

²⁰² *Laudatur etiam in historia breuitas, quae sit aperta et lucida, ut illa Crispi Sallustii. Liuius modo breuis, modo copiosus, plus eloquentiae addidit. Sunt et alii candidi, alii nimis phalerati et tumidi. Veterum simplicitas, ut fuit M. Catonis et Q. Fabii, interiit*, Caesares, Basileae 1546, p. 432, vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 230-231 e ACCAME 2008 pp. 159-162; per il pensiero storico-politico di Pomponio e per la sua concezione della storia come *magistra uitae* si legga LOVITO 2005 pp. 53-82. Inoltre, la concezione pomponiana della storia e della storiografia si può cogliere anche dalle annotazioni che si trovano ai margini di tre copie dell'edizione delle opere di Sallustio stampata da Eucario Silber nel 1490 (HC 14217*; IGI 8559; ISTC is00075000): l'incunabolo Rossiano 441 della Biblioteca Apostolica Vaticana, l'esemplare della Pierpont Morgan Library di New York, Acc. 51414.2 e quello della Biblioteca estense di Modena, Gamma B 6 25. Forse, queste note, che consistono in citazioni da autori antichi, con qualche considerazione personale, e in elenchi di scrittori greci e romani, dovevano servire da introduzione ad un corso su Sallustio, ma le stesse costituivano anche un abbondante materiale per la stesura dei futuri *Caesares*. Vd. OSMOND 2003, pp. 35-49 per un'analisi delle annotazioni presenti nell'incunabolo Vaticano Rossiano 441 e, in particolare, per il significato di ἱστορέω p. 36. Per un elenco delle annotazioni sallustiane di Pomponio vd. OSMOND-ULERY 2003 e, in particolare, per le annotazioni presenti nell'incunabolo della Pierpont Morgan Library di New York vd. ULERY 2003 pp. 13-33. Ancora note in parte simili con riflessioni di carattere storico si trovano nel bifolio posto all'inizio dell'Inc. II 111 della Biblioteca Apostolica Vaticana (Venezia presso Battista de Tortis, 23 dicembre 1481, HC *14211), vd. ZABUGHIN 1910-1912 p. 230 e FARENGA 2003 p. 7. Inoltre, per la critica dei *Caesares* sono importanti anche le annotazioni autografe nei margini del codice di Claudiano, il Vat. lat. 3311 e in quelli di un esemplare dell'*editio princeps* del poeta uscita a Vicenza il 27 maggio 1482 (HC 5370; IGI 3010; ISTC ic00701000), Inc. III 19 della

I.2.4.4. *De magistratibus, sacerdotiis, iurisperitis et legibus ad M. Pantagathum libellus*

Il *De magistratibus, sacerdotiis, iurisperitis et legibus ad M. Pantagathum libellus* è un trattatello, composto da Pomponio Leto, sulle antiche magistrature romane.

L'opera ebbe una grande diffusione a stampa; le prime stampe note sono quelle del 1474:

- Roma prima del 27 maggio, Johannes Schurener (HC 11441; IGI 6657; ISTC im00736500)
- Venezia 27 maggio, Bartholomaues Cremonensis (HC 11443*; IGI 6656; ISTC im00737000)
- Venezia 1491 circa, Maximus de Butricis (HC(Add) 6957* incl. H 9833*; IGI 3816; ISTC if00064000)
- Bologna, dopo il 1497, Benedictus Hectoris (H 9832; IGI 7989; ISTC il00027500)²⁰³.
- L'edizione più famosa, però fu quella di Gioacchino Mazzocchi, uscita a Roma nel 1510 ([H]R 9832; IGI IV p. 309; ISTC il00028000), la quale ebbe una grande diffusione sia in latino che in volgare²⁰⁴.

La composizione del trattatello, che va retrodatata di un decennio rispetto alla data proposta da Zabughin (1484-1485), dovrebbe risalire a prima del 1474, anno della prima stampa.

Essa, a livello contenutistico, si basa molto sul *De Romanorum magistratibus* dell'umanista fiorentino Andrea Fiacchi, lodato da Biondo Flavio nell'*Italia illustrata*.

Biblioteca Apostolica Vaticana, che rappresentano i lavori preparatori dell'opera storica; Daniela Gionta, in particolare, ha osservato che nel *Compendium* si incontrano, spesso, delle riprese quasi letterali delle note presenti nel codice Vaticano e nell'incunabolo, come ad esempio nel caso della descrizione degli avvenimenti successivi alla battaglia di Valentiniano III contro i Barbari o del racconto degli eventi connessi alla divisione del regno voluta da Teodosio tra Arcadio e Onorio, vd. GIONTA 1997 pp. 1001-1002.

²⁰³ Cf. SCAPECCHI 2005 p. 122.

²⁰⁴ Cf. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 195, 372 n.2.

Infatti nella breve lettera di dedica che chiude il trattato Pomponio, rivolgendosi al Pantagato, accenna a qualcuno che avrebbe scritto più diffusamente sullo stesso argomento, quel qualcuno potrebbe essere proprio Andrea Fiocchi²⁰⁵.

L'umanista, in effetti, segue l'opera del fiorentino, ma rielaborandola: in alcuni casi riassume tralasciando ciò che ritiene superfluo, in altri modifica apportando correzioni o introduce nuove fonti (il racconto sulla pena inflitta alla Vestale non rispettosa della castità viene preso da Dionigi e da Plutarco).

Anche la disposizione degli argomenti è diversa, e in taluni casi Pomponio innova: come per esempio quando spiega l'origine dei nomi dei senatori e identifica il *praefectus praetorio* con il *magister stabuli*, o come quando inserisce nell'opera un elenco dei giureconsulti non presente in Fiocchi²⁰⁶.

I.2.5. Edizioni quattrocentine dei classici curate da Pomponio Leto

Michele Ferno, a proposito dell'opera di Pomponio Leto, ha scritto: *Quae legeret ille semel uolumina emendatissima in omnem Italiam exhibant. Nam corrigendi, et erigendi latinam linguam studiosus adeo fuit, ut non unum ille uolumen profiteretur, quod idem manu sua non transferret*²⁰⁷.

Pomponio Leto, dunque, curò, o almeno prese parte, ad alcune edizioni quattrocentine di classici, dei cui testi si servì anche per l'insegnamento.

Purtroppo gli studi sui manoscritti di Pomponio sono proceduti più velocemente di quelli relativi alle opere a stampa, e quindi anche relativamente al suo ruolo nella cura delle edizioni di alcuni *auctores*.

Il Carini già tentò di abbozzare un elenco delle edizioni romane da lui curate²⁰⁸; Massimo Miglio, pubblicando le prefazioni alle edizioni di Corrado Sweynheym e Arnoldo Pannartz, curate da Andrea Bussi, ha messo in rilievo indirettamente la collaborazione di quest'ultimo con Leto, per esempio nell'edizione di Virgilio (il Bussi, infatti, dedicando a Pomponio la seconda edizione romana di Virgilio, Roma 1471, C 6000; IGI 10180; ISTC iv00151400, parlava espressamente

²⁰⁵ “*De magistratibus* f. [D IVr]: *Scribant alii diffusius, Pomponio satis est placere suis*”.

²⁰⁶ Vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 195-207; ACCAME 2008 pp. 167-172. Per un'edizione del capitolo *De sacerdotiis* 70-78, vd. LOVITO 2005 pp. 69-80.

²⁰⁷ Michele Ferno in MANSI 1859 p. 631.

²⁰⁸ CARINI 1894 pp. 169-172.

degli aiuti avuti da lui)²⁰⁹; di recente, poi, Piero Scapecchi ha riassunto i rapporti di Pomponio con la tipografia, schematizzandoli in due periodi, uno a Roma (in collaborazione con Andrea Bussi e quindi con Sweynehym e Pannartz, con Georg Lauer ed Eucharius Silber) e l'altro a Venezia²¹⁰.

Sulla base di questi lavori, vengono di seguito riportate le principali edizioni dei classici certamente curate da Pomponio Leto²¹¹:

- Varrone, *De lingua latina*, in collaborazione con Georg Lauer (HC 15852*, IGI 10117, ISTC iv00094000) su invito di Lelio della Valle (Roma 1471-1472)²¹².
- Festo, *De uerborum significatione*, in collaborazione con Georg Lauer (Roma 1471-1472, HR 7037; IGI 3848; ISTC if00142000)²¹³.
- Curzio Rufo, *Historia Alexandri Magni*, in collaborazione con Georg Lauer (Roma non dopo il gennaio 1472, HCR 5879; IGI 3287; ISTC ic00999000).
- Nonio, *De proprietate latini sermonis*, in collaborazione con Georg Lauer (Roma 1474-1476 circa, HC 11899; IGI 6927; ISTC in00263000)²¹⁴.
- Silio Italico, *Punica*, stampato dalla tipografia eponima (Roma 1471, HCR 14734; IGI 8973; ISTC is00504000).

²⁰⁹ *Tu tamen mihi etiam Aetnam Maronis et Cirim integras quidem sed inemendatas, Catalecton uero etiam corruptius et imperfectum tradisti. Vitam idem diuini uatis breuissime scriptam et nonnullos summarios operis uersiculos, eos quoque qui Hortuli nomine inscribuntur*, vd. MIGLIO 1978 p. 43.

²¹⁰ SCAPECCHI 2007 pp. 41-46; già prima, però Scapecchi si era occupato dei rapporti tra Pomponio Leto e la tipografia in SCAPECCHI 2005 pp. 119-126; un elenco, inoltre, delle principali edizioni dei classici curate da Pomponio Leto si trova già in BASSET-DELZ-DUNSTON 1976 p. 381.

²¹¹ Per il presunto o reale coinvolgimento di Pomponio nella cura dell'edizione della *Pharsalia* di Lucano, Roma 1469 (HC 10231*; IGI 5810; ISTC il00292000) vd. III.5. del presente lavoro.

²¹² Si aggiungano: Varrone (Venezia 1471-1472 circa, H 15857*; IGI 10118; ISTC iv000095000); Varrone (Venezia dicembre 1474 circa, H 15858 (I); C 5953; IGI 10120; ISTC iv00096000); Varrone (Venezia 1478 circa, HC 15854*; IGI 10121; ISTC iv00097000); Varrone (Brescia 16 giugno 1483, C 5955; IGI 10123; ISTC iv00098000); Varrone (Parma 1480, HC 11903*; IGI 10122; ISTC in00267000), dove sono stampati anche Nonio e Festo.

²¹³ Il *De uerborum significatione* di Festo è contenuto anche, insieme a Nonio e Varrone, nell'edizione di Parma 1480 (HC 11903*; IGI VI 3853-A ; ISTC in00267000).

²¹⁴ SCAPECCHI 2005 p. 120 si discosta dalla datazione di IGI (1470 circa) perché il carattere di questa stampa risulta modificato rispetto a quello utilizzato nelle stampe precedenti e anche dalla datazione proposta nel catalogo degli incunaboli della Nazionale di Parigi (1474-1476) per la mancanza delle segnature; va, inoltre, considerato che se Leto era in viaggio tra il 1472 ed il 1473, non poteva curarsi di testi a stampa a Roma, di conseguenza, egli data l'edizione al 1473 circa. Altre edizioni di Nonio curate da Pomponio Leto sono le seguenti: Nonio (Parma 1480, HC 11903*; IGI 6931; ISTC in00267000); Nonio (Venezia 1483, HC 11904*; IGI 6933; ISTC in00269000); Nonio (Venezia 1490, HC 11905; IGI 6934; ISTC in00270000); Nonio (Venezia 1492, HC 11906*; IGI 6935; ISTC in00271000); Nonio (Venezia 1496, H 11907*; IGI 6936; ISTC in00272000); Nonio (Venezia 1498, HC 11908*; IGI 6937; ISTC in00273000); Nonio (Milano 1500, HC 11909; IGI 6938; ISTC in00274000).

- Frontino, *De aquaeductibus*, in collaborazione con Eucario Silber “*Pomponius et Sulpitius emendarunt*” (Roma 1483 – prima del 16 agosto 1487, H 7389; IGI 4104; ISTC if00324000).
- Plinio il Giovane, *Epistolae*, in collaborazione con Eucario Silber (Roma 1490, HC 13114*; IGI 7901; ISTC ip00809000).
- Sallustio, *Opera*, presso il tipografo Eucario Silber (Roma 3 aprile 1490, HC 14217*; IGI 8550; ISTC is00075000)²¹⁵.
- Virgilio, *Bucolica et Georgica*, presso Eucario Silber, con commento di Antonio Mancinelli, in fine *Disticha* di Pomponio Leto, Girolamo Maserio, Andrea Flavio (Roma 20 ottobre 1490, C 6095; IGI 10237; ISTC iv00219500)²¹⁶.
- Cicerone, *Epistolae ad Brutum, ad Quintum fratrem, ad Atticum*, presso Eucario Silber, edd. Bartholomaeus Salicetus et Lodovicus Regius, in fine versi di Pomponio Leto ad Agostino Maffei ed al lettore (Roma dopo il 17 luglio 1490, HC 5216*; IGI 2803; ISTC ic0050100)²¹⁷.
- Donato, *Ars Minor*, uscita postuma a Venezia nel 1500 presso Giovanni e Gregorio De Gregoriis (ISTC id00347150).

Vi è, inoltre, un testo a stampa per *Pomponium correctus*²¹⁸:

²¹⁵ Altre edizioni di Sallustio curate da Leto: Sallustio (Venezia 11 maggio 1491, HCR 14222; IGI 8551; ISTC is00076000); Sallustio (Venezia 9 luglio 1492, HC(+Add)R 14223; IGI 8552; ISTC is00077000); Sallustio (Milano 31 gennaio 1493, HC 14225; IGI 8553; ISTC is00077500); Sallustio (Venezia 5 agosto 1493, HC 14226; IGI 8554; ISTC is00078000); Sallustio (Venezia 1493 circa, HCR 14221; IGI 8555; ISTC is00079000); Sallustio (Torino 25 novembre 1494, HC 14218; IGI 8556; ISTC is00080000); Sallustio (Brescia 13 gennaio 1495, H 14230*; IGI 8557; ISTC is00082000); Sallustio (Venezia dopo il 14 novembre 1495, HC 14229*; IGI 8559; ISTC is00082300); Sallustio (Lione 1495 circa, ISTC is00082350); Sallustio (Lione 7 gennaio 1496/97, HC 14227*; ISTC is00082500); Sallustio (Lione 1497 circa, ISTC is00082700); Sallustio (Parigi 1497/98, ISTC is00083000); Sallustio (Venezia dopo il 14 novembre 1495, HC 14228*; IGI 8558; ISTC is00084000); Sallustio (Venezia 20 luglio 1500, HC 14233*; IGI 8560; ISTC is00085000).

²¹⁶ Anche Virgilio, *Opera* (Venezia 1491-1492, C 6071; IGI 10220; ISTC iv00188500).

²¹⁷ Si aggiungano: Cicerone *Epistolae* (Venezia 1494-1495 circa, HCR 5212; IGI 2804; ISTC ic00502000); Cicerone *Epistolae* (Venezia, 12 giugno 1499, HC 5217*; IGI 2805; ISTC ic00503000). Pomponio, inoltre, curò l'edizione dell'opuscolo *De re militari* di Modesto stampato nelle due edizioni ciceorniane Venezia 1471 (HC 5334*; IGI 2878; ISTC ic00569000) e Reggio Emilia e Bologna 1498-1499 (H 5344*; IGI 2883; ISTC ic00573000).

²¹⁸ Pomponio, inoltre, avrebbe apportato delle correzioni all'*editio princeps* del *De Architectura* di Vitruvio inserite nell'edizione di Giovanni Sulpizio (Roma 1486 circa, C 6269; IGI 10347; ISTC iv00307000) e ancora avrebbe corretto un'edizione di Cornelio Nepote (Venezia 1490 circa, HC(+Add) 5732; IGI 3214; ISTC ic00918000) e supervisionato un'edizione di Marziale (Roma, 1471 circa, HR 10805; IGI 6215; ISTC im00296500), vd. BASSET-DELZ-DUNSTON p. 381.

- Dionisio Periegeta, *Descriptio orbis terrae*, Roma 1497-1498 presso Johann Besicken (H 6231*; IGI 3489; ISTC id00259200).

Pomponio, dunque, non rimase indifferente all'invenzione della stampa, anzi ne restò talmente affascinato che definì la tipografia una *laudabilis inuentio*; il suo interesse, però, non sembra essere legato tanto a motivi commerciali quanto alla produzione di testi universitari: il libro impresso e il codice a stampa, infatti, avevano per lui pari dignità, perché entrambi erano funzionali al suo insegnamento²¹⁹

²¹⁹ Vd. SCAPECCHI 2005 pp. 124-126 e MIGLIO 1996 pp. 5-20.

CAPITOLO II

**L'ESEGESI A LUCANO PRIMA DI
POMPONIO LETO**

II.1. Premessa

Nel trattare la fortuna di un autore è possibile individuare due livelli distinti: la presenza/influenza della sua opera sugli autori successivi e l'insieme dei materiali esegetici, conservatisi nel tempo relativi a questo autore (scolii, glosse, commenti).

Nel caso di Lucano, dal momento che la fortuna del suo poema è stata continua, dal Tardo-Antico all'età contemporanea¹, è necessario distinguere questi due livelli.

Prova evidente, infatti, della grande diffusione della *Pharsalia* è l'alto numero di manoscritti a noi giunti, più di quattrocento tra copie complete o parziali²; per quanto riguarda la tradizione manoscritta, inoltre, poiché il testo di Lucano fu soggetto a fenomeni di contaminazione, una classificazione stemmatica dei testimoni (di cui circa la metà è concentrata tra IX e XII secolo) non è stata ancora possibile³.

Ancora, poiché la *Pharsalia* fu accolta nel canone della prassi scolastica, essa venne corredata con una serie di testi ausiliari, glosse e commenti continui, che rendono oggi ancora più arduo un censimento completo dei codici lucanei.

Di conseguenza, dal momento che l'obiettivo di questo lavoro è la contestualizzazione del commento di Pomponio Leto a Lucano, in questa sede preme soprattutto presentare una panoramica dei maggiori commenti lucanei da noi conosciuti e talvolta ancora inediti.

¹ Sulla fortuna del poema lucaneo presso altri autori vd. almeno MATTHEWS SANFORD 1934a; FISCHLI 1951; PARATORE 1961; PAOLETTI 1962; MALCOVATI 1963; JENNINGS 1974; VINCHESI 1976; 1979; 1981a; 1981b; ESPOSITO 1995; D'ANGELO 1999, WALDE 2009, WALDE 2010, D'ANGELO 2011; per la fortuna delle opere minori di Lucano vd. ESPOSITO 1977a e 1977b.

² cf. TARRANT 1983 p. 215.

³ Per la storia della complessa tradizione manoscritta lucanea vd. HOUSMAN 1926, il quale considera impossibile tracciare uno *stemma codicum* di Lucano e FRAENKEL 1926; una sintesi aggiornata, inoltre, si trova in TARRANT 1983 pp. 215-218, il quale descrive dodici manoscritti come primi testimoni medievali del testo lucaneo. Egli tiene, inoltre, conto dei seguenti lavori: GOTOFF 1971, il quale si sofferma sulla trasmissione del testo di Lucano nel IX secolo, operando una rivalutazione dei manoscritti carolingi; BADALI 1973 pp. 3-47; 1974a pp. 3-48; 1975 pp. 15-89, il quale fa una descrizione dei codici lucanei conservati nella Biblioteca Vaticana; e BADALI 1974b pp. 191-213, dove si ha una ricognizione dei codici bolognesi di Lucano. Manca, però, un'esplorazione sistematica dei testimoni lucanei databili tra X e XII secolo, vd. ESPOSITO 1999b p. 35.

In effetti, tale trattazione rientra nell'ambito della cosiddetta "scolastica lucanea"⁴ e mira a far nuova luce e a mettere ordine tra la straordinaria mole di materiale esegetico lucaneo esistente, senza la pretesa, però, di presentarne un quadro completo e definitivo⁵.

⁴ Con tale espressione si intendono, in particolare, tutti quei materiali esegetici che hanno a che fare, in un arco temporale che va dal X secolo all'Umanesimo, sia in forma di note marginali e/o interlineari, sia di raccolte di note esigue e parziali senza testo, sia di veri e propri commentari, col poema di Lucano. Tale definizione è tratta da ESPOSITO 2004 p. 11.

⁵ Ha certamente ragione CAVAJONI 1979 p. XIII, quando mette in guardia sulla possibilità di scrivere una storia dell'esegesi lucanea prima dell'invenzione della stampa, a causa dell'ampiezza e della complessità del materiale esegetico lucaneo esistente; in effetti, troppi manoscritti di Lucano con glosse restano ancora da esplorare. Comunque per una prima ricognizione sui tentativi di mettere insieme questo vasto materiale vd. WEBER 1831, pp. III-LIX, il quale fa una vasta, e non del tutto corretta, trattazione dei commenti lucanei a lui noti; e MATTHEWS SANFORD 1934, la quale parla di *accessus* e di *marginalia* in alcuni manoscritti lucanei glossati; manca però ancora oggi un *excursus* ordinato e continuo almeno dei commenti lucanei da noi conosciuti; costituisce una buona eccezione ESPOSITO 2004 pp. 11- 24 e ESPOSITO 2011 pp. 453-464, da cui è stato possibile trarre numerosi spunti di ricerca e di approfondimento per il presente lavoro.

II.2. La prima esegesi lucanea (I-VII sec. circa)

*Venturi me teque legent; Pharsalia nostra/uiuet, et a nullo tenebris damnabimur aeuo*⁶; con queste parole Lucano stesso sancì l'immortalità della sua opera, la quale, fin dal suo primo apparire, fu destinata a suscitare plausi e consensi, critiche e polemiche.

Certamente, una delle prime testimonianze, nella storia della fortuna di Lucano è rappresentata dal *Satyricon* di Petronio, allorché il poeta Eumolpo, criticando le tendenze artistiche dei poeti che tendevano a distaccarsi dalla tradizione ricorrendo ad uno stile pieno di *sententiae*, più simile ad una *controuersia* che ad un *carmen*⁷, colpì anche la poesia di Lucano⁸.

La mancanza di un apparato mitologico-divino nel poema lucaneo e la tendenza del cordovese a ricorrere a *sententiae* spinsero molti, tra cui lo stesso Quintiliano, a considerarlo un *orator*, oppure un *historicus/historiographus*⁹ piuttosto che un *poeta*, alimentando in tal modo una polemica destinata a protrarsi fino al Medioevo e oltre¹⁰.

In altre testimonianze, invece, più o meno coeve a Lucano, quali quella di Marziale e Stazio¹¹, si tessono le lodi del poeta difendendo al contrario il suo stile e la sua opera¹²;

⁶ *Pharsalia*, IX 985-986.

⁷ VINCHESI 1976 pp. 41-46; SULLIVAN 1968 p. 169 ritiene addirittura di poter individuare nelle parole di Eumolpo dei precisi riferimenti alla vita di Lucano.

⁸ Petronio, *Satyricon* 118.

⁹ Come prova che Lucano fu considerato uno *historicus* si ha la sua presenza in Tacito ed in Floro, vd. VINCHESI 1976 pp. 59-64.

¹⁰ Quintiliano, *Institutio Oratoria* 10, 1, 91: *Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus*. Servio, *comm. in Verg. Aen.* 1, 382, considerava Lucano uno storico: *Lucanus namque ideo in numero poetarum esse non meruit, quia uidetur historiam composuisse, non poema*. Lo stesso giudizio toccò anche ad Isidoro di Siviglia, *Etimologiae* 8, 7, 10: *Vnde et Lucanus ideo in numero poetarum non ponitur, quia uidetur historias composuisse, non poema*. Probabilmente questi giudizi antichi erano fondati sull'opinione di Aristotele secondo cui per far poesia non basta scrivere in metrica ma è la materia che deve essere "poetica"; infatti se l'opera storica di Erodoto fosse messa in versi essa comunque non sarebbe un'opera poetica, cf. *Poet.* 1451b. Il giudizio su Lucano, però, non è da considerarsi necessariamente negativo, vd. D'ANGELO 1999 p. 391-392 n.17. La suddetta questione si protrasse anche oltre, vd. ad esempio, i paragrafi successivi del presente lavoro per i giudizi dati dai commentatori di Lucano. Dante nella Divina Commedia collocò Lucano all'ultimo posto nella "bella scola" di Omero, mostrandosi sensibile alla questione e considerandolo un poeta (*Inf.* IV, 88-90). Per una panoramica sull'argomento vd. almeno MATTHEWS SANFORD 1931 pp. 233-257, MARTI 1941 pp. 245-254 e MARCHESI 2011 pp. 481-490. Per la figura di Lucano nel Medioevo in generale vd. D'ANGELO 2011 pp. 465-480, e con particolare attenzione all'epica francese vd. invece CROSLAND 1930.

¹¹ Stazio, *Siluae* 2, *praef.*: *ego non potui maiorem tanti auctoris habere reuerentiam quam quod laudes eius dicturus hexametros meos timui. Haec qualiacumque sunt, Melior carissime, si tibi non displicuerint, a te publicum accipiant; sin minus, ad me reuertantur*.

¹² Marziale, *Epigrammata* 7, 21-23 e 10, 64; Stazio, *Siluae* 2, 7 ovvero il *Genethliacon Lucani ad Pollam*.

entrambi gli autori, infatti, celebrarono Lucano nel giorno del suo compleanno su commissione della vedova Polla Argentaria¹³.

Interessante, inoltre, è anche la presenza di citazioni lucanee nel commentario a Persio, opera di Cornuto, il quale fu maestro sia dell'autore di satire che dello stesso Lucano¹⁴.

Agli inizi del II secolo, poi, in seguito alla diffusione del culto della letteratura antica e dell'arcaismo linguistico, lo stile asianeggiante di Lucano non venne visto di buon occhio, così che Frontone diede un giudizio severo e reciso sullo stile sovraccarico del cordovese e Gellio non fece alcun cenno all'autore della *Pharsalia* nella sua opera¹⁵.

A questo periodo, infatti, in linea con la tendenza, si può ascrivere una biografia lucanea frammentaria attribuita generalmente a Svetonio la quale si mostra abbastanza negativa nei confronti del poeta¹⁶.

Nel IV secolo, però, in concomitanza con la rinascita classicistica, si ebbe una nuova ripresa di Lucano, come ci dimostra chiaramente la sua presenza in Servio¹⁷ e in Lattanzio Placido (le cui glosse presentano il più alto numero di riferimenti lucanei dopo il commento di Servio)¹⁸.

E proprio nel IV secolo, possiamo collocare, stando a Wendel¹⁹, un commentatore di Lucano, chiamato Polemone e citato dal greco Giovanni Lido (vissuto nella Costantinopoli di VI secolo) nel suo *De magistratibus*.

Quest'ultimo ha inserito nella sua opera una serie di citazioni della *Pharsalia* relative soprattutto a notazioni di carattere geografico ed erudito; a proposito di *De magistr.* 3, 46²⁰, in particolare egli ha fatto riferimento alle spiegazioni fornite da un commentatore di Lucano, Polemone, a noi altrimenti sconosciuto²¹.

¹³ In particolare BUCHHEIT 1960 p. 231 n. 3 ipotizzò che Polla commissionò a Marziale, a Stazio e ad altri poeti del tempo un numero di componimenti commemorativi in occasione del 50° compleanno di Lucano e che tutti scrissero intorno all'89 d.C. circa, cf. cap. V.

¹⁴ Nel commentario si contano ben 4 citazioni lucanee: *Phars.* II, 281; III,3; V, 72-73 e X,163.

¹⁵ VINCHESI 1976 p. 64; Frontone, *Ad M. Antonino de orationibus* 6: [...] *Annae, quis finis erit? Aut si nullus finis nec modus seruandus est, cur non addis "et similes lituos"? Addas licet "et carmina nota tubarum". Sed et loricas et conos et enses et balteos et omnem armorum suppellectilem sequere.*

¹⁶ Vd. V.2.

¹⁷ Vd. VINCHESI 1979 p. 2 e 1981a p. 62. Anche ZETZEL 1981 pp.171-200 ritiene probabile che Servio potesse svolgere lezioni anche su Lucano, Stazio e Giovenale; in particolare, poi, a p. 273 n. 26 Zetzel afferma che la popolarità di Lucano, come quella di Stazio e Giovenale, si affermò solo tra IV e V secolo quando venne approntato il primo commentario al poeta cordovese.

¹⁸ Vd. ARIEMMA 2004 pp. 171- 191.

¹⁹ WENDEL 1952, s.v. *Polemon*, pp. 1357-1358.

²⁰ Διαβάλλονται γὰρ πρὸς τῶν ἀρχαίων οἱ τὴν Εὐρώπην οἰκοῦντες σχεδὸν ἅπαντες ἐπὶ φιλαργυρία, ἅμα κερδαίνοντες ἅμα δαπανῶντες τὰ περιγινόμενα αὐτοῖς, οἱ δ' Ἑπειῶται μάλιστα, Σύρων ὄντες ἀποικοί, ὡς ὁ Πολέμων ἐν πέμπτῃ ἐξηγήσει τῆς κατὰ Λουκανὸν τὸν Ῥωμαῖον Ἐμφυλίου συγγραγῆς ἀπεφήνατο.

La Vinchesi ha espresso dei dubbi circa l'epoca in cui collocare l'effettiva fioritura di Polemone, ma si è mostrata abbastanza sicura nel ritenere che egli abbia certamente scritto un commento a Lucano²².

Ancora, anche San Girolamo, oltre ad inserire nelle sue opere citazioni lucanee, per lo più di carattere sentenzioso²³, testimonia di conoscere lavori di interpretazione e di critica su Lucano circolanti alla sua epoca²⁴.

Tutto ciò, dunque, proverebbe l'esistenza di materiali esegetici lucanei precedenti il nucleo di scoli di X e XI secolo a noi giunti e dimostrerebbe che proprio all'epoca di Servio possa essersi formato il primo nucleo di materiale scoliastico dedicato alla *Pharsalia*, quale che ne sia stato l'autore; la Marti, per esempio, pensò ad un certo Vacca, un grammatico di epoca incerta (le ipotesi oscillano dal I al VI secolo d.C.), che scrisse una biografia di Lucano²⁵; questa ipotesi, però, oggi non è più considerata del tutto accettabile²⁶.

La presenza di Lucano in Servio, inoltre, testimonia anche la circolazione del testo lucaneo in un'epoca anteriore al IX secolo, a cui risalgono i manoscritti lucanei completi più autorevoli²⁷; e ancora, è importante anche per il fatto che Servio mostra di conoscere un Lucano la cui tradizione manoscritta appare già ben consolidata rispetto ai testimoni dei secoli successivi²⁸.

Inoltre, un possibile inserimento di Lucano nel canone degli *auctores* a partire dal IV secolo è provato anche dalla sua presenza presso i grammatici tardo-antichi, come si è potuto constatare praticando uno spoglio degli indici di Keil²⁹, tra cui soprattutto Prisciano³⁰; e più tardi anche in Isidoro di Siviglia³¹.

ὄθεν καὶ Παλαιστὴνη πρὸς τῶν ἀρχαίων καλεῖται, ἐν ἧ Ἡρώδης ποτὲ πρὸς τιμῆς Αὐγούστου Νικοπόλιν ἐδείματο τὴν πόλιν παρὰ Λευκάτην καὶ Ἄκτιον κόλπον, ὅπου Κλεοπάτραν μετ' Ἀντωνίου παρεστήσατο.

²¹ Secondo SCHANZ-HOSIUS 1935, II p. 504, Polemone sarebbe stato piuttosto un retore menzionato da Eusebio-Girolamo (*Chron.* 282, 25) e vissuto nell'età di Adriano.

²² VINCHESI 1981b pp. 73-75.

²³ Vd. VINCHESI 1979 pp. 38-40.

²⁴ Hier. *Contr. Ruf.* 1,16: *Puto quod puer legeris Aspri in Virgilium et Sallustium commentarios, Vulcatii in orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius, et in Terentii comoedias praeceptoris mei Donati, aequae in Virgilium, et aliorum in alios, Plautum, Lucretium, Flaccum, Persium, atque Lucanum.*

²⁵ Vd. V.2.

²⁶ L'attribuzione a Vacca si trova in MARTI 1950, pp. 198-214; a dubitare di ciò è BRUGNOLI 1998, pp. 35-51. Ma una buona sintesi su tutta la questione è fornita da WERNER 1994, pp. 343-368.

²⁷ Per i manoscritti lucanei di IX secolo vd. GOTOFF 1971.

²⁸ ESPOSITO 2011 pp. 453-464.

²⁹ Citazioni lucanee in Probo (25), Foca (7), Eutico (7), *Fragmenta Bobiensia* (6), Cledonio (5), *Consentius* (4), Diomede (3), *Sergius* (3), *Marius Plotius* (3), *Ars anonyma* (3), Mario Vittorino (2), Massimo Vittorino (2), Beda (2), Carisio (1), Pompeo (1), *Augustinus* (1), *De dubiis nominibus* (1), *Caper et Agroecius* (1),

II.3. Nuclei di scolii precedenti il commentario d'Arnolfo d'Orléans

Notizie certe sull'esegesi lucanea, si hanno però solo con l'apparizione, nei secoli X e XI di due nuclei esegetici, denominati *Commenta Bernensia* e *Adnotationes super Lucanum*, la cui pubblicazione, tra il XIX e il XX secolo, ha segnato l'inizio della storia moderna dell'esegesi a Lucano³².

I *Commenta Bernensia* furono pubblicati a Lipsia nel 1869 a cura di H. Usener³³.

Essi costituiscono il primo dei due blocchi maggiori e più antichi di annotazioni lucanee sopravvissute anche autonomamente dal testo del poema (ciò accade per il codice *Bernensis* 370 di X secolo) e trasmessi in dieci codici databili tra il X ed il XII secolo, ma contenenti forse anche tracce di un nucleo tardoantico, probabilmente di IV secolo³⁴.

Le *Adnotationes super Lucanum*, invece, costituite da codici di X-XII secolo, furono pubblicate nel 1909 a cura di I. Endt³⁵.

E nel 1990 fu poi portata a compimento, per opera di G. A. Cavajoni, la pubblicazione, in tre tomi, del cosiddetto *Supplementum adnotationum super Lucanum*, contenente solo in piccola parte scolii già confluiti nell'edizione di Endt e integrati sulla scorta di cinque manoscritti (*Guelferbytanus* 41, *Parisinus* lat. 7900A saec. IX/X, *Berolinensis* lat. fol. 35 saec. XI, *Monacensis* 14505 saec. XI, *Voss. Lat. Q. 51* saec. X²)³⁶.

Questi materiali, in effetti, anche se sembrano, una volta editi, dei blocchi omogenei, sono in realtà dei blocchi eterogenei, formati nel corso del tempo a partire

Auctores de orthographia (1) e *Auctores de litteris* (1). Grandissima, inoltre, è la presenza di Lucano in Prisciano (51), cf. GLK.

³⁰ Vd. PORRO 1986 pp. 193-197, la quale ha studiato, in particolare, il rapporto tra il *Supplementum Adnotationum super Lucanum*, pubblicato dal Cavajoni e le citazioni lucanee presenti in Prisciano. Sulla base di alcuni esempi ella ritiene che gli *scholia* di natura grammaticale connessi con Prisciano siano posteriori all'opera del grammatico ed in qualche modo da esso dipendenti. Tuttavia, però, si potrebbe anche ipotizzare che il codice lucaneo di cui Prisciano si servì contenesse già delle glosse o delle varianti testuali in margine, che egli forse utilizzò e le quali probabilmente furono poi inserite nelle raccolte scoliografiche a noi giunte.

³¹ Vd. VINCHESI 1981a p. 82 la quale ha constatato che molte delle citazioni lucanee presenti in Isidoro sono probabilmente di derivazione indiretta, dal momento che vi sono delle coincidenze con le spiegazioni dei *commenta* antichi al poema epico, materiale di cui l'autore delle *Etimologiae* poteva dunque essere a conoscenza.

³² Prima della pubblicazione dei due blocchi maggiori di scolii, fondamentale fu il lavoro di GENTHE 1868 pp. 1-29, il quale studiò gli scolii lucanei presenti del codice M (*Montepessulanus* H 113).

³³ USENER 1967.

³⁴ Vd. IANNONE 2004 pp. 153-170, la quale, delle 151 note serviane in cui sono citati versi della *Pharsalia*, presta particolare attenzione a 9 note, il cui contenuto è riproposto o riprodotto in altrettanti scolii dei *Commenta Bernensia*; questa, in effetti, sarebbe una prova significativa non solo dei rapporti tra l'esegesi virgiliana e quella lucanea, ma anche della presenza di un nucleo più antico di note all'interno della scoliastica lucanea.

³⁵ ENDT 1909.

³⁶ CAVAJONI 1979; 1984; 1990. Nel primo tomo, CAVAJONI 1979 pp. IX-XLII, si può leggere un'ampia trattazione sulla scoliastica lucanea.

probabilmente, come si è già detto, da un nucleo originario più antico³⁷; pertanto, a causa di questa eterogeneità, è abbastanza difficile realizzare una classificazione di essi; infatti mancano ancor oggi studi sistematici relativi non solo ai rapporti reciproci tra un *corpus* e l'altro, ma anche in relazione a materiali analoghi inerenti altri autori latini (Terenzio, Virgilio, Persio, Giovenale)³⁸.

³⁷ RAMMINGER 1986 commenta *Pharsalia* II, 355-371 e analizza i *Commenta Bernensia* e le *Adnotationes* (e anche Arnolfo) al luogo, deducendone che gli scolii lucanei possano provenire da quelli virgiliani o da loro derivati. Sul rapporto tra i *Commenta Bernensia* e le *Adnotationes* si legga il contributo di WERNER 1994 pp. 343-368; poi confluito in WERNER 1998, dove si trova l'ipotesi di un allestimento di età carolingia dei due blocchi di scolii, la cui fonte o le cui fonti nel IX secolo erano già perdute e non più ricostruibili per una serie di aggiunte, tagli, modifiche e contaminazioni di varia provenienza, a cui, di solito, il materiale scoliastico era soggetto.

³⁸ ESPOSITO 2004 pp. 13-17 (poi confluito in ESPOSITO 2011 pp. 453-464) ha analizzato i rapporti tra gli scolii lucanei già pubblicati in relazione al IV libro della *Pharsalia* (di cui ha realizzato di recente un commento, vd. ESPOSITO 2009): quanto a struttura e contenuto, i *Commenta* e le *Adnotationes* sembrano abbastanza simili, anche se l'alto numero di divergenze conferma che si tratta di due blocchi provenienti da tradizioni diverse, pur se originati da un'unica fonte. Il *Supplementum*, rispetto alle *Adnotationes*, presenta in generale dei dopponi, mentre le integrazioni sono delle vere e proprie glosse da esse indipendenti. Per quanto riguarda, invece, gli studi sulla presenza negli *scholia* di citazioni di altri autori, soprattutto Virgilio, ma anche Cicerone, Livio, Sallustio, Terenzio, Ovidio, Orazio ecc. vd. i lavori di Hanna Szelest relativamente alle *Adnotationes* (per l'ampia bibliografia della SZELEST vd. ESPOSITO 2004 p. 15 n.16), RAMMINGER 1985 per la presenza di materiale varroniano negli scolii lucanei e il contributo di ESPOSITO 1994 pp. 135-145 riguardante le citazioni delle *Metamorfosi* di Ovidio nei *Commenta Bernensia*.

II.4. Le *Glosule super Lucanum* di Arnolfo d'Orléans (XII sec.)

Un documento fondamentale della prassi scolastica medievale sono senz'altro le *Arnulfi Aurelianensis Glosule super Lucanum*, contenute in un gruppo di codici di XII secolo³⁹ e pubblicate nel 1958 a Roma ad opera di Marti⁴⁰.

Arnulfus, chiamato *Arnulfus Rufus* o *Arnulfus Aurelianus* o *Aurelianensis*, fiorì ad Orléans nell'ultima parte del XII secolo, come si evince da alcuni dati interni alla sua opera⁴¹; inoltre, anche la sua connessione con Orléans, dove in quel periodo vi erano molti studiosi esperti nella lettura di autori classici, è chiaramente indicata da Arnolfo stesso nell'*explicit* del commentario a Lucano e in alcune sue glosse (I, 584; IV, 673, 820; X, 6)⁴². Certa poi è la sua rivalità con Matteo di Vendôme e la stesura, anche, di un suo commento ad Ovidio⁴³.

Il commento di Arnolfo a Lucano fu scritto dopo la morte di Thomas Becket (1170), a cui si allude, e prima del 1211-1214, quando venne pubblicata la novella storica *Faits des Romains*, in cui si fa largo uso delle glosse arnolfiane⁴⁴.

Per quanto riguarda la struttura del commento, troviamo all'inizio un *accessus*⁴⁵ costituito da:

- 1) commento all'*epitaphium Lucani*⁴⁶
- 2) materia⁴⁷
- 3) scopo dell'opera⁴⁸

³⁹ MARTI 1958 pp. LX-LXXII, decide di utilizzare sette manoscritti per la sua edizione delle *glosule*.

⁴⁰ MARTI 1958.

⁴¹ MARTI 1958 p. XXIX.

⁴² MARTI 1958 pp. XVII-XVIII.

⁴³ MARTI 1958 p. XV-XXIX; per il commento ad Ovidio vd. GHISALBERTI 1932.

⁴⁴ MARTI 1958 p. XXIX.

⁴⁵ MARTI 1958 pp. XXXVII-XXXVIII; l'edizione del testo è alle pp. 3-5; ecco l'*incipit*: *Prius querendum est de quolibet quis sit quam quid ipse fecerit. Lucanus igitur natus Cordube, que est ciuitas Hispanie, unde habetur: 'Corduba me genuit', de non infimo genere, elegantis sapiencie. Nepos fuit magni Seneca quem non solum imitatus est morum honestate, uerum in modo dicendi et carmine. Qui, deuicta Corduba a Nerone, inter ceteros captiuos ductus est Romam, unde est illud: 'Rapuit Nero'. [...] Sulla base di quest'ultima affermazione, si può leggere già in Arnolfo una notizia destinata ad avere grande successo presso i commentatori medievali, come vedremo, ovvero che Nerone, conquistata Cordoba, portò a Roma come schiavi sia Seneca che Lucano; si tratta di un'invenzione che, elaborata sulla base dell'espressione 'Rapuit Nero', non trova alcun riscontro nella realtà storica.*

⁴⁶ *Epitaphium Lucani*, *Anthol. Lat.* no. 668 (ed. BUECHELER-RIESE 1906, I 2 p. 139): *Corduba me genuit, rapuit Nero, praelia dixi, quae gessere pares hinc gener, inde socer./Continuo numquam direxi carmina ductu, quae tractim serpan; plus mihi comma placet./Fulminis in morem quae sint miranda, citentur:/Haec uere sapient dictio, quae feriet.*

⁴⁷ MARTI 1958 p. 3: *Materia Lucani in hoc opere est totus Cesar et totus Pompeius, totus Cesar id est ipse et sui complices, totus Pompeius, id est ipse et sui coadiutores.*

- 4) utilità⁴⁹
- 5) titolo dell'opera ed etimologia del nome di Lucano⁵⁰
- 6) considerazione di Lucano come poeta e come storico⁵¹
- 7) paternità non senecana dei primi sette versi della *Pharsalia*⁵²
- 8) spiegazione della materia trattata nel poema con l'inserimento di un sommario della guerra civile

Ogni libro è preceduto da un breve riassunto del contenuto ed è diviso in sezioni, con la segnalazione delle digressioni e con l'analisi delle sequenze degli eventi.

Tale lavoro non è, in effetti, una mera collezione di glosse, ma un commento continuo, che pur avendo un impianto tradizionale, non è assolutamente privo di originalità.

Arnolfo, infatti, non sembra aver consultato né i *Commenta Bernensia* né le *Adnotationes*, pertanto eventuali coincidenze sono da attribuirsi piuttosto ad una fonte comune; in effetti il suo commentario è più ricco e dettagliato rispetto ad essi.

Egli menziona Vacca, anche se lo usa molto raramente, per cui lo conosceva o attraverso un testo corrotto o attraverso intermediari.

⁴⁸ MARTI 1958 p. 3: *Intencio sua est tractare de hac historia, tum ut populo Romano placeat et senatui, tum ut ceteros a consimili bello deterreat.*

⁴⁹ MARTI 1958 p. 3: *Vtilitas magna quia, uiso quid contigerit utriusque de ciuili bello, uidelicet et Pompeio capite truncari, Cesari XX et IIII plagis in Capitolio perforari, caueamus nobis a bello consimili. Ethice supponitur, non ideo quoddet precepta morum, sed quodam modo inuitat nos ad IIII uirtutes, fortitudinem, prudentiam, temperanciam, iusticiam, per conuenientes personas, ostendendo bonam moralitatem sicut in Catone et in ceteris bonis ciuibus qui ad politicas uirtutes nituntur que ethice supponuntur.* Arnolfo considera "etico" il poema lucaneo non perché fornisce degli insegnamenti morali, ma perché presenta una serie di virtù da ammirare, vd. MARTI 1941 pp. 250-251.

⁵⁰ MARTI 1958 pp. 3-4: *Titulus talis: Marci Agnei Lucani liber primus incipit. Marcus praenomen est et ad differenciam ponitur; agneos grece apis dicitur latine, quia ut dicit Vaca eo nato examen apum super caput eius consedit et ita dictus est Agneus ab euentu. Lucanus sit proprium nomen, uel dicitur Lucanus trutannice quasi lucide canens, eo quod omne iperbaton, id est longam conctractionis suspensionem, exclusit ab opere suo.*

⁵¹ MARTI 1958 p. 4: *Sicut Iuuenalis purus est satiricus. Terencius purus comedus, Horacius in odis purus lyricus, non est iste poeta purus, sed poeta et historiographus. Nam historiam suam prosequitur et nichil fingit, unde poeta non simpliciter dicitur, sed poeta et historiographus.* Per Anselmo, invece, poiché la poesia è finzione e Lucano, nella descrizione di alcuni luoghi, finge (dal momento che ricorre all'immaginazione piuttosto che alle fonti storiche) allora può essere considerato a pieno titolo un poeta: *notandum etiam quod iste non dicitur proprie poeta cum poesis dicatur fictio, sed tamen quia in topographiis, id est in descriptionibus locorum, fingit, inde uocatur poeta*, vd. MARTI 1941 p. 247.

⁵² MARTI 1958 p. 4: *Illud enim non probo quod dicitur de Seneca, illos primos uersus ab eo appositos esse quia Lucanus inceperat: QVIS FVROR, sed nimis abrupte. Absurdum mihi uidetur dicere uirum tante auctoritatis aliquid inemendatum reliquisse.*

In realtà, è maggiore il suo interesse per gli scolari medievalisti piuttosto che per quelli classicisti, tanto che egli mostra di essere molto più vicino al suo predecessore di XI secolo, Anselmo di Laon⁵³.

I veri modelli di Arnolfo rimangono per lo più anonimi, il suo commentario incorpora materiali molto antichi, tra cui Servio, ma anche più tardi come Isidoro di Siviglia e Papia⁵⁴.

Le glosse di Arnolfo contengono aneddoti, storia, geografia, mitologia, astronomia, pseudo-scienza e riflessioni di natura retorica⁵⁵; egli parte dal presupposto di una deficienza possibile dei suoi studenti, volendo supplire alla quale si impegna ad essere enciclopedico; spesso considera il testo della *Pharsalia* solo un pretesto per spiegare altro⁵⁶.

Si tratta, dunque, di un commento ricco e dettagliato, in cui Arnolfo fonde storia e aneddotica, paganesimo e cristianesimo, ricorrendo alle *etymologiae* e alle *sententiae* in un latino tipico del XII secolo⁵⁷.

L'importanza di tale lavoro è provata dalla ripresa, anche se non sempre dichiarata, da parte dei commentatori medievali successivi, tra cui soprattutto Zono de' Magnalis e Benvenuto da Imola, di cui si parlerà più avanti.

⁵³ Anselmo di Laon fu autore di un commento a Lucano, contenuto nel manoscritto Berol. 1066, che purtroppo non ho avuto modo di vedere. Notizie sul commento di Anselmo si ricavano indirettamente anche da MARTI 1941 pp. 245-254: la studiosa si ripropone di ricostruire alcune caratteristiche della critica letteraria medievale, proprio leggendo i commenti a Lucano di Anselmo di Laon e Arnolfo di Orléans; il loro giudizio su Lucano e sulla sua poesia consente di ricavare informazioni utili a riguardo, dal momento che i lettori delle *Artes Poetricae* basavano le loro dottrine non solo sulle opere canoniche di poetica (*Rhetorica ad Herennium*, *De inuentione* di Cicerone, *Ars Poetica* di Orazio), ma anche sulle regole che guidavano la composizione della poesia, estratte dalla lettura dei classici operata dai maestri di scuola. Tuttavia le coincidenze tra i due non presuppongono, secondo la Marti, necessariamente una ripresa diretta di Anselmo da parte di Arnolfo, ma potrebbero essere dovute anche al ricorso ad una fonte comune, vd. MARTI 1958 p. XXXI.

⁵⁴ MARTI 1958 pp. XXIX-XXXIV.

⁵⁵ MARTI 1958 pp. XXXIX-LI.

⁵⁶ MARTI 1958 pp. XXXIV-XXXVII.

⁵⁷ MARTI 1958 pp. LI-LVI. Su Arnolfo e Lucano vd. anche MURGATROYD 2009 pp. 67-90.

II.5. L'esegesi lucanea successiva ad Arnolfo (XII-XIV sec.)

Dopo Arnolfo la fortuna della *Pharsalia* aumenta e si espande⁵⁸.

A questo punto si possono individuare due tipologie di commenti a Lucano⁵⁹: commentari continui, riconducibili a maestri di scuola, di cui si parlerà nello specifico più avanti⁶⁰; manoscritti lucanei corredati di glosse anonime, talvolta sporadiche e talvolta ascrivibili a mani e ad epoche diverse.

Dei pochi studi dedicati a manoscritti tardomedievali contenenti glosse anonime, occorre qui ricordare quelli di Endt e di Wilson: Endt si è soffermato, in particolare, sulle glosse contenute nel manoscritto IV.C.5 dell'Università di Praga, contenente ai ff. 1r-137r un commentario a Lucano, realizzato da un italiano della Gallia Cisalpina nel 1355 durante il viaggio da Pisa a Roma al seguito di Carlo IV; egli ha riportato il testo delle glosse e ha operato un confronto con le *Adnotationes super Lucanum*⁶¹; Wilson si è occupato, invece, di due fogli sciolti, probabilmente provenienti dall'Italia, contenenti un commento a *Phars.* I, 601-695 e II, 71-102.

Si tratta di un commento medievale, realizzato per ragazzi di scuola, il quale non ha nulla a che fare né con i *Commenta Bernensia* e le *Adnotationes* né con le glosse studiate da Endt⁶².

Tra i commenti, poi, contenuti in uno stesso manoscritto ma riconducibili a mani e ad epoche diverse, preme qui ricordare il caso del Vat. Lat. 3284⁶³.

Si tratta di un codice di XI secolo, scritto in grafia carolina, contenente il *Bellum ciuile* lucaneo e utilizzato dai più insigni editori del poema⁶⁴; esso è costellato di numerose

⁵⁸ vd. PAOLETTI 1962 pp. 146-148.

⁵⁹ Per una trattazione teorica di glosse e commenti vd. HOLTZ 1995 pp. 59-111; egli, in particolare, constata una grande fioritura del commento in generale, sia agli *auctores* che ai testi cristiani (*in primis* la Bibbia), tra IX e XV secolo, e individua tre tipologie differenti di impaginazione del commento: commenti indipendenti rispetto al testo commentato, commenti giustapposti (testo con commento, ovvero la cosiddetta “forma mista”) e commenti sia indipendenti che giustapposti; quest'ultimo caso, mi pare, essere quello di Lucano. Sui commenti ai classici in generale tra XII e XV secolo, vd. inoltre VILLA 1997 pp. 19-32. E ancora, SPALLONE 1990 pp. 387-472, la quale vede nella dimensione scolastica un processo di continuità tra Tardo-Antico e Medioevo, che ha innescato meccanismi di frantumazione e semplificazione del testo: compendi, epitomi, escerti, enciclopedie, citazioni e glosse (commentari), florilegi.

⁶⁰ Per una prima ricognizione, vd. la bibliografia sull'argomento indicata alla nota 5 del presente capitolo.

⁶¹ ENDT 1910 pp. 123-155 e 272-295.

⁶² WILSON 1933 pp. 327-334. Di recente, A. Ambühl ha segnalato un commento medievale contenuto nel manoscritto A λ II 24a (Universität Basel), il cui testo è stato confrontato, per quanto riguarda alcuni luoghi del poema, con gli scolii e con le *glosule* d'Arnolfo d'Orléans, vd. AMBÜHL 2009 pp. 91-130.

⁶³ BADALÌ 1981 pp. 609-618.

⁶⁴ Per esempio HOSIUS 1913, HOUSMAN 1926 e BOURGERY-PONCHONT 1926-1929.

glosse e annotazioni da parte di mani diverse, apposte in epoche diverse⁶⁵: una prima mano coeva al testo (forse del medesimo copista del manoscritto), una seconda mano di XII/XIII secolo, quasi sicuramente non italiana, una terza mano gotica, una quarta mano riconducibile ad un glossatore, che inserisce annotazioni molto brevi ma disseminate in tutto il codice, una quinta mano che realizza note marginali di carattere compendiaro e indicativo, e infine una mano di XV secolo, quasi sicuramente italiana, che scrive un commentario vero e proprio⁶⁶.

Renato Badali, in particolare, ha studiato e ha approntato l'edizione critica delle glosse inedite della prima mano, cioè di quella coeva al codice allestito nel XI secolo; si tratta di note marginali presenti nel I libro, alla fine del VII e all'inizio e verso la metà dell'VIII, realizzate in carolina, per lo più *signis appositis*, sia di carattere esplicativo che di contenuto storico, mitologico e scientifico; frequenti sono però errori di lingua e fraintendimenti del testo⁶⁷.

La mano d'età umanistica, invece, è stata studiata da Mariagrazia Antonetti⁶⁸: tale mano, di XV secolo, purtroppo anonima, in corsiva umanistica, riempie il codice di glosse, *scholia* e lunghe annotazioni, sia marginali che interlineari; il contenuto è vario: storia, mitologia, antiquaria, soprattutto geografia, insomma un grande sfoggio di erudizione; i nomi degli autori utilizzati come fonte, sia classici che medievali che coevi, a volte vengono citati esplicitamente, a volte vengono taciuti; si può, inoltre, ipotizzare che l'autore di queste annotazioni sia stato molto vicino all'ambiente pomponiano⁶⁹, dal momento che in alcuni casi sono state colte delle somiglianze col commento di Paolo Marsi a Lucano, contenuto nell'Inc. II 3 della Biblioteca Apostolica Vaticana⁷⁰.

⁶⁵ MATTHEWS SANFORD 1934b ritiene erroneamente di poter leggere in questo manoscritto il commento di Pomponio Leto a Lucano, per cui a p. 282 attribuisce a Pomponio parole del commento di Arnolfo; secondo la studiosa l'intervento di Pomponio Leto sarebbe rappresentato dalla II mano, anche se il fatto che ella parli di un commentario vero e proprio e che l'unica mano d'epoca umanistica sia la VI fanno intuire che in realtà ella pensasse che quest'ultima mano fosse del Leto e non piuttosto la II. Tale posizione, però, non è assolutamente accettabile, dal momento che non vi è alcuna somiglianza, né a livello paleografico né a livello contenutistico, tra queste note e quelle del commento pomponiano contenuto nel Vat. Lat. 3285

⁶⁶ BADALI 1981 p. 611.

⁶⁷ BADALI 1981 pp. 611-618.

⁶⁸ ANTONETTI 1986 pp. 31-43.

⁶⁹ ANTONETTI 1986 p. 38.

⁷⁰ Per esempio, a proposito di *Phars.* II, 710 (Vat. lat. 3284 f. 21r): *Euboa insula est in mari Aegeo, quae nunc dicitur Negroponte, quae uix per iactum lapidis separatur a continenti, et in illo stricto est mare fluens et refluxus impetuose septies in die, quod dicitur Euripus, ubi erat ciuitas olim famosa dicta Calcis*, si coglie un'affinità con uno scolio del pomponiano Paolo Marsi a proposito di *Phars.* V, 235 (inc. II, 3 Biblioteca Apostolica Vaticana): *Mutatione fluxus et refluxus, ubi septies in die fieri testantur Strabo et Plinius: at nos obseruauimus decies per horam factum sine motu fuisse*, vd. ANTONETTI 1986 p. 38; per il commento di Paolo Marsi vd. BIANCHI 1981 pp. 71-100.

Esempi, dunque, come il Vat. lat. 3284, mostrano come l'opera lucanea sia stata oggetto di un'esegesi ininterrotta dal Medioevo all'Umanesimo⁷¹.

II.5.1. Il commento a Lucano di Zono de' Magnalis

Dal momento che un punto cardine della scoliastica lucanea medievale sono le *Glosule super Lucanum* di Arnolfo d'Orléans, è bene cominciare la trattazione da quei commentatori che hanno tenuto presente, in maniera dichiarata o meno, tale commento, tra cui Zono de' Magnalis e Benvenuto da Imola⁷².

Zono de' Magnalis nacque a Firenze alla fine del XIII sec. o all'inizio del XIV, da famiglia proveniente dal *castrum Magnalis*, un castello con rocca, posto nel Valdarno. Tra il 1311 ed il 1321 fu a Bologna prima per studiare e poi come *magister*; successivamente fu insegnante di grammatica a Montepulciano e probabilmente per un periodo fu attivo anche in area veneta⁷³.

Il *magister* fiorentino, famoso per aver realizzato un commento alle opere virgiliane e per aver scritto una vita di Virgilio⁷⁴, si occupò anche di Lucano, per il quale approntò un commento, ancora inedito e di cui oggi sono stati individuati circa 11 testimoni manoscritti⁷⁵.

La descrizione del commento a Lucano di seguito riportata si basa soltanto sul Vat. lat. 5990⁷⁶; esso si apre con un *accessus* strutturato nel seguente modo:

⁷¹ La scuola umanistica, inoltre, si servì ampiamente dei commenti di XII secolo (es. Coluccio Salutati, Sozomeno di Pistoia, Gasparino Barzizza); gli umanisti, però, tesero a rifiutare il commento di tradizione "gotica", cioè quello che prediligeva la divisione aristotelica in cause, mentre non sembrarono affatto ripugnare il commento "romanico", cioè quello che adottava la divisione in *materia*, *intentio* e *utilitas*, vd. VILLA 1997 pp. 26-32.

⁷² Tale ipotesi di ripresa di Arnolfo da parte di Zono de' Magnalis e di Benvenuto da Imola si può trovare in MARTI 1958 p. LVI.

⁷³ vd. NOVATI 1908 pp. 172-176 e STOK 1991 p. 143 n. 2, dove viene riportata anche la bibliografia maggiore relativa alla biografia di Zono de' Magnalis.

⁷⁴ Vd. ZABUGHIN 1917, pp. 1-18; 1918a, pp. 87-99; 1921, pp. 47-51 e STOK 1991 pp. 143-181.

⁷⁵ *Laurentianus* Plut. LIII 26 (XIV secolo); *Laurentianus* Plut. LIII 29 (XIV secolo); *Laurentianus* Plut. XXXV 1 (del 1407, con glosse fino a *Phars.* 1, 135); *Marcianus Lat.* XII 74 (4520) di XIV secolo; *Parisinus Lat.* 8045; *Parisinus Lat.* 16243 (XIV secolo); *Vaticanus Lat.* 5990 (del 1399, contenente anche commenti a Virgilio); i codici della British Library: Add. 18791 (solo libri I-II); Harl. 2479 (XV secolo) e Royal 15 C XIII; il codice n. 1411 (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova e il n. 152 (del 1396) della Biblioteca Comunale di Treviso (1396), vd. STOK 1991 pp. 148-149 n. 25 e ROSSI 1991 p. 186 n. 74.

⁷⁶ Si tratta di un manoscritto membranaceo, 38x28 mm, che consta di 132 fogli, danneggiato da umidità e alcuni fori. Esso, vergato in gotica, contiene ai ff. 1r-39v il commento di Zono a Lucano, ai ff. 40r-69v il commento di Zono alle Georgiche, ai ff. 70r-79v il commento di Zono alle Bucoliche, ai ff. 80r-118r il commento di Zono all'Eneide e infine ai ff. 118r-132v: *Iohannis de Virgilio allegoriae super fabulas Ovidii*. Questo codice, che non viene attribuito esplicitamente a Zono, ma in esso si legge *incerti auctoris*, contiene in effetti delle *recollectae*, raccolte da un uditor di Zono e rappresenta l'unico testimone dell'intero commento alle opere virgiliane e non solo all'Eneide, vd. STOK 1991 pp. 145-146: al f. 58r una nota sul margine destro avverte dell'omissione di una lezione *hic est defectus unius lectionis*; esso, inoltre, è privo di

- 1) una *Vita Lucani*
- 2) una falsa etimologia del nome Lucano da *lux-lucis*, in quanto il cordovese portò alla luce la storia romana che da tempo giaceva nelle tenebre.
- 3) un riassunto dei fatti più importanti della storia romana, dalla fondazione della città in poi⁷⁷.
- 4) la spiegazione dell'opera lucanea secondo le quattro cause aristoteliche (la causa finale per cui Lucano compose la *Pharsalia* è l'acquisizione della fama)⁷⁸.
- 5) commento all'epitaffio di Lucano *Corduba me genuit*.
- 6) commento dei primi sette versi della *Pharsalia*, che probabilmente Zono, seguendo un filone ben consolidato⁷⁹, non considera lucanei.

Segue il commento sistematico all'opera che termina al f. 39r, dove si ha una sezione che occupa anche il f. 39v e che si intitola: *Iste sunt diuisiones Lucani cum istoriis*, nella quale, all'inizio, Zono riporta la famosa storia secondo cui Nerone conquistò Cordoba e portò a Roma come prigionieri sia Seneca che Lucano⁸⁰.

Zono tende a soffermarsi più di una volta sullo stesso lemma e a ripetere più volte i medesimi concetti al fine probabilmente di rafforzarne l'efficacia interpretativa; per esempio commenta il lemma *Bella per Emathios* una volta nell'epitaffio, poi due volte

una *praefatio* e di una nota d'autore che invece si trova su altri manoscritti che testimoniano forse versioni riviste dall'autore.

⁷⁷ MATTHEWS SANFORD 1934b p. 290: Zono fa un elenco dei re Albani e Romani, con la promessa di una trattazione più dettagliata della loro storia successivamente, "*si possibilitas affuerit*" (*Harleian* 2479).

⁷⁸ vd. MATTHEWS SANFORD 1934b p. 284, nel cui articolo si trovano numerosi riferimenti al metodo di Zono de'Magnalis e alla tipologia del suo commento a Lucano, pp. 278-295: Zono scrive una delle introduzioni a Lucano più elaborate tra quelle considerate dalla studiosa, fornendo un elenco ben dettagliato dei punti che devono essere presi in considerazione in un *accessus*, citandone otto in tutto come *extrinsecus inquirenda: artifex, materia, intentio, utilitas, cui parti philosophie supponatur, stilus quius generis sit metrum, quis sit libri titulus*. Le otto modalità, comunque, possono poi essere ridotte alle quattro cause aristoteliche: *Artifex namque reducitur ad efficientem. materia et intentio ad causam materialem. utilitas ad finalem. stilus et genus metri ad formalem*, vd. MATTHEWS SANFORD 1934b p. 282, la quale cita da *Brit. Mus. Addit.* 18791 e *Harleian* 2479. Zono inserisce una trattazione approfondita della *causa finalis*, dividendola tra *extrinsecus* e *intrinsicus*; con la prima si riferisce alla *ratio historiae*, con la seconda alla dissuasione dalla guerra civile, mentre il *finis operationis* è il desiderio da parte del poeta di acquisire la fama, per poter essere ricordato anche dopo la sua morte, ancora MATTHEWS SANFORD 1934b p. 284.

⁷⁹ Gran parte della tradizione di scoli voleva che i primi sette versi della *Pharsalia* fossero opera di Seneca, *patruus* di Lucano, poiché l'inizio del poema *Quis furor, o ciues appariva nimis abrupte*. Già Arnolfo, però, come è stato sottolineato sopra, aveva scartato tale ipotesi; in ciò, dunque, Zono si distacca da Arnolfo, attingendo ad una tradizione forse più antica.

⁸⁰ A proposito di questa interpretazione, Zono sembra, invece, attingere da Arnolfo.

nella parafrasi dei versi, e più approfonditamente nella parte del commento, il quale appare estremamente ripetitivo e scolastico⁸¹.

Tale lavoro rientra pienamente nella tipologia dei commenti medievali ed è molto lontano da quello umanistico approntato da Pomponio Leto a Lucano⁸².

II.5.2. Un maestro di grammatica commentatore di Lucano: Goro d'Arezzo

Prima di passare all'altro caposaldo dell'esegesi medievale lucana, ovvero Benvenuto da Imola, pare opportuno soffermarsi, poiché cronologicamente di poco anteriore, su un personaggio dello *Studium* aretino, ovvero Goro d'Arezzo.

Magister grammaticae che operò nello *studium* aretino prima della peste del 1348 ed ebbe il merito di aver dato alle sue opere una grande valenza didattica⁸³.

Il suo commento a Lucano, tuttora inedito, ci viene tramandato da cinque manoscritti: Vindobonensis, Schottenkloster 249 (222), Ambrosianus H 174inf, Patavinus B.U. 653, Londra Harleianus 2458, Par. lat. 8047, dei quali tre tramandano l'intera opera, mentre due sono acefali e adespoti (Ambrosianus H 174inf e Patavinus B.U. 653)⁸⁴.

Il Weber nella sua trattazione del 1831 riportò alcuni *excerpta* del commento di Goro, attribuendoli però ad altri chiosatori⁸⁵.

La Sanford, nel suo lavoro sui manoscritti di Lucano, ha fatto spesso riferimento al commento di Goro, descrivendone alcune caratteristiche, anche se non conosceva tutti e cinque i testimoni manoscritti oggi individuati⁸⁶.

Il Rossi, nel suo lavoro su Benvenuto da Imola, a cui si accennerà ampiamente nel prossimo paragrafo, ha il merito di aver attribuito a Goro d'Arezzo un commento a Lucano contenuto nel Patavinus B.U. 653, a lungo ritenuto di Benvenuto come l'altro commento a Lucano in esso conservato⁸⁷.

⁸¹ NOVATI 1908 p. 176 definì Zono "il padre della pedanteria, il tipo più compiuto del grammatico medievale, che, non sapendo nulla di nulla, insegna tutto; che affronta le maggiori difficoltà senza nemmeno avvedersi che esistono, e ripete le più viete cose con l'aria di fare delle scoperte..."

⁸² La MATTHEWS SANFORD 1934b p. 282 tenta un confronto tra Zono e Pomponio Leto, considerando però erroneamente di Pomponio il commento a Lucano contenuto nel Vat. lat. 3284, in quanto ritiene, come si è già detto sopra, pomponiana una delle mani presenti su tale codice.

⁸³ Oltre al commento a Lucano, Goro compose anche i *Vocabula*, le *Regule parue* e le *Regule orthographie per alphabetum compilate*, vd. D'ALESSANDRO 2006 pp. 300-302.

⁸⁴ Vd. D'ALESSANDRO 2006 pp. 305-306.

⁸⁵ WEBER 1831 pp. XXVIII-XXIX.

⁸⁶ MATTHEWS SANFORD 1934b pp. 278-295.

⁸⁷ Vd. ROSSI 1991 pp. 169-174 e pp. 179-180 n. 45.

Per quanto riguarda la datazione del commento di Goro a Lucano si può porre come *terminus ante quem* la data del 1368, contenuta nel manoscritto milanese e come *terminus post quem* la data del 1348, se si tiene conto di un riferimento alla peste contenuto nel manoscritto londinese⁸⁸.

Goro, come Zono, Benvenuto e Domenico di Bandino era *un magister grammaticae*, pertanto probabilmente si servì del commento a Lucano nel suo insegnamento della grammatica.

Il commento di Goro a Lucano si presenta come un'opera che ha una propria natura rispetto al testo lucaneo; il commento si apre con un *accessus*:

- 1) vita dell'autore (particolare del rapimento di Nerone e singolare notizia relativa alla morte di Lucano che si sarebbe gettato nel fuoco)⁸⁹
- 2) etimologia del nome⁹⁰
- 3) titolo dell'opera⁹¹
- 4) materia⁹²
- 5) scopo dell'opera⁹³
- 6) breve riassunto storico

⁸⁸ D'ALESSANDRO 2006 p. 306 n. 26.

⁸⁹ D'ALESSANDRO 2006 p. 308: *Lucanus fuit patria cordubensis cuius patruus et magister Seneca fuit. Unde dum ciuitas Corduba rebellasset romanis, uicta et capta fuit a Nerone et ipse Lucanus et Seneca Romam captiui sunt ducti quorum Seneca in magistrum Neronis electus et honoratus est. Primo demum eligere sibi mortem est coactus ipsius crudelitate Neronis cui uoluptas erat occidere bonos uiros. Lucanus autem ut famam compararet animum ad scribendum applicuit, sed Nero cum cognosceret aliqua in obprobrium sui dicta, ut in principio patet, fecit ipsius Lucani linguam euelli eumque in igne proici, ex quo liber nec correptus nec completus est.* Quest'ultimo particolare della morte di Lucano è molto originale e verrà ripreso successivamente anche da Benvenuto da Imola e da Pietro da Parma, di poco posteriori a Goro; per Benvenuto vd. ROSSI 1991 pp. 200-201: *Nec dicas quod Nero fecit ipsum elinguari, sicut comuniter dicitur; e per Pietro da Parma vd. MONTI 1994 pp. 271-272: Aliqui dicunt quod Nero fecit Lucanum abacinari, alii extirpari linguam per occipitium.*

⁹⁰ Goro riporta il gioco etimologico *lucem canens* o *lucide canens*, enim inter ceteros poetas eluxit, ben attestato, ma preferisce la forma *dicitur Lucanus quasi luctum canens*, vd. D'ALESSANDRO 2006 p. 309.

⁹¹ Per Goro il *libri titulus* è semplicemente *liber Lucani*, vd. D'ALESSANDRO 2006 p. 310.

⁹² D'ALESSANDRO 2006 p. 307 n. 30: *In principio uidenda sunt aliqua de auctoritate de materia libri et de ipsius intentione finali [...];* D'ALESSANDRO 2006 p. 309: *materia libri huius est narrare ciuile bellum quod gestum est inter Cesarem et Pompeyem [...] sed ut sequentia plenius elucescant summatim aliqua de romana historia sunt scienda.*

⁹³ L'intenzione di Lucano è da un lato quella di raccontare la guerra civile perché venga biasimata e spinga i posteri a non commettere gli stessi errori: *Intencio Lucani est narrare hec bella ciuilia ut illa uituperet alienos errores ad aliorum ostendendum cautelas*, vd. D'ALESSANDRO 2006 p. 310, dall'altro è quella di raggiungere la notorietà: *Lucanus autem ut famam compararet animum ad scribendum applicuit*, vd. D'ALESSANDRO 2006 p. 308.

7) attribuzione dei primi sette versi del poema⁹⁴

All'inizio di ogni singolo libro, Goro suddivide la materia in sezioni a loro volta frazionate in sottounità più brevi.

Egli si mostra molto attento alle componenti retoriche e mostra di avere un forte debito verso le fonti classiche; si leggono note di medicina, di mitologia, di astronomia, di geografia con il ricorso al volgare per spiegare alcuni termini latini; il suo interesse primario, però, rimane fornire ai suoi allievi le conoscenze necessarie per la comprensione del testo; ciò, dunque, conferisce al commento un intento strettamente pedagogico⁹⁵.

Anche se la D'Alessandro tenta di mettere in luce l'originalità di Goro per il ricorso alla citazione e alla schematicità della spiegazione con lo scopo di un'immediatezza didattica, l'impianto del commento appare tipicamente medievale; in comune con Arnolfo la suddivisione della materia in sezioni e sottosezioni e l'attribuzione al poema di un valore etico⁹⁶; in comune con Zono il racconto secondo cui Nerone, conquistata Cordoba, portò a Roma Seneca e Lucano, la convinzione che il poeta cordovese si sia dedicato alle lettere per amor di gloria, la non attribuzione dei primi sette versi della *Pharsalia* a Lucano e il ricorso a false etimologie del nome Lucano.

II.5.3. Benvenuto da Imola interprete di Lucano

A questo punto, tappa obbligata della storia dell'esegesi lucanea è il commento di Benvenuto da Imola (1338-1388) a Lucano.

Benvenuto nacque ad Imola nel terzo decennio del 1300; nulla di certo è testimoniato delle sue vicende giovanili, studiò diritto e grammatica nella propria città sotto la guida del padre. Cominciando a godere di buona fama, come storico e lettore di *auctores*, nel 1361-62 fu a Bologna al seguito di Gómez Albornoz, per cui compose tra il 1361 e il 1364 il *Romuleon*, un compendio di storia romana dalla distruzione di Troia a Diocleziano. Nuovamente ad Imola, li ebbe nel 1364 l'incarico più importante della sua vita, ovvero fu mandato, senza avere però buon esito, in ambasceria ad Avignone per sollecitare l'intervento di Urbano V contra Azzo e Bertrando degli Alidosi. Successivamente si

⁹⁴ D'ALESSANDRO 2006 p. 310: *Intencio Lucani est narrare hec bella ciuilia ut illa uituperet alienos errores ad aliorum ostendendum cautelas, ideo incipit: Quis furor o ciues, (...) et quia Senece hec inceptio nimis aspera et non ydonea uidebatur, scripsit hos uersus in principio: Bella per Ematheos.*

⁹⁵ D'ALESSANDRO 2006 pp. 308-316: l'intento pedagogico è molto importante perché, qui, per la prima volta nell'esegesi lucanea, viene esplicitato chiaramente e messo in grande rilievo: *Dignum putans ut antiquorum doctus laboribus posteris prolabet, ego Gorus de Aretio extimaui Lucanu exponere, ut que audiendo uel legendo didiceram iunioribus traderem. Ergo hystorialia et poetica noscere cupientes si quid in hoc ope utile est, deo gratias agant*, vd. D'ALESSANDRO 2006 p. 307.

⁹⁶ D'ALESSANDRO 2006 p. 310: *supponitur autem hic liber ethice.*

stabili a Bologna dove visse tenendo scuola privata (dal 1369 sicuramente nelle case di Giovanni da Soncino), leggendo non solo gli autori classici ma anche i moderni. Certamente la sua opera più importante è il *Comentum super Dantem*⁹⁷. Da Bologna, infine, si trasferì a Ferrara dove morì tra il 1387 e il 1388⁹⁸.

L'attenzione su questo commentatore, conosciuto per il famoso commento all'opera maggiore di Dante, si ebbe allorché nel 1888 Vincenzo Crescini pubblicò un contributo su un codice contenente il commento di Benvenuto a Lucano⁹⁹.

Si trattava del manoscritto 653 della Biblioteca Universitaria di Padova, recante prima dell'indice conclusivo un *explicit* molto chiaro: *Expliciunt recollectiones super libro Lucani recollecte sub reuerendo uiro magistro Benevenuto de Imola in ciuitate Ferarie anno Domini M CCCLXXVIII Amen*¹⁰⁰.

Tale codice fu studiato successivamente da Vincenzo Ussani, il quale pur avendo individuato nel manoscritto due commenti distinti alla *Pharsalia*, anche se copiati da una stessa mano, sostenne che entrambi potessero essere attribuiti a Benvenuto sulla base di alcune analogie contenutistiche tra il commento della prima parte e quello a Dante¹⁰¹.

Fu, molti anni dopo, merito del Rossi aver, invece, capito che il commento della prima parte non era riconducibile a Benvenuto quanto piuttosto a Goro d'Arezzo.

Il Rossi, inoltre, in due contributi che sono l'uno il leggero ampliamento dell'altro¹⁰², ha anche individuato altri testimoni manoscritti del commento di Benvenuto, oltre al padovano: il codice II 192 della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, che fu il punto di riferimento per Rossi per l'edizione dell'*accessus* a Lucano e del commento fino a *Phars.* I,1¹⁰³, e il codice 144 del Balliol College di Oxford¹⁰⁴.

Gli *explicit* di questi tre codici, dal momento che dichiarano di contenere *recollectae*, hanno permesso a Rossi di ipotizzare una lettura di Lucano iniziata da Benvenuto a Ferrara tra l'inverno del 1377 e il 1378, i cui materiali sono poi confluiti nei codici sopra citati¹⁰⁵.

⁹⁷ Vd. PAOLAZZI 1979, pp. 319-363, ora raccolto in PAOLAZZI 1989.

⁹⁸ Sulla biografia di questo personaggio vd. PAOLETTI 1966 pp. 691-694.

⁹⁹ CRESCINI 1888, pp. 115-123.

¹⁰⁰ ROSSI 1991 p. 168.

¹⁰¹ USSANI 1902 pp. 199-211.

¹⁰² ROSSI 1991 pp. 165-203, di cui una versione leggermente ridotta si trova in ROSSI 1992 pp. 47-101.

¹⁰³ ROSSI 1991 pp. 194-203.

¹⁰⁴ A questi codici si aggiungano quelli contenenti solo alcune glosse di Benvenuto e non il commento continuo: il manoscritto Colombino 5.5.13 (cart. Sec. XV) e il Laurenziano 35.6 del 1412, ROSSI 1991 p. 179.

¹⁰⁵ ROSSI 1991 p. 176.

Il commento di Benvenuto a Lucano si apre con un *accessus*¹⁰⁶, nel quale l'Imolese si impegna a confutare le posizioni dei commentatori a lui precedenti¹⁰⁷:

- 1) nome del poeta con relativa etimologia¹⁰⁸
- 2) la *uexata quaestio* se Lucano sia stato *poeta* o *historiographus* (Benvenuto per risolvere la questione ricorre per la prima volta alle parole stesse del poeta)¹⁰⁹
- 3) *materia*¹¹⁰
- 4) scopo dell'opera¹¹¹
- 5) utilità¹¹²
- 6) valore etico dell'opera¹¹³
- 7) titolo dell'opera¹¹⁴

¹⁰⁶ ROSSI 1991 p. 194: *In principio istius libri intendo querere aliqua et primo quis autor, 2° que materia, 3° que intentio, 4° que utilitas, 5° cui parti filosofie supponatur, 6° quis sit libri titulus.*

¹⁰⁷ Per esempio egli criticò aspramente la notizia riferita sia da Zono che da Goro secondo cui Seneca e Lucano furono portati a Roma dopo che Nerone ebbe conquistato Cordoba: *Omnes commentatores dicunt quod Nero grandi copia fortique brachio transiuit in Hispaniam et capta Corduba duxit inde Senecam et Lucanum Romam et accepit Senecam in magistrum. Sed hoc totum certe est falsissimum, quia certe Nero numquam uidit Hispaniam nec arma tractauit*, vd. ROSSI 1991 p. 199, ma anche D'ALESSANDRO 2006 p. 308 n. 33.

¹⁰⁸ ROSSI 1991 p. 195: *Omnes tamen expositores dicunt quod dictus est Lucanus quia lucem canens et quod historiam que latebat in tenebris produxit in lucem, sed hoc est falsum. Imo Titus Liuius eleganti stillo et nobilissime, prosaice, clare descripsit hanc historiam; similiter Iulius Celsus, qui fuit semper comes Iulii Caesaris in omnibus notabilibus gestis eius, dillucide ipsam descripsit et clarius. Ymo audeo dicere quod ubi historia erat clare descripta ipse descripsit obscure et succinte. Hoc tamen non dico in detractationem poete, quia ipse sub nube uerborum succissa uoluit uelare precisam sententiam et bene. Si tamen uis aliquo auspicio uocabuli denominare, dic potius quod dicitur Lucanus quia luctum canens, eo quod tractat de materia lugubri et lacrimosa, quia de ciuilibus bellis que excesserunt omnia atrocita bella Romana.*

¹⁰⁹ ROSSI 1991 pp. 195-196: *Dicitur 4° poeta, sed contrarium uidetur. Lucanus semper conatus est appellari poeta et tamen numquam potuit laureari, quia sibi obiiciebatur quod descripserat meram historiam. Dicit ergo tamen quod est poeta quia, licet descripserit meram historiam, tamen poetice [se] in multis locis se habuit, et ipsi met comatum dicit (dici, ms.) poeta et se ipse uocat ubi dicit «Nec, te si pectore uates/accipiam, Cirrea uelim secreta mouentem/ sollicitare deum Bachum» (Phars. 1. 63-65).*

¹¹⁰ ROSSI 1991 p. 196: *Dico quod materia istius libri est ipsum bellum ciuile gestum inter Cesarem et Pompeium, quod ipse pro materia suscepit.*

¹¹¹ ROSSI 1991 pp. 196-197: *Certe intentio optima, quia intendit arcere tam principes quam plebeios a perpetracione bellorum intestinorum, ostendendo fines miserabiles ad quos deuenerunt principales qui commiserunt ipsa bella ciuilia et eorum sequaces.*

¹¹² ROSSI 1991 p. 197: *Vtilitas est maxima, quia ut homines docti exemplo istorum fugiant bella intestina et sectentur studia pacis [...]*

¹¹³ ROSSI 1991 p. 197: *Dico quod pollicite, quia tractat de regimine principum. Bene etiam potest supponi ethice et phisice et methaphisice, in quantum etiam tractat de rebus moralibus, naturalibus et diuinis; principaliter tamen pollicite.*

¹¹⁴ ROSSI 1991 pp. 197-198: *Vltimo querebatur quis sit libri titulus; et nota quod omnes commentatores uidentur ignorasse proprium titulum huius libri: dicunt enim solummodo “incipit liber Lucani”, et tamen bene nouerunt titulos aliorum librorum, ut Eneidos Virgilii, Thebaidos Statii. Titulus ergo est “incipit Farsalia*

8) commento dell'epitaffio *Corduba me genuit*¹¹⁵

9) attribuzione dei primi sette versi del poema (egli li considera lucanei, senza menzionare, però, l'opinione di Arnolfo, che già aveva rifiutato l'attribuzione di essi a Seneca)¹¹⁶.

Benvenuto, come consuetudine dei commentatori medievali, poi, divide il testo in sezioni, offre spesso ricapitolazioni della materia, inserisce ampie schede di storia romana e fa numerose riflessioni di natura retorica; mancano tuttavia interventi di natura critico-testuale.

Spesso nelle note di geografia, per essere più chiaro nella spiegazione, ricorre ai corrispettivi toponimi moderni, fa dei paralleli col mondo contemporaneo, si serve del volgare per chiarire il significato di termini latini, e a volte, nelle glosse si abbandona a notazioni personali o aneddoti¹¹⁷.

Per quanto riguarda i modelli da lui seguiti, pare abbondante la presenza di Arnolfo, minore quella dei *Commenta* e delle *Adnotationes*¹¹⁸; spesso egli critica Zono, tacciato solo di saper dire *multa friuola*, anche se però poi non mancano casi in cui egli segue le sue spiegazioni¹¹⁹.

Lucani", *ut ipse Lucanus, indicat, scilicet: Pharsalia nostra/uiuēt et a nullo tenebris damnabitur euo. Dicitur enim Pharsalia quia de rebus gestis in Pharsalia tractat, sicut liber Petrarche nominatur Africa quia de bellis gestis in Africa tractat. Certe libri titulus est iste Marci Annei, Lucani poete Cordubensis Pharsalie liber primus incipit. In quo quidem titulo tangitur primo autoris nomen cum dicitur Marci Annei Lucani poete, et tangitur locus natiuus eius cum dicitur Cordubensis, tangitur locus ubi facta sunt ipsa bella ciuilia, tangitur ordo cum dicitur liber primus, quia sequitur secundus et tercius et sic de singulis.*

¹¹⁵ ROSSI 1991 pp. 198-199: *His uisis, descendendum est ad illa prima carmina que premittuntur, de quibus omnes commentatores dixerunt uaria et diuersa. Dicunt aliqui quod Seneca patruus Lucani fecit, sed non est uerum, quia ipse Lucanus uixit eo tempore quo Seneca, et eodem genere mortis et eadem de causa et eodem tempore mortui sunt; ideo Seneca non potuit ipsa fecisse. Dicunt alii quod Ouidius ipsa fecerat, sed hoc est falsum (f. 1va), imo et impossibile, quia Ouidius floruit tempore Augusti secundi imperatoris, Lucanus autem tempore Neronis VI imperatoris. Dico ergo bene quod potuit esse Seneca sed non ille moralis patruus Lucani, sed alius Seneca tragedus qui longo tempore post floruit, qui scripsit tragedias que falso intitulantur Seneca morali <et> epitafium Lucani quod semper inscribitur gratia diuturne fame.*

¹¹⁶ ROSSI 1991 pp. 180-182; e pp. 202-203: [...] *Primo cogor extirpare unum errorem comunem, quia inter ceteros de quibus maxime indignor. Est ille error quod communiter omnes comentatores dicunt: quod Lucanus non incepit hic, imo ibi Quis furor (Phars. I, 8). Et pro tanto hoc dico quia si exponunt dicta autoris male, peius est, quia peruertunt mentem principalem autoris, quia dicunt quod inceperat nimis turgide et inflate: ideo uolens hoc Seneca declarare premiserit ista carmina. Sed est falsum quia hoc incepit: nam de more est omnium bonorum poetarum primo poponere, 2° inuocare, 3° narrare. Et sic Lucanus primo proponit, quia dicit Bella canimus et sequitur Virgilium qui dicit Arma cano; secundo Seruius Virgilii commentator dicit expresse quod incepit hinc. Et si non placet Seruius, placeat Augustinus De ciuitate Dei <qui> dicit: "Quam iusto, quam rationabili doloris instinctu Lucanus exclamat Bella per Emathios". Et sic proponit Lucanus. Et sic continuat Nos canimus (Phars. I, 2), id est canere intendimus, id est poetice describere, bella plus quam ciuilia.*

¹¹⁷ ROSSI 1991 p. 184.

¹¹⁸ ROSSI 1991 p. 185.

¹¹⁹ ROSSI 1991 pp. 186-187.

Tra gli autori citati si ha la prevalenza assoluta di due storici: Giulio Celso e Tito Livio; tre volte poi egli cita Dante ed una volta Boccaccio, mentre più problematico è il suo rapporto con Petrarca: egli cita l'*Africa* per giustificare il titolo del poema lucaneo come desunto dal contenuto (*Pharsalia nostra*) e poi, poco dopo, a proposito del suicidio di Lucano¹²⁰; in ciò si colgono delle analogie con il *Preambulum siue introductio libri Lucani* di Pietro da Parma¹²¹, di cui si parlerà più avanti.

II.5.4. Il commento inedito di Domenico Bandini

Presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, è conservato un commento a Lucano (Vat. lat. 9964), opera dell'aretino Domenico Bandini (1335-1418).

Egli nacque ad Arezzo verso il 1335, da Bandino e da Nuta Bianchi¹²²; fu allievo di Goro d'Arezzo¹²³. Già nel 1364 si dedicò all'insegnamento e fu professore di grammatica in Arezzo in due riprese, tra il 1399 e il 1402 e dal 1414 al 1418, anno in cui morì; tra una ripresa e l'altra, poi, insegnò anche a Firenze, a Bologna e a Città di Castello¹²⁴. Tra le sue opere maggiori, oltre quelle di carattere grammaticale e scolastico, ricordiamo il *Fons memorabilium uniuersi*, che è un'opera enciclopedica con citazioni tratte anche dalla tre corone poetiche del '300¹²⁵.

Il Vat. lat. 9964, contenente il commento di Bandini a Lucano, è un codice cartaceo di XIV secolo (mm 287x204) costituito da 74 carte di cui le cc. 72-74 bianche¹²⁶.

Nel codice si possono individuare due mani distinte, una per le cc. 1r-59v, dove il commento è continuo e occupa l'intera pagina, l'altra per le cc. 60r-71v, dove il testo viene disposto su due colonne all'interno della stessa pagina:

¹²⁰ ROSSI 1991 p. 198: *Dicitur enim Farsalia quia de rebus gestis in Farsalia tractat sicut liber Petrarche nominatur Affrica, quia de bellis gestis in Affrica tractat*. E poi ancora a proposito del suicidio di Lucano, ROSSI 1991 p. 201: *Vnde Petrarca in suis epistolis metricis loquens de Lucano dicit: "Venas medico dedit ille secandas/supplicii grauitate metu mortisque pudende"*.

¹²¹ ROSSI 1991 pp. 187-191.

¹²² HANKEY 1963 pp. 707-709 e ACCAME BOBBIO 1970 pp. 507-508.

¹²³ Goro d'Arezzo fu il maestro di Domenico Bandini che lo cita nell'opera *Rosarium artis grammaticae*, tributandogli onori: [...] *ego Dominicus de Aretio, minimus triuuii propinator, egressus de magno stipite triviali, scilicet reuerendissimo magistro meo, magistro Goro, quo tellus Italia gloriabitur in eternum* (*Marcianus Latinus XIII*, 47 (4220), f. 3r) vd. D'ALESSANDRO 2006 p. 300.

¹²⁴ Tra le sue opere grammaticali ricordiamo: *Vocabula, Rosarium artis grammaticae, Laurea de arte dictandi*, vd. VITI 2006 pp. 317-319.

¹²⁵ VITI 2006 pp. 319-336.

¹²⁶ Una descrizione codicologica si trova in VATTASSO-CARUSI 1914, pp. 203-204.

- 1) Alla c. 1r si legge: *RECOLLECTE SVB MAGISTRO DOMINICO DE ARETIO*, da cui si deduce che si tratta di appunti, presi a lezione.
- 2) Segue immediatamente il commento dell'epitaffio lucaneo *CORDVBA ME GENVIT*, di cui vengono ripresi sistematicamente i lemmi: inc. *Corduba hec quattuor carmina cecinit Lucanus pro suo epitaphio*; des. *non est usus ordine naturali sed artificiali in carminibus suis*.
- 3) In fondo alla stessa pagina si ha l'*incipit* del commento vero e proprio: Inc. (c.1). *Bella etc. hic incipit auctor tractatum suum in quo mihi est animus procedere*. Des. (c. 59v) *Massilienses postquam expulerunt cesarianos amenibus*. Si tratta di un commento continuo con ripresa sistematica dei lemmi.

Alla c. 60r comincia il secondo commentario con inizio e fine mutili:

- 1) Inc. *mutilum (c. 60) propter ista bella uirtus erit nomen sceleri nefando*.
- 2) Des. *etiam mutilum et dicit, Brute, ego intendo sequi*.

Il metodo del commentare è il medesimo, lemma per lemma, con delle spiegazioni anche semplicissime. Parafrasa, amplia, spiega Lucano; si tratta di un commento meticoloso ma poco prezioso. A volte spiega anche solo con un sinonimo il lemma ripreso e sottolineato. Meno ripetitivo e meno prolisso di Zono, che probabilmente utilizza largamente senza nominarlo.

Nel testo non si trova:

- 1) alcun *accessus*
- 2) alcuna *uita Lucani*

Forse proprio perché si tratta di *recollectae*, il testo si apre direttamente con il commento all'epitaffio e poi al poema; in ciò Domenico Bandini sembrerebbe differenziarsi dal suo maestro Goro d'Arezzo, anche se per pronunciarsi in merito al rapporto tra i due commenti sarebbe necessaria una collazione sistematica delle glosse.

Appare comunque un lavoro molto semplicistico e ancora interamente legato alla tradizione medievale.

II.5.5. Il “Lucano cristiano” di Folchino Borfoni

Lucano e il suo poema richiamarono l’attenzione anche di un retore e grammatico cremonese, ovvero Folchino Borfoni.

Egli, appartenente ad un’agiata famiglia cremonese, esercitò la professione di retore e di grammatico nella sua città natale tra la fine del XIV e l’inizio del XV secolo. Scarsissimi dati biografici: nel 1380 fu precettore presso una ricca famiglia cremonese e nel 1401 protestò, insieme ad altri grammatici, contro l’abolizione del privilegio dell’esenzione di alcune imposte, goduto da giuristi, medici e grammatici. Non è nota la data della sua morte¹²⁷.

Folchino realizzò un commento a Virgilio e a Lucano conservati nel manoscritto Gov. 129 della Biblioteca Statale di Cremona¹²⁸.

Il codice è uno zibaldone trecentesco, avente il carattere di una raccolta scolastica destinata ai fruitori dei *magni auctores*; nell’ultima parte (ff. 63r-116v) si possono leggere le *divisiones* a Virgilio e a Lucano scritte da Folchino.

La grafia è frettolosa e le numerose cancellature, correzioni, aggiunte e sostituzioni potrebbero far pensare ad un manoscritto autografo, anche se, invece, secondo la Pagliari, dovrebbe trattarsi piuttosto di *recollectae* di scuola¹²⁹.

Ai ff. 88r-115v si trovano, in particolare, le *divisiones* a Lucano di Folchino. Esse si aprono con:

- 1) un breve *accessus* di carattere programmatico
- 2) l’*epitaphion Lucani*¹³⁰.

Nell’*accessus*, in particolare, si possono leggere:

- 1) un parallelismo tra l’epitaffio lucaneo *Corduba me genuit* e quello virgiliano *Mantua me genuit*¹³¹

¹²⁷ I pochi dati sulla vita e sull’operato di Folchino Borfoni provengono da epistole contenute nel codice Ambr. C 141 inf., dove più volte viene messa in evidenza la sua attività di *magister*, vd. Voce non firmata in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12 Roma 1970 pp. 557-558 e PAGLIARI 1999 pp. 91-97. Il figlio di Folchino Borfoni, Bartolomeo, fu maestro di grammatica e retorica a Verona e a Vicenza all’inizio del XV secolo; nel 1443, p. 558, probabilmente in età avanzata, lasciò la sua cattedra ad Ognibene Bonisoli da Lonigo, che fu un altro importante commentatore di Lucano, di lui si parlerà ampiamente in seguito.

¹²⁸ PAGLIARI 1999 pp. 97-99 fornisce una descrizione codicologica del manoscritto.

¹²⁹ PAGLIARI 1999 pp. 100-101.

¹³⁰ PAGLIARI 1999 pp. 107-108.

¹³¹ PAGLIARI 1999 p. 107: *Circa Lucanum, quem habemus pre manibus, est aduertendum quod Lucanus non edidit istud, quod premititur: Corduba me genuit. Imo est quoddam epitaphium, in persona eius editum, ut illud Virgilii: Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Partenope, cecini pascua, rura, duces.*

- 2) cenni alla questione dell'attribuzione dei primi sette versi della *Pharsalia* che, mentre Arnolfo si limitò a dire che non potessero essere senecani, Folchino, come Benvenuto, attribuì direttamente a Lucano¹³².
- 3) la riflessione circa l'inquadramento di Lucano, che Folchino considerò contemporaneamente sia *poeta* che *historiographus*¹³³.
- 4) il riferimento ad un presunto cristinanesimo di Lucano, forse poiché Folchino, in seguito ad una sovrapposizione di fonti, lo aveva riferito non solo a Seneca ma anche al nipote¹³⁴.
- 5) l'interpretazione ironica del verso I, 63, ovvero in corrispondenza dell'elogio di Nerone, dove il *magister* cremonese ricorre all'espressione *ironica adulatio*¹³⁵.
- 6) Un breve sunto del contenuto del I libro.

Folchino scelse di scrivere delle *divisiones*¹³⁶ a Lucano, ricorrendo ad un procedimento che raramente veniva utilizzato nel commento ai classici; infatti, Benvenuto da Imola criticò aspramente tale metodo¹³⁷.

Esso consisteva nell'isolamento di ciascun brano dell'opera, di cui veniva data una spiegazione *ad litteram*; tale procedimento era molto utile per favorire la lettura e la memorizzazione della materia del poema, secondo un modo di lavorare assolutamente scolastico, con suddivisioni all'infinito e noiose parafrasi dal contenuto scarno¹³⁸.

¹³² PAGLIARI 1999 p. 107; Folchino scrive: *Dicunt etiam aliqui quod non incepit ibi: Bella per Emathios etc., sed ibi: Quis furor, o ciues, ex arupto incipiens, ut Iuuenal dicens: "Semper ego auditor tamen numquamue reponam", etc. Quod non credendum est quia iste poeta fuit ystoriographus: nunc autem talium est proponere et inuocare, ut patet per Ouidium, Virgilium et Statium. Ad quod dicunt ipsum inuehendo proponere maxime ibi: Quod si non aliam etc., non inuocasse autem deos, quia christianus erat occultus, nec uerum Deum ausum fuisse inuocare timore Neronis. Non enim illa pars: Sed mihi iam numen etc. est inuocatio, sed yronica adulatio* (f. 88ra), vd. PAGLIARI 1999 p. 107.

¹³³ PAGLIARI 1999 pp. 108-109.

¹³⁴ Arnolfo d'Orléans interpretava Lucano in chiave moralistica, cosa che fu ripresa anche da Benvenuto. Pietro da Parma, invece, mostrò di conoscere la cristianità di Lucano, PAGLIARI 1999 p. 113.

¹³⁵ Tale interpretazione in chiave ironica dell'elogio di Nerone si ritrova anche in Pietro da Parma e Ognibene da Lonigo, PAGLIARI 1999 pp. 109-110.

¹³⁶ Il termine *diuisio* venne utilizzato da Folchino in senso retorico: la *diuisio* era la partizione fatta dall'oratore della parte del discorso in cui venivano elencati gli argomenti della discussione. D'altronde Folchino non fu solo maestro di grammatica ma anche di retorica, PAGLIARI 1999 p. 116.

¹³⁷ *Hoc facere conabor quantum poterit mei capacitas intellectus, ideo resecat omnibus, ut non perdam tempus in diuisiones, quia diuisiones et subdiuisiones sunt emittere tonitrua et non pluuiam, liber totus diuiditur in X libros, liber per capitula, capitulum per partes*, vd. ROSSI 1991 p. 202.

¹³⁸ PAGLIARI 1999 pp. 114-115.

Infatti, ad apertura di ogni libro Folchino inseriva un verso memoriale, la cui presenza e ripetizione prova l'appartenenza del *magister* ad una tradizione ancora tutta medievale¹³⁹.

II.5.6. Il *Preambulum* a Lucano di Per Pietro da Parma

Accanto ai commentatori lucanei più o meno contemporanei, Benvenuto da Imola, Domenico Bandini e Folchino Borfoni, spicca la figura di un certo Per Pietro da Parma, di cui sappiamo veramente pochissimo¹⁴⁰.

Egli probabilmente nacque intorno al 1340-1350, quasi sicuramente fu un *magister*, perché mostra di conoscere molto bene gli autori di scuola e fu certamente legatissimo alla figura e all'opera di Francesco Petrarca, che viene costantemente citato nel suo *accessus* a Lucano¹⁴¹.

In particolare, il *Preambulum* a Lucano è contenuto nel codice Berkeley, Bancroft Library, UCB 85+145 ai ff. 27v-33v, copia unica, mutila in fine e non autografa del *magister*¹⁴².

Nel leggere tale *preambulum* a Lucano si può cogliere immediatamente un legame molto forte con l'*accessus* al poeta cordovese di Benvenuto da Imola, tanto che il Rossi non ha escluso il ricorso dei due ad una possibile fonte comune¹⁴³.

La Monti, invece, ha pensato piuttosto che l'uno possa essere stato fonte dell'altro sulla base di una serie di elementi comuni, e ricorrendo ad una cronologia relativa dei due *accessus*: l'*accessus* di Pietro da Parma, per la presenza di un richiamo al *De gestis Caesaris*, si può collocare dopo il 1380, anno di diffusione dell'opera, e prima del 1395-1397, periodo di glossatura dell'*Africa*, che non viene citata nell'*accessus*; per quanto riguarda il commento di Benvenuto, invece, mentre secondo il Rossi esso era costituito da *recollectae* del corso ferrarese del 1377-1378¹⁴⁴, secondo la Monti, dal momento che il manoscritto ferrarese ha la data del 1386 e contiene riferimenti al *De gestis Caesaris*,

¹³⁹ Folchino scrisse *argumenta* metrici a Seneca, a Virgilio a Lucano e a Stazio: Gov. 129 ff. 88r-114r della Biblioteca di Cremona (versi memoriali a Virgilio e Lucano); Ambr. H 66 inf. ff. 73r-74v (versi memoriali a Virgilio, Seneca, Lucano e Stazio); Ambr. O 145 sup. ff. 177r-178v (versi memoriali a Lucano); Bibl. Bodl. Canonic. Class. Lat. 17 f. 64r (versi memoriali a Virgilio), PAGLIARI 1999 pp. 124-132.

¹⁴⁰ Il primo ad individuare l'esistenza di Pietro da Parma fu Giuseppe Billanovich nel 1974, ma il contributo maggiore venne dalla scoperta, sempre ad opera del Billanovich, del codice Berkeley, Bancroft Library, UCB 85+145 e dalla pubblicazione di Vincenzo Fera delle glosse di Pietro all'*Africa*, vd. MONTI 1994 p. 239.

¹⁴¹ Una buona sintesi delle questioni relative alla sua identificazione, alla sua figura e al suo operato si trova in MONTI 1994 pp. 240-246.

¹⁴² L'edizione di tale *preambulum* è stata realizzata da Carla Maria Monti, vd. MONTI 1994 pp. 255-282.

¹⁴³ ROSSI 1991 pp. 190-191.

¹⁴⁴ ROSSI 1991 pp. 174-177.

sarebbe più probabile che l'Imolese avesse divulgato delle *expositiones*, il cui nucleo si era formato sicuramente in occasione del corso ferrarese, ma successivamente era stato arricchito con nuove citazioni, tra cui quelle prese dal *De gestis*; dunque, stando a quest'ultimo ragionamento, Pietro andrebbe collocato prima della redazione ferrarese di Benvenuto¹⁴⁵.

Tra i due commentatori, però, si colgono anche delle differenze strutturali, riguardanti la disposizione della materia e l'importanza data ad alcune notizie:

- 1) Pietro difende Lucano come poeta sulla base della testimonianza di Petrarca¹⁴⁶
- 2) ignora la questione dei due Seneca, pur soffermandosi molto sulla biografia del filosofo attingendo da Boccaccio (da lui prende, infatti, la questione del battesimo)¹⁴⁷
- 3) non discute affatto tutti i problemi di attribuzione relativi ai primi sette versi della *Pharsalia* e all'*epitaphium Lucani*.
- 4) inserisce ampi *excursus* di storia romana¹⁴⁸

Pietro da Parma, poi, si discosta da tutti i commentatori a lui contemporanei per l'alto numero di citazioni petrarchesche¹⁴⁹; una sola citazione di Dante, nessuna citazione di Tacito, né di Cesare, né di Livio, che pur conosciuto, viene sostituito da Floro¹⁵⁰. L'*accessus* di Pietro è costituito da uno schema strettamente scolastico (arricchito con numerosi *excursus*¹⁵¹); il *preambulum* si apre con la presentazione schematica delle questioni che verranno trattate:

- 1) le quattro cause aristoteliche per spiegare la stesura del poema e l'utilità dell'opera¹⁵²

¹⁴⁵ MONTI 1994 pp. 247-249.

¹⁴⁶ MONTI 1994 p. 249 n. 26.

¹⁴⁷ MONTI 1994 pp. 270-271: *Sunt qui dicant ipsum fuisse christianum et acceptasse illud tale balneum pro baptisate, quia ferunt eum tunc dixisse: "hunc sanguinem Ioui summo libo", quasi dicat "Christo sacrifico et pro eius nomine effundo". Dicit etiam beatus Ieronimus de Seneca: "Quem in catalogo sanctorum non ponerem nisi me cogerent epistule Pauli ad Senecam et Senece ad Paulum". Cf. Boccaccio, Expositiones, II 83.*

¹⁴⁸ MONTI 1994 pp. 248-249.

¹⁴⁹ MONTI 1994 pp. 249-251.

¹⁵⁰ MONTI 1994 pp. 251-252.

¹⁵¹ MONTI 1994 pp. 252-254.

¹⁵² MONTI 1994 pp. 255-259: *Respondetur ad primum quod cause fuerunt quattuor, scilicet materialis, efficiens, formalis et finalis. Materialis sunt bella ciuilia per romanos ciues facta [...] Materialis ergo causa*

- 2) il commento all'*epitaphium* Lucani
- 3) la questione del titolo¹⁵³
- 4) l'etimologia del nome Lucano¹⁵⁴
- 5) lo stile dell'opera
- 6) cenni sulla vita e sulla fortuna dell'autore (egli confuta la storia della conquista di Cordoba da parte di Nerone e l'arrivo di Seneca e Lucano a Roma come suoi prigionieri)¹⁵⁵.

Dunque, si tratta di un modo di commentare ancora strettamente ancorato alla dimensione medievale, ma già proiettato verso la nuova sensibilità umanistica, grazie alla presenza costante del grande Petrarca.

II.5.7. Le glosse alla *Pharsalia* di Guglielmo Cappello d'Auletta

Nel III volume dell'edizione di Weber (1831), contenente glosse al poema lucaneo prese da più di 150 codici, si ha notizia di un certo Guglielmo Cappello di Auletta, autore di una redazione della *Pharsalia* con glosse¹⁵⁶.

Guglielmo Cappello nacque ad Auletta, in provincia di Salerno, probabilmente sul finire del XIV secolo. Intorno al 1420, quando Niccolò III d'Este lo chiamò a Ferrara, come precettore di suo figlio Borso, doveva già essere abbastanza conosciuto. La più antica testimonianza della sua presenza in casa d'Este risale al primo dicembre del 1421, quando finì di ricopiare un manoscritto della *Pharsalia* con numerose glosse marginali. Nel 1429, Guarino da Verona si trasferì a Ferrara dove divenne presto

fuere bella ciuilia inter Cesarem et Pompeium facta. [...] Ad causam efficientem uenio. Causa efficiens huius libri fuit Lucanus poeta Cordubensis, nepos Senece. Intentio Lucani est detestari bella ciuilia et dissuadere cuilibet ab illis. [...] Causa finalis coincidit cum intentione, causa intentionis cum utilitate. Causa formalis et duplex, sicut duplex est forma, scilicet forma tractatus, que consistit in diuisione libri, et forma tractandi, qui est modus agendi, qui est quincuplex, scilicet diffiniens, diuisus, probatuius, improbatuius et exemplorum posituius.

¹⁵³ MONTI 1994 pp. 260-262: *Titulus libri talis est: Marci Annei Lucani poete Cordubensis Pharsalia incipit. [...] Pharsalia est totum opus sic intitulum unde Lucanus loquens de ea circa finem dicit: Pharsalia nostra uiuet, et a nullo tenebris damnabitur euo.*

¹⁵⁴ MONTI 1994 p. 261: *Lucanus fuit eius proprium nomen, interpretatum per aliquos "lucide canens", quia lucido et pulchro modo loquendi usus est, quod, salua pace dicentium, non bene sonat; sed si uis omine aliquo interpretari potius dic: Lucanus "luctum canens", id est describens, quia luctuosam materiam describit, scilicet materiam bellorum ciuiliu et plus quam ciuiliu. Cordubensis dicitur quia de Cordoba, ciuitate que est in Hyspania, oriundus fuit.*

¹⁵⁵ MONTI 1994 pp. 266-282.

¹⁵⁶ WEBER 1831 pp. XXXII-XXXIII.

amico e collaboratore del Cappello¹⁵⁷; infatti, fu merito proprio del Sabbadini segnalare il commento di Lucano dell'amico di Guarino¹⁵⁸. Il Cappello morì dopo il 5 settembre del 1459, data in cui il suo nome compare per l'ultima volta su una nuova copia dell'*Historia naturalis* che Guarino aveva portato a termine insieme a lui e a Tommaso da Vicenza¹⁵⁹.

Il manoscritto Rhedigerianus 98 della Biblioteca universitaria di Breslavia¹⁶⁰ contiene il commento di Guglielmo a Lucano; al f. 144r si legge: *Explicit imperfecta Lucanus mei Guilielmi Cappelli de Aulecta scriptus et apostellatus (i.e. explanatus) manu propria in domo illustris et excelsis domini Nicolai marchionis Estensis. 1421 primo decembris finitus*¹⁶¹.

Il Weber ha descritto sinteticamente questo commento: esso contiene note di geografia, di storia, di letteratura, ma non contribuisce per nulla ad una maggiore comprensione del testo lucaneo; significativa è, in effetti, la glossa in cui il commentatore respinge la presunta fede cristiana di Lucano, eco già di una nuova sensibilità¹⁶²; il Cappello si è servito spesso di parole latine talmente influenzate dal volgare da non essere comprese (es. I, 314 *raffacanes*); inoltre, egli certamente conosceva i commentatori a lui precedenti, tra cui soprattutto Benvenuto da Imola¹⁶³.

Tale dato viene confermato anche dal Rossi, il quale ha affermato che il precettore degli Estensi, nel suo commento a Lucano, è ricorso e ha rinviato più volte *ad recollectas Benvenuti de Imola*, a dimostrazione che l'imolese fu considerato un punto di riferimento a Ferrara per i lettori successivi dei classici¹⁶⁴.

¹⁵⁷ HAUSMANN 1975 p. 494.

¹⁵⁸ SABBADINI 1896 p. 115 n. 4.

¹⁵⁹ Una sua biografia si può leggere in HAUSMANN 1975, pp.494-495.

¹⁶⁰ ZIEGLER 1915 pp. 66-67.

¹⁶¹ WEBER 1831 p. XXXII.

¹⁶² *Ad Phars.* VII, 809-819: [...] *sed aduerte hic quoniam oportet extirpare communem errorem, quia ista lectio est subtilis, et dicunt multi quod dicit Lucanus quod Romana res publica confundetur et perhibet, uti die iudicii confundetur machina mundi; sed Lucanus non loquitur hic de die iudicii, quoniam ipse erat magnus philosophus paganus et credidit quod mundus esset eternus*, vd. DE ANGELIS 1993 p. 178 n. 65.

¹⁶³ WEBER 1831 pp. XXXII-XXXIII.

¹⁶⁴ ROSSI 1991 pp. 177-178, dove leggiamo che Cappello in gioventù trascrisse pure delle *expositiones* di Benvenuto su Valerio Massimo (Venezia, Biblioteca Marciana, Fondo Antico 380 [1908], datato 1406). Inoltre, probabilmente Cappello, a Ferrara, poté visionare il codice II 192 della Biblioteca comunale Ariostea di Ferrara, contenente il commento di Benvenuto a Lucano. Ancora, riferimenti a Guglielmo Cappello di Auletta e al suo commento in relazione con quello di Benvenuto, con cui spesso era in polemica, si trovano in DE ANGELIS 1993 p. 156 e n. 24 e p. 178, la quale per trattare la conoscenza di Lucano da parte di Dante ha citato e si è servita di molti commenti medievali a Lucano, tra cui quello di Arnolfo, di Zono, di Goro e di Benvenuto, vd. l'intero contributo pp. 145-203. Infine, WEBER 1831 p. XXXIII, nella sua trattazione, ha citato le *Expositiones super Lucanum poetam per Wagner, grammaticae professorem*, Vindobonae 1431, conservate in un codice papiraceo, di cui, però, non si trova traccia, cf. ROSSI 1991 p. 180 n. 45 il quale racconta di aver cercato invano questo codice tra i cataloghi antichi e moderni e presso lo stesso Schottenkloster.

II.6. L'esegesi lucanea all'epoca della stampa (incunaboli)

Il commento di Pomponio Leto a Lucano contenuto nel Vat. lat. 3285 sembrerebbe essere l'ultimo testimone dei commenti manoscritti lucanei¹⁶⁵.

Infatti, con Ognibene Bonisoli e Sulpizio Verulano ebbe inizio la serie dei commenti a stampa.

Nel 1469, in effetti, nello stesso anno in cui Pomponio allestì il suo commento a Lucano, fu stampata a Roma l'*editio princeps* della *Pharsalia*, a cura di Andrea Bussi, vescovo d'Aleria presso i tipografi Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz¹⁶⁶.

Con l'avvento della stampa e l'*editio princeps* del testo lucaneo, dunque, venne naturale allestire dei commenti lucanei, non più destinati solamente all'insegnamento, come quello del Leto (di cui solo la *uita Lucani*, presente sul Vat. lat. 3285 e apposta poi, con qualche piccola variazione, all'inizio dell'*editio princeps* della *Pharsalia* ebbe una notevole diffusione a stampa e quindi una discreta fortuna), ma ad un pubblico ben più ampio¹⁶⁷; mentre prima, infatti, il commento era destinato quasi esclusivamente alla scuola e rimaneva un prodotto secondario, con l'introduzione della stampa, invece, il commentatore fece del commento un'opera letteraria, organica e originale, staccata dalla normale pratica didattica¹⁶⁸; e in quest'ottica, infatti, vanno considerati i commenti a stampa di Ognibene Bonisoli e di Sulpizio Verulano a Lucano.

¹⁶⁵ USSANI 1904 p. 366; PAOLETTI 1962 p. 148 ritiene che con il commento di Pomponio Leto a Lucano si sia esaurita la letteratura scolastica manoscritta e sia cominciata la serie dei commenti a stampa, tra i quali quello di Ognibene (1486) e quello di Sulpicio (1493).

¹⁶⁶ H *10231, IGI 5810, ISTC il00292000.

¹⁶⁷ Da un'analisi delle varie *praefationes* dei commenti a stampa, Lo Monaco notò come, considerati i numerosi riferimenti alle difficoltà del testo, il commentatore volesse rivolgersi ad un pubblico di dotti, ad un pubblico di "collegi"; l'opera, dunque, era destinata ad una circolazione ben determinata, anche se si era pienamente coscienti del fatto che il commento, una volta dato alle stampe, sarebbe stato a disposizione di un pubblico più vasto e quindi anche dei detrattori, vd. LO MONACO 1992 pp. 122-123.

¹⁶⁸ Spesso, però, il commentatore, per pubblicare il testo del suo commento, ricorse alle *recollectae* dei suoi allievi, cosicché per buona parte del '400 divenne usuale la sequenza: corso-*recollectae*-stampa; inoltre, il testo, revisionato, delle *recollectae*, veniva pubblicato anche per evitare una divulgazione non autorizzata del commento, come spesso accadeva agli Umanisti della "prima generazione" (per Pomponio Leto, in particolare, vd. il paragrafo I.2.4.2 del presente lavoro). E' interessante notare, poi, come il commento a stampa tese a far scomparire la redazione manoscritta, anche in forma di *recollectae*; e ancora, con il ricorso agli appunti degli allievi, il pubblico, a cui l'opera era destinata, venne sdoppiato negli studenti e nei dotti, cosicché il commento rimase in bilico tra la letteratura didattica e la letteratura specialistica. In un determinato momento, poi, il processo venne invertito: il commento non venne più composto sulla base degli appunti degli studenti, ma nasceva prima del corso, senza dichiarare esplicitamente di essere destinato all'aula; e così, ad un certo punto, scuola e pubblico di dotti non vennero più considerati entità opposte, ma si trovarono a coesistere. Il commento a stampa, allora, acquistò una posizione di privilegio rispetto a quello manoscritto: esso venne ad assumere una dignità di prodotto letterario, progressivamente svincolato dall'attività didattica, vd. LO MONACO 1992 pp. 117-125. Tra i commenti manoscritti e quelli destinati alla stampa si inserì, poi, una terza tipologia, quella di note manoscritte sugli incunaboli dei testi da commentare; noto è il caso dell'incunabolo II 3 conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, contenente, secondo

II.6.1. Un esempio di commento lucaneo a stampa: Ognibene Bonisoli da Lonigo

Ognibene Bonisoli realizzò un ampio ed erudito commento alla *Pharsalia* di Lucano, stampato a Venezia nel 1475¹⁶⁹.

Egli (Lonigo 1412-Vicenza 1474) fu un maestro di grammatica e di retorica, che si dedicò interamente alla divulgazione dei classici¹⁷⁰; allievo a Mantova di Vittorino da Feltre, insegnò a Vicenza e poi nella stessa Mantova, dove ebbe tra i suoi allievi anche il Platina¹⁷¹.

Dal momento, però, che sotto il nome di Bonisoli circolavano commenti lucanei scadenti, ed essendo la prima edizione di costui assai scorretta, Giovanni Taberi emendò l'opera e la fece ristampare nel 1486 a Brescia da Giovanni Britannico¹⁷²; su questa seconda edizione si esemplarono tutte le altre¹⁷³. Inoltre, del commento di Ognibene a Lucano viene conservata anche una copia manoscritta, Bodleian Auct. F.2.11¹⁷⁴, che probabilmente fu quella su cui l'umanista lavorò per preparare il commento da inviare in

Rossella Bianchi, le note di commento di Paolo Marsi, allievo di Pomponio, all'*editio princeps* della *Pharsalia* di Lucano; nel suo commento il Marsi sembrerebbe tenere ampiamente presente quello del suo maestro Pomponio, vd. BIANCHI 1981 pp. 71-100. Per quanto riguarda, infine, la strutturazione del commento, i tipi di impaginazione, divenuti canonici nel corso dei secoli e adottati in ogni tipo di commento (alla Bibbia, agli autori classici, ai testi giuridici), in seguito all'invenzione delle stampa, vennero riprodotti alla stessa maniera; la nuova tecnica, infatti, si adattò al libro e non il contrario, vd. HOLTZ 1995 pp. 104-105.

¹⁶⁹ HC(+ Add) 10029*, IGI 6999, ISTC il00172000.

¹⁷⁰ Dal greco tradusse 120 favole esopiche, la *Vita Camilli* di Plutarco, il *De uenatione* di Senofonte, le più importanti opere antiariane e antipagane di s. Attanasio; in latino tenne un corso su Quintiliano, commentò Cicerone (*De officiis*, *De amicitia*, *Paradoxa*, *Quaestiones Tusculanae*, *De inuentione*, *De oratore*), la *Rhetorica ad Herennium* di Cornificio, il *De coniuratione Catilinae* di Sallustio, i *Factorum dictorumque memorabilium libri* di Valerio Massimo, Persio, Giovenale, Lucano e forse Terenzio, vd. BALLISTRERI 1970 pp. 234-236.

¹⁷¹ BALLISTRERI 1970 pp. 234- 236. Probabilmente Ognibene godeva anche di qualche prestigio nella Curia romana se il Platina, incarcerato, invocava la protezione del cardinale Marco Barbo *per illam amicitiam, quae est tibi cum optimo uiro Omnibono Leonicensi, praeceptore meo, qui, etsi absens est, hoc idem ut facias, te cum multis lacrymis et precibus orat*, vd. DELLA TORRE 1903 p. 117 n.1, il quale, dal momento che dopo il 1452 vi è nella vita di Bonisoli una lacuna, azzarda l'ipotesi di un soggiorno dello stesso in Roma, supportato proprio dal fatto che il Platina si servì del nome del suo precettore presso la Curia. Di contro, però, è certo che al momento della congiura contro papa Paolo II Ognibene era già lontano da Roma.

¹⁷² *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia*. Comm: *Omnibonus Leonicensis*. Brescia: Jacobus Britannicus, 2 Maggio 1486, HC 10237*, IGI 5818, ISTC il00301000. Sulla strategia commerciale adottata nella tipografia di Brescia, vd. SIGNAROLI 2009 pp. 47-53. Il Taberi, per interessamento di Giovanni Britannico, che forse anche per ragioni commerciali considerava il commento del 1475 scorretto, emendò l'opera di Bonisoli, ampliando notevolmente i campi d'analisi del testo, prima soprattutto di natura lessicale e grammaticale. In effetti, non sappiamo se questa revisione rispondesse realmente all'ideale di commento di Ognibene, o se invece volesse piuttosto rispondere alle esigenze di un nuovo pubblico che, non essendo più solo di scuola, grazie alla stampa, potesse venire a contatto con l'opera dell'umanista, vd. LO MONACO 1992 pp. 120-122.

¹⁷³ La notizia si legge in BALLISTRERI 1970 p. 235. Ricordiamo qui le altre edizioni: *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia*. Comm: *Omnibonus Leonicensis*. Venezia: Nicolaus Battibovis, 13 Maggio 1486, HC 10238*, IGI 5819, ISTC il00302000; *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia*. Comm: *Omnibonus Leonicensis*. Milano: Ulrich Scinzenzeler, 10 Novembre 1491, HC 10239*, IGI 5820, ISTC il00303000; *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia*. Comm: *Omnibonus Leonicensis*. Venezia: Bartholomaeus de Zanis, per Octavianus Scotus, 31 Marzo 1492, HC 10240*, IGI 5821, ISTC il00304000.

¹⁷⁴ L'esistenza di questo manoscritto viene segnalata dalla MATTHEWS SANFORD 1934 p. 282 n.1 e p. 283 n.1.

tipografia. Il commento di Ognibene a Lucano è costituito da note di geografia, di storia, di antiquaria¹⁷⁵; il commentario è continuo e, di volta in volta, per ogni pagina, viene riportata la sezione di versi da commentare (per esempio, oggetto di una visione autoptica è stato l'inc. II 613 dell'edizione del 1486¹⁷⁶); si tratta di un commento puntuale e ordinato, destinato all'ampia divulgazione.

II.6.2. Sulpizio da Veroli: un commento d'ambiente pomponiano

Sulpizio Verulano realizzò un commento a Lucano per la stampa che venne pubblicato insieme a quello di Ognibene, a partire dal 1493¹⁷⁷.

Egli (1440- dopo il 1508) fu maestro di retorica e di grammatica e autore anche di una grammatica latina; insegnò a Veroli, suo paese natìo, a Perugia, alla corte dei Montefeltro ad Urbino, e allo *Studium Urbis* dal 1475 o 1476, entrando così in contatto con Pomponio Leto e con il suo circolo¹⁷⁸. Negli stessi anni di Pomponio, infatti, egli insegnò retorica nello *Studium* (i registri attestano pagamenti nel 1481-84 e poi nel 1494-96, più o meno negli stessi anni del Leto, 1474, 1481-1483 e 1494-1496)¹⁷⁹ e si impegnò nella rinascita del teatro classico; con lui, poi, curò l'edizione del *De aquae ductibus* di Frontino¹⁸⁰. Egli, inoltre, scrisse note di commento all'*Institutio Oratoria* di Quintiliano, stampate poi a Venezia nel 1494 insieme a quelle di Lorenzo Valla e di Pomponio Leto

¹⁷⁵ Un particolare molto interessante è l'interazione testuale, nota come *Decretum Rubiconis*, realizzata da Ognibene a proposito di *Phars.* I, 185 (CIL XI 30,1): *In portu Arimini prope Rhubiconem adhuc erat marmorea crusta, in qua haec scripta erant: imperator siue miles siue tyro/armatus quisquis/sistito/uexillum/armaque deponito/ne citra hunc amnem/arma signaue/traducito/et si quis/contra/fecerit/hostis diiudicabitur populi romani/ac si arma contra patriam tulerit/penatesque deos/abstulerit.* Tale passo, ripreso e modificato da altri umanisti (Ciriaco di Ancona, Biondo Flavio, Fantaguzzi), fu inciso su una pietra (1545) e posto sulla via Emilia (presso quello che si riteneva essere il Rubicone); dopo trecento anni circa, l'incisione venne depositata a Cesena nella Biblioteca Malatestiana, vd. DI STEFANO MANZELLA 2007 pp. 416-417.

¹⁷⁶ Ecco una nota del commento a proposito di *Phars.* I, 1 (Inc. II 613, 1486): **Bella:** *scilicet gesta. Aemathios campos: idest thessalos a loco ubi gestum fuit bellum inter Caesarem et Pompeium ab Aemathione duce. Nam principes prouincias ab eorum nomine in quibus imperabant denominare consueuerunt.*

¹⁷⁷ *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia.* Comm: *Omnibonus Leonicensus, Johannes Sulpitius.* Venezia: Simone Bevilaqua, 31 gennaio 1493, HC 10241*, IGI 5822, ISTC il00305000; da questa edizione, in poi, i due commenti furono sempre stampati insieme: *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia.* Comm: *Omnibonus Leonicensus, Johannes Sulpitius.* Venezia: Simone Bevilaqua, 20 Ottobre 1498, HC 10242*, IGI 5823, ISTC il00307000; *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia.* Comm: *Omnibonus Leonicensus, Johannes Sulpitius.* Milano: Leonardus Pachel, 4 Maggio 1499, H 10243, IGI 5824, ISTC il00308000. Esiste, inoltre, un'edizione di Lucano, contenente dei *poemata* di Sulpizio: *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia.* Prelim: *Petrus de Windsheim (Eolicus).* Add.: *Johannes Sulpitius Verulanus: Poemata.* [Lipsia]: Martin Landsberg, prima del 30 agosto 1496, HC(Add) 10230, ISTC il00306000.

¹⁷⁸ CAVIETTI M., *Giovanni Antonio Sulpizio of Veroli*, in "Repertorium Pomponianum" (URL: www.repertoriumpomponianum.it/pomponiani/sulpizio_verulano.htm), 2010.

¹⁷⁹ vd. DORATI 1980 pp. 122-123.

¹⁸⁰ Frontino, *De aquaeductibus*, in collaborazione con Eucario Silber "Pomponius et Sulpitius emendarunt" (Roma 1483 – prima del 16 agosto 1487, H 7389, IGI 4104, ISTC if00324000).

(essendo con quest'ultimo uno dei due successori del Valla nello Studio romano)¹⁸¹. Ma, i contatti tra i due, in effetti, potrebbero essere retrodatati, dal momento che, da un codice napoletano di Lucrezio (IV E 51), trascritto da Pomponio Leto tra il 1450 ed il 1460, venne tratta una copia, l'Ottob. Lat. 1954, realizzata da Sulpizio da Veroli nel 1466 e appartenuta ad un certo Marco Fabio Anagnino¹⁸². Ciò renderebbe plausibile una conoscenza ed una collaborazione tra i due già in quest'epoca, la quale ci permetterebbe di ipotizzare dei contatti anche per quanto riguarda il commento a Lucano; Pomponio, per esempio, allestito un commento a Lucano per scopi eminentemente didattici, potrebbe essersi astenuto dal realizzarne uno per la stampa, affidando piuttosto l'incarico al suo allievo Sulpizio.

L'edizione del commento a Lucano del 1493, in effetti, riporta all'inizio, prima del commento vero e proprio, anche una *uita Lucani* scritta da Sulpicio Verulano, di cui si parlerà in seguito¹⁸³.

Del commento di Sulpizio a Lucano, inoltre, esiste anche una versione manoscritta, ovvero il Vat. Lat. 2744¹⁸⁴: si tratta di un commento continuo ai dieci libri della *Pharsalia*; il testo occupa l'intera pagina con la ripresa dei lemmi da commentare, sottolineati.

Sui margini si trovano dei capitoletti in rosso che illustrano il contenuto del commento.

Essi sono della medesima mano di chi redige il testo. Indicazioni anche di sezioni, come in Pomponio, sempre in rosso e di nomi che indicano la fonte del passo menzionato, es. *Cicero, Plutarcus, Varro*.

Tale testo è il medesimo che si trova nelle edizioni a stampa, come si è potuto constatare grazie ad una visione autoptica dell'inc. II, 95 dell'edizione del 1493¹⁸⁵, dove

¹⁸¹ Venezia, Peregrinus de Pasqualibus, 18 agosto 1494, HCR 13654, IGI 8265, ISTC iq00030000, vd. PEROSA 1981 pp. 575-610.

¹⁸² Per la storia del codice napoletano di Lucrezio vd. BERTELLI 1965 pp. 29-35, REEVE 1980 pp. 32-40 e SCARCIA PIACENTINI 1984 pp. 510-516 e 2007 pp. 106-110, la quale a p. 107 n. 43 ritiene che Marco Fabio Anagnino non possa essere identificato con Fabio Mazzatosta, essendo costui di Viterbo o di Roma, ma non di Anagni; per l'insegnamento a Fabio Pomponio approntò una serie di codici, tra cui il Vat. lat. 3285 contenente il suo commento a Lucano.

¹⁸³ Per un confronto tra la *uita Lucani* composta da Pomponio Leto e quella di Sulpizio da Veroli, vd. V.5.2.

¹⁸⁴ Si tratta di un manoscritto membranaceo (22x15,4 mm) costituito da ff. 1-303v. Il I foglio è cartaceo e di restauro; il testo è organizzato nel seguente modo: ff. 3r-53v: Argumentum+Commento al I libro; ff. 53v-90v: Argumentum+Commento al II libro (f. 77 bianco); ff. 91r-121v: Argumentum+Commento al III libro; ff. 122r-153r: Argumentum+Commento al IV libro; ff. 153r-183v: Argumentum+Commento al V libro; ff. 184r-209v: Argumentum+Commento al VI libro; ff. 210r-238v: Argumentum+Commento al VII libro; ff. 239r-263v: Argumentum+Commento al VIII libro (f. 260r: foglio scritto a metà); ff. 264r-287r: Argumentum+Commentum al IX libro; ff. 287v-303v: Argumentum+Commentum al X libro. L'ultimo foglio è danneggiato (f. 303rv) ed è stato ristrutturato con un cartoncino; cf. LATTÈS 1931 p. 342.

¹⁸⁵ *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia. Comm. Omnibonus Leonicensis, Johannes Sulpitius*. Venezia: Simone Bevilacqua, 31 gennaio 1493, HC 10241*, IGI 5822, ISTC il00305000.

anche se il commentario è continuo, di volta in volta, per ogni pagina, viene riportata la sezione di versi da commentare¹⁸⁶.

Il commento di Sulpizio è tipicamente umanistico: vi sono note di storia, di geografia, di antiquaria, di mitologia, riflessioni di natura retorica, e numerose citazioni esplicite delle fonti di cui si serve; da una collazione, relativa al I libro della *Pharsalia*, con il commento a Lucano di Pomponio, non sembrano esserci punti di contatto forti; a volte i due umanisti si soffermano sul medesimo lemma e si servono delle stesse fonti classiche ma Sulpizio tende ad essere più sistematico e più prolisso del Leto e non sembra presupporre nella struttura delle sue note alcun uso sistematico del commento pomponiano¹⁸⁷, il quale poté forse servire al Verulano come spunto o come punto di partenza per un lavoro molto più impegnativo in quanto destinato ad un pubblico più ampio, costituito anche da dotti.

¹⁸⁶ Ecco una nota di commento a proposito di *Phars.* I, 1 (Inc. II 95, 1493): ***Per campos ematios***: a loco qui est tanquam area sui decursus, haec bella ab aliis segregat, uelut ipse per emathia praecipue sit uagaturus ac si diceret nos canimus emathia praelia. Aemathia autem auctore Plinio Macedonia est que et Pyrrhia et Hemonia et Thessalia dicta est; nec habent in principio aspirationem nec diphtongum qua non ab αιματος idest a sanguine sed a rege Imathione dicitur. Graecique eam per H et o scribunt. Riporto di seguito la medesima nota, tratta dalla redazione manoscritta (Vat. lat. 2744): Macedonia tot modis dicta est Emathia Emonia Thessalia Pyrria (in margine sinistro scripsit Sulpitius) ***Per campos ematios***: a loco qui est tanquam area sui decursus, haec bella ab aliis segregat, uelut ipse per emathia praecipue sit uagaturus ac si diceret nos canimus emathia praelia. Emathia autem ut auctor est Plinius Macedonia est autem et Pyrria et Emonia et Thessalia dicta est. (f. 4v) Si noti l'aggiunta per la redazione a stampa.

¹⁸⁷ Ecco alcuni esempi, a proposito di *Phars.* I, 133, Pomponio: Pompeius, affectator popularis laudis, ideo theatrum dedicauit in quo ludos frequentes edebat (tratto da Vat. Lat. 3285 f. 3r). Sulpizio: theatri sui loci semicircularis ad spectacula accomodati in quo etiam suae laudes et uictoriae decantabantur, mansurum theatrum ex quadrato marmore prius Pompeo Magno sumptu aedificauit consulens parsimoniae cum antea subitariis gradibus scaena immenso sumptu singulis annis erigebatur ut Tacitus ait. (tratto da Lucanus, Marcus Annaeus, *Pharsalia*. Comm: Omnibonus Leonicens, Johannes Sulpitius. Venezia: Simone Bevilaqua, 20 Ottobre 1498, HC 10242*, IGI 5823, ISTC il00307000). Ancora ad *Phars.* I, 496, Pomponio: Lymphata insana et in furorem uersa ut sacerdotes Bacchi Lymphate. Sulpizio: Lymphata: furiosa; lymphati dicuntur mente commoti qui ex aqua uitium contraxere cuius est huc atque illuc discurrere. Lympha enim est aqua quod fit a nympa mutata littera, lymphati ergo lympharum furore percussi dicuntur sicut Cerriti Cereris. Inoltre, ad *Phars.* I, 555, Pomponio: Atlas mons Mauritanie, Calpe Hispanie inter hos montes est ingressus Oceani in mare Mediterraneum. Sulpizio: Calpen: Calpe mons est cum eiusdem nominis ciuitate ab Hercule condita in ultima Hispania Europam terminans una ex metis Herculis. Nam altera quae terminat Aphricam appellatur Abyla ut auctor est Strabo. Hae autem, cum continuo iugo tenerentur, Hercules separauit et in terras admisit Oceanum ut etiam meminit Mela.

CAPITOLO III

IL VAT. LAT. 3285 E LE ANNOTAZIONI DI

POMPONIO LETO A LUCANO

III.1. I codici Mazzatosta

Nel primo capitolo di questo lavoro trattando, nello specifico, delle opere di Pomponio Leto, si è già fatto cenno agli eleganti codici della serie Mazzatosta¹: si tratta di codici di lusso, tutti autografi² di Pomponio e contenenti i commenti dell'umanista ad alcuni autori classici³, tra cui Lucano (Vat. lat. 3285), Stazio (Vat. lat. 3279, *Tebaide*), Silio Italico (Vat. lat. 3302), Ovidio (Vat. lat. 3264, *Fasti*)⁴, ancora Stazio (Vat. lat. 3875, *Selve e Achilleide*) e probabilmente Tibullo, Propertio, Catullo (Casanatense 15, Roma)⁵ e Marziale (King's 32 del British Museum, Londra).

Tali codici furono eseguiti dal Leto per l'insegnamento privato da lui impartito al giovane Fabio Mazzatosta, di qui il nome, ed erano destinati a formare una specie di biblioteca scolastica⁶.

Discussa è, in effetti, la loro cronologia: secondo De Nolhac, questi codici Mazzatosta furono opere della gioventù del Leto, eseguite per "lottare contro la miseria"⁷; la medesima opinione fu del Carini⁸ e del Della Torre, il quale ritenne, inoltre, che questi codici fossero anteriori al 1469, cioè al periodo delle prime pubblicazioni a stampa dei testi commentati da Pomponio⁹.

Zabughin, invece, sulla base di alcuni elementi interni ai manoscritti, sostenne che il Leto li vergò subito dopo la scarcerazione, in un momento di ristrettezze economiche (tra il 1469 e il 1471): nel Vat. lat. 3279 (f. 191r), infatti, laddove Pomponio commenta il XII libro, vv. 481-484 della *Tebaide* di Stazio¹⁰, si legge un riferimento alla clemenza di papa Paolo II, clemente forse perché aveva permesso al Leto di ritornare al suo insegnamento dopo la congiura, l'imprigionamento e il processo: *Talis est noster princeps Paulus II Pontifex*; tale riferimento, dunque, consentirebbe di avere come *terminus post quem* la scarcerazione dell'umanista avvenuta nella primavera del 1469 e come *terminus ante quem*

¹ Vd. il paragrafo I.2.3.2.

² L'autografia di questi codici fu già individuata da DE NOLHAC 1887 p. 199 e da ZABUGHIN 1910-1912 p. 27 e fu poi confermata da MUZZIOLI 1959 p. 348.

³ Dei suoi commenti ai classici si trova testimonianza anche in Sabellico: *In poetas et historicos semper aliquid dictavit*, DELL'ORO 2008 pp. 216-217 § 30.

⁴ ZABUGHIN 1910-1912 p. 18 conosceva soltanto questi quattro codici della serie Mazzatosta.

⁵ L'affinità di questo manoscritto con la serie Mazzatosta fu indicata per la prima volta da MUZZIOLI 1959 pp. 346-347.

⁶ Cf. ZABUGHIN 1906 p. 231.

⁷ DE NOLHAC 1887 pp. 198-199.

⁸ CARINI 1894 p. 172.

⁹ DELLA TORRE 1903 p. 75. Anche USSANI 1904 p. 370 a proposito delle note di Pomponio a Lucano riteneva che fossero anteriori non solo all'*editio princeps* della *Pharsalia* (Roma, 1469), ma anche al viaggio di Pomponio a Venezia nel 1467.

¹⁰ Stazio, *Tebaide* 12, 481-484: *Vrbe fuit media nulli concessa potentum/ara deum mitis posuit clementia sedem/et miseri fecere sacram: sine supplice nunquam/illa nouo nulla damnauit uota repulsa.*

la morte di papa Paolo II, avvenuta nel luglio del 1471¹¹; nel contempo, poi, sappiamo che Pomponio compose prima il lavoro su Lucano e poi quello su Stazio, poiché al f. 2r del Vat. lat. 3279, nella vita di Stazio scritta dal Leto, si trova un chiaro riferimento alle annotazioni lucanee, contenute nel Vat. lat. 3285, che l'umanista dice siano state scritte l'anno prima rispetto a quelle di Stazio: *quam quod de Lucano superiore anno Fabio Ambusto scripsimus*¹².

Tale ipotesi fu confermata successivamente sia dal Muzzioli, che inserì i codici Mazzatosta nel II periodo della scrittura del Leto¹³, che dalla Maddalo, la quale ha affermato che l'intero gruppo di codici è databile agli anni 1469-1470¹⁴, e infine anche dalla Scarcia Piacentini e dall'Accame¹⁵.

Zabughin, inoltre, dal momento che individuò nel manoscritto di Stazio (Vat. lat. 3279) e anche in quello di Lucano (Vat. lat. 3285) delle aggiunte sempre di mano di Pomponio Leto, pensò che i codici Mazzatosta, di proprietà della famiglia, ad un certo punto fossero ritornati nelle mani dell'umanista, che poté così inserirvi nuove note e utilizzare questi manoscritti nelle sue lezioni universitarie¹⁶; e ancora, secondo lo studioso russo, questo passaggio potrebbe essere avvenuto quando la casa e la biblioteca di Pomponio furono saccheggiate nel 1484 ad opera dei nemici dei Colonna, cosicché, come racconta Marcantonio Sabellico¹⁷, gli amici e gli allievi del capo dell'Accademia tentarono di compensare le perdite da lui subite facendogli dono di nuovi libri¹⁸.

Tale ipotesi appare suggestiva, ma anche abbastanza fantasiosa, tanto che, come fa notare la Bianchi¹⁹, lo stesso Zabughin non vi fece più cenno nella sua monografia dedicata al Leto²⁰.

I codici Mazzatosta insieme ad altre opere pomponiane passarono più tardi, ma De Nolhac non ha indicato in che modo, a Fulvio Orsini, alla cui morte vennero dati in dono, tramite testamento, alla Biblioteca Apostolica Vaticana²¹.

¹¹ ZABUGHIN 1910-1912 pp. 25-27.

¹² ZABUGHIN 1910-1912 p. 25.

¹³ MUZZIOLI 1959 p. 348; cf. cap. I n. 146.

¹⁴ MADDALO 1981 pp. 48-49 e p. 62 ritiene che l'intero gruppo dei codici Mazzatosta si possa datare sulla base di ragioni interne (confronti di stile grafico, analogie decorative) ed esterne ai manoscritti stessi (avvenimenti storico-politici e vicende biografiche di coloro a cui si deve la realizzazione dei manoscritti, Pomponio e Fabio, Giocchino de' Gigantibus, decoratore e Bartolomeo Sanvito, rubricatore).

¹⁵ SCARCIA PIACENTINI 1984 p. 597 n. 32; ACCAME 2008 p. 95.

¹⁶ ZABUGHIN 1906 p. 233 pensa, in particolare, al codice della *Tebaide* di Stazio e, con riserva, alla *Pharsalia* di Lucano.

¹⁷ DELL'ORO 2008 pp. 216-217 § 31: *caetera studiorum eius monumenta, si qua fuere, in direptione domus, intercidisse creduntur*.

¹⁸ ZABUGHIN 1906 pp. 232-233.

¹⁹ BIANCHI 1980-1981 p. 256 n.9.

²⁰ ZABUGHIN 1910 p. 263.

I Mazzatosta erano, in effetti, una ricca famiglia d'origine viterbese che, trasferitosi a Roma agli inizi del Quattrocento, riuscì a guadagnarsi un posto d'onore nella cerchia degli aristocratici romani del tempo²².

I codici Mazzatosta riportano tutti, tranne il Casanatense 15²³, nel margine inferiore del frontespizio, lo stemma della famiglia aristocratica: un leone rampante con la mazza d'oro, purtroppo oggi abraso ma riconoscibile in tre dei sette manoscritti sopra menzionati (Vaticani latini 3285, 3264 e 3875).

Il nome di Fabio, membro della famiglia Mazzatosta, viene individuato poiché Pomponio a lui si rivolge esplicitamente nella *vita Lucani* (ff. 135v-137r) apposta sul finir del Vat. lat. 3285 : *Haec habui, mi Fabi, quae de Lucani ac patris nece ad te scriberem. Copiosius scribent multi, sed diligentius pro tuo studio nulli, quare mihi satis est si tibi profuero* (f. 137r); e inoltre a lui si riferisce, come abbiamo già detto sopra, chiamandolo *Fabius Ambustus* nella vita di Stazio contenuta nel Vat. lat. 3279 (f. 2r) in relazione al lavoro su Lucano.

Fabio Mazzatosta, chiamato dunque *Fabius Ambustus*, era ancora molto giovane, quando, intorno al 1471, studiava latino sotto la guida di Pomponio; egli apparteneva interamente alla seconda Accademia romana, come si evince dall'Epistolario di Giannantonio Campano e dalla firma accademica *Fabius*, apposta insieme a quella di altri *sodales*, nelle catacombe di SS. Pietro e Marcellino²⁴.

²¹ Fulvio Orsini (11 dicembre 1529- 16 maggio 1600) fu al servizio della famiglia Farnese come segretario e bibliotecario e fu un grande collezionista di libri e oggetti antichi. I manoscritti di Pomponio Leto, appartenuti a Fulvio Orsini, sono tutti menzionati nell'inventario redatto dallo stesso Orsini, il quale probabilmente li distinse in tre diverse categorie: 1) manoscritti di lusso scritti e commentati di sua mano da Leto 2) manoscritti di lavoro, scritti e sistematicamente commentati da Leto 3) manoscritti ed edizioni contemporanee commentate da Pomponio, vd. DE NOLHAC 1887 p. 198. I manoscritti di Leto, insieme al resto dei codici posseduti da Fulvio Orsini furono ceduti, per suo testamento del 21 gennaio del 1600, dopo la sua morte alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove sono ancor oggi conservati, vd. pp. 25-35. E' possibile ricostruire la storia della formazione della biblioteca di Orsini a partire dalle sue corrispondenze; vd. DE NOLHAC 1887 pp. 79-109; in particolare per una panoramica sui manoscritti pomponiani vd. ancora DE NOLHAC 1887 pp. 198-206.

²² ZABUGHIN 1910-1912 pp. 21-25 e MADDALO 1981, la quale ha condotto un accurato studio sulla famiglia d'origine viterbese e sui codici Mazzatosta.

²³ MADDALO 1981 pp. 61-62.

²⁴ ZABUGHIN 1906 p. 230 e 1910-1912 p. 19; ACCAME 2008 p. 97 n. 16 e PONTARI 2009 pp. 543-545. Giannantonio Campano, dal suo esilio in Germania, scrisse a Fabio: *multum recreabis et tu alii, qui hoc nostrum prope dicam exilium litteris lenietis* (ZABUGHIN 1906 p. 230 *liniebis*) *abs te uero peculiariter id postulo, quem cupio excolere ingenium et quod hactenus domi intra parietes didicisti in apertum aut certe inter eos quibus sis carissimus efferre. Pomponium nostrum ne desere, nihil potuit habere aetas tua foelicium quam Pomponium praeceptorem, in quo tantum inest latinae puritatis atque elegantiae ut non possit qui illum sequatur, nisi quam eloquentissimum fieri. Doctrina illius uera, cognitio rerum reconditarum maxima, diligentia in te summa, ingenium tuum ad omnia facile uirum te mihi breui eruditissimum pollicentur*, MENCKENIUS 1707 p. 397, *epistola* VI 49. Inoltre, anche Callimaco Esperiente (Filippo Buonaccorsi), in una data anteriore al 1468, quando dopo la congiura si allontanò da Roma, dedicò dei versi a Fabio (Vat. lat.

Le pur scarsissime notizie biografiche su Fabio, a cui i codici erano destinati, si accordano, in effetti, perfettamente con una datazione dei manoscritti tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi del decennio successivo²⁵.

Veniamo ora all'aspetto esteriore di tali codici di lusso, vergati *pro studio* di Fabio e alla cui ideazione egli non dovette essere estraneo²⁶: la scrittura è un'elegante corsiva umanistica che si fa più minuta nella glosse, a volte in inchiostro colorato (rosso, verde, viola); merito del miniatore di origine tedesca, Gioacchino de' Gigantibus²⁷, furono le lettere d'*incipit* e i frontespizi, dove si vedono bianchi girari, cioè il motivo ad intreccio su fondo policromo, nei quali si inseriscono varie specie di animali dai colori lussureggianti.

Di competenza di Bartolomeo Sanvito²⁸, invece, furono le rubriche degli *incipit*, dove si assiste ad una ripresa della scrittura epigrafica classica²⁹.

III.1.1. Vat. lat. 3279: La *Tebaide* di Stazio

Il Vat. lat. 3279 contiene il commento completo di Pomponio Leto alla *Tebaide* di Stazio. Si tratta di un codice membranaceo, di piccolo formato (190X110 mm), composto da ff. II+198+I.

Il testo è vergato in inchiostro nero, in un'umanistica corsiva di mano di Pomponio, mentre il commento, sempre autografo dell'umanista, scritto in fasi diverse e con inchiostri diversi³⁰, si dispone sui margini laterali e nell'interlinea³¹.

L'ornamentazione è molto simile a quella del Lucano, con fregi di colore rosso, azzurro, verde e con le medesime figure: pappagallo, coniglio e pavone.

Ai ff. 1r-2r si trova la vita di Stazio dedicata a Gaspare Biondo; a differenza della *vita Lucani*, come vedremo, questa biografia viene posta all'inizio e non alla fine del

2869, f. 63v e Barb. lat. 1731 f. 35r), che appare da essi poco più che un fanciullo poiché stringe i codici tra le *manciolas tenermarum*, vd. MADDALO 1981 p. 49 n.11.

²⁵ MADDALO 1981 p. 49 n.11.

²⁶ Callimaco Esperiente, nei suoi versi, lodava Fabio per la committenza libraria, vd. MADDALO 1981 p. 49 n.11 e p. 62 n. 53.

²⁷ Su Gioacchino de' Gigantibus, vd. RUYSSCHAERT 1968 pp. 267-280.

²⁸ Su Bartolomeo Sanvito (1435-1518), vd. RUYSSCHAERT 1968 p. 264 e 267 e RUYSSCHAERT 1986 pp. 37-49.

²⁹ ZABUGHIN 1910-1912 pp. 19-20; MADDALO 1981 pp. 62-63; ACCAME 2008 pp. 96-98. Secondo RUYSSCHAERT 1968 pp. 245-283, solo nei codici vaticani 3279, 3285 e 3302 si può riscontrare l'intervento combinato di Gioacchino e Bartolomeo; mentre secondo la MADDALO 1981 p. 62 n. 56 si possono assegnare al Sanvito anche le rubriche del frontespizio del Vat. lat. 3875.

³⁰ Le glosse sono scritte in inchiostro rosso e nero, manca, invece, quasi del tutto la presenza dell'inchiostro giallo, verde e lilla che troviamo in Lucano, cf. ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 280 n. 262.

³¹ Per una descrizione codicologica vd. ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 280 n. 262 e MADDALO 1981 pp. 59-60.

manoscritto ed in essa si possono leggere anche riflessioni di carattere metodologico³², per lo più relative alle fonti utilizzate nella vita del poeta; si tratta, in effetti, di una biografia più concisa e meno fantasiosa rispetto a quella del cordovese.

Al f. 2v, poi, si trova un compendio di genealogie tebane, mentre al f. 3r comincia il poema vero e proprio, con in basso lo stemma dei Mazzatosta, fortunatamente ben conservato.

Ci si trova di fronte a delle note molto fitte con numerosi interventi interlineari in inchiostro rosso; il metodo di Pomponio appare lo stesso rispetto alle note a Lucano, anche se le prime sono meno ripetitive e più eleganti.

Pomponio commenta l'intera opera staziana, tanto che alla fine del testo e del commento scrive *finis* in inchiostro rosso.

Secondo Zabughin, in questo lavoro Pomponio ha fatto un passo innanzi rispetto al manoscritto lucaneo, forse perché ivi si servì, tra le sue fonti, soprattutto di Lattanzio Placido³³.

Il codice staziano “più sobrio nella parte ornamentale, ma più severamente elegante”³⁴ nel contenuto rispetto al Lucano, presenta note di mitologia, di astronomia, di geografia e di grammatica, con numerose notizie saccheggiate da Diodoro Siculo e da Probo che Pomponio leggeva nel Vat. lat. 2930³⁵.

III.1.2. Vat. lat. 3264: I *Fasti* di Ovidio

Il Vat. lat. 3264 è un codice membranaceo di piccolo formato (210x115 mm), composto da ff. IV+100+I.

Il testo, di mano di Pomponio, è vergato in un'elegante corsiva umanistica, in inchiostro nero; il commento, pure autografo del Leto, in vari inchiostri (rosso, verde, nero) si interrompe al f. 5r.

³² Al f. 1r Pomponio mostra, ad esempio, di avere un'alta considerazione della lingua greca: *nuper de Papinii uita sermo fuit quae ignota est ut aliorum fere poetarum. Scripsere ueteres sed neglegentia quadam talia posterius contempserunt. Nec mirum: nam illustria Romanorum monumenta paene extincta sunt et, nisi graeca lingua opem tulisset, de tam magna re publica atque imperio maior pars desideraretur*, cf. ACCAME 2008 pp. 103-104.

³³ ZABUGHIN 1910-1912 p. 48.

³⁴ ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 280 n. 262.

³⁵ ACCAME 2008 pp. 103-107. A p. 103 la studiosa mette in evidenza come Pomponio all'inizio del commento staziano mostri un grande interesse per lo studio della lingua e della letteratura greca e come negli ultimi libri inserisca numerose glosse di geografia e mitologia greca. ZABUGHIN 1910-1912 p. 46 ebbe la stessa impressione relativamente al codice staziano, tanto che, in rapporto al commento lucaneo, ha affermato: “Abbandonammo un austero patriota romano, ritroviamo un uomo innamorato della Grecia”.

Nel frontespizio, decorato con un fregio a intrecci bianchi su fondo blu, rosso e verde, appare lo stemma dei Mazzatosta, purtroppo abraso³⁶.

In questo codice non troviamo alcuna vita di Ovidio né delle premesse iniziali; il commento fitto solo nei primi cinque fogli appare scarno e deludente³⁷; dal f. 5v in poi abbiamo solo il testo ovidiano, fatta eccezione per alcuni *notabilia* posti nei margini ed in inchiostro rosso.

Alla fine del codice, Pomponio riporta il calendario romano: *Calendis Ianuarii (Festum Iunonis et Aesculapi)* ai ff. 86v-89v e *Columellae annus* ai ff. 90r-96v.

III.1.3. Vat. lat. 3302: I *Punica* di Silio Italico

Il Vat. lat. 3302 contiene i libri 1-9 e 12-17 dei *Punica* di Silio Italico; si tratta di un codice membranaceo di formato medio (237x146 mm circa), composto da ff. VI+184+II.

Il testo, in corsiva umanistica molto curata e ordinata, con inchiostro bruno, è scritto ed emendato da Pomponio; il commento in inchiostro rosso ed ugualmente autografo del Leto si interrompe al f. 26v³⁸.

Tale codice è molto prezioso poiché contiene ad apertura un bifolio con disegni a penna ed inchiostro bruno, i quali illustrano, in forma grafica, il poema siliano, affiancando così con un commento figurato le note pomponiane ai primi due libri dei *Punica*³⁹.

Nella pagina d'*incipit*, inoltre, si trova un fregio ad intrecci su fondo policromo, nel cui margine inferiore si conserva, ancora intatto, in un clipeo vegetale lo stemma Mazzatosta, sorretto da due genietti.

Sul margine esterno del fregio, poi, sono disegnati degli animali fantastici a cui si accompagna un rigo di commento di Pomponio ai versi siliani: un uccello verde, forse un pappagallino (*Enotrius filius Lycaonis regis Arcadie*), un uccello piccolo marrone, forse un gufo (*Cadmea gens Cartaginensis a Cadmo filio Agenoris*), un centauro (*Propius fuere periculo qui uicere*), Cupido nell'atto di scagliare con l'arco una freccia verso l'alto (*Pigmalion frater Didonis interemit Sicheum sacerdotem Herculis et maritum sororis Didonis*) e infine un coniglio marrone (*Argi Micene Samos Carthago dicata loca Iunoni*).

³⁶ Per una descrizione codicologica vd. MADDALO 1981 pp. 60-61.

³⁷ In effetti, Pomponio realizzò successivamente un altro commento ad Ovidio contenuto nel Vat. lat. 3265, per il quale vd. I.2.3.5. del presente lavoro.

³⁸ Per una descrizione codicologica vd. MADDALO 1981 pp. 63-64.

³⁹ Per una descrizione ed interpretazione dei disegni in rapporto al committente Fabio Mazzatosta vd. MADDALO 1981 pp. 63-75.

Le note di commento, relative solo ai primi due libri del poema, tutte in inchiostro rosso, sono molto brevi, a volte si tratta solo di *notabilia*, che sembrano riprendere le note in inchiostro rosso del “nostro Lucano”, ovvero servono per lo più a precisare e sintetizzare il contenuto o a dare notizie di carattere mitologico⁴⁰.

Nel codice non vi è né alcuna vita di Silio, né alcuna prefazione o conclusione, il metodo di Pomponio appare il medesimo utilizzato per Lucano, anche se tali note sono molto meno ricche.

III.1.4. Vat. lat. 3875: *Siluae* e *Achilleide* di Stazio

Il Vat. lat. 3875 è un codice membranaceo di formato medio (214x132 mm), composto da ff. III+100+III.

Il testo, di mano di Pomponio, è vergato in un'elegante corsiva umanistica in inchiostro nero, riportante ai ff. 1-77v le *Siluae* e ai ff. 79r-99v l'*Achilleide* di Stazio; il commento, sempre autografo del Leto, si interrompe al f. 3v.

Nella pagina d'*incipit* delle *Siluae* vi è un fregio a intrecci bianchi su fondo policromo (verde, blu e rosso), nel cui margine inferiore si trova lo stemma Mazzatosta, purtroppo abraso⁴¹.

Pomponio commenta solo la prima *Silua* (ff. 2r-4r), con il medesimo metodo adottato nei codici precedenti.

Purtroppo non vi è alcuna notazione relativa al *Genethliacon Lucani ad Pollam* che, invece, viene largamente citato nella biografia lucanea scritta da Pomponio⁴².

Due soli interventi si notano relativamente all'*Achilleide* (ff. 79r-99v): al f. 80v scrive *classem* in riferimento a *puppm* del testo e al f. 84v aggiunge in margine dei versi saltati nel testo.

In questo codice Pomponio non ricopia nuovamente la vita di Stazio contenuta nel Vat. lat. 3279, prova del fatto che esso fu vergato dopo rispetto a quello, e che dopo fu sottoposto allo studio di Fabio, il quale probabilmente già aveva letto la vita staziana nel codice della *Tebaide*.

⁴⁰ Alcune note sono inserite con il metodo della piramide dritta o rovesciata, es. ff. 12v e 22v.

⁴¹ Per una descrizione codicologica vd. MADDALO 1981 p. 60.

⁴² Vd. V.4.2. del presente lavoro.

III.2. Il Vat. lat. 3285: il *Bellum ciuile* di Lucano⁴³ (una descrizione codicologica)

Il Vat. Lat. 3285 è un codice membranaceo di piccolo formato (214x137 mm) coperto di corame verde inorato⁴⁴; la pergamena raggrinzita presenta evidenti tracce di umidità e qualche foro (ff. 44rv-67rv-70rv-102rv e dal f. 122r al f. 139 r, dove si parte da un solo foro per poi arrivare addirittura a quattro di misura crescente).

Il codice è composto da III fogli di guardia: il I foglio cartaceo e di restauro, è solidale con la legatura, in cuoio rosso con fregio in oro, e sul dorso, marrone, sono impressi, sempre in oro, lo stemma di Pio IX, la sigla Vat. lat. 3285 e lo stemma del cardinale Mai; il II foglio, membranaceo, reca sul *recto* in alto al centro, ad inchiostro, il numero del manoscritto, ovvero 3285, e a destra il numero 186, mentre al centro del foglio la scritta⁴⁵: “Lucano, scritto di mano di Pomponio Leto, con sue notazioni Ful.(vio) Urs.(ini)”, alla cui biblioteca il codice è appartenuto.

Ancora sul *recto* del medesimo foglio è presente in alto, tra il numero del codice e il numero 186, indicante la posizione occupata dal medesimo manoscritto nell’inventario redatto da Fulvio Orsini⁴⁶, lo stemma di Papa Pio IX, che permette di datare il restauro alla II metà dell’Ottocento.

Tale foglio probabilmente era collocato alla fine del codice e in occasione del restauro fu posto, invece, all’inizio; sul *verso* del medesimo poi è presente una nota (*libro XLVIII qui cum uno testiculi natus est quiue animisit/amisit iure militauit secundum diu(j) Traianj rescriptum nam et duces Sylla et Cocta memorantur eo habitu fuisse nature*) tratta dal *Digesto* 49, 16, 4⁴⁷; il III foglio è cartaceo, molto sottile, con filigrana vicino Briquet 7125⁴⁸.

⁴³ USSANI 1904 p. 367 dice che Gottlieb Korte, uno studioso di Lucano del XVIII secolo, conosceva due codici contenenti le annotazioni di Pomponio Leto a Lucano: il Vat. lat. 3285 e una copia Farnesiana. Ad essi, inoltre, fece riferimento, senza averli visti, anche WEBER 1859 p. 18. Non è stato possibile, però, cosa che già Ussani tentò invano, trovare traccia del suddetto codice farnesiano né a Napoli né a Parma.

⁴⁴ Una descrizione codicologica del Vat. lat. 3285 è stata fatta da BADALI’ 1975 pp. 52-54 e dalla MADDALO 1981, pp. 58-59. Alcuni cenni si ritrovano anche in USSANI 1904 pp. 367-368, in ZABUGHIN 1910-1912 (note) pp. 266-267 n.146 e in BIANCHI 1980-1981 pp. 235-237.

⁴⁵ Secondo Augusto Campana tale scritta fu apposta da G. S. Assemani, un bibliotecario del sec. XVIII cf. CAMPANA 1950, p. 228. Secondo la MADDALO 1981 p. 58-59 tale scritta, invece, sarebbe autografa di Fulvio Orsini.

⁴⁶ DE NOLHAC 1887, p. 373. Infatti anche gli altri manoscritti del Leto, appartenuti ad Orsini, recano il numero indicante la loro posizione nell’inventario da lui redatto: es. Stazio (Vat. lat. 3279): 187; Silio Italico (Vat. lat. 3302): 188; Ovidio, *Fasti* (Vat. lat. 3264): 189.

⁴⁷ Cf. BADALI’ 1975 p. 54.

⁴⁸ Cf. BADALI’ 1975 p. 54.

Seguono i 139 ff. che compongono il manoscritto con numerazione coeva in alto a destra in cifre arabe⁴⁹: i ff. 1-135r contengono il poema di Lucano autografo di Leto con le sue note di commento fino all'VIII libro (f. 106r) e poi gli ultimi due libri di Lucano non commentati, sul f. 135v c'è l'*Epitaphium Lucani M. An<n>ei per Pomponium*⁵⁰, ai ff. 135v-137r vi è la biografia di Lucano scritta da Leto e infine ai ff. 137v-139r ci sono i *Bella Intestina*; l'ultimo foglio di guardia, f. I, è cartaceo e solidale con la legatura, di restauro proprio come il primo cartaceo posto all'inizio del codice.

I 139 fogli membranacei sono distribuiti in 14 quinioni, dei quali il XIV è mutilo dell'ultimo foglio; in origine i fascicoli dovevano mostrare sul *recto* dei primi cinque fogli un'indicazione, mediante una lettera, della loro successione all'interno del codice, ne resta, infatti ancora qualche traccia (nel II quinione recante *b*, nel III recante *c*, nel V recante *e*, nel VI recante *f*, nel VII recante *g*, nel IX recante *i*, nel X recante *k*, nell'XI recante *l* e nel XII recante *m*).

Lo specchio di scrittura occupa in media 140x60 mm ed è delimitato da quattro linee marginali e da 30 linee di scrittura.

La scrittura è una corsiva umanistica il cui modulo diventa più grande e meno ordinato negli ultimi fogli (ff. 135v-139r); essa è interamente autografa del Leto, fatta eccezione probabilmente per le poche parole greche presenti nelle note⁵¹, ed è costituita da inchiostri di diverso colore: nero, rosso, bruno/marrone, verde, viola.

Per i primi due libri della *Pharsalia* il Leto sembrerebbe utilizzare l'inchiostro rosso per tutte le osservazioni di natura retorica (*Comparatio*) e per evidenziare i discorsi diretti; tale criterio, però, viene sistematicamente meno a partire dal IV libro, dove il nostro umanista alterna indistintamente soprattutto inchiostro rosso e verde, utilizzandolo nelle lettere capitali e nei *notabilia*, quando vuole per lo più specificare il contenuto dei versi lucanei.

⁴⁹ La numerazione dei fogli è della sottoscritta ed è stata confermata dalla visione autoptica del manoscritto. Essa diverge da quella dell'ACCAME 2008 p. 99 la quale scrive: poema (ff.1-135v), *epitaphium* (f. 136v), *uita Lucani* (ff.136v-137r), *Bella intestina* (ff. 139rv); seguendo l'Accame, viene da chiedersi: cosa c'è sul foglio 136r? è forse vuoto? Inoltre i *Bella Intestina* occupano più di due fogli. Anche la MADDALO 1981 pp. 58-59 fornisce una numerazione diversa sia da quella della sottoscritta che da quella dell'Accame: poema (ff.1-135), *epitaphium* (f. 136v), *Bella Intestina* (ff. 138rv), ma la *uita Lucani* ? e poi cosa c'è ai fogli 139rv? La mia numerazione, inoltre, coincide con quella di USSANI 1904 p. 368, di BADALI' 1975 pp. 53-54 e della BIANCHI 1980-1981 p. 236. In particolare, BADALI' 1975 p. 52 ritiene che ai ff. 1-81 la numerazione sia in inchiostro rosso e di mano del copista, mentre ai ff. 82-139 sia di colore marrone e, probabilmente, di mano posteriore.

⁵⁰ Questo epitaffio sembra presupporre la conoscenza da parte di Pomponio Leto di due antichi epitaffi lucanei contenuti nell'*Anthologia latina*, cf. BIANCHI 1980-1981 p. 255 n.4.

⁵¹ Già Augusto Campana aveva negato l'autografia pomponiana delle parole greche presenti nel testo, vd. RIZZO 1997 p. 101. Grazie, inoltre, ad un'analisi autoptica da me condotta insieme alla prof. Pade, che ringrazio, si può escludere che la mano greca del codice potesse appartenere a Niccolò Perotti.

Pomponio utilizza l'inchiostro viola al f. 80r, mentre commenta *Phars.* VII, 63, quando accanto alle lodi di Pompeo inserisce quelle del suo maggior seguace Cicerone, a cui fa immediatamente seguire la narrazione delle relazioni tra Pompeo e l'Arpinate; esso si ritrova inoltre anche al f. 81v, laddove commenta i vv. 151-167.

Questa nota è molto particolare perché è scritta a forma di due rettangoli e di un triangolo rovesciato⁵², tecnica che il Leto utilizza, per esempio, anche nel commento ai *Punica* di Silio Italico (Vat. lat. 3302 ff. 12v e 22v).

Dunque, in assenza di un criterio univoco, sembrerebbe che Pomponio fosse solito alternare l'inchiostro sia per semplificare la consultazione del manoscritto che per motivi puramente estetici⁵³.

Ritornando al frontespizio, si nota che lo stemma dei Mazzatosta, collocato al centro del foglio, in basso (30x30 mm circa), è cancellato ma riconoscibile: si tratta di un leone rampante con la mazza d'oro sorretto da due putti, inscritto in uno spazio concentrico, costituito da una corona di foglie.

La cornice è decorata con bianchi girari su fondo policromo blu, verde e rosso ed è delineata da un margine di color oro. In basso si notano, inoltre, anche degli animaletti: due conigli marroni, disposti rispettivamente a sinistra e a destra; e ancora a destra si vede anche un uccello verde con il becco di colore rosso, quasi nell'atto di toccare il coniglio.

Le rubriche sono in lettere capitali color oro su fondo policromo, rosso, verde e blu, decorato con bianchi girari, proprio nell'intento di richiamare la decorazione del frontespizio.

Bartolomeo Sanvito, come si è detto sopra, ha realizzato tali rubriche, mentre Gioacchino de' Giagantibus si è occupato delle decorazioni.

Ancora sul frontespizio, in alto a sinistra, all'interno della cornice decorata con bianchi girari, troviamo prima dell'*INCIPIT* della *Pharsalia* il titolo:

M. ANNEI LVCANI BEL. PLVS (inch. azzurro sbiadito)

QVAM CIVILE DIVO CAES. (inch. color oro)

NERONI AVG. GERM. (inch. azzurro)

E proprio in relazione al titolo pare opportuno notare che, mentre Pomponio in questa sede chiama il poema lucaneo "*Bellum ciuile*", nella *uita Lucani*, invece, posta alla fine del manoscritto (ff. 135v-137r)⁵⁴, si riferisce ad essa con il termine *Pharsalia*

⁵² Cf. ZABUGHIN 1910-1912, p. 43 e 1910-1912² p. 277 n. 248.

⁵³ PADE 2011 p. 99.

⁵⁴ Cf. cap. V del presente lavoro.

(*Scriptis...Pharsaliam cuius primos tres libros cum uxore correxit* f. 137r), mantenendo così la consueta alternanza di titolo dell'opera *Pharsalia/Bellum ciuile*, largamente attestata nei manoscritti⁵⁵.

Ritornando agli aspetti “esteriori”, nel Vat. lat. 3285, inoltre, sono forse presenti più mani di Pomponio, riconducibili a periodi cronologicamente diversi: nel IV libro, in particolare, si notano delle note aggiunte nel margine inferiore, con o senza segni di collegamento, che potrebbero appartenere ad una II mano di Pomponio; nonostante la fantasiosa ricostruzione di Zabughin, di cui si è detto sopra, chiaramente smentita dalla Bianchi, è impossibile, in assenza di prove paleografiche e di testimonianze esterne, stabilire quanto tempo dopo, rispetto alla stesura del manoscritto, Pomponio abbia fatto tali aggiunte (f. 42v, f. 44r, f. 48r)⁵⁶.

⁵⁵ Ciò fu già osservato da USSANI 1904 p. 379 n.2.

⁵⁶ Cf. USSANI 1904 p. 377 n. 1 ha messo in evidenza come tre note contenute nel margine inferiore del f. 1v siano state aggiunte successivamente da Pomponio: si tratta di *Ad Phars.* 38 (*Pharsalia*), 41 (*Mutina*) e 43 (*Leucas*). ZABUGHIN 1906 pp. 232-233 e 1910 pp. 39-40 ha sostenuto, come abbiamo già detto, che al corpo primitivo del commento, databile tra il 1469 e il 1470, si fossero sovrapposte delle stratificazioni posteriori anche di parecchi anni. Per l'ipotesi dello studioso russo sul ritorno del codice lucaneo nelle mani di Pomponio vd. III.1 del presente lavoro. Anche la BIANCHI 1980-1981 pp. 235-237 e 2007 p. 70 ha individuato nel codice delle aggiunte pomponiane successive, senza però proporre alcuna ipotesi cronologica.

III.3. Carattere e struttura delle annotazioni

Le note di Pomponio Leto a Lucano riguardanti i libri I-VIII della *Pharsalia* sono, in base alla cronologia sopra indicata⁵⁷, il primo lavoro realizzato dall'umanista per l'insegnamento privato da lui impartito al giovine Fabio Mazzatosta intorno al 1469 circa a Roma.

Tale lavoro pomponiano fu studiato per la prima volta da Vincenzo Ussani che pubblicò integralmente le glosse relative ai primi cento versi del I libro della *Pharsalia*, discutendone i punti più significativi⁵⁸.

Poco più tardi, Zabughin, nel secondo volume della sua monografia dedicata a Pomponio Leto, offrì un'ampia panoramica sul lavoro realizzato dal Leto, soffermandosi, in particolare, sulle fonti da lui utilizzate⁵⁹.

Nell'anno accademico 1972-1973 furono discusse una serie di otto tesi (ciascuna per ogni libro di annotazioni pomponiane a Lucano), sotto la guida di Augusto Campana che ne era il relatore, aventi come scopo l'edizione critica e lo studio delle fonti delle note di Pomponio Leto al *Bellum civile* di Lucano contenute nel Vat. Lat. 3285⁶⁰.

Successivamente Rossella Bianchi tentò di ricostruire l'utilizzo del *Festo Farnesiano* da parte di Pomponio Leto nel Vat. lat. 3285⁶¹.

Un'utile introduzione, inoltre, al codice lucaneo e al suo contenuto si trova nella recente monografia di Pomponio Leto scritta da Maria Accame⁶².

Tali annotazioni si presentano in maniera abbastanza composita poiché si articolano sia in glosse interlineari di una sola parola o di più parole, sia in *scholia* più lunghi che occupano i margini lasciati liberi dal testo, riempiendoli, a volte, quasi completamente; il contenuto di esse è assai vario: dalla geografia alla storia della lingua, dallo studio delle etimologie, alla storia, alla mitologia, all'antiquaria in genere; del tutto trascurata è, invece, la critica del testo.

Insomma si tratta di un lavoro dove lo sfoggio d'erudizione è in assoluta prevalenza sull'ermeneutica, poiché quello che interessava a Pomponio, in veste di maestro del giovane Fabio, era di ricostruire la cultura e la civiltà romana prendendo spunto da un testo denso di riferimenti storici, geografici e culturali quale l'opera lucanea.

⁵⁷ Cf. III.1

⁵⁸ Cf. USSANI 1904 pp. 366-385.

⁵⁹ Cf. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 28-46.

⁶⁰ Ho avuto notizia di queste tesi da RIZZO 1997a pp. 99-102 e da BIANCHI 2007 p. 70, ma non mi è stata concessa la possibilità di consultarle.

⁶¹ BIANCHI 1980-1981 pp. 235-262.

⁶² ACCAME 2008 pp. 98-102.

La maggior parte delle notizie riportate da Pomponio, alla luce dell'indagine fin ora condotta, proviene da fonti classiche, sia latine che greche, queste ultime fruite però in traduzione latina; spesso le fonti utilizzate rimangono anonime e anche quando la citazione è esplicita raramente viene prodotta fedelmente poiché l'umanista tende a sintetizzare, ad ampliare e a fondere insieme più materiali; molto scarso o quasi nullo sembra essere il ricorso a materiali esegetici lucanei più antichi, quali *Commenta Bernensia* e *Adnotationes*.

Rispetto a questi nuclei esegetici, Pomponio Leto, nel suo commento a Lucano, sembra aver agito in maniera del tutto indipendente; nel caso dei *Commenta Bernensia*, poche volte lo scoliasta e l'umanista si soffermano sul medesimo lemma, riportando notizie talvolta simili ma con una terminologia diversa:

Commenta Bernensia, Ad Phars. II, 424-426

422 RVTVBAM CAVVM quod sola sua exhaustiat, siue altum. DELABITVR INDE dextro latere.

424 SARNVS zeugma: labitur. ET VMBRAOSAE LIRIS PER REGNA MARICAE Liris per Maricae paludes in mare effunditur. Marica silua uel potius nimpha. Virgilius 'hinc Fauno et nimpha genitum Laurente Marica Accipimus'. [Liris in Vestinum cadit] ¶ LIRIS lacus uel fluuius.

425 RADENSQ· SALERNI TECTA SILER zeugma: delabitur inde. Siler autem fluuius.

Pomponio Leto, Ad Phars. II, 424-426 (Vat. lat. 3285)

VULTURNUS per Capuam labitur. SARNVS per Sarrastes populos in fontibus ortus. LYRIS ortum habet ubi Vestini populi Appenni<ni> incolae habitant qui ut inquit Silius uenatu uiuunt. Marica nympa antiquissima, Italiae regina, usque ad Lyrin tenuit. SILER per Lucanos fluit, terminos agri salernitani secat, in cuius aqua, si frondes arborum mergantur, lapidescunt. SALERNVM metropolis Picentinorum fuit. MACRA Etruriam et Liguriam terminat et super lunam mare intrat. Rutuba intrat Tibrim; Iris alio nomine dicitur Clanis. (f. 19v)

Per quanto riguarda le *Adnotationes* Pomponio e lo scoliasta commentano spesso lo stesso lemma, soprattutto nel caso di note di geografia, dando, però ad esse un taglio decisamente differente; capita, in effetti, che proprio lì dove le *Adnotationes* sono più scarse, Pomponio si dilunghi dando tutta una serie di notizie accessorie; mentre, inoltre, nelle *Adnotationes* si trovano continue citazioni virgiliane, Pomponio, invece, non cita quasi mai il celebre poeta.

Adnotationes ad Lucannum, Ad Phars. III, 7

DVBIOS CERNIT VANESCERE M. ut iam incertum fiat abscessu, utrum mons si an nubes.

III, 13 AD STYGIAS INQUIT TENEBRAS contra Elysias sedes ponit Stygias tenebras, contra campum piorum manes nocentes.

Pomponio Leto, Ad Phars. III, 8-11 (Vat. lat. 3285)

INSOMNIVM Cicero appellat uisum, alii phantasma cum quis per sua somnia uaticinatur. Insomnia dicta quia in somnis uidentur. Vergilius: "et falsa in caelum mittunt insomnia manes"; caelum nunc pro mundo positum. Phantasma est in prima quiete cum quis semiuigilans est. Oraculum cum in somniis grauis persona denuntiat

quod et iusto dici potest; somnium est cum indiget interprete. Portae somni a Vergilio duae depictae: cornea et eburnea. Aristoteles tunc somnia uera putat cum dormientis palpebrae oculorum aequales sunt. (f. 25v)

Si colgono, infine, solamente rarissime coincidenze che paiono quasi del tutto casuali; mancano, in effetti, quasi del tutto in Pomponio riflessioni di natura grammaticale, linguistica (anche confronti col greco) e retorica, le quali, invece, abbondano sia nei *Commenta* che nelle *Adnotationes*:

- 1) In *Ad Phars.* I, 128, ad esempio, Pomponio offre una riflessione di natura morale, i *Commenta* inseriscono una riflessione retorica, mentre le *Adnotationes* citano Cicerone e spiegano la costruzione del verso e i termini usati da Lucano, facendo un'osservazione linguistica assente in Leto:

Pomponio Leto, *Ad Phars.* I, 128 (Vat. lat. 3285)

In potestate deorum semper est victoria. Verum iustior causa Pompei erat quia uidebatur tueri libertatem. (f. 5r)

***Commenta Bernensia, Ad Phars.* I, 128**

VLTRIX CAVSA DEIS figura prolepsis. CATONI qui prudentiae merito dis comparandus sit. qui Pompei partes secutus causam belli ciuilis fecerat iustioem.

***Adnotationes ad Lucannum, Ad Phars.* I, 128**

VICTRIX CAVSA DEIS PLACVIT ut Cicero pro Ligario <6,19> “nunc melior e<a> causa iudicanda est, quam etiam dii adiuuerunt”.

DE[H]IS PLACVIT dicit quis cuius iudex sit.

SED VICTA CATONI id est placuit, a communi.

- 2) E ancora in *Ad Phars.* I, 132-133, Pomponio si limita a dare una notizia, mentre gli scolii fanno anche delle osservazioni di natura linguistica:

Pomponio Leto, *Ad Phars.* I, 132-133 (Vat. lat. 3285)

Pompeius affectator popularis laudis ideo theatrum dedicauit in quo ludos frequentes edebat. (f. 5r)

***Commenta Bernensia, Ad Phars.* I, 132-133**

SVI GAVDERE THEATRI Pompeianum theatrum quod priuatis opibus fecerat.

***Adnotationes ad Lucannum, Ad Phars.* I, 132-133**

PLAVSVQVE genus fauoris, ut Vergilius “ingeminant plausu Tyrii Troesque s.” Cicero “animos hominum uehementer offensos plaudi tibi non solere”

PLAVSVQVE SVI G. T. Ipse enim theatrum fecit, quod Pompei dicitur.

Il testo delle note è strutturato nel seguente modo: il I libro (ff. 1r-12v) è molto ordinato, le note sono brevi, per lo più in inchiostro nero, fatta eccezione per le osservazioni di natura retorica (*Comparatio*) e l'indicazione dei discorsi diretti.

Il lavoro è molto scolastico e le correzioni di Pomponio o gli interventi interlineari sono molto rari; il II libro (ff.12v-24v) appare ancora molto ordinato, vi sono numerose note di carattere storico e rarissimi sono gli interventi interlineari.

Le note sono in inchiostro nero, ma dal f. 18r in poi l'inchiostro rosso viene utilizzato sistematicamente per i *notabilia*, per i lemmi e per le lettere capitali.

Il III libro (ff. 25r-37v) è ancora costituito da note per lo più di carattere storico; si nota ancora un'alternanza di inchiostro nero e rosso secondo i medesimi criteri utilizzati nel I e II libro; in alcuni fogli, però, il testo pomponiano si fa fittissimo (es. ff. 27v-30r).

Dal IV libro (ff.37v-51r) in poi la natura delle note sembra cambiare, esse diventano più erudite e dettagliate; si notano numerosi interventi interlineari, tutti in inchiostro rosso.

La maggior parte delle osservazioni sono in inchiostro nero, ma dal f. 42r Pomponio comincia ad utilizzare anche l'inchiostro verde, alternando così soprattutto verde e rosso, in particolare nei *notabilia*.

I restanti quattro libri commentati hanno la medesima struttura del IV libro: note abbastanza fitte, interventi interlineari, alternanza di inchiostro.

In particolare nel V libro (ff. 51v-65r) tra le citazioni esplicite di Pomponio notiamo un *Pomponius*; questa potrebbe essere secondo Zabughin una probabile autocitazione, anche se pare più convincente l'ipotesi, pur considerata dallo studioso russo, che si tratti piuttosto di una citazione di Pomponio Mela (f. 52v)⁶³.

Per il libro VIII, è interessante notare come in corrispondenza dei versi citati poi da Pomponio nella *uita Lucani* (l. VIII v. 849-850: *consilio iussuque deum transibis in urbem/Magne tuam summusque feret tua busta sacerdos*) l'umanista scriva (f. 107v): *HOC APERITUR CONIVRATIO IN NERONEM*, rimanendo assolutamente coerente con quanto dice nella biografia, laddove riporta tali versi proprio come prova dell'odio del poeta verso Nerone.

I libri IX e X della *Pharsalia*, infine, pur essendo privi di commento, contengono però alcune osservazioni, tutte in inchiostro rosso⁶⁴; nel l. IX, in particolare, al f. 122v in corrispondenza di tre versi (v. 909-911) Pomponio ricorre alle parentesi quadre e scrive

⁶³ *Ad Phars. V, 70: Delphi non longe oppidum est a Cyrrha ubi oraculum Apollinis erat. Plinius libro III: Delphi sub monte Parnaso cum oraculo Apollinis non longe Castalius fons. Pomponius: in Phocide Delphi urbs, Parnasus mons, Citheron mons Beotie.* (segue citazione di Giustino, sotto il nome di Trogo e di Strabone). Si confronti la citazione con il testo di Pomponio Mela, *De Chorographia* 2, 40: *in Phocide Delphi et mons Parnassos et Apollinis fanum atque oraculum, in Boetia Thebae et Cithaeron, fabulis carminibusque celebratus.* Cf. ZABUGHIN 1910-1912 p. 39.

⁶⁴ Libro IX: ff. 122v, 123r, 124r, 124v; libro X: ff. 128v, 129v.

VACAT in inchiostro nero, per indicare probabilmente, dal momento che essi si trovano anche successivamente in posizione corretta, la loro espunzione⁶⁵; e ancora al f. 124r in corrispondenza del v. 985 (*Pharsalia nostra*) Pomponio scrive: *de se loquitur*.

Dal confronto tra i libri viene fuori, in effetti, una costante del metodo pomponiano, ovvero il riuso del medesimo materiale cioè la ripresa di medesime notizie o informazioni in note differenti, ecco alcuni esempi:

- 1) *Ad Phars. I, 659: Scorpium propter magnitudinem membrorum diuiditur effigiem libram appellant brachia chelas. (f. 12r)*

Ad Phars. II, 692: Scorpium propter magnitudinem membrorum in duo signa diuiditur: eius effigiem nostri id est caput et chelas dixerunt libram.

(f. 24r)

- 2) *Ad Phars. I, 547: C<h>arybdis et Sylla (Scylla p.c. P) scopuli in freto quod est inter Siciliam et Italiam. C<h>arybdis boues Herculis deuorauit; indignatus Hercules dilaniatam proiecit in mare ubi adhuc uorat. (f. 10r)*

Ad Phars. II, 430-431: Scylla et C<h>arybdis scopuli in freto inter Italiam et Siciliam. (f. 19v)

Ad Phars. VI, 421: Scylla scopulus periculosus propinquis C<h>arybdi in freto quod est inter Siciliam et Italiam. (f. 72r)

- 3) *Ad Phars. I, 567: Galli sacerdotes Cybelis dicti a Gallo fluuio Phrygiae, ubi est mons Dindymon in quo colebatur Cybeles. (f. 10r)*

⁶⁵ La Rizzo, però, nel *Lessico degli umanisti*, non attesta l'uso del termine VACAT cf. RIZZO 1984. L'espressione *vacat* potrebbe indicare "manca di senso", com'è attestato in alcuni luoghi serviani: es. SERV. auct. *Aen.* 1,37 : *ME NE "ne" non uacat, significat enim ergo et est coniunctio rationalis*; SERV. auct. *Aen.* 1, 204: *SEDES QUIETAS non uacat quod adiecit "quietas"*; SERV. auct. *Aen.* 8, 152: *addidit "et totum lustrabat lumine corpus" : quod sine dubio non uacat*. Questo intervento di Pomponio sul testo è uno dei pochi casi individuati nel manoscritto. Per il testo del Lucano Mazzatosta vd. III.4. del presente lavoro.

Ad Phars. I, 599-604: X uiri inspiciebant secreta carmina id est libros Sybillinos. Galli sacerdotes Cybeli dicti a Gallo fluuio Phrygiae, in Dindymo; monte Phrygiae colebatur Cybeles. (f.11r)

In realtà, Pomponio non si limita a utilizzare medesime notizie o medesimi materiali solo all'interno dello stesso commento, ma anche in commenti diversi, ad esempio:

- 1) la nota sul monte Atlante del libro IV, si ritrova nel commento ad *Aen. IV 246-251*:

Ad Phars. IV, 672: Atlas mons Mauritaniae excelsus et oblongus alius est Atlas in media solitudine harenarum instar columnae, ut inquit Herodotus, adeo excelsus ut uideatur substinere celum, hunc poetae sub hominis effigie depingunt. (f. 48v)

Ad Aen. IV, 246-251: Athlas mons est Mauritanie teres et excelsus; eius cacumen cerni non potest; fere a medio monte nubes incipiunt; hyeme et aestate niuem habet; ut meminit Herodotus, columnam coeli indigenae appellant; ab eo populi incolentes Athlantes dicuntur, somnia non cernunt, nulla uescuntur animante⁶⁶.

- 2) la nota su *Elis* si ritrova nel Vat. lat. 3255 f. 2v:

Ad Phars. I, 294: Elis tempore Homeri muris cincta non fuit in cuius campis qui sunt sub Olympo. Hercules quinquennales ludos ex equorum cursibus instituit, qui et Olympiaci dicuntur et tempus Olympias dicitur. Apud Romanos id spatium inferum uocatur. (f. 6r)

Ad Georg. I, 59 ELIADVM: Elis ciuitas (in Acarnania deleu. P) sub Olympo monte ubi ludi quinquennales ex palestra cursibus equorum exercebantur. (Vat. lat. 3255 f. 2v)

⁶⁶ Il brano è attestato con poche varianti nell'edizione "pirata" pubblicata nel 1490 da Daniel Caietanus e nel codice di Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 54 ff. 206v-207r, cf. STOK 2011 pp. 90-91.

3) numerose, inoltre, sono le coincidenze con lo Stazio Mazzatosta (Vat. lat. 3279)⁶⁷:

- *Ad Phars.* III, 180: *Pelasgos Pindarus appellat Hellos, Homerus Sellos, Ephorus tradit Pelasgos, Herodotus barbaras feminas uenditas a Phoenicibus fuisse et alteram sub quercu in Dodonae silua Epyri instituisse oraculum; alteram dictam ad Nasamones instituisse oraculum Ammonis et fictum fuisse columbas nam barbari cum locuntur uidentur aues.*

(f. 28r)

Ad Theb. III, 106: *Dodona in qua annosa quercus cum Jouis oraculo quod appellabatur Dodoneum; ferum geminas columbas emissas a Venere nigri coloris et alteram deuenisse ad quercum Dodone alteram in Aphrice harenas inter cornua arietis et constituisse Hammonis oraculum ut li. III Silius meminit* (III, 681 ss.); *Herodotus ait fuisse mulierculas a Phenicibus uenditas non aues sed putarunt eas aues quia Barbarii garrunt ut aues non loquuntur et Ethiopes fuere ideo aiunt fuisse columbas ingras.* **(f. 34v)**⁶⁸

- *Ad Phars.* VI, 719-25: *nam constat animas non posse reuocare ad cadauera quae recentia non sunt.* **(f. 77r)**

Ad Theb. III, 140: *Apud Lucanum de Thessalide muliere quae animas ad cadauera reuocabat sed recentia nam constat*

⁶⁷ Di esse si è già occupato Zabughin il quale, nel trattare delle note di Pomponio allo Stazio Mazzatosta, inserisce dei riferimenti alle coincidenze tra i due lavori pomponiani, cf. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 46-60 e ZABUGHIN 1910-1912 (note) pp. 280-289.

⁶⁸ Cf. ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 285 n. 313.

*animas non posse reuocare ad cadauera quae recentia non sunt; in Thessalia muliercule incantatrices sunt. (f. 35r)*⁶⁹

⁶⁹ Cf. ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 285 n. 314.

III.4. Il Lucano del Vat. lat. 3285

Il Vat. lat. 3285 contiene, come si è detto, ai ff. 1-135r il poema lucaneo autografo di Pomponio Leto, con annotazioni fino al VIII libro (f. 106r), sempre di mano dell'umanista.

Il testo della *Pharsalia* fu esaminato, per la prima volta, da Vincenzo Ussani, il quale, attraverso un esame delle omissioni di versi presenti nel codice vaticano rispetto a quelle attestate nei testimoni più autorevoli, concluse che il testo pomponiano “poté nascere direttamente o indirettamente da una contaminazione di un testo più severo e precisamente un affine di U (Vossiano II) con uno o più testi degli schietti *vulgares*”. [...] Pertanto esso “non è riconducibile a nessuno dei codici di cui si conosce la collazione”⁷⁰.

Poco più tardi Vladimir Zabughin, ancora nella sua monografia dedicata a Pomponio Leto, riportò la testimonianza di Ussani, ponendo particolare attenzione alle affinità esistenti tra il testo pomponiano e quello dei *Commenta Bernensia*: delle 39 varianti presenti negli scolii al I libro e individuate da Ussani⁷¹, ben 26 si ritrovano nel Lucano Mazzatosta.

Tale coincidenza, però, secondo lo studioso russo, non prova assolutamente che il Leto poté attingere direttamente agli scolii tardo-antichi, dal momento che non è stata riscontrata nessuna presenza di questi materiali nelle annotazioni pomponiane relative al poema lucaneo⁷².

Da un esame sistematico del testo pomponiano e da una collazione completa tra il medesimo e il testo dell'*editio princeps* della *Pharsalia*⁷³, che come si vedrà più avanti sono completamente diversi⁷⁴, è stato possibile individuare delle lezioni, delle omissioni e delle inversioni di parole o di versi, presenti nel codice Mazzatosta, ma spesso non attestate nei testimoni lucanei più autorevoli. Ecco alcuni esempi:

- Lezioni singolari (esse si concentrano soprattutto nei primi cinque libri)

Phars. I, 32: *iacent* in luogo di *sedent*

Phars. II, 59: *summe* in luogo di *saeue/siue*

Phars. II, 64: *multos* in luogo di *miseros*

Phars. II, 183: *spirantia* in luogo di *spiramina*

⁷⁰ USSANI 1904 pp. 381-383.

⁷¹ USSANI 1903 pp. 57-59.

⁷² ZABUGHIN 1910-1912 pp. 102-103.

⁷³ *Editio princeps* della *Pharsalia* di Lucano, Roma 1469 a cura di Andrea Bussi, vescovo d'Aleria, presso i tipografi Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz (H *10231, IGI 5810, ISTC il00292000).

⁷⁴ Cf. III.5. del presente lavoro.

Phars. II, 223: *ponenda* in luogo di *patienda*

Phars. II, 252: *scelerata* in luogo di *polluta*

Phars. III, 408: *habitare* in luogo di *recubare*

Phars. IV, 93: *laborum* in luogo di *malorum*

Phars. V, 122: *seruator* in luogo di *scrutator*

- Omissioni di parole

Phars. III, 151: *Damna mouent <populos> si quos sua iura tuentur*

Pomponio salta *populos*

Phars. V, 705: *Fracturum pelagus boream <soluere carinas>*

Pomponio salta *soluere carinas*

Phars. VI, 321: *Me <nisi dimisso> redeuntem milite romam*

Pomponio salta *nisi dimisso*

- Omissioni di versi

Phars. I, 436-440 (mancano sia nel Vat. lat. 3285 che nell'*editio princeps*)

Phars. IX, 386

Phars. IX, 924

Phars. X, 8 (manca sia nel Vat. lat. 3285 che nell'*editio princeps*)

Phars. X, 23-25

Phars. X, 32-34

- Inversioni di parole

Phars. III, 285-286: *Cyrus et effusis numerato milite Perses*

descendit telis fraternique ultor amoris

Pomponio inverte di posizione *telis* e *Perses* (inversione non attestata)

Phars. V, 696: *sufficit ad fatum belli favor iste laborque*

Pomponio scrive: *sufficit ad summam belli labor iste favorque*

(successione attestata)

Phars. VII, 278: *et primo ferri motu prosternite mundum*

Pomponio scrive: *et primo ferri mundum prosternite motum*

(successione non attestata)

- Inversioni di versi

Phars. VII, 774-775 nel Vat. lat. 3285 sono invertiti vv. 775-774

Phars. IX, 159-160 nel Vat. lat. 3285 son invertiti vv. 160-159

Questi dati potrebbero essere d'ausilio per l'individuazione dell'antigrafo del codice Mazzatosta, non tra i testimoni più autorevoli del *Bellum ciuile* (strada già percorsa da Ussani ma poco proficua), quanto piuttosto tra i codici romani catalogati da Renato Badalì⁷⁵.

Da una collazione sistematica, però, dell'elenco delle varianti del I libro riportate da Badalì per ogni codice e quelle del manoscritto pomponiano, non è stato possibile scovare alcun testimone che riportasse esattamente le stesse lezioni del Lucano Mazzatosta e che quindi potesse essere indicato come suo possibile antigrafo; ne consegue che o l'antigrafo pomponiano, se si è conservato, debba essere ancora cercato tra altri codici lucanei o che Pomponio, piuttosto che copiare da un solo manoscritto, abbia preferito servirsi di più di un codice, contaminando così la tradizione e rendendo pertanto impossibile l'identificazione di un unico antigrafo.

Questa seconda possibilità potrebbe essere provata dalle numerose integrazioni di parole, di emistichi e di versi fatte da Pomponio nei margini del manoscritto; si tenga conto, però, che queste correzioni potrebbero essere state inserite dall'umanista o contemporaneamente alla copia oppure in un secondo momento, quando egli forse ritornò sul Lucano Mazzatosta⁷⁶.

Ecco alcuni esempi:

- Integrazioni di parole e di emistichi

Phars. I, 215: *Perque imas serpit ualles et Gallica certus*

Pomponio salta *imas* e lo aggiunge sul margine destro

Phars. VII, 212: *actonitique ueluti omnes uenientia fata*

Pomponio salta *ueluti* e lo aggiunge sul margine destro

- Integrazioni di versi

Phars. IV, 639-643 Pomponio li aggiunge nel margine inferiore del f. 48r

Phars. VI, 248 Pomponio lo aggiunge sul margine destro

Phars. VI, 249 Pomponio lo aggiunge sul margine destro

Phars. VII, 137 Pomponio lo aggiunge sul margine destro

Phars. VII, 490 Pomponio lo aggiunge sul margine destro

⁷⁵ BADALÌ 1973; BADALÌ 1974a; BADALÌ 1975.

⁷⁶ Per l'ipotesi di un ritorno del manoscritto Mazzatosta tra le mani dell'umanista vd. III.1 del presente lavoro.

Phars. IX, 813 Pomponio lo aggiunge nel margine inferiore

- Casi in cui indica nel margine una diversa successione di versi rispetto al manoscritto

Phars. VII, 818-825 nel Vat. lat. 3285 vengono presentati secondo una successione errata, Pomponio tenta di correggere indicando la giusta successione con le lettere minuscole dell'alfabeto (a,b,c...)

Phars. IX, 100 Pomponio indica che va anticipato rispetto alla posizione che occupa nel manoscritto

Phars. IX, 909-911 Pomponio indica l'espunzione di questi versi con il termine *vacat*⁷⁷

L'ipotesi della contaminazione, però, può essere smentita dal fatto che le integrazioni effettuate da Pomponio non sono sempre sistematiche, cioè ci sono casi in cui la lacuna permane, per esempio:

- *Phars.* I, 103: *Ionium <Aegaeo> franget mare sic ubi saeua*
Pomponio salta *Aegaeo*
- *Phars.* VIII, 797: *<includis> situs est qua terra extrema refuso*
Pomponio salta *includis*
- *Phars.* IX, 170: *luctus erat mortem <populos deflaere potentis>*
Pomponio non scrive il secondo emistichio

Inoltre, si potrebbe ancora ipotizzare che le integrazioni operate da Pomponio siano state fatte dall'umanista nel tentativo di rimediare, laddove se ne sia avveduto, a degli errori di copia da lui stesso commessi, motivo per cui le correzioni non sono sistematiche.

Gli esempi riportati (inversioni o salti di parole o di versi, lezioni singolari, errori, integrazioni) dimostrano comunque la scarsa qualità del testo lucaneo ricopiato dal Leto.

L'umanista, infatti, probabilmente allestì in tutta fretta una copia di lavoro del poema lucaneo su cui inserire le sue annotazioni, funzionali esclusivamente all'insegnamento privato del giovane Fabio Mazzatosta; il testo pertanto lo interessava poco e rappresentava solo un pretesto per dire altro.

⁷⁷ Vd. III.3. del presente lavoro.

III.5. I rapporti di Pomponio Leto con l'*editio princeps* della *Pharsalia* di Lucano

L'*editio princeps* della *Pharsalia* di Lucano fu stampata a Roma nel 1469 a cura di Andrea Bussi, vescovo d'Aleria, presso i tipografi Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz⁷⁸.

Dal momento che quest'ultima uscì a Roma nel 1469, proprio quando Pomponio stava allestendo il manoscritto lucaneo (Vat. lat. 3285), potrebbe sembrare ovvio ipotizzare che il Bussi si sia servito dell'aiuto del Leto per la preparazione della stampa del poema. Ma su questo punto si tornerà più avanti.

Un'ipotesi di collaborazione tra i due fu sostenuta, per la prima volta, già da alcuni studiosi, De Nolhac, Carini e Della Torre alla fine dell'Ottocento⁷⁹.

Di tutta altra opinione, però, risultò, poco dopo l'Ussani, che riportò, invece, una serie di motivazioni per provare che tra i due non ci fu alcuna collaborazione⁸⁰:

- nel 1467 Pomponio era a Venezia per studiare greco e arabo, quindi non si curava assolutamente dell'edizione di Lucano;
- inoltre l'edizione del 1469 riporta in apertura una dedica per Paolo II fatta dal Bussi, allora vescovo di Aleria e curatore dell'*editio* e nella lettera non si fa assolutamente cenno alla collaborazione col Leto, anzi la dedica al Papa fa escludere ogni possibile collaborazione essendo in quegli anni Pomponio accusato di aver preso parte alla congiura contro di lui;
- dal raffronto tra la vita di Lucano contenuta nel Vat. lat. 3285 e quella apposta all'inizio dell'*editio princeps* risulta chiaro che la vita pomponiana fu soggetta ad una revisione o ad un rifacimento e secondo Ussani il curatore in questione non poteva essere stato Pomponio per via della soppressione dalla *vita Lucani* di alcuni particolari favolosi dell'infanzia del poeta (come il prodigio delle api) e di quel titolo,

⁷⁸ H *10231, IGI 5810, ISTC il00292000.

⁷⁹ DE NOLHAC 1887 p. 200 n. 3: "La vie de Lucain (contenuta nel Vat. lat. 3285) a été imprimée dans l'édition princeps donnée à Rome en 1469 par l'évêque d'Aléria et Pomponius, sous le nom de *Pomponius Infortunatus*"; cui poco o nulla aggiungono CARINI 1894 p. 170 e DELLA TORRE 1903 p. 75 n. 1.

⁸⁰ USSANI 1904.

nell'elenco delle opere lucanee, *Ilie conitae*, che, nella mente del Leto, che conosceva poco il greco, voleva forse dire “distruzione di Ilio”⁸¹.

Da una lettura della prefazione all'edizione lucanea scritta dal Bussi⁸², risulta evidente, come ha sostenuto Ussani, come il vescovo d'Aleria non faccia alcun cenno al Leto, come invece è accaduto nella lettera prefatoria alla seconda edizione di Virgilio (Roma, 1471)⁸³; ciò, però, non esclude che i due potessero comunque conoscersi ed aver collaborato, anzi la loro conoscenza potrebbe addirittura essere retrodatata al 1467, quando entrambi, come è accertato, si trovavano a Venezia⁸⁴.

In effetti, l'errore di Ussani sta nell'aver collocato la stesura del Vat. lat. 3285 da parte di Pomponio in un periodo antecedente al 1467 e quindi al soggiorno a Venezia⁸⁵, laddove il manoscritto risale al 1469, come già lo stesso Zabughin aveva sostenuto⁸⁶.

Per quanto riguarda, ancora, le modifiche apportate alla *uita Lucani* di Pomponio premessa all'*editio princeps*, viene lecito, rispetto alle obiezioni mosse da Ussani, controbattere: se Andrea Bussi e Pomponio Leto si conoscevano, poteva essere possibile che il primo, conoscendo il greco⁸⁷, correggesse l'amico in merito al titolo *Ilie conitae*, con il consenso dell'umanista conscio della sua ignoranza; inoltre la soppressione di particolari favolosi dalla biografia potrebbe essere avvenuta per una questione di scelta editoriale, essendo l'opera destinata alla stampa e quindi ad un pubblico più ampio; e ancora, il fatto che il nome di Pomponio non compaia nella lettera prefatoria dell'*editio princeps* dedicata a Paolo II e databile al 1469 come l'edizione, ma compaia, però, nel titolo della biografia

⁸¹ Vd. Ussani 1904 pp. 368-373. In particolare p. 373 n.1: Pomponio, ignorante di greco, potè servirsi dell'espressione *conitae*, forse per influenza di alcuni luoghi omerici, es. *Iliade* 1, 385. Probabilmente il Leto voleva tradurre/trasletterare il greco: Ἰλίου κόνιτις. Nella *uita Lucani* di Vacca, invece, si legge il titolo *Iliacon*.

⁸² Miglio 1978 pp. 40-41.

⁸³ Miglio 1978 pp. 41-43. La lettera prefatoria della seconda edizione di Virgilio è l'unica non dedicata al Papa ma a Pomponio: “*Iohannis Andreae episcopi Aleriensis in Cyrno idest Corsica insula in secundam Virgilii impressionem ad Pomponium Infortunatum suum epistola*”. In questa lettera il Bussi parla chiaramente degli aiuti avuti dal Leto: “*Tu tamen mihi etiam Aetnam Maronis et Cirim integras quidem sed inemendatas, Catalecton uero etiam corruptius et imperfectum tradidisti. Vitam item diuini uatis breuissime scriptam et nonnullos summarios operis uersiculos, eos quoque qui Hortuli nomine inscribuntur*, vd. Miglio 1978 p.43. Cf. nota 209 Cap. I.

⁸⁴ Giovanni Andrea Bussi accompagnò il legato papale Juan de Carvajal a Venezia, dove rimase con lui per tutto il 1466 e per alcuni mesi dell'anno successivo, vd. Miglio 1971 p. 567 e Miglio 1978 pp. XXVI-XXVII e p. XXXVII, dove viene anche sottolineato che solo dopo il ritorno da Venezia a Roma, 1468 circa, il Bussi iniziò la sua collaborazione con i tipografi tedeschi Sweynheym e Pannartz. Per il soggiorno di Pomponio Leto a Venezia vd. I.1.7. del presente lavoro. Sui rapporti e sulla collaborazione tra Pomponio e Andrea Bussi vd. ancora Miglio 1978 pp. XVIII, XXI, XLI.

⁸⁵ Ussani 1904 p. 370.

⁸⁶ Vd. III.2. del presente lavoro.

⁸⁷ Miglio 1971 p. 565.

lucanea, potrebbe escludere già in questo periodo qualsiasi problema di censura; se, infatti, il Leto, fosse stato ancora invisibile al papa, il Bussi non avrebbe scelto di inserire un suo lavoro in questa edizione e di dichiararlo anche esplicitamente⁸⁸.

Anche Zabughin, in un articolo del 1906, confutò una ad una le argomentazioni di Ussani, partendo da un presupposto diametralmente opposto a quest'ultimo, ovvero dal fatto che Pomponio scrisse la vita di Lucano del Vat. lat. 3285 dopo quella dell'*editio*, operando così delle aggiunte piuttosto che delle omissioni nella vita inserita nel manoscritto⁸⁹.

Questa posizione, però, non può essere assolutamente accettata dal momento che nella vita del codice Mazzatosta c'è un'invocazione a Fabio, che viene poi riportata, con qualche piccola variazione (di seguito indicate in grassetto), anche nella vita dell'edizione a stampa:

- Vat. lat. 3285 f. 137r: *Haec habui, mi Fabi, quae de Lucani ac patris nece **ad te** scriberem. Copiosius scribent multi, sed diligentius **pro tuo studio** nulli, quare mihi satis est si tibi profuero.*
- *Editio princeps*, Roma 1469⁹⁰: *Haec habui, mi Fabi **Ambuste**, que de Lucani ac patris nece scriberem. Copiosius scribent multi, sed diligentius nulli, quare mihi satis est si tibi **paucisque legentibus** profuero. **Vale.***

Ciò dunque farebbe presupporre, a differenza di quanto ha sostenuto Zabughin, che la *vita Lucani* del Vat. Lat. 3285 fu composta prima dell'edizione, altrimenti nella versione a stampa non troveremmo il riferimento al giovane Mazzatosta, per il cui insegnamento il codice vaticano era già stato allestito.

⁸⁸ Vd. ACCAME 2008 pp. 68-78.

⁸⁹ ZABUGHIN 1906 pp. 215-244; vd. in particolare p. 229 n.1, da cui si cita testualmente: “Confutazione dell’opinione generale sull’edizione romana di Lucano: pp. 368-369; 1) “Pomponio non avrebbe avuto il tempo di curarla, né prima né dopo il processo del 1468”. Quando fu quindi eseguito il Lucano Mazzatosta? 2) “Il vescovo d’Aleria non parla della collaborazione di chicchessia nella dedica a Paolo II, mentre nella II edizione di Virgilio, dedicata al Leto, parla espressamente degli aiuti, avuti da lui”. Domandiamoci, se era proprio il caso di parlare nella dedica ad un Pontefice dell’umanista, appena scarcerato dopo un processo clamoroso con tanto di accuse strabilianti! 3) “Argomento degli argomenti. Esso si ricava dal confronto tra la biografia di Lucano innanzi all’edizione stampata e quella del Vat. lat. 3285” Le differenze sono tenuissime, anzi, non ce n’è quasi nessuna. Al solito, il disaccordo tra due redazioni del medesimo lavoro pomponiano è assai grave: la biografia lucanea ci fornisce una rara eccezione. L’archetipo delle due versioni è anteriore alla stampa, come al codice: la redazione manoscritta ci sembra un po’ posteriore alla stampata.”

⁹⁰ La citazione è tratta dall’incunabolo Alfa. A.4.2, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena.

Nella versione della stampa, infatti, si notano delle omissioni (*ad te; pro tuo studio*) e delle aggiunte (*Ambuste; paucisque legentibus; uale*), tali da far pensare ad un riadattamento della biografia in funzione del diverso destinatario: nella prima versione si trovano solo riferimenti al giovinetto a cui Pomponio si rivolge col “tu” (*ad te; pro tuo studio*), nella seconda versione, invece, il campo viene allargato, così che vengono eliminati tutti gli elementi che presupponevano come unico destinatario Fabio e vengono inseriti dei particolari che mostrano chiaramente come l’opera sia rivolta ad un pubblico più ampio: al nome Fabio viene aggiunto il soprannome *Ambustus* così che tutti, almeno in ambiente romano, potessero riconoscerlo, e poi nell’invocazione finale, il “tu” viene affiancato da quel *paucis legentibus*, in linea con il *topos* della modestia, che allargava la diffusione dell’opera ad un gruppo di lettori più vasto.

Constatata, dunque, la priorità cronologica della vita manoscritta su quella a stampa, resta, però, da capire chi abbia operato nell’edizione tali aggiunte o omissioni: Pomponio in persona? Bussi con o senza il consenso di Pomponio?

L’ipotesi, in effetti, di una revisione della biografia lucanea in vista della stampa ad opera di Pomponio è provata da una serie di aggiunte o correzioni presenti nella vita dell’*editio* (cf. V.1.4. del presente lavoro):

- **rigo 2 p. 255** *statimque eques factus* : nell’*editio* viene aggiunto *est* che è più corretto
- **righi 4-5 p. 256** *studuit sub Rhemnio Palaemone et sub Cornuto*: nell’*editio* si legge *Lucanus studuit Romae sub Rhemnio Palaemone et sub Cornuto*, in tal modo vengono precisati il soggetto e il luogo che solo un conoscitore di Lucano poteva inserire
- **rigo 1 p. 257** *iudices quoum iudicium*: nell’*editio* *iudicium* viene sostituito con *censuram* per evitare la ripetizione
- **rigo 7 p. 257** *et ipse fateri uidetur*: nell’*editio* viene aggiunto *cum ait* in modo da introdurre in maniera più corretta la citazione che segue dei versi lucanei
- **rigo 3 p. 258** *sepultus est in hortis suis*: nell’*editio*, dopo tale affermazione, viene inserito l’epitaffio di Lucano scritto da Leto, introdotto dalle parole *ubi forte tale potuit inscribi epigramma*, con cui viene fornita un’ulteriore indicazione rispetto al manoscritto, di natura archeologica, ovvero che nel luogo in cui il poeta è sepolto è visibile un epigramma; una precisazione di questo tipo può essere stata inserita solo dallo stesso Pomponio, che tanto amava le epigrafi.

E ancora, un’ulteriore prova in tal senso viene dal fatto che, quando nel testo compare il riferimento ad Andrea Bussi, appare chiaro che a parlare sia lo stesso Pomponio il quale, elogiando il lavoro del vescovo d’Aleria con le parole *diligentissime...emendauit*

(certamente il Bussi non si sarebbe elogiato da solo), sembra voler precisare che l'unico curatore dell'edizione di Lucano sia stato l'*Aleriensis*, mentre il suo contributo si è limitato solamente alla *uita Lucani*:

- *Editio princeps*, Roma 1469: *Iohannes Andreas Antistes Aleriensis diligentissime nostro tempore emendauit rogantibus Conrado et Arnolde qui ne lingua romana pereat libros laudabili inuentione imprimunt.*

Il fatto, poi, che Pomponio non si sia occupato dell'edizione del testo di Lucano, ma solo della biografia, viene provato anche da una collazione sistematica realizzata tra il testo del poema lucaneo contenuto nel Vat. lat. 3285 e quello dell'*editio princeps*, i quali risultano essere profondamente differenti⁹¹. Ecco alcuni esempi:

- Diverso ordine delle parole nel verso, spesso anche con lezioni differenti es.:
I,113: **Vat. lat. 3285** *attulit ad manis iulia saeua parcarum*
Editio princeps *abstulit ad Manes parcarum Iulia saeua*
V, 696: **Vat. lat. 3285** *sufficit ad summam belli labor iste fauorque*
Editio princeps *sufficit ad fatum belli fauor iste laborque*
VI, 69: **Vat. lat. 3285** *ut primum uasto saeptas uidet aggere terras*
Editio princeps *ut primum terras saeptas uidet aggere uasto*
VI, 214: **Vat. lat. 3285** *ecce procul dictea manus cortinis harundo*
Editio princeps *dictea procul ecce manu Gortynis harundo*
IX, 502: **Vat. lat. 3285** *corripiens patulum galeae confudit in orbem*
Editio princeps *sustulit et galeae conuersum infudit in orbem*
- Diverse varianti significative, alcune attestate nei testimoni migliori, es.:
II, 209: **Vat. lat. 3285** *timuit*
Editio princeps *piguit*
III, 71: **Vat. lat. 3285** *ductor*
Editio princeps *uictor*
VII, 64: **Vat. lat. 3285** *timuit*
Editio princeps *tremuit*

⁹¹ ZABUGHIN 1906 pp. 229-230 sottolineò, però, come non dovesse essere data per scontata una precedenza cronologica dei codici sugli stampati del Leto e come fosse molto frequente che tutte le edizioni pomponiane, specialmente quelle di Varrone, presentassero un testo molto diverso dai relativi manoscritti del Leto. Nelle stampe romane della *Pharsalia*, per esempio, mancano certi versi esistenti nel codice Mazzatosta. Secondo lo studioso russo, inoltre, si deve tener conto anche del poco rispetto che le prime pubblicazioni dei tipografi incontravano presso i bibliofili e del grande valore conservato dai codici di lusso, che il Leto, però, non volle mai concedere ai “barbari nordici”.

Alcune varianti non attestate nei testimoni migliori, es.:

II, 56: **Vat. lat. 3285** *uacet*

Editio princeps facet (variante non attestata)

III, 238: **Vat. lat. 3285** *turgentes*

Editio princeps tingentes (entrambe non attestate)

V, 209: **Vat. lat. 3285** *compulsaque* (variante non attestata)

Editio princeps exclusaque

- Salti o inversioni di versi, es.:

VII, 392-396: **Vat. lat. 3285** successione regolare

Editio princeps anticipazione dei versi 395-396 subito dopo il v. 392

VII, 774-775 **Vat. lat. 3285** *hunc agitant totis fraterna cadauera somnis*

ille senum uultus iuuenum uidet ille figuras

(inversione)

Editio princeps *ille saenum uultus iuuenum uidet ille figuras*

hunc agitant totis fraterna cadauera sonis

IX, 83 **Vat. lat. 3285** *linquere si qua fides pelusia litora nolo*

(viene anticipato al v.80)

Editio princeps *linquere si qua fides pelusia ludora nolo*

(resta v. 83 con lezione *ludora* invece di *litora*)

IX, 159-160 **Vat. lat. 3285** *et sacer in magni cineres mactabitur apis*

et tectum lino spargam per uulgus osyrim (inversione)

Editio princeps *et tectum lino spargam per uulgus Osirim*

et sacer in Magni cineres mactabitur Apis

X, 23-25 e X, 32-34 **Vat. lat. 3285** mancano nel manoscritto

Editio princeps sono presenti nella stampa

X, 124-125 **Vat. lat. 3285** *cocta diu uirus no<n> uno duxit aeno*

pars auro plumata nitet par ignea cocco

Editio princeps *pars auro plumata nitet pars ignea cocco*

Cocta diu uirus non uno duxit ahenno (inversione)

Pomponio, quindi, nonostante si occupasse anche lui di Lucano a Roma nel 1469, non sembra aver avuto nulla a che fare col testo a stampa della *Pharsalia*, per la cui cura, probabilmente, fu scelto Bussi poiché già aveva lavorato come curatore di edizioni presso i tipografi Sweynheym e Pannartz⁹²; pare probabile, invece, che il suo contributo si sia limitato alla sola biografia lucanea, la cui versione corretta e “limata” dallo stesso Leto, fu apposta, con il suo consenso, all’inizio dell’*editio princeps*.

⁹² MIGLIO 1978 pp. XXXVII-XXXIX.

CAPITOLO IV
**EDIZIONE CRITICA DELLE NOTE DI
POMPONIO LETO AI
LIBRI I-IV DEL *BELLUM CIVILE* DI
LUCANO**

IV.1. Premessa

L'edizione si fonda sul codice Vat. lat. 3285, unico testimone, siglato **P**; tutte le note seguono l'ordine del testo di Lucano, cui si premette l'indicazione del verso o dei versi relativi¹.

Nel caso di glosse interlineari precederà il termine o l'espressione lucanea in maiuscolo e tra parentesi tonde seguito dai due punti; per le glosse marginali, si è scelto di riportare sistematicamente in maiuscolo tutti i lemmi di riferimento, a meno che non si tratti di passi di un certa ampiezza per i quali è sufficiente l'indicazione dei numeri dei versi.

Si tenga conto, però, che i lemmi di riferimento riportati nell'edizione delle note pomponiane sono stati presi dal testo di Lucano ricopiato dal Leto e contenuto nello stesso manoscritto (Vat. lat. 3285), per cui, in taluni casi, ci si potrebbe trovare di fronte anche a delle varianti, talvolta attestate nella tradizione e riportate dagli editori moderni², talvolta, invece, omesse, come nei seguenti casi:

- *ad Phars.* III, 630 Pomponio scrive: *THORI sunt summae partes nauis*, perché nel testo c'è *ad summos repleta toros*, laddove *toros* è una variante, non attestata nella tradizione, in luogo della lezione *foros*
- *ad Phars.* IV, 740 Pomponio, a proposito di *abrupto milite*, scrive *supra lineam: milite inordinato* mostrando di commentare un testo con la lezione minoritaria *milite* in luogo della variante maggioritaria *limite*

Si è deciso di riportare di volta in volta nell'edizione come lemmi di riferimento quelli contenuti nel manoscritto Vaticano per evidenziare come Pomponio commenta proprio il testo lucaneo da lui ricopiato³.

¹ Molti suggerimenti sui criteri di edizione adottati provengono dalla nota introduttiva di Augusto Campana come relatore di una tesi di laurea relativa al libro II delle note di Pomponio Leto a Lucano, vd. RIZZO 1997 pp. 99-102.

² In tal caso le edizioni lucanee di riferimento sono SHACKLETON BAILEY 1988 e BADALÌ 1992.

³ Sul testo di Lucano contenuto nel Vat. lat. 3285 vd. III.4 del presente lavoro.

La trascrizione critica delle note è stata fatta sciogliendo tutte le abbreviazioni e inserendo la punteggiatura con una normalizzazione delle maiuscole dopo il punto fermo e nel caso di nomi propri.

I numeri romani sia maiuscoli che minuscoli sono stati resi tutti maiuscoli.

I titoli di alcune note più ampie, anche se posti in maiuscolo dallo stesso Pomponio, sono stati resi in minuscolo e in corsivo, per evitare confusione con i lemmi (es. *De uoluptate*, *De parsimonia*, *De fide*), mentre i *notabilia* compariranno sempre in minuscolo (es. I, 631 Vaticinium A<r>runtis; II, 392-393 Pompeius Capuam petit; III, 307-372 Oratio Massiliensium ad Caesarem; IV, 793-798 Mors Curionis).

L'ortografia, pur trattandosi di un autografo, è stata uniformata nei modi seguenti:

- introduzione del dittongo *-ae* ed *-oe*
(*Cesar*, *penus*, *celo*, *Sabine*, *greci* ecc.)
- collegamento del *-que* enclitico
- integrazione o espunzione dell'*h* e sostituzione delle grafie ipercorrette
(*himber*=*imber*; *aphrica*=*africa*; *humentibus*=*umentibus*; *humor*=*umor*;
iberis=*hiberis*)
- riduzione della forma *j* ad *i*
(*Judei*, *Jones*, *Joue*, *Jonio*)
- mancata distinzione tra il suono *v* consonantico e il suono *u* vocalico
- normalizzazione di alcune grafie anomale

Si è ricorso alle parentesi angolari per indicare integrazione di lettere o di sillabe omesse da Pomponio Leto e alle parentesi quadre nei casi, invece, di espunzione di lettere o di sillabe inserite dall'umanista.

Sono stati corretti gli errori e le sviste evidenti, non quelli, naturalmente, derivanti dalle sue fonti, segnalando sempre, però, nell'apparato testuale la lezione scorretta dell'autografo.

Ci sono casi, infatti, in cui l'umanista riporta nella nota delle lezioni particolari, le quali derivano da fonte greca o da traduzione latina utilizzata; si tratta, di solito, di varianti non sempre accolte dagli editori moderni, ma riportate in apparato: ad esempio, nella nota *ad Phars.* I, 196, Pomponio scrive *Cerianas* in luogo di *Carinas* e *hippelees* in luogo di *Velia*.

Nelle edizioni moderne di Dionigi d'Alicarnasso, che è qui fonte di Pomponio (D.H. 1,68,1), viene accolta nel testo Καρίνας che è una congettura dello *Stephanus*, mentre tutti i codici riportano Καιρίνας; ora, è chiaro che dal momento che il Leto scrive *Cerianas* doveva avere davanti a sé un testo di Dionigi o una traduzione latina delle *Antichità Romane* che contenesse quest'ultima lezione, la cui traslitterazione induce a scrivere *Cerianas*⁴.

Anche nel caso di *hippeles*, Οὐελία è una congettura del Cary, mentre i codici avevano οὐπ' ἐλαίως οὐπέλαίαις, da cui si spiega appunto la traslitterazione in *hippeles*⁵.

In casi come questo, è stata accolta nel testo la forma data da Pomponio Leto, mentre in apparato è stata riportata la lezione generalmente accolta, con l'indicazione della pagina in cui, nel presente lavoro, si discute della suddetta questione.

Il testo edito delle note è stato corredato di due apparati posti nel margine inferiore della pagina: un **apparato testuale** e un **apparato delle fonti classiche**.

Nell'**apparato testuale**, mediante abbreviazioni e segni particolari, sono state segnalate tutte le lezioni scorrette, le cancellature, le espunzioni, le correzioni anche minime ed è stata indicata l'aggiunta di note o parti di esse e la loro collocazione non canonica:

[] = espunzione

<> = integrazione

s.l. = *supra lineam*

in mg. dxt. = *in margine dextro*

in mg. sin. = *in margine sinistro*

in mg. sup. = *in margine superiore*

in mg. inf. = *in margine inferiore*

⁴ Cf. CARY 1968 p. 222. JACOBY 1885 p. 109, invece, accetta Καρίνας nel testo, riportando in apparato l'altra lezione contenuta nei manoscritti Καιρίνας/ Καιρινας.

⁵ Cf. CARY 1968 p. 222. In tal caso, JACOBY 1885 p. 109 accoglie nel testo οὐπ' Ἐλαίαις, presentando in apparato le due lezioni dei manoscritti: οὐπ' ἐλαίως e οὐπέλαίαις.

scrip. = scripsit

deleu. = deleuit

add. = addidit

p.c. = post correctionem

a.c. = ante correctionem

Nell'**apparato delle fonti**, collegato al testo pomponiano mediante il riferimento al numero di linee interessate (le note sono state numerate in margine di 5 in 5), sono state identificate e confrontate le citazioni esplicite e, nei limiti del possibile, anche le citazioni implicite, tenendo conto delle frequenti differenze verbali e della tendenza, tipica di Pomponio Leto, alla contaminazione delle fonti.

Per le abbreviazioni degli autori latini classici si è tenuto conto dell'*Index auctorum* in uso nel *TLL*; per le abbreviazioni degli autori greci si è seguito l'*Index auctorum* del *TLG*, rinunciando a identificare le traduzioni latine d'età umanistica utilizzate da Pomponio.

Nel testo i nomi degli autori citati dall'umanista sono stati posti in grassetto, per renderne più immediata l'individuazione.

Nell'apparato delle fonti il riferimento semplice ad un autore indica che la citazione pomponiana è esatta; il riferimento, invece, contrassegnato da **cf.** indica una citazione adattata dal Leto.

Ogni libro di note è stato accompagnato da un paragrafo, in cui è stato illustrato il carattere e il contenuto di esse e si è discusso, soprattutto, delle fonti, sia esplicite che implicite, utilizzate dal Leto, soffermandosi, in particolare, laddove possibile, su quelle più rare e problematiche; le note di cui si discute nei relativi paragrafi sono state indicate con un asterisco (*).

IV.2. Le note al I libro (ff. 1r-12v)

ff. 1r-1v

Lib. I

vv. 1-30

- 1** EMATHIA T<h>essalia ab Emathio rege et Hemonia ab Hemone et Thessalia a Thessalo filio Hemonis et Hesonia a Hesone filio Thessali et Pyrrh[e]a ab uxore Deucalionis; Philippi campi in Thessalia sunt.
- 3** Memmius Agrippa urbem homini comparauit et uiscera ciuibus cum
- 5 plebem reuocauit e monte Sacro.
- 5** Sub Caesare: Celtae Alpini Dolopes Acarnes Aet<h>oli. Sub Pompeio: Lacedaemonii Boe<o>tii Athenienses Thraces Hellespontii Bithy<n>ni Phryges Iones Lydi Pamphyli Pisidae Paphlagones Cilices Iudaei Arabes Aegypti Cypri Rhodi Cretenses Deiotarus Galatarum rex Ariaractes rex
- 10 Ca<p>padocum Taxila[s] dux Armeniorum supra Euphratem.
- 7** AQVILA insigne Romanorum quod praecedebat legiones et sequebantur Lupi Aequi Apri Minotauri quae signa fixa erant pilis et praecedebant ordines unde primi pili.
- 10** BABYLON finis regni Parthorum. Parthi, caeso Crasso, apud
- 15 Carr<h>as abstulere signa Romanis quae postea recuperauit Octavius Augustus.
- 18** Maeotis congelatur et mare Ponticum ubi exit Hister etiam congelatur.
- 19** SERES populi, ab occasu habent Scythas, ab ortu et septentrione terram incognitam, a meridie Indos iuxta Gangem.
- 20 ARAXES fluuius terminat Atropatiam et Armeniam et immergitur mari Hyrcano.
- 20** FONS NILI INCERTVS uerum Plinius et Vi[c]truius uoluere esse in Atlante, monte Mauritaniae (**f. 1r**)
- 30** PYRRHVS rex Epirotarum, dux a Tarentinis electus, contra Romanos
- 25 bellum gessit primumque pugnatum est apud Heracleam ubi elephantibus equos nostrorum fugauere: et uictoriam fecerunt hostibus: inde melius dimicatum in Apulia apud Asculum Curio Fabricioque consulibus cum G. Minutius IIII legionibus hastatus docuit posse fugari elephantos percussa nimis promuscide; tertio dimicatum est in Lucania sub eisdem consulibus
- 30 pullus elephantinus percussus in fugam uertit ceteros qui in primam aciem deducti erant: sic uicti fuere Tarentini in eo bello aliquot milia Romanorum caesa.

27 fabricio : fabritio **P**

22-23 fons-mauritaniae] cf. PLIN. *nat.* 5, 10; VITR. 8,2,7 || **24-32** pyrrhus-caesa] cf. FLOR. *epit.* 1, 35, 7 (*olim* 1, 18, 19)

- 30*** Hannibal poenus ad Ticinum Romanos uicit, consule Scipione. Iterum ad Trebiam, consulibus Sempronio et Scipione: tertio ad Trasumenum lacum sub Flaminio. Quarto ad Cannas M. Varrone et Paulo Aemilio consulibus. Quinto sub Cente<n>nio. In tot cladibus multa
5 milia Romanorum periere.
- 41** L. Antonius, M. Antonii frater, obsessus Perusiae urgente fame qua multi in urbe deperibant turpiter cum per legatos non posset turpiter, ab Octauio postulauit ueniam. Pepercit Octauius ac etiam populo senatum uero trucidauit. S. Cestius perusinus domum ne praedonum esset incendit.
10 Ignis, impellente uento, urbem totam inuoluit.
- 40** AD MVNDAM ciuitatem Hispaniae Caesar Cn. Pompeium, Pompei filium, uicit qui Cart<h>eam fugit, hinc naui impositus a Caesonio trucidatur.
- 43** Sex. Pompeius, frater , apud Celtiberos in paludibus latuit, post
15 caedem Caesaris emersit armatisque ergastulis id est seruis nauibusque impositis Sardiniam et Siciliam ubi est Aetna mons occupauit: uictus nauali proelio fugiens miles ab Antoninianis interficitur.
- 38** PHARSALIA oppidum apud Philippos campos ubi conseruere manus Caesar et Pompeius.
- 41** MVTINA ciuitas Galliae Cisalpiniae in qua obsessus fuit Decimus Brutus a Marco Antonio, inde liberatus ab Octauio in ea pugna interiiit Hirtius et Pansa.
20
- 43** LEVCAS promontorium Epiri et insula ab albedine dicta ubi Octauius bello nauali uicit M. Antonium et Cleopatram (**f. 1v**)
- 55** In quocumque axe caeli mansisset Nero uidisset urbem obliquo non
25 recto sidere, uerum in medio caelo recto sidere uidebat. Antiqui credebant bonos homines in sidera post fata conuerti.
- 62** Numa Pompilius templum Iani fecit instituitque ut cum fores essent apertae, denuntiarent bellum, cum clausae, pacem. Post secundum bellum
30 punicum, primum clausae, statim apertae, clausae et sub Octauio.

25 quocumque : quocunque *P*

1-5 hannibal-periere] cf. FLOR. *epit.* 1, 53, 17 (*olim* 2, 6, 13) || **6-10** l. antonius-inuoluit] cf. APP. *b.c.* 5, 32-49 || **28-30** numa-octauio] cf. PLU. *Num.* 20,1

- 64** CIRRHA urbs uetusta in radicibus Parnasi, unde ascensus erat Delphos ad templum Apollinis.
- 65** NYSA urbs in insula Tritonis fluuii ubi educatus Bacchus qui Dionysus dictus est, alia in India condita a Dionyso; alia in Scythia condita ab eodem.
- 5 **84** FORTVNA exteris nationibus non permisit posse lacerari urbem. (**f. 2r**)
- 88** QUID IUVAT o triumviri TENERE orbem IN MEDIO id est tueri imperium orbis uiribus uestris. Nam omnia sunt turbata et NVLLA
- 10 **FIDES** habetur partibus regni.
- 95** R[h]emus, orta contentione in foro, de augurio interiit; alii uolunt interiisse cum munitiones palatii transiliret per contemptionem percusso capite aut pelui aut rastro a Celere qui fossas custodiebat. Romulus inter Capitolium et Palatium in querceto templum condidit,
- 15 **asylum** nominauit quo qui confugerent, essent liberi.
- 101** ISTMVS terra inter duo maria ut illa ubi est Corinthus.
- 105** CARRHAE oppidum Parthorum in Assyria ubi cum filio periit Crassus cuique caput recisum ad regem perlatum ludibrio fuit, liquido auro per rictum oris infuso.
- 20 **108** ARSACES rex Parthorum post Alexandrum, ab eo nominati Parthi Arsacidae.
- 113** IULIA uxor Pompei, filia Caesaris. (**f. 2v**)
- 100-103** Comparatio
- 118** Comparatio
- 25 **SABINAE** raptae a Romanis, in medio bello, passis crinibus, retinere patres ac marito<s> et pacem fecere.
- 122** Pompeius Cilicas id est piratas uicit.
- 128*** In potestate deorum semper est uictoria. Verum iustior causa Pompei erat quia uidebatur tueri libertatem.
- 30 **133** Pompeius, affectator popularis laudis, ideo theatrum dedicauit in quo ludos frequentes edebat.
- 136-143** Comparatio
- 137** Mos fuit apud antiquos suspendere arma in uetustis arboribus et potissimum ilice et quercu: de quercu in Capitolio, de ilice in Vaticano
- 35 **monte.** (**f. 3r**)

23 comparatio in mg. dxt. **P** || **24** comparatio in mg. sin. **P** || **32** comparatio in mg. sin. **P** || **33** mos p.c. : mons a.c. -n deleu. **P**

20-21 arsaces-arsacidae] cf. AMPEL. 31, 2

- 151** Diurna FVLMINA Romani deo attribuunt Ioui, nocturna Summano. Eorum genera duo: infera quae terra erumpunt secundum Etruscos siue sunt e Saturno nimium saeua et faciunt ictus rectos, et quae de caelo cadunt et faciunt obliquos ictus.
- 5 **151-157** Comparatio
160-161 Diuitiae Corinthi et Attalicae opes maculauere mores urbis.
166 Stomachatio mutatorum in peius morum.
168 Antiqui Romani agros colebant. Inde permissa fuit ea cura seruis, qui ignoti coloni erant.
- 10 **172*** Quintus Cincinnatus, obsessi consulis et exercitus liberator, ab aratro dictaturam induit, rursus positus fascibus ad proelium redimit. C. Fabricius et Curius Dentatus alter Pyrrho finibus Italiae pulso, domitis alter Sabinis non minus agros coluerunt quam fortiter armis quaesierant. **Varro** ait patres familias falce et aratro relictis intra muros correpsimus et in circis potius ac theatris quam segetibus ac uinaeis manus mouemus.
- 15 **Cato** ait Maiores ciuem ita laudabant bonum agricolam bonumque colonum. (**f. 3v**)
174 Consulatus erat summum DECVS quem, cum Caesar non posset habere, dixit se ense habiturum.
- 20 **178** SECTOR nunc pro emptore sed ille est qui bona proscriptorum et damnatorum emit et sectans spem lucri auctionem uendit.
181 VSVRA usus mutuo dandi cum augmento: fenus pretium quod accipitur plus quam mutuo datur: **Cato** ait antiquos damnasse furem dupli, feneratorem quadrupli.
- 25 **180** CAMPO scilicet Martio; Caesar corrumpebat comitia pecuniis; et etiam alii emebant magistratus pretio.
188 Suetonius ait cunctanti Caesari ad Rubiconem apparuisse quemdam eximia magnitudine et forma cum canora harundine ad cuius cantum plerique accurrere. Quod ostentum fuit: nam tibicinen ingenti spiritu
- 30 classicum pertendit ex altera ripa, tunc Caesar eatur, inquit, quo ostenta iubet.

1 attribuunt : actribuunt **P** || 5 comparatio *in mg. sin.* **P** || 6 attalicae : actalicae **P** || 12 fabricius : fabritius **P** || 22 pretium : praecium **P** || 27 quemdam : quendam **P** || 29 tibicinen *p.c. s.l.* : tibicina *a.c.* **P**

10-15 quintus-mouemus] cf. COLVM. 1, *praef.* 12-15; VARRO *ling.* 2,3 || **16-17** cato-colonum] cf. CATO *agr. praef.* 2 || **20-21** sector-uendit] cf. PS.ASCON. *in act.* 2,1,52 || **23-24** cato-quadrupli] cf. CATO *agr. praef.* 1 || **27-31** suetonius-iubet] cf. SVET. *Iul.* 32,1

- 197** SECRETA idest munimina Romuli qui Quirinus dictus ab usu hastae quae lingua Sabina Quiris dicitur, siue a Marte qui a Curensibus Quirinus dicitur, cum contionaretur, claro die, raptus a patre fuit in caelum.
- 196*** **Timeus** ait phrygia simulac[h]ra fuisse lituos ferreos et uas fictile.
- 5 **Dionysus I. II** ait senuisse in sacello obscuro non procul a foro uia quam ad Cerianas ducit, ubi locus dicitur hippelees. Adolescentes duos pila tenentes cum titulo dii Penate<s> nam ea simulachra Romani Penates uocant, in aliis uetustis templis sunt duo iuuenes cum militari habitu.
- 198*** Ascanius, qui condidit Albam, e Lauinio Albam Penates transtulit
- 10 qui noctu miraculose Lauinium rediere, quare Ascanius D·C remisit qui Lauinii habitarent et sacra curarent. Numa, in loco qui est medius intra Capitolinum et Palatinum, in foro aedificauit templum Vestae. Alii Romulum dicunt.
- 198-9* Callistratus et Satirus** aiunt C[h]risam, Pallantis filiam, nupsisse
- 15 Dardano in Arcadia. Post diluuium uenisse in Samothraciam et tulisse secum Palladium et magnorum deorum simulacra. Postea Dardanum transtulisse in Phrygiam tum oppidum condidisse sui nominis, hinc Ilienses portauisse in arcem Ilii. Capto Ilio Aeneam secum tulisse. Alii uolunt Palladium datum esse Dardano a Ioue et positum in loco
- 20 inaccessibili. Eius instar facta alia et posita in aperto haec eripuerunt Graeci, Diomedes et Vlixes. Aeneas uero, uerum Palladium substulit quod cum perpetuo igni seruatur a uirginibus Vestalibus. (**f. 4r**)
- 206** LEONVM duo genera: alterum cum crispa iuba, alterum cum simplici uillo et contemnit tela. Generositas non in eo qui vulnera non
- 25 curat deprenditur sed in eo qui agitato a canibus siue uenatoribus in campum descendit ut eius pugna spectetur. Leo in imbelle pecus non seuit nisi urgente fame. Leonum greges maxime proueniunt in Mauritania Africae, et in Europa ad Nestum amnem Thraciae.

1 munimina : numinima **P** || **3** contionaretur : concionaretur **P** || **6** cerianas = carinas *vd. p. 116* ; hippelees = uelia *vd. p. 116* || **7** penates : penatis **P** || **9** penates : penatis **P** || **25** *sed p.c. : sed sed a.c., sed deleu. P*

4 timeus-fictile] cf. D.H. 1,67,4 || **5-8** dionysus-habitu] cf. D.H. 1,68, 1 || **9-13** ascanius-dicunt] cf. D.H. 1,67, 1-2 || **14-22** callistratus-uestalibus] cf. D.H. 1,68-69 || **23-28** leonum-thraciae] cf. PLIN. *nat.* 8, 18-20

205-212 Comparatio

214 PVNICEVS uel alludit ad uocabulum Rubiconis uel quod turbulentia omnis russa est ut flauus Tybris turbidus.

218 CYNTHIA luna a Cintho monte Deli insulae in qua natus Phoebus et Luna.

5 **229*** BALEARES insulae in mari quod ab eis appellatur balearicum contra Tarraconem Hispaniae. Graeci appellant gymnadas; sunt numero duae maior et minor; subegit populo Romano Metellus unde Balearicus dictus. hic primum inuenta funda unde et Balearis dicta.

10 **230** PARTHI, populi in Oriente, qui maxime utuntur arcu. (f. 4v)

240 Idem in secundo bello punico post cladem Cannensem, cum arma templis affixa fuerunt rapta.

255 LIBYA Africa est ubi Cart<h>ago; Carthaginensum dux Hannibal, qui XV annis in Italia contra Romanos pugnavit, iter fecit per Appeninii
15 Alpes Pistorienses.

254 Omnes isti impetus numquam transfluere per Ariminum, praeter Senonas quibus tale fuit iter.

CIMBRI lingua gallica, Latrones dicuntur.

254 SENONES natio Gallorum apud Alliam flumen Romanos fudere sub
20 Fabio duce, inde capta urbe, Capitolium obsedere. Manlius Capitolinus clangore anseris excitatus, eos muris deiecit, unde nomen accepit. Camillus cum mano Latinorum adortus cecidit nec contentus urbe expulisse eos undique persecutus, trucidatisque ad Anienem; Manlius ab adempto hosti torque, singulari certamine Torquatus dictus et L. Valerius
25 in Pontino agro ab auxiliare coruo Coruinus; re[1]liquias uero in Etruria in totum deleuit Dolabella.

CIMBRI in pae[n]insula Gallici Oceani habitarunt unde feruente mari pulsi, fabula refert eos cepisse armaque aestus olim hii propagauerunt sibi
30 Bosphorus Cimmerius Cimbricus. Cum super modum pu<l>larent, sedes nouas quesiuere.

1 comparatio in mg. dxt. P || 15 alpes : alpis P || 16 numquam : nunquam P || 20 obsedere : osedere P || 20 manlius : mallius P || 23 manlius : mallius P

6-7 baleares-hispaniae] cf. ISID. orig. 13,16,5; MELA 2,124 || 7-9 graeci-dicta] cf. STR. 3,5,1; ISID. orig. 14, 6, 44 || 8-9 subegit-dictus] cf. LIV. perioch. 60; FLOR. epit. 1,104, 20 (olim 3, 8, 1); STR. 7,2 || 19-26 senones-dolabella] cf. FLOR. epit. 1,23, 1 (olim 1, 13, 4) || 20-21 manlius-accept] cf. SERV. Aen. 8,652 ; PS. AVR. VICT. 24, 17-18

- Cum undique pellerentur legatos misere Romam petendum agros. Romani abnuere. Illi ferro statuere, querere mixti cum Teutonibus Ambronibus et Tigurinibus diuisere se: Teutonas et Ambronas in Alpibus Liguria ad Aquas Sextias Marius fudit tanta caede ut incolae ex ossibus humanis uineas saepiant. Cimbris irruentibus per Aquileam erat oppositus Lu[c]tati Catulus cuius incuria usque Vercellas uenere, ubi accersito Mario III kalendis Augustis pugnatum est. Victis cum uxoribus barbaris quorum mos fuit uxores in bello ducere. Spolia Cimbrorum perlata ad tentoria Catuli. Ambo inde triumphauerunt.
- 5
- 10 TEVTONVM rex Teutobotus Cimbrorum Boloris, Castor et Pollux uictoriam nuntiauere. Cimbris, Venetia ubi mollissima est Italia ut paene Capua fuit. In tertia pugna uicti fuere Tigurini in Noricorum Alpibus.
- 259-261 Comparatio (f. 5r)**
- 267** Cum Senatus decreuisset successorem Caesari, M. Antonius et A. Cassius, tribuni plebis, repugnabant quare de intermissione tribunitia cogitatum est grauissime atque acerbissime. Tribuni, cum Curione sponte urbe excedentes, Caesarem aduenere mercenario curru et seruilibus amicti indumentis. Caesar ubi uidit ad milites rettulit claros uiros esse deiectos.
- 15
- 20 **269** CVRIO accepto pretio a Caesare, ei fauebat ideo uenalis illi erat lingua, superiore anno tribunus plebis fuerat. Lex erat tribunos non posse excedere moenibus urbis.
- 267** Tiberius et Caius GRACCHI filii Tiberi Gracchi et Corneliae fuerant, quorum Tiberius, suadentibus Diophane Mitileneo et Bloxio Cumano, discipulo Antipatri, auxiliariis Mucio Scaeuola Crasso pontifice maximo et Appio Claudio socero suo, legem agrariam tulit; orta contentione caput manu tetigit significans ruinam tumultus sibi i<m>minere; aduersarii clamauere diadema poscere quare duce Nasica impetus in eum fit. Fugiendo, Gracchus cecidit, Saturninus caput fusti percussit, Rufus Seruius interfecit.
- 25

7 pugnatum : pinnatum **P** || 13 comparatio *in mg. sin.* **P** || 24 bloxio : blaxio **P**

1-11 cum-nuntiauere] cf. FLOR. *epit.* 1, 90, 6 (*olim* 3, 3, 1) || 23-30 tiberius-interfecit] cf. PLU. *TG* 19-21

Opimius consul qui primus omnium cum potestate dictaturae fuit. Senatum in G. Gracchum accendit; ille aufugit in templum Dianae assistentibus duobus amicis Licinio et Pomponio; hinc per Sublicium pontem tran<s> Tiberim accessit. Turba non prius superauit pontem
 5 quam Pomponius et Licinius cecidere, Gracchus seruo iugulum praebuit. Seruus primus dominum inde se confodit. Caput a Septimuleio recisum et pilo affixum ad consulem perlatum est infusoque in ore plumbo pensum ac uenditum. Opimius ex tam magno facinore Concordiae templum erexit. (f. 5v)

10 **294-295** Comparatio

294 ELIS tempore Homeri muris cincta non fuit in cuius campis qui sunt sub Olympo. Hercules quinquennales ludos ex equorum cursibus instituit, qui et Olympiaci dicuntur et tempus Olympias dicitur. Apud Romanos id spatium lustrum uocatur.

15 **301** Britannia subacta a Caesare uergit ad Septentrionem.

304-305 Comparatio

303-305 Postquam Hannibal superauit Alpes, Roma trepida exasperauit gladios ad tutelam. Quis et quantus terror ei fuerit apud **Silium** in principio quarti libri legitur.

20 **314*** Pompeius dixerat senatui se habere subitaneum militem spatio quo percuteret tellurem pedibus quod abiecit ei senatus et **Cicero** dixerit: "Pompei elusisti nos". Pompeius, uicto domino in Africa et capto Iarba rege, uictor in Africano solo fuit ubi aliquot diebus uenationi elephantorum et leonum uacauit, Romam inde rediit et triumphauit et
 25 cum uellet inuehi IIII elephantis angustiae portarum non permisere et inuectus est equis; Sylla aegre tulit quod ante aetatem triumpharet et respondisse Pompeius fertur plures orientem solem quam occidentem uenerari. Tum Sylla: ergo triumphato. Multa praedia in Piceno aliisque locis possedit Pompeius.

30 **314** Post caedem Clodii Pulc<h>ri ne quid detrimenti ex tumultu pateretur res publica, suadente Catone, creatus est Pompeius consul sine collega cum potestate dictaturae qui statim legem tulit ne quis consul bis spatio XX annorum crearetur, in ferenda lege communiuit forum armatis militibus, post latam legem introduxit multos reos inter quos et T.

35 Annium Milonem. (f. 6r)

3 sublicium : sublitium *P* || **6** septimuleio : septumulleio *P* || **10** comparatio *in mg. sin. P* || **16** comparatio *in mg. sin. P* || **33** communiuit : circuiuit *P*

1-9 opimius-erexit] cf. PLU. CG 16-17 || **13-14** apud uocatur] cf. VARRO *ling.* 6,11 || **18-19** quis-legitur] cf. SIL. 4, 8-11 || **22** pompeii-nos] cf. PLU. *Pomp.* 50,4 || **22-28** pompeius- triumphato] cf. PLU. *Pomp.* 12-14 || **30-35** post-milonem] cf. PLU. *Pomp.* 54-55

327 TIGRIS uelocissimum animal in Hyrcania numquam ponit iram nisi repleta caesi animalis sanguine.

327-329 Comparatio.

331 Pompeius cum triumpharet de Africa, iussu Syllae, appellatus est
5 MAGNVS.

335 Quia SYLLA cuius tu es imitator posuit dictaturam et tu ponas potentiam nimiam quam Romae habes.

336 Pompeius uicit CILICAS id est piratas et Mitridatem regem, qui uenenum hausit.

10 **346** Pompeius, cum ampliaret laudem usque in Gallia Cisalpina, piratas ad habitandum misit. (**f. 6v**)

357 LAELIUS in Gallia, ob seruatum ciuem, factus comes primi ordinis et donatus querna corona. Qui ciuem liberabat, antiquitus, donabatur corona ilignea, inde, ex oraculo Iouis, querna. Triumphalis ex lauro erat,
15 postea ex auro; obsidionalis graminea quoniam priusquam obsidio solueretur, gramen oriebatur; naualis siue rostrata ex auro; muralis ex auro; castrensis siue uallaris ex auro. Emeritus dicitur qui, post multos labores, meretur quietem; primipilus dicitur qui fert pilum id est uexillum primae legionis.

20 **367** SYRTES id est maior et minor; in Africa appellantur et Syrtes cumuli arenarum in desertis Africae.

374 DECEM SIGNA propter X legiones quae erant sub Caesare.

380 Iuno per clangorem anseris uisa est monuisse Romanos, qui Senonas e muris Capitolii deiecerunt. (**f. 7r**)

25 **384-386 / 389-391** Comparatio.

386 Legio ab eligendo et constabat ex X cohortibus: cohors prima quae et miliaria pedites habet MCV, equites loricatorum CXXXVI, ab hac incipit pugna. Reliquae cohortes singulae pedites habent DLV, equites LXVI. Legio habet peditum sex milia CXLV D equites DCCXXVI.

1 numquam : nunquam **P** || **1-2** nisi *p.c.* : nisia *a.c.* -a *deleu.* **P** || **3** comparatio *in mg. sin.* **P** || **25** comparatio *in mg. sin.* **P** || **29** peditum *p.c.* : pedites *a.c.* , -um *s.l.* **P**

4-5 pompeius-magnus] cf. PLU. *Pomp.* 13 || **12-19** laelius-legionis] cf. PLIN. *nat.* 22, 3-4 || **22** decem-caesare] cf. PLU. *Pomp.* 58

- 389** OSSA mons Macedoniae et Thraciae; Boreas quia spirat a septentrione nobis uidetur e Thracia spirare.
- 396** LEMANNVS lacus per quem ita rapide fluit Rhodanus ut non misceat latices suos cum aqua fluuii.
- 5 **397*** VOGESVS fluit per Lingonas qui populi Galliae sunt ad occidentem.
- 399** ISARA fluuius supra Cauaros miscetur R<h>odano ubi Q. Fabius Aemilianus cum XXX milia Romanorum fudit CC milia Gallorum erecto ibi tropaeo ex marmore et duobus templis Marti et Herculi.
- 10 **402** RVTENI accolunt Ligerum amnem; una cum Gabalis eos superauit Fabius Maximus.
- 403** ATAX ex Pyrene fluit tenuis, nisi ubi Narbonem attingit hibernis imbribus nauigabilis, eum accipit Rubresus lacus et inde emittit tenui aditu.
- 15 Ad ripas Atacis sita est Narbo.
- 404** VARVS fluuius terminat Italiam a Gallia in Alpibus Maritimis.
- 405** PORTVS HERCVLIS MONECHI sub Alpibus Maritimis multarum minime capax uerum statio utilis, infida tamen cum spirat Circius qui est clarissimus uentorum in Gallia Narbonensi nec ullo uiolentia inferior qui
- 20 non modo in reliquis partibus caeli ignotus sed ne Viennem quidam eiusdem prouinciae urbem attingit. Monechus dictus Hercules quia solus in templo colitur; uerum patiuntur et simulac[h]ra Musarum unde Musagetes. Herculi Musageti, in circo Flaminio, templum dicauit Fuluius Nobilior.
- 25 **407** Ab oriente Aequinoctiali, Subsolanus qui et Apheliotis. Ab oriente Brumali, Vulturinus qui Eurus. A meridie, Auster qui Notus. Ab occasu Brumali, Africus qui Lybis. Ab occasu Aequinoctiali, Fauonius qui ZEPHYRVS. Ab occasu Solstitiali, Chorus qui Argestes. A septentrione, Septentrio qui Ap[p]arctias: inter eum et exortum solstitialem Aquilo qui Boreas.

7 cauaros: quaros *P* || 15 ad-narbo in mg. dxt. *P*

3-4 lemannus-fluuii] cf. MELA 2, 79 || 5-6 uogesus-occidentem] cf. CAES. *Gall.* 4,10 || 7-9 isara-herculi] cf. STR. 4,1,11; PLIN. *nat.* 7, 166 || 10-11 ruteni-maximus] cf. STR. 4, 2,2; CAES. *Gall.* 1,45 || 12-14 atax-aditu] cf. STR. 4,1,6; MELA 2, 81 || 16 uarus-maritimis] cf. STR. 4,1,3; MELA 2, 72 || 17-22 portus-colitur] cf. STR. 4, 6,3 || 18 circius] cf. GELL. 2, 22, 28 || 26-28 eurus-argestes] cf. STR. 1, 2, 20

- 411** Garumna ex Pyrene<is> fluit, uix nauigabilis nisi cadente imbre uadosus et proximus Oceano, pelagi instar ubi est Burdigala emporium, in hac ora maritima fluit et refluit mare ut in Gaditano mari et in Rubro crescit hic oceanus aut impellente borea aut cursu lunae. Nam luna
5 crescente aquae intumescunt, post plenilunium minuuntur. Aut sol in aestate cum attrahit nutrientem aquam, tollit mare ad aestum; crescit etiam mare et minuitur per horas diei. (**f. 7v**)
419* NEMETES in Germania sunt uicinii Tribocibus et Vbiis; Nemetes accolae, Nemes urbs niuosa.
- 10 **426** BELGAE magna natio in Gallia, olim censa Belgarum. CCC milia qui possent ferre arma, pugnacissimi in eis sunt Bello<u>aci. Couinum genus uehiculi est.
419 NEMES urbs et Nemetes incolae, quorum finibus oritur Hercynia silua.
- 15 **420-421*** TARBELLI habitant sinum qui est prope ist<h>um Oceani Gallici ubi effoditur aurum. Per hunc sinum labitur SATYRVS amnis e Pyrene<is>.
423 SAN[C]TONI usque ad Oceanum tenent, quorum metropolis est Mediolanum. Septentrionem uersus eos a Biturigibus diuidit Garumna.
- 20 **424** SVESONES ad Oceanum sunt uicini Caletis et Ambianis.
423 BITVRI ciuitas in Aquitania quam alii dixere Beteros sed male, nam Beteri in neme<te>nsi prouinciae est. Nunc poeta Bituros pro Biturigibus ponit.
424 LEVCI Lingonum natio sunt; Remi omnium qui sunt ad Oceanum
25 fortissimi, eorum metropolis est Durocortora.
425 SEQVANI populi post Heluetios a Sequana fluuio qui labitur per Parisios et Lexouios in Oceanum; apud hos domitores optimi equorum.
427* ARVERNI inter Ligerim fluuium et Sequanam uersus septentrionem sunt orti, ex Aruerno uno ex sociis Aeneae. Hi, duce Vercingetorige, CC
30 milia in Caesarem armarunt pugnatumque est ad Gergouiam urbem in monte sitam, inde ad Alesiam Manduborum gentis oppidum.

8 tribocibus et ubiis : triboicis et nubiiis **P** || **16** satyrus = atur *vd. p.* 141 || **25** durocortora : duricorctora **P** || **29** uercingetorige : uercentoringe **P** || **31** manduborum : mandibule **P**

8-9 nemetes-niuosa] cf. PLIN. *nat.* 4, 106 || **11-12** couinum-est] cf. MELA 3,52 || **16** satyrus = atur] cf. VIB. SEQ. p. 146 R.

- 429*** NERVII nunc amici, nunc rebelles in quorum finibus ac Eburonum ad Atuaticam castellum L. Cotta et Q. Titurius Sabinus in pugna contra Ambiorigem caesi fuere.
- 431** VANGIONES ET BATAVI nationes Germanorum sunt qui cum
5 Marcomannis Nemetibus et Suebiis contra Caesarem pugnaverunt.
- 433** RHODANVS ex Alpibus fluens, lacum Lemannum rapido cursu praeteruolat, accipit Ararim supra Lugdunum. Arar ex Alpibus fluens Sequanos, Aeduos, Lincasios disternit, accipit et dubium amnem. Rhodanus per Allobrogas et Engosianos fluit; Allobrogum ciuitas est
10 Vienna. Lugduni nummus a Romanis signatur. Templum est Augusto dicatum ubi iungitur Arar Rhodano; ara est LX gentium cum singulis status. Cinga fluuius e Pyrene<is> labitur ad Oceanum per haec intelligit populos accolentes Cingam, Rhodanum et Ararim.
- 435** GEBENNA mons est, unde fluit Araris flumen in quo et Gebennae
15 ciuitas in rupibus.
- 442** LIGVR siue Ligus in finibus Italiae est in Maritimis Alpibus et Appennino ubi est Genua.
- 431** BATAVI habitant insulam Rheni.
- 444-446 Pompeius libro XII:** Mercurius lingua Gallica TEVTATES, idest nuntius dicitur; eius mater ESVS, pater uero TARARIS. His Galli sanguine humano litant. Thoas rex Lemni cum diligentia filiae Isiphiles fugeret qua tempore Lemniacae feminae redeuntes e Thracia maritos noctu necarunt Tauricae appulit ubi templo Dianae condito docuit homines sacrificare hostia humana. Alii dicunt hunc morem inuenisse
20 Persem, fratrem Oetae, cum accepisset Argonautas, opibus spoliatus Colchos, regnum fratris: nec idem ei contingeret instituit ut qui nauigarent illuc necarentur; inde Pontus dictus Axenos id est inhospitabilis, nunc ex Euxinus id est bene hospitabilis.
- 441** TREVERI et Neruii circa affectionem germanae originis ambitiosi
30 sunt tamquam ex inertia Gallorum separentur. Sic ait **Cor. Tacitus.**
(f. 8r)

2 atuaticam : uaticam **P** || 5 suebiis : suesii **P** || 22 thracia *p.c.* : tracia *a.c.* –h *s.l.* **P**

14-15 gebenna-rupibus] cf. MELA 2,80 || 19-24 mercurius-humana] cf. BIANCHI 1980-1981 pp. 235-262; MOSCADI 1990 pp. 257-268; ACCAME 2008 pp. 98-102 || 29-30 treueri-separentur] cf. TAC. *germ.* 28,4

451 Caesar in commentariis ait: Druidas certo anni tempore apud Carnutes conuenire qui sunt in media Gallia, ubi in sacro luco confidunt et responsa dant. Metu mortis neglecto propter immortalitatem anime uirtus accenditur.

5 **450****Duo genera Gallorum*

Equites et qui bello abstinent, eorum qui bello abstinent genera tria: Bardi qui poetice canunt laudes illorum qui in militia cadunt. Vates qui sunt sacrorum interpretes. Druidae qui de omnibus bello paceque decernunt. Druidae dicuntur a δρυς quod est robur; nam sub robore uaticinantur, 10 habent summum sacerdotem penes quem omnis est auctoritas. Alii pro dignitate succedunt, litteris utuntur Graecis, in uulgus disciplinam non efferunt: bona ingenia ipsi erudiunt, animas non interire dicunt sed in alia transire corpora. Numina placari non posse arbitrantur nisi si pro salute hominis uita hominis reddatur ideo aegroti pro salute aut se aut alios 15 uouent; uenerantur in primis Mercurium inde Apollinem, Martem, Iouem, Mineruam.

463* CAYCI sive C<h>auci ab Afris incipiunt septentrionem uersus et usque in C<h>attos sinuantur tam immensum terrarum spatium non tenent tantum sed implent hi semper in Gallos impetum faciebant. 20 Rhenum accolunt Nemetes, Triboces, Vangiones, Vbii Agrippinenses, Bataui.

Populos in Germania.

473 MEVANIA ciuitas in Umbria per cuius campos labitur Clitumnus fluuius apud quem gignuntur boues albi, quos Romani pro hostiis in 25 sacrificiis mattant.

475 NAR fluuius, qui non longe ab ortis, Tiberi miscetur.

481**De origine Gallorum*

Timagenes tradit Aborigenes Galliam prius habitasse sub Celta rege cui mater fuit Galata, unde Gallis nomen Celtae et Galatae. Alii dicunt 30 Herculem cum transisset in Hispaniam concubuisse cum generosis feminis et procreasse multos liberos et horum tutela reliquisse in Gallia. Dorienses Druidae dicunt Gallos a Dite prognatos qua de causa apud eos dies noctem sequitur et natalitia initiaque mensium et annorum noctu fiunt.

7 uates : uatice *P* || 20 triboces-ubii : triboici-nubii *P*

1-4 caesar-accenditur] cf. CAES. *Gall.* 6, 13-14 || **6-8** equites-decernunt] STR. 4,4,4; D.S. 5, 31 || **9-10** druidae-auctoritas] cf. PLIN. *nat.* 16, 249 || **10-16** alii-mineruam] cf. CAES. *Gall.* 6, 14-17 || **27-31 timagenes**-dorienses] cf. AMM. 15, 9 || **32-34** druidae-fiunt] cf. CAES. *Gall.* 6, 18

481**Bellum Gallicum*

Galli primum, incensa urbe et Capitolio obsesso, a Camillo uicti fuere. Rursus irruentes idem Camillus octogenarius deleuit. Tertio irrumpentes a Quinto uicti, Boios C. Sulpitius dictator uicit. Inde Popilius postea
 5 Camillus, Camilli filius, erexit tropaea de Gallis; Paulus Aemilius C. Marius uniuersos Celtas superauit. Tandem C. Caesar finem bellis gallicis imposuit. Galli celsioris staturae candidi unde nomen habent. Luminibus toruis, iurgiorum auidi, elatioris insolentiae: pugnaces praesertim si feminas uiderint, uini appetentes, ad cuius similitudinem
 10 Iura sorbent. **Cicero** pro Fonteio, Gallos, dicit, dilutius esse poturos quod uenenum esse arbitrantur id est miscere aquam uino. (**f. 8v**)

491 FVGA Romanorum ex urbe.

496 LYMPHATA insana et in furorem uersa ut sacerdotes Bacchi Lymphatae.

15 **507** LARES custodes domorum, filii fuerunt Mercurii et Laris. (**f. 9r**)

510-511 Calpurnius, tribunus militum, lecta CCC Romanorum manu, tumulum insessum ab hostibus occupauit adeoque moratus hostes, donec exercitus romanus euaderet inde deductus paruo munimine ualli, se tutatus est. Maior et illustrior gloria tribuno quam in T<h>ermopylis
 20 Leonidae fuit, nam tantae expeditioni superfuit.

527 Faces, non nisi cum decidunt uidentur, quales Germanico Caesare gladiatorum spectaculum edente duo genera earum.

532 LAMPAS quae uestigia longa habet, priore ardente parte, bolis quae tota ardet.

25 **531** Sunt IGNES decidui iaculi modo e caelo ad terram qui fulminum nomen habent. Gignuntur ex contagio nimii humoris subiecto ardore ex superiore circulo. Ideo dictum Iouem fulmina iaculari ut flagrante ligno carbo cum crepitu, sic a sidere caelestis ignis expuitur. Emicant et simili modo trabes, quales cum Lacedaemonii uicti classe imperium amisere.
 30 Plurimum refert unde uenerint fulmina et quo concesserint dira cum e septentrione.

29 amisere : aminusere **P**

7-11 galli-uino] cf. CIC. *Font.* fr. 4,9 = AMM. 15, 12, 4 || **16-20** calpurnius-superfuit] cf. FLOR. *epit.* 1,44, 2 (*olim* 2, 2, 13) || **21-22** faces-earum] cf. PLIN. *nat.* 2, 96 || **23-24** lampas-ardet] cf. PLIN. *nat.* 2, 96 || **25-31** sunt-septentrione] PLIN. *nat.* 2, 82

- 537-539** Luna hebetatur obiectu terrae; nox nihil aliud est quam umbra terrae; umbra similis est turbini id est uento. Vsque ad lunam sunt umbrae, supra lunam omnia sunt pura, singulis mensibus modo iuuenescit modo senescit, eius defectus semper fit in plenilunio. Endymion primus
 5 de luna scripsit ob id eius amore captus traditur.
 Octauius Augustus sic ait: his ipsis ludorum meorum diebus sidus crinitum in regione caeli quae sub septentrione conspectum. Oriebatur id sidus circa XI horam diei. Vulgus animam Caesaris credidit ideo id insigne capiti eius in foro consecratum.
- 10 **529** COMETAS Graeci, nos Crinitos dicimus, eorum multae sunt species: pogonae, barbatae et hispidi. Acontiae ut iacula uibrantur de his V consulatu suo Tiberius Caesar scripsit. Xiphiae ut gladii porrecti. Pitheus a doliorum figura. Cornutus qualis fuit in Graecia cum apud Salaminam pugnatum est. Lampas imitatur ardentis faces. Equinus ab equina iuba.
 15 Argenteus a colore qui uix cernitur. Hircinus a specie uilli. Cometes uerus ignis quam stella aliquando errat aliquando immobilis; omnes fere proueniunt ab septentrione praesertim in lacteo circulo ab his tradit Aristoteles significari uentos et graues aestus qui in austrino fiunt polo. Dira portenditur Aethiopum et Aegypti. Terrificum sidus et non leuiter
 20 piatum, ut ciuili motu Octauio consule et Caesaris ac Pompei bello portendit, in quas partes se iaculatur. Templum cometae tantum Romae cernitur dicatum ab Augusto, uisus fuit cometes in ludis post obitum Caesaris quos fecit Veneri Genetrici Octauius. (**f. 9v**)
- 540-543** Sol interuentu lunae occultatur eius radios interposito suo
 25 auferente; hoc primus Romani generis in uulgus extulit Sulpicius Gallus, qui consul cum M. Marcello fuit, post uictum ab Aemilio Paolo Persem. Apud Graecos Tales Milesius.
- 544** THYESTES Pelopis filius. Pelops Peloponne[s]so nomen dedit. Mycenae in Peloponne[s]so urbs inde Mycenae Thyestae. Thyestes
 30 concubuit cum uxore fratris Atrei. Frater, comperto scelere, natum infantem fratri Thyesti in mensa apposuit epulandum, ob quam immanitatem sol retrocessit.

25 sulpicius : sulpitius *P* || **26** paolo : pallo *P*

1-5 luna-traditur] cf. PLIN. *nat.* 2, 42-43 || **6-9** octauius-consecratum] cf. PLIN. *nat.* 2, 94 || **10-23** cometas-octauius] cf. PLIN. *nat.* 2, 89-93 || **24-27** sol-milesius] cf. PLIN. *nat.* 2, 53 || **28-32** thyestes-retrocessit] cf. HYG. *fab.* 88; SERV. *Aen.* 10, 272

- 545** AETNA mons Siciliae, in cuius cauernis Vulcanus et Cyclopes fabricant fulmina et arma deorum.
- 547*** C<H>ARYBDIS et Scylla scopuli in freto quod est inter Siciliam et Italiam. C<h>arybdis boues Herculis deuorauit; indignatus Hercules
5 dilaniatam proiecit in mare, ubi adhuc uorat.
- 552** Eteocles et Polynices, Thebanorum reges, quia uiui semper inimici fuere; caesi cum una comburerentur, rogus sed diuisit ne in pyra esset concordia.
- 553-554** Terremotus ex uentis in cauernis terrae inclusis fit neque enim
10 umquam intremescit terra nisi sopito mari caeloque adeo tranquillo ut uolatus auium non pendeatur; in terra tremor est ut in nube tonitruus et hiatus quam cum fulmen erumpit montes potissimum quatiuntur et simul etiam cum terremotu fluctuat mare.
- NIX adeo semper uetus in Alpibus ut non nisi terremotu soluatur.
- 15 **555** ATLAS mons Mauritaniae. CALPE Hispaniae inter hos montes est ingressus Oceani in mare Mediterraneum.
- 556** INDIGETES qui in deos agunt et sunt dii minores ut Aeneas, Quirinus, Anna Peremna. Ante bellum ciuile simulac[h]ra sudauere, tacta fulminibus templa.
- 20 **562-563** Bubo et striges in meridie cecinerunt, lupi in medio foro quietem sumpsere. Mula peperit, infans biceps natus.
- 564** CARMEN sybillinum erat de excidio libertatis.
- 565** BELLONA furor belli est ut Duellona placabatur, is furor a comatis sacerdotibus gustato sanguine ex solutione brachii.
- 25 **567** GALLI sacerdotes Cybelis dicti a Gallo fluuio Phrygiae, ubi est mons Dindimon in quo colebatur Cybeles.
- 568** VRNAE, plenae cadaueribus, dedere sonitum. (**f. 10r**)
- 569** ARMORVM sonitus et tubas auditos in caelo Cimbricis bellis accepimus crebroque et prius et postea.

3 scylla *p.c.* : sylla *a.c.* , -c *s.l.* **P** || **10** umquam : unquam **P**

28-29 armorum-postea] cf. PLIN. *nat.* 2, 148

- 572** ERINNYS furia est sic Eumenis cum agitat populum ad caedem fert pineam facem; pinus propter crassum liquore<m> facile ardet et dicata est inferis.
- 574** AGAVE filia Cadmi ex Echione peperit Pent<h>eum quem sacra
5 Liberi patris contemnentem, in furorem uersa eum tirso dilaniauit.
- 575** LYCVRGVS rex Thraciae cum in contemptum Bacchi uitem truncaret, crus sibi praecidit.
- 576-577** Hercules cum praecepto Iunonis petiisset inferos uisa
MEGAERA expauit. Per hos uersus notat quantum horrent Furiae. Furiae
10 inferni III Megea Allecto et T[h]is[s]iphone.
- 575-577** Comparatio
- 580-583** Sylla Cumis id est Puteolis phthiriasi morbo interiit, eius corpus decreto senatus romani cum ingenti pompa perlatum et in foro combustum. Primus ipse apud Romanos comburere corpora cremare
15 instituit qui Atheniensium mos erat, meritis fuit talionem: nam eius iussu corpus C. Marii quod sepultum erat iuxta Anienem fluuium, erutum est et ossa dissipata. Talionem patitur ille qui eandem poenam habet quam intulit.
- 584-589** Aruspices antiquo tempore ex Etruria uocabantur, quorum ars
20 erat nosce et interpretari fulmina et caesa hostia inspicere exta et qua parte uolassent aues diuinare; mos etiam fuit igni ponere quaecumque contra naturam nascerentur. Censores, quinto quoque anno nam ad spatium creabantur quod lustrum appellabant, urbem cum pompa lustrabant et suouetaurilia sacrificia ex sue, oue, tauro faciebant.
- 594** POMERIA loca dicuntur post moenia urbis qui post moenia.
25 **595*** PONTIFICES ait Scaeuola a ponte et facere sed **Varro** et **Dionysus** a ponte quia per eos Sublicius pons factus et saepe restitutus. Penes pontifices erat tota potestas quorum unus erat maximus; minor turba id est luperci.
- 30 Curiones duces celerum et ludiones et succincti erant more gabino. Gabini olim cum sacrificia facerent uestes succinxere ut aptius insequerentur lupos fugantes hostias et iterum cum in sacris essent nuntiatum est adesse praedatores itaque succincti accurrerunt quare constituerunt ut deinceps, succincti, interessent sacrificiis.

4 echione : chione **P** || 11 comparatio *in mg. sin.* **P** || 12 phthiriasi : phtheriasi **P** || 24 suouetaurilia : solitaurilia **P** || 27 sublicius : sublitius **P**

15-18 nam-intulit] cf. PLIN. *nat.* 7, 187 || 26-27 pontifices-restitutus] cf. VARRO *ling.* 5, 83 || 26-29 pontifices-luperci] cf. D.H. 1, 38, 3; D.H. 2, 73, 1; D.H. 3, 45

- 598*** Numa Pompilius templum Vestae construxit, non Romulus, inter Capitolium et Palatium in foro ubi seruatur ignis qui purissimus est a purissimis feminis quae fuere in principio quattuor, inde sex innuptae permanentes usque ad tricesimum annum X annis erudiebantur, X ministrabant sacra, X edocebant, postea lex permittebat nubere sed rare nupsere; nam duxere uirum, multum calamitatis perpressae fuerunt. Incestae feretro efferebantur lugentibus cognatis ut mortuae usque ad portam Collinam, ubi sepulc[h]rali apparatu deponebantur. Dubium erat quod seruaretur in templo quia in primo bello punico, ardente templo, L.
- 5 ministrabant sacra, X edocebant, postea lex permittebat nubere sed rare nupsere; nam duxere uirum, multum calamitatis perpressae fuerunt. Incestae feretro efferebantur lugentibus cognatis ut mortuae usque ad portam Collinam, ubi sepulc[h]rali apparatu deponebantur. Dubium erat quod seruaretur in templo quia in primo bello punico, ardente templo, L.
- 10 Caecilius Metellus, pontifex maximus, e mediis fla<m>mis semusta sacra eripuit; alii volunt seruari sacra quae Dardanus e Phrygia Samothracia in Phrygiam aduexit et, diruto Ilio, Aeneas in Latium; alii uolunt Palladium id est Mineruam quae non uidebatur nisi a uirginibus; alii ignem quo extincto Romani putabant Urbem interire semel id accidit, damnabatur
- 15 Aemilia custos quae testata pudicitiam uestem in aram frigidam iecit et statim emicuit fla<m>ma, sic Cincia accusata adulterii cribro aquam hausit. Claudia nauem qua uehebatur Cybele deriso Tiberi zona traxit: tellus cuius dea est Vesta medium templi optinet. Troiana Minerua quia e Troia aduecta sacra: Vesta nihil aliud est quam purus ignis ut **Ouidius** in
- 20 **VI annalium** nil aliud Vestam nisi puram intellige fla<m>mam. **Pompeius libro IX** igni Vestali extincto, uirgines tam diu a pontefice uapulabant, donec ex tabula filicis ignem concipiebant et cribro aeneo in aedem ferebant. (**f. 10v**)
- 599-604*** X uiri inspiciebant secreta carmina id est libros Sybillinos.
- 25 Galli sacerdotes Cybeli dicti a Gallo fluuio Phrygiae in Dindymo monte; Phrygiae colebatur Cybeles quae singulis annis lauabatur in exitu Almonis quia illic adueheretur secundo bello punico duce Nasica, locum fuit eius simulac[h]rum id est aqua conspersum. ALMO fluuius prope urbem qui labitur in Tiberim. Augures instituti a Numa ut signa a diis
- 30 missa interpretarentur qui in augurando orientem aspiciunt quare a sinistra, septentrionem a destra meridiem habent et natura ipsa pars altior et superior septentrionalis salubrior est et melior quam inferior;

1-12 numa-latium] cf. D.H. 2, 65-66 || **13-16** alii-fla<m>ma] cf. D.H. 2, 68, 5 || **19-21** uesta-fla<m>mam] cf. OV. *fast.* 6, 285 || **21-23** igni-ferebant] cf. PAUL. DIACON. 94 LINDSAY

nam ea pars pestifera est ideo quae a septentrione proueniunt prosperiora ac salubriora putauere Romani; hunc morem non cepere ab Etruscis ut aiunt sed ab Ascanio cui pugnatio contra Mezentium fulmen a sinistris emicuit et uictor fuit; **Varro**: Scaeuola appellatus a scaeuia id est sinistra
 5 quod quae a sinistra sunt bona, auspicia existimantur; inde est quod dicitur scaeuum omen.

Cicero li. III de oratore: Sed ut pontifices ueteres propter sacrorum multitudinem tris uiros epulones esse uoluerunt, cum essent ipsi a Numa ut etiam illud ludorum epulare sacrificium facerent instituti.

10 **602 SEPTENVIR EPVLONVM** per se erat numquam epulones fuere VII. **SODALES TITII** dicti quos in auguriis certis obseruare solent. Instituti fuere a Tito Tatio, rege Sabinorum, quem Romulus consortem regni fecit. Numa elegit ex patritiis iuuenes XII quorum sacra sunt in palatio, hos alii palatinos, alii agonales, alii collinos, alii salios
 15 appellauerunt, mense Martio sollempne habent, saltando peragunt sacra uersicolores succincti cum aeneis balteis, togas annectunt fibulis quae sunt puniceo, sub tegmine pileos habent altos in specie conii quos apices uocant; accincti sunt gladio, dextra lanceam aut uirgam ferunt, leua peltam mouentur ad tibiam, in pompa ferunt ancile quod e caelo missum
 20 fuit ad Numam regem dictum ab amecisu, nam id genus armorum ex utraque parte incisum est.

604 FLAMINES quod in Latio capite uelato erant et caput cinctum habebant filo; cognomina habent a deo cui seruiunt ut dialis, martialis quirinalis.

25 **608 Bidental** locus in palatio in quo fulmen obrutum fuit quod a forma bidens dicitur, potest dici et bidental, templum ubi bidentes litabantur.

611 MOLA ex farina et sale in sacrificio, obliquo, sinuoso. Descriptio infausti sacrificii limes uia pelliculae ambientis praecordia; omentum tum pinguedo, tum cordis pellicula est.

10 numquam : nunquam **P** || **12** tatio : tacio **P** || **24** post quirinalis, bi. scrip. **P**

2-3 hunc-aiunt] cf. CIC. *div.* 2,18, 42-43 || **3-4** sed-fuit] cf. CATO *orig.* 1, 13 ; SERV. *Aen.* 4, 620; MACR. *sat.* 3,5, 10-11 || **4-6** appellatus-omen] cf. VARRO *ling.* 7, 5 || **7-9** sed-instituti] cf. CIC. *de orat.* 3,73 || **11** sodales-solent] cf. VARRO *ling.* 5, 85 || **22-23** flamines-martialis] VARRO *ling.* 5, 84

- 629** Caput intestinorum est duplex. (**f. 11r**)
- 633** Cum fiebat sacrificium et exta inspiciebantur non Ioui sed Plutoni mactabatur niger taurus, alias bidentes.
- 631-637** Vaticinium A<r>runtis
- 5 **637** TAGES primus apud Etruscos qui de extispicia Graecis litteris scriberet.
- 639** Astrologia primum in Aegypto reperta. Alii uolunt a Caldeis in Babilonia.
- 640** MEMPHIS regia, ciuitas Aegyptiorum condita a Mine primo rege
- 10 qui Nilum pontibus iunxit.
- 642- 672** Vaticinium Nigidii Figuli
- 642-644** Mathematici uolunt polos moueri musica arte ut rotae radios, harmoniam uocant id est numeros qui adeo suaues sunt ut uix non sentiantur. Aeuum ab aetate omnium annorum unde aeuiternum id est
- 15 aeternum. Saeculum a saene quod longissimum hominum putant sic ait **Varro**.
- 642-643*** Aut mundus sine lege est et duae negantes particulae nunc negant ut **Nonius** meminit; aut est confusio elementorum.
- 652-660** Summus planetarum est Saturnus ideo minus uidetur tricesimo
- 20 anno ad principia regreditur; frigidae ac rigentis est naturae. Ignis saepenumero pro stella ponitur ut nunc nigra quia prae nimia altitudine uix cernitur et propter frigiditatem pallet; nocetque mortalibus et cum in aquario nimium implicatur, diluuium significat. Mars qui et Hercules dicitur, nimia solis uicinitate, ardet, ignitus semper, binis fere annis
- 25 conuertitur ideoque huius ardore et rigore medius Iuppiter temperiem salutarem praebet. Sol anno uno perficit cursum. Iuppiter duodenis circum agitur; sol tunc incendit terras cum in leone est, quinque annis soli additur dies unus et quarta pars diei qui dies intercalaris appellatur; cum Mars caput et caudam scorpionis occupat, bellum portendit ut in bello ciuili.

4 uaticinium a<r>runtis *in mg. sin. P* || 11 uaticinium nigidii figuli *in mg. dxt. P*

7-8 astrologia-babilonia] cf. PLIN. *nat.* 7, 203 || 15 saeculum-putant] cf. VARRO *ling.* 6, 11 || 17-18 duae-negant] cf. NON. 851 et 853 LINDSAY || 19-20 summus-naturae] cf. PLIN. *nat.* 2, 32 et 34 || 23-26 mars-praebet] PLIN. *nat.* 2, 34-35 || 27-30 quinque-ciuili] PLIN. *nat.* 2, 35

Nemea silua inter Cleonem et P<h>liuntem ubi Hercules interemit leonem in qua et sacra Argiuorum fuere. Venus celeri cursu praecedit solem et uocatur Lucifer diemque maturans ab occasu, refulgens uocatur Vesper; eius naturam Pythagoras Samius primus depre<he>ndit; huius
 5 alteruter exortus genitali rore conspergens omnes, conceptus implet. Intra LXXVIII dies circum agitur, numquam discedens a sole partibus ut XLVI Timeo placet. Venerem, alii Iunonem, alii Isidem, alii matrem deum, alii Aurorae et Cephalii filium putauerunt; cui Mercurius magnitudine par, inferior est ociore fertur ambitu, celerrimus omnium est, nam nouenis
 10 diebus signiferum complet, numquam a sole XXII partibus remotus, modo ante exortum modo post occasum splendescens a plerisque et Apollo dicitur. (f. 11v)

659 SCORPIVS propter magnitudinem membrorum diuiditur: effigiem libram appellant brachia chelas.

15 **662-663 CYLLENIVS** Mercurius a Cyllene monte Arcadiae; Mercurius a mercibus dicitur quibus praest; Mars deus belli aut quod maribus praest aut quod Mauors magna uertens a Sabinis Mars.

665* ORION filius Neptuni, ex Euryale Minois, uim habet currendi supra fluctus ut **Hesiodus** ait. **Pindarus** inquit in Chio Iouem et Mercurium
 20 hospitatos apud Hiram qui cum pro beneficio hospitii peteret liberos dii in corio immolati uituli minxere et ex urina unum nomen habet natus Orion qui uenator fuit et cum ense et uenabulo pingitur, eius amore capta fuit Diana. **Diodorus** li. V ait Orion Zanclae id est Messanae portum construxit; Hesiodus: Orion uiribus praestans Pelorum exaggerauit in quo
 25 templum Neptuno condidit; hinc in Boe<o>tiam diuertit postea inter astra locatus.

674-676 Comparatio

675-678 EDONIS sacerdos Bacchi qui Bassaris qui Eu<h>ans aliter dicitur. Mulieres bacchantes nunc per Pangea nunc per Pindum nunc per
 30 Hemum cum furore errabant et uaticinabantur; Pindus, Pangaea, Haemus montes quorum pars Macedoniam, Thraciam pars occupant.

6 numquam : nunquam *P* || **10** numquam : nunquam *P* || **13** membrorum : menbrorum *P* || **27** comparatio *in mg. sin. P*

2-12 uenus-dicitur] *PLIN. nat. 2, 36-40* || **7-8** alii-putauerunt] cf. *HYG. astr. 2, 42* || **18-19** orion-fluctus] cf. *HYG. astr. 2, 34* || **19-23** pindarus-diana] cf. *HYG. astr. 2, 34* || **23-26** orion-locatus] cf. *D.S. 4, 85*

- Varro in III libro de rustica:** antiquissimum oppidum conditum fertur Thebe quod condidit Ogyges rex, inde Thebani dicti Ogygii; Bacchus thebanus fuit. Thebani duobus numibus gloriantur Hercule et Baccho, Lyaeus Bacchus dictus; pean carmen ad laudem Phoebi et pro Phoebō ponitur.
- 5 **675-676** Comparatio
678-694 Vaticinium matronae furentis.
680 PHILIPPI campi sub Haemo monte.
682 Quia ciuile erat bellum.
- 10 **684-686** Ptolemaeus, Lagi filius, Alexandro successit in Aegypto per quam fluit Nilus, inde Nilus Lageus. Septimius, obscisso Pompei capite, truncum in litore exposuit.
686 Cato per Syrtes Africae duxit exercitum.
687-688 In sicca Libya Caesar uicit L. Scipionem et Iubam, filii Pompei
- 15 post cladem ex Africa nauigauere in Hispaniam ubi instaurauere uires. (**f. 12r**)
689-695 Iter ex Italia in Hispaniam est primum per Alpes, inde per montes Pyreneos; in Hispania Caesar fudit filios Pompei. Post redditum et obitum Caesaris, rursus aliud ciuile bellum natum perfidia Marci
- 20 Antonii rursusque diuisus fuit senatus; in eo bello totus orbis terrarum etiam concussus, ergo inquit “da mihi” habitare nouas terras propter futura bella. Iterum in Philippis pugnatum est ab Octauio et Antonio contra Brutum et Cassium qui ambo infeliciter cecidere. (**f. 12v**)

6 comparatio *in mg. sin. P* || **7** uaticinium-furentis *in mg. dxt. perpendiculari ductu adnotauit P* || **17** alpes : alpis *P*

1-2 antiquissimum-ogygii] cf. VARRO *rust.* 3, 1, 2

IV.2.1. Osservazioni relative al I libro (ff. 1r-12v)

Le note pomponiane relative al I libro del *Bellum ciuile* (ff. 1r-12v), poste in forma di catena intorno al testo, sono abbastanza brevi e trattano essenzialmente di storia, di geografia, di antiquaria, di mitologia e di astronomia; vi è una sola riflessione di carattere grammaticale, *ad Phars.* I, 642-643, dove Pomponio, attingendo al *De compendiosa doctrina* di Nonio, sostiene che due particelle negative usate insieme possono anche negare e non solo affermare⁶.

Questa nota merita particolare attenzione perché prova che Pomponio, leggendo nel testo di Lucano la doppia negazione, aveva davanti a sé un manoscritto con la lezione *nulla sine* piuttosto che con la variante *nulla cum*.

La lezione *nulla sine* trova una propria attestazione anche in Prisciano e nei *Commenta Bernensia* e potrebbe essere un utile indizio per l'identificazione dell'antigrafo del Lucano Mazzatosta⁷.

Un altro utile indizio potrebbe derivare dalla lezione *satiri* contenuta nel Vat. lat. 3285 in *Phars.* I, 420 : *qui tenet et ripas Satiri qua litore curuo*, che viene ripresa da Pomponio nella relativa nota:

- *ad Phars.* I, 420-421: *TARBELLI habitant sinum qui est prope ist<h>mum Oceani Gallici ubi effoditur aurum. Per hunc sinum labitur SATYRVS amnis e Pyrene<is>*.

Anche l'*editio princeps* di Lucano riporta *satyri*; alcuni codici antichi hanno *satyri*, altri *satiri* o *satyris*, mentre i *Commenta Bernensia* e le *Adnotationes* hanno *saturis*; la lezione, però, oggi maggiormente accolta dagli editori moderni è *Atur*, grazie ad un confronto con l'opera di *Vibius Sequester*, che scrive: *Atur Tarbellae, ciuitatis Aquitaniae, in oceanum fluit* (p. 146 RIESE)⁸.

Per quanto riguarda le osservazioni di natura retorica, Pomponio si limita solo ad indicare la *Comparatio*, che di solito scrive in inchiostro rosso e colloca in forma

⁶ Per gli studi e gli interessi grammaticali di Pomponio Leto vd. I.2.3.1. del presente lavoro. Per questa nota grammaticale cf. ZABUGHIN 1910-1912 p. 30. I passi di Nonio di riferimento potrebbero essere NON. 851 e 853 LINDSAY.

⁷ PRISC. GLK 3, 337, 14-15; per i *Commenta Bernensia*, vd. USENER 1967² p. 42, *ad Phars.* I, 642.

⁸ Cf. BADALI 1992 p. 23. Sulle fonti di *Vibius Sequester* vd. GELSOMINO 1961 pp. 645-660 e GELSOMINO 1962 pp. 131-161.

abbreviata sul margine destro o sinistro del foglio, delimitando i versi interessati con delle linee verticali sempre in rosso (es. *ad Phars.* I, 100-103; 118; 136-143; 674-676).

Inoltre, probabilmente in questo libro si può cogliere una sola riflessione di natura morale, allorquando il Leto commenta una famosa sentenza lucanea, *ad Phars.* I, 128: *causa uictrix placuit deis, sed uicta Catoni*, e spiega al giovane Fabio che la causa di Pompeo appariva più giusta a Lucano perché sembrava difendere la libertà.

Rari i casi in cui l'umanista esprime una propria opinione, come in *ad Phars.* I, 547, dove parlando della leggenda di Scilla e Cariddi scrive: *indignatus Hercules dilaniatam* (sott. *Charybdin*) *proiecit in mare, ubi adhuc uorat*, ovvero mostra di credere che il mostro esista e che ancora ai suoi tempi divori gli uomini.

Passando in rassegna le fonti classiche a cui Pomponio attinge per le sue notazioni, certamente imponente è la prevalenza della *Naturalis Historia* di Plinio, che l'umanista sfrutta non solo per le note di astronomia, ma anche per quelle di storia, di geografia e di mitologia (*ad Phars.* I, 206; 357; 399; 419; 450; 527; 532; 531; 537-539; 529; 540-543; 569; 580-583; 599-604; 639; 652-660)⁹; in questo libro, però, a differenza dei successivi, non si legge alcuna citazione esplicita di Plinio ma si incontrano piuttosto casi, molto frequenti nelle note, in cui Pomponio cita direttamente gli autori menzionati nella *Naturalis Historia*, senza rendere in alcun modo noto che sta attingendo ad essi tramite Plinio (es. *ad Phars.* I, 537-539; 529).

Passando in rassegna le citazioni esplicite di codesto libro, spiccano soprattutto quelle di Varrone¹⁰; in *ad Phars.* I, 172, Pomponio cita Varrone e Catone; la citazione varroniana (*VARRO ling.* 2,3), però, come si evince da un'analisi lessicale e sintattica del periodo e da una collazione tra i testi, non avviene attraverso la conoscenza diretta dell'opera, ma piuttosto attraverso la mediazione di Columella (*COLVM.* 1, *prae*f. 12-15)¹¹:

⁹ La *Naturalis Historia* di Plinio ebbe, in effetti, un grande successo durante l'Umanesimo, a partire proprio dall'interesse geografico di Petrarca verso il testo pliniano. L'*editio princeps* dell'opera uscì a Venezia per i tipi di Giovanni Spira proprio nel 1469 (HC(+Add)R 13087, IGI 7878, ISTC ip00786000); ad essa seguì a Roma l'edizione curata da A. Bussi nel 1470 per i tipi di Sweynheym e Pannartz (HC 13088*, IGI 7879, ISTC ip00787000) e l'edizione a cura di Perotti nel 1473 sempre per Sweynheym e Pannartz (HCR 13090, IGI 7881, ISTC ip00789000). Inoltre, cospicua è la presenza di Plinio anche nel commento di Pomponio alle *Georgiche* di Virgilio, contenuto nel Vat. Lat. 3255, vd. ABBAMONTE 2004 pp. 579-583.

¹⁰ Per gli studi di Pomponio Leto su Varrone si veda I.2.3.4. del presente lavoro.

¹¹ Per il commento di Pomponio Leto a Columella si veda I.2.4.1. del presente lavoro.

- *ad Phars.* I, 172: **Varro** ait patres familias falce et aratro relictis intra muros correpsimus et in circis potius ac theatris quam segetibus ac uinaeis manus mouemus.
- Varrone, *ling.* 2,3: igitur quod nunc intra murum fere patres familiae conrepserunt relictis falce et aratro et manus mouere maluerunt in theatro ac circo, quam in segetibus ac uinetis [...]
- Columella, 1, *praef.* 15: Omnes enim, sicut M. Varro iam temporibus avorum conquestus est, patres familiae falce et aratro relictis intra murum correpsimus et in circis potius ac theatris quam in segetibus ac uineis manus mouemus [...]

La citazione di Catone, invece, come quella che si legge a proposito di *ad Phars.* I, 181, viene presa da Pomponio direttamente dalla prefazione del *De agri cultura* (CATO agr. *praef.* 1-2).

Una sola citazione varroniana, fra l'altro esplicita, è tratta dal *De re rustica* di Varrone (*ad Phars.* I, 675-678), mentre tutte le altre, sia implicite che esplicite, sono tratte dal *De lingua latina* ed in particolare dal quinto libro, fatta eccezione per *ad Phars.* I, 642-644, dove l'etimologia di *saeculum* viene tratta dal sesto e per *ad Phars.* I, 599-604 dove la spiegazione dell'aggettivo *saeuus* viene presa dal settimo; il quinto libro del *De lingua latina* viene sfruttato, in effetti, da Pomponio per tutte le note sulla religione e sulle istituzioni romane (*ad Phars.* I, 595; 602-604), il cui contenuto spesso viene ripreso dall'umanista nella sua opera *De magistratibus*¹².

E ancora, tra le citazioni esplicite si trovano Svetonio (*ad Phars.* I, 188), Silio Italico (*ad Phars.* I, 303-305), Pompeo Festo (*ad Phars.* I, 444-446 e 598)¹³, Tacito con un'unica citazione diretta dalla *Germania* (*ad Phars.* I, 441), Cesare (*ad Phars.* I, 451) da

¹² Cf. LOVITO 2005 p. 74 a proposito dei *flamines*: *Dialem et martialem flaminem Romulus instituit; Numa Quirinalem addidit. Varro asserit Numam Pompilium flamines singulis diis fecisse et ab eis nomina dedisse; hic, responsis hominibus in caelum relatis, flamines decreuit [...]* ; LOVITO 2005 p. 76 a proposito dei *pontifices*: [...] *Appellati sunt, ut Varro scribit et Dionysius, a Ponte Sublittio quem reficiebant; quare uidentur a Numa non pontifices sed sacerdotum principes nominati, et, inde, regnante Anco Martio, quando Sublittius Pons factus fuit, a ponte pontifices appellati, et ideo sacra ab eis trans Tiberim non mediocri ritu ad pontem fiunt. Scaeuola pontifex maximus dicebat pontifices dici a posse et facere. Quidam scribunt ab eo quod potentia sacra perficiant*; per il *De magistratibus* si veda I.2.4.4. del presente lavoro.

¹³ Per la presenza del Festo Farnesiano nelle note pomponiane a Lucano si veda BIANCHI 1980-1981 pp. 235-262.

cui cita quasi alla lettera i *Commentarii*, i *Fasti* di Ovidio (*ad Phars.* I, 598) e Cicerone (*ad Phars.* I, 314; 481; 599-604)¹⁴.

A proposito, in particolare, della citazione dei *Fasti* di Ovidio in *ad Phars.* I, 598 è interessante il fatto che Pomponio chiami l'opera *Annales* e non *Fasti*, infatti nella nota così introduce la citazione ovidiana: *ut Ovidius in VI annalium* [...]

Nelle annotazioni ai *Fasti*, contenute nell'Ovidio Mazzatosta (Vat. lat. 3264), Pomponio così scrive a proposito di I, 7 f. 1r: *Annales libri in quibus continentur gesta per singulos an<n>os. Fasti libri in quibus sacra depinguntur*¹⁵.

Nel suo "commento", però, ai *Fasti* contenuto nel Vat. lat. 3263, l'umanista opera in maniera esplicita un'identificazione tra *Fasti* ed *Annales*; infatti a proposito di I, 7 f. 1r scrive: *Fasti et annales idem sunt fere*¹⁶.

In effetti, il Leto, chiamando i *Fasti* anche *Annales* fa un'allusione alla polemica, esistente nell'Umanesimo, relativa all'origine dell'etimologia del termine *Fasti*.

La corrente di pensiero più cospicua, cui fa capo lo stesso Antonio Costanzi (1436-1490), riteneva che il termine *Fasti* fosse equivalente ad *Annales*, in quanto questi furono fonte dei primi, come dice lo stesso Ovidio al v. 7 del I libro dei *Fasti*: *sacra recognoscens annalibus eruta priscis*, e come viene confermato anche da Prisciano (*GLK* 2, 256, 11): *'fastus' quando a 'fastidio' est uerbo, quartae est, quando uero pro annali accipitur, a fastis et nefastis diebus sic dictum, frequentius secundae est*.

Sulla base di ciò, Costanzi, nell'*argumentum* al suo commento ai *Fasti*, così scrive: *luculentum opus Nasonis, quod explicandum assumpsimus, fastorum titulum ac nomen accaeptit non a fastis diebus idest festis, ut multi aetatis nostrae homines et quidem eruditissimi falso arbitrantur, quos Festi Pompeii traditio non intellecta decaepit, sed a fastis hoc est libris annalibus, unde magnam partem huius operis exceptam esse autor ostendit ut "sacras recognoscens annalibus eruta priscis"*¹⁷.

Egli respinge l'opinione di coloro che fanno derivare *fasti* da *festi* e, sulla base di un passo di Livio (4, 20), distingue i *fasti* anche dagli *acta diurna*, poiché questi ultimi raccontano solo fatti quotidiani.

¹⁴ Sulle note di commento del Leto ad alcune orazioni ciceroniane, vd. I.2.3.2. del presente lavoro.

¹⁵ Sull'Ovidio Mazzatosta vd. III.1.2 del presente lavoro.

¹⁶ Sul commento di Pomponio ad Ovidio contenuto nel Vat. lat. 3263 vd. I.2.3.5 del presente lavoro.

¹⁷ A. Costanzi, *Commento ai Fasti di Ovidio*, Roma, Eucharius Silber, 23 ottobre 1489 (H 12244*; IGI 7071; ISTC io00175000) f. 2v.

Dunque, l'identificazione di *fasti* con *annales* operata dal Leto trova una propria giustificazione nel contesto di tale polemica.

In relazione, poi, alle citazioni ciceroniane (*ad Phars.* I, 314; 481; 599-604) è opportuno far notare come delle tre citazioni esplicite presenti nelle note solo una viene presa da Pomponio direttamente dal *De oratore* (*ad Phars.* I, 599-604), mentre le altre due si hanno attraverso la mediazione di Plutarco, *Vita di Pompeo* (*ad Phars.* I, 314) e di Ammiano Marcellino (*ad Phars.* I, 481, dove Pomponio inserisce un frammento della *Pro Fronteio*).

Quanto alle citazioni esplicite di fonti greche, gli autori menzionati in questo libro sono Dionigi d'Alicarnasso (*ad Phars.* I, 196; 198; 198-199; 595), Esiodo, Pindaro (in realtà attraverso Igino) e Diodoro Siculo (*ad Phars.* I, 665).

Si tenga conto che, come si è più volte detto, Pomponio Leto conosce soltanto i rudimenti della lingua greca, pertanto quando ricorre a fonti greche, egli si serve di traduzioni latine circolanti nella sua epoca; in questa sede, però, si è rinunciato all'individuazione di queste, dal momento che si tratta di materiale, per la maggior parte, tuttora inedito.

Le note in cui si legge la prima citazione tratta dalle *Antichità Romane* di Dionigi d'Alicarnasso (*ad Phars.* I, 196; 198; 198-199)¹⁸, riguardante i Penati e le diverse leggende e le vicissitudini toccate al Palladio, sono molto interessanti per capire il metodo dell'umanista: Pomponio riprende tutte le notizie presenti nelle *Antichità Romane*, ne inverte l'ordine di presentazione rispetto ad esse e ne offre una mirabile sintesi, aggiungendo qualche particolare che forse prende altrove (es. Romolo e Numa Pompilio) e citando non solo Dionigi, che è la fonte prima, ma gli autori menzionati da Dionigi: Timeo, Callistrato e Satiro, come se avesse preso la notizia direttamente da essi senza la mediazione dell'Alicarnasseo; non menziona, tra gli altri autori citati da Dionigi, Arcino, di cui, però, riporta comunque la testimonianza¹⁹.

Interessante ancora è che, quando Pomponio cita Dionigi, menzioni il libro secondo, mentre in realtà la citazione viene presa dal libro primo; ora, vi è un luogo del libro secondo (*Antichità Romane* 2, 66) in cui Dionigi si esprime in termini non dissimili, ove, pur ricordando che su questi fatti sono state elaborate molte leggende da poeti e storici, afferma che il Palladio era caduto dal cielo ed era in possesso dei Troiani e che fu

¹⁸ ACCAME 2008 p. 44 afferma che Pomponio leggeva Dionigi nella traduzione latina di Lapo Biraghi.

¹⁹ Per la questione delle lezioni del testo di Dionigi accolte nella nota da Pomponio (*Cerinas* in luogo di *Carinas* e *hippelees* in luogo di *Velia*) vd. p. 116 del presente lavoro.

Enea a condurlo in Italia; dunque, o Pomponio scrive “libro secondo” confondendosi, dal momento che il medesimo argomento è trattato in entrambi i libri, o perché si basava su una versione delle *Antichità Romane* con una diversa divisione in libri.

Nella nota *ad Phars.* I, 595, Pomponio, nello spiegare l’etimologia del nome *pontifices*, cita in maniera esplicita non solo Varrone, come si è detto sopra, ma anche Dionigi d’Alicarnasso, il quale, in *Antichità Romane* 1, 38,3; 2, 73, 1 e 3, 45, segue l’autore del *De lingua latina* nel far derivare il nome *pontifex* da *pons* e *facere*.

Interessante è anche la nota *ad Phars.* I, 665, relativa al mito di Orione, nella quale l’umanista cita una serie di autori greci, tra cui Esiodo, Pindaro e Diodoro Siculo.

Come lo stesso Zabughin ha già sostenuto, fatta eccezione per Diodoro, è poco probabile che Pomponio conoscesse direttamente gli altri autori greci menzionati²⁰; e infatti la prima citazione di Esiodo (fr. 148a Merkelbach-West), in realtà, viene presa da Igino (*astr.* 2, 34), così come la citazione di Pindaro (fr. 72-74 Maehler); mentre la seconda citazione di Esiodo (fr. 149 Merkelbach-West) viene presa direttamente da Diodoro che viene menzionato subito prima (4, 85).

A proposito, poi, della citazione di Diodoro, si individua un nuovo errore nella numerazione dei libri: Pomponio, infatti, scrive “libro quinto”, ma in realtà la citazione proviene dal libro quarto; ciò sarebbe dovuto, secondo Zabughin, allo sdoppiamento dei libri di Diodoro nella traduzione di Poggio, edita a Bologna nel 1472, (il primo libro era sdoppiato in due e i libri terzo, quarto e quinto corrispondevano agli ultimi quattro), della quale il Leto si sarebbe servito per la costituzione delle note²¹.

Veniamo ora alle possibili fonti implicite individuate tra gli autori latini: Vitruvio (*ad Phars.* I, 20), Lucio Ampelio (*ad Phars.* I, 108), forse lo Pseudo-Asconio (*ad Phars.* I, 178)²², Floro (*ad Phars.* I, 30; 254; 510-511), Pomponio Mela (*ad Phars.* I, 229; 389; 404; 426; 435), Igino (*ad Phars.* I, 544; 665); Isidoro (*ad Phars.* I, 229), Cesare (*ad Phars.* I, 397; 450; 481), le cui notizie, nelle note in cui Pomponio fa un interessante *excursus* sui Galli, vengono fuse dall’umanista con quelle date anche da Plinio, da Ammiano Marcellino e da Strabone.

²⁰ ZABUGHIN 1910-1912 p. 30 e 1910-1912 (note) p. 270 n. 163 e 164.

²¹ ZABUGHIN 1910-1912 pp. 49-50 e ACCAME 2008 p.105.

²² Pomponio avrebbe potuto leggere direttamente Asconio e lo Pseudo-Asconio poiché Zabughin ritiene di aver individuato l’uso di entrambi e anche dei giureconsulti nel commento che l’umanista fece alle orazioni ciceroniane, contenuto nel Vat. Lat. 3233, vd. ZABUGHIN 1910-1912 pp. 14-18.

In ciò si coglie un'attenzione eccessiva del dianense per le questioni etnografiche: le note sui Galli sono così lunghe e piene di particolari da sembrare quasi un testo a parte rispetto alle annotazioni più strettamente relative al poema lucaneo.

Tra le fonti implicite greche, invece, troviamo Plutarco (*ad Phars.* I, 62; 267; 314; 374), Strabone (*ad Phars.* I, 229; 254; 397; 424) e ancora Dionigi d'Alicarnasso (*ad Phars.* I, 598).

Una nota abbastanza significativa per comprendere il modo di lavorare di Pomponio, che scrive per scopi eminentemente didattici, è *ad Phars.* I, 229, dove a proposito delle isole Baleari l'umanista dapprima ne indica la collocazione (fonti: Isidoro e Pomponio Mela), poi fa l'etimologia del nome, riportando anche il corrispettivo termine greco traslitterato (*gymnadas*), infine dice che sono due e accenna brevemente ad un evento storico che le riguarda, quale la conquista romana di esse ad opera di Metello (fonti: Strabone e Isidoro).

Casi come questo sono, in effetti, molto numerosi: le note di geografia, infatti, s'intrecciano spesso con le notizie storiche perché di una località nominata da Lucano Pomponio specifica la collocazione o la conformazione geografica e poi racconta un determinato evento storico oppure un episodio mitologico in essa avvenuto (es. *ad Phars.* I, 105; 218), inoltre, le note storiche spesso si intrecciano con quelle etnografiche, come quelle in cui parla dei Cimbri e dei Senoni (*Ad Phars.* I, 254), o ancora la storia s'intreccia con la mitologia (es. *Ad Phars.* I, 197).

Questo modo di procedere, volto a chiarire, a semplificare, ad istruire, a soffermarsi sui particolari che maggiormente potessero colpire, riflette pienamente il ruolo per il quale Pomponio era stato chiamato a vergare tale manoscritto, ovvero quello di *magister* di Fabio Mazzatosta.

Non mancano, però, tra le note di questo I libro anche casi di sviste ed errori da parte dell'umanista, dovute a fraintendimenti del testo, cambi di grafia, o qualche variante testuale per noi non attestata: per esempio a proposito di *ad Phars.* I, 419 scrive *Triboicis et Nubiis* in luogo di *Tribocibus et Vbiis*, forma attestata in Plinio (*nat.* 4, 106) che è qui fonte per il Leto; tale forma viene ripetuta anche in *ad Phars.* I, 463; o ancora *Belloaci* in luogo di *Bellouaci* (*ad Phars.* I, 419); o *Mandibule* invece di *Manduborum* (*ad Phars.* I, 427); *Vactucam* in luogo di *Atuatucam* (*ad Phars.* I, 429).

Nel caso, però, di *ad Phars.* I, 397, dove Pomponio scrive *Vogesus* in luogo di *Vosegus*, attestato in Cesare (*Gall.* 4,10), si tratta di una variante testuale presente in alcuni manoscritti lucanei (*Leidensis Vossianus lat. q. 51*, saec. X, *Parisinus lat. 7502*, saec. X),

nei *Commenta Bernensia* e nelle *Adnotationes*²³, pertanto tale forma non è dovuta, come riteneva lo stesso Zabughin, ad un fraintendimento del passo da parte del Leto²⁴, ma piuttosto ad una presenza di tale lezione nel testo del Lucano ricopiato dall'umanista sul codice Mazzatosta.

Pomponio, però, commette anche qualche errore nel ricostruire i fatti storici, come nel caso di *ad Phars.* I, 30, dove nell'elencare le battaglie sostenute da Annibale contro i Romani, pone la battaglia di Canne prima di quella avvenuta sotto il pretore Centenio, la quale si colloca, invece, nella giusta successione temporale, dopo quella del Trasimeno e prima di Canne (cf. *NEP.* 4,3; *LIV.* 22,8,1; *AMM.* 1,4; *PLB. b.c.* 3,86,5).

Tale svista potrebbe essere dovuta al fatto che l'umanista citasse a memoria.

In conclusione, il I libro di annotazioni si configura certamente pieno di notizie, ma non sovraccarico come i successivi, poiché mancano completamente interventi interlineari; le note sono abbastanza brevi e puntuali, fatta eccezione per quelle contenenti l'*excursus* sui Galli (*ad Phars.* I, 450; 481), sulle leggende relative i Penati ed il Palladio (*ad Phars.* I, 196; 198; 198-199) e sulle Vestali e le istituzioni romane (*ad Phars.* I, 595; 598; 599-604; 602), le quali già preludono all'ampio sfoggio d'erudizione che si troverà procedendo nella lettura nel manoscritto.

²³ BADALÌ 1992 p. 22.

²⁴ ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 268 n.150.

IV.3. Le note al II libro (ff. 12v-24v)

ff. 12v-13r

Lib. II

vv. 1-49

- 1-15*** Postquam Iuppiter chaos in quattuor elementa redegit, statuit omnia quae uentura erant quae appellantur fata, quae nullo modo fieri potest quaedam non sint fatum quod deus fatur; sors et casus idem est si euitatur fatum, forte euitatur. **Plinius** li. II ait: adeoque obnoxiae sumus sortis, ut sors ipsa pro deo sit; de fortuna loquitur quae sors siue fors est. Multi hanc tollunt et astris quadam nascendi lege euentus assignent. **Plinius** irridet haec, quae si uera essent, nil posset prudens.
- 5
- 10** SAECVLVM uetustissimi ita indixerunt longissimum hominis spatium quare interdum centum interdum paulominus aut paulo plus
- 10 reperitur.
- 18*** IVSTITIVM est luctus publicus ut inquit **Aurelius**. Fronto pro Nucerinis denique iustitium plebi indicitur et poeta ostendit etiam luctum publicum.
- 15** Qui timet etiam sperat. (f. 12v)
- 15 **21-27** Comparatio a funere tracta; nam plus incumbit dolor atque cruciat quam edatur clamor, ubi dolor iam exulcerauit et metus abiit propter mortem, posito cultu, u<lu>latur.
- 30-33** Quid agunt matronae in magnis periculis.
- 33** AVRES deorum ululatu obtunduntur. Lectisternia sunt cum matronae
- 20 stratae inuigilant templis.
- 36** Quod dii nimio ululatu prouocarentur ad inuidiam ac per hoc parcerent forte.
- 45-46** Melius fuisset nasci in secundo bello punico, cum tot clades inferente Hannibale perpessi fuere Romani et incipit dicere loca: Cannis
- 25 qui uicus est Apuliae et ad Trebiam qui fluuius est Placentiae.
- 49*** ACHAEMENIDAE populi in Perside equibus oriundi reges Persarum sunt dicti ab Achaemene duce. SVSA numero id est multitudinis, genere neutrali, ciuitas est quam condidit Darius, Hystaspis filius, et diu regia fuit Persarum, ab ea Susiana regia nominatur. (f. 13r)

8 indixerunt : seruauerunt **P** || **29** susiana: susania **P**

4-7 adeo-prudens] cf. PLIN. *nat.* 2, 22-25 || **8-10** saeculum-reperitur] cf. VARRO *ling.* 6, 11 || **11** iustitium-publicus] cf. AVR. VICT. *Caes.* 20, 6 || **11-12** fronto-indicitur] cf. FVLG. *serm. ant.* 35 || **28-29** quam-persarum] cf. PLIN. *nat.* 6, 133

- 50** NON ALLIGET: non teneat sed emittat contra nos.
 Si totus orbis terrarum coniurasset in Populum Romanum, fuisset uictor,
 dummodo fuisset pax inter ciues.
 MASSAGETAE ad Auroram siti trans Araxem e regione Essedonum; ea
 5 gens robustissima est etiam, a nonnullis Scythica putatur, contra hanc
 pugnans Cyrus, rex Persarum, uictus fuit a Tomyre regina: captum,
 praecisum et in utre cruoris positum, ad Persas missum.
 HISTER fluuius est qui et Danubius dicitur.
51-52* ALBIS fluuius in Germania iuxta quem Naristi, Marcomanni et
 10 Quadi sunt, ut **Cor. Tacitus** ait. Sueui contermini sunt.
54* GETIS a R<h>eno fluuio trans usque Albim et tenent Australem
 partem. GETAE utrumque Histri latus incolunt, eos Thracas putant
 Graeci, nunc Misi dicuntur, ex eis coloni ducti inter Lydos ac Phrygas
 carne abstinent. Zalmoxis, Pythagorae seruus, eorum est deus; plerique
 15 Getas Dacos dicunt plerique negant; Getae ad pontum uergunt. DACI ex
 opposito uersus Germaniam, olim Daci nominati, per eos labitur Marisus
 fluuius in Histrum, per quem Romani necessaria uehunt; colonia
 Atheniensium fuit in paen[n]insula Tauricae ad quam mercatores Graeci
 20 appelabant et emebant e Getis et Dacis per quos et e Syris quos Cilices
 capiebant; inde est quod Athenienses seruos his nominibus appellabant;
 Syri Cap<p>adoes sunt ut ait **Herodotus**.
67-79* C. MARIVS, ubi ex Asia rediit domum, prope forum aedificauit
 ut salutantes acciperet.

1 non-nos *in mg. sup.* **P** || **6** tomyre : tomyri **P** || **9** naristi : narisci **P** || **14** zalmoxis : xalmoxis **P**

6-7 cirus-missum] cf. VAL. MAX. 9, 10, 1 || **8** hister-dicitur] cf. MELA 2, 8 et 2, 57; PLIN. nat. 4, 79; AMPEL. 6, 8; SERV. auct. *georg.* 3, 350 || **9-10** iuxta-sunt] cf. TAC. *germ.* 41-42 || **14** zalmoxis-deus] cf. HDT. 4, 94-96 || **21** syri-sunt] cf. HDT. 1, 71 || **22-23** c. marius-acciperet] cf. PLU. *Mar.* 24

Sulpicius Marium proconsulem contra Mitridatem nominat; alii Syllam consulem; Saturninus D equitibus armatis cinctus quos contra senatum appellabat, urbem diripiebat; Sylla in domo Marii seruatus euasit ad exercitum tribunos militum duos qui ibant ad Syllam ut traderet
 5 exercitum; Mario inritati milites trucidauerunt, ueniente in urbem Sylla ingens fuit tumultus in quo, cum se parum posse Marius uideret, aufugit Ostiam, ibi mare conscendit et delatus est ad Ostia Lyris ubi cum fastiditus nauigatione cubaret in litore, deseritur a nautis; solutus somno, paludibus se dedit, peruenit inde ad tugurium, orat piscatores de salute;
 10 ille calamis ac iuncis operuit et iubet quiescere, interea exploratores missi a Geminio ueniunt; Marius in crassiorem paludem desiliit, capitur nudus et ludo maculatus uincitur, defertur Minturnas ad magistratum ut necaretur; datur custodiae in domo Fanniae quam ipse olim damnauerat; mulier, oblita iniuriarum, fouit; mittitur percussor quidam Cimber qui,
 15 cum intrasset cellulam ubi parum luminis erat, stupuit aspectu senis cui furore ipso oculi micabant. Tum senex Marius coepit clamare: “tu C. Marium audes occidere”. Ille territus aufugit; tali augurio moti Minturnenses eum liberant qui, delapsus, per propinquam siluam ad litus uenit, cumbam conscendit, ad Ennariam insulam nauigat ibi, reperto
 20 Granio nepote, in Africam applicuit, quia acceperat in Meninga insula filium accessisse pro auxilio ad Hiempsalem, regem Numidarum, qui eum in custodia posuit sed propter formam pellex regis liberauit statimque ad patrem uenit qui tunc in ruinis Cart<h>aginis sedebat, arcentur Africa a Sextilio praefecto, mare igitur conscendunt, hoc ipse
 25 Sylla in Boe<o>tia contra praefectum Mitridatis pugnabat, Octauius Cinna, urbe deiecto, in eius locum Merulam subrogauerat; Cinna ad ulctionem undique copias parabat; Marius T[h]elamonem appulit, quos et pastores armauit, Cinnae iungitur a quo proconsul creatus fuit et iam septuagenarius erat ad urbem castra locant, senatus legatos pro pace
 30 misit. (f. 13v)

1 sulpicius : sulpitius *P* || 19 ennariam : aenariam *P*

1-5 sulpicius-exercitum] cf. APP. *b.c.* 1, 55-57 || 1-30 sulpicius-misit] cf. PLU. *Mar.* 35-41

- 80** Cinna legatis respondit foedusque sanciuit; Marius ad tribunal inde ad portas maestus sedebat, inquirens non licere exuli intrare urbem et cum uix tres tribus sententiam tulissent. Marius, urbem ingressus, omnia itinera dato suis signo caedibus sedauit; tanta per omnia loca caedes ut plures fere caesi essent quam uiui.
- 94-96** Marius seruos armauit; ergastula loca ubi seruabantur ante quam uenderentur et pro seruis ponit; serui ex catenis quas ferebant fecerunt arma.
- 101-107** Saeuitia Marii neque aetati neque sexui parcebat. Multa senatus funera inter Kalendas et Idus Ianuarii, septima illa Marii purpura dedit quid futurum fuerat, si annum consularis impleisset. (**f. 14r**)
- 111-133** Nobilissimi trucidati a Mario: C. Iulius, L. Iulius, Attilius Seranus, P. Lentulus, C. Numitorius, M. Baebius, uncis e foro tracti. L. Merula, flamen Dialis, in Capitolio Iouis ipsius oculos uenarum cruore respersit. Ancarius, ipso uidente Mario, confossus est quia fatalem illam manum non porrexerat saluti. Crassus pater ac filius fugientes truncantur a Fimbria. M. Antonius in uilla amici latebat, seruus cum ad cauponem pro uino accederet et pretium solitum bonum quaereret, interrogatus rem aperuit; caupo ad Marium de[t]tulit qui uix a tribunis retinetur tam laetus erat ut manus suas foedare cuperet; missi percussores quos Antonius suauis loquentia detinuit, donec Annius tribunus ad huc loquentem obtruncauit caput, ad Marium delatum, in ense impositum lingua stilo transfixa. Catulus Lu[c]tatius, cimbrico bello, collega Marii fuerat, in cubiculo nuperrime calce illito accensis carbonibus suffocatus est. Plerique uolunt uiuos carbones hausisse et sic interiisse. Marius, Magni Marii affinis, uix transgressus XXVII annos, consul creatur cum Papirio Carbone; obsessus Praenestae praetori Bruto mandauit ut uocaret senatum et trucidaret Anium Papirum Carbonem et P. Antistium et Scaeuolam, ponteficem maximum, qui Vestales amplexus aras confossus fuit. Hi duo consules, desperata uictoria, senatum sibi parentabant obsessaque curia sic de senatu quasi de carcere eductos iugulabant, multa in foro id est circo, in patentibus templis, funera edebant.

1-5 cinna-uiui] cf. APP. *b.c.* 1, 69-71 || **9-11** multa-impleisset] cf. PLU. *Mar.* 45; FLOR. *epit.* 2, 131, 25 (*olim* 3, 21, 17) || **12-15** nobilissimi-respersit] cf. APP. *b.c.* 1, 72 || **13-17** baebius-fimbria] cf. FLOR. *epit.* 2, 131, 23 (*olim* 3, 21, 16) || **15-16** ancarius-saluti] cf. PLU. *Mar.* 43; APP. *b.c.* 1, 73 || **17-23** m. antonius-transfixa] cf. PLU. *Mar.* 44 || **23-24** catulus-est] cf. PLU. *Mar.* 44; APP. *b.c.* 1, 74 || **25-27** marius-carbone] cf. APP. *b.c.* 1, 75 || **28-32** scaeuolam-edebant] FLOR. *epit.* 2, 132, 16 (*olim* 3, 21, 21)

- 130-133 ANNI SEDITIONVM I.** Cn. Octauio Cor. Cinna consulibus: Octauius Cinnam deiecit et in eius locum subrogauit Merulam, Marius redit ab exilio. II. Cor. Cinna iterum C. Mario septies consulibus: Marius XIII diebus consul fuit laterum dolore periit intra septimum diem cum post cenam deambularet, ut inquit **Piso**, et de uarietate fortunae loqueretur, fuit a morbo oppressus siue percitus dolore, accepto nuntio de reditu Syllae, in eius locum successit Valerius Flaccus quo etiam defuncto Papirius Carbo subrogatus est. III. C. Norbano L. Scipione consulibus: Sylla in Italia atrocissime pugnauit. IIII. Papirio Carbone iterum Mario iuuenae consulibus: Sylla uictor felix faustus appellatus.
- 135-138** Cn. Pompeius proconsul, Pompei Magni pater, ab Octauio et Merula accersitus, ex Ionio praesto affuit et ad Collinam castra posuit. Cinna idem fecit, saepenumero conseruere manus multis utrimque caesis. Tandem Pompeius et multi ex illustrioribus, fulminibus icti, cecidere, inde maxima nata strages. Sertorius ex Cinnanis in Ianucolo castra ponit; Marius quocum et Samnites conspirauere uia Ostiensi; direpta ipsa Ostia colonia, per Tiberim etiam ponte ducto ne commeatus in urbem ueniret, Marianorum copiae omnes paene ad Sacriportum et Collinam deletae, utrimque tamen maxima accepta clades.
- 138** Veturio Postumioque consulibus clades apud Caudinas Furcas accepta est. Clauso intra eum saltum per insidias exercitu, Pontius dux Samnitum, patrem consuluit; ille aut dimmitteret omnes aut occideret respondit. Pontius armis exutos mittere sub iugum iussit. (**f. 14v**)
- 139*** ANNI SYLLAE I. Sylla dictator creatur a Valerio Flacco interrege. Lucretius Ofella occiditur a Sylla quia eques tantum erat et petebat consulatum; tribunicia potestas diminuta; M. Tullio Ortilio Dolabella consulibus: Sylla triumphauit de mitridatico bello. II. Cor. Sylla Metello Pio consulibus: Alexander praeficitur Aegypto et necatur ab Alexandrinis. III. Seruilio Isaurico Claudio Pulchro consulibus: Sylla dictaturam deposuit, Cumas concessit ut priuatus degeret. IIII. Q. Catulo Aemilio Lepido consulibus: Sylla phthiriasi moritur, corpus Romam fertur cum ingenti pompa, subeuntibus feretrum nobilibus senatoribus, crematur in Campo Martio et ibi sepultum. Phthiriasis morbus est cum corpus rumpitur in saniem.
- 27** tullio : syllio **P** || **31** q. Catulo: c. Catulo **P** || **32** phthiriasi : phtheriasi **P** || **34** phthiriasi : phtheriasi **P**

1-10 cn. octauio-appellatus] cf. DEGRASSI 1954 VIII pp. 74-75 = CIL^I 154 || **18** marianorum-deletae] cf. FLOR. *epit.* 2, 133, 1 (*olim* 3, 21, 23) || **20-23** ueturio-iussit] cf. FLOR. *epit.* 1, 29, 14 (*olim* 1, 16, 9) || **25-34** sylla-in saniem] cf. DEGRASSI 1954 VIII pp. 74-77 = CIL^I 155

140-168 Sylla cum quinque legionibus et VI militibus equitum et ex Peloponne[s]so et Macedonia usque ad XL milia ex Pireo portu Athenarum, Patras ex Patris Brundisium mille et DC nauibus applicuit, subito accurrit Metellus, cognominato pius, urbe a Cinna deiectus, in
 5 Liguria se tenuerat, accessit etiam Pompeius ad Syllam et Cethegus qui sub Mario fuerat, C. Norbano et L. Scipione consulibus, primum contra Canusium bellatum est, sex milia hominum cecidere. Norbanus Capuam aufugit; Scipio et filius, fugientibus militibus ad Syllam, soli in castris relinquuntur, capti a Sylla, liberantur. His diebus Capitolium conflagrauit
 10 quod opus Carbonis esse uoluerunt. Papirio Carbone et Mario consulibus, circa Aesim fluuium Metellus Carinam, ex praetoribus Carbonis, uicit. Marium Praenestae obsedit Sylla, commeatum interceptit, Samnitas omnes, qui Etruriam et Campaniam populabantur, captos circa Praenestae, iussit interfici; hinc in urbem properat et ante portas urbis
 15 exercitum in Campo Martio statuit, profligatis hostibus ad Collinam et Sacriportum ad LXX milia periere, postquam ingressus est urbem, magna caedes fuit. Donec Fufidius exclamauit aliquos debere uiuere quibus imperaret. Tunc, posita tabula, electi ex equestri ordine et senatu ad duo milia qui necari iubentur. Fauentiae X milia cecidere; in agro spoletano
 20 Pompeius et Crassus ad tria milia trucidauere. Celtiberorum D Clusi a Sylla occisi, reliquos Celtiberos iratus Carbo confecit. Caeso Norbano et fugato Carbone qui Clusi remanserant, in pugnam descendunt, ex quibus Pompeius XX milia trucidauit, Carbonis praetores Telesinus Albinus Lamponius Marcellus Carina bellum instaurauerunt, in Albano castra
 25 metati sunt. Sylla statim occurrit, quibus caesis ad L milia cecidere quicumque inuenti, Samnites telis confossi sunt; paulo post Lucretius Marii consulis caput ad Sylla tulit qui et interfectoibus praemia descripsit; caput Marii Catilina per urbem circumtulit.

15 profligatis : profiligatis *P*

1-28 sylla-descripsit] cf. APP. *b.c.* 1, 76; 84-90

- 162-165** Diomedes rex Thraciae hospites equis epulandos dabat; capita postibus affigebat. BISTONIS lacus Thraciae inde Bistonius Thrax. ANTEVS Terrae filius in Africa caesorum capita spectanda proponebat. Ambos occidit Hercules. Enomaus rex Pisarum Hippodamiam filia<m>
- 5 pacto coniugem promisit qui cursu eam superaret uicti mactabantur, capita seruabantur tandem Pelops, Tantali filius, corrupto auriga, puellam uicit. Pisae urbs prope ist<h>um Corinthi inde coloni uenere in Italiam et condidere in Etruriam Pisas. **(f. 15r)**
- 169-173** Sylla per preaconem iussit nequis auderet sepelire.
- 10 **173-185** Marius Marii ducis frater siue ut alii uolunt filius, apud sepulc[h]rum Catuli membratim et articulatim caesus.
- 190-191** Fructum pro praemio ponit. Nam Sylla praemia interfectoribus dabat potissimum illis qui nobiles caedebant neque citra signa mutilabant.
- 193-194** Fortuna Praenestae colitur. Praenestini omnes, iussu Syllae, post
- 15 caedem Marii trucidati fuere.
- 196-197** OVILIA idest saepta in Campo Martio; nam et oues etiam saeptis includuntur; in saeptis Campi Martii qua<t>tuor milia deditorum Latinorum inermium Sylla, missis percussoribus, trucidari iussit et ipse e tribunali spectabat. **(f. 15v)**
- 20 **214-226** Post tantum sanguinis statua equestris ex auro Syllae posita fuit cum titulo: L. Cor. Syllae imp. fortunato; nomen uenustis<sim>um et hoc multum conueniebat felici et fausto qui prius acceperat et se etiam Cornelium appellauerat. Diadema aureum Veneri consecrauit; hinc urbe egressus est senatus quia extincti consules erant, interregem creat qui
- 25 monitus a Sylla per epistolam legem tulit ut Sylla dictator crearetur quo usque pacata essent omnia et ita factum est; secures III et XX annis eum ferebantur totidemque fasces qui mos regibus fuit; consules statim M. Tullium et Ortilium Dolabellam. Sequenti anno, ut maior ei dignitas esset, consulem cum Metello se fecit; tertio anno Seruilius Isauricum et
- 30 Claudium Pulchrum consules creauit; dictaturam posuit ipso fatente ut ab eo posset exigi ratio praeteritorum. **(f. 16r)**

18 latinorum-inermium : sylla *deleu.* **P** || **20** statua : -at *s.l.* *add.* **P** || **28** tullium: syllium **P**

1-2 diomedes-affigebat] cf. SCHOL. *Stat. Theb.* 12, 156; SERV. auct. *Aen.* 1, 752 || **4-7** enomaus-uicit] cf. SERV. auct. *geor.* 3, 7 || **20-23** post-consecrauit] cf. APP. *b.c.* 1, 97 || **23-28** hinc-dolabellam] cf. APP. *b.c.* 1, 98-100 || **28-29** sequenti-fecit] cf. APP. *b.c.* 1, 103 || **29-31** tertio-praeteritorum] cf. APP. *b.c.* 1, 103

- 234-238** BRVTVS Bruti filius, ex so[ro]rore Catonis, Seruilia; sub Catonem Brutus in Cypro militauit.
- 237** Callisto filia Lycaonis, regis Arcadiae, stuprata a Ioue, a Diana e choro uirginum pulsa fuit; peperit quem dicunt Arctophilacem. Eam Iuno
 5 in ursam conuertit; capta a uenatoribus, ad patrem dono data; quae cum erraret in templo Lycaei paene a filio arcu conficta; Iuppiter miseratus ad caelum utrumque sustulit et inter astra locauit in polo Boreo in quo duplex est Ursa Maior quae Helice a nutrice Iouis dicitur; et Minor quae ab alia nutrice Cynosura, quam primus T<h>ales natione phoenix
 10 obseruauit unde plerique Phoenicem dicunt. VII sunt stellae: primae duae pro Bubus, reliquae splendorem habent plaustrum. Aliqui uolunt hanc non Callisto sed Aegist<h>o fuisse filiam Cretei, neptem Lycaonis; P[h]arr<h>asia Arcadia dicitur inde P[h]arr<h>asis Callisto; poli uocantur axes, nam per eos uertitur dulci harmonia caelum. (f. 16v)
- 15 **289-290** Excidium urbis simile excidio orbis terrarum. (f. 17r)
- 294** Reges qui sub Pompeio fuere.
- 308** DECIVS MVRENA consul cum Manlio Torquato, bello Latino, cum ad Vesperim fluuium castra posuisset, in somnis monitus uictores eos fore quorum duces caderent, quare, die sequenti, cum in pugnam
 20 descenderetur, per Valerium pontificem diis manibus se deuouit et inter caela iaculatus se nouum ad uictoriam, iter cruore monstrauit. Decius, eius filius, quartus consul cum Fabio Maximo, bello Samnitico, exemplo patris, per M. Liuium pontificem diis manibus caput obtulit ita so<l>lemnem familiae suae consecrationem in uictoriae pretium fecit. (f.
 25 **17v**)
- 326-328*** Martia petit domum Catonis. Cato primum duxit uxorem Lepidam, Aemilii Lepidi filiam; inde Attiliam, Sorani filiam, quam repudiavit; postea Martiam, Philippi filiam, ex qua cum suscepisset liberos II, poscenti Hortensio, tradidit etiam pregnantem. Martia,
 30 defuncto Hortensio, ad Catonem rediit noctu non tantum ut coniungeretur quantum ut comes esset belli, ne sola Cornelia Scipionis in bello marito Pompeio comes esset. (f. 18r)

17 manlio: mallio *P*

3-13 callisto-callisto] cf. HYG. *astr.* 2,1; SERV. *georg.* 1, 246; SERV. *Aen.* 1, 744 || **17-24** decius-fecit] cf. VIR. *ill.* 26,4 || **26-32** cato-esset] cf. PLU. *Cat. Mi.* 7, 25

- 349** CORNELIA id est Scipionis filia, Pompei uxor.
355 INFVLAE filamenta ex lana sunt, quibus in signum uictoriae et letitiae postes templorum ornabantur nec non et letarum domorum. Infula etiam fascia instar diadematis, cuius ab utraque parte pendent uittae.
- 5 **358** Nubentes coronam turritam ferebant a similitudine Cybelis ut futurae essent optimae matres.
361 FLAMMEVM tenuissimum uelum quod tegebat caput nuptarum.
354-364 Nuptiae sine pompa
364 SVPPARVM prima uestis lintea et puellaris quae tegit corpus; dicitur et Subula et Subucula.
- 10 **368-369** Nullae adhibite his nuptiis facetiae nec more Sabino conuicia; nam Sabini in nuptiis licentiam habebant loquendi.
372-383 *Qualis erat Cato*
 Cepio, Catonis frater, cum modestus et frugi a nonnullis diceretur,
 15 respondit: “Si fratri conferar, Sippius ero, hominum mollissimum”. Cato labori nunquam pepercit; niues, pluuiasque nudo capite tolerauit; pedibus ire cum amicis qui equo uehebantur non puduit; ueste semper usus pulla, interdum nudis pedibus et sine tunica in forum processit, quam rarissime equo sedit nisi necessitate ductus pugnandi, cibi uinique parcissimus.
- 20 Nulla unquam uoluptate captus fuit.(f. 18v)
384 Dicere solebat curam cibi incuriam esse uirtutis.
392/393-410 Pompeius Capuam petit. Campaniam primi tenuerunt Osci et Opici. Opicos expulere Osci, Oscos Cumani, Cumanos Lydi qui a duce Tyrrheni dicti. Hi Capiem ut eorum caput nominauerunt. Alii dicunt
 25 conditam a Capi, filio Assaraci; alii ab undecimo campo; caput urbium regionis fuit inter tres, quondam maximas numerata: Romam, Cart<h>aginem, Capuam. ANCON a Syracusanis fugientibus Dionysi tyrannidem condita in promontorio Cimmerico, in ipso flectentis orae cubito in se coheunte unde nomen habet. Incluta est portu unde nauigia in
 30 Dalmatia quae ex opposito est et reliquas partis exeunt. PISAS condidere Pisei qui sub Nestore militauerunt ad Ilium et in reditu, tempestatibus delati, in Italiam sedere inter Arnum et Aesarim.

4 fascia : -s s.p. **P** || 17 uehebantur-puduit: pu- scrip. et deleu. **P**

2-3 infulae-domorum] cf. PAUL. DIACON. 100 LINDSAY || 3-4 infula-uittae] cf. SERV. auct. *Aen.* 10, 538 || 14-15 cepio-mollissimum] cf. PLU. *Cat. Min.* 3, 6 || 15-20 cato-fuit] cf. PLU. *Cat. Min.* 4-6 || 22-24 campaniam-nominauerunt] cf. PLIN. *nat.* 3, 61; STR. 5,4,3

Plinius ait condidisse Pisas Pelopem et Piseos. Appenninus ad Alpibus Ligusticis incipit et in longitudinem Italiam secat porrigiturque usque in mare Siculum; Italia ipsa in duo cornua exit, illinc Ionio hinc Siculo terminatur. Metaurus labitur per Fanum Fortunae. CRVSTUMIVM
 5 labitur per Fauentiam. SAPIS fluuius post Rubiconem est. ISAVRVS fluuius qui adiecta p Pisauro urbi nomen dedit. AVFIDVS fluuius ad uicum Cannarum, in quo Hannibal ex cadaueribus Romanorum pontem fecit. SENA labitur per Senam Gallina. Mare Hadriacum e laeua Appennini est. Pompeius delectum colonorum Capuae habuit qui lege
 10 milia illuc deducti erant. (**f. 19r**)
403-427* Padus e gremio Vesuli montis in finibus Ligurum, uisendo fonte, profluit, cuniculo se condens inde in Forouibiensium agro exoritur; a Graecis Eridanus dicitur, in hunc ferunt Phaetontem, cum ex imperitia gubernandi orbem incenderet, fulmen ictum cecidisse atque nil ibi reperta
 15 tanta uis aquarum fuit quae incendium cohiberet nisi in Pado; nauigabili alueo in mare Hadriaticum erumpit V [h]ostiis, quorum maximum Spinetum dicitur, a Spina urbe quae, Pelasgorum tempore, imperium maris tenuit. Sorores Phaetontis flendo contra ripas Padi uersae fuerunt in populosos arbores. Accipit ex Appennino fluuius: Tanarum, Trebiam,
 20 Tarum, Nitiam, Gabellum, Scultennam et Rhenum; ex Alpibus: Asturam, Morgum, Duriam et ingentes lacus in eum se exhonerant per fluui os qui sunt hi: Mincius ex Benaco, Adua ex Lario, Ticinus ex Verbano, Ollius ex Sebino, Lambrus ex Eupili; copia aquarum non cederet Nilo, nisi Nilus qui per uastas planities fluit stagnaret nec cederet Histro id est
 25 Danubio, nisi Hister per longum cursum exciperet fluuia multa. Is immergitur in mare Ponticum quod a uictoribus Scythis Scytichum dicitur. Non immerito ergo Eridanus inter astra collocatus fuit. Fluui labentes ex dextra Appennini in mare Tyrrhenum: TIBERIS qui Tiberis et prius Albula dicebatur. RVTVBA per conualles Etruriae fluit.

22 mincius : mintius *P* || 23 eupili : eupoli *P*

1 condidisse-piseos] cf. PLIN. *nat.* 3, 50 || 1-3 appenninus-siculum] cf. PLIN. *nat.* 3, 48 || 4 metaurus-fortunae] cf. PLIN. *nat.* 3, 113 || 11-18 padus-tenuit] cf. PLIN. *nat.* 3, 117-118 || 13-15 eridanus-pado] cf. STR. 5,1,9 || 28-29 tiberis-dicebatur] cf. PLIN. *nat.* 3, 53

VULTVRNVS per Capuam labitur. SARNVS per Sarrastes populos in fontibus ortus. LIRIS ortum habet ubi Vestini populi Appenni<ni> incolae habitant qui ut inquit **Silius** uenatu uiuunt. Marica nympa antiquissima, Italiae regina, usque ad Lirim tenuit. SILER per Lucanos
 5 fluit, terminos agri salernitani secat, in cuius aqua, si frondes arborum mergantur, lapidescunt. SALERNVM metropolis Picentinorum fuit. MACRA Etruriam et Liguriam terminat et super Lunam mare intrat. Rutuba intrat Tiberim; Iris alio nomine dicitur Clanis.

430-431* Per iuga Appennini primi habitant Ligures, inde Vmbri qui
 10 nomen habent quod diluui tempore superfuere imbribus et antiquissima gens Italiae est, Marsi qui nomen habent a Marsia, Lydorum rege, ad quos uenit Medea ut **Silius** ait, ideo carmina contra serpentes habent et Samnites quos Graeci dicunt Sabellos, Sabelli ergo Samnites sunt. Appenninus est pinifer et Latium fuit piniferum si **Theophrasto**
 15 credimus. ITALIA excurrit in duo cornua, alterum excipit Siculum pelagus, alterum Ionium. Scylaceus sinus duo habet promontoria: Zephyrium et Lacinium. Lacinium dicitur a tyranno qui cum abstulisset Herculis boues ab eo interemptus fuit. In eo fuit templum Iunonis. Sicilia olim iuncta fuit Italiae, eam diuisit impetus aquae; PELORVM
 20 promontorium Siciliae usque Italiam, dictum a Peloro, auriga Hannibalis, ibi sepulto. Scylla et Carybdis scopuli in freto inter Italiam et Siciliam. (**f. 19v**)

441-442 Ille gerit conserta bella bellis qui plura bella gerit sed Caesar unum bellum gerere uolebat.

25 **453-460** Comparatio.

1 uulturnus : in tiberim *s.p.* **P** || **6** lapidescunt : lapidescum **P** || **25** comparatio *in mg. sin.* **P**

3 uenatu uiuunt] cf. SIL. 8, 515-516 || **4-6** siler-lapidescunt] cf. PLIN. *nat.* 2, 226 || **9-10** umbri-imbribus] cf. ISID. *etim.* 14,4, 21 || **11-12** ad-habent] cf. SIL. 8, 495-501 || **14** appenninus-piniferum] cf. THPHR. *hp* 9, 8, 1 || **18-19** sicilia-aquae] cf. SERV. *auct. Aen.* 3, 414|| **21** scylla-siciliam] cf. PLIN. *nat.* 3, 87

- 464-480** CAESAR ex Arimino M. Antonium cum V cohortibus Arretium misit. Pellitur Octavius Libo Etruria, hinc Pisaurum Fanum Anconam singulis cohortibus occupat. Aduentu Curionis, Thermus praetor e Iguuio municipio aufugit. M. Attius Varus Ausimo cessit, milites fere omnes ad
- 5 Caesarem transierunt; L. Puppium, primipili centurionem, captum dimisit; Ausimo progressus, Picanos omnes dedentes se in fidem accepit; Cingulum quod sua pecunia aedificauerat Labienus sine sanguine habuit; Lentulus Spint<h>er, appropinquante Caesare, Asculo profugit. Ex X
- 10 Appennino Fausto Sylla, Syllae filio, Corfinium contendit, cui praeerat Domitius Aenobarbus. Successor eius factus Claudius Marcellus.
- 466** AVSINVM oppidum Picenorum
- 472-480** Positis ad Corfinium castris, petentibus Sulmonensibus, M. Antonium cum V cohortibus Sulmonem misit. Q. Lucetius et Attius
- 15 Paelignus qui obstabant muris se deiecerunt. Attius capitur, ad Antonium perducitur, a Caesare liberatur. Milites, qui Corfini erant, uinctum Domitium, ad Caesarem duxere et donatus uita fuit; inde fugatus Scipio qui Luceriae erat cum ea legione quam Pompeius Caesari concesserat et metu parthici belli repeterat. (**f. 20r**)
- 20 **469** ASCVLVM Picenorum oppidum. LVCERIA fuit Nuceria in Apulia est.
- 478** CORFINIVM Pelignorum oppidum.
- 483-490** Loquitur Domitius
- 486** ALNI arbores quibus pons fabricatus erat.
- 25 **483-484** Fluius uinctus dicitur cum pontem habet, cum non solutus dicitur.
- 494-499** Loquitur Caesar
- 496** GANGES fluius Indiae et maximus omnium fluuiorum est. (**f. 20v**)

- 508** Capitur Domitius et ducitur ad Caesare<m>.
512-515 Caesar Domitio
519-520 Melius cecidisset ut Romanus decebat Domitius.
522-525 Domitius se ipsum reprehendit (**f. 21r**)
- 5 **531-595** Oratio Pompei
542-543 CATILINA e Sergiorum familia, urgente inopia, consilium euertendae libertatis habuit et, spoliato aerario, urbem incendendi comites facinoris adhibuit Cethegum, Vargu<n>teium, Longinum et Cor. Lentulum qui sibi regnm portendi ex Sybillinis libris uaticinabatur et
10 actum fuisset de imperio Populi Romani nisi tantum scelus Fuluia ad Ciceronem et Antonium consules re[t]tulisset Cicero, habito senatu, reum fecit Catilinam qui tunc pro incendio ruinam minatus est, patefacto parricidio, Etruriam concessit. Lentulus praetor palam in senatu uincitur; Cethegus capitur. Caesar parcendum dignitati censebat, Cato sumendum
15 supplicium; strangulantur in carcere. Catilina hostis ab Etruria patriam petebat peiore modo quam irrupisset Hannibal sed ab obuio Antoni exercitu oppressus fuit adeoque pertinaciter dimicatum ut nemo hostium bello superfuerit, Catilina longe a suis inter hostium cadauera repertus est.
- 20 **545** CAMILLVS quia urbem a Gallis liberauit, pater urbis appellatus. Q. METELLVS pontifex maximus, dictator, magister equitum, XV uir in agris diuidendis; huius filius Q. Metellus etiam pontifex, bellator, orator, fortis imperator, auspicato res gessit, in magno honore fuit, sapiens, senator, diues, bonos reliquit liberos, clarus in patria sua quae nulli alii
25 per urbem conditam contigere. Vno casu posuit uideri infelix cum raperet Palladium, ex incendio oculos a[m]misit, senatus succurrit, concessit etiam ut curru in senatum ueheretur. Huius filius Q. Cecilius Metellus dictus pius et felix, nam propter Macedoniae quam uicit cognominatus; uxorem habuit pudicissimam, a qua<t>tuor filiis, rogo illatus, tribus
30 consularibus, uno praetore, duobus triumphalibus, uno censorio et III filias quas coniugibus locauit; liberorum omnium prolem gremio excepit et in eorum complexibus expirauit.

16 irrupisset : inrupisset **P** || 20-21 q. metellus : q. s.p. add. **P**

- 547-579** LEPIDVS AEMILIVS consul cum Lu[c]tatio Catulo fuit. Galliam sortitus ad comitia descendere noluit; nam Marianae factionis fautor in patriam arma inferre animo habebat; igitur cum exercitu usque ad Miluium pontem et Ianiculum uenit. Superatus tamen a Catulo et Cn. Pompeio aufugit, uictus, in Etruriam et inde in Sardiniam ubi, catarro morbo, soffocatus est.
- PAPIRIVS CARBO fugato caesoque Norbano cum Lucullus reliquum exercitum Placentiae obsedit; desperatus rebus in Lybiam transiuit, sperans sollicitare eam in Romanos. Contra eum missus a Sylla Cn. Pompeius. Carbo ex Lybia Corsicam, ex Corsica in Siciliam aufugit, Pompeius insecutus in Siciliam eum superauit; cum duceretur ad supplicium iam functus tertio consulatu spatium uacandi petiit et habuit. Eius caput Pompeius ad Syllam misit. Q. SERTORIUS prius Cinnae, inde Carbonis socius praetor Hispaniam accessit, tyrannidemque exercuit ex amicis XXX elegit et senatum sertorianum appellauit qui mox Roma potiturus, senatus Pompeium contra eum misit; in prima pugna saucius Pompeius uix euasit, inde contra Saguntum uictus Sertorius, caesis ad VI milia et Metellus ex exercitu Perpernae Quin[c]to Carbone e Sicilia ad Sertorium uenerat, V milia trucidauit. Post haec ambo frustra reficiebantur. Vir magni animi ac bellacis fuit Sertorius, legatis Mitridatis regis pollicentibus naues et pecunias, respondit: “Nolle se quicquam maiestati Populi Romani detrahere”, ita auxiliares copias regias spreuit. M. Perperna, dominandi auidus, per insidias necem Sertorio parat, ad cenam inuitauit cuius mos fuit conuiuio interesse cum magna modestia Romanorum more. In cena cum ceteri de industria nimis petulanter loquerentur, Sertorius uultum auertit; dato signo a Perperna Antonius, qui proximus erat, gladio transfodit, mox alii insecuti; Pompeius inde Perpernam uicit et occidit et reliquos Sertorianae caedis conscios; litteras Romanorum ad Sertorium missas legere noluit et cremari iussit. Sertorius exul in Hiberia VIII annos imperauit. (**f. 21v**)

553-554 SPARTACVS Gladiator, natione Thraciarum, armatis ergastulis Vesuuium Campaniae montem occupauit. Bis Romanum exercitum fudit, ad LXX milia uiros Romanorum coadunauit, eius praefecti Chrisus et Oenomaus ad Garganum montem cum XXX milibus fusi, uicti ac caesi
 5 fuere. Spartacus CCC ex captiuos Romanis Chrisi manibus immolauit ad urbemque properabat, omnia incendio uastans et caedem Romanorum peragebat, diffusus, postea, retro cessit. Tandem Crassus Licinius, dux in gladiatorem eligitur; Spartacus, saepe uictus, capi non poterat; Senatus redeuntem ex Hiberia Pompeium ad id bellum destinabat; Crassus aegre tulit accersitoque Lucullo, qui tunc e uictoria Mitridatica rediens
 10 Brundisium appulerat, gladiatorem uicit; sauciusque femore cum sociis qui circa erant pugnans non sine magna difficultate caesus.

559- 561 Caesar uocabat Pompeium solutum longa pace et defectum aetate quia senio iam defecerat, sed in libera ciuitate nemo priuatus cuius
 15 dignitate ac rebus gestis Pompeium superauit.

580-582 Pompeius Mitridatem ad mortem coegit qui sumpto ueneno, cum mori non posset, seruum rogauit ut gladio transigeret.

585 PHASIS fluuius labitur e Caucaso alii uolunt e montibus Armeniorum per conualles ubi in campos descendit; Glaucum et Hippium
 20 fluuios accipit, in mare Ponticum erumpit, in eius [h]ostio insulam habet eiusdem nominis transitur Phasis CXX pontibus.

587 SYENE prima pars Aegypti ab Aethiopia est et pae[n]insula M passuum ambitu a latere, eius claustra sunt Arabiae; in hoc situ Iuba CCCC oppida fuisse scribit; hic solstiti tempore sol rectos habet radios ut
 25 siquis circa extrema lineamentorum quid rectum contemplantur umbras absumi uiderit. In Meroe eiusdem regionis quae equinoctiali circulo subiacet, XC diebus umbrae contrariae nostris cadunt. Pompeius uisus est uincere Aegyptum cum ei Ptolemeum regem praefecit. Pompeius, post ceadem Sertorii et Perpernae, Hispaniam, quae in occasu est, domuit. (**f. 22r**)

11 brundisium : brindisium *P*

18-21 phasis-pontibus] cf. PLIN. *nat.* 6, 13 || **23-24** in-scribit] cf. PLIN. *nat.* 5, 59 || **24-26** hic-uiderit] cf. AMM. 22,15,31

- 588-594** Pompeius uicto Mitridate, Tigranem Armeniae regem constituit; Albanos bis fudit, occiso consule, regis fratre, in hac pugna fuisse Amazonas scribunt; hinc domitis Colchis, Hiberis, Heniochis supra Hyrcanum castra posuit; inde per Armeniam minorem iter faciens,
 5 legatos Elimeorum et Medorum benigne exceptit, Parthos reppulit. Postea ad Amisum profectus, cum A[ff]ranio Arabas uicit, Syriam Populo Romano prouinciam fecit, Iudeam capto Aristobulo subegit, Palaestinam, Galilaeam, Phoeniciam dominauit. Per epistolas a Pharnace accepit Mitridatem sibi mortem consciuisse, subacto ac pacato Oriente,
 10 Mitilenem uenit ubi scaenicos poetas inspexit, Rhodum inde ubi omnium disciplinarum peritos audiuit. SOPHENAE regio inter Masium montem et Antitaurum; mores habet Syros ideo mollis; Masius pars Tauri est et ab Austro Mygdonibus imminet ubi est Nisibis urbs; Sophenas cum Cilicibus et Tauricis nationibus Pompeius subegit; inter Caucasum et
 15 Hyrcanum sunt hi populi: Colchici, Hiberi, Albani, Aeniochi, Macrones; ferocissimi sunt Aeniochi ut **Valerius Flaccus**: “Aeniochosque truces.” Capadoces inter Phrygiam maiorem et Amazonas sunt; Colchos regionem notam fecit Iason raptu illinc uellere aureo arietis Phrixei.
608-609 Pompeius e Luceria Canusium, e Canusio Brundisium accessit.
 20 **601-607** Comparatio
610 DICTAE urbs in Creta inde Dictaei Cretenses.
610-627* BRVNDISIVM
 A Tarento Brundisium est latitudo pae[n]ninsulae XXXII milia passuum; nusquam longior in mare Italia. Hanc partem Graeci Me[s]sapiam
 25 uocant a rege a quo **Silius** progenitores Ennii natos ducit et Peucetiam a fratre Enotri; in promontorio discrimen Ionii etiam Hadriatici maris, oppidum est Hydruntum, qua in Graeciam breuissimus transitus, ut **Plinius** ait, ex aduerso Apolloniae hoc interuallum L milia passuum pedestri continuare itinere. Iactis pontibus P[h]yrrus rex cogitauit, post
 30 eum M. Varro; post Hydruntum est Brundisium portu nobile, eius transitum excipiente Du[r]rachio;

7 aristobulo : aristobolo **P** || 11 sophenae: sophinae **P** || 19 brundisium : brundusium **P** || 20 Comparatio *in mg. sin.* **P** || 22 brundisium : brundusium **P** || 23 brundisium : brundusium **P** || 30 brundisium : brundusium **P**

11-15 sophenae-macrones] cf. STR. 16, 23 || 16 aeniochosque truces] cf. VAL. FL. 6, 43 || 24-25 hanc-uocant] cf. PLIN. *nat.* 3, 99 || 25 rege-ducit] cf. SIL. 12, 393 || 25-31 peucetiam-du[r]rachio] cf. PLIN. *nat.* 3, 99-102

Brundisium condidere Gnosii qui propter Ariadnam cum Theseo
 discesserunt et in Iapygiam tempestate delati fuere. Ante hunc uenerant
 Siculi cum Iapyge, filio Daedali, **Herodotus ait**: cum Cretenses non
 possent ulcisci caedem Minois et fastiditi obsidione camica, uela fecere et
 5 uentis delati in Iapygiam. Portus similis est ceruino cornu quod Messapii
 Brundisium appellant, unde nomen urbi.

610-612 Egeus THESEO uenienti in Iapygiam praecepit ut, si uictoria
 potiretur, rediret cum uelis albis, si contra, nigris. Paruit filius. Idem
 edixit pater cum ad Minotaurum accessit in Creta. In reditu oblitus nigra
 10 uela tulit, pater se praecipitem dedit. Athenienses Thesea exsulem fecere
 qui Messapiam nauigauit; cretenses ampliauere, ut alii uolunt condidere
 Brundisium. (**f. 22v**)

627 SASON est insula ante portum Brundisinum quae frangit mare ne,
 impellente Euro, saeuat in statione nauium.

15 **666** ERIX mons Siciliae ab Erice, filio Veneris, quem interemit Hercules;
 Siculum mare pars Aegei est.

667 GAURVS mons Campaniae prope Cumas, uitibus consitus;
 Epidaurus, ciuitas Achaiae, sita in intimo secessu Saronici sinus ante
 Epitaurus dicta, Aesculapi fama celebris, ubi languores sanabantur.

20 **637** TIGRANEM regem Armeniae L. Licinius Lucullus ad Arsaciam
 fluuium uicit. Pompeius R<h>eno restituit qui cum rex appellaretur tam
 laetus fuit ut singulis militibus argenteum dederit, centurionibus denos,
 tribunis talentum. Filius id aegre tulit quare, iussu Pompei, captus et
 triumpho reseruatus. PHARNACES Mit<h>ridatis filius, Pompeio contra
 25 patrem fauit et parricida ex hoc habitus. Bello ciuili Armeniam minorem
 occupauit et iam in Cap<p>adociam inruebat cum Deiotarus, rex
 Armeniae, ad Domitium Caluinum, quem Caesar praefecerat. Asiae uenit
 implorans auxilium pro se ac Ariobarzane, rege Ca<p>adociae.
 Domitius nuntium misit ut abstineret, respondit se Cap<p>adocia<m>
 30 uelle cedere, Armeniam autem tenere paterno iure. Domitius, comperato
 exercitu, contra eum accessit et uictus fuit qui uictoria elatus, occupata
 Amiso urbe, reliqua Ponti subegit, in Romanos crudelius patre saeuire
 coepit.

1 brundisium : brundusium *P* || 6 brundisium : brundysion *P* || 12 brundisium :
 brundusium *P* || 13 brundisinum : brundusinum *P* || 19 languores : langores *P* || 27
 caesar-praefecerat] urbi *deleu. P*

1-5 brundisium-iapygiam] cf. HDT. 6, 170 || 5-6 portus-urbi] cf. STR. 6, 282; ISID. *orig.*
 15,1, 49 ss. || 17 gaurus-consitus] cf. SCHOL. *Stat. Theb.* 8, 545 || 24-33 pharnaces-
 coepit] cf. PLU. *Caes.* 50; APP. *b.c.* 2, 91

Eo tempore Caesar, potitus Aegypto, in Syriam uenerat, e Syria Tarsum Ciliciae, e Tarso Mazacam Ca<p>padociae, e Mazaca Comana ubi templum Bellonae uetustissimum cui non praeerat nisi e stirpe regia, ad eum uenit cum lugubri ueste Deiotarus, tetrarc<h>a Gallograeciae,
 5 deuolutusque ad pedes, querimonias fudit. Legati a Pharnace uenere de componenda pace pollicentes nuptias filiae regis, Caesar uerba dedit et tanta celeritate eos praeuenit ut uelut torrens primo impetu Pharnacem uicerit. Rex aufugit in Bosphorum, auitum regnum. Caesar ad senatum scripsit: Veni.Vidi.Vici, inde Mit<h>ridatem Pergamenum Bosphori
 10 regem fecit; is e regia stirpe erat et Pergami educatus. Pharnacem fugiendo exclamasse ferunt: O Beate Pompei.

632-648 Oratio Pompei

633* EVPHRATES fluuius, in Tauro oritur et uersus occasum prius Armeniam minorem dextra, Lisannam sinistra habet. Inde cum flectit ad
 15 Austrum, illinc Ca<p>padocas, hinc Co<m>magenos rigat; relictis Sophenis maioris Armeniae flexu[s]osus, per Syriam fertur, hinc Babyloniam, Mediam secat et mixtus Tigri, in mare Persicum irrumpit.

623 CORCYRA insula in maris Hadriatici fine ubi sunt Phaeaces populi.

624 ILLYRIS regio est post Histriam et Liburnos cum Epiro et Pannoniis terminos habet.
 20

641 MAEOTIS PALVS Pontici maris mater in frigoribus congelatur et pigra est hac ratione.

639 MARE PONTICVM Scythicum dicitur; Scythae quaecumque subiungauere, nomen fecere illis. (f 23r)

25 **668** AVERNVS ad Cumas paruus lacus cuius nidore ac nebula superuolantes aues decidunt ut **Lucretius** ait.

672-678 ATHOS Macedoniae et Thraciae terminus id est e cuius cacumine numquam pluit; testes sunt arae quae, illinc relictae, numquam madidae inueniuntur. Mons toto dorso extenditur in Aegeum, radices eius
 30 effodit Xerses qua classem duxit; in hoc monte mortales longioris uitae dimidio quam in aliis locis sunt. HELLESPONTVS ab Helle, sorore Phrixi, illic mersa nomen habet; hinc incipit angustum mare, terminus Asiae et Europae, ab Europa Sexton oppidum habet, ab Asia Abydum; hoc spatium ponte super ratibus constructo iunxit Xerses quo VII diebus et totidem noctibus exercitus traiecit. Darius, Xersis pater, Bosphorum ponte iunxit. (f. 23v)

14 lisannam = acilisenem *vd. p.* 169 || 16 sophenis : sophinis **P** || 29 dorso : dordo **P**

1-11 eo-Pompei] cf. APP. *b.c.* 2, 91 || 8-9 caesar-uici] PLU. *Caes.* 50, 6 || 13-17 euphrates-irrumpit] cf. STR. 11,12,3 || 26 superuolantes aues] cf. LUCR. 6, 740-742

- 680-691** Pompeius dum Brundisii esset obsessus, Caesar Caninium Rebil[i]um de concilianda pace ad Scribonium Libonem misit, quod multum laudis Liboni futurum erat qui, postquam cum Pompeio locutus est amico et familiari, renuntiauit; absentia consulum pax non posse
5 componi. Ita Caesar rem saepius frustra tentatam dimisit. Inde Pompeius munimenta omnia ad serendam obsidionem parat; itinera duo, quae extra murum ad portum ferebant, praeacutis trabibus saepit, his paratis milites silentio naues conscendere iubet et illis qui, turribus dispositi erant, actuaria nauigia reliquit ut, dato signo, consci uenirent. Oppidani, cognita
10 Pompei profectio, contumeliis affecti, hostes uocant. Pompeius per noctem naues soluit, signo dato, qui in muris erant, ad naues decurrunt. Caesariani, moniti a Brundisinis ne ruerent, uallo ac fossis circumducti ad portum perueniunt duasque naues, quae moli aderant, cum militibus deprendunt.
- 15 **691** VIRGO Iouis et Themidis filia fuit, ut alii, Aurorae et Astrei, tempore quo fuere aurea saecula et Iustitia<m> appellari, quae cum non posset pati scelera et auaritiam hominum euolauit ad astra; alii uolunt esse Fortunam, alii Cererem, alii Erigonem filiam Icarum.
- 692** Scorpius propter magnitudinem membrorum in duo signa diuiditur:
20 eius effigiem nostri, id est caput et chelas, dixerunt libram.
- 691-692** Sol XIII kalendis octobris in ultima parte Virginis est et transitum facit sequenti nocte in libram. (f. 24r)
- 709** Fauces portus, propter moles, angustiores erant adeo ut uix esset transitus.
- 25 **710*** EUBOIA insula auulsa Boe<o>tiae, ut **Varro** ait, in ea urbs Calcis fuit; spatium freti inter insulam et continentem angustissimum est, Eurypum uocant.
- 710** Comparatio
- 715-719** Comparatio
- 30 **717** ARGO dicta aut a celeritate quam antiqui dixere Argon, ut inquit **Diodorus**; aut ab architecto Pegasaea, ut **Pindarus** ait, a Pegase oppido Magnesia ubi fabricata fuit, aut a Pegase loco qui fuit in templo Apollinis Actii, aut a Pegase oppido quod **Homerus** in finibus Thessaliae ponit.
- 1** brundisii : brundusii **P** || **12** brundisinis : brundusinis **P** || **28** Comparatio *in mg. sin. P* || **29** Comparatio *in mg. sin. P*

1-14 pompeius-deprendunt] cf. CAES. *civ.* 1, 26-28 || **15-18** uirgo-icari] cf. HYG. *astr.* 2, 25 || **19-20** scorpius-libram] cf. OV. *met.* 2, 195-197 ; HYG. *astr.* 2, 26 || **25-26** euboia-fuit] cf. PLIN. *nat.* 4, 62-63 || **30-31** argo-diodorus] cf. D.S. 4, 41, 3 || **31-34** aut-ponit] cf. HYG. *astr.* 2, 37

- 716** CYANAE scopuli qui et Symplegades dicuntur, in exitu Pontici maris ad dextram partem quos antiquitas pugnare finxit qui speciem inter se co[h]euntium praebent.
- 722** Tauri effigies spectat exortum solis. Pleiades stellae VII in effigie
 5 Tauri locatae sunt. Hae fuere filiae Atlantis et Pleiones, inde nomen habent et ab Hia fratre, Hyades et quia cum uere exoriuntur, Vergiliae. Septentrio a specie plaustrum nomen habuit, nam Arctos maior ac minor probubus sunt, reliquae V stellae pro curru, prope est signum Bootes quod et pro Arctis ponitur.
- 10 **726-736** Exclamatio poetae.
728-730* Pompei cadauer proiectum in stagnis maris quod est ad Casium montem qua iter est ad Aegyptum. Optimum uotum nefas enim fuisset Pompeium in Italia perire.
- Valerius Flaccus Li. III**
- 15 Vnda laborantes praeceps rotat ac fuga ponti
 obuia miscentur rupes iamque aequore toto
 Cyanae iuga praecipites inlisa remittunt
 bis fragor infestas cautes aduersaque saxis
 saxa dedit flamma expresso bis fulsit in imbri.
- 20 Paulo post
 Vixdum ardua cautes
 cesserat illa uolans tenui per concita saxa
 luce fugit rediere uiris animique manusque
 ut uidere uiam.
- 25 Paulo post
 Contra omnes ualidis tenui discrimine remis
 pergere iter mediosque ratem transferre per ictus
 saxa sed extremis tamen increpuere corymbis
 parsque nefas deprensa iugis nam cetera caelo
 debita. (f. 24v)

11 in stagnis : ad *pro* in *deleu.* **P**

4-9 tauri-ponitur] cf. HYG. *astr.* 2, 21 || 6-9 hyades-ponitur] cf. SERV. *Aen.* 1, 744 || 15-19 Vnda-imbri] VAL. FL. 4, 656-660 || 21-24 uixdum-uiam] VAL. FL. 4, 671-674 || 26-30 contra-debita] VAL. FL. 4, 689-693

IV.3.1. Osservazioni relative al II libro (ff. 12v-24v)

Il secondo libro del *Bellum ciuile* di Lucano con relative note pomponiane occupa i ff. 12v-24v del Vat. Lat. 3285.

Quanto alla struttura si tratta di un libro ancora molto simile al I, poiché è abbastanza ordinato e quasi del tutto privo di interventi interlineari.

Nelle note si possono leggere numerose digressioni storiche e geografiche, con una sola riflessione di natura grammaticale (*ad Phars.* II, 49), allorquando Pomponio indica il genere e il numero del nome indicante la città di *Susa*.

Tra le fonti maggiormente utilizzate un posto d'onore occupa anche qui la *Naturalis Historia* di Plinio, la cui presenza, a differenza del primo libro, non è solo sottesa (*ad Phars.* II, 49; 50; 403-427; 430-431; 585; 587; 610-627), ma viene anche dichiarata dal Leto, che cita esplicitamente Plinio in ben tre occasioni (*ad Phars.* II, 1-15²⁵; 392-393; 610-627).

In queste note, inoltre, si coglie innanzitutto una grande abbondanza di fonti greche: Appiano (*ad Phars.* II, 67-79; 80; 111-133; 135-138; 140-168; 214-226; 553-554; 637), Plutarco (*ad Phars.* II, 111-133; 326-328; 372-383; 547-579; 637), Erodoto, citato sempre in maniera esplicita (*ad Phars.* II, 54; 610-627) e Strabone (*ad Phars.* II, 392-393/410; 403-427; 588-594; 610-627; 633)²⁶, menzionato spesso in associazione con Plinio (*ad Phars.* II, 392-393/410; 403-427).

Per quanto riguarda *Phars.* II, 633, l'umanista per parlare del corso del fiume Eufrate si serve di Strabone 11, 12, 3.

E' interessante far notare come il Leto, parlando delle regioni bagnate dal fiume, scriva "Armenia minore" e poi un'incomprensibile *Lisannam* che altro non è che una cattiva traslitterazione, realizzata da Pomponio o presa direttamente dalla traduzione latina di cui si serviva, della lezione *Λισσηνήν* contenuta nei manoscritti, laddove gli editori moderni, invece, accolgono nel testo *Ἀκιλισσηνήν*, secondo Jones lezione contenuta in margine al Vat. gr. 482, sec. XIV, mentre secondo Lassere congettura del Casaubon²⁷.

²⁵ ACCAME 2008 pp. 66-68 sottolinea come, in questa annotazione, si possano cogliere alcune idee di Pomponio sul fato e sulla fortuna: mentre nella prima parte l'umanista condivide una posizione fatalistica, nella parte finale, invece, rifiuta le credenze astrologiche ricordando la derisione di Plinio nei confronti della fede nel potere degli astri e facendo appello alla possibilità di agire da parte del saggio.

²⁶ Secondo ZABUGHIN 1910-1912 p. 28, Pomponio poteva leggere Strabone nella traduzione latina di Guarino e del Tifernate.

²⁷ Cf. MEINEKE 1825 p. 732; JONES 1969 pp. 296-297; LASSERRE 1975 p. 106.

In *ad Phars.* II, 326-328, Pomponio, come già ha messo in evidenza Zabughin²⁸, fraintende il passo di Plutarco che sfrutta come fonte, attribuendo a Catone tre mogli invece di due e affermando che egli ebbe due figli non da Attilia ma da Marzia.

E ancora, tra le citazioni dirette vanno segnalate quelle relative ai due poeti d'età flavia: Silio Italico e Valerio Flacco; mentre, però, le citazioni di Silio Italico non sono mai letterali ma vengono spesso sintetizzate dal Leto (*ad Phars.* II, 403-427; 430-431; 610-627), le citazioni di Valerio Flacco, invece, riproducono fedelmente il testo delle *Argonautiche*, rispettando addirittura nella riscrittura il verso esametrico (*ad Phars.* II, 728-730).

E ancora tra le citazioni esplicite spiccano i nomi di Tacito, nuovamente un passo della *Germania* (*ad Phars.* II, 51-52), Lucrezio (*ad Phars.* II, 668), Varrone (*ad Phars.* II, 710), Diodoro, Pindaro, Omero (*ad Phars.* II, 717) e Teofrasto, in particolare l'*Historia Plantarum* (*ad Phars.* II, 430-431).

Per quanto riguarda la citazione varroniana (*ad Phars.* II 710), Pomponio, in realtà, leggeva Varrone attraverso Plinio. Plinio (*Naturalis Historia* 4, 62-63), però, scrive: *Intercidere Coresus, Poeessa. Ex hac profectam delictiorem feminis uestem auctor est Varro. Euboea, et ipsa auolsa Boeotiae, tam modico interfluente Euripo, ut ponte iungantur, ad meridiem promuntoriis duobus [...]* Il Leto, dunque, probabilmente fraintese il passo pliniano attribuendo a Varrone non le parole precedenti la citazione *auctor est Varro* ma quelle successive, per cui nella nota dice: *EVBOIA insula auolsa Boe<o>tiae, ut Varro ait, in ea urbs Calcis fuit.*

Interessante, inoltre, è la nota (*ad Phars.* II, 18) in cui Pomponio cita Aurelio Vittore, il cui passo legge direttamente, mentre subito dopo cita dalla *Pro Nucerinis* di Frontone, che in realtà leggeva attraverso Fulgenzio; questo, dunque, è ancora un ulteriore caso in cui il Leto finge di prendere notizie da autori che non poteva conoscere se non attraverso il tramite di altri, di cui però omette la mediazione.

Tra le fonti implicite è stato possibile individuare: Valerio Massimo (*ad Phars.* II, 50), Pomponio Mela (*ad Phars.* II, 50), Lucio Ampelio (*ad Phars.* II, 50), Servio (*ad Phars.* II, 50; 162-165; 237; 355; 430-431), Floro (*ad Phars.* II, 101-107; 111-133; 135-138; 138), scoli alla *Tebaide* di Stazio (*ad Phars.* II, 162-165; 666), Paolo Diacono (*ad Phars.* II, 355), Isidoro (*ad Phars.* II, 430-431), Cesare (*ad Phars.* II, 464-480; 472-480; 680-691), Igino (*ad Phars.* II, 691; 692; 717; 722), Ammiano Marcellino (*ad Phars.* II,

²⁸ Cf. ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 268 n.149.

587) e forse una coincidenza anche con l'anonimo del *De uiris illustribus liber incerti auctoris* (*ad Phars.* II, 308).

In questo libro, inoltre, vi sono due note in cui vengono riportati come fonte i *Fasti consolari* riguardanti gli anni di potere di Silla, dal 87 al 78 a.C. (*ad Phars.* II, 139).

Pomponio nelle sue note suole fondere più fonti e più tradizioni come nel caso della nota su Brindisi (*ad Phars.* II, 610-627), dove collega la testimonianza di Silio a quella di Plinio e quella di Erodoto a quella di Strabone; due fonti latine e due fonti greche, tutte citate in maniera esplicita, fatta eccezione per Strabone.

Una classica nota pomponiana in cui la geografia si fonde con la storia, la storia con la mitologia, la mitologia con l'etimologia.

Quando, inoltre, il Leto ricorre ad una citazione esplicita si serve di diverse modalità di citazione: o nomina l'autore e poi ne riporta il passo, con o senza il numero del libro e raramente alla lettera (es. *Plinius ait...* *ad Phars.* II, 1-15), o prima riporta il passo e poi cita l'autore (es. *...ut ait Herodotus ad Phars.* II, 54), oppure inizia la citazione, nel mezzo inserisce il nome dell'autore, e poi continua con il testo (es. *...ut Silius ait...* *ad Phars.* II, 430-431); spesso addirittura nella stessa nota, per una forma di *variatio*, si serve contemporaneamente di più modalità di citazione: es. *...a quo Silius...*, *...ut Plinius ait...*, e poi *Herodotus ait...* come in *ad Phars.* II, 610-627).

Anche in questo libro le uniche indicazioni retoriche sono quelle sulla *Comparatio* (*ad Phars.* II, 453-460; 601-607; 710; 715-719).

IV.4. Le note al III libro (ff. 25r-37v)

ff. 25r-25v

Lib. III

vv. 1-35

- 3** MARE IONIVM incipit a sinu Tarentino usque ist<h>um dextra laeuaque complectitur.
- 5-7** Iuga Appennini nauigantibus qui retro sunt, uanesunt, qui ante, crescunt.
- 5 **12-34** Iulia in somnis ad Pompeium
- 16** ACHERONTEM posuit pro Phlegentonte cuius aquae flammigerae sunt. PORTITOR a portu.
- 17-19** Futura caedes tanta ut stamina ipsa fatigarent Parcas quae tres sunt: Cloto, Lachesis, Atropos.
- 10 **21-23** In Corneliam Scipionis Metelli, quae semper praecipites dedit maritos.
- 23** Pompeius senex iam merebatur bustum.
- 28-29** LETHE fluuius inferni cuius e pota aqua animae obliuiscuntur; sed Iulia etiam si biberit non tamen oblita Pompei erat. (**f. 25r**)
- 15 **30-31** In inferno perpetuum est silentium, animae uoces non emittunt.
- 33** PIGNORA pro affinitate.
- 40-43** TITAN describit ultimam partem diei cum sol Oceano mergitur et una pars eius uidetur quemadmodum uidetur luna ante plenilunium aut post.
- 20 **36-37** Animus Pompei immotus
- 39-40** Duplex opinio: aut moritur anima cum corpore aut remanet sed uerius quod uiuat.
- 8-35*** INSOMNIVM **Cicero** appellat uisum, alii phantasma, cum quis per sua somnia uaticinatur. Insomnia dicta quia in somnis uidentur.
- 25 **Vergilius** “et falsa in caelum mittunt insomnia manes”; caelum nunc pro mundo positum. Phantasma est in prima quiete cum quis semiuigilans est. Oraculum cum in somniis grauis persona denuntiat quod et iusto dici potest; somnium est cum indiget interprete. Portae somni a **Vergilio** duae depictae: cornea et eburnea. **Aristoteles** tunc somnia uera putat cum
- 30 dormientis palpebrae oculorum aequales sunt.

6 acherontem : acheruntem *P*

23 uisum] cf. CIC. *Lael.* 14 || **23-28** insomnium-interprete] cf. MACR. *somn.* 1,3, 1-11 || **25** et-manes] cf. VERG. *Aen.* 6, 896 || **28-29** portae-eburnea] cf. VERG. *Aen.* 6, 893; CLAVD. DON. 1,6 || **29-30** aristoteles-sunt] cf. CIC. *div.* 2.18

- 52-67** CAESAR quoniam Pompeius insequendi se facultatem ademit, quod naues omnes eum secutae sunt, de confirmandis sibi Hispaniis cogitauit. Primus Valerium legatum cum una legione in Sardiniam misit, cui praeerat M. Cotta; eius aduentu insulani deiecere Cottam et Curionem
- 5 cum III legionibus in Siciliam, cui praeerat Cato, qui multum de Pompeio questus quod bellum inchoasset sine apparatu, insula cessit et Corcyram nauigauit. Inde Caesar summa diligentia conquisitam annonam Romam misit ut esurientem plebem sibi conciliaret.
- 56-58** Esurie<n>s concitat uindicatque urbes. (f. 25v)
- 10 **59-63** Curio in Siciliam. Sicilia olim Italiae iuncta fuit inde a saeuiente mari diuulsa.
- 64-65** Valerius legatus in Sardiniam. Vtraque insula ferax est tritici.
- 69** (SUB AXEM): meridianum
- 71** HAEC VBI SVNT
- 15 **69-70** Libya ferax tritici ea parte, qua uergit ad nos, praesertim cum irrigatur imbribus qui cadunt, Borea impellente nubes.
- 71-73** Caesar Romam uenit
- 73-76** O si Caesar remeasset a triumpho Gallico et Britannico et Germanico.
- 20 **84-89** Terracina lingua Volscorum Anxur dicitur. Olim Trachinia dicta, id est aspera. Vfens fluuius paludes facit Pontinas; per has medias paludes uia Appia erat. Longitudine a porta Capena Brundisium usque Nemus et Aricia oppida inter se contigua in Latio ubi lacus paruus, Dianae sacer. [H]iphigeniam cum uoluisset immolare in Aulide
- 25 Agamemnon, iubente oraculo, Diana puellam summouit et pro ea ceruam supposuit, puellam in Scythiam de[t]tulit et templo suo, quod erat in Taurica, constructo a Thoante, sacerdotem praefecit Diana; ibi, sanguine humano placabatur quam consuetudinem statuerat Perses, Oetae frater,
- 30 ut hac fama omnes ab ingressu Pontici maris abstinerent qua ex re Pontus Axenos id est inhospitabilis nominatus.

2 secutae : sequite **P** || **8** esurientem : exurientem **P** || **9** esurie<n>s : exsuries **P** || **13** meridianum *in mg. dxt.* **P** || **14** ubi *inter haec et sunt add.* **P** || **20** terracina : tarracina **P** || **22** brundisium : brundusium **P** || **23** aricia : aritia **P**

1-8 caesar-conciliaret] cf. CAES. *civ.* 1, 29-30 || **20** terracina-dicitur] cf. PLIN. *nat.* 3, 59 || **24-31** [h]iphigeniam-nominatus] cf. STR. 5,3,12

Orestes, postquam ul[c]tus est caedem patris. Caesi ab Aegist<h>o in
 furorem uersus in Tauricam peruenit. Cum lex esset mactari hospites,
 cognitus a sorore fuit. Sequenti nocte [H]iphigenia, sublato simulac[h]ro
 Dianae, cum fratre aufugit, in Italiam nauigauit et in Aricia consedit,
 5 templum Dianae condidit cum Schyt<h>ico more, id est sanguine
 humano, placari instituit numen. Sacerdotes hic singulis annis
 digladiabantur et uictor sacerdos fiebat. Agamemnon, ex Clitemnestra
 uxore, genuit Orestem et Iphigeniam; cum in bello Troiano esset, uxor
 stuprum commisit cum Aegist<h>o. In reditu, Agamemnon, astutia
 10 uxor, in cubiculo ab Aegist<h>o interfectus fuit. Pro quo scelere
 Orestes interemit matrem et haec fuit ul[c]tio patris.

88-89 In commentariis:

Deductis post haec militibus in proxima municipia, Caesar ad urbem
 proficiscitur. In senatu patientiam proposuit suam iniurias quae illicitas a
 15 ciuibus commemorauit et quod se usque ad legitimum tempus ab
 ordinariis honoribus abstinerat, legatos ad Pompeium mitti oportere
 censet sed qui mitterentur non reperiebantur. Pompeius enim discedens
 ab urbe dixerat se habiturum qui remanerent ac si essent in castris
 Caesaris.

20 **87** ALBA colonia Troianorum, condita ab Ascanio. Consules, postquam
 creati erant, Vestae Albanae sacrificabant. (**f. 26r**)

89 ARCTOI Gallici quia Gallia uersus septentrionem est; Arctos
 septentrio dicitur.

91-97 Caesar ad urbem loquitur. Sedes deum aut quod omnes dii
 25 templum Romae habebant aut quod, sanctitate et integritate ciuium, sedes
 deum merebatur appellari. Trans Danubium, Sarmatae omnes sunt.
 Pannonia usque Danubium est.

103 Templum Phoebi in palatio unde Phoebea Palatia dicuntur. Palatium
 a Phalanto, oppido Arcadiae, unde uenit Euander qui Palatium Romae
 30 habitauit.

4 aufugit-in : itali. *deleu.* **P** ; aricia : aritia **P**

1-11 orestes-patris] cf. STR. 5,3, 12-13|| **13-19** deductis-caesaris] cf. CAES. *civ.* 1, 32-
 33 || **28-30** in-habitaui] cf. VARRO *ling.* 5, 4, 21; 5, 8, 53

- 104*** Senatus uel quod Romulus senes elegit ad consilium aut quod uiri boni apud antiquos senes dicebantur. Praetor a praeuendo; Consul, ut inquit Tacius in Bruto, qui recte consulat fiat, uel quod consulere, prouidere erat, anno CCXLIII ab urbe condita, L. Iunius Brutus L.
- 5 Tarquinius Collatinus quos, cum uidit Mallius Papirius patricius pro uno rege duo suffecti essent, censuit ut XII secures apud alterum et XII fasces apud alterum essent et per singulos menses alternatim mutarentur. Censor quia sub eius censione, id est arbitrio, censebatur populus. Quaestor a conquirendis pecuniis publicis et maleficiis sed postea maleficia triumuirum
- 10 capitales inquirebant. Aedilis qui aedis sacras aut priuatas curabat. Duplex aedilitas, altera a curuitate pedum sellae dictae curulis, altera plebeia et minor erat. Tribunus Romulus, tribus tribubus quas elegit, praefecit tres qui ad exercitum irent et appellauit tribunos militum; tribuni militum in secessione Crustumerina. Tribuni militum fecere tribunos
- 15 plebis qui plebem defenderent. **(f. 26v)**
118-133 Loquitur Metellus tribunus plebis Caesari.
126 Metellus tribunus plebis deuouit Crassum exeuntem urbe in Parthos hostilibus diris.
134-140 Respondet Caesar.
- 20 **145-152** Loquitur Cotta Metello. **(f. 27r)**
155-157* DIVITIAE POPVLI ROMANI VII annis ante bellum Punicum tertium Sex. Iulio L. Aurelio consulibus in aerario populi Romani fuere auri pondo decies sexies milia DCCCX, argenti uicies bis milia LXX et in numerato sexages bis milia LXXXV milia CCCC; initio belli socialis
- 25 Sex. Iulio L. Martio consulibus auri decies sexies XX milia DCCCXXIX. C. Caesar, bello ciuili ex aerario protulit laterum aureorum XV milia, argenteorum XXXV milia et in numerato enim CCCC. Numquam res p. ditior fuit.

1 aut : et aut aut **P** || **2** antiquos senes *p.c.* : antiquos cons. senes *a.c.* cons. *deleu.* **P** || **5** mallius : manlius **P** ; patricius : patritius **P** || **7** censor : censon **P** || **13** tres : tris **P** || **20** cotta : cocta **P**

2-3 praetor-fiat] cf. VARRO *ling.* 5, 14, 80; VARRO *uita pop. Rom.* 2, fr. 383 SALVADORE; PRISC. GLK 2, 432, 23 || **7-10** censor-curabat] cf. VARRO *ling.* 5, 14, 81 || **12-15** tribunus-defenderent] cf. VARRO *ling.* 5, 14, 81 || **17-18** metellus-diris] cf. FLOR. *epit.* 1, 111, 7 (*olim* 3, 11, 3) || **21-28** VII-fuit] cf. PLIN. *nat.* 33, 55-56; LIV. 33, 52

157 Primo et secundo bello punico inposita Carthaginiensibus tributa. Nam tertio incendium quod XVII diebus durauit, non modo opes uerum urbem ipsam absumpsit.

158 Laeuinus consul primus Ionium mare ingressus omnia Graeciae litora ueluti triumphante classe peragrauit. Aderat Attalus rex, aderant Rhodii contra Philippum, regem Macedoniae, qui ab Hannibale captiuos Romanos emerat, bis uictus rex, bis exutus, bis fugatus castris. Postea T. Quintus Flamininus ad Scotussam, urbem Thessaliae, profligatus caesis hostium VIII milia, captis V milia; rex poste<a> nusquam concedi uoluit,
5
10 concessum tamen ei regnum Macedonem, classis adempta praeter X naues, imposita mulcta mille talentorum, triumphans intulit aerario populi Romani auri puri pondo III milia DCCXIII, argenti pondo XIII milia CCLXX, aureorum Philipporum XIII milia DXV et mille talenta.

L. Paulus Aemilius uicto Perse, rege Macedoniae, triumphauit et aerario
15 populi Romani intulit uasorum III milia; in singulis talentum auri erant CCCI milia numismatum argenteorum crateres phialas calices aurea numismata usque XXX milia auream phialam talentorum, X currum Persis ex gemmis auro ebore cum regio diademate.

159 Fugato Pyrrho rege a uicta Tarento tot opes in urbem introductae ut uictoriam ipsam Roma uictrix non caperet. FABRICIUS oblatam sibi imperii partem a rege repudiauit. Frugalitas et parsimonia Romanorum maxima. Fabricius Rufinum X pondo argenti habentem censoria grauitate damnauit.
20

163 METELLVS Macedonici filius Metelli, Balearici frater, uicta Creta
25 nihil nisi nomen uoluit. Cretae earario intulit.

20 fabricius : fabritius *P* || **22** fabricius : fabritius *P*

4-7 laeuinus-castris] cf. FLOR. *epit.* 1, 62, 19 (*olim* 2, 7, 6) || **20-23** fabricius-damnauit] cf. FLOR. *epit.* 1, 35, 14 (*olim* 1, 18, 21)

164 CYPROS P. Claudius Pulcher, captus a piratis, ad Ptolomaeum, socium populi Romani, pro redemptione misit. Ptolomaeus, rex Aegyptiorum, paruum pretium soluit; piratae non acceperunt sed Claudium dimisere. Claudius non sine ira Romam rediit. Tribunus plebis
5 factus obtinuit ut M. Cato in Cyprum mitteretur, functus expeditione cum Cypriis opibus reuersus est Cato, qua per Tiberim inuexit, progressis obuiam senatoribus locutus est; nam e qua numquam descendit priusquam in nauale se reciperet.

162 ASIAE Populi dicit de Minore Asia quam Romani appellauere
10 Asiam qui sunt Phryges, Troes, Bithi[n]ni, Mariandyni, Cares, Lydi, Maeones, Pamphili, Iones, Magnesii, Aeoles. Per orientem intelligit Albanos, Hiberos utramque Armeniam, Mediam, Mesopotamiam, Adiabenam, Syriam, Iudeam, Phoeniciam, Palaestinam, Arabiam, Babylonem et reliquos populos qui uirtute Pompei sub iugum uenere.

172-177* PHOCIS regio est opposita Boe<o>tiae usque ad Euboicum pelagus. Amphis<s>um oppidum Locrorum unde uenere Phocenses. CYRRHA sub rupe Parnasi est quae dicitur Cirphis, ex Cyrrha est ascensus ad Delphos. PARNASVS excelsus mons et longus, surgit praecipue in duo cacumina quamuis in Phocide sit, Boe<o>tiam attingit a
20 dextris Locros habet. BOE<O>TIA a Sunio oppido in Thessalonice porrigitur, ab occasu usque mare Alcyonium et ist<h>um ueluti fascia extenditur, ab oriente in occasum usque fontem Creusam, latus eius pertingit Salganeum et Ancedonem. CEPHISVS fluuius per Boe<o>tiam labitur et lacum facit Copa<i>dem, oritur e Lilaea; Phocensi e Boe<o>tia
25 profecti, qui in Delo templum condiderunt, ideo FATIDICVS Cephisi quinque sunt Phocensis Atheniensis Salaminus Sicyonius Schyrius. PISAE urbs sub Olympo ab ea Pisea ora per quam fluit ALPHEVS qui subterraneis cauernis creditur facere Ar[h]et<h>usam, Siciliae fontem. Oritur e Pylio DIRCE fons agri Thebani, Thebas condidit Cadmus, filius Agenoris, inde Cadmea Dirce. (f. 27v)

3 pretium : praecium *P* || **17** cirphis *vd. p. 198* || **20** sunio *vd. p. 198* || **23** per : per per *P* || **24** lilaea *vd. p. 198*

4-8 tribunus-reciperet] cf. VELL. PATERC. 2, 45, 4-5 || **17** cirphis] cf. STR. 9, 3 *passim* || **20-23** boe<o>tia-ancedonem] cf. STR. 9, 1, 1-2 || **24** lilaea] cf. STR. 9,13,16

177* ALPHEVS amnis fluit per campos Elidis qui sunt sub Olympo, ubi ludi fiebant, creditur per subterraneos meatus, per longum pelagi spatium petere Ortygiam, quae insula est et ponte Syracusis iungebatur et facere ibi Ar[h]et<h>usam fontem. Syracusae ciuitas Siciliae. Nec mirum de
 5 Alpheo uideatur. Nam Asopus Sicioniorum e Phrygia fluit et Inachus qui e Pindo oritur in Acarnania miscetur Acheloo. Trachinia urbs in Thessalia prope montem Oetam non longe ab Anticyra ubi nascitur helleborum quod etenim dicitur. Trachiniae: Hercules reliquit uxorem Deianiram qui cum ui eripuisset ab Ecalia Iolem et uenisset ad Cinaeum montem, ad
 10 uxorem misit pro ueste cum qua sacrificabat. Uxor uerita amorem nouae nuptae eam perunxit sanguine Nessi centauri, caesi olim ab Hercule qui, cum uestem induisse<t>, corpus coepit lacerari et uariis cruciatibus uexari; Licam latorem interemit, Iolaum Delphos misit. Deianira, cognito scelere, se suspendit; Iolaus e Delphis rettulit ut in Oeta monte strueretur
 15 pyra, de reliquo curam esse Ioui. Hercules pyram ascendit, Philo<t>tetes cui sagittae relictas erant, ignem suscitauit nulloque reperto osse post rogum creditum est petiisse caelos, peractis exequiis, Trachinam redierunt.

177-180 Epyrum tenere C<h>aones, Thesproti, Cassopaei, Perrhebi, Driopes, Selli, Molossi, Amphilochi. SELLOE ciuitas quam condidere Pelasgi cum oraculo Dodoneo in silua. Pelasgos **Pindarus** appellat Hellos, **Homerus** Sellos, **Ephorus** tradit Pelasgos, **Herodotus** barbaras feminas uenditas a Phoenicibus fuisse et alteram sub quercu in Dodonae silua Epyri instituisse oraculum; alteram dictam ad Nasamones instituisse
 25 oraculum Ammonis et fictum fuisse columbas; nam barbari cum locuntur uidentur aues.

181 ATHENAE ciuitas Achaiae; cum Achaiam Cares et Aones infestarent, Cecrops, coadunata multitudine XII, condidit urbes Cecropiam, Tetrapolim, Epacriam, Decel<e>am, Eleusim, Aphidnam, Toricum, Brauronem, Citherum, Sp<h>ectum, Cephisiam, Phalerum.

9 cinaeum = cenaeum *vd. p.* 198 || 16 relictas : relitte **P** || 27 achaias : acaias –h *s.l.* **P**

1-4 alpheus-fontem] cf. STR. 8, 3, 32 || 9 cinaeum] cf. s. *Tr.* 238; LIV. 36,20,5; MELA 2,107|| 22 sellos] cf. HOM. *Il.* 16, 234; pelasgos] cf. EPHOR. *fr. Hist.* 70, 113 || 19-26 epyrum-aues] cf. STR. 7, 7, 11; HDT. 2, 55-57

- Theseus, Cecropis filius, ex iis XII coloniam unam fecit Athenas et appellauit a Minerua quae Athena dicitur. Regio Attica ab Atteone uel ab Attide, filia Cranai, ideo Attici Cranai dicti, dicitur et Messapia a Messope, Ionia ab Ionio, Xuthi filio, Possidonia a Possidone et Neptunia a Neptuno, Marat<h>ona a Marat<h>one campo. Piraeum portus Atheniensis, Themistocles Adimanto, Athenis praefecto, suasit aedificandum cum armamentario et nauali et Phoebi sacello.
- 5 **183** SALAMIS insula contra Atticam regionem, in qua nauales copiae Xersis deletae fuerunt.
- 10 **187** DARDANI et Dasseretae sunt a tergo Epirotarum, Oricum oppidum terminus est Epiri a Dardanorum.
- 188** ATAMANES populi Acarnaniae aut ut **Plinius** ait Et[h]oliae.
- 189** ENCHELIAS tenere nepotes Cadmi et Hermiones, incolae dicti Enchelei et Sesarethi et Perisadies.
- 15 **190** COLCHIS condiderunt Colchici qui missi fuerunt ab Oeta ad insequendum Argonautas.
- 198** PHOLOE silua in Thessalia ubi fuit pugna Centaurorum cum Lapit<h>is; est etiam mons Arcadiae.
- 184-186** CRETA insula maris Aegei in qua natus Iuppiter; olim Creta clara urbibus quarum praecipue Gnosus, Dicte, Cortina, Lictus. Cretenses, in sagittando, calamis utuntur qui non cedunt, calamis EOIS id est orientis idest indicis.
- 20 **190** ABSYRTIDES ab Absyrto quem Medea soror illic interemit et ossa dissipauit ne inuenirentur. Sunt apud Istriam sitae.
- 25 **192-197** IOLCOS prima ciuitas Thessaliae, regia Peliae, prima Iasonis, ex ea exiere Argonautae. ARGO prima nauis longa quae maria sulcauit. THESSALIA cingitur montibus, ab ortu Pelio et Ossa, ab septentrione Olympo, ab occidente Pindo, a meridie Otri eam rigant flumina.

2 athena : athina **P** || **3** messapia : massapia **P** || **4** messope : massope **P** || **5** piraeum : pyrheum **P** || **14** sesarethi : sesaresii **P** || **23** absyrto : assyrto **P**

1-2 theseus-dicitur] cf. HDT. 7, 3 || **12** atamanes-et[h]oliae] cf. PLIN. *nat.* 4,6 || **13-14** enchelias-perisadies] cf. STR. 6, 7 || **27-28** thessalia-flumina] cf. HDT. 7, 6

- 199-204** Flumina quae rigant Thessaliam sunt: Peneus, Enipeus, Apidanus, Enochonus, Pamisus; miscentur una et solus Peneus nomen tenet, cuius [h]ostium si occluderetur, Thessalia fieret palus ut fuit olim. Labuntur per planitiem quae Tempe dicitur. Nunc unus lacus est in
5 Thessalia: Boeb<e>is.
- 197** HAEMVS mons, Thraciam diuidit et altissimus est.
- 199** STRYMON fluuius inter quem et Macedoniam habitant Peones a Strimone usque Haemum; T<h>rases ex alia parte ad Nestum fluuium; Macedonia hinc grues in hyeme solent petere Nilum qui est in Aegypto
10 regione tepida. Bistonis lacus Thraciae inde Bistonius-a-um. BISTONIAS AVES grues.
- 203*** CAICVS ex Eolide fluit in Phrygiam, Pergamum praeterlabitur. IDA mons Phrygiae inde patronimicum IDALIS. MESIA de Mesia Asiae Minoris quae et Aeolis dicitur intelligit; non de Mesia superiore et
15 inferiore quae sunt in Europa. Misi Europei in Asiam transierunt cum Brigibus et Tynnis, hinc sunt Misi, Phryges, Bit<h>yeni. (f. 28r)
- 200*** CONE ciuitas Scithiae dicta ab hiatu terrae. κωνησαί aperire est uel a pinu cuius nucleus κόνος dicitur. Tarsus: Tarsum condidit Triptolemus cum Argiuis cum missus esset ad inquirendam Io. Alii dicunt conditam a
20 Perseo, Iouis et Danaes filio. Alii a Mandane, alii a Mopso argonauta. Coritium nemus in Cilicia est ubi Crocum nascitur. Mallos: in loco edito Ciliciae posita opus Amphilocho et Mopsi auguris.
- 201-203** Agae maritima ciuitas Ciliciae, qua Cilices bello piratico pro nauali sunt usi. Cilices olim Piratae fuere.
- 25 **204** ARISBA ciuitas Troiae, de qua nunc loquitur est etiam ciuitas in Lesbo cuius agrum tenent Met<h>ymeri et ARISBVS fluuius Thraciae.

16 tynnis = thyni *vd. p. 198* || **17** κωνησαί *p.c.* : κωνησαί *a.c.* –ω *s.l.* **P**

1-5 flumina-boeb<e>is] cf. PLIN. *nat.* 4, 30; HDT. 7,6 || **15-16** misi-bit<h>yeni] cf. PLIN. *nat.* 5, 145; brigibus et tynnis] cf. STR. 7,1,25; 7,3,2; HDT. 7,63 || **18-19** tarsus-io] cf. STR. 16, 2, 5 || **19-20** alii-argonauta] cf. AMM. 14,8, 3

- 205-210** PITANE ciuitas Phrygiae nominata. CELAENAE antiqua ciuitas in Caeleno colle cuius incolas Anthiocus Soter traduxit in Apameam quae est in [h]ostio Meandri. Hoc in loco certamen fuit in cantu tiliarum inter Marsiam et Apollinem. Pallas Syriam tulit. Apollo, uictor, Marsiae corpus exemit. Marsias uictus in fontem se praecipitauit et nomen fecit aquae. Marsia amnis e summo montis Caeleni cacumine exoriens in subiectam petram magno strepitu aquarum cadit, inde diffusus campos rigat quam diu intra muros fluit nomen tenet, cum extra deuoluitur maiore ui, Licus appellatur, accepta aqua fluuium Meandrum intrat. Meander ex eodem monte oritur et flexuosus ut serpens est, Cariam et Lydiam disternat. Inter Prienem et Miletum egreditur mare, non longe a Phrygia, intrat. Apamea co<m>mune Italorum et Graecorum emporium fuit. Prope Caelenas fuit lacus, calamum gignens aptum tibus ideo fictum, illic certamen, ubi cadit Marsia, finxere poetae canentes Musas.
- 210** PACTOLVS fluuius Maeone oritur in Tmolo monte uitibus consito, olim ramenta ferens auri, ex quo diuitiae Cresi cumulatae. HERMVM qui oritur e Dindymis, Misiae intrat, in quem etiam intrat Hillius qui Phrygius dicitur.
- 211-213** ILIVM regia regum Troadis, Ilienses scilicet mala omnia in pugnis habebant. Caesar ex Iulio Troiano originem habebat.
- 212** FABVLA TROIAE est nam Venus ad Simoenta fluuium concubuit cum Anchise.
- 214-215** SYRIA a septentrione Cilicia et parte Ca<p>padociae terminatur. Ab occidente mari Syro, a meridie Iudaea, ab ortu Arabia deserta prope Babylonem. Assyria nominatur in qua sunt Aturia, Apolloniates, Elymei, Zachena, Adiabena, Mesopotamia.

- 215** Gordies NINVS primus Assyrorum rex, perfecto bello contra Bactrianos, Ninum claram urbem ad ripas Euphratis condidit; dimisso Arabum rege cum multis donis duo latera Ninii CL stadiorum reliqua, duo LXXX altitudo nemoris C pedum, latitudo quantum tres curris irent.
- 5 **214** ORONTES oritur inter Libanum et Antilibanum montes, labitur e Caelesyria, sorbetur a terra, inde emergit, fluit prope Antiochiam; prius appellabatur Tiphon quia ibi fulminatus fuit Tiphon gigas. Ab eo qui pontem struxit Orontes dictus; ingreditur mare prope Seleuciam.
- 215** DAMASCVS post Berytum, in regia conualle, in monte sita, clarissima urbium Syriae, denominata a rege Damasco cui successit A<t>alus.
- 10 **216** IDVMEI sub Casio erant initoque foedere cum Iudaeis habitarunt unde et Ierusalem Idume dicta, quae non modo diues sed etiam palmis fertilis est.
- 15 **217*** TYROS condita a Phoenicibus qui fuerunt accolae maris Rubri et illinc eiecti a Persis, inde mutata fuit Tyros in propinquam insulam, quam continenti iunxit Alexander; tectorum altitudine nobilis, donata libertate a Romanis. Tyrii primi nautae, primi seruauere Cynosuram arctum, primi coloniam in Aphricam duxerunt et extra columnas Herculis in Gadibus.
- 20 Instabilis quia mutata fuit SIDON, etiam a Phoenicibus condita non longe a Tyro; in ea ex sanguine purpurarum, margaritarum et muricum tingebantur pannii, Sidonii primi artium magistri fuere.
- Porte Armeniae
Porte Ciliciae
- 25 Portae Caspiae
- 220** PHOENICES primi litterarum inuectores fuere. Aegyptii per animalium figuras sensus mentis exprimebant ut in obeliscis Romae uidetur ubi inuenerunt chartas e biblo id est iunco quae etiam nunc fiunt notas litterarum fecere. MEMPHIS ciuitas Aegypti. Cadmus Phoenicum dux litteras Graecis dedit. Alii uolunt Cecropem, alii Linum Thebanum nonnulli Palamedem dedisse XVI et tres adiecisse Simonidem; Etruscis Demaratus Corinthius, Aborigenes, qui Latium incolebant, ab Euandro et inde nostris litteris Claudius Caesar tres ad<d>idit quae tantum usui fuere eo imperitante.
- 30

6 caelesyria : celosyria *P* || 28 iunco : -g *deleu. P*

5 orontes-montes] cf. PLIN. *nat.* 5, 80 || 15-22 tyros-pannii] cf. PLIN. *nat.* 5, 76; STR. 16, 2, 23 || 23-25 porte-caspiae] cf. PLIN. *nat.* 5, 99 || 26-34 phoenices-imperitante] cf. TAC. *ann.* 11, 14

- 225** TAVRVS mons a Cilicia in oppido usque in Indiam septentrionalem attollitur, circa Chelidonas insulas maris Pamphili post Ciliciam ab eo scinditur Amanus et Antitaurus: Amanus usque ad Euphratem et Melitenen extenditur ubi sunt Co<m>magenae Ca<p>padociae ad
5 Austrum. Taurus Armeniam diuidit a Mesopotamia, immensus et inde innumerarum gentium arbiter, dextro latere septentrionalis ab Indico mari exurgit, laeuo meridianus ab occasu distraheret Asiam nisi occurreret maria quae uelut de industria natura se opponunt, inde torquetur in Maeotim, euadit hinc usque ad Ripheos, quocumque incedit, mutat
10 nomina, nunc C<h>oatras dicitur, nunc Amanus ubi se exciperat, uocatur Caucasus ubi brachia emittit. Sarpedon a dextris effugiens, Hyrcanus uocatur et Caspius ubi dehiscit Portarum nomina habet. (f. 28v)
- 230** Ganges solus omnium fluuiorum uersus orientem habet ostium. Ganges oritur in Scytcis montibus, fonte incerto ut Nilus triginta in eum
15 influunt amnes nauigabiles, quorum hi notiores †Direnata Mama Rhana Bana† magno intrat fragore donec molles planities contigat, in lacum immergitur inde effluit lenis nunquam alueo minoris latitudinis C stadiorum, altitudinis C passuum XX uno [h]ostio intrat mare. Gangarides populi accolentes Gangem.
- 236-241** Indus in Paropamiso Caucasi nascitur aduersus solis ortum effusus, XX recipit amnes nauigabiles inter quos Hydaspem prius recipientem fluuios nauigabiles duos; Hydaspes terminus laborum Alexandri fuit; Indi succos premunt ex harundinibus Sa<c>charon appellant. Indi ut **Plinius** ait li. VI uoluntaria morte uitam finiunt accenso
25 prius rogo. Incolae insulae Taprobanes flauis crinibus sunt quos artificio poliunt, uela nauium gemmis intexta habent.

4 melitenen : melitinnan *P* || 13 fluuiorum-uersus : sept. *deleu. P* || 21 hydaspem : indaspem *P* || 22 hydaspes : idaspes *P*

5-11 immensus-emittit] cf. PLIN. *nat.* 5, 97-99 || 13-19 ganges-gangem] cf. PLIN. *nat.* 6, 65 || 24-25 uoluntaria-rogo] cf. PLIN. *nat.* 6, 66; 6, 89

233 PELLE ciuitas Macedoniae, patria Alexandri a qua ipse Pellaeus dictus.

235 Fluui Indiae ex ordine hi sunt: Cophes, Indus, Hydaspes, Acesines, Hyarotis, Hy[p]panis, Ganges inter Cophem et Indum; Astaceni, Misiani, Nysei, Hispasii, Assacani inter Indum et Hydaspem. Taxilei apud quos hospitatus Alexander; inter Hydaspem et Acesinem regnum Pori quem uicit Alexander ad ripas Hydaspis. Alexander condidit Bucephal[i]am et Nicaeam. Regio Cathea ubi nobiles sunt canes qui a morsu etiam caesi non auelluntur. Inter Hydaspem et Hy[p]panim VIII sunt nationes et 10 urbes ad V milia.

245 Masius mons qui Tigranocertis imminet et Nisibi pars est Tauri cum magis attollitur supra Armeniam NIPHATES appellatur unde manat flumen eiusdem nominis, cum in aliud surgit iugum, Zagrius dicitur.

250 CARMANIA deserta inter Persas, Part<h>os et Armenos, ab hac altera incipit Carmania usque ad mare Indicum, sic ARMENIA maior et minor, sic ARABIA deserta petrea et felix, Ca<p>adocia inter Galatas Cilicas, Syros et Armenos est. C<h>oatrae gentes quae habitant Choatras partem Tauri. 15

249 Orestae populi qui habitant montes Indorum, in Carmania uix uidetur septentrio. 20

256-257* Tigris et Euphrates oriuntur in montibus Armeniae maioris, quorum fontes inter se distant duobus milia passuum. Tigris a celeritate fluendi nominatus. Medi Sagittam Tigrim dicunt; primum influit in lacum omnia illata substinentem et cum eo non miscetur. Colore aquae etiam dissimilis, hinc effusus occurrente Tauro monte in specum occultitur et cum erumpit in lacum Thespitim mergitur, rursusque per cuniculos intrat et tertio renascitur, miscetur ei Arsaniam amnis et quod mirum est separato fluunt alueo. Accipit ex Armenia claros fluuios inter quos Adiabenus miscetur cum Euphrate post Mesopotamiam circa Seleuciam diuiditur, alterum alueus ad meridiem mare Persicum intrat, alter ad septentrionem cum in campos uenit, Pasitigris appellatur. Inter Seleuciam et C[h]tesiphontem uectus in lacus C<h>aldaicos se effundit mox, uasto perfusus alueo, mari Persico infertur. Certo anni tempore rigant campos Nilus Euphrates Tigris Ganges. 25 30

3 hydaspes : idaspes **P** || **5** hydaspem : indaspem **P** || **6** hydaspem : indaspem **P** || **7** hydaspis : indaspis **P** || **9** hydaspem : hidaspem **P** || **13** in aliud : in in **P** || **17** cilicos *a. c.* : cilicas *p. c.* –*a s.l. add. P*

5-8 taxilei- nicaeam] cf. CVRT. 9, 3, 22-23 || **21-34** tigris-ganges] cf. PLIN. *nat.* 6, 127-130

- 265** PARTHI ab occidente Mediam, a septentrione Hyrcaniam, ab ortu Ariam, a meridie Carmaniam habent. Scythia Asiana et Europea a Tanai incipit usque ad Gangaridas; Graeci populos septentrionales appellant
- 5 Istrum et ex Euxino sunt, Hiperboreos uocant et Sauromatas et Arimaspos ultra Caspium Sacas et Massagetas.
- 270** SARMATIA duplex Europea et Asiana, aliqui uolunt Sarmatiam non esse per se sed partem Scythiae; Sacae et Massagetae Scythae sunt. SCYTHAS a Bactris, Tanais diuidit Bactriana regno inter Margianam,
- 10 Sogdianos et Ariam. BACTRA urbs, regionis caput eique menia preterit Bactrus amnis qui nomen urbi et regioni fecit. Hyrcania a septentrione mari Caspio terminatur, ab occidente Media, a meridie Parthia, ab oriente montibus Margianorum. (**f. 29r**)
- 269** Lacedaemonii, olim mercatores, Scythiam petiere et illic remansere a
- 15 quibus, progeniti Heniochi.
- 270** MOSCHI sunt populi Scythiae, in bello linea casside utuntur et hostilibus breuibus differuntque a Mossonicis.
- 271** COLCHI sub Caucaso et Mossonicorum montibus sunt. PHASIS oritur in Armenia, labitur per Colchos, ingreditur mare Ponticum.
- 20 **272** HALYS fluuius qui a meridie Paphlagonas et Ca

padocas interfluit.

273 TANAIIS e Ripheis nascitur montibus **Herodotus** ait oriri e paludibus utcumque sic fontes incerti sunt, Asiam et Europam diuidit, duobus [h]ostiis Maeotim intrat, in altero [h]ostio colonia Graecorum Tanais.

25 **277*** MAEOTIS palus parens est maris Mediterranei quod si oceano Gaditano gloria aufertur. Multi enim aiunt Oceanum Gaditanum facere Mediterraneum. **Plinius** li. IIII sic ait: Maria uidentur e Maeoti, non e Gaditano freto nasci; haud improba**li** argumento quoniam aestus e Ponto profluens numquam reciprocetur.

30 **278** META pro termino ponitur. HERCVLES in Calpe terminum laborum suorum fecit. Radali et Sidones Ba<s>tarnarum populi sunt in Sarmatia. **Valerius** li. VI: non Radalo cum fratre Sidon.

13 montibus : montanis **P** || **29** numquam : nunquam **P** || **31** rhadali : rhali –da *s.l. add.*
P

22-24 tanais-tanais] cf. HDT. 4, 57 || **27-29** maria-reciprocetur] cf. PLIN. *nat.* 4, 93 || **32** non-sidon] VAL. FL. 6, 68

279 GADES insula quae prima occurrit post fretum Gaditanum.

281 ARIA pars est Persidis post Mediam, ab Austro et septentrione terminatur India ab oriente sinu Persico, in ea primi populi sunt Arbies ab Arbi amne dicti.

- 5 **283** MASSAGETES populus Scythiae cuique regina Tomyris uicit Cyrum regem Persarum et interemit. Is populus, cum sit soluta uena equorum, cruorem potat. GELONI post Hiberos in prima Scythia populi sunt.

284-288 Comparatio

- 10 **MEMNON** rex Aethyopiae, orienti imperauit, a quo populus orientis Memnonius dicitur. **NON CVM MEMNONIIS**: Comparatione probat innumerabiles copias fuisse sub Pompeio Caesare inquiring. Cyrus rex Persarum non habuit tot uarias gentes aut Perses rex Macedoniae et tot naues non habuit Agamemnon cum ulcisceretur amore Menelai fratris id est raptum Helenae.

- 15 **293** MARMARIA regio Africae, post Cyrenaicam incipit a Ammoniis usque Syrtes et Paraetonium, qui primus portus est nominatus post Alexandria. Iuppiter Ammon colitur in Nasamonibus et Garamantibus, in mediis arenis antiquo tempore ab eo responsa petebantur. **LYBIA** arenosa ideo sicca. Graeci Maurusios uocant, Romani mauro<s>. Populi sunt Africae in occidente. Ferunt Ammonem duo cornicula habuisse et ideo galea usum ut ea tegeret. Bacchus ob hoc eius filius Cornutus pingitur.

Memnon (f. 29v)

299* ALPIS numero singulari ut apud **Si[Il]ium** insoluta oratione semper multitudinis est.

9 comparatio in mg. dxt. P

20 graeci-uocant] cf. PLIN. nat. 5,17

301* PHOCAIS regnante Tarquinio Prisco ex Phocide Asiae minoris iuuentus, [h]ostio Tiberis inuecta, amicitiam cum Romanis iunxit. Inde in ultimos Galliae sinus nauibus profecta Massiliam condidit loco petroso et aspero cui adiacet portus cum saxo instar theatri cum templo Ephesiae
 5 Dianae. Nam matrona quaedam Aristarcha, numine monita, accepto simulac<h>ro Dianae, cum Phocaicis nauigauerat; eam postea Massilienses pro dea habuerunt. Phocaici difficultate regionis aleae marinae crediderunt. Honor tunc erat piratica exercere. Meandrus Sogdianorum rex ad nuptias filiae eos uocauit, consuetudo tunc fuit ut
 10 puella inter conuiuas maritum eligeret. Sic filia regis conuersa ad Graecos Prothum Phocaicorum ducem elegit statimque ex hospite factus gener, condendae nouae urbis locum accepit. Liguribus et aliis propinquis populis obstantibus Graeci tandem uictores uicinam nationem cul[c]tiorum reddidere et multas colonias deduxerunt, ceterum
 15 Massilienses consilium per DC uiros instituere quos appellauere Thimicos, id est honorificos et XV uiros qui senati principes essent. Hi XV uiri ad Caesarem uenere.

307-372 Oratio Massiliensium ad Caesarem.

308 Massilienses, ut inquit **Strabo** li. IIII, amicitia populi Romani usi
 20 Pompeio se addixerunt, inde iacturam sui fecere uerum ei pepercit Caesar, Romam simulac<h>rum Dianae Auentinae in Massilia posuere. **In commentariis** sic legitur: Caesar Massilia XV uiros primos ad se euocat et cum his agit ne initium inferendi belli a Massiliensibus oriatur; debere eos Italiae totius auctoritatem sequi quam unius hominis uoluntati
 25 obtemperare. **Idem**: orationem Caesaris domum legati referunt atque ex auctoritate Caesari renuntiant: intelligere se diuisum esse populum Romanum in partes duas. Neque sui iudicii neque suarum esse uirium discernere, ultra pars iustiorum habeat causam. Principes uero esse earum partium Cn. Pompeium et C. Caesarem patronos ciuitatis, quorum alter
 30 Volcarum et Arecomicorum et Heluorum agros publice concesserit, alter bello uictas Gallias attribuerit uectigaliaque auxerit. Quare paribus eorum beneficiis parem se quoque uoluntatem tribuere debere et neutrum eorum contra alterum iuuare aut urbe aut portibus recipere.

16 thimicos *vd. p. 199*

1-3 phocais-condidit] cf. IVST. 43, 3 || **3-7** loco-habuerunt] cf. STR. 4, 1, 4 || **7-13** phocaici-uictores] cf. IVST. 43, 3 || **14-16** ceterum-essent] cf. STR. 4, 1, 5 || **16-17** Hi-uenere] cf. CAES. *civ.* 1, 35 || **19-21** massilienses-posuere] cf. STR. 4, 1, 5 || **22-33** caesar-recipient] CAES. *civ.* 1, 35

306 CECROPS primus rex Athenarum fuit id est in Attica regione; Athenae nomen habent a Minerua quae Ἀθήνη grece dicitur. Mineruae est dedicata olea; qui pacem uolunt ramum oliuae ferunt.

315-316 GIGANTES TERRIGENAE, filius Terrae qui caelum eripere Ioui tentauere. (**f. 30r**)

347-348 MACVLATO quod intoleranda obsidione carne humana uesci uolebant.

350 SAGVNTVM Hispaniae ciuitas inter duos populos id est Carthaginienses et Romanos media erat et ab utrisque seruabatur cautumque erat ut si alter populus inferet bellum, alter praestaret auxilium. Hannibal, dux Carthaginensium factus, Saguntum obsedit; Saguntini ne in potestatem hostium uenirent, premente fama, humanis corporibus coepere uesci, inde constructo in medio foro rogo prius opes iecere in ignem, inde se ipsos illic uidisses maritos occidere uxores, filios, parentes.

358-372 Caesar Massiliensibus (**f. 30v**)

359 AXIS ponitur pro fine mundi; nam Hispania quae Hesperia dicitur in extrema parte mundi ad occasum est.

378 (TVTISQUE APTISSIMA CASTRIS): Caesar in tumulto locauit castra.

453-55* Prope Massiliam est monticulus qui i<m>minet ubi arx erat. Massilia e tribus partibus cingebatur mari, in quarta parte erat arx ut tutum facere<t> e terra ingressum. **In commentariis:** Massilia fere ex tribus oppidi partibus mari alluitur; reliqua quarta est quae aditum habet a terra. Huius quoque spatii pars eaque ad arcem pertinet loci natura et ualle altissima munita longam et difficilem habet oppugnationem. Ad ea perficienda C. Trebonius magnam iumentorum atque hominum multitudinem ex omni prouincia uocat; uimina materiamque comportari iubet. Quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem pedum octogenum extruit. Sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus tantaque tormentorum multitudo ut eorum uim nullae contextae uiminibus uineae substinere possent. **Poeta** ait Caesarem construxisse aggerem in commentariis legitur quod Caesar cum petit Hispanias, reliquit Trebonium legatum in obsidione Massiliensium terrestri bello, maritimo autem Decimum Brutum. (**f. 31r**)

19-20 caesar-castra] *s.l.* **P** || **29** comparatis : comportatis **P**

23-32 massilia-possent] CAES. *civ.* 2, 1, 3 || **33-35** quod-brutum] cf. CAES. *civ.* 1, 36, 5; 2,1, 3-4

- 399** In construendo aggere, excisa fuit silua sacra quae ante semper fuerat intacta.
- 402-404** PANES dii qui armentis praesident; Satyri SILVANI dii sunt agrestes.
- 5 **404-405** Dii in Gallia ut Esus ac Mars placabantur sanguine humano. **Plinius** l. XVI: Druidae roborum per se eligunt lucos nec ulla sacra sine earum fronde conficiunt, enim uero quicquid annascitur illis caelo missum putant signum quae esse electae ab ipso deo arboris; hinc nominati uidentur Druidae, nam δρῖς robur dicitur.
- 10 **399** Lucus erat (f. 31v)
- 419 Theophrastus** Taxus similis abieti sed non ita excelsa folio abiegno, in Arcadia nigro et puniceo, in Ida flauo et cedro simili propterea interdum pro cedro uenditur in Macedonia, fructum fert paulo maiorem faba si iumenta folia comederint moriuntur, quae ruminant non.
- 15 Thessalia multa taxus est, ex eius succo toxica fiunt quae quasi taxica dicuntur.
- 420** Dicit siluam hanc ideo fuisse excisam quod erat aggeri construendo uicina et qui circum montes erant, non habebant arbores.
- 429-431** Timebant milites ex<s>cindere lucum.
- 20 **432-435** Caesar, ut daret animum militibus, primus excidit quercum.
- 436-437** Loquitur Caesar
- 441** Dodonae silua apud Molossos, in Epyro, ubi multae quercus hic usurpatur pro quercu.
- 440-442** CVPRESSVS ponebatur ante domos nobilium, quotiens quis in
- 25 ea domo moriebatur ut luctum indicaret transeuntibus. **Plinius**: cupressus fruticosa, Diti sacra est ideo funebri signo ad domos ponitur; femina cipressus sterilis est. ILEX arbor quae optimam glandem parit; ORNVS arbor oblonga. Ex triplici materia fiunt naues: alno, pinu et cupressu. Cupressus omnium arborum firmissima est ad uetustatem. Robur arbor
- 30 etiam quae glandem gignit. ALNVS sterilis ligno molli medullaque, folio piri sed ampliore cortice, neruosiore scabro russoque intus unde coria tinguntur.
- 448-449** σῆμα (f. 32r)

6 roborum : roburum *P* || 25 cupressus : cipressus *P*

6-8 druidae-arboris] cf. PLIN. *nat.* 16, 249-250 || 11-14 taxus-non] cf. THPR. *h.p.* 3, 14, 1 || 24-26 cipressus-ponitur] PLIN. *nat.* 16, 140 || 27 ilex-parit] cf. PLIN. *nat.* 16, 19

- 456** TVRRES fabricatae supra aggerem quo minimo motu nutabant; uidebatur mugire tellus et hoc propter molem accidebat.
- 462** E turribus emittebantur tela in arcem.
- 464-468** BALISTA tormentum bellicum; trabs est oblonga, in medio
 5 canale habet quo ducuntur nerui ac funes, hinc et illinc ualidi eam uersant iuuenes, iacit plures hastas et quodcumque percutit penetrat; cum placet mutare telum uastos molares iacit non sine magna ruina nullum tormentum est; balista et onagro uehementius.
- 472-473** Globati milites moenibus haerent et ferentes imponentes supra
 10 capita clipeos ut possent tolerare ictus; uerum Massilienses artem habebant longius emittendi, ideo cum illi propinqui essent saxa deuoluebant.
- 476** VMBO clipeus est et nomen Macedonicum. (**f. 32v**)
- 482** (ARMORVM SERIES): scilicet testudo illa militum.
- 15 **484** (VIRTUS INCENSA VIRORVM): Milites fuere dissipati.
- 485** (MILITE CRATEM): Testudinem militum.
- 487** VINEA instrumentum bellicum, aptum subterraneis fossis dictum a similitudine ordinum qui sunt in uinea.
- 488** PLVTEI sunt compactae tabulae quibus machinae bellicae
 20 conficiuntur et turres.
- 490** ARIES tormentum bellicum a similitudine capitis arietini dictum.
- 495** CRATES pro uineis; et crates quibus compactus a<g>ger ac turres.
- 496** Victi in hac pugna Romani.
- 497** Pro summum uotum fuit.
- 25 **500** LETHIFER
- 500-502** Massilienses insecuti Romani ignem infecere castris et aggeri.
- 503** VIRIDI quia paulo ante factus erat agger ex cesa silua unde ad huc lignum uiride erat; robur quamuis per se arbor sit nihilominus pro omni ligno ponitur.

14 scilicet-militum] *s.l. P* || **15** milites-dissipati] *s.l. P* || **16** testudinem militum] *s.l. scrip. P* || **17** subterraneis : supterraneis *P* || **25** lethifer *p.c.* : letifer *a.c.* –h *s.l. P*

4-8 balista-uehementius] cf. AMM. 23,4,1 || **21** aries-dictum] cf. AMM. 23,4,8

505 (SPATIOSA VOLVMINA FVMI): Propter spissam materiem et uiridem.

507 (CAVTES): scilicet saxa.

506-507 Ignis non modo consumpsit robora sed et saxa in puluerem redegit. (f. 33r)

509-510 Romani uicti bello terrestri ad bellum maritimum se accinxere.

510 (NON ROBORE PICTO): Antiqui solebant ut etiam interfit depingere naues.

511 Fabricata nam antiqui eam alicui deo dicabantque tutelam fore nauigii credebant.

512-513 In commentariis sic legitur: Caesar legiones tres Massiliam adducit; turres uineasque ad oppugnationem urbis et aggerem. Naues longas Arelate numero XII facere instituit. Quibus effectis armatisque diebus XXX, a qua die caesa materies est, a<d>ductisque Massiliam

512-513 Decimum Brutum praefecit.

516 STOECHADES insulae tres quae Massiliensibus adiacent et rustico operi seruiunt.

520 Postquam classis fabricata fuit per Rhodanum amnem descendit in mare. EMERITI qui post multos labores quietem merentur. Domitius etiam paulo ante cum nauibus Massiliam appulit statimque urbi praepositus fuit.

(ALNOS): naues.

521 ss. BELLVM NAVALE

531 (PINVS): naues

534 Liburni gens Illyrica citis utuntur nauibus, hinc a celeritate Romani naues liburnas dicunt, utuntur et iis potissimum negotiatores. **Plinius** li. VII: Danaus primus nauem in Graeciam ex Aegypto aduexit, antea ratibus nauigabatur inuentis in mari Rubro a rege Eryt<h>ra. Reperiuntur qui Mysos et Troianos excogitasse in Hellesponto putent, cum transirent aduersus Thracas; in Britannico Oceano rates ex corio fiebant, in Nilo ex papyro. Naue longa primus usus est Iason. Biremen Eryt<h>rei primi fecere, triremen Aminocles Corinthius, quadriremen Carthaginienses ut inquit Aristoteles, sexiremen Xenagoras Siracusius; Alexander Macedo a VI ordine remorum, usque ad XII fecit Ptolemaeus Soter; XV ordinum Demetrius Antigonus, XXX ordinum Ptolemeus Philadelphos, XL ordinum Ptolemaeus Philopater, cognominato Triphon.

1-2 propter-uiridem] *s.l.* **P** || **3** scilicet saxa] *s.l.* **P** || **7-8** antiqui-naues] *in mg. dxt.* **P** || **11** tres : tris **P** || **22** naues] *s.l.* **P** || **24** naues] *s.l.* **P** || **26** negotiatores : negociatores **P**

11-15 caesar-praefecit] cf. CAES. *civ.* 1, 36, 4 || **27-35** danaus-triphon] cf. PLIN. *nat.* 7, 206

- Plutarchus** in uita Demetrii ait Ptolemaeus Philopater nauium L ordinum remorum fecit longitudine CCLXXX cubit, latitudine XLVIII, remiges in ea usque ad quattuor milia; nautae CCC armatorum tria milia sed haec nauis ut magna moles ostentationi non usui fuit. Honerariam nauium inuenit Ippius Tyrius. Lembum Cyrenenses. Cymbam Phoenices. Celocem Rhodii. Cercyrum Cyprii. Artem nauigandi Phoenices. Vela Icarus. Malum et antemnam Daedalus. Rostra Piseus. Ancoras T[h]yrrheni. Adminicula gubernandi Tiphys. Primus classe pugnavit Minos rex Cretae: remum inuenit Copae, latitudinem eius Plateae hippegum Samii uelut Pericles Athenienses, tectas et longas Thasii, antea ex prora tantum et puppi pugnabatur, rostra addidit Piseus. (f. 33v)
- 5
- 10
- 545** Cum tela emittebantur, cooperiebant aerem, cum caedebant mare.
549-550 Comparatio.
531 Qualis ratis Massiliensum.
- 15
- 556** Qualis ratis Romanorum
 CARINA uenter nauis est.
559 BRVTVS gubernatori nauis loquitur.
565 Bello nauali se inuicem ligant naues. (f. 34r)
570 Diversus modus pereuntium.
- 20
- 585-588** APLVSTRIA sunt nauium ornamenta quae inuenere Syri, dicta quia sunt amplius quam erant necessaria inde nauis.
592 TELON optimus in arte nauigandi.
597-599 Moritur Telon. (f. 34v)
600-602 Mors Gyarei.
- 25
- 603-608** GEMINI FRATES de similitudine loquitur; nam hi adeo similes erant ut uiuos non cognoscerent parentes; mors alterius errorem substulit. Castor et Pollux gemini eodem modo similes fuere. **Silius** li. secundo ait: Eurymedontem et Lycormam geminos adeo similes fuisse ut iucundus labor parentibus fuerit cognoscere. **Flaccus** li. primo de Deucalione et
- 30
- Amphione haec uerba fecit:
 Deucalion certus iaculis et cominus ense
 Nobilis Amphion pariter quos edidit Hypso
 Nec potuit similes uoluitue ediscere uultus

6 cercyrum : cecinam **P** || **8** adminicula : animincula **P** || **9** plateae : plates **P** || **13** comparatio *in mg. dxt. P*

1-4 ptolaemeus-fuit] cf. PLU. *Demetr.* 43 || **4-7** honerariam-piseus] cf. PLIN. *nat.* 7, 208-209 || **20-21** aplustria-naui] cf. PAUL. DIACON. 9, 1, 10 LINDSAY || **28-29** eurymedontem-cognoscere] cf. SIL. 2, 636-639 || **31-33** deucalion-uultus] VAL. FL. 1, 366-368

- 622** EMERITVS dicitur qui post multos labores iam quietem meretur.
(f. 35r)
- 630** THORI sunt summae partes nauis.
- 630-631** Summergitur nauis.
- 5 **635-646** Fatum Lycidae.
- 639-641** Sanguis non lente fluxit ut e uulnere sed repente ex omnibus uenis.
- 644** (FERVENT): id est saliant.
- 644-646** De corde intelligit. **Plinius** li. XI: cor ceteris animalibus in
10 medio pectore est, homini tantum infra laeuam papillam firmo membranae inuolucro opertum munitumque costis; in eo praecipue vitae causa et origo. Prima domicilia intra se animo et sanguini praebet sinuoso specu, solum hoc uiscerum uiciis non maceratur nec supplicia uitae trahit, laesum illico mortem affert. Ceteris corruptis uitalitas in corde durat.
- 15 **644-646** Primo sub corde est ut idem **Plinius** meminit: spirandi officium attrahens ac reddens animam idcirco spongiosus ac fistulis inanibus cauus. Quanto minor hic corporibus, tanto uelocitas maior. Quia pulmo spiritum dat ideo semper tumet.
- 656-657** Antiquo tempore nauigia e<r>rata erant.
- 20 **657** ELISVS VENTER est cum interanea sunt fracta. (f. 35v)
- 659** (INHIBENT): prohibent
- 659-660** Illius qui a rostris carinae pectori percussus erat.
- 661-663** Qui ceciderant in mare, iniecere manus in nauigia et nisi socia puppis accurrisset, perisset nauigium.
- 25 **664** ULNAE brachia sunt.
(ROBORA): nauium.
- 664-669** Naufragi deiecti.

8 id est saliant] *s.l. P* || 21 prohibent] *s.l. P* || 26 nauium] *s.l. P*

9-14 cor-affert] *PLIN. nat. 11, 181-182* || 15-18 spirandi-tumet] *cf. PLIN. nat. 11, 188*

- 670** TELA ubi defecere, remus transtra et partes nauis pro telis fuere.
674 (SIDENTIA PESSVM): subtus manentia
674-675 CORPORA quae subtus erant tenebant corpora cesorum et ea ferro scilicet armis spoliabant.
5 **677** Qui trahebant e uulneribus tela.
679 (EXEAT HASTAM): sanguis
681 Iniectus nauibus ignis.
683-684 Naues sunt perunctae pice et rimae nauium sunt oblitae cera ut apud **Flaccum**: subiere latentia cerae lumina.
10 **687** (FLVCTVS): aquam
688 Saeua mors. (**f. 36r**)
691 (MINISTRANT): iniectant
691-694 Quomodo se adiuuuabant naufragi quibus si ferrum deerat aqua pugnabant et alii mixto amplexu corporum ut una mergerentur.
15 **695** (SVBSIDERE MEMBRIS): sub aqua scilicet
697 De Phoceo, qui cum amplexu ar[c]tissimo socium mersisset, remeabat.
Doctus Nandi Phoceus.
(SERVARE): -bat
20 **698** (SCRVTARIQUE): -batur
(SI QUID MERSISSET HARENIS): Pro mersum esset
699 (CONVELLERE): -bat
703-704 Mors Phocei qui dum credit remeare, a rostris carinarum impulsus, mersus fuit.
25 **705 ss.** Erepta nauibus fuga.
707 (MVLTVS SVA VVLNERA PVPPI): pro multi morientes
710 Balearis funda in insulis balearibus, quae sunt maris Hispani, inuenta fuit et tempore quo usus lini non erat, ideo dicit habenam; habenae enim ex corio sunt. GLANDE lapide instar glandis et PLUMBO quia plumbum et pro lapide iacebatur.

2 subtus manentia] *s.l. P* ; subtus : suptus *P* || 3 subtus : suptus *P* || 6 sanguis] *s.l. P* ||
10 aquam] *s.l. P* || 12 iniectant] *s.l. P* || 15 sub aqua scilicet] *s.l. P* || 19 -bat] *s.l. P* ||
20 -batur] *s.l. P* || 21 pro-esset] *in mg. dxt. P* || 22 -bat] *s.l. P* || 26 pro multi morientes]
s.l. P

9 subiere-lumina] VAL. FL. 1, 128-129

- 712-714** Obcaecatur Tyrrhenus a Lygdamo.
714 (PVTAT): Tyrrhenus
716 Loquitur Tyrrhenus iam obcaecatus.
718 Vertit sermonem ad se ipsum.
 5 E[G]GERE: emitte (**f. 36v**)
723 ARGVS interemptus a caeco Tyrrheno.
724 (IN ILIA VENTER): Sub pectore
725 Cadens ipsemet FERRVM pressit.
727 Pater ARGI, propter senium, iam miles non erat sed exemplum
 10 militibus.
730 (QUI FVNERE VISO): scilicet filii sui
731-732 Pater ut uidit natum morientem statim a<c>cessit.
732 (AR[C]TVS): scilicet filii
736 (DESINIT): scilicet pater
 15 **737** (ILLE CAPVT): Argus filius
738-740 Filius non poterat loqui sed uultu petebat oscula.
742 Loquitur pater
746-747 Quomodo bonus pater optat ut filius sit superstes. (**f. 37r**)
750 Non credidit uim morti, poterat mori cum gladio transegit uentrem
 20 sed ut citius caderet se in mare precipitem dedit.
753 Maxima pars classis Massiliensium perit. MVTATO remige quia
 uictis Massiliensibus Romani ceperunt naues.
754 REMEX ille est qui remum tractat.
 (ALIAE PVPES): scilicet Caesarianos
 25 **755-756** Multae naues Massiliensium captae a Romanis.
755 (NAVALIA): Massiliensium
756 (IN VRBE): Massilia
758-761 Qui aqua summerguntur quia tumescunt non cognoscuntur.
762 Primus Caesarianorum qui bello nauali uicit fuit Decimus Brutus.
 30 (**f. 37v**)

1 obcaecatur-lygdamo] *in mg. dxt. P* || 2 thyrrhenus] *s.l. P* || 5 emitte] *s.l. P* || 7 sub
 pectore] *in mg. dxt. P* || 11 scilicet filii sui] *s.l. P* || 13 scilicet filii] *s.l. P* || 14 scilicet
 pater] *s.l. P* || 15 argus filius] *s.l. P* || 24 scilicet caesarianos] *s.l. P* || 25 multae-
 Romanis] *in mg. dxt. P* || 26 massiliensium] *s.l. P* || 27 massilia] *s.l. P*

IV.4.1. Osservazioni relative al III libro (ff. 25r-37v)

Le note pomponiane relative al III libro del *Bellum ciuile* occupano i ff. 25r-37v del Vat. lat. 3285. Si tratta prevalentemente di annotazioni di carattere storico e geografico, con frequenti *excursus* su miti di fondazione di città e su particolari personaggi storici.

Le glosse marginali sono abbastanza fitte, e a partire dal f. 33r vengono affiancate anche da numerosi interventi interlineari, spesso in inchiostro rosso, che già preludono al metodo ampiamente adoperato dall'umanista nel IV libro.

Tra le fonti maggiormente utilizzate dal Leto spicca nuovamente Plinio, citato sia in maniera esplicita (*ad Phars.* III, 188; 236-241; 277; 440-442; 534; 644-646) che in maniera implicita (*ad Phars.* III, 84-89; 155-157; 199-204; 203; 214; 217; 225; 230; 256-257).

Interessante a tal proposito è il fatto che Pomponio, nella nota *ad Phars.* III, 277, parlando della nascita dei mari, riporti la testimonianza di Plinio e poi aggiunga una sua riflessione ritenendo che l'argomento pliniano sia poco probabile: *Plinius li. IIII sic ait: Maria uidentur e Maeoti, non e Gaditano freto nasci; haud improbali argumento quoniam aestus e Ponto profluens numquam recipocetur.*

Tuttavia, non mancano sviste anche nell'uso del testo pliniano, come ad esempio in *ad Phars.* III, 256-257, dove, come fa notare Zabughin, il Leto scrive *fluuios inter quos Adiabenus* in luogo del pliniano *Adiabenosque*²⁹.

A proposito di *ad Phars.* III, 155-157, Pomponio nell'elencare le ricchezze del popolo romano si serve di Plinio, riportando nei numeri romani delle varianti che potrebbero essere utili per la ricostruzione del testo pliniano che il Leto aveva davanti³⁰.

Un posto d'onore, inoltre, occupano anche qui i *Commentarii* di Cesare; di solito, quando nella citazione Pomponio ricorre all'espressione *in commentariis*, la ripresa del testo cesariano è letterale (*ad Phars.* III, 308; 453-455; 512-513), fatta eccezione per *ad Phars.* III, 88-89, dove il Leto sintetizza l'opera oppure ricorre a parole diverse.

Nel libro, poi, si incontrano anche due citazioni implicite di questo autore (*ad Phars.* III, 1-8; 52-67), nelle quali l'umanista modifica nuovamente il testo di riferimento.

Pertanto, sia nelle citazioni esplicite che in quelle implicite, Pomponio tende a sintetizzare, ad ampliare, a fondere più fonti insieme, servendosi di una ripresa, che spesso è solamente approssimativa³¹.

²⁹ Cf. ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 271 n. 176.

³⁰ Cf. MAYHOFF 1897 p. 124.

Nel caso di testi poetici, però, l'umanista sembra essere più fedele nella riproduzione dell'opera di riferimento.

Anche in questo libro, infatti, come sul finire del secondo, riporta esattamente dei versi di Valerio Flacco (*ad Phars.* III, 278;603-608; 683-684).

Non allo stesso modo, però, si comporta nel caso di citazioni di Silio Italico, che tende piuttosto a parafrasare o a riassumere (*ad Phars.* III, 299, dove Pomponio dice di aver letto in Silio il singolare di *alpis*, anche se non è stato finora possibile individuare l'esatto luogo da cui ha preso la notizia e *ad Phars.* III, 603-608).

Nel parlare delle citazioni esplicite, poi, certamente merita particolare attenzione la nota *ad Phars.* III, 8-35, nella quale il Leto, facendo un *excursus* sui diversi tipi di sogno, cita Cicerone, Virgilio e Aristotele.

La presenza della citazione ciceroniana e di quella virgiliana (*Aen.* 6, 896) e l'uso di alcuni termini es. *gravis persona* farebbero pensare ad una lettura del Leto del commento al *Somnium Scipionis* di Macrobio, che qui pare essere stato utilizzato come fonte di riferimento, integrata poi con scoli a Virgilio (la notizia delle porte *Cornea et Eburnea*) e con una citazione aristotelica, probabilmente presa dal *De divinatione* di Cicerone.

Un'ulteriore prova della consuetudine pomponiana, a cui più volte si è fatto cenno, di citare direttamente un autore senza indicarne la mediazione per mezzo di un altro si trova in *ad Phars.* III, 104, dove l'umanista cita *Tacius in Bruto*, ovvero fa una citazione di una tragedia di Accio per mezzo di Varrone, e in particolare del V libro del *De lingua latina* che, come si è già detto, viene sfruttato moltissimo da Pomponio nelle sue annotazioni di antiquaria.

Varrone, *De lingua latina*, V, è presente, inoltre, in maniera implicita anche in *ad Phars.* III, 104.

Sul finire di questa nota, però, Pomponio cita malamente un celebre passo di Varrone che è molto importante per la determinazione dell'origine del titolo *tribuni plebis*:

VARRO *ling.* 5, 14, 81: *Tribuni plebei, quod ex tribunis militum primum tribuni plebei facti, qui plebem defenderent, in secessione Crustumerina.*

³¹ Remigio Sabbadini, nella sua recensione alla monografia su Pomponio Leto scritta da Zabughin, criticò aspramente l'umanista, definendo il suo metodo di citazione "sconcio e subdolo", poiché egli spesso tace i nomi degli autori citati oppure inventa di sana pianta o il nome dell'autore o il passo citato o entrambi, cf. SABBADINI 1912 p. 185-186.

Varrone, cioè, ritiene che i *tribuni plebis* prendano questo nome dai *tribuni militum* non perché abbiano avuto a che fare con le tribù, ma perché furono capi militari della secessione.

Ora Pomponio, scrivendo: *Tribuni militum in secessione Crustumerina. Tribuni militum fecere tribunos plebis qui plebem defenderent*, tradisce il testo varroniano a tal punto che non ne si può più cogliere immediatamente il senso.

Pertanto appare evidente che l'umanista, pur dotato di indubbia erudizione, per esigenze di spazio, tenda ad abbreviare in maniera approssimativa la sua fonte, talvolta contaminandola in maniera non sempre perspicua con altre testimonianze.

Passando alle fonti greche, tra le citazioni esplicite troviamo: Aristotele a cui già si è fatto cenno (*ad Phars.* III, 8-35), Pindaro, Omero ed Eforo (*ad Phars.* III, 177-180), Erodoto (*ad Phars.* III, 177-180; 273), Strabone (*ad Phars.* III, 308), Teofrasto, nuovamente *Historia Plantarum* (*ad Phars.* III, 419) e Plutarco (*ad Phars.* III, 534).

A proposito della fonti greche, meritano particolare attenzione alcune grafie anomale, che derivano da una traslitterazione, a volte anche scorretta, e che quindi non sempre trova una corrispondenza in latino, realizzata dallo stesso Pomponio oppure presa dalla traduzione latina di cui si serviva o ancora causata da errori nella tradizione manoscritta, come:

- *ad Phars.* III, 172-177:

Cirphis è la traslitterazione di κίρφης, presente in STR. 9, 3 ss. ma di cui non è attestata nelle fonti una forma latina corrispondente;

Sunio è la traslitterazione di Σουνίου, presente in STR. 9, 1,1-2 ma di cui non è attestata nelle fonti una forma latina corrispondente;

Lilaea è la traslitterazione di Λίλαια, presente anche in Omero, citato da STR. 9, 13,16.

- *ad Phars.* III, 177:

Pomponio scrive *Cinaeum* in luogo di *Cenaeum*, traslitterazione corretta del nome greco Κήναιον, attestato in Sofocle (s. Tr. 238) e presente nella sua forma latina in LIV. 36,20,5 e in MELA 2, 107.

- *ad Phars.* III, 203:

Pomponio scrive *Tynnīs* in luogo di *Thyni*, traslitterazione corretta del greco Θυνοί, attestato in STR. 7,3,2 e in HDT. 7,63.

- *ad Phars.* III, 301:

Thimicos è la traslitterazione imprecisa di *τιμοῦχος*, presente in STR. 4,1,5, ma di cui non è attestata nelle fonti una forma latina corrispondente.

Tra le fonti implicite, invece, sia greche che latine, si ricordano: Livio (*ad Phars.* III, 155-157), Plutarco (*ad Phars.* III, 155-157), Floro (*ad Phars.* III, 158), Ammiano Marcellino (*ad Phars.* III, 200; 464-468; 490), Tacito, *Annales* (*ad Phars.* III, 220), Giustino (*ad Phars.* III, 301), Paolo Diacono (*ad Phars.* III, 585-588), Strabone (*ad Phars.* III, 177; 177-180; 200; 217; 301), il quale viene utilizzato soprattutto nelle note sulle fondazioni delle città (es. *ad Phars.* III, 200 fondazione di Tarso; *ad Phars.* III, 301 fondazione di Marsiglia).

Proprio la nota *ad Phars.* III, 200 merita particolare attenzione poiché in essa Pomponio inserisce l'etimologia del nome *Cone*, città scitica, attestata nella forma latina solo in questo luogo lucaneo, facendo derivare il termine dal greco *κωνησαί*, di cui non si è riusciti a trovare la forma corretta del verbo greco con il significato, dato da Pomponio, di *aperire*; l'umanista, dunque, che non conosceva il greco, commette probabilmente un errore tanto che Zabughin definì tale svista un' "amenità greca"³².

Questa nota, inoltre, è interessante anche perché in essa Pomponio, parlando della fondazione di Tarso, riporta diverse notizie servendosi della forma generica *alii dicunt...alii...*, ma leggendo, in realtà, Strabone e Ammiano Marcellino.

Come indicazioni di natura retorica, anche qui, troviamo quelle relative alla sola *Comparatio* (*ad Phars.* III, 284-288 e 549-550).

A proposito, poi, di *ad Phars.* III, 448-449 si serve del segno diacritico *σημα* che corrisponde a "nota bene".

Un riferimento, infine, a Lucano, definito da Pomponio "poeta", si legge in *ad Phars.* III, 453-455, quando parafrasando dei versi lucanei, scrive: *Poeta ait Caesarem construxisse aggerem, in commentariis legitur.*

³² Cf. ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 271 n. 176.

IV.5. Le note al IV libro (ff. 37v-51r)

ff. 37v-38r

Lib. IV

vv. 3-13

3 (DVCIBVS): Petreius et Afranius

4-5 In Commentariis

A[f]franius Petreius et Varro, legati Pompei, quorum unus Hispaniam Citeriorem a Saltu Castulonensi ad Anam fluuium duabus legionibus, tertius ab Ana Vettonum agrum Lusitaniamque pari numero legionum optinebat. Varro cum iis quas habebat legionibus omnem Citeriorem Hispaniam tueatur. Petreius per Vectones ad A[f]franiam peruenit. A[f]franio erant legiones tres. Petreio duae. Fabius ex Caesarianis finitimarum ciuitatum animos tentauit; in Sicore flumine pontes fecit duos inter se distantes quattuor milibus passuum; ipsis pontibus pabulatum mittebat.

3 MAXIMA MOMENTA maximos motus.

7 (SIGNO): aquilae

7 Preerant exercitus ut moris erat Romanorum alternatum scilicet.

8 ASTVR populis Hispaniae ab Asture, auriga Memnonis, qui cum Teucro nauigauit. Teucer Carthaginem in Hispania condidit, Astur genti nomen dedit.

9 VETTONES populi citerioris Hispaniae, quorum rex cruci affixus ab Hasdrubale fuit. Seruus Hasdrubalem peremit; apud eos cecidit Hamilcar, pater Hannibalis.

10 Celtae appellantur, ut inquit **Diodorus**, qui post Massiliam iuxta Alpibus et Pyrenem incolunt, qui per cacumina montium usque Scythiam, uno vocabulo, Galathae. Celtae cum Hiberis de finibus agrorum certauere, inde composita pace inuicem comunicarunt patriam, a mixto uocabulo Celtiberi appellati. Alii uolunt Celtas, pulsos a Gallis, transcendisse Pyrenem et cum Hiberis habitasse. (**f. 37v**)

13 ILERDA ciuitas Hispaniae, in tumulo sita, Surdaonum gens est. Iuxta labitur Sicoris fluuius, ad eam Caesar triplici structa acie proficiscitur et sub castris A[f]franii consistit; A[f]franius copias educit et in medio colle constituit.

1 petreius et a[f]franius] *s.l.* **P** || **5** uettonum : uectonum **P** || **13** aquilae] *s.l.* **P** || **14** preerant-scilicet] *in mg. dxt.* **P** || **17** uettones : uectones **P**

3-11 a[f]franius-mittebat] cf. CAES. *civ.* 1,38-40 | **21-23** cetae-galathae] cf. D.S. 5, 32-33 || **27** surdaonum gens] cf. PLIN. *nat.* 3, 3, 24

- 16** (AD PROXIMA RVPES): Celtiberorum
17 (MAGNI): Pompei
18 Castra Caesaris
19 Hinc scilicet uersus coloniam Caesaraugustam, quae prius Salduuia
5 dicebatur.
20 (MODVM): Terminum
21 CINGA fluuius inter quem et Sicorim castra posuit Caesar, Hiberum
intra et nomen perdit.
23 Hiberus fluuius a quo Hispania <H>iberia appellatur; oritur in
10 Cantabris eius fontes incolunt Comesci et Titti in transitu Hiberi est
Dertusa colonia.
28 (DIEM): ad exitium
29 Fossa contra castra.
33-34 Cum Caesar uoluit occupare collem, praeuenere milites Petrei et
15 A[f]franii et prius ipsi occuparunt.
34 (HVC HOSTEM): ad collem
36-37 Virtus accendebat Caesarianos.
39 (CASVRA): ruitura
39 VMBO clipeus est.
20 **41** (PILO): hasta (**f. 38r**)
44 Dum pedites lababant, Caesar iussit in eorum locum succedere
equites.
46 (RECEPTVS): in castra
47 (VICTOR): A[f]franius
25 **49** Hiemps imposuit finem huic motu.
50 Describitur frigiditas BRVMAE tenentur pluuiae in nubibus cum
spirante Aquilone uertuntur aut in niues aut in grandines.
53 (NON DVRATVRAE CONSPECTO SOLE PRVINAE): scilicet
rigores gelati

1 celtiberorum] *s.l. P* || **2** pompei] *s.l. P* || **6** terminum] *s.l. P* || **12** ad exitium] *s.l. P* ||
16 ad collem] *s.l. P* || **18** ruitura] *s.l. P* || **20** hasta] *s.l. P* || **23** in castra] *s.l. P* || **24**
a[f]franius] *s.l. P* || **28-29**] scilicet-gelati] *s.l. P*

- 54** CAELVM in Occidente uidetur mergi in Oceano; nam dicuntur sidera, post cursum defatigata, petere Oceanum ad bibendum; frigus urit ut calor.
- 56** (TITANA): solem
- 56** Athamas ex Ne[i]phele genuit Phrixum et Hellen. Hac defuncta, duxit
- 5 Ino in uxorem quae, nouerca exercens odium, uitiatum triticum colonis dabat ut sterilitas oriretur quod cum accidisset causam priuignis dabat, referente idem sacerdote, ducti ergo fuere infantes ad aras ut immolarentur, Ne[i]phile iam deificata, miseratione filiorum ducta, misit nubem cum ariete qui in altero cornu Phrixum, in altero Hellen accepit.
- 10 Puella ludens lapsa est in mare cui nomen dedit, quod dicitur Hellespontus. Phrixum tulit Colchos usque qui, cum esset hospes Oetae, regis Colchorum, inter ipsas mensas trucidatus fuit.
- 57** (PORTITOR): aries
- 58** (AEQVATIS AD IVSTA): de AEQVINOCTIO intellegit
- 15 **59-66** Sol arietem intrat XVI kalendas aprilis, initium ueris VI kalendas Martii. Aequinoctium uernum IX Kalendas aprilis; Luna in quinto die incipit habere cornu quod, si perfunditur aliquo rubore, pluuiam indicat. Boreas cum spirat nimbos inde meridiem impellit; contra Notus, C[h]aurus in Orientem, Eurus qui ex Oriente uenit in Occidentem, pluuias
- 20 immittit. Excluso Borea, apud nos, flante Euro, pluuias decidunt.
- 59** CYNTHIA a Cyntho monte qui est in Delo insula.
- 62** (IN AXE): axem pro Oriente, quia axis finis est et Oriens finis est.
- 63** NABATHAEI populi Arabiae. Arabia in oriente unde uenit Eurus.
- 64** Ganges fluuius Indiae, GANGETICA tellus Indica est.
- 25 **67** C[h]orus spirat ad Occidente et nimbos in Orientem mittit.
- 66*** Ἠώς dicitur Aurora, inde EOUS oriens appellatur.

3 solem] *s.l.* **P** || 13 aries] *s.l.* **P** ; portitor : potritor **P** || 14 de aequinoctio intellegit] *s.l.* **P** || 22 axem-est] *in mg.* **dxt.** **P**

4-12 athamas-fuit] cf. APOLLOD. 1, 9, 1

- 68** (NVBES ORIENTE REMOTAE): propter Eurum spirantem
70 (ARCTOS): septentrio
71 (ET NOTVS): merities
(HVMIDVS): pluuius
5 **CALPE** mons ultimus est in Hispania; ponit Calpen pro Occidente.
72 ZEPHYRVS uentus spirat ab Occidente.
56-57* Aries uelleris aurei fuit; hac ratione, ut **Varro** meminit, antiqui tantum lucri ex ouibus arbitrantur fore ut finxerunt habere auream lanam et oues seruabantur in hortis Hesperidum. Oues grece μήλα uocantur.
10 Hinc mala aurea ficta in hortis Hesperidum. (**f. 38v**)
73 CARDO alludit ad axem; THETYS, uxor Oceani, pro Oceano ponitur.
74 (AERIS ATRI): id est pluuii
77 Tonitrua, si nimbis implicantur, non modo fla<m>mas amittunt uerum et ictus.
15 **80** ARCVS gignitur.
81 (OCEANVMQUE BIBIT RAPOTOSQUE AD NVBILA FLVCTVS): dicuntur nubes ex Oceano accipere aquam; arcus haurit aquas.
82 (AEQVOR): multitudinem aquarum
83-92 De hac pluua repentina et solutione niuium **in commentariis**
20 inuentio est his uerbis: accidit etiam repentinum inco<m>modum biduo, quo pugnatum est. Tanta enim tempestas cooritur ut numquam in illis locis maiores aquas fuisse constaret. Tum autem ex omnibus montibus nix profluit ac summas ripas fluminis superauit pontesque ambos, quos C. Fabius fecerat, uno die interrupit. Quae res magnas difficultates Caesaris exercitui attulit. Castra enim cum essent inter flumina duo, Sicorim et Cingam, spatio milium XXX, neutrum horum transiri poterat, necessarioque omnes his angustis tenebantur. Neque ciuitates, quae ad Caesaris amicitiam accesserant, frumentum supportare neque hi, qui pabulatum erant progressi, interclusi fluminibus reuerti neque maximi
30 comitatus, qui ex Italia Galliaque ueniebant, in castra peruenire poterant. Tempus erat difficillimum, quo neque frumentum in hibernis erat, neque multum a maturitate aberat, ciuitates exinanitae, quod A[f]franius paene omne frumentum ante Caesaris aduentum Ilerdam conuexerat, reliqui siquid fuerat, Caesar consumpserat. De fame.

1 propter-spirantem] *s.l. P* || **2** septentrio] *s.l. P* || **3** merities] *s.l. P* || **4** pluuius] *s.l. P* || **12** id est pluuii] *s.l. P* || **16-17** dicuntur-aquas] *s.l. P* || **18** multitudinem aquarum] *s.l. P*

7-10 antiqui-hesperidum] cf. VARRO *rust.* 2,1,6 || **20-34** accidit-consumpserat] cf. CAES. *civ.* 1, 48

- 97** Inuentus qui magis aurum quam salutem optauerit Casilini contigit hoc.
- 98** (LATENT): ab aqua
- 102** VERTEX capitis montis et aquarum. (**f. 39r**)
- 5 **104** NOX SVBIECTA id est obscuritas inducta propter pluuias.
- 106** (SIC MVNDI PARS VNA IACET): quae est sub ipso septentrione
- 106-108** Comparatio
- 109** (TEMPERAT IGNES): ardorem tertie zonae
- 112** (ET TV): Iuppiter
- 10 **113** (TV REMEARE): Oceano
- 105-115** Quinque sunt caeli zonae. Prima septentrionalis propter nimiam frigiditatem inhabitabilem regionem aerem habet, haec pars supra se densum qui aspectum siderum prohibet. **Herodotus in Melpemone:** superiora Scythiae ad Aquilonem nulli incolere possunt neque prospicere
- 15 neque transire propter interfusas pennas; pennis enim tum terram tum aerem oppletum esse et has praesepire uisum pennas intelligit niuem aut densitatem aeris. Ergo pars haec tenebrosa semper, cui fuit similis Hispania cum cecidere tot imbres. Secunda zona temperatior est frigiditate huius et caliditate sequentis, sub ea habitatur. Tertia zona
- 20 quoniam incenditur semper a sole errante, propter nimios aestus sub ea non habitatur. Quarta inter hanc et zonam meridianam: temperatiorem facit regionem. Quinta zona meridiana est, adeo ima ut uideatur sub pedibus est et sub ea non habitatur; hic antiquitas locauit antipodas.
- 111** TRIDENS scaeptrum Neptuni est, a tribus dentibus dictum.
- 25 **116-117** RHENVVS fluuius Germaniae, RHODANVS Galliae.
- 118** RIPHAEI montes ultimi sub septentrione, ubi semper ningit.
- 121** FORTVNA Caesaris numquam pessumdata.

3 ab aqua] *s.l.* **P** || **6** quae-septentrione] *s.l.* **P** || **7** comparatio *in mg. dxt.* **P** || **8** ardorem-zonae] *s.l.* **P** || **9** iuppiter] *s.l.* **P** || **10** oceano] *s.l.* **P**

14-17 superiora-aeris] cf. HDT. 4, 31

- 122** (SECVNDI): Prosperi
124 Quia imbres multi fuere, inde sol uere iam aucto ardentissimus erupit. Cum multae pluuiiae fuere, postea erupit sol, rubet aer.
127 (VMOR): aqua
5 (IMA): terram
129 DIE idest luce, nam cum sol non est, tenebrae sunt, cum est, dies est id est lux, nunc uiso die, id est uiso sole.
130 (RIPAS SICORIS): cursum suum
131 Nauigia ex SALICE, superinducto corio
10 **132** (IVVENCO): scilicet corio iuueni (f. 39v)
133 (PATIENS): scilicet puppis
134-136 PADVS Cisalpinae Galliae potissimum apud Venetos stagnat; VENETI antiqui ex scirpo palustri nauiculas texebant superinducto corio. Idem faciunt Aegyptii ex papiro in Nilo stagnante; idem Britannici ut
15 **Plinius** meminit **li. VII**. MEMPHIS regia Aegyptiorum ciuitas erat.
140 PONS fit in Sicori fluuio.
141-143 Mutilatur Sicoris fluuius in riuos ne saeuat: Cyrus rex Persarum idem fecerat ut ait **Herodotus li. primo**: Cyrus, ubi Gindem amnem peruenit, qui Opim urbem secat et in eo unus ex sacris equiis
20 summergeretur, eum intermissa expeditione aestate integra in CCCLX riuos, diduxit.
144 Deseritur ILERDA a PETREIO qui aufugit ad semotissima loca et inaccessibilia Celtiberorum.
143-147 In commentariis: A[f]franius et Petreius duabus auxiliaribus
25 cohortibus, Ilerdae relictis omnibus copiis, Sicorim transeunt et cum duabus legionibus castra coniungunt.
147 (IN VLTIMA MVNDI): loca Hispaniae

1 prosperi] *s.l. P* || **4** aqua] *s.l. P* || **5** terram] *s.l. P* || **8** cursum suum] *s.l. P* || **9** superinducto : suberinducto *P* || **10** scilicet corio iuueni] *s.l. P* || **11** scilicet puppis] *s.l. P* || **27** loca hispaniae] *s.l. P*

14 idem britannici] cf. PLIN. *nat.* 7, 207 || **17-21** cyrus-diduxit] cf. HDT. 1, 189-190 || **24-26** duabus-coniungunt] cf. CAES. *civ.* 1, 63; 65; 66; 68

- 150** Plus potest furor quam fuga
152-155 Caesar in campis exercitum reficit ne defessum proelio deficiat.
154 VMBRA hominis in meridie recta est et ab meridie incipit decrescere.
- 5 **155-156** SVMMA idest ultima agmina Pompeianorum, qui sub Petreio erant. Equitatus nostri proelio nouissimos illorum premebant.
156 (EQVES): Caesarianus
(TENENTVR): Pompeiani
157 (RVPES): montium Celtiberorum
- 10 **159** (TATE): tutae
160-161 Caesar fugientes insequabatur qui si se ad tuta recipissent loca, facilius nocuissent.
161 (FAVCIBVS): pontis angustiis
FAVCIBVS id est angustiis.
- 15 **162-166** Loquitur Caesar
167 Petreius et A[f]franius maturius castra ponunt quam constituerant. Suberant enim montes; hos montes intra se recipiebant, ut equitatum Caesaris effugerent presidiisque in angustiis collocatis exercitum itinere prohiberent, ipsi sine periculo ac timore Hiberum copias traducerent.
- 20 **143-163** **In commentariis**
Petreius cum paucis ad exploranda loca proficiscitur. Hoc idem ex castris Caesaris L. Decidius fecit uterque suis renuntiat post quinque milia passuum loca esse aspera et montosa; qui prior has angustias occupauerit, ab hoc hostem prohiberi nil esse negotii.
- 25 Paulo post sic ipsa erant trascendenda ualles maxime et difficillima saxa multis locis praerupta iter impediabant ut arma per manus necessario traderentur milites, qui inermes essent, sed hunc laborem recusabat nemo ex Caesarianis. (f. 40r)

7 caesarianus] s.l. P || 8 pompeiani] s.l. P || 9 montium celtiberorum] s.l. P || 10 tutae] s.l. P || 13 pontis angustiis] s.l. P || 24 negotii : negotii P

2 caesar-deficiat] cf. CAES. civ. 1, 65 || 16-19 maturius-traducerent] cf. CAES. civ. 1, 65 || 21-24 petreius-negotii] cf. CAES. civ. 1, 66 || 25-28 ipsa-caesarianis] cf. CAES. civ. 1, 68

- 170** Vbi uicini fuere Petreiani et Pompeiani et Caesariani se cognouerunt, nam affines fere omnes erant et amici praeter seruos.
- 175** (LEGES): belli
- 178** (CONSOR): consors
- 5 **169-179** Vbi Petreius et A[f]franius longius progressi fuere et propinqua essent castra milites nacti liberam colloquiorum facultatem uulgo procedunt, et quem quisque in castris notum ac municipem habebat, conquirat atque uocat. Primum agunt gratias quod pridie pepercissent; deinde imperatoris fidem quaerunt ac de Petrei et A[f]franii uita petunt,
- 10 neu suos prodisse uideantur. Interim alii suos in castra inuitandi causa adducunt, alii a suis adducuntur, adeo ut una castra facta uiderentur; compluresque tribuni et centuriones ad Caesarem ueniunt seque ei commendant. A[f]franii etiam filius adolescens de sua et parentis sui salute per Sulpitium legatum agebat. Erant plena laetitia et gratulatione
- 15 omnia.
- 182** TIMET QVAE POTVIT FECISSE scilicet, si concurrissent, potuissent inuicem cedi.
- (PVLSES): pulsas
- 182-192** Exclamatio poetae
- 20 **183** quia pax non durauit
- 184** (SCELERI): bello ciuili
- 185** (QVEM): Caesarem
- 186** (CANTVS): scilicet tubarum
- 187** Erinnyes furiae sunt apud inferos; Erinnyes pro discordia ac furore.
- 25 **188** (CONCIDET): scilicet Erinnyes
- 189-192*** CONCORDIA MIXTI MVNDI id est ex uariis et multiplicibus rebus formati, unde et uera concordia elementorum et amor orbis sacer, id est concordia et spiritus qui alit celestia, qui amor dicitur.

1 et] id est *s.l.* **P** || **3** belli] *s.l.* **P** || **4** consors : -s *s.l.* *add.* **P** || **18** pulsas : -a *s.l.* *add.* **P** || **20** quia-durauit] *in mg. dxt.* **P** || **21** bello ciuili] *s.l.* **P** || **22** caesarem] *s.l.* **P** || **23** scilicet tubarum] *s.l.* **P** || **25** scilicet erinnyes] *s.l.* **P**

5-15 ubi-omnia] cf. CAES. *civ.* 1, 73-74 || **26-28** concordia-dicitur] cf. PLIN. *nat.* 2, 10-11

189-192 SAECVLA NOSTRA in magno discrimine sunt, ideo ADES
adsis o CONCORDIA MVNDI.

182-192 Potest uideri et haec inuocatio querimonia sui temporis, nam sub
Nerone omnia in discrimine erant et occultae uiae scelerum perierant,
5 quia scelera ipsa aperta erant. Haec inuocatio temporis Caesaris est et
potest acco<m>modari suo tempori.

192 (VENTVRI): pro rei futurae (**f. 40v**)

193 Ablata VENIA NOCENTI propterea bellum ciuile facit nocentem.

194 (AGNOVERE): milites

10 **200** Quid noctu fabulabantur.

205-210 Postquam pax A[f]franio et Petreio nuntiata est, qui longius
progressi erant adducendam uallum quo milites intra munitiones aquari
possent. A[f]franius ab instituto opere discedit seque in castra recipit.
Petreius armat familiam et cum praetoria cohorte et hac improuiso ad
15 uallum aduolat, colloquia militum interrumpit, Caesarianos repellit a
castris, quos apprehendit, interficit. Illi sinistras sagis inuoluunt cum
gladiosque dstringunt ita se a caetratis equitibus defendunt, in castra se
recipiunt. Petreius inde flens manipulos circuit militesque appellat, neu se
neu Pompeium absentem imperatorem suum aduersario ad supplicium
20 tradant, obsecrat. Fit celeriter concursus inde praetorium postulat, ut
iurent exercitum non deserturos neque prodituros et quisque est miles
Caesaris interfici mandat, plerique quos ceperant, celauere noctuque per
uallum emisere.

Assero in libertatem, uindico ASSER[C]TOR, liberator totius senatus.

25 **207** (FAMVLAS): familiam domesticam

213 (SENATVS): Romani

7 pro rei futurae] *s.l. P* || **9** milites] *s.l. P* || **25** familiam domesticam] *s.l. P* || **26**
Romani] *s.l. P*

11-23 postquam-emisere] cf. CAES. *civ.* 1, 75-76

- 217** (DOMINVM): Caesarem
212-235 Loquitur Petreius
222 (TRAHIMVR): uia cum fraude (**f. 41r**)
223 C<h>alybes populi in dextro arcu Pontici maris apud quos primum
5 repertum ferrum ob quod C<h>alybs appellatur.
(NON CALIBEM GENTES PENITVS FVGIENTE METALLO): si esset
pax
228 IVRATA passiue nunc et aliter capitur, nam idem est iuravi quod
iuratus sum.
10 **230** Maior FIDES est Caesarianis qui contra patriam pugnant quam uobis
qui pro patria.
233 Vertit sermonem ad Pompeium
237-242 Comparatio
Ferae mansuefactae cum gustant sanguinem redeunt ad naturam eorum,
15 id est ad saeuitiam et uix abstinere ab eo qui gubernauit.
242 (MAGISTRO): gubernatore
244 (NOCTE): in nocte
245-246 Caeduntur qui paulo ante in complexu fuerant. Caesar contra
fecit milites enim aduersariorum, qui in castra per tempus colloqui
20 uenerant, summa diligentia conquiri et remitti iubet.
247 (GEMENTES): scilicet inuiti
248 GLADIVS DISSVASOR iustae rei quia pro patria pugnant
Pompeiani uel iusti id est pacis.
(IVSTI): rei iustae
25 **250** (ICTV): uulnerum
250-252 Immanitas ciuilis facis (**f. 41v**)
253 (IN FACIEM): ante conspectum Petrei et A[f]frani

1 caesarem] *s.l.* **P** || **3** uia cum fraude] *s.l.* **P** || **6-7** si esset pax] *s.l.* **P** || **13** comparatio
in mg. sin. **P** || **16** gubernatore] *s.l.* **P** || **17** in nocte] *s.l.* **P** || **21** scilicet inuiti] *s.l.* **P** || **24**
rei iustae] *s.l.* **P** || **25** uulnerum] *s.l.* **P** || **27** ante-a[f]frani] *s.l.* **P**

18-20 caesar-iubet] CAES. *civ.* 1, 77

- 256 (EMATHIIS): Thessalicis
 254-259 *Verba poetae ad Caesarem*
 Numquam fuit tibi iustior causa ad pugnandum Caesar quam nunc: nam
 Pompeiani turbauerunt pacem et numquam etiam fuit tibi maior fortuna.
 5 257 PHAROS insula ante Alexandriam et turris in qua ponebantur lumina
 nocturna pro nautis: hic Caesar bellum gessit cum Ptolemaeo. Alexandria
 ciuitas Aegypti est.
 260 (DVCES): A[f]franius et Petreius
 261 Rursus fugiunt Ilerdam Pompeiani
 10 262 (EQVES): equitatus Caesaris
 267 (L[O]ETI): mortis
 268 Quia obsessi inopia ligni atque frumenti laborabant et frumenta sine
 pabulo retinebantur.
 273-280 VERBA DIGNA CAESARE
 15 Clementia et pietas Caesaris
 281-282 Vsque in diem sequentem. (f. 42r)
 285-290 Comparatio
 285 (PECORA): pectora
 (GESTANT): Vt prosunt
 20 288 Vulnera ducunt cicatricem cum coiuit caro ut apud **Plinium**.
 CONSCIUS scilicet ille qui uulnus fecit
 289 (FRIGIDVS): torpor
 290 (ALLIGAT): scilicet torpor
 (ROBORE): fortitudine
 25 293 (QVAERVNT): Pompeiani
 297-298 Comparatio

1 thessalicis] *s.l.* **P** || 8 a[f]franius et petreius] *s.l.* **P** || 10 equitatus caesaris] *s.l.* **P** || 11
 mortis] *s.l.* **P** || 17 comparatio *in mg. sin.* **P** || 18 pectora : -t *s.l. add.* **P** || 19 ut prosunt]
in mg. dxt. **P** || 21 conscius-fecit] *in mg. dxt.* **P** || 22 torpor] *s.l.* **P** || 23 scilicet torpor]
s.l. **P** || 24 fortitudine] *s.l.* **P** || 25 pompeiani] *s.l.* **P** || 26 comparatio *in mg. sin.* **P**

20 uulnera-car] cf. PLIN. *nat.* 24, 93; 27, 19; 27, 135

- 297** PENITVS id est inpenetralibus
298* AVRVM inuenitur in India quod formicae maiores canibus ferunt; apud Scythas gryphes eruunt; **Plinius libro XXXIII**: in nostro orbe tribus modis reperiri ait: Fluminum ramentis, ut in Pado Italiae, Tago
 5 Hispaniae, Hebro Thraciae, Pactolo Asiae, Gange Indiae. Effoditur et in puteorum scrobibus aut in ruina montium uocaturque canalicium, quia insunt canales uenarum per latera puteorum tellus ligneis columnis suspenditur. Effoditur et in cuniculis per magna spatia cauati montes lucernarum ad lumina. Vigilia fodientium mensura lucernarum
 10 compraenditur, relinquuntur fornices crebri in montibus multis mensibus ab his dies non cernitur. Foditur in montibus, itur usque ad uiscera terrae, fossores pallidi fiunt tum ui metalli tum quia sub terra errant multis diebus quibus diem non uident. Foditur aurum in montibus Assyriorum, unde Assyrium aurum.
 15 **299** (NON TAMEN AVT TECTIS SONVERVNT CVRSIBUS AMNES): effossi a militibus
300 (PVMICE): pumicem pro topho
301 (ANTRA): id est cauernae et fornices facti a militibus.
303 (EXHAVSTA): pallida et semiuiua
 20 **303-304** Comparatio
304 (METALLIS): fodiendis
311 (COLLVVIES): semilutum
302 GLAREA genus terrae argillosae
306-315 Saguntini etiam, ut tolerarent obsidionem, humidam terram
 25 exprimebant ut siccos haurirent succos.
 Exprimebant terram in ore et semilutum hauriebatur a morientibus.

In Commentariis

- 30 Castra Cornelia locis idoneis castris habetur; est autem iugum directum eminens in mare, utraque ex parte praeruptum atque asperum, sed tamen leniore fastigio ab ea parte, quae ad Vticam uergit. Abest directo itinere ab Vtica paulo amplius passuum mille. Sed in hoc itinere est fons, quo mare succedit longius, lateque is locus restagnat quod si quis uitare uoluerit, sex milium circuitu in oppidum perueniet. (**f. 42v**)

1 penitus-inpenetralibus] *in mg. dxt. P* || **15-16** effossi a militibus] *in mg. dxt. P* || **17** pumicem pro topho] *in mg. dxt. P* || **18** id-militibus] *s.l. P* || **19** pallida et semiuiua] *s.l. P* || **20** comparatio *in mg. dxt. P* || **21** fodiendis] *s.l. P* || **22** semilutum] *s.l. P*

2 aurum-ferunt] cf. HDT. 3, 102, 2 || **3-13** in-uidet] cf. PLIN. *nat.* 11, 111; 33, 66-68-70 || **28-33** castra-perueniet] CAES. *civ.* 2, 24

Castra Cornelia dicuntur quod illic olim Scipio Africanus castra habuit. Sic est loco nomen.

311-315 Curio a Caesare in Africam missus, cum ad Vticam castra posuisset, Numidas in fugam uertit qui fugientes aquas uenenis infecere
5 ut exercitum Curionis ad castra id est Cornelia properantis necarent et ita euenit: postquam deerat aqua, milites suggebant ubera ferarum et, exsiccato lacte, sorbebant sanguinem.

313 (VICTVRVS): miles

316-318 Alius trahendi umoris modus.

10 **319-320** Appellat illos poeta FORTVNATOS, quos hostes interemere aqua ueneno mixta.

322 (DICTAEIS): Cretensibus

(SAXIS): id est cotibus

323* Aconitum herba est quae folia habet cucumeris, non plura quattuor,
15 ab radice, leniter hirsuta, radicem modicam, cammaro marino similem, unde plerique cammaron dixere. Omnium uenenorum ocissimum est tactis tantum genitalibus feminini sexus animalium eodem die mortem infert; ea est natura, ut hominem occidat, nisi inuenerit quod in homine perimat. Sola haec pugna est cum uenenum in uisceribus repperit,
20 mirumque exitialia per se ambo cum sint, duo uenena in homine conmoriuntur, ut homo supersit. Nascitur in Pontico agro Heraclae urbis quae fuit Herculis ideo finxerunt fabulae aconitum a spumis Cerberi canis ab inferis extracti genitum. Nascitur in nudis cautibus, quas Acotas uocant, hinc aconitum aliqui dixere nullus iuxta puluis nutritur. Alii,
25 quoniam uis eadem esset in morte, quae cotibus in ferri acie deterrenda. Haec **Plinius**. Alii uolunt dictum ab Acone, portu Ponti ubi nascitur. **Eustachius** ab α idest non et κόνισμα id est pugna contra quod pugnare nemo potest.

324 (TORRENTVR VISCERA FLA<M>MA): nam siti corpora arescunt

30 **325** (SICCA): propter sitim

1-2 castra-nomen] *in mg. sup.* **P** || 8 miles] *s.l.* **P** || 12 cretensibus] *s.l.* **P** || 13 id est cotibus] *s.l.* **P** || 22 cerberi : cerebri **P** || 23 acotas : acotes –a *s.l.* **P** || 29 nam-arescunt] *s.l. scrip.* **P** || 30 propter sitim] *s.l.* **P**

14-16 aconitum-dixere] cf. PLIN. *nat.* 27, 9 || 16-21 omnium-supersit] cf. PLIN. *nat.* 27, 4-6 || 24-26 alii-nascitur] cf. SOL. 43, 1; PLIN. *nat.* 6, 4 || 27-28 ab-potest] cf. EUST. 790, 20- 25

- 327** (AERIS): anhelitus
 (ANGVSTA): angustat
 (AERIS ALTERNOS ANGVSTAT PVLMO MEATVS): nimia sitis aufert uocem
- 5 **328** (DVRA): uix emissa
329 (NOCTVRNVMQVE AERA CAPTANT): quia aer nocturnus [h]umidus est
330 (QVORVM MODO CVNCTA NATABANT): paulo ante omnia plena erant aquae
- 10 **331** (VVLTVS IN NVBIBUS HAERENT): continuo aspiciebant nubes an uentura esset pluua
332-336 MEROE insula Aegypti quam facit Nilus uersus Aethyopiam cum urbe eiusdem nominis, in Meroe sol ardet; ardet etiam in ea parte Aphricae quae est ad meridiem ubi sunt GARAMANTES, uersus
 15 Austrum omnium mortalium conuentu secreti, ut ait **Erodotus**, nihil armorum habent neque se defendunt, aspectum ceterorum refugiunt, prope sunt Nasamones. Haec pars Africae sub cancro est. Magis cruciabantur hi milites quod sitiebant non sub Meroe aut in Africa arida sed inter Sicorim et Hiberum in Hispania, ubi aquarum copia nisi
 20 quodam renuente fato.
323 Aconitum prima inuenit Hecate, filia Persis, ex eoque patrem substulit ut periculum faceret.
322 DICTE ciuitas Cretae in monte; in monte enim nascitur aconitum id est in saxis.
- 25 **342 ss.** **L. Annaeus li. IIII**
 Anceps variumque et incertum in Hispania bellum cum legatis Cn. Pompei, Petreio et A[f]franio, quos Ilerdae castra habentes apud Sycorim annem obsidere et ab oppido intercludere a<g>greditur. Interim inundatio uerni fluminis com meatibus prohibet, sic fame castra tentata
 30 sunt, ipse quoque obsessor quasi obsidebatur, sed ubi pax fluminis rediit populationibus et pugna campos aperuit. Iterum ferox instat et cedentes ad Celtiberiam consecutus aggere et uallo et per hoc siti ad deditionem compulit. Sic citerior Hispania recepta est, nec ulterior moram fecit. Quid enim una post quinque legiones, itaque ultro cedente Varrone Gades
 35 fretum Oceanus, omnia felicitatem Caesaris sequebantur.
1 anhelitus] *s.l. P* || **2** angustat : -t *s.l. add. P* || **3-4** nimia-uocem] *s.l. P* || **5** uix emissa] *s.l. P* || **6-7** quia-est] *s.l. P* || **8-9** paulo-aquae] *s.l. P* || **10-11** continuo-pluua] *s.l. P* || **15** conuentu : conuentio *P* || **21** prima : prima prima *P*

14-17 garamantes-nasamones] cf. HDT. 4, 174 || **26-35** anceps-sequebantur] cf. FLOR. *epit.* 2, 142, 24 (*olim* 4, 2, 26)

340 (SERVATA PRECANTI): scilicet a Caesare

341 (MAIESTAS): maiestas Caesaris non fuit

342 (FORTVNAM CASVSQUE NOVOS GERIT OMNIA VICTI):
Secundis neque in aduersis (**f. 43r**)

5 **337-343** **Appianus**

Caesar inter praecipitia montium obsedit Petreium et A[f]franium
aquationeque intercepta, penuria rerum coacti, ad colloquium cum
Caesare conueniunt, exercitu utroque spectante, pactumque ut legati
Pompei prouincia cederent si eos Caesar trans Varum flumen liberos
10 poneret.

343 (POSCIT): A[f]franius

344-362 Loquitur A[f]franius

Quarto iam die urgente fame ac siti duces ad Caesarem mittunt, petentes
colloquium, datur obses A[f]franii filius, tum A[f]franius ita loqui coepit:

15 non esse aut ipsis aut militibus succensendum, quod fidem erga
imperatorem suum Cn. Pompeium seruare uoluerint. Sed satis tam
supplicii tulisse perpessos omnium rerum inopiam. Nunc uero paene ut
feminas prohiberi aqua, ingressu neque corpore dolorem neque animo
ignominiam ferre posse. Itaque se uictos confiteri; orare atque obsecrare
20 si qui[s] locus misericordiae relinquatur, ne ad ultimum supplicium
progredi necesse habeat.

348 (PARTIS): aduersae

357 (FESSIS): militibus nostris

360 (DECET): scilicet arma nostra

25 **361** (TVRBA): militum nostrorum

362 (VICTOS): scilicet nos

363-364 Caesar ita respondit: paratum se esse ad pacem accidissequae his,
quod plerumque pertinacibus solet, uti eo recurrant et id cupidissime
petant, quod paulo ante contempserint, scireque se sex legiones non ad
30 defensionem Hispaniae sed contra se missas, inde quietem concessit et
cedere prouincia iubet.

VSVS BELLI remittebat ne amplius uteretur armis.

1 scilicet a caesare] *s.l. P* || **2** maiestas-fuit] *s.l. P* || **3-4** secundis-aduersis] *in mg. dxt. P* || **11** a[f]franius] *s.l. P* || **13** urgente fame ac : urgente fame ac urgente *P* || **15** ipsis : ipsi *P* || **19** ferre : fere -rr *s.l. P* || **22** aduersae] *s.l. P* || **23** militibus nostris] *s.l. P* || **24** scilicet arma nostra] *s.l. P* || **25** militum nostrorum] *s.l. P* || **26** scilicet nos] *s.l. P*

6-10 caesar-poneret] cf. APP. *b.c.* 2, 43, 171-172 || **13-21** quarto-habeat] cf. CAES. *civ.* 1, 84 || **27-31** caesar-iubet] cf. CAES. *civ.* 1, 85

365-367 Describit quemadmodum sitientes bibunt.

367 (RIPIS): fluminis (**f. 43v**)

373 Congrebantur undique cibi ut phasiani e Colchide, phoenicopteri ex Africa, pisces ex omni mari.

5 **373-381***

De uoluptate

Detestatur ingluuiem, lautitiam et luxuriam ciborum. Sardanapalus, ultimus Assyriorum rex, inter crapulas et scorta imperium consumpsit. Talis labes ab Oriente ad nos manauit urbemque implicuit, in qua Sergius Orata ex ostrearum uiuariis opulentatus est et primus ostreis Lucrinis
 10 saporem optimum adiudicauit, tanta inde fuit gula ut lupi non nisi Tiberini probarentur, rombus rauennas, murena sicula, helops rhodius, orata britannica. Licinius Murena uariorum piscium uiuaria inuenit, hunc imitatus est Lucullus, cuius e piscinis, eo defuncto, uenditi pisces CCCC sestertiis. Hirrius e murenarum uiuariis triumphalibus cenis Caesaris sex
 15 milia murenarum mutua dedit. Fuluius Lupinus in Tarquinensi coclearum uiuaria instituit, paulo ante bellum ciuile. Scarus piscis incola nostri maris factus; electi censores qui de saporibus ciborum iudicarent. M. Antonius triumuir superbo epularum ac procaci fastu in Aegypto certauit; infecit haec tabes et romanos principes, nam Tiberius Claudius Nero Biberius
 20 Caldus Mero fuit appellatus. Vitellius ad ingluuiem uidetur imperium conquisisse. Co<m>modus: Co<m>modus et Heliogabalus Antonini aetatum illarum monstra ita uixere ut nati tantum ad conuiuia uideretur. Cetera portenta talium uitiorum longum esset enarrare nisi qui dedecus Roma imperii afferret. Exarsit et in priuatis M. Caelius Apicius censum
 25 omnem in experimentis culinarum attriuit ac de re coquinaria libros edidit. Cn. Magnus huius officinae aemulus multis milibus uersuum id idem tradidit. Asinius Celer consularis hoc uitio laborauit nec satis erat repperisse in ferarum domesticarum quae carnum ac piscium sapes nisi Asinius Pollio, solutis seruorum uenis, quod ad tale officium
 30 praeparauerat, admixto dapibus sanguine, conuiuias satiaret.

2 fluminis] *s.l.* **P** || 3-4 congrebantur-mari] *in mg. sup.* **P** || 10 ut lupi non nisi : ut non nisi lupi lupi non nisi **P** || 23 uitiorum: uiciorum **P** || 24 apicius : apitius **P** || 28 in ferarum : in *s.l.* **P**

8-16 sergius-ciuile] cf. PLIN. *nat.* 9, 168-173 || **19-20** nam-appellatus] cf. SVET. *Tib.* 42,1; PS. AVR. VICT. *epit.* 2,2

- 379** (BACCHVS): anni e consulibus numerabantur uetustatem uinii dicti.
In uasis aureis et myrrhinis bibebatur.
- 384** (VRBES): propinquas
- 393** (FELIX QVI POTVIT MVNDI NVTANTE RVINA): Quasi dicat
5 felix qui scit quo iacet loco nutante ruina mundi.
- 393-401** Laus uitae rusticorum
- 395** (CLASSICA): tubae
- 396** (SORDIDA): inculta
- 397** (DEDVCTOS): aliunde
- 10 **398** (SECVRIS): rusticis
- 399** (MENTI): a mente
(PAVOR): fauor
Pauor abest a mente rusticorum.
- 400** (DVX): fauor
- 15 (EST AVCTOR DVX ILLE FVIT SIC PROELIA SOLI): omnes
sequuntur fauorem

393-401*

De parsimonia

- Cirus rex Persarum apud riuum se posse cenare testatus est. **M. Cato** ait:
cibi cura magna uirtutis incuria est. Antiquissimi Romani honesta
20 parsimonia laudari uoluere. Hinc Curius rapas in foro coctas maluit quam
aurum Sabinorum; hinc illa sanctissima edicta contra luxuriam epularum;
hinc uirginibus cibi potusque continentia instituta Metellus uxorem quod
uinum bibit, fuste percussit Q. Sertorius ne uerbum quidam obscenum in
conuiuio audire patiebatur. Constantius Augustus librum edidit in quo
25 phasianum et sumen inferri uetat. Iulianus Caesar dicebat ambitiosam
mensam fortuna parcam uirtus apparat. **Pythagoras** de eo qui propter
epulas factus erat pinguis dixit: hic sibi carcerem aedificat. Lacedaemonii
instituere ut ebrii serui in conuiuuis ingluuiem repraehenderent.
Anacharsis ait continentis uitae erit qui de furore et impudentia ebriorum
30 cogitauerit. **Diogenes Cynicus** euersiones urbium fieri non ex uili cibo
sed ex ebrietate et intemperantia ciborum dicebat. **Aristoteles** cum uinum
repraehenderet in Alexandro sanguinem terrae appellauit.

1 anni-dicti] *in mg. dxt. P* || **2** in-bibebatur] *in mg. sin. perpendiculari ductu adnotauit P* || **3** propinquas] *s.l. P* || **4-5** quasi-mundi] *s.l. P* || **6** laus-rusticorum] *in mg. sin. perpendiculari ductu adnotauit P* || **7** tubae] *s.l. P* || **8** inculta] *s.l. P* || **9** aliunde] *s.l. P* || **10** rusticis] *s.l. P* || **11** a mente] *s.l. P* || **12** fauor : -f] *s.l. P* || **13** pauor-rusticorum] *in mg. dxt. P* || **14** fauor] *s.l. P* || **15-16** omnes-fauorem] *s.l. P*

18-19 m.cato-est] cf. AMM. 16, 5, 2 || **25-26 iulianus-apparat]** cf. AMM. 16, 5, 1

373-381* Plinius li. IX ait coci trium horum pretiis parantur nullusque prope iam mortalis existimatur pluris quam qui peri<ti>ssime census domini mergit. (f.44r)

403-414:

L. Annaeus li. IIII

- 5 Aliquid tamen aduersus absentem ducem ausa Fortuna est circa Illyricum et Africam, quasi de industria prospera eius aduersis radiarentur. Quippe, cum fauces Adria<ti>ci maris iussi occupare Dolabella et Antonius, ille Illyrico, hic Curictico castra litore castra litore posuissent iam maria late tenente Pompeio, repente legatus eius Octavius Libo ingentibus copiis
10 classicorum circumuenit utrumque. In deditionem fames extorsit Antonio. Missaeque ab Basilo in auxilium eius rates, sub maris finibus captae quasi per indaginem. Duas tamen aestus explicuit. Una, quae Opiterginos ferebat, in uadis haesit, memorandumque posteris exitum dedit. Quippe uix mille iuuenum manus circumfusi undique exercitus per
15 diem totum tela substinuit, et cum exitum uirtus non haberet, tum ne in deditionem ueniret, hortante tribuno Vulteio, mutuis ictibus in se concurrunt.

- Liuius li. CX:** C. Antonius, legatus Caesaris, male contra Pompeianos pugnavit et in Illyrico captus est in quo bello Opitergini transpadani,
20 Caesaris auxiliares, rate sua ab hostium nauibus clausa, priusquam in potestatem uenirent, inter se occurrentes occubuerunt.

404 SALONAE Salonarum prima ciuitas et emporium Dalmatarum sita est.

403 (AVSA EST): fortuna

- 25 **404 (SALONAS):** urbem Dalmaciae

405 (IADER): urbs Illyriae

IADER ciuitas Illyriae distat a Salonis CCXX passuum, ut **Plinius** ait, occasum spectat, eius regno amoenitatem praebet Zephyrus uentus, primus spirat ab occidente.

1-3 plinius-mergit] *in mg. inf. texto* de uoluptate *add. P* || **7-8** ille illyrico : ille illyrico ille illyrico *P* || **24** fortuna] *s.l. P* || **25** urbem dalmaciae] *s.l. P* || **26** urbs illyriae] *s.l. P*

1-3 coci-mergit] cf. PLIN. *nat.* 9, 67 || **5-17** aliquid-concurrunt] cf. FLOR. *epit.* 2, 144, 2 (*olim* 4, 2, 33) || **18-21** c. antonius-occubuerunt] cf. LIV. *perioch.* 110 || **27** iader-passuum] cf. PLIN. *nat.* 3, 141

- 406*** Curetes, ut meminit **Strabo**, gens est aet[h]olica, dicti a cura idest tonsura, quia detonsi erant cum transierunt Acheloum siue sunt dicti ab aliquo heroe siue a Curio monte; plerique dicunt Curetas demonas ut satyros et silenos uel dicuntur a longa ueste, nam chore id est pu<e>llae
 5 longa stola utuntur. Dux eorum fuit Testius, Pleuroni filius, Altea uxoris, Aenei regis, Aet[h]oliae pater. Curetes corybantes caberi idest Telchines Dactyli Idei sunt. Curetes ut ait **Diodorus** Cretae insulae montem habitarunt post Etheocritas, genti fuerunt e terra ouium greges primi coegerunt, ensem galeamque <in>uenere et saltandi modum docuere;
 10 Iouem educauerunt.
 (CVRETVM): Aet[h]olorum nam Curetes Aet[h]oli fuere.
407 (TELLVS): Creta insula
Virgilius ait: Creta Iouis magni medio circumflua ponto
408 (EXTREMA): hadriatici
 15 (ANTONIVS): C. Antonius legatus Caesaris
409 (RECEDAT): scilicet abesse
410 (TVTA): scilicet res securas
 (TELLVS): quae porrigitur a Salonis Iader
411 (PROSERIT): sero prosero
 20 **410-412** Sunt loca saxosa
412-414 Caesariani sub Antonio fame praemebantur
414 (SICCAS): propter sterilitatem loci
 (VVLSERAT): scilicet miles
415 (TERRAE): Venetiae et Transpadanae sed melius intelligit de insulis
 25 qui e regionis Liburniae et Dalmatiae erant.
417 (FVGAE): ad fugam
419 Rates scilicet missae a Basilo in auxilium C. Antonio.
420 (CVPAE): Lintres et cauae trabes. Rates sunt arbores inter se connexae.
 30 **421** (QVARVM): cupparum
4 chore *vd. p. 241* || **11** aet[h]olorum-fuere] *s.l. P* || **12** creta insula] *s.l. P* || **13** uirgilius-ponto] *in mg. dxt. P* || **14** hadriatici] *s.l. P* || **15** c. antonius-caesaris] *in mg. dxt. P* || **16** scilicet abesse] *s.l. P* || **17** scilicet res securas] *s.l. P* || **18** quae-iader] *in mg. dxt. P* || **19** sero prosero] *s.l. P* || **20** sunt-saxosa] *in mg. dxt. P* || **21** caesariani-praemebantur] *in mg. dxt. P* || **22** propter-loci] *s.l. P* || **23** scilicet miles] *s.l. P* || **24-25** uenetiae-erant] *in mg. dxt. P* || **26** ad fugam] *s.l. P* || **27** rates-antonio] *in mg. dxt. P* || **28-29** lintres-connexe] *in mg. dxt. P* || **30** cupparum] *s.l. P*

1 curetes-aet[h]olica] cf. STR. 10, 3, 1 || **1-3** dicti-monte] cf. STR. 10, 3, 6 || **3-4** plerique-silenos] cf. STR. 10, 3, 7 || **4-5** uel-utuntur] cf. STR. 10, 3, 8 || **5-6** dux-pater] cf. STR. 10, 3, 6 || **6-7** curetes-sunt] cf. STR. 10, 3, 7 || **7-10** curetes-educauerunt] cf. D.S. 5, 64-65 || **13** creta-ponto] cf. VERG. *Aen.* 3, 104

- 423** (GERIT): ratis
425 (FERIT): ratis
426 (VERBERET): findit
427 (SERVANTVR): obseruabantur
 5 (DECLIVIBVS VNDIS): declinantibus aquis
428 (NVDENTVR): scilicet dum
429 (IAMQVE RELABENTI CRESCEBANT LITORA PONTO): mare fluit et refluit; in fluxu fuit inde missa ratis
431 (GEMINAE): alie duae
 10 (CUNCTAS): rates
 GEMINAE COMITES quia tres erant rates.
432 (PINNIS): pinnae sunt summitates turrium et tectorum (**f. 44v**)
433 Octavius Libo praefectus hadriatici maris sub Pompeio.
434 (CARINAS): scilicet suas liburnicas
 15 **435-439** Vari sunt pali fixi, in quibus retia ligantur, cum aut saepta ouium fiunt aut ferae uenando includuntur, dicti quia paululum curuati ordinantur.
437 CERVVS ut placidissimus ita timidissimus est.
437-444 Comparatio
 20 **438** (CLAVDAT): scilicet uenator
441 (SPARTANOS): Lacones
 (CRETAS): Cres-Cretis id est Cretensis.
441-444* Fidelissimus homini canis pro domino pugnat, confectum plagis non relinquit, comes fidus amorem cauda ostendit; repente si ueniat dominum agnoscit. Nulli praeter hominem memoria maior: nomen suum intelligit, itinera quamuis longa meminit. In uenatu sollertia et praecipua sagacitas: scrutatur, uestigia persequitur, dum scrutatur tacet, loro inquisitorem ad feram trahit inuentam, prius cauda postea rostro significat. Optimi nascuntur apud Molossos, qui sunt populi Epiri, et in
 25 Creta insula, in Albania, in Hyrcania et in Laconia. Sparta urbs Laconiae.
 30 **444** (LORO): fune

1 ratis] *s.l. P* || **2** ratis] *s.l. P* || **3** findit] *s.l. P* || **4** obseruabantur] *s.l. P* || **5** declinantibus aquis] *s.l. P* || **6** scilicet dum] *s.l. P* || **7-8** mare-ratis] *in mg. dxt. P* || **9** aliae duae] *s.l. P* || **10** rates] *s.l. P* || **12** pinnae-tectorum] *in mg. dxt. P* || **14** scilicet-liburnicas] *s.l. P* || **19** comparatio] *in mg. dxt. P* || **20** scilicet uenator] *s.l. P* || **21** lacones] *s.l. P* || **22** cres-cretensis] *s.l. P* || **31** fune] *s.l. P*

23-30 fidelissimus-significat] cf. PLIN. *nat.* 8, 142-147

- 446** INSVLA aut Absyrto aut Issa quae insulae sunt contra Dalmatiam et Liburniam, in quibus erant Antoniani.
- 448** (PONTO): mari
- 449** Astutia Ottavii Libonis: Cilices piratae fuere et uicti a Pompeio et
 5 inde multi Cilices maritimo bello et rebus naualibus (nam experti erant) sub Pompeio fuere. CILICIA dicta est a Cilice, filio Agenoris.
- 450** (SVMMA): aequora summa
- 451** (ET LAXE FLVITARE): immoderatae scilicet rates
- 452** (ILLA): scilicet secunda
- 10 **452-454** Qua arte captae rates
 (MOLES): scilicet ratis
- 454** (HAESIT): catenis
 (SECVTA): ratis
- 456** SILVAE nam rates ex uiridibus et in compositis erant lignis
 15 (SILVIS): scilicet trabibus
- 458** Propinqui erant montes in quibus cauernae erant.
- 459** (RAPTVS): rapinas
- 461** Scilla et CARYBDIS scopuli in freto quod est inter Italiam et Siciliam, periculosi et qui semper afferunt naufragium nauigantibus
 20 seruent illic maria.
- (FERVORE): Aestu
- 462** OPITERGIVM oppidum est Venetiae, regionis Istriae, propinquum e cuius montibus labitur Liquentia fluuius.
 TAVROMINIVM oppidum in Peloro, promontorio Siciliae, contra
 25 Scyllam et Carybdim. (**f. 45r**)
- 463** (PVPPE): Pompeianae
- 465** VVLTEIVS dux unius ratis ubi Opitergini erant.
 (FRAVDES): scilicet catenas
- 467** (CONATVS): Vulteius
- 30 **470** Opiterginorum VIRTVS, qui circumuenti ab hostibus, ne in potestatem eorum uenirent, se confodere.
- 471** (COHORTEM): in rate uix erat una cohors

3 mari] *s.l. P* || **7** aequora summa] *s.l. P* || **8** immoderatae-rates] *s.l. P* || **9** scilicet secunda] *s.l. P* || **11** scilicet ratis] *s.l. P* || **12** catenis] *s.l. P* || **13** ratis] *s.l. P* || **15** scilicet trabibus] *s.l. P* || **17** rapinas] *s.l. P* || **21** aestu] *s.l. P* || **26** pompeianae] *s.l. P* || **28** scilicet catenas] *s.l. P* || **29** uulteius] *s.l. P* || **32** in-cohors] *s.l. P*

- 475** (COHORTEM): quae erat in rate
476 Oratio Vultei digna Romano
478 Non est VITA BREVIS cum SVPEREST TEMPVS ad uiuendum;
 poeta dicit nulli nostrum superest qui HABET tempus QVAERENDAE
 5 MORTIS
480 (INFERIOR): ipsa uita
481-487 De contemnenda morte.
482 Fama VENTVRAE VITAE quia tempus incertum tempus est, est
 pars immortalitatis.
 10 (PARS ANIMI): Immortalitatis
486 (DECERNITE LET[H]VM): capite mortis genus
487 QVODCVMQUE affert, necessitatem hoc CVPIAS
488 (IN CAECA): scilicet in aperta
489-491 Comparatio
 15 In CONSERTA et stricta acie uirtus quae in singulis est non uidetur
498* *De fide*
Seneca ait: Fides est sanctissimum humani pectoris bonum nulla
 necessitate ad fallendum cogitur nullo praemio corrumpitur. Praenestini
 Casilini, ut fidem populo romano seruarent, qui obsessi erant ab
 20 Hannibale, tantam inopiam perpessi sint ut C denariis uenisse murem
 constat eiusque uenditorem perisse; Numantini, ut fidem rei publicae
 seruarent, fame mori, praefixis foribus domorum suarum, maluerunt.
 (f. 45v)
495 (PARTES): et nostrae et hostium
 25 **499** Nostra iuuentus superabit omnia exempla antiquorum, quos fides
 impulit ad necem claram.
498* *De fide*
 Saguntini, ut fidem seruarent populo romano, obsessi ab Hannibale, se et
 suas opes in rogam medio foro exstructum iecerunt.

1 quae-rate] *s.l. P* || **6** ipsa uita] *s.l. P* || **10** immortalitatis] *s.l. P* || **11** capite-genus] *s.l. P* || **13** scilicet in aperta] *s.l. P* || **14** comparatio *in mg. sin. P* || **24** et-hostium] *s.l. P*

17-18 fides-corrumpitur] cf. SEN. *epist.* 88, 29 || **18-22** praenestini-maluerunt] cf. FRONTIN. *strat.* 5, 20; 5, 23 || **28-29** saguntini-ieverunt] cf. VAL. MAX. 6,6,1

- Paetelini, ab eodem Hannibale obsessi, cum auxilium populo romano, cannensi clade afflicto, frustra implorarent responsumque esse ut saluti consulerent, eiectis feminis et turba imbelli, pro muris omnes occubuere.
- Diodorus li. XI:** Leonides Spartiata cum CCC ad angustias
- 5 T<h>ermopylarum missus ut locum defenderet. Xerses in sinum Maliacum delatus Spartiatibus praecipere fecit ut cederent qui pro fide, erga Athenienses et patriam occumbere citius se respondere. Missi fuere lectissimi Persarum nec potuerunt eos auertere, postridie Xerses alium deiectum misit, Leonidas socios hortatur, prandere iubet tanquam apud
- 10 inferos uespero cenaturi essent, sic unanimes omnes pro loci defensione interierunt.
- 500-501 (NAMQVE-SCIMVS):** parum est mori pro te Caesar
- 501 (MAIORA):** pignora
- 502 (OBSESSIS):** nobis
- 15 **507 (PARABVNT):** hostes
- 508 (VOLENT):** scilicet nos
- 510 (PROMITTANT):** hostes nobis
- 512 (MERENDVM EST):** scilicet a nobis
- 514 (RECESSVM):** fugam
- 20 **515 (EMITTANT):** scilicet fata
- (INSTANTIA): instat nobis fatum
- 517 (FVROR):** iste meus
- 518 (QVOS):** scilicet qui timent
- (TANGIT): infestat
- 25 (LET[H]I): scilicet uicina mors
- 519* (CELANT):** abscondunt
- Dii abscondunt tolluntque ab oculis inimicorum eos qui sunt uicturi ut durent uitam, uiuere pro uita. Sed ego iudico felix id est felicitatem esse mori. Sententia est Solonis qui ante mortem felicem putabat neminem.
- 30 **Ovidius** ait: ultima semper expectanda dies homini est dicique beatus ante obitum nemo supremaque tempora debet.

1 paetelini : petilini *P* || 6 pro fide-erga : patr. *deleu. P* || 12 parum-caesar] *s.l. P* || 13 pignora] *s.l. P* || 14 nobis] *s.l. P* || 15 hostes] *s.l. P* || 16 scilicet nos] *s.l. P* || 17 hostes nobis] *s.l. P* || 18 scilicet a nobis] *s.l. P* || 19 fugam] *s.l. P* || 20 scilicet fata] *s.l. P* || 21 instat-fatam] *s.l. P* || 22 iste meus] *s.l. P* || 23 scilicet-timent] *s.l. P* || 24 infestat] *s.l. P* || 25 scilicet-mors] *s.l. P* || 26 abscondunt] *s.l. P* || 27 uicturi-ut : et *deleu. P*

1-3 paetelini-occubuere] cf. VAL. MAX. 6,6, 2 || 4-11 leonides-interierunt] cf. D.S. 11, 4-10 || 29 sententia-neminem] cf. HDT. 1, 86 || 30-31 ultima-debet] OV. *met.* 3, 135-137

Cicero: Felicitas est summum bonum naturae ratione degentis.

Herodotos li. primo: Solon, post latas Atheniensibus leges, ne eas abrogare cogereetur, decem annis errauit; primum ad Amasim, regem Aegypti, accessit; inde ad Cresum, regem Lidiae, qui, cum philosopho
 5 multum auri ostendisset, petiit qui esset felix, respondit felicem fuisse Te<l>lum Atheniensem qui pro patria, superstite prole, excessit apud Eleusinam, inde nominauit Cleobem et Bitonem, robore corporis illustres, inde iugum ambo subiere ut ueherent matrem ad Iunonem Argiuam. Multitudo matri gratulata est, pietatem laudauit, praecata quae est numen
 10 ut merita iuuenibus conferret; audiuit Iuno iuuenes statim interiere sic fuere consecuti felicitatem, inde disputauit nullum posse dici iure felicem nisi uita functum. Gyges Lidorum cum oraculum consuleret an felix esset, dicitur Apollo praetulisse ei Aglaum, Arcadem, hominem pauperrimum.

15 **522** (OCVLIS VMENTIBVS): lac[h]rimantibus (**f.46r**)

523 (PAVERENT): Opitergini

524 (IDEM): Opitergini

525 (PONTO): Occidentis mari

20 **523-527** TEMON pro plaustro usurpatur et est Bootes qui est temon plaustri; plastrum est ursa maior inde septentrio.

LEDAEA SIDERA Geminos dicit, scilicet cum sol e Geminis transiturus est in Cancrum; Gemini dicuntur Castor et Pollux, filii Ledae et Iouis; nam cum ea Iuppiter in forma cygni concubuit; equibus cum alter cecidisset in pugna aduersus Athenienses, alter pro defuncto precaretur,
 25 ambos Iuppiter caelo intulit. Hi cum sunt gemini salutare dicuntur.

527 (LVX ALTISSIMA): dies maxima

528 (SAGITTAS): scilicet Chironis

529 (HISTROS): Histria prouincia per Venetos propius

15 lac[h]rimantibus] *s.l. P* || 16 opitergini] *s.l. P* || 17 opitergini] *s.l. P* || 18 occidentis mari] *s.l. P* || 26 dies maxima] *s.l. P* || 27 scilicet chironis] *s.l. P* || 28 histria-propius] *in mg. dxt. P*

1 felicitas-degentis] cf. CIC. *fin.* 5, 9; BOETH. *cons.* 2,4,25 || 2-12 solon-functum] cf. HDT. 1, 30-31 || 12-14 giges-pauperrimum] cf. VAL. MAX. 7, 2; PLIN. *nat.* 7, 47 || 25 hi dicuntur] cf. PLIN. *nat.* 2, 101

- 525-529*** Apud **Urbanum** sic legitur in VI commentariorum: Castor et Pollux Pheben et Thelairam Leucippi filias destinatas Idae et Lynceo Apharei filiis rapuerunt; propterea bello orto Idas Castorem, qui mortalis erat, telo interfecit, Pollux Lynceum aequata clade. Idas fulmine ictus est.
- 5 Pollux qui immortalis erat impetrauit a Ioue ut cum Castore fratre alternis mensibus uiueret.
- Leda, uxor Tyndari etiam fuit, unde Tyndarides dicuntur. Tyndarus regnauit in Sparta Laconiae, unde Lacones Spartani dicuntur.
- Alii uolunt geminos esse Zetum et Amphionem; **Nigidius** dicit esse deos
- 10 Samothracum.
- Cancer inter astra qui premitur sinistro pede Pollucis, inter astra beneficio Iunonis positus est, quod Herculis pedem pugnantis contra Hydram momordit, eum Hercules pede contriuit; in signo Cancri positi sunt Aselli qui, cum ruderent, gigantas fugauerunt uel quod asinus, cum uoce
- 15 humana loqueretur, contendit cum Priapo et, membro uictus, interfectus fuit et a Ioue inter astra positus.
- Saturnus, cum Iouem filium quaereret per orbem terrarum, dicitur tum concubuisse cum Philyra, filia Neptuni et genuisse Chironem, qui enutritus fuit sub Pelio, monte Thessaliae, ex eo Aesculapius medicinam
- 20 didicit, Achilles citharae sonum, Hercules astrologiam; sagittas habet quoniam ei Hercules reliquit, ideo aliqui Sagittarium dicunt; nox urget Sagittarium id est luna in Sagittario est.
- XIII Kalendas Iuni Sol ingreditur Gemmos; XIII Kalendas Iulii Sol ingreditur Cancrum.
- 25 **530** (CLASSE LIBVRNOS): qua liburniae
- 531** (TEMPTAVERE PRVS SVSPENSO VINCERE BELLO): Tentatum est plus si potuisset uinci Opitergini cum foedere
- 533** (DEVOTA): ad mortem
- 536** (AD SVMMA PARATAS): scilicet fata id est ad mortem
- 30 **541** (FATA): mortem
- 542-544** Loquitur Vulteius
- 545** (NON VNVS): sed plures

2 thelairam = hilairam cf. *ov. fast.* 5, 699-720 || **18** philyra : philara **P** || **25** qua liburniae] *s.l.* **P** || **26-27** tentatum-foedere] *s.l.* **P** || **28** ad mortem] *s.l.* **P** || **29** scilicet-mortem] *s.l.* **P** || **30** mortem] *s.l.* **P** || **31** loquitur uultei] *in mg. dxt.* **P** || **32** sed plures] *s.l.* **P**

1-6 apud-uiueret] *vd. pp.* 238-239; cf. ZABUGHIN 1911 p. 5; castor-uiueret] cf. HYG. *fab.* 80 || **9-10** **nigidius**-samothracum] cf. NIGID. fr. 9 (*ed.* SWOBODA) *in* SCHOL. GERM. 68, 18 *et* 127, 9 BREYSIG || **11-16** cancer-positus] cf. HYG. *astr.* 2, 23; PS. ERATOSTH. *cat.* 1,11 || **17-22** saturnus-est] cf. HYG. *astr.* 2, 38

- 548 Liuius li. C et X** Opitergini transpadani, Caesaris auxiliares, rate sua ab hostium nauibus clausa, priusquam in potestatem inimicorum uenirent, inter se occurrentes occubuerunt. (f. 46v)
- 550-555** Comparatio (f. 46v-47r)
- 5 **563** (PARENTI): scilicet incurrit
- 573-574** Laus Opiterginorum
- 575-581** Facile possumus fugere seruitutem si uolumus.
- 580-582** NON FVIT SEGNIOR Vulteio ad Martem: Curio, qui e Sicilia missus est in Africam, cui tunc praeerat ex Pompeianis Attilius Varus
- 10 qui, dicat bellum in Illy<ri>co a Caesarianis male gestum et sic in Africa.
- 582** (QVI): Mars
- (LIBYCIS): Africanis (f. 47r)
- 583** LILYBEVM promontorium Siciliae uersus Africam.
- 584** CVRIO qui priore anno fuit tribunus.
- 15 **586** CLVPEA quae aspis dicitur a specie clupei dicta ut ait **Si[I]lius** prima a punico litore quasi arx et spelunca procurrit, haec primum belli punici primum fuit M. Attilio Regulo duce.
- (TENVIT STATIONIS LITORA): quia M. Regulus illic castra posuit
- 588*** BAGRADA fluuius qui labitur per Vticam, in quo Regulus,
- 20 instructa acie, serpentem ingentis magnitudinis interemit.
- 589** (INDE PETIT TVMVLOS EXESASQUE VNDIQUE RVPES): scilicet Lixum
- 590** Lixus ciuitas Mauritaniae, regia Antaei fuit prope Hortum Hesperidum. Anteus filius Terrae fuit, ideo quotiens tangebatur terram,
- 25 resumebatur uires. Osiris, profecturus ad expeditionem orbis terrarum, eum praefecit Africae et Aethiopiae; Antaeus interemptus fuit ab Hercule; adhuc uidetur in oppido Tingi[s], quod ipse condidit, parma elephantini tergoris quae eius fertur nulli uiuentium habilis.
- 593-612** Rusticus narrat Curioni gesta Antaei.
- 30 **593** (TELLVS): terra
- 594** (CONCEPIT): scilicet terra

4 comparatio in mg. dxt. P || 5 scilicet incurrit] s.l. P || 11 mars] s.l. P || 12 africanis] s.l. P || 18 quia-posuit] s.l. P || 21-22 scilicet lixum]] s.l. P || 30 terra] s.l. P || 31 scilicet terra] s.l. P

1-3 opitergini-occubuerunt] cf. LIV. *perioch.* 110 || 15 aspis-dicta] cf. SIL. 3, 242-243 || 19-20 bagrada-interemit] cf. PLIN. *nat.* 5,24; 8,36 || 27-28 parma-habilis] cf. MELA 1, 26

- 595** TYPHON, Titani filius, ex terra cum in certamen prouocaret Iouem, ictus fulmine periit, corpori ne amplius insurgeret, super imposuit; Iuppiter insulas et montes dicitur et Typhos et Typheus.
- 596** TITYOS, filius Iouis ex Hellaro, filia Orchomeni fuit; cum Iuno puellam odio prosequeretur, Iuppiter terrae occultauit, uisus est puer inde genitus e terra; adultus stuprum a Latona ausus est petere, Apollo, Latonae filius, indignatus sagittis confodit apud inferos, ei pena data ut iecinora consumat uultur et renascentia semper iterum atque iterum uoret.
- 596** BRIAREVS, filius Titanis et Terrae, auxilium praestitit Ioui, cum Iuno Neptunus et Pallas ipsum Iouem dormientem catenis uincire uoluissent, quo beneficio adhuc apud inferos uiuit seruatus fuit ad Iouis custodiam cum opus fuerit.
- 593-597** Ac cum fuisset de imperio caelesti, si terra genuisset Antaeum inter alios gigantes, quos robore longe superauit et Briareum et Tityum et Typhonem.
- 597** P<H>LEGRA uallis Thessaliae ubi pugna fuit gigantea
- 599** (PARENTEM): terram
- 602** (LEONES): cibus Antaei
- 603** (CVBILE): cubile Antaei nuda terra erat
- 604** TORI olim fiebant aut ex pellibus ferarum aut ex frondibus arborum aut ex herbis siccis
- 605** (PERIERE COLONI): scilicet interempti ab Antaeo
- 607** (VICTVS): uirtus
- 609** QUAMVIS
- 25** TANDEM
- 611** (ALCIDEN): Herculem
Tunc Hercules liberabat orbem terrarum monstris.
- 612** (ILLE): scilicet Hercules

4 hellaro = elara cf. APOLLOD. 1, 4, 1 ; cum iuno : cum cum iuno **P** || **17** terram] *s.l.* **P** || **18** cibus antaei] *in mg. dxt.* **P** || **19** cubile-erat] *in mg. dxt.* **P** || **22** scilicet-antaeo] *s.l.* **P** || **23** uictus *a.c.* : uirtus *p.c.* -r *s.l.* **P** || **24** quamquis *a.c.* : quamuis *p.c.* -q *deleu.* **P** || **25** tandem] *in mg. dxt.* **P** || **26** herculem] *s.l.* **P** || **27** tunc-monstris] *in mg. dxt.* **P** || **28** scilicet hercules] *s.l.* **P**

1-3 typhon-typheus] cf. APOLLOD. 1, 6, 39 || **4-8** tityos-uoret] cf. APOLLOD. 1, 4, 23 || **9-12** briareus-fuerit] cf. SERV. auct. *Aen.* 6,287

- 612** Primus Herculis labor leo Nemeus fuit, qui erat in silua Nemea, quae est inter Cleonem oppidum et P<h>liuntem oppidum, unde Cleonaeus et P<h>liuntaeus, cuius corium cum esset impenetrabile, telis Hercules obstruxit molibus unum os speluncae ubi stabulabatur et statim occurrit
5 ad aliud foramen appensisque faucibus ferae leonem strangulauit. (**f. 47v**)
- 613** (LIBYCI): scilicet leonis
613-614 Graecis consuetudo fuit in PALAESTRA perfundi membra unguentis.
- 10 Antaeus non ungebatur sed superinfundebat harenas corpori ut maiores uires haberet.
620 MIRABATVR Hercules inuenisse parem sibi in robore.
622 (VIRVM): Antaeum
626 (VICTOR): Hercules
- 15 **627** (ARATAT) : arctat
631 TORI in hominibus pro robore et fortitudine humerorum. Antaeus, status humi, resumpsit uires et uincula, quae iniecerat Hercules, fregit.
(TORI): ipsa terra tacta
634 INACHVS, rex Graeciae, nomen dedit fluuio qui Inachus dicitur,
20 pater Ius conuersae in uaccam et Graecia quae ab eo Inachia dicta est.
635 HYDRA, ingentis magnitudinis, cum esset in Lerna palude terrorem Graeciae faciebat, missus est ab Eurysteo Hercules ut interemeret; cuius amputato uno capite plura renascebantur itaque astu opus fuit praecepit Iolao ut partem obscissam inureret; ita beluam adtriuit.
- 25 (REPARATIS): renascentibus
636 (ILLE): Antaeus
637 (ILLE): Hercules
(SAEVAE): Iunoni
646-649 Verba Herculis

7 scilicet leonis] *s.l. P* || 13 antaeum] *s.l. P* || 14 hercules] *s.l. P* || 15 aratat *a.c.* : arctat *p.c.* –*c s.l. P* || 18 ipsa terra tacta] *s.l. P* || 25 renascentibus] *s.l. P* || 26 antaeus] *s.l. P* || 27 hercules] *s.l. P* || 28 iunoni] *s.l. P*

1-5 primus-strangulauit] cf. APOLLOD. 2,5,2 ; D.S. 4,11,34 || 21-24 hydra-adtriuit] cf. D.S. 4,11,5-6

632 Ex Danae, Acrisii filia, et Ioue natus Perseus, ex Perseo et Andromeda Cephei, Lectrio, ex Lectrione et Eurydice, filia Pelopis, Alcmena, ex Ione et Alcmena, HERCVLES. Alii uolunt fuisse filium Amphitryonis, qui fuit filius Alcei, a quo ipse Hercules dictus Alcides; natus infans a Ioue in Thessalia expositus, Pallas et Iuno, cum uisendi orbis genera errarent, peruenerunt ad locum; Pallas ubi conspexit infantem forma conspicuum miserata est, Iunonem rogauit ut lac praeberent; dedit prior Pallas, cum praeberet Iuno, puerus nouercae lac sentiens, mammam momordit. Iuno eum abegit et cognouit qui esset inde immisit duos angues qui puerum occiderent; infans utraque manu elisit angues, ex qua uictoria appellatus Iracleus, a gloria Iunonis Ira dicitur Iuno Cleos gloria Iracleus, latine Hercules.

639-643 CERVICEMQVE VIRI SICCAM, QVA FERRET OLYMPVM. VTQUE ITERVM FESSIS INIECIT BRACHIA MEMBRIS, NON EXPECTATIS ANTAEVVS VIRIBVS HOSTIS SPONTE CADIT MAIORQVE ACCEPTO ROBORE SVRGIT. QVISQVIS INEST TERRIS, IN FESSOS SPIRITVS ARTVS.

647 (NON CREDERE SOLO): scilicet crederis terrae (VETABERE): pro uetaberis (f. 48r)

654-655 Et appellauit regiam Antaei.

656-657 Ad castra Cornelia posuit castra Curio, loco nomen dedit Cornelius Scipio Africanus, uictor Africae.

660 PRIMA VICTORIA ROMANORVM id est primo bello Punico. Clupea et hi campi fuere.

666-670 Attilius Varus Libyae preerat pro Pompeio ascito in societatem Iuba rege Mauritaniae. Curio cum duabus legionibus e Sicilia in Africam transiuit, cum Vticam applicuisset, Numidas in fugam uertit, unde a militibus imperator appellatus. Iuba clam praefectum suum misit Saburam, inde ipse cum magno silentio subsequebatur; Curio in colles se recepit et prohibitus aequatione fortunam tentauit, eductisque in campum copiis uictus fuit et interfectus. Flameas, ubi hoc accepit, qui praerat classi ad Vticam, arripuit fugam; milites qui in litore erant, Varo se dedere; Iuba tamen eos omnes trucidauit pro moenibus.

2 lectrio = electryon; lectrione = electryone || **13-17** ceruicemque-artus] cf. LUCAN. 4,639-643 in mg. inf. add. **P** || **18** scilicet-terrae] s.l. **P** || **19** pro uetaberis] s.l. **P** || **20** Et-Antaei] in mg. dxt. **P**

5-10 natus-occiderent] cf. D.S. 4,9, 1; 6-7; 10, 1 || **25-33** attilius-moenibus] cf. CAES. civ. 2, 23-44

- 672** GADES prima insula est, quae occurrit post columnas Herculis.
 ATLAS mons Mauritaniae excelsus et oblongus, alius est Atlas in media
 solitudine harenarum instar columnae, ut inquit **Herodotus**, adeo
 excelsus ut uideatur substinere caelum; hunc poetae sub hominis effigie
 5 depingunt.
- 673** SYRTES duae sunt maior et minor. HAMMON lingua aegyptia
 Iuppiter dicitur, lingua punica Arenarius, quia in mediis arenis est.
 Hammonis templum densissimo ambitur nemore ubi temperies uerno
 tempore similis partes anni pariter concurrunt; ab ortu habet Aethiopes, a
 10 meridie Arabas Troglodytas, ab occasu Aethiops Hesperios, a
 septentrione Nasamones. In nemore habitant Hammonii.
- 673-681** NASAMONES gens tyria, nauigiorum spoliis quaestuosa
 Marmaricae magis ad ortum sunt usque ad Hammonem.
 GARAMANTES in regione angusta sunt, longa et arida. Montes per
 15 mediam Mauritaniam usque ad Syrtes duas habitantur et potissimum a
 GAETVLIS quae est grandis Libyae natio. MAVRITANIA incipit ab
 oceano Atlantico fere usque Chartaginem; felix est regio fluminibus et
 lacubus, arbores habet magnas, idest citrosque ad usum deliciarum
 Romanarum ueniunt, feras habet leones, pardos, bubalos, elephantos.
 20 AVTOLOES, natio Graecorum, Aet[h]olica corrupto uocabulo dicuntur.
- 677** (NUMIDAE) : numidaeque (**f. 48v**)
- 681** MAZAX populus Marmariae
 MEDI supra Assyrios sunt, in Asia sagittis utuntur.
- 682** MASSYLIA incipit a Molocath fluuio qui terminat Mauros. Apud
 25 **Si[Il]ium libro primo** sic: hic passim exultant Numidae, gens inscia
 freni, qu[e]is inter geminas per ludum mobilis aures quadrupedem flectit
 non cedens uirga lupatis.
- 689-693** CVRIO ideo infestus Iubae regi, quia superiore anno cum fuit
 tribunus conatus est priuare regem Iubam regno.
- 30 **694** CVRIO timebat etiam, quia non habebat milites ueteranos sed tirones
 omnes qui paulo ante fuerant sub Domitio Corfini.
- 702-704** Curio loquitur secum: MAGNVS TIMOR TEGITVR
 AVDENDO σῆμα
- 705** (CONSILIVM): scilicet mora

21 numidae *a.c.* : numidaeque *p.c.* –que *s.l.* **P** || **34** scilicet mora] *s.l.* **P**

2-4 atlas-caelum] cf. HDT. 4, 184, 3 || **6-11** hammon-hammonii] cf. HDT. 4, 181-182 ||
16-19 mauritania-elephantos] cf. STR. 16,3,2,4 || **25-27** hic-lupatis] SIL. 1, 215-217

- 705-706** Quia consilium non potest fieri sine mora.
- 707** QVIS militum meorum meminit nos DVCES scilicet me et Varum et alios, etiam duces nam noui sunt conferre manum, qui numquam antea pugnauimus. Miles ideo FAVET parti QVA STETIT. (f. 49r)
- 5 **708-710** In theatro gladiatores odio se habent, ideo digladiantur.
- 708** (HARENAE): theatri
- 723** (HOSTIS): ichneumon
- 724*** ASPIS serpens in Aegypto gignitur, cum ferit, nullum est remedium nisi contactae partes amputentur. Animal tam pestifero mirus amor, cum
- 10 **compari** semper incedit, alterutra interempta incredibilis ultionis alteri cura est: persequitur interfectorem et in quantolibet populi agmine cognoscit appetitque, uitatur aut praeceleri fuga aut fluuio inter iacente; oculos habet hebetes et eos non in fronte sed in temporibus, ideo plus
- 15 **auditu** quam uisu efficit. Non est fateri rerum natura largius mala an remedia genuerit, contra tantam pestem animal genitum est in Aegypto, nomine ichneumon.
- 724-729** Comparatio
- 725** (VMBRA): non sua sed lutosa
- 726** (SERPENTIS): effusae
- 20 **727** (COMPENDIT): scilicet ichneumon
- 729** (PESTIS): aspis
- 733** (DECVRRERE CAMPIS): quia ipse in collibus erat.
- 735** Monitus erat Curio ut caueret ab astu punico sed non cauit.
- 737** (PROPINQVI): propinqui mortis
- 25 **717-722** De aduentu Iubae cum magno silentio. Timebat IVBA ne Curio talium conscius timeret ideo misit SABV<R>RAM praefectum et ipse subsequebatur.

6 theatri] *s.l.* **P** || **7** ichneumon] *s.l.* **P** || **9** contactae : conctate **P** || **17** comparatio *in mg. sin.* **P** || **18** non-lutosa] *in mg. dxt.* **P** || **19** effusae] *s.l.* **P** || **20** scilicet ichneumon] *s.l.* **P** || **21** aspis] *s.l.* **P** || **22** quia-erat] *s.l.* **P** || **24** propinqui mortis] *in mg. dxt.* **P**

8-16 aspis-generit] cf. PLIN. *nat.* 8, 86-88

- 724*** ICHNEVMON animal felibus simile; Aegyptus gignit, assidue cum aspide pugnat. Pugnaturus mergit se limo, siccatur sole, mox ubi pluribus eodem modo se coriis loricauit, motu caude aspidem irritat, aspides irata caput tollit irruique; ichneumon statim fauces aspidis prendit, ex eo loco
- 5 quo folliculus ueneni non est et interimit. (**f. 49v**)
739-743 Quia Curio paulo ante se in collibus receperat.
740 (ABRVPTO MILITE): milite inordinato
742 (FRAVDE SVA): scilicet punica
 (CESSERE): hostes
- 10 **743** (COMMITTERET): scilicet rursus Curio
744 (ILLE): Curio
 (ARTIS): punicae
744-747* Apud **Liuium** est de Hannibale astutia plusquam punica: tunc cauendum cum Poeni fugiunt.
- 15 **747** (AGMEN): exercitus Curionis
748 (DVX): Curio
 (TVRBA): Curionis
749 Neque fugere neque ut fortes pugnauere.
752 Non modo milites sed etiam ipsi equi timebant, uerum equi multo
- 20 labore defessi erant.
754 (CERVIX): equorum
 (AR[C]TVS): equorum Curionis
754-758 Signa maximi timoris in equos non modo milites sed etiam ipsi equi timebant.
- 25 **756** (PECTORA): equorum
758 LVPATA habent frena idem significat.
759-760 Equi non addebant GRADVM, idest non mouebantur nec uerberibus nec stimulis.
761 (VLLI): militi
- 30 **763** (PROFERTVR): equus

1 cum : cum cum **P** || **3** iratus *a.c.* : irata *p.c.* –a *s.l.* *add.* **P** || **7** milite inordinato] *s.l.* **P** || **8** scilicet punica] *s.l.* **P** || **9** hostes] *s.l.* **P** || **10** scilicet-curio] *s.l.* **P** || **11** curio] *s.l.* **P** || **12** punicae] *s.l.* **P** || **15** exercitus curionis] *s.l.* **P** || **16** curio] *s.l.* **P** || **17** curionis] *s.l.* **P** || **21** equorum] *s.l.* **P** || **22** equorum curionis] *s.l.* **P** || **25** equorum] *s.l.* **P** || **29** militi] *s.l.* **P** || **30** equus] *s.l.* **P**

2-5 mergit-interimit] cf. PLIN. *nat.* 8, 36 || **13** astutia-punica] cf. LIV. 21, 4, 9; SALL. *Catil.* 11,4

- 764** (DONAT): equus
765 AFRI exiere in pugnam
(MISIT): emisit
767 (TVRBINE): scilicet Borea
5 **BISTONES** Thraces dicti sunt. Thracia Marti dicata erat. Mars per
Thraciam carrum ducebat non sine puluere. TVRBINE BISTONIO pro
Borea; nam omnis uentus turbo dicitur. Bistonio thracio, Thracia
septentrionalis est et Boreas a septentrione spirat.
767-768 Comparatio (f. 50r)
10 **768** (AERA): per aerem
(AERA NVBE): scilicet turbo Martis
772 Caedes militum Curionis
773 (SAEPTA): inclusa
(IVVENTVS): Curionis tirones
15 **777** (PARVVM): in paruum spatium
781 Stricta ACIES
787 Adeo structi erant ut morti non caderent.
784 (TAM): tantum
785 (QVAM): quantum
20 (ILLE): moles Maurus
786 (TERRAM): cum cadebatur
789 Inferiae dicuntur cum quis homines sepulc[h]ris defunctorum
immolat et dixit in primo et Poeni †sunt canthoris† sanguine manes.
790 (MANES): scilicet ferant
25 **791** Loquitur poeta
795 Tanta fuit caedes ut ipse puluis fuerit madefactus multo sanguine.
797 (CECIDITQVE): Curio
793-798 Mors Curionis (f. 50v)

1 equus] *s.l. P* || 3 misit *a.c.* : emisit *p.c.* –e *s.l. P* || 4 scilicet Borea] *s.l. P* || 8
septentrio *a.c.* : septentrionalis *p.c.* –alis *s.l. P* || 9 comparatio *in mg. sin. P* || 10 per
aerem] *s.l. P* || 11 scilicet-martis] *s.l. P* || 13 inclusa] *s.l. P* || 14 curionis tirones] *s.l. P*
|| 15 in-spatium] *s.l. P* || 18 tantum] *s.l. P* || 19 quantum] *s.l. P* || 20 moles maurus] *s.l.*
P || 21 cum cadebatur] *s.l. P* || 24 scilicet ferant] *s.l. P* || 27 curio] *s.l. P*; ceditque *a.c.* :
ceciditque *p.c.* –ci *s.l. P*

- 799-813** Poeta in Curionem inuehitur
800-802 Cum plebs secederet a patribus, creati fuerunt tribuni qui plebem defenderent. TRIBVNVS PLEBIS signifer plebeus dicebatur, quia signa plebis ferebat.
- 5 **802** (IVSSI): scilicet a te
805 Primores urbis et magistratus fecerunt bellum ciuile.
806-808 FELI<CI>SSIMI futuri erant Romam si magis libertas quam ulctio placuisset.
806 (POTENTES): primores
- 10 **807** HABITVRE : HABITVRA
810 CVRIO insepultus
811 Non prodest tacere de te
 (QUANDO): quoniam
812 (SENIUM): mortem
- 15 (FAMA): tua
814-815 Laus Curionis utque pro iusto bello pugnasset Curio
815 (SEQVENTI): scilicet recta sequentus esses
816 (NOCVERVNT): scilicet tibi
816-818 AMBITVS cupiditatis horum habendorum LVXVS ad lasciuiam
- 20 quae dederunt urbem in praecipitium.
Livio li. primo ait: deinde ut magis magisque lapsi sunt, tum ire coeperunt praecipites, donec ad haec tempora quibus nec uicia nostra nec remedia pati possumus peruentum est. Paulo post: nuper diuitiae auaritiam et abundantes uoluptates desiderium per luxum atque
- 25 libidinem pereundi perdendique omnia inuexere.
819 (MOMENTVM): scilicet magnum
 (MVTATVS CVRIO): idest bonis iust[it]is patriae
820 (CAPTIS): CAPTVS
 (ET CAESARIS AVRO): quia corruptus fuit a Caesare
- 30 **824** (OMNES): ciues
 (HIC): Curio

5 scilicet a te] *s.l. P* || **9** primores] *s.l. P* || **10** habiture *a.c.* : habitura *p.c.* –a *s.l. P* || **13** quoniam] *s.l. P* || **14** mortem] *s.l. P* || **15** tua] *s.l. P* || **17** scilicet-esses] *s.l. P* || **18** scilicet tibi] *s.l. P* || **26** scilicet magnum] *s.l. P* || **27** idest-patriae] *s.l. P* || **28** captis *a.c.* : captus *p.c.* –u *s.l. P* || **29** quia-caesare] *s.l. P* || **30** ciues] *s.l. P* || **31** curio] *s.l. P*

21-23 deinde-est] LIV. 1, 9 || **23-25** nuper-inuexere] LIV. 1, 12

- 820-824** Caesar Pau[ll]um Aemilium, collegam Calidii Marcelli, mille et D talentis corrupit, ex qua pecunia basilicam Aemiliam, nomine suo inclutam, Pau[ll]us erexit. Curionem tribunum nobilem iuuenem multo aere alieno oppressum, missis pecuniis, facile ad nutum suum adduxit, is
- 5 saepe contra Pompeium sententiam tulit.
- 821-824 Sallustius** sic ait: sed postquam L. Sulla armis recepta re publica et bonis initiis malos euentus habuit, rapere omnes, trahere, domum alius alius agros cupere, neque modum neque modestiam uictores habere, foeda crudeliaque in ciues facinora facere.
- 10 Sulla et Marius principium bellis ciuilibus dedere quae re in secundo libro. (**f. 51r**)

IV.5.1. Osservazioni relative al IV libro (ff. 37v-51r)

Con il IV libro di annotazioni, occupanti i ff. 37v-51r del Vat. lat. 3285, si entra pienamente nel cuore del metodo pomponiano.

In esso, infatti, le glosse marginali sono sistematicamente affiancate da numerosi interventi interlineari, volti a fornire spiegazioni di livello elementare:

- 1) il soggetto di un verbo (es. *ad Phars.* IV, 188; 194; 343; 414; 438; 594)
- 2) parafrasi o chiarimenti di termini o espressioni (es. *ad Phars.* IV, 17; 56; 132; 133; 518)
- 3) sinonimi di alcune parole utilizzate da Lucano (es. *ad Phars.* IV, 20; 39; 127; 444; 448; 519)

Questo modo di procedere riflette appieno la funzione didattica del lavoro dell'umanista, che, avendo vergato tale manoscritto per l'insegnamento privato di Fabio Mazzatosta, deve tener conto delle conoscenze della lingua e della cultura latina del suo allievo; il testo di Lucano serve ad offrire numerosi spunti di riflessione, non tanto per lo studio della lingua latina (le riflessioni, di natura grammaticale, infatti, sono quasi assenti, si veda ad esempio *ad Phars.* IV, 441, dove Pomponio spiega il lemma *Cretas* dicendo: *Cres-Cretis id est Cretensis*) quanto piuttosto per la conoscenza della storia e delle tradizioni antiche, soprattutto del mondo romano.

Le spiegazioni, dunque, linguistico-grammaticali che si trovano negli spazi interlineari svolgono soltanto una mera funzione di supporto alla comprensione del testo; la conoscenza della lingua latina è in questa sede solamente un mezzo per insegnare altro; al Leto interessa trasmettere al suo allievo, attraverso l'opera lucanea, una serie di nozioni relative alla cultura classica.

Spesso, allora, il poema è soltanto un pretesto per spaziare oltre, uno spunto per fare digressioni e per fornire degli insegnamenti.

In quest'ottica, infatti, vanno lette non solo le numerose annotazioni di natura storica, geografica, mitologica, antiquaria, che già si è avuto modo di incontrare nei libri precedenti, ma anche gli *excursus* di natura morale che il Leto aggiunge in questo libro (*De uoluptate, De parsimonia, De fide*).

Quanto agli *auctores* maggiormente sfruttati dall'umanista, un posto d'onore spetta ai *Commentarii* di Giulio Cesare, i quali, come si è già messo in evidenza per il III libro,

anche qui vengono spesso citati alla lettera, sia nel caso di citazione esplicita ovvero introdotta da *in commentariis* (*ad Phars.* IV, 83-92; 143-147; 143-163; 306-315), sia nel caso di citazione implicita (*ad Phars.* IV, 167; 169-179; 205-210; 245-246; 344-362 con la variante testuale *feminas* in luogo di *feras*, che Zabughin interpretò come un’“esilarante papera”³³; 363-364); fanno eccezione *ad Phars.* IV, 4-5, dove si legge una citazione esplicita (perché preceduta da *in commentariis*) non letterale e *ad Phars.* IV, 663, dove si incontra, invece, una citazione implicita non letterale, poiché si tratta di una sintesi di ben undici paragrafi del *De bello civili* di Cesare.

Tra gli altri autori menzionati, poi, ricordiamo: Diodoro Siculo (*ad Phars.* IV, 10; 406; 498 in cui viene data anche l’indicazione esatta del libro), Varrone (*ad Phars.* IV, 56-57, la cui citazione proviene dal *De re rustica* e non dal *De lingua latina*), Erodoto (*ad Phars.* IV, 105-115, dove l’indicazione del libro viene data con il nome della musa Melpomene; 141-143; 332-336; 519; 672, il cui passo si ritrova anche nelle annotazioni di Pomponio all’*Eneide* di Virgilio 4, 246-25³⁴), Plinio (*ad Phars.* IV, 134-136; 288; 298; 323; 373-381; 405), Eustazio di Tessalonica (*ad Phars.* IV, 323), Floro (*ad Phars.* IV, 342 ss.; 403-414, il quale viene chiamato *L. Anneus* con l’indicazione del libro); Appiano (*ad Phars.* IV, 337-343), Catone (*ad Phars.* IV, 393-401, che in realtà Pomponio prende da Ammiano Marcellino), Livio (*ad Phars.* IV, 403-414; 548; 744-747; 816-818), Strabone (*ad Phars.* IV, 406), Virgilio (*ad Phars.* IV, 407), Seneca (*ad Phars.* IV, 498), Ovidio (*ad Phars.* IV, 519), Cicerone (*ad Phars.* IV, 519), Urbano (*ad Phars.* IV, 525-529), Nigidio Figulo (*ad Phars.* IV, 525-529, la cui citazione ci è giunta attraverso gli scoli agli *Aratea* di Germanico), Silio Italico (*ad Phars.* IV, 586, non letterale; 682, letterale), Sallustio (*ad Phars.* IV, 821-824).

In particolare, nella nota *ad Phars.* IV, 298, l’umanista fa una dissertazione sulle miniere d’oro nell’antichità, sfruttando Erodoto e Plinio; si noti che all’inizio Pomponio, servendosi di Erodoto, scrive: *Aurum inuenitur in India quod formicae maiores canibus ferunt* cioè l’oro viene trovato in India per il fatto che lo portano formiche più grandi di cani.

Nel testo erodoteo (3, 102, 2), però, si legge che a portare l’oro in India sono formiche di grandezza inferiore a quella dei cani, ma superiore a quella delle volpi: [...] *μύρμηκες μεγάθρα ἔχοντες κυνῶν μὲν ἐλάσσονα, ἀλωπεκέων δὲ μέζονα,*

³³ Cf. ZABUGHIN 1910-1912 (NOTE) p. 273 n.192.

³⁴ Cf. III.3 del presente lavoro.

dunque, probabilmente, l'umanista o fraintese il testo della traduzione latina di cui faceva uso oppure si servì di una traduzione latina contenente già il fraintendimento.

In *ad Phars.* IV, 323, invece, il Leto si sofferma sul termine *aconitum*, servendosi innanzitutto di Plinio che viene menzionato, poi di Solino, la cui opinione, invece, viene introdotta dalla formula generica *alii*, e infine del lessico di Eustazio di Tessalonica, da cui riprende l'etimologia greca del termine (*α idest non et κόνισμα id est pugna contra quod pugnare nemo potest*)³⁵.

Molto interessanti, inoltre, in questo libro sono gli *excursus* di natura morale: *De uoluptate*, *De parsimonia*, *De fide*.

L'*excursus De uoluptate* viene inserito dal Leto a proposito di *ad Phars.* IV, 373-381, in cui parla delle gioie di Sardanapalo, delle abitudini di Murena o di Lucullo, e dei vizi degli imperatori.

La fonte principale è certamente Plinio, combinato con Svetonio e con lo pseudo Aurelio Vittore per la sezione dedicata agli imperatori.

In questa nota Zabughin fa notare un' "esilarante papera" fatta dall'umanista che, parlando dei tipi di pesce, fraintese il testo pliniano: *Rombus rauennas Murena Sicula Helops rhodius Orata Britannica*³⁶.

Ancora da Plinio (citazione esplicita con indicazione esatta del libro) Pomponio saccheggiò alcune notizie per *ad Phars.* IV, 373-381; quest'ultima rappresenta forse una nota inserita in un secondo momento nel margine inferiore dello stesso foglio (f. 44r) in cui si trova l'*excursus*; infatti essa viene collegata dal Leto ad esso con un esplicito segno di richiamo.

Dopo l'*excursus* sul piacere, segue quello sulla virtù della parsimonia, *De parsimonia* in *ad Phars.* IV, 393-401, che si apre con una citazione di Catone, in realtà, presa da Ammiano Marcellino che è qui fonte di Pomponio.

Subito dopo si parla di Ciro, dei Romani della Repubblica e degli imperatori saggi, quali Costanzo e Giuliano, a cui seguono citazioni di autori greci: Pitagora, Anacarsi, Diogene Cinico e Aristotele.

Dalla parsimonia Pomponio passa alla fedeltà, nell'*excursus De fide*, in *ad Phars.* IV, 498.

Lo schema è il medesimo: prima una tesi astratta, in tal caso presa da una lettera di Seneca a Lucilio, e poi una serie di esempi, tratti innanzitutto dal mondo romano (le fonti

³⁵ Cf. ZABUGHIN 1910-1912 p. 35, il quale legge κόνισμα.

³⁶ ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 273 n. 197.

implicite sono: Frontino e Valerio Massimo) e infine da quello greco (fonte esplicita: Diodoro).

A questo punto è necessario fare due precisazioni riguardo alcune fonti esplicite utilizzate da Pomponio nelle sue note.

In *ad Phars.* IV, 519 Pomponio inserisce due citazioni esplicite, una presa da Ovidio, l'altra da Cicerone. Per quanto riguarda la citazione ciceroniana, l'umanista scrive: *Cicero: Felicitas est summum bonum naturae ratione degentis.*

Il passo ciceroniano di riferimento è tratto dal *De finibus*, 5, 9, 26 dove l'arpinate sottolinea l'importanza del vivere secondo natura³⁷.

Tale citazione ciceroniana, però, riporta dei termini che si ritrovano disposti proprio allo stesso modo in Boezio, *De consolatione philosophiae*, 2,4,25 dove si legge: *si beatitudo est summum naturae bonum ratione degentis* [...], con la sola sostituzione di *felicitas* con *beatitudo*; a questo punto sarebbe lecito ipotizzare che Pomponio, citando a memoria, si fosse ricordato del concetto ciceroniano ma che poi, nel renderlo, si fosse servito della forma utilizzata da Boezio, sovrapponendo così i due autori e citando un Cicerone che in realtà era Boezio.

In *ad Phars.* IV, 525-529, invece, Pomponio parlando della costellazione dei Gemelli, cita un certo Urbano, *apud Urbanum sic legitur in VI commentariorum* [...]. Urbano è un commentatore di Virgilio, citato ben 11 volte da Servio.

Il Leto se ne servì ben 9 volte nel suo commento all'Eneide traendone direttamente i contributi dal grammatico tardo-antico³⁸.

La citazione di Urbano contenuta nel Lucano Mazzatosta si ritrova quasi identica, poiché priva della seconda parte della storia, in una annotazione di Pietro Odo da Montopoli all'*Epistola* 16, 327-330 di Ovidio, conservata nel manoscritto Vat. lat. 1595³⁹.

Pomponio pertanto avrebbe potuto prendere tale notizia direttamente dal maestro, anche se lo scolio di Urbano ad *Aen.* 6, 121-122, a differenza delle altre citazioni pomponiane dell'esegeta di Virgilio, non trova alcun riscontro nell'opera serviana.

Zabughin, in uno suo contributo del 1911 sugli scoli virgiliani contenuti nei codici annotati da Pomponio Leto⁴⁰, riporta tale scolio mettendo in evidenza come esso si ritrovi

³⁷ Si confronti anche ZABUGHIN 1910-1912 (note) p. 274 n. 202.

³⁸ GEYMONAT 1990 pp. 400-401 e LUNELLI 1987 pp. 192-195.

³⁹ DONATI 2000 pp. 148-150. In particolare p. 149 riporta la postilla di Odo: *nam Castor et Pollux Leucippi filias rapuerunt certaueruntque cum filiis Apharei maritis, ut late super VI^o Aeneidos scribit Urbanus.*

⁴⁰ ZABUGHIN 1911 p. 5.

sia nel Lucano Mazzatosta che nell'annotazione pomponiana *Ad Aen.* 6, 121 contenuta nelle edizioni "pirata" di Virgilio, dove, però, viene omesso il nome dell'autore da cui si ricava tale citazione⁴¹.

La presenza di una medesima citazione in due contesti differenti, sia nelle annotazioni al Lucano Mazzatosta che in quelle all'Eneide virgiliana, conferma ancora una volta il fatto che Pomponio tenda spesso a riprendere e riutilizzare i medesimi materiali nei suoi "commenti" agli *auctores*.

Nella stessa nota (*ad Phars.* IV, 525-529), alla citazione di Urbano, Pomponio fa seguire una citazione di Nigidio Figulo, nella quale l'astrologo afferma che i gemelli sono dei di Samotraccia.

Dal momento, però, che le opere di Figulo sono andate perdute, è possibile leggere tale notizia per tradizione indiretta negli scolii agli *Aratea* di Germanico: *Nigidius deos Samothracas dicit*⁴².

L'umanista, pertanto, avrà certamente avuto accesso a tali materiali, di cui si è servito senza menzionarli, fingendo piuttosto di conoscere direttamente Nigidio.

Ancora, tra le fonti implicite utilizzate da Pomponio si ricordano: Apollodoro (*ad Phars.* IV, 56; 595; 596; 612), Erodoto (*ad Phars.* IV, 519; 673), Igino (*ad Phars.* IV, 525-529), Pseudo-Eratostene (*ad Phars.* IV, 525-529), Pomponio Mela (*ad Phars.* IV, 590), Diodoro Siculo (*ad Phars.* IV, 612; 635; 637 ovvero nelle note in cui si parla rispettivamente del leone nemeo, dell'Idra e della nascita e dell'infanzia di Ercole), Strabone (*ad Phars.* IV, 673-681, nella nota dedicata alla Mauritania) e Sallustio (*ad Phars.* IV, 744-747, nella quale cita anche Livio a proposito dell'*astutia plusquam punica*).

Una trattazione a parte, però, merita ancora una volta Plinio, la cui presenza, anche se sottesa, è imponente: *ad Phars.* IV, 189-192 dove l'umanista scrive una riflessione sulla *Concordia mundi*; *ad Phars.* IV, 441-444, dove si può leggere un bellissimo elogio del cane, prova dell'amore che Pomponio aveva per gli animali in generale⁴³; *ad Phars.* IV,

⁴¹ *LAETVS POMPONIVS INTERPRETATIO IN VERGILII AENEIDA*, Brescia, Daniel Caietanus, Boninus de Boninis, 1490 (HR 9835; IGI 7985; ISTC il00023300) ff. 38v-39r: *SI FRATREM POLLVX: Orpheus pro coniuge Pollux pro fratre Theseus et Alcides ad rapinam et mihi non licebit pro patre Castor et Pollux geniti ex Leda Phoebe et Thelairam Leucippi filias destinatas Idae et Lynceo Apharei filiis rapuere propter quod bello orto Idas Castorem qui mortalis erat, telo interfecit Pollux Lincea aequata clade Idas inde fulmine ictus est Pollux qui immortalis erat impetrauit a Ioue ut cum Castore fratre alternis mensibus uiueret*. La medesima citazione si ritrova anche in *P. VERGILII MARONIS OPERA QVAE QVIDEM EXTANT OMNIA*, Basilea, Iohannes Oporinus, 1544 pp. 400-401 e in *P. VERGILII MARONIS OPERA QVAE QVIDEM EXTANT OMNIA*, Basilea, Henricus Petrus, 1561 pp. 1007-1008. Per le edizioni "pirata" di Virgilio cf. I.2.4.2. del presente lavoro.

⁴² Vd. LIUZZI 1983 p. 60 fr. IX.

⁴³ Sull'amore di Pomponio Leto per gli animali si veda ACCAME 2008 pp. 146-151.

519, dove il Leto sfrutta la *Naturalis Historia* per completare le notizie su Creso, Solone e Gige provenienti da Erodoto; *ad Phars.* IV, 588, dove si commenta il lemma *Bagrada*; *ad Phars.* IV, 724, in cui l'umanista fornisce informazioni sull'*aspis* e sull'*ichneumon*, riportando quasi esattamente parole del testo pliniano.

Ad esempio, parlando dell'*aspis*:

- Plinio (*nat.* 8, 86-87): *Itaque alterutra interempta incredibilis ultionis alteri cura: persequitur interfectorem unumque eum in quantolibet populi agmine notitia quadam infestat, perrumpit omnes difficultates, permeat spatia nec nisi omnibus arcetur aut praeceleri fuga. Non est fateri rerum natura largius mala an remedia genuerit.*
- Pomponio (Vat. lat. 3285 f. 49v): *Animali tam pestifero mirus amor, cum compari semper incedit, alterutra interempta incredibilis ultionis alteri cura est: persequitur interfectorem et in quantolibet populi agmine cognoscit appetitque, uitatur aut praeceleri fuga aut fluuio inter iacente; oculos habet hebetes et eos non in fronte sed in temporibus, ideo plus auditu quam uisu efficit. Non est fateri rerum natura largius mala an remedia genuerit, contra tantam pestem animal genitum est in Aegypto, nomine ichneumon.*

E ancora, a proposito dell'*ichneumon*:

- Plinio (*nat.* 8, 88): *Notum est animal hac gloria maxime, in eadem natum Aegypto. Mergit se limo saepius siccatque sole, mox ubi pluribus eodem modo se coriis loricauit, in dimicationem pergit. In ea caudam attollens ictus inritos auersus excipit, donec obliquo capite speculatus inuadat in fauces. Nec hoc contentus aliud haud mitius debellat animal.*
- Pomponio (Vat. lat. 3285 f. 49v): *Ichneumon animal felibus simile; Aegyptus gignit, assidue cum aspide pugnat. Pugnaturus mergit se limo, siccat sole, mox ubi pluribus eodem modo se coriis loricauit, motu caude aspidem irritat, aspis irata caput tollit irruitque; ichneumon statim fauces aspidis prendit, ex eo loco quo folliculus ueneni non est et interimit.*

Questi passi a confronto mostrano come l'umanista sia riuscito a servirsi delle fonti letterarie, manipolandole, di volta in volta, a suo piacimento; non è affatto sistematico che una citazione esplicita sia letterale né che una citazione implicita non lo sia.

Come si è visto Pomponio ama sfruttare gli *auctores*, variando, però, spesso i materiali che ha a disposizione attraverso sintesi, ampliamenti, tagli, accorpamenti.

Nelle note di questo libro, inoltre, si può notare anche il ricorso a termini greci: *ad Phars. IV, 56-57: Oues grece μῆλα uocantur; ad Phars. IV, 66: Ἡώς dicitur Aurora, inde Eous oriens appellatur; ad Phars. IV, 323: Eustachius ab α idest non et κόνισμα id est pugna contra quod pugnare nemo potest.*

Si tenga conto, però, che la mano greca non pare essere pomponiana; l'umanista, dunque, che non conosceva il greco, si sarà servito di qualcun altro per l'inserimento di tali parole.

Anche in questo libro, inoltre, si incontrano errori di traslitterazione dal greco al latino; in *ad Phars. IV, 406* Pomponio parlando dei Cureti cita Strabone e riportando le varie etimologie del nome di questo popolo scrive *dicuntur a longa ueste, nam chore id est pu<e>llae longa stola utuntur*, dove *chore*, per il Leto, dovrebbe corrispondere al greco κόρη, o meglio al plurale κόραι.

Infine, anche in questo libro, le riflessioni di natura retorica sono limitate alla sola indicazione della *Comparatio* (*ad Phars. IV, 106-108; 237-242; 285-290; 297-298; 303-304; 437-444; 489-491; 550-555; 724-729; 767-768*), mentre vi è una sola riflessione di natura grammaticale in *ad Phars. IV, 228: IVRATA passiue nunc et aliter capitur, nam idem est iuravi quod iuratus sum.*

Il metodo pomponiano, che si è tentato di delineare in questa sede, è il medesimo anche nelle note ai libri V-VIII della *Pharsalia*, dove annotazioni di natura storica, mitologica, geografica, antiquaria si affiancano a ricorrenti interventi interlineari miranti a semplificare e a spiegare il testo lucaneo per scopi esclusivamente didattici.

CAPITOLO V

LA *VITA LVCANI* DI POMPONIO LETO

V.1. – EDIZIONE CRITICA

V.1.1. Premessa

Pomponio Leto scrisse le biografie degli autori classici che commentò¹: tra essi si annovera una *uita Lucani*, che ebbe una grande diffusione nell'Umanesimo, come dimostra la sua presenza in 6 manoscritti e in 12 edizioni di Lucano contenenti il testo della *Pharsalia*².

E ancora, accanto ad una tradizione diretta della biografia pomponiana è stato possibile individuare anche una tradizione indiretta, dal momento che alcuni umanisti, come ad esempio Niccolò Perotti³ e Paolo Pompilio⁴, inserirono nelle loro opere, pur non dichiarandolo esplicitamente, numerose notizie tratte proprio dalla *uita Lucani* pomponiana.

Pomponio Leto scrisse la *uita Lucani* (1469 circa) in occasione dell'allestimento del Vat. lat. 3285 (**P**), per l'insegnamento privato del giovane Fabio Mazzatosta.

Nello stesso anno tale biografia fu apposta all'inizio dell'*editio princeps* della *Pharsalia* e di qui fu inserita in 4 manoscritti e fu stampata su 9 incunaboli e su 2 edizioni cinquecentesche (1502 e 1528)⁵.

La presente edizione critica della vita e dell'epitaffio di Lucano scritti da Pomponio Leto è stata condotta sui 5 testimoni manoscritti⁶ e i 12 testimoni a stampa, finora individuati.

¹ Pomponio Leto scrisse le vite di Lucano, Stazio, Virgilio, Varrone, Quintiliano, Sallustio e Ovidio. Vd. DYKMANS 1987 pp. 98-99.

² Per i testimoni a stampa vd. COATES-JENSEN-DONDI-WAGNER-DIXON 2005 pp. 1673-1681.

³ Alcune notizie relative a Lucano sono riprese, quasi letteralmente, in una nota del *Cornucopiae* di Perotti, sempre mentre commenta *Ep. I 61, vv. 7-8*, vd. CHARLET-FURNO-PADE-RAMMINGER-ABBAMONTE 1998 p. 160: *duosque Senecas unicumque Lucanum/facunda loquitur Corduba: LVCANUM. Annaeus Mela Senecae frater antequam in urbem uenisset, donatus equestri ordine, ex C. Acilia filia Acilii Lucani oratoris filium suscepit M. Annaeum Lucanum. Hic Neroni principi gratus fuit, quaestor que ante aetatem factus gladiatorum munus aedidit. Scripsit Saturnalia, siluarum libros decem, Medeam, Orpheum, Incendium Urbis, Incendium Troianum cum Priami calamitate, Pharsaliam non finiuit. "Varius", ut Quintilianus inquit, "copiosus, sublimis, concitatus, oratoribus magis quam poetis imitandus".* Si possono leggere in grassetto le parole che sono state riprese letteralmente da Perotti. Si noti, tra i titoli, delle opere, l'omissione di *Ilie conitae*, che potrebbe far pensare all'utilizzo della *uita Lucani* di Pomponio, contenuta nell'*editio princeps* (**r**), piuttosto che a quella contenuta nel codice Mazzatosta (**P**).

⁴ Numerosi sono i punti di contatto tra Pompilio e Pomponio, punti, che il FAIDER 1921, pur ipotizzando, non poté dimostrare: distinzione onomastica tra Seneca padre e Seneca figlio, errore nell'attribuzione dei maestri di Seneca filosofo, l'amicizia con Aulo Persio, citazione dei medesimi versi tratti da Stazio, la notizia secondo cui Nerone si presentò in gara contro Lucano con la Niobe, la citazione dei medesimi versi tratti dalla *Pharsalia*, la notizia che Lucano fu *consul designatus*, l'inserimento dell'*Epitaphium Lucani per Pomponium*. Tutti questi elementi sembrano, dunque, provare un'influenza indiscussa di Pomponio su Pompilio, cioè del maestro sull'allievo.

⁵ Per l'allestimento del Vat. lat. 3285 (**P**) in occasione dell'insegnamento privato al giovane Fabio Mazzatosta e per un esame dei rapporti esistenti tra la *uita Lucani* contenuta in **P** e quella apposta all'inizio dell'*editio princeps* della *Pharsalia* vd. il cap. III del presente lavoro.

Si deve tener conto del fatto che successivamente all'edizione del 1528 la *uita Lucani* di Pomponio non venne più stampata.

Riaffiorerà solo con l'edizione lucanea di Oudendorp del 1728⁷.

La *uita Lucani* di Pomponio Leto, dopo l'inserimento nell'edizione lucanea del 1728 di Oudendorp, fu, poi, studiata da Weber che, riportandola nella sua raccolta delle vite lucanee conservatisi, realizzò un elenco dei testimoni esistenti e tentò di individuare le fonti classiche di cui il Leto si servì per la stesura⁸ e da Vincenzo Ussani che effettuò una collazione della versione della *uita Lucani* trasmessa nel Vat. lat. 3285 e quella apposta all'inizio dell'*editio princeps* della *Pharsalia* (Roma, 1469) al fine di dimostrare la non collaborazione del Leto per l'allestimento di quest'ultima⁹.

I testimoni manoscritti:

- **Vat. lat. 3285**, Biblioteca Apostolica Vaticana, (**P**), saec. XV, ff. 135v-137r¹⁰.
- **Ricc. 152**, Biblioteca Riccardiana di Firenze, saec. XV (**B**). Esso contiene degli *excerpta* dell'umanista fiorentino Bartolomeo Fonzio (1446-1513)¹¹. Si tratta di un manoscritto cartaceo, con legatura in pelle del sec. XIX, confezionato dal Fonzio nella forma attuale e interamente autografo tranne che per le cc. 51r-55v contenenti passi del *De imaginibus deorum* di Albrico filosofo. La scrittura è una chiara corsiva umanistica. Tale manoscritto, in effetti, è quello che offre un maggior numero di appunti presi direttamente a lezione dal Fonzio e riporta passi scelti di svariati autori: Svetonio, Gellio, Lattanzio, Plinio, Apuleio, Livio, Macrobio, Girolamo, Eusebio, Basilio, Vitruvio, Strabone, Luciano, Cicerone, Ovidio, Acrone, un glossario di termini latini, *excerpta* di carattere medico¹². In particolare, alle cc. 148r-150v (ff. 137r-139v) si trova la biografia di Lucano scritta da Pomponio Leto: *POMPONII INFORTVNATI (i. e. LAETI) in M. ANN. LVCANI VITAM* e alla c. 149v vi è l'*epithaphium Lucani per Pomponium*.

⁶ Si parla di 5 manoscritti e non di 6, poiché il **Laurentianus Plut. 35, 24 (M₁)**, contenente la *uita Lucani* di Pomponio Leto, oggi, purtroppo, è andato perduto.

⁷ Cf. OUDENDORP 1728. Secondo WEBER 1859 p. 19 n.181, Oudendorp riportò la versione della *uita Lucani* pomponiana contenuta nell'edizione veneta del 1477 (HC 10233*; IGI 5813; ISTC il00296000); da un esame autoptico della suddetta edizione, però, essa non risulta contenere la *uita Lucani* pomponiana ma soltanto la *uita Lucani* di Vacca e quella di Svetonio.

⁸ Cf. WEBER 1856-1859 pp. 18-22.

⁹ Cf. USSANI 1904 pp. 370-373. Per i rapporti di Pomponio Leto con l'*editio princeps* della *Pharsalia* di Lucano vd. III.5. del presente lavoro.

¹⁰ Su questo manoscritto vd. III.2. del presente lavoro.

¹¹ Su Bartolomeo della Fonte vd. MARCHESI 1900 e CAROTI-ZAMPONI 1974.

¹² Sul manoscritto 152 vd. LAMI 1756, pp. 16, 69, 90, 120, 156, 163, 171, 193, 231, 276, 320, 326, 357; MARCHESI 1900 pp. 14-19-22-103; TRINKAUS 1960 pp. 90-147; KRISTELLER 1963, vol. I, p. 188; CAROTI-ZAMPONI 1974 pp. 19, 41-45.

- **Laurentianus Plut. 65, 52**, Biblioteca Medicea Laurenziana, saec. XV (*L*). Codice membranaceo, costituito da ff. I+38v+I. Si tratta di un manoscritto miscelaneo di XV secolo, vergato in corsiva umanistica. Ai ff. 3r-24r si trova la traduzione della *Vita Homeri* dello Pseudo-Erodoto, realizzata da Pellegrino Allio, e undici poesie latine; ai ff. 25r-28r si leggono le vite dei poeti scritte da Pier Candido Decembrio (*Vitae quorundam Latinarum poetarum a P. Candido editae*); ai ff. 28r-31r si trova la vita di Lucano scritta da Pomponio Leto (*Pomponii Infortunati in M. Annei Lucani uitam*); ai ff. 31r-35r si leggono estratti sui poeti di Eusebio (*De temporibus*); ai ff. 35v-38v sono collocati, infine, estratti sui poeti di Quintiliano (*De institutione oratoria*). Il manoscritto fu allestito a Firenze tra il 1465 e il 1475 circa.

I ff. 3r-24v sono stati vergati in una corsiva umanistica anonima, mentre i ff. 25r-38v sono di mano dell'umanista Bartolomeo della Fonte¹³.

- **Laurentianus Plut. 35, 1**, Biblioteca Medicea Laurenziana, saec. XV (*M*). Si tratta di un codice membranaceo, costituito da ff. II+147v+I e contenente il testo della *Pharsalia* di Lucano con glosse interlineari e scoli al margine anonimi. Sul verso del II foglio di guardia si legge: *FRANCISCI SASSETTI THOMAE FILII CIVIS FLORENTINI*¹⁴ e poco sotto: *MITIA FATA MIHI*. Ai ff. 1r-2v: *POMPONII INFORTVNATI IN M. ANN. LVCANI VITAM*. Tale biografia è la medesima che si ritrova all'inizio dell'*editio princeps* e nel **Laurentianus Plut. 35, 24** (*M_I*), oggi perduto. Seguono alla vita pomponiana prolegomena e commentario del fiorentino Zono de' Magnalis¹⁵.

- **Ms. 817**, Biblioteca Trivulziana, saec. XV (*T*). Membranaceo, costituito da ff. II+202v+I, è un codice miscelaneo contenente biografie o brani di autori, quali Eusebio e Quintiliano, che forniscono notizie sulle vite dei poeti.

Il frontespizio è decorato con una ricca cornice con racemi d'oro tra i quali spiccano candelabri, putti, fiori, animali, ritratti. In fondo alla pagina vi è lo stemma di Francesco Sasseti, il banchiere dei Medici, per il quale il codice fu preparato tra il 1475 e il 1480;

¹³ Su questo codice vd. BANDINI 1875 II pp. 774-775 e DE LA MARE 1976 p. 188 n.77.

¹⁴ L'origine della famiglia Sasseti e del suo nome non sono noti: alcuni storici lo fanno risalire alla Sassonia, altri al castello di Sassetta nella Maremma pisana, da dove si sarebbero trasferiti a Firenze. La famiglia, in origine ghibellina, si arricchì con l'attività bancaria e con il commercio durante il XIV secolo. Nel secolo successivo divenne una delle più importanti famiglie alleate dei Medici. Poi con Francesco Sasseti (1421-1490), banchiere, mecenate e direttore degli interessi in Francia per il banco di Lorenzo il Magnifico, la famiglia accrebbe il proprio splendore, testimoniato dalla commissione al Ghirlandaio del suo capolavoro: la Cappella Sasseti di Santa Trinita, dove Francesco, Lorenzo de' Medici e altri dignitari fiorentini sono ritratti (1475). Un altro importante rappresentante della famiglia fu Filippo Sasseti (1540-1588), mercante e mecenate. Estintasi a Firenze, la famiglia Sasseti continuò in un ramo trapiantatosi a Pisa, vd. VANNUCCI 1993.

¹⁵ Sui manoscritti Laurentianus Plut. 35, 01 e Laurentianus Plut. 35, 24 vd. rispettivamente BANDINI 1875 II p. 202 e p. 208.

il Sasseti affidò a Bartolomeo Fonzio la cura della sua biblioteca, per cui nell'ultimo foglio di guardia si trova l'*ex libris* "FRANCISCVS SASSETTVS THOMAE FILIVS FLORENTINVS CIVIS FACIVNDVM CVRAVIT. MITIA FATA MIHP" di mano del Fonzio. Nel 1487-88, il Sasseti, in seguito a delle difficoltà economiche, probabilmente vendette il codice al bibliotecario di Matteo Corvino, Taddeo Ugoletto; pertanto sullo stemma del Sasseti, una volta cancellato, sarebbe stato dipinto quello di Corvino. Nel 1935 il codice fu acquistato dal comune di Milano¹⁶.

I testimoni a stampa:

- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Roma, Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz, 1469 (*r*)¹⁷.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Milano, Filippo da Lavagna, 24 febbraio, 1477 (*f*): *POMPONII INFORTVNATI M. ANNEI LVCANI VITA*¹⁸.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Milano, Antonio Zarotto, 25 maggio, 1477 (*z*): *POMPONII INFORTVNATI M. ANNEI LVCANI VITA*¹⁹.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Parma, Deifobo Olivieri, 1483 (*d*): *M. ANNEI LVCANI VITA EX CLARISSIMIS AVTORIBVS*²⁰.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Brescia, Jacopo Britannico, 1486 (*j*): *Pomponii Infortunati M. Annei Lucani Vita*²¹.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Milano, Ulrich Scinzenzeler, 1491 (*s*): *Pomponii Infortunati M. Annei Lucani Vita*²².

¹⁶ Su questo codice vd. PORRO 1884 pp. 278-279; SANTORO 1965 pp. 215-216; DI PIETRO LOMBARDI 2002 p. 206. Sulla biblioteca di Francesco Sasseti e in particolare sui manoscritti riportanti tale *ex libris* vd. DE LA MARE 1976 pp. 160-201.

¹⁷ H* 10231; IGI 5810; ISTC il00292000.

¹⁸ H 10232; IGI 5812; ISTC il00295000. La vita di Lucano scritta da Pomponio Leto è collocata alla fine e non all'inizio come nell'*editio princeps*.

¹⁹ H 10234; IGI 5814; ISTC il00297000.

²⁰ H 10236; IGI 5817; ISTC il00300000. Anche qui la vita di Lucano scritta da Pomponio Leto è collocata alla fine e non all'inizio come nell'*editio princeps*.

²¹ H *10237; IGI 5818; ISTC il00301000. La vita di Lucano scritta da Pomponio Leto è collocata all'inizio, dopo la vita di Vacca: *M. Annei Lucani uita ex commentario antiquissimo* e quella di Svetonio: *Ex dimidiato codice particula ad poetae huius uitam pertinens sumpta*.

²² H *10239; IGI 5820; ISTC il00303000. Anche qui la vita di Lucano scritta da Pomponio Leto è collocata all'inizio, dopo la vita di Vacca: *M. Annei Lucani uita ex commentario antiquissimo* e quella di Svetonio: *Ex dimidiato codice particula ad poetae huius uitam pertinens sumpta*.

- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Venezia, Ottaviano Scoto, 1492 (v): *Pomponii Infortunati M. Annei Lucani uita*²³.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Venezia, Simone Bevilaqua, 1493 (e): *Pomponii Infortunati M. Annei Lucani Vita*²⁴.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Venezia, Simone Bevilaqua, 1498 (q): *Pomponii Infortunati M. Annei Lucani Vita*²⁵.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Milano, Leonhard Pachel, 1499 (m): *Pomponii Infortunati M. Annei Lucani Vita*²⁶.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Venezia, Aldo Manuzio, 1502 (a): *M. ANNEI LVCANI VITA EX CLARISSIMIS AVTHORIBVS*²⁷.
- **LUCANUS, MARCUS ANNAEUS, *Pharsalia***, Siviglia, Jacobo Cromberger, 1528 (n): *M. ANNEI LVCANI VITA EX CLARISSIMIS AVTHORIBVS*²⁸.

Il punto di partenza per la *constitutio textus* sono la *uita* e l'*epitaphium Lucani* composti dal Leto per il Vat. lat. 3285, (**P** manoscritto autografo), i quali, come si è

²³ H *10240; IGI 5821; ISTC il00304000. Ancora la vita di Lucano scritta da Pomponio Leto è posta all'inizio, dopo la vita di Vacca: *M. Annei Lucani uita ex commentario antiquissimo* e quella di Svetonio: *Ex dimidiato codice particula ad poetae huius uitam pertinentes sumpta*.

²⁴ HC 10241*; IGI 5822; ISTC il00305000. Questa edizione contiene anche la vita di Lucano scritta da Sulpizio Verulano: *Lucani Vita Io. Sulpitio congesta fideliter con Historiae Argumentum ab eodem Sulpitio*; poi la vita di Vacca: *M. Annei Lucani uita ex commentario antiquissimo*; quella di Svetonio: *Ex dimidiato codice particula ad poetae huius uitam pertinens sumpta* e infine quella di Pomponio: *Pomponii Infortunati M. Annei Lucani*. Il testo di Lucano, inoltre, è accompagnato sia dal commento di Ognibene Bonisoli che da quello di Sulpizio Verulano.

²⁵ H *10242; IGI 5823; ISTC il00307000. Anche questa edizione contiene la vita di Lucano scritta da Sulpizio Verulano: *Lucani Vita Io. Sulpitio congesta fideliter con Historiae Argumentum ab eodem Sulpitio*; poi la vita di Vacca: *M. Annei Lucani uita ex commentario antiquissimo*; quella di Svetonio: *Ex dimidiato codice particula ad poetae huius uitam pertinens sumpta* e infine quella di Pomponio: *Pomponii Infortunati M. Annei Lucani*. Il testo di Lucano, inoltre, è accompagnato sia dal commento di Ognibene Bonisoli che da quello di Sulpizio Verulano.

²⁶ H 10243; IGI 5824; ISTC il00308000. Come le due precedenti, questa edizione contiene la vita di Lucano scritta da Sulpizio Verulano: *Lucani Vita Io. Sulpitio congesta fideliter con Historiae Argumentum ab eodem Sulpitio*; poi la vita di Vacca: *M. Annei Lucani uita ex commentario antiquissimo*; quella di Svetonio: *Ex dimidiato codice particula ad poetae huius uitam pertinens sumpta* e infine quella di Pomponio: *Pomponii Infortunati M. Annei Lucani*. Il testo è accompagnato sia dal commento di Ognibene Bonisoli che da quello di Sulpizio Verulano.

²⁷ Questa è la prima edizione aldina della *Pharsalia* di Lucano; fu esemplata sul testo dell'edizione veneta del 1493 (e) e su un vecchio manoscritto donato ad Aldo da Marco Antonio Mauroceno, cf. LEMAIRE 1830 p. LXI e WEBER 1859 p.18 n.177. Nelle ultime pagine di questa edizione viene riportata la *uita Lucani* pomponiana, di cui, però, non viene più riconosciuta la paternità, come si evince chiaramente dal titolo, già presente nell'edizione parmense del 1483 da cui tale biografia pare derivare.

²⁸ Questa edizione riporta alla fine del poema la vita pomponiana con medesimo titolo e medesime peculiarità della biografia riportata nell'aldina del 1502.

dimostrato, hanno una priorità cronologica rispetto a quelli inseriti all'inizio dell'*editio princeps* della *Pharsalia* di Lucano²⁹.

Nell'edizione della *vita Lucani* viene riportata una trascrizione diplomatica del testo contenuto in **P**, in quanto autografo del Leto, laddove, invece, il testo contenuto nell'*editio princeps* (**r**) potrebbe rappresentare una seconda redazione di **P**³⁰.

Le copie successive, sia manoscritte che a stampa della vita e dell'epitaffio pomponiani furono esemplate, pur con delle variazioni, proprio sulla versione apposta all'inizio della prima edizione lucanea e non piuttosto su quella del Lucano Mazzatosta.

Per quanto riguarda, in particolare, i testimoni manoscritti, il 152 della Biblioteca Riccardiana (**B**), autografo del Fonzio, è evidentemente stato copiato direttamente da un testimone dell'*editio princeps* (**r**); in **B** si trova un errore significativo, ovvero *genitalibus* in luogo di *genialibus*³¹, che, poiché presente anche negli altri tre manoscritti (**L M T**), è una chiara prova del fatto che essi dipendono tutti da **B**.

Il Laurentianus Plut. 65, 52 (**L**), in parte autografo del Fonzio, innova rispetto a **B** poiché inserisce un nuovo errore significativo, ovvero *dictaui* in luogo di *doctam*, che viene ripreso successivamente in **M** e in **T**, che quindi hanno sicuramente come antografo **L**.

Questi ultimi due manoscritti (**M** e **T**), in particolare, contengono, in più rispetto ad **L**, l'*ex libris* "FRANCISCI SASSETTI THOMAE FILII CIVIS FLORENTINI. MITIA FATA MIHI" in **M** e "FRANCISCVS SASSETTVS THOMAE FILIVS FLORENTINVS CIVIS FACIVNDVM CVRAVIT. MITIA FATA MIHI" in **T** (nel secondo caso certamente di mano dell'umanista fiorentino), a riprova del fatto che entrambi i codici furono allestiti dal Fonzio per la biblioteca del Sassetti tra il 1475 e il 1480³²; in base all'analisi di questi due codici non è stato possibile stabilire il loro rapporto reciproco.

²⁹ Cf. III.5. del presente lavoro.

³⁰ Molto probabilmente fu lo stesso Pomponio Leto a revisionare e correggere la versione della biografia lucanea contenuta nell'edizione a stampa, come risulta da un esame delle aggiunte e delle omissioni in essa contenute, cf. III.5. del presente lavoro.

³¹ Si tenga conto che l'alternanza delle due lezioni *genialibus/genitalibus* è già attestata nella tradizione manoscritta di Stazio, cf. VAN DAM 1984 p. 488.

³² Bartolomeo Fonzio, in effetti, tra il 1475-1480 circa, strinse amicizia con il bibliofilo fiorentino Francesco Sassetti (1421-1490), per conto del quale studiò, scrisse e fece copiare, aiutato dal fratello Niccolò, numerosi codici: ad esempio le *Argonautiche* di Valerio Flacco e di Apollonio Rodio (rispettivamente nel Laurentianus Plut. 39, 36 e nel Ricc. 539), le *Epistole* dello Pseudo-Falaride e dello Pseudo-Bruto (Laurentianus Plut. 47, 25), i versi iniziali del primo libro dell'*Odissea* (Ricc. 62). Il Fonzio, inoltre, si occupò di Lucano; infatti, come lettore di eloquenza presso lo Studio Fiorentino, nel 1482 fece una prolusione inaugurale, *Oratio in Historie laudationem*, ad introduzione di un corso sulla *Pharsalia* di Lucano e sui commentatori della guerra civile di Cesare, vd. CAROTI-ZAMPONI 1974 p. 14. MARCHESI 1900 p. 65 afferma che Bartolomeo Fonzio giunse a Roma nel novembre del 1483 e nello stesso anno ottenne da Sisto IV la possibilità di insegnare eloquenza nell'Università di Roma. Nel dicembre del 1484 fu poi, però, chiamato nuovamente ad insegnare

E' probabile, però, che l'allestimento dei due codici per il Sasseti sia avvenuto posteriormente alla trascrizione del codice **L**, autografo del Fonzi.

Per la ricostruzione, invece, dei rapporti tra i testimoni a stampa è stata realizzata una collazione sistematica del testo, che ha messo in evidenza aggiunte ed omissioni, realizzate per lo più dai curatori delle edizioni di Lucano successive alla *princeps*: dopo l'edizione romana del 1469 (**r**), infatti, la biografia pomponiana si ritrova nelle edizioni milanesi del 1477, una allestita da Filippo da Lavagna (**f**), l'altra da Antonio Zarotto (**z**), i quali, quasi sul finire della *uita Lucani*, aggiungono un brano di Tacito (*Annales* 15, 48-49= Tac.) dopo le parole *supplicii causis*, omettendo l'invocazione a Fabio (=non F).

Poiché **z** è posteriore di tre mesi ad **f** (**f** fu pubblicata il 24 febbraio 1477 mentre **z** il 25 maggio 1477) è possibile dedurre il passaggio del materiale tipografico da **f** a **z**.

L'edizione di Parma del 1483, a cura di Deifobo Olivieri (**d**), deriva da un'interpolazione di una delle due milanesi (**f** o **z**) e non direttamente dall'*editio princeps* (**r**) perché, come queste, presenta Tac. e omette non F, ma poi si distacca profondamente da esse per delle variazioni sue peculiari (vd. apparato).

La *uita Lucani*, poi, contenuta nell'edizione bresciana del 1486 a cura di Jacopo Britannico (**j**), contenente oltre al poema lucaneo anche il commento di Ognibene Bonisoli, sembra derivare direttamente da una delle due milanesi, perché in essa si trova Tac. e non F; inoltre questa edizione innova inserendo nel giudizio di Quintiliano la variante *numerandus* in luogo di *imitandus* e aggiungendo subito dopo, prima del brano di Tacito, due versi di un epigramma di Marziale (=Mart.) (vd. apparato).

L'edizione curata da Britannico divenne poi la base per quella milanese del 1491 (**s**); da questa o dalla prima deriva l'edizione veneziana del 1492 (**v**), in quanto **s** e **v** hanno le stesse peculiarità di quella bresciana (*numerandus*, Mart., Tac., non F)³³.

Infine, anche l'edizione veneziana del 1493 (**e**) con le due successive, Venezia 1498 (**q**) e Milano 1499 (**m**), contenenti non solo il poema lucaneo ma anche i commenti di Sulpizio Verulano e di Ognibene Bonisoli, riprendono la versione della biografia pomponiana contenuta in **j**, **s** e **v** (*numerandus*, Mart., Tac., non F).

L'edizione veneziana del 1493 (**e**), però, premette, per la prima volta, rispetto a all'ormai canonica successione delle vite lucanee (Vacca, Svetonio, Pomponio) e rispetto a

nello Studio Fiorentino. Nello stesso 1483 Pomponio era lettore di retorica nello *Studium Vrbis*, com'è attestato dai registri della *Camera Vrbis* conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, cf. DORATI 1980 p. 122. Tali registri, però, non recano traccia di pagamenti in favore di Bartolomeo della Fonte.

³³ Sull'edizione di Lucano del 1486 vd. SIGNAROLI 2009 pp. 47-53.

j, *s* e *v*, la biografia di Lucano scritta da Sulpizio Verulano, la quale poi si ritrova anche nelle due edizioni successive (*q* e *m*), proprio a riprova della loro dipendenza da *e*.

Queste tre edizioni, inoltre, presentano errori comuni (es. l'errore *Sulpitii* in luogo di *supplicii* presente in *e* si ritrova anche in *q* ed *m*).

La versione della biografia presente nella prima edizione aldina di Lucano (*a*) sembra, invece, derivare direttamente da *d*, ovvero dall'edizione lucanea di Parma del 1483, in quanto riporta le stesse variazioni, che costituiscono un *unicum* e sono peculiari dell'edizione parmense (tra cui anche collocazione della vita alla fine del poema e non all'inizio e medesimo titolo, in cui si perde la paternità pomponiana della biografia: *M. ANNEI LVCANI VITA EX CLARISSIMIS AVTHORIBVS*), fatta eccezione per i versi di Marziale, inseriti alla fine del testo da *d* ma omessi da *a* (vd. apparato).

L'edizione di Siviglia del 1528 (*n*) contiene una versione della biografia pomponiana ripresa direttamente dall'aldina del 1502 (*a*): collocazione alla fine del poema, stesso titolo generico, stesse peculiarità (tra cui omissione dei versi di Marziale).

L'aldina del 1528 (*n*), però, alla fine della biografia, dopo il brano di Tacito innova, inserendo i famosi versi che probabilmente Lucano poté pronunciare in fin di vita, attingendo però non come Pomponio dal libro nono (*Phars.* IX, 811-814), ma dal libro terzo (*Phars.* III, 638-642), e dimostrando così di conoscere una tradizione alternativa, già presente nella biografia lucanea scritta da Sulpizio Verulano³⁴.

Nella seguente edizione si è provveduto, sia nel testo dell'epitaffio che in quello della vita, ad una normalizzazione delle maiuscole e dei dittonghi, ad un inserimento della punteggiatura e ad uno scioglimento delle abbreviazioni.

Il testo, inoltre, è stato corredato di un doppio apparato: un apparato critico e un apparato delle fonti classiche utilizzate dall'umanista.

Nell'apparato critico si è ricorso ai seguenti segni o abbreviazioni:

[] = lacuna

{ } = espunzione

s.l. = *supra lineam*

in mg. dxt. = *in margine dextro*

³⁴ Vd. cap. V.5.2. del presente lavoro.

in mg. sin. = *in margine sinistro*

in mg. sup. = *in margine superiore*

in mg. inf. = *in margine inferiore*

scrip. = *scripsit*

bis scrip. = *bis scripsit*

deleu. = *deleuit*

add. = *addidit*

om. = *omisit*

p.c. = *post correctionem*

a.c. = *ante correctionem*

In tale apparato, inoltre, si è rinunciato all'inserimento delle varianti grafiche e si è provveduto all'aggiunta delle osservazioni fatte a margine sia di mano di Pomponio Leto nel Vat. lat. 3285, siglato **P**, sia ad opera di Bartolomeo Fonzio nel manoscritto 152, siglato **B**.

Nell'apparato delle fonti, collegato al testo pomponiano mediante il riferimento al numero di linee interessate (il testo è stato suddiviso e numerato in margine di 5 in 5), sono state identificate e confrontate le citazioni esplicite e, nei limiti del possibile, anche le citazioni implicite, di cui si discute in maniera approfondita nella quarta sezione del presente lavoro³⁵.

Per le abbreviazioni dei nomi degli autori latini classici si è tenuto conto dell'*Index auctorum* in uso nel *TLL*.

³⁵ Cf. V.5. del seguente capitolo.

V.1.2. CONSPECTVS SIGLORVM

Manoscritti:

P = Vat. lat. 3285

Famiglia X:

B = Biblioteca Riccardiana, 152

L = Biblioteca Medicea Laurenziana, Laurentianus Plut. 65,52

M = Biblioteca Medicea Laurenziana, Laurentianus Plut. 35,1

M_I = Biblioteca Medicea Laurenziana, Laurentianus Plut. 35,24

T = Biblioteca Trivulziana, 817

Testimoni a stampa:

r = *editio princeps*, Roma 1469

Famiglia W:

f = Milano, F. da Lavagna 1477

z = Milano, A. Zarotto, 1477

Famiglia Y:

j = Brescia, J. Britannico 1486

s = Milano, U. Scinzenzeler 1491

v = Venezia, O. Scoto 1492

Famiglia Z:

e = Venezia, S. Bevilaqua 1493

q = Venezia, S. Bevilacqua 1498

m = Milano, L. Pachel 1499

Accordo W Y Z = Π

Famiglia J:

d = Parma, D. Olivieri 1483

a = Venezia, A. Manuzio 1502

n = Siviglia, J. Cromberger 1528

V.1.3. *Epitaphium Lucani per Pomponium*

Betis habet natale solum, est Annea propago.
De genitore Mela dat mater Acilia terris,
uix luna octonos caelo confecerat orbis,
cum me Roma sui respersit Tybridis unda
5 seruatumque foro traxit Phoeboque dicauit.
Hinc siluae geminaeque faces reus inde Sagitta.
Orpheus ingrati stimulus liuorque tyranni,
dum ciuile nefas aperit Pharsalia nostrae
inuiditque Nero famae Musaeque canentis
10 interrupit opus gladio uenisque resectis
assertore sacros maculauit sanguine uultus.

Epitaphium Lucani M. Anei per Pomponium P || **9** inuiditque Nero famae Musaeque canentis] inuidit famae Nero pro musaeque canentis **r** Π J : inuidit famae Nero pro musae que canentis **B** : inuidit famae Nero pro Musaeque canentis **L T** : inuidit famae Nero pro Musae que canentis **M**

1-3 Betis-orbes] cf. VACCA *uita Luc.* 1-15 || **6** Hinc-Sagitta] cf. VACCA *uita Luc.* 53-54 || **7** Orpheus-tyranni] cf. VACCA *uita Luc.* 34-36 || **8** Pharsalia nostrae] cf. LVCAN. 8, 273 ; 9, 985-986

V.1.4. La uita Lucani di Pomponio Leto

M. Anneus Seneca e Corduba, ciuitate Beticae, Romam uenit statimque eques factus. Cuius declamationes, et si celebratae, negligentia temporum ad nepotes non peruenerunt. Suscepit in patria ex Elbia uxore liberos tres L. Anneum Senecam, Iunium Anneum Gallionem et Anneum Melam
5 quem ut minore natu domum reliquit. Seneca et Gallio Romae sub Marullo grammatico et Cestio Smyrnaeo atque Asinio Pollione rhetoribus profecere. Mela cum adoleuisset, iubente patre, rem domesticam gubernauit. Donatus ut caeteri fratres amicitia Caesarum equestri ordine. C. Aciliam, filiam Acilii Lucani oratoris, duxit uxorem. Acilii tunc non
10 mediocre nomen apud prouinciae proconsules erat. Ex ea IIII Nonas Nouembris C. Caesare iterum et Lucio Caesiano consulibus M. Anneum Lucanum, imposito soceri nomine, genuit. Fastiditus familiari cura cum octimestri infante Romam uenit quietiori uitae apud fratres uacaturus. Speransque per procurationes adquirendae pecuniae breuius iter fore quo
15 posse aequari consularibus credebat.

1 Beticae Romam] Hispaniae interioris prouinciae ciuitate *add. d* : e Corduba Bethicae Hispaniae interioris prouinciae ciuitate *a n* || 2 factus] est *add. r B L* Π J ; et si] etsi X v J || 3 peruenerunt] peruenere *r X W j s Z J* : peruenire v || 5 quem-reliquit] quem ut minorem natu domi reliquit *r L M T d* Π : natu *om. a* : qui *n* || 5-7 sub Marullo grammatico et Cestio Smyrnaeo atque Asinio Pollione rhetoribus profecere] profecere sub Marullo grammatico et Cestio Smyrnaeo atque Asinio Pollione rhetoribus *r* Π : *om. rhetoribus J* : profecerunt sub Marullo grammatico et Cestio Smirneo atque Asinio Pollione rhetoribus X || 9 C. Aciliam, filiam Acilii Lucani oratoris, duxit uxorem] C. Aciliam duxit uxorem filiam Acilii Lucani oratoris *r X* Π : C. Aciliam duxit uxorem Acilii Lucani oratoris filiam *d a* : uxorem *om. n* ; Acilii] cuius *r X* Π || 9-10 uxorem-Ex] Acilii-erat *om. et add. operae* apud prouinciae proconsules frequentis et apud clarissimos uiros nonnullius ingenii J || 10 Ex ea IIII] Melas *add. r* Π J : Mela *add. X* || 11 C.-consulibus] C. Caesare iterum et L. Caesiano consulibus *r X* Π : C. Caesare Augusto Germanico iterum et L. Cesiano primo consulibus *add. J* || 12 Fastiditus familiari] inde *add. r X* Π || 12-13 Fastiditus-uacaturus] deinde curae familiaris fastidio uitaeque quietiori apud fratres uacaturus cum octimestri infante romam uenit *scrip. J* || 14 iter fore] sibi *add. r X* Π J || 14-15 quo posse aequari] posse *om. r X* Π : quo consulibus aequaretur *scrip. J* || 15 consularibus] consulibus *a.c.* : consularibus *p.c. -ar s.l. add. P* : consulibus Π J

2 eques factus] cf. TAC. *ann.* 14, 53 *uel* cf. VACCA *uita Luc.* 2-3 || 3-4 Suscepit-Melam] cf. SEN. *dial.* 6 2, 4 || 5-6 Sub-grammatico] cf. SEN. *contr.* 1 *praef.* 22-24; 2, 2, 7; 7, 2, 11 || 6 Cestio Smyrnaeo] cf. SEN. *contr.* 3 *praef.* 16; Asinio Pollione] cf. SEN. *contr.* 4 *praef.* 2-6 || 9-10 C. Aciliam-erat] cf. VACCA *uita Luc.* 6-10 || 10-11 Ex-consulibus] cf. VACCA *uita Luc.* 10-11 || 12-13 cum-uenit] cf. VACCA *uita Luc.* 14-15 || 15 consularibus] cf. TAC. *ann.* 16, 17 ex USSANI 1904, p. 25 n. I

Erga filium diligens in quo docilitas ingenii erat, summa memoria, oris
 suauitas ut ea quae traderentur non solum acciperet, uerum excellenter
 pronuntiaret. Ferunt uagienti in cunis accurrisse apes et reliquisse in ore
 mella, futurae eloquentiae praesagium. Studuit sub Rhemnio Palaemone
 5 et sub Cornuto, ex condiscipulis Saleium Bassum et A. Persium dilexit.
 Neroni cuius aetas patruo Senecae commissa erat, diu gratus. Quaestor
 ante aetatem gladiatorium munus aedidit. Sequenti anno populi fauore
 inauguratus sacerdotium ascitus ut Papinius ait “Romani colitur chori
 sacerdos”. Vxorem duxit Pollam Argentariam, Pollii Argentarii filiam de
 10 qua idem Papinius: “Nec solum dabo carminum nitorem sed taediis
 genialibus dicabo doctam atque ingenio tuo decoram qualem blanda
 Venus daretque Iuno. Forma simplicitate comitate censu sanguine gratia
 decore”. Nero, cum per Clinium Ruffum Nioben pronuntiaturum se
 pollicitaretur et pronuntiasset in theatro Pompei et Lucanus ex tempore
 15 Orpheum recitasset.

1-4 Erga-praesagium] *om.* **r X II J**: cunas infantis quibus ferebatur ut de Hesiodo legitur apes circumuolare osque insiderunt dulcem et facundum qualem nunc uidemus futurum significantes *scrip.* **J**: circumuolarunt *scrip.* **a n** || **4** studuit] Lucanus studuit Romae *scrip.* **r X II**: Studuit Lucanus romae sub Rhemmio Palaemone et Cornuto **J** || **5** Persium-dilexit] praecipue *add.* **r X II J**; Saleium Bassum] Saleius Bassus *in mg. sin. add.* **B** || **8** inauguratus] auguratus *a.c.*: inauguratus *p.c.* -in *s.l.* *add.* **P**; ascitus] est *add.* **J**; ut Papinius ait] ut Papinius Statius refert **r X II J** || **9-10** de-Papinius] de qua Calliope Papinii canit **r X d II a**: qua *om.* **n** || **11** genialibus] genitalibus **X**: genalibus *s Z*; doctam-decoram] doctau atque ingenio tuo decorau **r**: dictau ingenio tuo decoram **L M T** || **13-15** Nero-recitasset] Quippe et certamine pentaterico acto in Pompeii theatro cum per Clinium Ruffum Nero Nioben se pronuntiaturum polliceretur *scrip.* **J**; pronuntiaturum-recitasset] se pronuntiaturum polliceretur pronuntiauit in theatro Pompei Lucanus ex tempore Orpheum recitauit **r X II** || **13** Niobe Neronis *in mg. sin.* **P** || **15** Orpheus Lucani *in mg. sin.* **P**

3-4 Ferunt-praesagium] cf. VACCA *uita Luc.* 15-20 || **5** A.-dilexit] cf. PROBO *uita Persi* 17-22 || **8-9** Romani-sacerdos] STAT. *silu.* 2, 7, 23 || **10-13** Nec-decore] STAT. *silu.* 2, 7, 81-86 || **13** Nero-pronuntiaturum] cf. SVET. *Nero* 21; DIO CASS. 63,14 || **14-15** in-recitasset] cf. VACCA *uita Luc.* 32-35

Iudices, quorum iudicium uerebatur princeps, coronam Lucano dedere.
 Non tulit Caesar, cuius natura fuit odio prosequi praecellentes et
 contumeliis ac maledictis lacessere. Interdixit igitur foro, theatro et
 carmina ostentare prohibuit. Vnde Papinius ait: “Ingratus Nero dulcibus
 5 theatri et noster tibi praeferetur Orpheus”. Lucanus cum se premi odio
 animaduerneret Pisonianae coniurationi haesit, quae tunc ad
 extinguendam tyrannidem insurgebat quam et ipse fateri uidetur:
 “Consilio iussuque deum transibis in urbem Magne tuam summusque
 feret tua busta sacerdos”. Corpus enim Pompei nisi extincta Iuliorum
 10 gente Romam transferri non poterat. Accusatus, diu obnuit sed promissa
 impunitate matrem nominauit. Acceptoque mortis arbitrio, uenas
 soluitque tunc prontissima coniuratis mortis uia erat ubi frigescere pedes
 manusque et spiritum cedere intellexit, pronuntiauit uersus quos per
 huiusmodi imaginem de milite fecerat. “Sanguis erant lacrimae
 15 quaecumque foramina nouit humor ab his largus manat cruor, ora
 redundant. Et patulae nares sudor rubet omnia plenis membra fluunt
 uenis, totum est pro uulnere corpus”.

1 Iudicium] censuram *r X Π* || **2** tulit Caesar] tulit id Caesar *r X W Y e* || **3** igitur foro] igitur poetae foro *r X Π* || **1-4** Iudices-prohibuit] Lucanus Orpheus ex tempore recitauit corona quoque donatus est. Quare imperatoris inuidiam sibi concitauit. Interdictum est igitur poetae foro theatro et poetica *scrip. J* : coronaque donatus *scrip. a n* || **4** Vnde Papinius ait] de quo Papinius *r X Π J* || **2-4** Causa quare Nero inimicus Lucano *in mg. sin. P* || **5-7** Lucanus-uidetur] Sperans itaque ultionem pisonianae in Neronem coniurationi sed parum fauste haesit quod ipse fatetur cum ait *scrip. J* || **6** quae] quem *f* || **7** uidetur] cum ait *add. r X d Π* || **9-10** extincta-gente] extincto Iuliorum genere *Π*: extincta Caesarum familia *J* || **10** Cedes Lucani *in mg. sin. P* ; obnuit] renuit *r* : renuit *X* : tenuit *W* : silentium tenuit *Y Z* || **10-11** accusatus-nominauit] *om. et scrip.* Verum detecta coniuratione nequaquam animi constantia praestitit facile non confessus et ad humillimas deuolutus preces matrem quoque innoxiam inter socios ream nominauit sperans impietatem sibi apud impium principem profuturam *d a* : constantiam praestitit facile enim confessus *scrip. a n* || **11-12** Acceptoque-erat] Acceptoque mortis arbitrio codicillos ad patrem uersibus quibusdam exarauit largiterque epulatus brachia ad secandas uenas praebuit *scrip. J* || **12** que-erat] *om. r X d Π* ; ubi] cum *r X Π*; cumque *J* || **13** intellexit] intellexisset uersus pronuntiauit *J* || **14-17** In VIII Pharsalie libro II uersus de Tullo milite sunt *in mg. sin. add. B*

1 Iudices-dedere] cf. VACCA *uita Luc.* 32-35 || **2-4** non-prohibuit] cf. VACCA *uita Luc.* 36-39 || **4-5** Ingratus-Orpheus] STAT. *silu.* 2,7, 58-59 || **8-9** Consilio-sacerdos] LVCAN. 8, 849-850 || **10-11** Accusatus-nominauit] cf. TAC. *ann.* 15, 56, 4 || **11-14** Acceptoque-fecerat] cf. TAC. *ann.* 15, 70 || **14-17** Sanguis-corpus] LVCAN. 9, 811-814

Decessit. Pridie calendas Mai Silio Nerua Attico Vestino consulibus cum
 Plaucio et ipse consul designatus erat. Anno nondum VII et XX finito,
 sepultus est in hortis suis. Scripsit Saturnalia. siluarum libros X. Medeam.
 Orpheum. Incendium urbis et incendium Troianum sub titulo Ilie conitae
 5 adiecta Priami calamitate. Oratione sua Ottaium Sagittam, qui Pontiam
 confoderat, damnauit. Pharsaliam cuius primos tres libros cum uxore
 correxit. Varius, copiosus, sublimis, concitatus ut Quintilianus ait
 “oratoribus magis quam poetis imitandus”. Mela pater caeso filio dum
 rem familiarem diligentius quaerit. Accusatur a Fabio romano ex intimis
 10 Lucani amicis simulatasque filii ad patrem litteras ubi Nero inspexit,
 inhians opibus eius caedem imperat. Melas uenas secuit scriptis codicillis
 quibus in Tigillinum et Cossutianum Tigillini generum grandem
 pecuniam erogauit, ut caetera manerent, adiecit et querelas mori scilicet
 nullis supplicii causis.

1 Decessit-consulibus] Pridie chalendas maias decessit Attico Vestino et Nerua
 Sillano consulibus J || **1** cum] quo *r* X W J : qui Y Z|| **2** Consul designatus Lucanus *in*
mg. dxt. P : designatum hunc consulem non scribit Tacitus *in mg. sin. add. B* ; anno-
 finito] XXVII aetatis annum agens J || **3** sepultus] est *om.* J : sepultu *scrip. a* ; suis-
 scripsit] ubi forte tale potuit inscribi epigramma *add. r* X II : ubi tale potuit inscribi
 epigramma J ; *add. hic epitaphium Lucani per Pomponium r* X *f d* Y Z *a* ; Scripsit
 Saturnalia] Saturnalia scripsit J || **4** Opera Lucani *in mg. dxt. P* || **4-5** incendium-
 calamitate] Incendium Troianum cum Priami calamitate *r* X II : incendium urbis
 incendium troianum J || **5-6** oratione-damnauit] *in mg. dxt. add. P* || **6** Pharsaliam
 cuius] Pharsaliam non finiuit cuius *r* X II *a n* : Pharsalicam non finiuit cuius *d* || **7**
 correxit-uarius] quos inscitia deprauatos cum reliquis septem Io. Andreas Antistes
 Aleriensis diligentissime nostro tempore emendauit rogantibus Conrado et Arnolfo
 qui ne lingua romana pereat libros laudabili inuentione imprimunt *add. r* X II: reliqui
 septem nostro tempore diligentissime emendati impressique sunt est enim J || **8** Mors
 Mele *in mg. dxt. P* || **8** oratoribus-imitandus] oratoribus non minus quam poetis
 imitandus J ; imitandus] numerandus Y Z; imitandus-Mela] et ipse in praefatione
 quadam aetatem et initia sua cum Virgilio comparans ausus est dicere et quantum
 mihi restat ad culicem *add. d a* : quamuis aliter Martialis “sunt quidam qui me dicunt
 non esse poetam, sed qui me uendit bibliopola putat” *add. Y Z*|| **8-14** Mela-causis]
om. et add. Apud Cornelium Tacitum legitur [...] *et* Martialis Haec est illa dies quae
 magni conscia partus/Lucanum populis et tibi Pola dedit./Heu Nero crudelis nulla est
 inuisior umbra/debuit hoc saltem non licuisse tibi *d* || **10** filii] filia *m* ; patrem] partem
 s ; litteras] litteras rettulit II; ubi Nero] ubi fil Nero *a.c.* : ubi Nero *p.c.* fil *deleu. P* ||
11 secuit] secuti *m* ||**13** mori] mori se II || **14** supplicii] sulpitii Z

1 Pridie-consulibus] cf. VACCA *uita Luc.* 43-46 || **1-2** cum-erat] cf. TAC. *ann.* 15, 49,
 3|| **3** Sepultus-suis] IVV. 7, 79-80 || **3-6** scripsit-damnauit] cf. VACCA *uita Luc.* 51-56 ||
6-7 Pharsaliam-correxit] cf. VACCA *uita Luc.* 34-36 vel SIDON. *epist.* 2, 10, 6 || **7-8**
 concitatus-imitandus] cf. QVINT. *inst.* 10, 1, 90 || **9-14** Mela-causis] cf. TAC. *ann.* 16,
 17

Haec habui, mi Fabi, quae de Lucani ac patris nece ad te scriberem. Copiosius scribingent multi, sed diligentius pro tuo studio nulli, quare mihi satis est si tibi profuero. Vale.

1-3 Haec-profuero] haec habui mi Fabi Ambuste quae de Lucani ac patris nece scriberem. Copiosus scribingent multi sed diligentius nulli. Quare mihi satis est si tibi paucisque legentibus profuero *r* X : *om.* II J: apud Cornelium Tacitum legitur consulibus Silio Nerua et Attico Vestino coniurationem in Neronem coeptam et in primis Lucanum Annaeum coniurasse quod famam carminum eius premebat Nero prohibueratque ostentare uanus assimulatione tum detecta coniuratione Lucanus Aciliam matrem suam inter conscios nominauit promissa impunitate. Sed Nero post mortem multorum Lucani caedem imperauit. Is profluente sanguine ubi frigescere pedes manusque et paulatim ab extremis discedere spiritum feruidus adhuc et compos mentis intelligit recordatus a se carmen compositum quo uulneratum militem per eiusmodi mortis imaginem obiisse tradiderat uersus ipsos rettulit atque illi suprema uox fuit *add.* II J: ostentari uanus *s v* Z ; rettulit-atque] scinditur auulsus nec sicut uulnere sanguis/emicuit lentus ruptis cadit undique uenis/discursuque anime diuersa in membra meantis/interceptus aquis nullius uita perempti/est tanta dimissa uia, atque illi haec suprema uox fuit *add. n* || **3** Vale] *r* : finis **B** z : finit *L* : *om.* **MT**

V.2. La tradizione biografica lucanea anteriore a Pomponio

La tradizione ci ha tramandato numerose biografie lucanee³⁶, di cui le più importanti e le più antiche sono: la cosiddetta *uita Lucani* di Vacca³⁷, la *uita Lucani* probabilmente contenuta nel *De poetis* di Svetonio³⁸ e infine la *uita Lucani* riportata sul codice U, ovvero il *Leidensis Vossianus* lat. f. 63 di X secolo³⁹.

I toni di queste biografie sono alquanto differenti: la biografia svetoniana è complessivamente malevola verso Lucano, di cui mette in evidenza la vanità e la debolezza di carattere, mentre più laudatoria è la *vita* di Vacca, che presenta Lucano come una vittima dell'odio di Nerone⁴⁰.

Nonostante, però, questa evidente differenza di toni, gli studiosi, data l'eccellente qualità delle notizie che quest'ultima forniva, hanno a lungo creduto in una stretta dipendenza della *vita* di Vacca, considerato un compilatore d'età tarda, dalla *uita Lucani* di Svetonio (naturalmente questo implicava automaticamente una riconsiderazione della *vita* svetoniana a noi pervenuta, la quale diventava in tal modo un breve riassunto della presunta biografia scritta da Svetonio); presupposto, in effetti, di tale dipendenza era la collocazione di Vacca in un'epoca tarda, datazione che poi, però, fu messa in discussione, in un primo momento, da Rostagni e da Mazzarino e successivamente anche da Martina⁴¹.

Quest'ultimo, in particolare, ha ritenuto che Vacca (o lo pseudo-Vacca)⁴² sia vissuto nel primo secolo, qualche lustro dopo la morte di Lucano, viste le contrapposizioni contenutistiche tra le due biografie e la notizia che la *vita* di Vacca ci dà sulle polemiche sollevate dalla pubblicazione del *Bellum Ciuile*, le quali, esplose subito dopo la diffusione

³⁶ I manoscritti contenenti la *Pharsalia* ci hanno tramandato numerose biografie lucanee, derivate o da quelle più antiche o da glosse e scoli al poema lucaneo, vd. BRAIDOTTI 1972, p. 9, la quale ci informa che molte di queste vite lucanee sono state edite da Weber, vd. WEBER 1859.

³⁷ Dal momento che questa *vita Lucani* fu tramandata dai manoscritti senza il nome dell'autore, dobbiamo a WEBER 1831 pp. IV-VI la prima attribuzione ad un certo Vacca, un compilatore di VI secolo.

³⁸ Tale *Vita*, mutila all'inizio e forse lacunosa in seguito, non è espressamente attribuita dalla tradizione manoscritta a Svetonio. La paternità svetoniana fu desunta dalla coincidenza di un passo della *Vita* con il lemma geronimiano relativo alla morte di Lucano. Anche se, più che in questo indizio, la garanzia della svetonietà della *Vita* sta nell'ultimo periodo: *poemata [...] sed inepte quoque*, vd. MARTINA 1984, p. 155. Sulla *vita* svetoniana di Lucano contenuta nel *Reginensis lat.* 1634 (X-XI sec.) vd. BRAIDOTTI 1981 pp. 713-718. Più in generale sulla datazione del *De poetis* di Svetonio vd. STOK 1994 pp. 193-202.

³⁹ BRAIDOTTI 1972 ha realizzato un'edizione di queste tre biografie, della quale ci si è serviti per le citazioni.

⁴⁰ MARTINA 1984 pp. 157-159.

⁴¹ ROSTAGNI 1944, pp. 176-177; MAZZARINO 1950 pp. 20-22; MARTINA 1984 pp. 155-189, in particolare per la *uita Lucani* di Vacca vd. pp. 155-165.

⁴² MARTI 1950 pp. 198-214 dimostrò l'insussistenza degli argomenti che avevano indotto il Weber ad attribuire la *uita* a Vacca; di conseguenza si ebbe una riconsiderazione di tutti i problemi che riguardavano questa biografia.

dell'opera, andarono via via soppesando una volta che l'autorità di Quintiliano ebbe bandito il poema dalle scuole⁴³.

Inoltre, Martina ha aggiunto che la vita svetoniana di Lucano non doveva avere in origine un'estensione maggiore di quella che ora possediamo, le cui mutilazioni saranno da considerarsi minime; pertanto egli ha concluso che, come si è esclusa una dipendenza di Vacca da Svetonio, così bisogna escludere ogni possibilità di un'utilizzazione di Vacca ad opera di Svetonio: la vita svetoniana e quella di Vacca ebbero una tradizione parallela ma senza interferenze reciproche fino al quarto secolo, quando il rinato interesse per il poeta creò le premesse per un recupero di tutto il materiale biografico riguardante Lucano⁴⁴.

La *vita Lucani* trasmessa dal codice U potrebbe essere una prova di questo recupero di materiale, in quanto essendo trasmessa su un manoscritto di X secolo rappresenta una sintesi delle diverse tradizioni precedenti e risente dell'influenza della scoliastica lucanea (*Commenta Bernensia* e *Adnotationes super Lucanum*).

Ciò, ad esempio, si nota chiaramente sul finire del testo quando si afferma che Lucano aveva dato inizio al suo poema col verso *Quis furor, o ciues, quae tanta licentia ferri*” e che poi lo zio Seneca aggiunse i sette versi iniziali perché l'opera cominciava *ex abrupto*, notizia questa che viene sistematicamente riportata dagli scolii⁴⁵.

Accanto alle biografie antiche di Lucano, inoltre, esistono anche delle fonti antiche, tutte posteriori alla morte del poeta e contenenti notizie molto utili per la ricostruzione della vita del cordovese; tra le più importanti si ricordano:

1. Stazio, *Siluarum Libri*, 2, 7 ovvero il cosiddetto *Genethliacon Lucani ad Pollam*; si tratta di un componimento, scritto da Stazio su commissione della vedova di Lucano, Polla Argentaria, per celebrare il marito in occasione del suo compleanno. Il *Genethliacon* rappresenta la testimonianza su Lucano più vicina al periodo in cui il poeta cordovese è vissuto. Infatti, probabilmente, Polla commissionò a Stazio, Marziale e altri poeti del tempo un numero di

⁴³ MARTINA 1984 pp. 159-162.

⁴⁴ MARTINA 1984 pp. 162-165.

⁴⁵ *Vita Lucani* del codice U: *Libellos etiam suos inemendatos auunculo suo Senecae, ut eos emendaret, tradidit. Sciendum quia primo iste liber a Lucano non ita est inchoatus, sed taliter: "Quis furor, o ciues, quae tanta licentia ferri". Seneca autem, qui fuit auunculus eius, quia ex abrupto inchoabat, hos VII uersus addidit: "Bella per Emathios" usque "et pila minantia pilis"*, BRAIDOTTI 1972 pp. 41-42.

Commenta Bernensia: 1 BELLA (hos VII uersus primos dicitur Seneca ex suo addidisse, ut quidam uolunt auunculus Lucani, ut quidam uolunt frater, ne uideretur liber ex abrupto inchoare dicendo QVIS FUROR). USENER 1967 pp. 8-9.

Adnotationes super Lucanum: 1. BELLA PER EMATHIOS hos uersus primos VII Seneca dicitur addidisse, ut quidam uolunt auunculus Lucani, ut quidam frater. ENDT 1909 p. 6.

componenti commemorativi in occasione del 50° compleanno di Lucano e tutti scrissero intorno all'89 d.C. circa⁴⁶.

2. Marziale, (*Epigrammata* 7, 21-23 e 10, 64) il quale, allo stesso modo di Stazio, celebra il poeta Lucano, rivolgendosi direttamente alla vedova Polla Argentaria, che continua ad onorare la memoria del marito.
3. La *uita Persii* (18-22), attribuita generalmente a Valerio Probo dove si legge di un'amicizia tra Lucano e Persio, i quali studiarono insieme sotto il filosofo stoico Anneo Cornuto⁴⁷.
4. Tacito, *Annales* 15, 70, dove viene descritta la morte di Lucano e Tacito, *Annales* 16, 17, dove, invece, viene raccontata la morte di Anneo Mela, padre del poeta⁴⁸.
5. Plinio, *Epistulae* 5,3,5, dove il poeta Lucano viene menzionato insieme ad un gruppo di insigni uomini romani.
6. Cassio Dione, *Historiae Romanae* 62, 29, 4, il quale, parlando del regno di Nerone, fa un accenno veloce a Lucano, dicendo che gli fu vietato di scrivere poesia dall'imperatore perché aveva ricevuto un premio importante per un suo lavoro composto in occasione dei *Neronia*.
7. San Girolamo, *Chronicon a Abr. 2079= a. 62*, dove si accenna al poeta Lucano, che, nato a Cordoba, fu costretto a tagliarsi le vene dopo aver aderito alla congiura di Pisone: *M. Annaeus Lucanus Cordubensis poeta in Pisoniana coniuratione deprehensus brachium ad secandas uenas medico praebuit*.
8. Sidonio Apollinare, *Epistulae* 2, 10, 6, dove si allude alla coppia Polla e Lucano e *Carmina* 9, 239-258 in cui si fa cenno al contenuto dell'opera maggiore di Lucano, ovvero la *Pharsalia*.

In sintesi, queste sono le fonti antiche principali a noi giunte per la ricostruzione della *uita Lucani*; si tenga presente, ovviamente, che tra esse alcune sono negative, cioè si

⁴⁶ Cf. BUCHHEIT 1960 p. 231 n. 3. Sull'interpretazione del componimento staziano come prima possibile biografia di Lucano, vd. NEULANDS 2011 pp. 435-452.

⁴⁷ *Cognovit per Cornutum etiam Annaeum Lucanum, aequae tum auditorem Cornuti. Nam Cornutus illo tempore tragicus fuit sectae Stoicae, qui libros philosophiae reliquit. Sed Lucanus mirabatur adeo scripta Flacci, ut vix se retineret, recitante eo, clamare illa esse uera poemata, quae ipse suo ludo faceret*; VOLLARO 1971, p. XVII n. 5 ritiene però che: "può essere senz'altro vero che Lucano ammirasse Persio, ma non altrettanto attendibile che, poeta allora già di notevole fama anche mondana, e di temperamento e formazione molto diversi da quelli di lui, potesse così esageratamente lodare i versi del giovane". Per uno studio della vita di Persio (paternità, struttura, fonti), vd. PARATORE 1968 pp. 1-55 e MARTINA 1984 pp. 166-189. Sui rapporti tra Persio e Lucano, in particolare, vd. ancora PARATORE 1968 pp. 56-103.

⁴⁸ Un ulteriore riferimento di Tacito a Lucano si trova in TAC. *dial.* 20,5.

mostrano malevole nei confronti di Lucano, come Tacito e la vita di Svetonio, altre, invece, sono positive come la vita di Vacca, la vita del codice U, la vita di Persio e Cassio Dione, fino poi a sfociare in un vero e proprio elogio del poeta cordovese con Stazio e Marziale, i cui componimenti hanno chiaramente un tono apologetico e celebrativo.

Oltre alle biografie e alle fonti più antiche, nella tradizione biografica di Lucano si deve tener conto anche di tutta l'esegesi medievale al poeta.

I commentatori lucanei (Arnolfo d'Orléans, Zono de'Magnalis, Goro da Arezzo, Benvenuto da Imola, Folchino Borfoni ecc.), infatti, spesso hanno preposto al loro commento alla *Pharsalia* anche una *vita Lucani*, il più delle volte desunta dalla fusione di notizie provenienti da fonti e biografie antiche e di elementi chiaramente frutto di fantasiose elaborazioni⁴⁹.

In età umanistica, poi, si assistette ad una nuova fioritura di biografie lucanee, tra cui quelle di Sicco Polenton, di Pomponio Leto, di Sulpizio da Veroli, di Pier Candido Decembrio, di Filippo Beroaldo, di Pietro Crinito e di L. Gregorio Giraldo⁵⁰.

⁴⁹ Per un approfondimento sulle notizie biografiche lucanee riportate dai commentatori medievali, vd. il capitolo II del presente lavoro.

⁵⁰ BRAIDOTTI 1972 pp. 9-10.

V.3. – L’epitaffio di Lucano scritto da Pomponio Leto

Il testo dell’*Epitaphium Lucani*, collocato da Pomponio Leto, che ne è l’autore, prima della vita, al f. 135v del Vat. lat. 3285 (*P*), a partire dall’*editio princeps*, invece, compare nel testo della vita stessa, prima dell’elenco delle opere lucanee (vd. apparato).

In questa composizione poetica, il nostro umanista fornisce le notizie più importanti relative a Lucano (provenienza, famiglia, opere, odio di Nerone e suicidio forzato), utilizzando come fonte principale la *Vita Lucani* di Vacca.

Ecco una possibile traduzione: “Di Betis ha il suolo natale ed è di discendenza Annea. La madre Acilia lo dà alla luce da Mela come genitore. La luna non aveva completato in cielo l’ottava orbita, quando Roma, dopo avermi bagnato con l’onda del suo Tevere e dopo avermi messo in salvo, mi trasferì nel foro e mi consacrò a Febo. Di qui le “Selve” e il duplice incendio e poi il reo “Sagitta”. L’ “Orfeo”, prima ragione dell’invidia dell’ingrato tiranno, mentre la *Pharsalia* svela la nefandezza civile e Nerone fu preso d’invidia per la nostra fama e interruppe l’opera della Musa che ancora cantava e col vindice gladio e colle vene recise macchiò il sacro volto col sangue”.

Problematica è, in effetti, la traduzione dei vv. 8-11:

*dum ciuile nefas aperit Pharsalia nostrae
inuiditque Nero famae Musaeque canentis
interrupit opus gladio uenisque resectis
assertore sacros maculauit sanguine uultus*

Per rendere più accessibile la comprensione del testo, si potrebbe espungere la *–e* di *nostrae* al v. 8 e quindi concordare il possessivo con *Pharsalia*, ricordando il famoso luogo lucaneo IX, 985-986: *Pharsalia nostra uiuet*.

Di conseguenza potremmo tradurre: “mentre dava inizio al *bellum ciuile*, la *Pharsalia nostra*, Nerone fu mosso da invidia per la sua fama e interruppe l’opera della Musa canora, e tagliate le vene macchiò il sacro volto col vindice sangue”.

Dal momento, però che la lezione *nostrae* è attestata in tutti i testimoni della *uita Lucani*, sarebbe più opportuno lasciarla nel testo e ipotizzare al v. 9 e al v. 10 una posposizione dell’enclitica *–que*, fenomeno largamente attestato nella poesia latina⁵¹.

⁵¹ POSTGATE 1916 pp. 142-146.

Dunque al v. 9 il *-que* dopo *inuidit* andrebbe legato a *nostrae*, che lasciato in dativo concorderebbe con *famae* di v. 10 creando un ardito iperbato; al v. 10 il *-que* enclitico andrebbe collocato non dopo *uenis* ma dopo *gladio*, concordando, dunque, quest'ultimo, sempre in iperbato, con l'aggettivo *assertore* di v. 11, poiché la *iunctura gladio assertore* è attestata in Seneca, *epistola* 13,14: *Catoni gladium adsertorem libertatis extorque* e l'aggettivo *assertor* può essere utilizzato anche in senso assoluto⁵².

Anche questa seconda lettura, poi, è supportata da un luogo lucaneo, meno famoso del precedente, ovvero VIII, 273-274: *sparsit potius Pharsalia nostras quam subuertit opes*, dove il termine *Pharsalia* è seguito dall'aggettivo *nostras*, che essendo all'accusativo plurale concorda con *opes* del verso successivo.

La traduzione pertanto sarebbe quella accolta sopra: “mentre la *Pharsalia* svela la nefandezza civile e Nerone fu preso da invidia per la nostra fama e interruppe l'opera della Musa che ancora cantava e col vindice gladio e con le vene recise macchiò il sacro volto col sangue”.

In conclusione, nonostante la prima interpretazione sia molto più efficace, in quanto supportata dalla famosa *iunctura* lucanea (*Pharsalia nostra*), che potrebbe presupporre una precisa volontà da parte di Pomponio di alludere, attraverso una citazione colta, al titolo dell'opera maggiore di Lucano e ai famosi versi in cui il poeta si riferisce ad essa, la lezione *nostrae*, essendo attestata in tutti i testimoni della *uita Lucani*, deve essere assolutamente conservata e induce a interpretare il testo ricorrendo all'ipotesi della posposizione del *-que* enclitico.

⁵² Ecco alcuni esempi: QVINT. inst. 1,6,39 *uerba a uetustate repetita non solum magnos adsertores habent*; LACT. inst. 1,1,7 *idoneis adsertoribus eget ueritas*; ZENO tract. 1,1,3 *adsertorum indicant nomina*; MACR. sat. 3,16,3 *assertore Cicerone*; CASSIOD. var. 4,3,2 *restitisti regibus non impar assertor*.

V.4. - La *uita Lucani* di Pomponio Leto e le sue fonti

V.4.1. Le notizie riprese dalla *uita Lucani* di Vacca

L'autorità e la diffusione della *uita Lucani* di Vacca indussero certamente Pomponio Leto ad attingere dall'ignoto compilatore la maggior parte delle notizie riguardanti il poeta cordovese, non solo per l'epitaffio, ma anche per la vita di Lucano, senza però mai citarne il nome.

Pomponio prende, infatti, da Vacca la notizia secondo cui Lucano sarebbe stato portato a Roma dai suoi genitori all'ottavo mese di vita (righi 12-13 p. 255):

<i>Vita Lucani</i> di Vacca	<i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto
<i>Octauum enim mensem agens</i>	<i>Fastiditus familiari cura cum octimestri infante Romam</i>
<i>Romam translatus est</i> ⁵³ .	<i>uenit quietiori uitae apud fratres uacaturus.</i>

E ancora da Vacca attinge il riferimento al meraviglioso prodigio delle api che si posarono sulla bocca dell'infante come segno della futura grandezza poetica (righi 1-4 p. 256):

<i>Vita Lucani</i> di Vacca	<i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto
<i>Ac ne dispar euentus in eo narraretur eius, qui</i>	<i>Erga filium diligens in quo docilitas</i>
<i>in Hesiodo refertur, cum opinio tunc non</i>	<i>ingenii erat, summa memoria, oris</i>
<i>dissimilis maneret, cunas infantis, quibus</i>	<i>suauitas ut ea quae traderentur non</i>
<i>ferebatur, apes circumuolarunt osque insedere</i>	<i>solum acciperet, uerum excellenter</i>
<i>complures aut dulcem iam tum spiritum eius</i>	<i>pronuntiaret. Ferunt uagienti in cunis</i>
<i>haurientes aut facundum et qualem nunc</i>	<i>accurrisse apes et reliquisse in ore</i>
<i>aestimamus, futurum significantes</i> ⁵⁴ .	<i>mella, future eloquentie praesagium.</i>

Quello delle api che si posano sulla bocca di un futuro poeta o di un futuro scrittore fu un *topos* letterario molto diffuso da Omero in poi (HOM. *Il.* 249)⁵⁵.

⁵³ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 36.

⁵⁴ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 36.

⁵⁵ All'origine del *topos* letterario vi è la *comparatio* miele-parola, cf. BRUGNOLI 1982 p. 42 n. 13.

Brugnoli ha ritenuto in proposito che tra le numerose testimonianze del *topos* biografico del prodigio delle api la più vicina a Vacca sia quella dove il *topos* è applicato alla biografia di Virgilio, presente in Foca, *Carm. de Verg* 53-58⁵⁶:

<p>Foca, <i>Carm. de Verg</i> 53-58</p> <p><i>lata cohors apium subito per rura iacentis/ labra fauis textit dulces fusura loquelas./ Hoc quondam in sacro tantum mirata Platone/ Indicium linguae memorat famosa uetustas/ Sed Natura parens properans extollere Romam/ Et Latio dedit hoc, ne quid concederet uni</i>⁵⁷.</p>	<p><i>Vita Lucani</i> di Vacca</p> <p><i>Facundum...futurum significantes... Ac ne dispar euentus in eo narraretur eius qui in Hesiodo refertur ... fatorum credo decretis...cum opinio tunc non dissimilis maneret ...</i>⁵⁸</p>
---	--

Foca, infatti, cita come prototipo del prodigio delle api il *sacer* Platone, mentre Vacca cita Esiodo forse perché suggestionato dalla lettura di una biografia virgiliana dove il mantovano, in quanto scrittore delle *Georgiche*, veniva paragonato proprio all'autore de *Le Opere e i Giorni*⁵⁹.

E così, Pomponio, suggestionato dal prodigio delle api raccontato da Vacca decide di riprenderlo, anche se non cita Esiodo forse perché ha percepito l'inadeguatezza del confronto tra i due poeti, i quali si occuparono di due generi letterari completamente diversi.

Vacca continua poi ad essere fonte di Pomponio quando l'umanista dice che Lucano divenne *quaestor* prima dell'età e *sacerdos* (righe 6-8 p. 256):

<p><i>Vita Lucani</i> di Vacca</p> <p><i>Gessit autem quaesturam, in qua cum collegis more tunc usitato munus gladiatorium edidit secundo populi fauore; sacerdotium etiam accepit auguratus</i>⁶⁰</p>	<p><i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto</p> <p><i>Quaestor ante aetatem gladiatorium munus aedidit. Sequenti anno populi fauore inauguratus sacerdotium ascitus [...]</i></p>
---	--

⁵⁶ Sulla *Vita Vergilii* di Foca vd. STOK 1996 pp. 99-109.

⁵⁷ BRUGNOLI 1982 p. 42.

⁵⁸ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 36.

⁵⁹ BRUGNOLI 1982 pp. 41-44.

⁶⁰ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 37.

E ancora quando si parla della gara poetica tra Nerone e Lucano che vinse con l'*Orfeo* (righe 13-15 p. 256), anche se il nome dell'opera con cui gareggiò l'imperatore ovvero la *Niobe* non compare in Vacca ma fu desunta da Pomponio dalla *vita Neroni* di Svetonio⁶¹:

<i>Vita Lucani</i> di Vacca	<i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto
<i>quippe et certamine pentaeterico acto in Pompeii theatro laudibus recitatis in Neronem fuerat coronatus et ex tempore Orpheia scriptum in experimentum aduersum conplures ediderat poetas et tres libros, quales uidemus</i> ⁶²	<i>Nero, cum per Clinium Ruffum Nioben pronuntiatum se pollicitaretur et pronuntiasset in theatro Pompei et Lucanus ex tempore Orpheum recitasset.</i>

Ancora medesima in Vacca e Pomponio è la causa dell'odio di Nerone nei confronti di Lucano, dovuta appunto all'invidia dell'imperatore nei per le capacità poetiche e dei successi del cordovese e medesima è poi la notizia che Nerone volle punire Lucano, impedendogli di esercitare l'arte poetica e l'avvocatura (righe 1-4 p. 257):

<i>Vita Lucani</i> di Vacca	<i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto
<i>Quare inimicum sibi fecit imperatorem. Quo ambitiosa uanitate, non hominum tantum, sed et artium sibi principatum uindicante, interdictum est ei poetica, interdictum est etiam causarum actionibus</i> ⁶³	<i>Iudices, quorum iudicium uerebatur princeps, coronam Lucano dedere. Non tulit Caesar, cuius natura fuit odio prosequi praecellentes et contumeliis ac maledictis lacessere. Interdixit igitur foro, theatro et carmina ostentare prohibuit.</i>

Coincide, inoltre, la data di morte del poeta *pridie calendas Mai* cioè il 30 aprile del 65, sotto i consoli Nerva Siliano e Attico Vestino (rigo 1 p. 258):

⁶¹ Svetonio, *vita Neronis* cap. 21: *utque constitit, peracto principio, Niobam* [si noti che esiste la variante manoscritta *Nioben*]*se cantaturum per Clinium Ruffum consularem pronuntiavit et in horam fere decimam perseveravit coronamque eam et reliquam certaminis partem in annum sequentem distulit, ut saepius canendi occasio esset* [...]. In Svetonio non si legge della gara poetica fra Nerone e Lucano, ma solo che Nerone compose una *Niobe*; in Vacca, invece, si legge della gara poetica tra i due e della vittoria di Lucano con l'*Orfeo*. Pomponio, dunque, fuse le due fonti dando la notizia che Nerone si presentò alla gara poetica contro Lucano con la *Niobe*.

⁶² Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 37.

⁶³ Cf. BRAIDOTTI 1972 pp. 37-38.

Vita Lucani di Vacca

*Nam sua sponte coactus uita excedere uenas sibi
praecidit periitque pridie Kal. Maias Attico Vestino
et Nerua Siliano coss. XXVI aetatis annum agens,
non sine iactura utilitatis cum patriae, quae tantam
immature amisit indolem, tum studiorum quoque*⁶⁴

Vita Lucani di Pomponio Leto

*Decessit. Pridie calendas Mai Silio
Nerva Attico Vestino consulibus*

Di contro, però, non coincide la data di nascita (righe 10-12 p. 255):

Vita Lucani di Vacca

*Natus est III Nonas Nouembris C.
Caesare Germanico II L. Apronio
Caesiano coss.*⁶⁵

Vita Lucani di Pomponio Leto

*Ex ea IIII Nonas Nouembris C. Caesare iterum
et Lucio Caesiano consulibus M. Anneum
Lucanum, imposito soceri nomine, genuit.*

Vacca scrive *natus est III Nonas Nouembris*; ora, dal momento che le *Nonae* sono nove giorni prima delle Idi, dunque il 5 del mese, tre giorni prima delle *Nonae* indicherebbe il 3 novembre; Pomponio, invece, scrive quattro giorni prima delle *Nonae* quindi il 2 novembre.

Coincidono, inoltre, anche i titoli delle opere di Lucano (righe 3-7 p. 258):

Vita Lucani di Vacca

*Exstant eius complures et alii, ut Iliacon,
Saturnalia, Catachthonion, Siluarum X,
tragoedia Medea imperfecta, salticae fabulae
XIV et epigrammata, prosa oratione in
Octauium Sagittam et pro eo, de incendio urbis,
epistolarum ex Campania, non fastidiendi
quidem omnes, tales tamen, ut belli ciuilis
uideantur accessio*⁶⁶

Vita Lucani di Pomponio Leto

*Scripsit Saturnalia. siluarum libros X.
Medeam. Orpheum. Incendium urbis et
incendium Troianum sub titulo Ilie
conitae adiecta Priami calamitate.
Oratione sua Ottauium Sagittam, qui
Pontiam confoderat, damnauit.
Pharsaliam cuius primos tres libros
cum uxore correxit.*

⁶⁴ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 37.

⁶⁵ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 36.

⁶⁶ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 39. Sulla collocazione temporale delle opere di Lucano vd. KENNETH ROSE 1966 pp. 379-396 dove si tenta di ricostruire una cronologia della carriera di Lucano attraverso dati interni alle opere stesse.

Fanno, però eccezione l'*incendium urbis* pomponiano che in Vacca confluisce nelle *Epistulae ex Campania*, scritte da Lucano a Ottavio Sagitta e riguardanti appunto l'incendio di Roma e quell'incomprensibile *Ilie conitae* pomponiano che, forse, come ha sostenuto anche Ussani, altro non voleva essere se non una traduzione "greca" dell'*Iliacon* citato da Vacca⁶⁷.

Mancano tuttavia in Pomponio una menzione del *Catachthonion*, delle 14 *salticae fabulae*, cioè delle pantomime, e degli *epigrammata*.

Simile inoltre è la notizia relativa ai primi tre libri della *Pharsalia* (rigli 6-7 p. 258):

<p style="text-align: center;"><i>Vita Lucani</i> di Vacca</p> <p><i>et ex tempore Orphea scriptum in experimentum aduersum conplures ediderat poetas et tres libros, quales uidemus</i>⁶⁸</p>	<p style="text-align: center;"><i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto</p> <p><i>Pharsaliam cuius primos tres libros cum uxore correxit.</i></p>
---	--

Vacca dice che Lucano curò la pubblicazione dei primi tre libri mentre Pomponio specifica che Lucano corresse questi tre libri insieme alla moglie, notizia che probabilmente egli prese da un luogo di Sidonio Apollinare (*Ep.* 2,10,6), il quale inserisce Lucano e Polla in un elenco di coppie di poeti e rispettive mogli, che aiutarono loro a limare le proprie opere letterarie⁶⁹.

Fondendo, quindi, probabilmente i due particolari, Pomponio ottenne la notizia secondo cui Lucano corresse tre libri con la moglie, anche se non si sa dove abbia letto che si trattasse proprio dei primi tre.

In Vacca, però, non è presente il riferimento al fatto che Lucano, una volta accusato, per ottenere l'impunità, nominò sua madre anche se innocente (rigli 10-11 p. 257):

⁶⁷ USSANI 1904 p. 373.

⁶⁸ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 37.

⁶⁹ *Certe si praeter rem oratoriam conturbernio feminarum poeticum ingenium et oris tui limam frequentium studiorum cotibus expolitam quereris obtundi, reminiscere quod saepe versum Corinna cum suo Nasone compleuit, Lesbia cum Catullo, Caesennia cum Gaetulico, Argentaria cum Lucano, Cynthia cum Propertio, Delia cum Tibullo[...].*

Vita Lucani di Vacca	Vita Lucani di Pomponio Leto
<i>Deceptus est enim a Pisone et consularibus aliisque praetura perfunctis inlustribus uiris: dum uindictam expetit, in mortem inruit. Nam sua sponte coactus uita excedere uenas sibi praecidit peritque pridie Kal. Maias ...</i> ⁷⁰	<i>Accusatus, diu obnuit sed promissa impunitate matrem nominauit.</i>

Questa notizia si ritrova, invece, nella *uita Lucani* di Svetonio, nella *uita Lucani* trasmessa dal codice U e negli *Annales* di Tacito (15, 56, 4):

Vita Lucani di Svetonio	Vita Lucani del codice U	Tacito, <i>Annales</i> 15, 56, 4	Vita Lucani di Pomponio Leto
<i>Facile enim confessus et ad humillimas deuolutus preces matrem quoque innoxiam inter socios nominauit sperans impietatem sibi apud parricidam principem profuturam</i> ⁷¹ .	<i>(nam et cito obiectum sibi crimen prodidit et matrem, quae innocens erat, quod accusauit, particeps conspirationis fuisset)</i> ⁷² .	<i>Ex quibus Lucanus Quintianusque et Senecio diu abnuere: post promissa impunitate corrupti, quo tarditatem excusarent, Lucanus Aciliam matrem suam, Quintianus Glitium Gallum, Senecio Annium Pollionem, amicorum praecipuos, nominauere.</i>	<i>Accusatus, diu obnuit sed promissa impunitate matrem nominauit.</i>

Tra queste tre fonti, è molto probabile che il Leto si fosse servito proprio di Tacito, in quanto egli mostra di utilizzare il testo degli *Annales* anche in altre sezioni della vita, come si vedrà a breve.

⁷⁰ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 38.

⁷¹ Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 32.

⁷² Cf. BRAIDOTTI 1972 p. 41.

V.4.2. Le fonti esplicite: il *Genethliacon Lucani ad Pollam* e Quintiliano

Tra le fonti esplicite menzionate da Pomponio Leto nella sua *uita Lucani* spicca in primo luogo il *Genethliacon Lucani ad Pollam* di Stazio; in questo componimento, l'autore della *Tebaide* celebra Lucano, su commissione della vedova Polla Argentaria, nel giorno del suo compleanno⁷³.

Pomponio Leto si serve in maniera dichiarata di alcuni versi staziani ricorrendo alla formula *Papinius ait*.

La prima citazione riguarda una delle cariche che Lucano rivestì quando era nelle grazie dell'imperatore Nerone, ovvero quando fu *sacerdos* (righi 8-9 p. 256).

Si è già notato in precedenza come la fonte del Leto a proposito delle due cariche di Lucano sia Vacca.

Pomponio però non sembra soddisfatto di questa fonte e così, a sostegno della notizia data, cita anche un verso di Stazio: *ut Papinius ait Romani colitur chori sacerdos*⁷⁴.

A questo punto Stazio diventa una fonte importante per il nostro umanista che da lui prende certamente la notizia del matrimonio di Lucano con Polla Argentaria, non nominata né da Vacca né da Svetonio; infatti come testimonianza della loro unione cita ancora sei versi staziani (righi 9-13 p. 256): *de qua idem Papinius nec solum dabo carminum nitorem/sed tediis genialibus dicabo/doctam atque ingenio tuo decoram/qualem blanda Venus daretque Iuno/forma simplicitate comitate/censu sanguine gratia decore*⁷⁵.

Ancora Stazio viene utilizzato come fonte da Pomponio quando l'umanista racconta della gara poetica tra Nerone e Lucano, il quale vinse avendo composto l'*Orfeo* (righi 4-5 p. 257): *Vnde Papinius ait ingratus Nero dulcibus theatris/et noster tibi praeferetur Orpheus*⁷⁶; questi due versi nel componimento staziano sono collocati prima di quelli

⁷³ L'unica attestazione del termine *Genethliacon* si trova in Stazio, il quale riprende un genere letterario molto diffuso nell'antica Grecia, il "logos genethliacòs", poi in latino *carmina natalicia*, che consisteva nel celebrare il compleanno di un personaggio in forma di epigramma. Per un approfondimento sul *Genethliacon* di Stazio, vd. BUCHHEIT 1960 pp. 231-249, dove si trova un dettagliato commento al testo: problemi riguardanti la composizione, collocazione nel testo nella storia della tradizione e un confronto con i tre epigrammi di Marziale (VII, 21-23) anch'essi dedicati, come si è già detto, alla celebrazione di Lucano nel giorno del suo compleanno: si nota a tal proposito spesso una coincidenza lessicale tra i due anche se Marziale si mostra più distaccato e obiettivo, mentre Stazio non risparmia mai grandi elogi nei confronti né di Lucano né di Polla; per un'utile introduzione e un commento ricco e dettagliato al *Genethliacon* vd. VAN DAM 1984 pp. 450-506; e ancora su tale componimento si veda MALAMUD 1995 pp. 1-30, dove, attraverso un'analisi approfondita del testo, la studiosa tenta di ricostruire l'idea dell'epica staziana, lontana dal modello virgiliano e più vicina all'epica di trasformazione ovidiana e al modello didascalico oraziano e lucreziano.

⁷⁴ Stazio, *Silu.* 2, 7, 23.

⁷⁵ Stazio, *Silu.* 2, 7, 81-86.

⁷⁶ Stazio, *Silu.* 2, 7, 58-59.

riguardanti le qualità di Polla, Pomponio, dunque, ne inverte l'ordine di presentazione adattandolo alle sue esigenze compositive.

A proposito del verso 59, poi, c'è da fare anche una precisazione di natura testuale:

nel testo Pomponio scrive *pr<a>eferetur* in luogo della variante *proferetur*, attestata nei manoscritti: Laurentianus Plut. 2932, saec. X e Matritensis Biblioth. Nation. 3678, saec. XV e inserita anche nell'*editio princeps* delle *Siluae* di Stazio, uscita a Venezia nel 1472⁷⁷.

Nello Stazio Mazzatosta, contenente le annotazioni di Pomponio Leto alle *Siluae* e all'*Achilleide*⁷⁸, il testo del *Genethliacon*, trascritto dall'umanista in persona, riporta la variante *preferetur*, contenuta anche nel Vallicellianus C. 95, saec. XV, che è probabilmente il più antico documento staziano di mano del Leto⁷⁹, nel Vat. lat. 3282, saec. XV e nel Vat. lat. 3283 del 1463⁸⁰.

La lezione *praeferetur* viene riportata anche dall'umanista Domizio Calderini nel suo commento alle *Siluae* del 1475⁸¹.

Pertanto, è chiaro che il Leto si sia servito di un testo di Stazio con la lezione *pr<a>eferetur*⁸².

Andando avanti, poi, nella sezione della biografia lucanea dedicata alle opere scritte da Lucano, Pomponio inserisce un'altra citazione esplicita, stavolta di Quintiliano; l'umanista, infatti, dando un giudizio sul poeta, che definisce *uarius, copiosus, sublimis*, riporta anche il giudizio del retore su Lucano, che viene da lui definito *concitatus* (righe 7-8 p. 258) e poi continua dicendo: *ut Quintilianus ait oratoribus magis quam poetis imitandus*.

⁷⁷ L'*editio princeps* uscì a Venezia nel 1472 per i tipi di *Vindelinius de Spira* (HC 4758*, IGI 9657, ISTC it00366400).

⁷⁸ Cf. III.1.4 del presente lavoro.

⁷⁹ Il ms. Vallicelliano C 95, molto vicino al Matritense di Poggio, con note e correzioni ascrivibili alla fine degli anni '60, è forse il più antico documento staziano (*Selve* e *Achilleide*) di mano di Pomponio. Da esso, modificato e arricchito, discende lo splendido manoscritto vergato da Pomponio intorno al 1470 per il suo allievo Fabio Mazzatosta, ovvero il Vat. Lat. 3875, cf. REEVE 1977 pp. 202-215: 207-209; SCARCIA PIACENTINI 1984 pp. 491-549 e 506-507. Le poche note del codice Mazzatosta sparse sulle pagine iniziali della prima *Silua* sono però testimonianza di studi ancora un po' acerbi; infatti, dall'insieme della documentazione risulta evidente che intorno agli anni '70 Pomponio non annetteva un valore speciale al proprio lavoro sulle *Siluae*, se guardava al restauro di Niccolò Perotti in atto su quel testo (Vat. Lat. 5693) come ad un'impresa risoltrice, cf. FERA 2002 pp. 74-75; già MERCATI 1925 p. 81 aveva messo in evidenza come Pomponio apprezzasse il lavoro di Niccolò Perotti a proposito delle *Siluae* di Stazio.

⁸⁰ Cf. MARASTONI 1970.

⁸¹ *Staius Publius Papinius, Siluarum libri V. Comm. Domitius Calderinus*, Roma: Arnold Pannartz 13 Agosto 1475 (HC 14983, IGI 9151, ISTC is00697000).

⁸² COURTNEY 1990 p. 57 accetta nel testo la lezione *proferetur* senza riportare in apparato la variante, pur conosciuta e attestata, *praeferetur*.

Il testo dell'*Institutio Oratoria* (10, 1, 90) fonte della citazione è: *Lucanus ardens et concitatus et sententiis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus*. Si noti la posposizione del *magis* in Pomponio.

Il nostro umanista, dunque, citando un passo quintiliano, inserisce nella biografia lucanea anche elementi legati alla critica letteraria e alla fortuna di Lucano e delle sue opere.

V.4.3. Una fonte storica: gli *Annales* di Tacito

Accanto alla *uita Lucani* di Vacca e al *Genethliacon Lucani* di Stazio, anche gli *Annales* di Tacito occupano un posto di rilievo nella biografia pomponiana (pur se mai citati in maniera esplicita)⁸³.

La loro forte presenza, infatti, si può cogliere ogniqualvolta il nostro umanista voglia inserire nel testo notizie più propriamente “storiche”, o meglio ogniqualvolta Pomponio voglia parlare degli antenati di Lucano: così dietro la prima parte relativa a Seneca il Vecchio (righe 1-3 p. 255) c'è Tacito, *Annales* 14, 53, da cui prende la notizia che egli fu un *equus* (in effetti, qui, Tacito sta riportando le parole del figlio, cioè di Lucio Anneo Seneca, ma Pomponio, a causa della confusione tra i due esistente nell'Umanesimo, come si vedrà, attribuisce le parole del figlio al padre)⁸⁴; dietro la parte relativa ad Anneo Mela, sia nella prima parte in cui si parla del trasferimento della famiglia a Roma (righe 12-15 p. 255) sia nell'ultima parte in cui viene raccontata la morte di Mela (righe 8-14 p. 258), c'è Tacito, *Annales* 16, 17.

In particolare, a proposito della prima parte la presenza di Tacito è evidente anche dalla correzione effettuata da Pomponio al rigo 15 p. 255: egli, dopo aver scritto

⁸³ Sulla scoperta e sulla circolazione delle opere di Tacito a partire dalla metà del 1300, vd. *in primis* SABBADINI 1905 pp. 107-115 e la bibliografia sull'argomento citata da BUONGIOVANNI 2005 p. 77 n. 2; ancora sulla fortuna di Tacito in età umanistica vd. BUONGIOVANNI 2005 p. 77 n. 1; e in particolare, sulla fortuna di Tacito nel Quattrocento, si legga il contributo dal titolo *Tacito nella Roma del '400: uno storico "urbanista"?* in BUONGIOVANNI 2005 pp. 61-76: nella Roma del Quattrocento Tacito non veniva ancora interpretato e usato politicamente come accadde poi a partire da Machiavelli e Guicciardini, ma, in quanto autore degli *Annales* e della *Historiae*, era oggetto di un'esegesi volta soprattutto verso l'antiquaria e la biografia. E in questo senso, a mio parere, Pomponio Leto utilizzò Tacito per la biografia lucanea.

⁸⁴ Tacito, *Annales* 14, 53, 7-8: *Egone, equestri et prouinciali loco ortus, proceribus ciuitatis adnumeror?*

consulibus, aggiunge *supra lineam -ar* proprio perché nel testo degli *Annales*, che qui sono fonte, legge *consularibus*⁸⁵.

E ancora a proposito dell'accusa di Lucano nei confronti della madre (righe 10-11 p. 257), come si è già detto, c'è dietro Tacito, *Annales* 15, 56,4; inoltre, nel descrivere la morte del poeta (righe 11-17 p. 257), il Leto attinge chiaramente da Tacito, *Annales* 15, 70; e, proprio leggendo qui che Lucano, in fin di vita, pronunciò dei versi da lui composti relativi ad un soldato che morì allo stesso modo, l'umanista ne approfittò per inserire, integrando il testo, i probabili versi lucanei tratti dalla *Pharsalia*, come si vedrà nello specifico più avanti.

La presenza di Tacito come fonte è, inoltre, molto importante relativamente alla notizia, data da Pomponio (rigo 2 p. 258) e mai attestata prima, secondo cui Lucano, nell'anno in cui morì (65 d.C.) fu *consul designatus* insieme a Plautio (*Annales* 15, 49, 3).

Nei *Fasti consolari dell'impero romano*, però, si legge che i consoli per il 65 furono Licinio Nerva Siliano e Attico Vestino, citati anche dallo stesso Pomponio per indicare l'anno di morte di Lucano.

Degrassi, inoltre, nella sua pubblicazione dei *Fasti*, integrando le notizie epigrafiche con le fonti letterarie, dice che da Tacito si viene a sapere che nell'anno 65 fu console designato un certo *Plautius Lateranus* (Tac. *Ann.* 15, 53)⁸⁶, il quale fu però ucciso prima di entrare in carica (Tac. *Ann.* 15, 60)⁸⁷.

Nessuna menzione viene però fatta di Lucano, che non risulta perciò mai essere stato *consul designatus*.

La svista di Pomponio nasce, in effetti, da un'interpretazione sbagliata della fonte (Tac. *Ann.* 15, 49, 3), il cui luogo risulta corrotto:

⁸⁵ Tacito, *Annales* 16, 17, 2: *Nam hic, quondam praefectus praetorii et consularibus insignibus donatus, ac nuper crimine coniurationis in Sardiniam exactus, accepto iussae mortis nuntio, semet interfecit.* Tale osservazione si trova già in USSANI 1904 p. 371 n.1.

⁸⁶ Tacito, *Annales* 15, 53: *Ordinem insidiis composuerant, ut Lateranus, quasi subsidium rei familiari oraret, deprecandus et genibus principis accidens prosterneret incautum premeretque, animi ualidus et corpore ingens.*

⁸⁷ DEGRASSI 1952 pp. 17-18. Tacito, *Annales* 15, 60, 1: *Proximam necem Plautii Laterani, consulis designati, Nero adiungit, adeo propere ut non complecti liberos, non illud breue mortis arbitrium permetteret. Raptus in locum seruilibus poenis sepositum, manu Statii, tribuni, trucidatur, plenus constantis silentii nec tribuno obiciens eandem conscientiam, WUILLEUMIER 1978 p. 187. Tale luogo tacitano era conosciuto anche da Niccolò Perotti che lo cita in *Cornucopiae* 29, 40, 3ss., non attingendovi però direttamente, ma attraverso la voce *Roma* del *De orthographia* di Tortelli, il quale, a sua volta, lo prendeva dalla *Roma instaurata* di Biondo Flavio; il Perotti ritiene che il nome proprio *Lateranus* possa rientrare nel campo semantico del verbo *latere*, come poté leggere nel lessico di Papia, vd. BUONGIOVANNI 2005 p. 69.*

*Et Lucanus Annaeus Plautiusque Lateranus [consul designatus] uiuida odia intulere; Lucanum propriae causae accendebant, quod famam carminum eius premebat Nero prohibueratque ostentare, uanus adsimulatione; Lateranum, consulem designatum, nulla iniuria, sed amor rei publicae sociauit*⁸⁸.

Wuilleumer, nella sua edizione, mette *consul designatus* tra parentesi quadre, espungendolo⁸⁹; in effetti, poiché la notizia che *Lateranus* era *consul designatus* viene data da Tacito quattro righe dopo, la maggior parte degli editori espungono la menzione precedente, che pure è presente, perché la considerano, probabilmente, una glossa inserita per errore nel testo.

Nell'edizione curata da Jackson si legge: *et Lucanus Annaeus Plautiusque Lateranus uiuida odia intulere*⁹⁰, in apparato però si indica che *Lateranus* (con L maiuscola) fu una correzione di Bekker⁹¹, mentre tutti quanti i codici e Ritter riportavano nel testo *lateranus* (con iniziale minuscola) riferito a *consul designatus* presente nel testo, per cui avevano: *et Lucanus Annaeus Plautiusque lateranus consul designatus uiuida odia intulere*⁹².

Ora Pomponio Leto doveva avere davanti a sé un copia manoscritta degli *Annales* con nel testo *lateranus consul designatus*, apposizione che forse egli riferì per errore sia a Plauzio che a Lucano, deducendo, quindi, che anche Lucano fu console designato nel 65 insieme al primo.

Cosa ancora più curiosa è che questa notizia si ritrova in tutti i testimoni della *uita Lucani* di Pomponio Leto; nell'*editio princeps*, ad esempio, si legge: *quo consul designatus cum Plaucio Laterano erat*⁹³ e di qui nelle edizioni lucanee successive (vd. apparato); e anche nella sezione dedicata a Lucano della *uita Senecae* di Paolo Pompilio si trova: *quoque idem Lucanus consul designatus cum Plaucio Laterano fuerat*⁹⁴.

Solo nella versione manoscritta di Bartolomeo Fonzo l'umanista nel trascrivere la biografia pomponiana, si rende conto dell'inesattezza della notizia e sul margine scrive: *designatum hunc consulem non scribit Tacitus*⁹⁵.

⁸⁸ WUILLEUMIER 1978 p. 175.

⁸⁹ WUILLEUMIER 1978.

⁹⁰ JACKSON 1962 pp. 290-291.

⁹¹ BEKKER 1825; 1831.

⁹² RITTER 1864.

⁹³ *Editio princeps* della *Pharsalia* Roma 1469 a cura di Andrea Bussi, vescovo d'Aleria presso i tipografi Conrad Sweynheym e Arnold Pannartz (H *10231, IGI 5810, ISTC il00292000).

⁹⁴ FAIDER 1921 p. 307.

⁹⁵ Firenze, Biblioteca Riccardiana ms. 152 cc.148r-150v.

V.4.4. Lucano come fonte autoschediastica

Nella *uita Lucani* di Pomponio si possono leggere citazioni, che potrebbero essere definite autoschediastiche, dal momento che il Leto inserisce nel testo alcuni versi lucanei tratti dalla *Pharsalia* stessa.

Il primo caso, si ha quando Pomponio, parlando dell'adesione di Lucano alla congiura di Pisone, per supportare e dimostrare chiaramente l'odio del poeta verso Nerone cita *Pharsalia* l. VIII, vv. 849-850:

consilio iussuque deum transibis in urbem

Magne tuam summusque feret tua busta sacerdos (rigli 8-9 p. 257)

Questi versi vengono interpretati dal Leto come un chiaro riferimento dell'odio di Lucano nei confronti della *gens Iulia* e quindi di Nerone; infatti spiega che solo quando la stirpe *Iulia* si sarà estinta il corpo di Pompeo potrà essere portato in patria.

Ancora, nella sezione in cui parla della morte di Lucano (*Cedes Lucani*), dopo aver desunto da Tacito (*Annales* 15, 70), come si è visto, la descrizione della morte del poeta e il particolare che egli, mentre moriva, recitò alcuni versi da lui scritti relativi ad un soldato che morì allo stesso modo, Pomponio inserisce una nuova citazione tratta dal *Bellum Ciuile* ovvero da *Phars.* IX, vv. 811-814:

Sanguis erant lacrimae quecumque foramina nouit

Humor ab his largus manat cruor ora redundant

Et patulae nares sudor rubet omnia plenis

Membra fluunt uenis totum est pro uulnere corpus (rigli 14-17 p. 257)

Colpisce fortemente questa citazione pomponiana, in quanto è significativo che Pomponio tenti di integrare il testo di Tacito, individuando i possibili versi che Lucano poté aver pronunciato in fin di vita.

In effetti, riguardo i versi pronunciati dal poeta cordovese a cui allude lo storico, esisteva una doppia tradizione: una testimoniata da Pomponio Leto che cita *Pharsalia* IX, 811-814, l'altra, invece, da Sulpizio da Veroli⁹⁶, che, nella sua *Vita Lucani*, come si vedrà, cita, invece, *Pharsalia* III, 638-642⁹⁷.

⁹⁶ Sul commento di Sulpizio da Veroli a Lucano vd. II.6.2.

⁹⁷ Lucano, *Pharsalia* III 638-642: *scinditur auulsus nec sicut uulnere sanguis/emicuit: lentus ruptis cadit undique uenis/discursuque animae diuersa in membra meantis/interceptus aquis. Nullius uita perempti/est tanta dimissa uia.* [...]. Della doppia tradizione relativa a questi versi era già a conoscenza il Grotius nella sua edizione di Lucano del 1614, GROTIUS 1614 p. 3; anche Oudendorp, nell'edizione della *Pharsalia* del 1728, mostrò di conoscere le due versioni, una presente in Pomponio, l'altra in Giusto Lipsio (*Ad Taciti Annales* 15, 70), vd. OUDENDORP 1728 p. 57.

Attraverso queste “metacitazioni” Pomponio, dunque, riesce mirabilmente a spiegare Lucano attraverso Lucano trovando una conferma della notizia fornita dalle altre fonti (Vacca, Stazio, Tacito) in Lucano stesso.

V.4.5. La complessa questione della prima parte della *uita Lucani* pomponiana

Nella parte iniziale della *uita Lucani* vengono fornite una serie di informazioni relative alla famiglia del poeta (righe 1-15 p. 255).

Nel tentativo di individuare le fonti relative a questa sezione ci si è imbattuti in un problema abbastanza spinoso, che è quello relativo alle biografie senecane.

Per Seneca, a differenza di Lucano, non sono state tramandate biografie antiche ma soltanto una serie di biografie d’epoca medievale e successivamente umanistica⁹⁸, le quali, scritte a partire dall’interpretazione delle fonti classiche, contengono una serie di errori, che attestano una confusione molto diffusa non solo tra Seneca padre e Seneca figlio, ma anche, di conseguenza, tra Seneca tragico e Seneca filosofo.

La confusione tra Seneca tragico e Seneca filosofo nacque già nella Tarda Antichità, a causa di un’errata interpretazione di un luogo di Marziale (Epigramma 1, 61), dove si parla di *duos Senecas*: *Verona docti sillybos amat uatis,/Marone felix Mantua est,/censetur Aponi Liuio suo tellus/Stellaque nec Flacco minus,/Apollodoro plaudit imbrifer Nilus,/Nasone Paeligni sonant,/duosque Senecas unicumque Lucanum/facunda loquitur Corduba,/gaudent iocosae Canio suo Gades,/Emerita Deciano meo:/te, Liciniane, gloriabitur nostra/nec me tacebit Bilbilis*; in realtà, però qui, Marziale, voleva riferirsi a Seneca padre, retore e a Seneca figlio, filosofo e tragico e non ad un Seneca filosofo e ad uno tragico; l’errata interpretazione di tale passo, perciò, ebbe come conseguenza la mancata distinzione dalla Tarda Antichità fino al pieno Umanesimo di Seneca padre e Seneca figlio, e la conseguente differenziazione, dal momento che Marziale parlava di due Seneca, tra un Seneca filosofo e un Seneca tragico.

Tale errata interpretazione, poi, trovò supporto, a partire da Coluccio Salutati, in un passo di Sidonio Apollinare (Carme 9, 230-238) che distingueva il Seneca tragico dal Seneca morale, testimoniando già nel V secolo una confusione tra i due personaggi, sulla base di una cattiva lettura del luogo di Marziale sopra citato: *Non quod Corduba praepotens alumnis/facundum ciet, hic putes legendum,/quorum unus colit hispidum Platona/incassumque suum monet Neronem,/orchestram quatit alter Euripidis,/pictum faecibus Aeschylon secutus/aut plaustis solitum sonare Thespin./qui post pulpita*

⁹⁸ L’unico lavoro d’insieme sulla *Vita Senecae* in età medievale e umanistica si trova in FOHLEN 2002 pp. 1-90. Ma vd. anche: PANIZZA 1984 pp. 47-98 per la questione, dibattuta nelle biografie senecane composte tra Medioevo e Rinascimento, sul presunto cristianesimo di Seneca; BUONOCORE 2000 pp. 17-100, per un panoramica sui codici senecani presenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana, contenenti anche biografie del cordovese e ALBANESE 2004 pp. 46-53 per un *excursus* sulle principali biografie senecane a noi giunte fino al pieno Cinquecento.

trita sub cothurno/ducebant olidae marem capellae. Già, dunque, Sidonio non intendeva più correttamente il passo di Marziale, dal momento che intese *duos Senecas*, non più come padre e figlio ma come tragico e filosofo⁹⁹.

La distinzione tra Seneca morale e Seneca tragico, che ha come presupposto la confusione tra Seneca padre e Seneca figlio, viene fortemente ripresa nel Trecento: Petrarca, in un primo tempo, non ebbe dubbi circa l'identità del filosofo con il tragediografo e allo stesso attribuiva anche le *Controversiae* del retore; il dubbio, invece, si presentò in un'aggiunta nel testo α della *Fam.* XXIV 5, dove con cautela avanzò l'ipotesi di un Seneca *poeta tragicus* diverso dal filosofo; Boccaccio divise il filosofo dal tragico sulla base di Marziale, ritenendo che le tragedie fossero state opere di un *Marcus*, figlio di Seneca; Coluccio Salutati, affiancando per primo i versi di Sidonio a quelli di Marziale, distinse un Seneca morale da un Seneca tragico e ritenne che le tragedie fossero opera di Lucio Anneo Mela; Benvenuto da Imola accettò le tesi dei suoi amici; infatti nel commentare l'epiteto dantesco di Seneca "morale" parlò di due Seneca, uno tragico e l'altro filosofo¹⁰⁰.

Nella *uita* Lucani si può leggere una distinzione onomastica tra il padre M<arcus> (si noti, infatti, la *M.* posta all'inizio della biografia) e il figlio L<ucius>¹⁰¹.

Tale distinzione sarà, poi, ripresa da Niccolò Perotti nel *Cornucopiae*, commentando i famosi versi di Marziale (*Ep.* I 61, vv. 7-8: *duosque Senecas unicumque Lucanum/facunda loquitur Corduba*)¹⁰² e da Paolo Pompilio, nella sua *uita Senecae*¹⁰³.

⁹⁹ Per la genesi e lo sviluppo della questione dei due Seneca, ovvero la confusione tra padre e figlio, nella Tarda-Antichità vd. BOCCIOLINI PALAGI 1978 pp. 215-231, la quale a p. 230 scrive: "Dopo un primo sforzo di riflessione critica, attestato [...] da Sidonio Apollinare, durante il Medioevo le tragedie tornano ad essere attribuite al filosofo: si torna ad accettare passivamente l'idea di un unico Seneca retore e poeta ad un tempo. La situazione si configura dunque in questi termini: accanto al ramo principale della tradizione che confonde Seneca padre e Seneca figlio, attestata ininterrottamente per tredici secoli, già alla fine del mondo antico si sviluppa un ramo secondario che distingue Seneca poeta da Seneca prosatore. Questo filone secondario rimane improduttivo durante tutto il Medioevo, mentre si sviluppa in modo abnorme nel periodo umanistico: il che darà agli studiosi moderni l'impressione che la falsa discriminazione tra Seneca "tragico" e Seneca "morale" nasca nel primo Umanesimo".

¹⁰⁰ Vd. MARTELOTTI 1972 pp. 149-169. Per una panoramica, invece, sulla questione dei due Seneca in epoca umanistica (Gasparino Barzizza, Siccio Polenton, Giannozzo Manetti; invenzione della stampa: Paolo Pompilio, Gellio Bernardino Marmita, Daniele Gaetano, Poliziano, Beroaldo, Pietro Crinito) vd. D'ALESSI 1987 pp. 47-86, il quale fornisce anche un'edizione della *Dissertatio symposiaca de Seneca* di Girolamo Bologni, umanista trevigiano. In questi lavori, però, non è stato possibile trovare alcun riferimento al dibattito sulla questione dei due Seneca all'interno dell'Accademia romana, fatta eccezione per la menzione di Paolo Pompilio.

¹⁰¹ Questa alternanza tra il *praenomen Marcus* e il *praenomen Lucius* doveva già essere presente nei manoscritti senecani come prova della consapevolezza di una confusione diffusa tra Seneca padre e Seneca figlio e di un tentativo di distinzione tra i due.

¹⁰² CHARLET-FURNO-PADE- RAMMINGER-ABBAMONTE 1998 p. 160: *DVOS SENECAS. M. Anneus Seneca Cordubensis Romam uenit, declamator egregius, quamuis opera eius ad posteris non peruenerint. Hic statim eques factus honores meruit habuit que liberos, quos in Hispania susceperat ex Elbia uxore, L. Anneum Senecam, Iunium Annaeum Gallionem et Annaeum (f° 629v) Melam. Seneca philosophus simul et declamator et poeta insignis euasit, sub Nerone mortuus est solutis uenis [...]*.

¹⁰³ FAIDER 1921 p. 284 n. 5; egli, nella sua edizione critica, omette la *M.* iniziale perché accetta la tesi di Giusto Lipsio, filologo e umanista seicentesco (1547-1606), il quale ha ritenuto che Seneca padre si chiamasse *Lucius*.

Secondo Rossbach, s.v. *L. Annaeus Seneca* nella Real-Encyclopädie, il *praenomen Marcus* fu utilizzato per la prima volta da Raffaele di Volterra (1451-1522)¹⁰⁴; quest'ultimo però, essendo stato a stretto contatto con l'Accademia Romana, poté aver ereditato questo dato, vero o presunto, da Paolo Pompilio¹⁰⁵, che gli trasmise, dunque, anche la distinzione, in quanto due persone diverse, tra Seneca padre e Seneca figlio, distinzione che egli a sua volta poté forse prendere da Pomponio Leto.

Il rapporto strettissimo tra il Leto e il suo allievo Pompilio, già più volte ipotizzato dal Faider¹⁰⁶, viene infatti confermato, non solo indirettamente dalla coincidenza di notizie relative soprattutto a Lucano, ma anche perché lo stesso Pompilio, all'inizio della sua opera, afferma che essa è il risultato di una conversazione avuta col maestro Pomponio sulla vita del filosofo Seneca¹⁰⁷.

In Pomponio, dunque, si legge una distinzione onomastica che corrisponde anche ad una distinzione tra Seneca padre, retore e Seneca figlio, zio di Lucano¹⁰⁸.

Quando, però, il nostro umanista sta parlando dei maestri di Seneca e del fratello Gallione, la confusione tra i due ritorna (righe 5-7 p. 255): il grammatico Marullo fu maestro non di Seneca figlio, ma di Seneca padre. Egli, infatti, è uno dei personaggi delle *Controversiae* e delle *Suasoriae*¹⁰⁹, a cui Seneca il Vecchio più volte si rivolge con l'espressione *praeceptor noster*, cioè precettore suo e di Porcio Latrone, e per questo la sua attività di insegnamento si colloca alla fine della Repubblica¹¹⁰.

Anche Cestio Smirneo e Asinio Pollione, retori, sono due personaggi delle *Controversiae* e delle *Suasoriae* più volte nominati da Seneca: C. Asinio Pollione, cesariano (console nel 40 a.C.), fu un declamatore amico di Orazio e di Virgilio¹¹¹; in *Controversiae* 4, *praef.* 2-6 leggiamo un riferimento al fatto che Seneca dice di averlo

¹⁰⁴ ROSSBACH 1894, s.v. *L. Annaeus Seneca* p. 2237.

¹⁰⁵ Vd. a tal proposito la scheda a cura di GUALDO ROSA in www.repertoriumpomponianum.it/pomponiani/maffei_raffaele_volterrano.htm.

¹⁰⁶ FAIDER 1921. Lo studioso però, non conoscendo la *vita Lucani* di Pomponio Leto contenuta nel Vat. Lat. 3285, non aveva gli strumenti necessari per dimostrare che, alla base dell'opera di Pompilio, ci fosse Pomponio; infatti individua la fonte classica di molte notizie, ma non riconosce che esse arrivano a Pompilio attraverso la mediazione di Pomponio e non, invece, attraverso un contatto diretto con l'autore classico o con la vita di Vacca.

¹⁰⁷ FAIDER 1921 p. 281: *Cum aliquando de Senecae philosophi uita cum Pomponio Laeto sermo fuisset, et quod nusquam uno in loco legeretur collecta, et quod id nequaquam ueterum negligentia factum sit, sed incuria quadam posteriorum, qui prisca contempserunt, commiseratio ingens nos subiit.*

¹⁰⁸ Perotti, nonostante la distinzione onomastica, definisce Seneca figlio *philosophus simul et declamator et poeta insignis* [...], proprio perché le *Controversiae* e le *Suasoriae* erano considerate opere del figlio.

¹⁰⁹ Mi riferisco a Seneca, *Controversiae* 1, *praef.* 22-24; 2, 2, 7; 7, 2, 11.

¹¹⁰ Vd. KROLL 1930, s.v. *Marullus* cc. 2053-2054 e BORNECQUE 1967 pp. 10, 37, 179-180; un certo Marullo, inoltre, viene nominato anche da Seneca figlio in un'epistola a Lucilio (99,1); quest'ultimo, forse, potrebbe identificarsi con un altro Marullo, definito da Tacito *consul designatus* in *Annales* 14, 48.

¹¹¹ Vd. VON ROHDEN 1896, s.v. *Asinius* cc. 1593-1594 e BORNECQUE 1967 pp. 35, 153-155.

ascoltato, da giovane come da vecchio, insieme a suo nipote Marcello; L. Cestio Pio fu un retore di Smirne e un nemico dei discorsi di Cicerone; collocato a Roma nel 13 a.C, proprio per i suoi scritti in risposta all'Arpinate, viene citato da Quintiliano in *Institutio Oratoria* 10, 5, 20¹¹².

Tra i numerosi riferimenti a Cestio Pio, sia nelle *Controversiae* che nelle *Suasoriae*, colpisce un riferimento in *Controversiae* 3, *praef.* 16, dove il personaggio parlante, in tal caso, Cassio Severo, dice di essere andato alla scuola di Cestio, quindi Pomponio avrebbe potuto confondersi o essersi ricordato male attribuendo le parole di Severo direttamente a Seneca e considerando quindi Cestio maestro di Seneca.

La questione è complessa poiché, dal momento che Pomponio ritiene che i maestri citati nelle opere di Seneca padre furono precettori di Seneca figlio, vuol dire che egli, pur avendo distinto padre e figlio dal punto di vista onomastico, era convinto, in linea con la confusione esistente nell'Umanesimo, che le *Controversiae* e le *Suasoriae* fossero un'opera di Seneca figlio, mentre le declamazioni di Seneca padre, come scrive (righe 2-3 p. 255), anche se apprezzate, per la negligenza dei tempi non giunsero neppure ai nipoti¹¹³, oppure potrebbe aver semplicemente confuso i nomi dei maestri tra Seneca padre e Seneca figlio.

La medesima confusione riguardante le opere dei due, e di conseguenza la medesima errata attribuzione dei maestri a Seneca figlio, si ritrova anche in Paolo Pompilio, allievo di Pomponio; infatti Faider, editore della *uita Senecae*, sottolinea il fatto che proprio tale confusione, ampiamente diffusa nell'Umanesimo, indusse in errore Pompilio¹¹⁴, e forse, si potrebbe azzardare che egli cadde in errore proprio sulla scia di Pomponio Leto.

E ancora su Pomponio Leto probabilmente poté giocare un ruolo importante il suo maestro Lorenzo Valla, che pure si interessò di Seneca.

Valla, infatti, come sostiene la Gualdo Rosa, scrisse un opuscolo, perduto, per dimostrare la non autenticità dell'epistolario tra Seneca e San Paolo¹¹⁵; egli, inoltre,

¹¹² Vd. BRZOSKA 1899, s.v. *Cestius Pius* cc. 2007-2011 e BORNECQUE 1967 pp. 35, 160-162.

¹¹³ Per quanto riguarda la tradizione manoscritta ed editoriale delle opere di Seneca, a partire dal '400, le tragedie furono distinte dalle opere filosofiche, insieme alle quali si pubblicavano sempre, come opera del filosofo anche le *Controversiae* e le *Suasoriae* di Seneca retore, nonostante nei manoscritti e in tutte le edizioni queste opere siano sempre precedute da una chiarissima attribuzione che avrebbe dovuto suscitare qualche dubbio: *Lucii Annei Senecae oratoris et rhetoris sententiae divisiones colores. Suasoriarium libri CLXXII*. Vd. WINTERBOTTOM 1983 pp. 356-357. Perché le cose vengano rimesse a posto bisognerà aspettare l'edizione romana di Marc-Antoine Muret nel 1585 (uscita postuma nel 1586), vd. NIUTTA 2002b pp. 71-97.

¹¹⁴ FAIDER 1921 p. 301 n. 6; p. 302 n. 1-2-4.

¹¹⁵ GUALDO ROSA 2011 pp. 57-78.

attribuiva ad un unico autore sia le opere retoriche che quelle filosofiche e respingeva come tarda e infondata la testimonianza di Sidonio Apollinare, riconoscendo anche in linea di massima l'autenticità delle tragedie.

Le fonti di questa prima sezione della *Vita Lucani* pomponiana, dunque, sono complesse e variegate, come si può notare dall'apparato (*Annales* di Tacito, *Controversiae* e *Suasoriae*, considerate un'opera di Seneca figlio, *Consolatio ad Helviam matrem*, probabilmente per la notizia che Seneca ebbe da lei tre figli e infine la *uita Lucani* di Vacca) e si potrebbe ipotizzare o che Pomponio Leto abbia attinto per la sua costituzione, con o senza il tramite del Valla, ad una biografia senecana precedente, che non è stato ancora possibile individuare, o che queste notizie, relative alla biografia senecana e presenti nel testo pomponiano, siano il frutto di una serie di studi e di discussioni sviluppatasi in pieno Quattrocento in seno all'Accademia romana, di cui la testimonianza del Leto potrebbe essere l'unica traccia sopravvissuta¹¹⁶.

V.4.6. Altre possibili fonti implicite: Persio e Giovenale

Ai righe 4-5 p. 256 Pomponio scrive che Lucano studiò a Roma sotto Remmio Palemone e sotto Cornuto e che ebbe tra i suoi compagni Saleio Basso e Aulo Persio; in effetti egli poté leggere queste notizie dalla *uita Persii*, inserita nel commento alle satire di Valerio Probo o dello Pseudo-Probo: *Studit Flaccus usque ad annum XII aetatis suae Volaterris, inde Romae apud grammaticum Remmum Palaemonem [...] Amicos habuit a prima adolescentia Caesium Bassum poetam [...] Cognouit per Cornutum etiam Annaeum Lucanum aequaeuum, auditorem Cornuti*¹¹⁷.

Pomponio, dunque, riprende le notizie ivi riportate e le trasferisce da Persio a Lucano; è chiaramente dimostrato, infatti, che il Leto poteva conoscere Probo, in quanto lo utilizzò sia nel commento alla *Tebaide* di Stazio (Vat. lat. 3279), leggendolo sul codice Vat. lat. 2930 (ff. 68r-111r)¹¹⁸ sia nel commento alle Georgiche di Virgilio (Vat. lat. 3255), dove gli attribuisce alcuni frammenti di un commento all'Eneide¹¹⁹.

¹¹⁶ GUALDO ROSA 2011 tenta di dimostrare l'importanza del contributo offerto da Valla prima e da Pomponio dopo, nella correzione della biografia senecana, riportando le biografie di alcuni umanisti successivi, tra cui spicca Marc-Antoine Muret, i quali, proprio perché gravitarono intorno all'Accademia romana, corressero nelle loro biografie molti di quegli errori canonizzati in seguito alla diffusione della biografia senecana di Gasparino Barzizza.

¹¹⁷ Il testo della *uita Persii* è tratto dall'edizione critica delle satire di Persio a cura di JAHN 1967 pp. 234-235.

¹¹⁸ ACCAME 2008 p. 104.

¹¹⁹ ABBAMONTE 2004 pp. 579-583.

Al rigo 3 p. 258 Pomponio scrive che Lucano, non ancora compiuto il ventisettesimo anno d'età, fu sepolto nei suoi giardini (*sepultus est in ortis suis*).

Il nostro umanista riprende il particolare dei giardini da una satira di Giovenale (Giov. *Sat.* 7, 79-80) dove si legge: *contentus fama iaceat Lucanus in hortis marmoreis*¹²⁰.

Il Leto, in effetti, riprende la notizia dal poeta satirico, interpretando il verbo *iaceat* nel senso di sepoltura e non di semplice riposo come, invece, viene inteso negli scolii antichi e dagli studiosi moderni¹²¹.

In particolare, però, Stramaglia, nel suo recente commento ad alcune satire di Giovenale, spiega che *iaceat...in hortis marmoreis* può essere un'espressione volutamente ambigua indicante sia "si crogioli nei suoi giardini di marmo" che "giaccia nel suo cepotafio", pertanto "*iaceat* oscillerebbe tra presente acronico (=poeta menzionato come se fosse ancora vivo) e presente vero e proprio (=poeta che giace nella tomba)"¹²².

L'idea dell'ambiguità di tale espressione viene a Stramaglia da un articolo della Ronnick, nel quale la studiosa sostiene che l'espressione *iaceat...in hortis marmoreis* possa indicare la sepoltura di Lucano, sia perché l'espressione *in hortis marmoreis* potrebbe riferirsi ad un cepotafio, cioè ad una tomba adorna di piante e decorazioni floreali, sia reali che incise, come il monumento funebre di Trimalchione in Petronio, *Satyricon* 71, 7, sia perché il verbo *iaceo* viene usato altrove da Giovenale includendo anche il senso di morte (es. *Sat.* 10, 288: *iacuit Catilina cadauere toto*) e sia, infine, perché in un manoscritto di X secolo, il *Montepessulanus Pithoeanus* (P) si trova la lezione *taceat* (essere in silenzio) in luogo della più diffusa *iaceat* (essere disteso) e *taceat* suggerisce certamente un'idea di morte¹²³.

La Ronnick, però, sembra ignorare che un'interpretazione di *iaceat* inteso come sepoltura sia già presente in Pomponio Leto o che comunque possa risalire all'esegesi a Giovenale d'epoca umanistica.

L'interpretazione pomponiana di *iaceat* nel senso di sepoltura potrebbe essere stata desunta da due luoghi lucanei, *Phars.* 4, 393-394 (*felix qui potuit mundi nutante ruina quo iaceat iam scire loco*) e 8, 714 (*ne iaceat nullo uel ne meliore sepulchro*), dove il verbo

¹²⁰ WILLIS 1997 p. 98 in apparato fa notare che alcuni editori di Giovenale, tra cui GRONOVIVS 1775 III, 13 p. 420, correggevano in *marmoreus* pensando ad una statua di Lucano, posta nei giardini.

¹²¹ WESSNER 1967 p. 125: *Contentus fama iaceat Lucanus in hortis marmoreis*: *ideo, quia facile otium ad scribendum carmen habuit diues*. Come studiosi moderni vd. almeno KOENIG 1825 p. 321; WEIDNER 1889 p. 148; HILD 1890 pp. 28-29; DUFF 1970 p. 269; FERGUSON 1979 p. 222; COURTNEY 1980 p. 359.

¹²² STRAMAGLIA 2008 p. 158.

¹²³ RONNICK 1996 pp. 89-90.

iaceat viene usato dal poeta cordovese nel senso di “giacere da morto”; il tramite, pertanto, di tale lettura potrebbe essere stato per l’umanista lo stesso Lucano.

Oppure Pomponio, molto più probabilmente, potrebbe aver recepito tale interpretazione da uno dei commenti a Giovenale circolanti nella sua epoca (Guarino Veronese, Giorgio Merula, Gaspare da Verona, Martino Filetico, Angelo Sabino)¹²⁴.

Nel Vat. lat. 363, contenente il commento di Guarino Veronese (1374-1460) alle 16 satire di Giovenale, l’umanista spiega così i versi 79-80, f. 53r:

CONTENVS FAMA si poeta spe renumerationis scripsit nihil dabit, si non, pro fama habuerat, ut Lucanus qui per solam famam scripsit. IACET IN poeticans IN HORTIS MARMOREIS id est uiridibus ut marmoreis est uiridibus, frigidus marmore pauimentatis.

Dunque, Guarino intende *iacet in*¹²⁵ come “fare poesia” (*poeticans*)¹²⁶, però poi definisce Lucano freddo, forse alludendo alla morte, e quindi al suo giacere da morto¹²⁷.

Nell’Urb. lat. 342, inoltre, contenente le annotazioni di Giorgio Merula (1430-1499) a Lucano, in corrispondenza di *iaceat* (f.35r), l’umanista annota *supra lineam* una –t, mostrando di conoscere la lezione *taceat* che potrebbe indicare “il silenzio della morte”; e ancora spiega *marmoreis* con l’annotazione interlineare: *sepulchris scilicet frigidus*.

Questi due esempi proverebbero pertanto che già esisteva nell’esegesi umanistica a Giovenale un’interpretazione dei due versi con una duplice valenza: un’allusione a Lucano che ancor vivo fa poesia (*poeticans*) e un’allusione a lui che, morto, giace, in una tomba di marmo (*in hortis marmoreis*).

¹²⁴ Cf. MATTHEWS SANFORD 1948 e MATTHEWS SANFORD 1960 pp. 175-238. Da una ricerca presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di manoscritti contenenti annotazioni a Giovenale, è stato possibile individuare un manoscritto miscelaneo, il Vat. lat. 7192 contenente, tra l’altro, glosse di Giovanni Tortelli, di Lorenzo Valla e di Giorgio Merula alle *Satire* 1, vv. 43-171, 2, vv.1-141; 3, vv. 13-322; 4 e 5, vv. 1-134. Dunque, anche Lorenzo Valla, maestro del Leto, si occupò di Giovenale, anche se non si hanno ancora prove utili per dimostrare una possibile influenza del maestro sull’interpretazione pomponiana dei vv. 79-80 della settima satira.

¹²⁵ La forma *iacet* in luogo di *iaceat* non è attestata nella tradizione, cf. WILLIS 1997.

¹²⁶ Il verbo *poetico -are* viene utilizzato nel senso di “dichten” ovvero “fare poesia” in Martin Lutero (1483-1546), in Joachim Camerarius Pabepergensis (1500-1574), in Caspar Barth (1587-1658), cf. J. RAMMINGER, *poetico*, in ders., *Neulateinische Wortliste. Ein Wörterbuch des Lateinischen von Petrarca bis 1700*, URL: www.neulatein.de/words/2/011962.htm.

¹²⁷ Nelle annotazioni ai vv. 79-80 della settima satira di Giovenale, Guarino Veronese (Urb. lat. 363) spiega l’aggettivo *marmoreis* con *uiridibus*: f. 53r *IN HORTIS MARMOREIS id est uiridibus ut marmoreis est uiridibus [...]*. All’epoca, probabilmente, la parola *marmor* veniva considerata di derivazione greca, il cui corrispettivo latino era *uiridis*, come viene attestato, poco più tardi, nello *Speculum lapidum* di Camillo Leonardi: *Tamen uerum marmor laudatissimum apud antiquos est uiride, et ex hoc nomen sumpsit: nam marmor Graece, Latine uiridis*. Cf. LEONARDI 1502 p. 96.

Pomponio, dunque, potrebbe essere stato influenzato nella lettura di Giovenale da questa doppia interpretazione e forse potrebbe avere avuto davanti a sé anche un manoscritto del poeta con la lezione *taceat*, richiamante l'idea della morte, che, come si è visto, è conosciuta anche da Merula; da tutto ciò si spiegherebbe il ricorso del Leto all'espressione *sepultus est*¹²⁸.

V.5. - Il rapporto della *uita Lucani* pomponiana con le altre biografie umanistiche

La vita di Lucano, scritta da Pomponio Leto è una raccolta e una fusione di fonti letterarie diverse, a partire dalla quali il nostro umanista riesce a costruire una biografia completa e coerente; pare davvero appropriata per essa la definizione di *Sammel-vita* che Fabio Stok, desumendola da Suerbaum, riferì alla *vita Vergilii* scritta da Zono de' Magnalis¹²⁹, ovvero un *collage* di fonti eterogenee, che avessero agli occhi di chi scrive un minimo di attendibilità, garantita dall'autorevolezza della fonte classica stessa.

Il testo, infatti, nonostante l'intreccio delle fonti, presenta una struttura chiara e schematica, come è dimostrato dalla presenza nel Vat. lat. 3285 (*P*) di capitoletti che indicano di volta in volta l'argomento trattato (vd. apparato critico).

Questa chiarezza espositiva è, in effetti, legata alla funzione del manoscritto Mazzatosta destinato all'insegnamento privato del giovane Fabio a cui, appunto, Pomponio si rivolge nel finale (righe 1-3 p. 259):

Haec habui, mi Fabi, quae de Lucani ac patris nece ad te scriberem. Copiosius scribent multi, sed diligentius pro tuo studio nulli, quare mihi satis est si tibi profuero. Vale.

In questa sezione l'umanista spiega chiaramente che avrebbe potuto dire molto di più su Lucano, ma che ha scelto volontariamente di dire soltanto quelle cose che potessero essere utili al suo giovane allievo, a cui si affiancano anche i lettori nella versione rivista dell'*editio* (*r*).

¹²⁸ Si noti, inoltre, che la medesima interpretazione di *iaceat* si trova anche nella *uita Lucani* composta da Sulpizio Verulano, nel quale si legge: *Sepultus in ortis suis quos pulcherrimos habuit*, cf. V.5.2. del presente lavoro.

¹²⁹ STOK 1991 p. 180.

Pomponio, inoltre, nel comporre la biografia lucanea, avrebbe potuto ricavare alcune notizie non solo da fonti classiche, ma anche da altre vite di Lucano, a lui precedenti, quelle cioè medievali e umanistiche.

Da un esame delle biografie medievali conosciute, però, non è stato possibile individuare alcun punto di contatto con la biografia pomponiana¹³⁰.

Per quanto riguarda le biografie umanistiche, invece, una vita di Lucano precedente quella di Pomponio è quella di Sicco Polenton (1375-1447): essa ha però un impianto differente, cita altre fonti e per lo più in maniera esplicita, per esempio *Eusebius* ovvero il *Chronicon* di San Girolamo e addirittura Dante Alighieri; gli unici elementi comuni con il Leto sono la notizia secondo cui Persio ebbe gli stessi insegnanti di Lucano e la citazione del medesimo giudizio di Quintiliano (*Inst.* 10, 1, 90) a proposito del poeta cordovese¹³¹:

Vita Lucani di Sicco Polenton

*Lucanus igitur Romae litteris studuit atque ut uenit ad aetatem arte poetica delectatus est. Quos uero Persius, eosdem ipse habuit praeceptores*¹³².

*Nec ab Isidoro multum Quintilianus differt. Nempe ardentem ipsum concitatumque ac sententiis clarissimum esse, sed oratoribus magis quam poetis imitandum scribit*¹³³.

Vita Lucani di Pomponio Leto

Studuit sub Rhemnio Palaemone et sub Cornuto, ex condiscipulis Saleium Bassum et A. Persium dilexit.

Varius, copiosus, sublimis, concitatus ut Quintilianus ait “oratoribus magis quam poetis imitandus”.

¹³⁰ Vd. il capitolo II.

¹³¹ ULLMANN 1928 pp. 113-116.

¹³² ULLMANN 1928 p. 113.

¹³³ ULLMANN 1928 p. 114.

V.5.1. La *uita Lucani* di Pier Candido Decembrio

La *uita Lucani* di Pier Candido Decembrio (1399-1477)¹³⁴, stando agli studi finora condotti, è contenuta nei manoscritti 907 della Biblioteca Riccardiana¹³⁵, nel Laurentianus Plut. 65, 52 della Biblioteca Medicea Laurenziana¹³⁶ e nell' 817 della Biblioteca Trivulziana di Milano¹³⁷.

Si tratta di una biografia abbastanza breve, inserita all'interno di un gruppo di biografie di poeti latini, composte dall'umanista: *Vitae quorundam Latinarum poetarum a P. Candido editae*, tra cui vita di Virgilio, vita di Ovidio, vita di Stazio, vita di Lucano, vita di Orazio e vita di Giovenale.

Viene, di seguito, riportata una trascrizione della *Vita Lucani* tratta dal manoscritto 907 della Biblioteca Riccardiana:

cc. 137v-139v: *Vitae poetarum ex P. C. Decembrio Vitae Virgilii* (c.137v)
Ouidii (c. 138r)
Statii (c.138r-v)
Lucani (c. 138v)
Horatii (c. 139r)
Iuuenalis (c. 139r-v)

c. 138v Vita Lucani

Lucius lucanus cordubensis poeta doctissimus et ut Quintiliani uerbis utar historicis magis quam poetis annumerandus ciuile bellum quod a cesare inchoatum ad augusti tempora uix finitum est graui et erudito persecutus est opere quod pharsaliam appellat. Ipse decem destituit non perfecit libris seuitia Neronis oppressus qui patrum Senecam qui oratorem

¹³⁴ Pier Candido Decembrio (1399-1477), vd. VITI 1987 pp. 488-498.

¹³⁵ Si tratta di un manoscritto cartaceo, miscelaneo, di XV secolo; 22,5x14,5; legatura moderna in pergamena; cancelleresca all'antica di *ductus* anche molto corsivo; rubriche, segni di paragrafo, note in margine anche in rosso; molte mani tra cui quella di Bartolomeo Fonzio (190 carte): alle c. 137v-139v, in particolare, si leggono le *Vitae poetarum ex P. C. Decembrio*, vd. KRISTELLER 1963, p. 208; LAMI 1756 pp. 22-23; 86; 89-91; 106; 120; 141; 163; 167; 172; 176; 192-193; 198-199; 202; 208; 233; 258; 263; 311; 316-317; 319-320; 323; 327; 361; 381; MARCHESI 1900 pp. 103-104; CAROTI ZAMPONI 1974 pp. 19,20,33,60-68; TRINKAUS 1960 p. 132.

¹³⁶ Si tratta del medesimo codice membranaceo, miscelaneo di XV secolo contenente anche la *uita Lucani* di Pomponio Leto, siglato *L*. In particolare ai ff. 25r-28r si trovano le vite dei poeti di Pier Candido Decembrio (*Vitae quorundam Latinarum poetarum a P. Candido editae*), e ai ff. 26v-27r c'è la *Vita Lucani* pomponiana.

¹³⁷ Si tratta del medesimo manoscritto membranaceo, miscelaneo di XV secolo contenente anche la *uita Lucani* di Pomponio Leto, siglato *T*. In particolare alle cc. 197r-198r si legge la *uita Lucani* scritta da Pier Candido Decembrio, cf. la nota 16 del presente capitolo.

elegantem Quintilianum qui plurimos eruditos uiros coniuratione pisoniana deprehensos interemit. Huius si quidem poetae iactantia stilo et eloquentiae suae pars immo superior habita est. Quippe qui in coronis assentantium orationem a caesare habitam propriis reponens uersibus dicere non dubitauit ecquid ad culicem idest ad uirgilii opera quae tamen nullo modo potuit attingere.

Nel leggere il breve testo non si individua alcun punto di contatto con la biografia pomponiana che si mostra di gran lunga più ricca e composita.

Decembrio cita il giudizio di Quintiliano e, sulla scia della *uita Lucani* di Svetonio, fa un riferimento al rapporto di Lucano con il *Culex* e le altre opere virgiliane.

V.5.2. La *uita Lucani* di Sulpizio da Veroli

Sulpizio da Veroli, oltre a realizzare, come si è detto, un commento a Lucano per la stampa, che a partire dal 1493 fu pubblicato insieme a quello di Ognibene Bonisoli¹³⁸, scrisse anche una *uita Lucani*.

Essa è presente con qualche piccola variazione, sia nel Vat. lat. 2744, contenente la versione manoscritta del commento di Sulpizio Verulano¹³⁹, sia all'inizio dell'edizione di Lucano del 1493 (*e*), sia dell'edizione del 1498 (*q*) e sia dell'edizione del 1499 (*m*).

Il Vat. lat. 2744, in particolare, è un manoscritto membranaceo (22x15,4 mm) che consta di 303 fogli (ff. 1r-303v): il primo foglio è di guardia, cartaceo e di restauro; ai ff. 2r-3r vi è la *uita Lucani*, di cui viene riportata di seguito una trascrizione diplomatica:

2r: *P. M. Annaei Lucani Cordubensis per Sulpitium*

Verulanum poetam elegantissimum ac oratorem ornatissimum

Interpretationes optime dictatas habui

(f. 2r) *MARCVM Annaeum Lucanum Caia Acilia Acilii Lucani oratoris filia ex Anneo Mela Seneca stohici fratre equite romano peperit Cordube tertio nonas nouembris Caio Cesare Germanico uerum et Lucio Cesiano consulibus octo mensium infans Romam a*

¹³⁸ *Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia. Comm: Omnibonus Leonicensus, Johannes Sulpitius. Venezia: Simone Bevilaqua, 1493, HC 10241*, IGI 5822, ISTC il00305000. Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia. Comm: Omnibonus Leonicensus, Johannes Sulpitius. Venezia: Simone Bevilaqua, 1498 H *10242; IGI 5823; ISTC il00307000. Lucanus, Marcus Annaeus, Pharsalia. Comm: Omnibonus Leonicensus, Johannes Sulpitius. Milano, Leonhard Pachel, 1499 H 10243; IGI 5824; ISTC il00308000.*

¹³⁹ Cf. WEBER 1859 p. 22.

patre aduectus est. Ibique Palemone grammatico Virginio Flauio retore et Cornuto poeta ac philosofo preceptoribus usus est una cum Saleio Basso et Aulo Persio quos praecipuo amore dilexit. Cum Neroni quem adolescentem patruus instituebat esset non iniucundos ante annos questor est factus et munus gladiatorium edidit. Inde cum multis suffragiis inauguratus sacerdotium est accitus. Vxorem habuit Pollam Argentariam Pollii Argentarii filiam nobilem ditem et eruditam. In Neronis odium cupiditate ostentandi ingenio incipit. Nam cum ille per Clinium Ruffum Nioben in teatro Pompei pronuntiatum se indixisset Lucanus Orpheum ex tempore decantauit. Coronamque a iudicibus reportauit. Post illud famam carminum eius premente Nerone qui eum publice recitare et (f. 2v) ostentare carmina prohibuerat Pisoniani coniurationi adesit accusatusque et tortus matrem indicauit impunitate promissa ut Tacitus ait mox mori iussus calida aqua immersus uenas medico prebuit. Profluente sanguine ubi frigere pedes manusque et paulatim ab extremis cedere spiritum sentit feruido aduc et compote mentis pectore hos uersus ex libro tertio denuntiauit: scinditur auulsus nec sicut uulnere sanguis emicuit lentus ruptis cadit undique uenis discursusque anime diuersa in membra meantis interceptus aquis nullius uita perempti est tanta dimissa uia. Hec illi summa uox fuit. Decessit autem pridie kalendas Mai. Nerva Syllano et Attico Vestino consulibus cum consul designatus cum Plaucio Laterano esset. Vite uero anno septimo et uicesimo. Sepultus in ortis suis quos pulcherrimos habuit. Hec de eo inscriptio uetus et marmorea in diuuii Pauli templo Romae conspicitur Marco Anneo Lucano Cordubensi poetae beneficio Neronis Caesaris phama seruata. Scripsit paene puer ut Papinius docet certamen Hectoris et Achillis cum cadaueris Hectorei redemptione. Fabulam Orphei inferos adheuntis. Incendium urbis. Lauream et laudis uxoris. Declamauit etiam et causas (f. 3r) orauit. Postremo Pharsaliam ardenti animo est agressus sed non perfecit. Primos tres libros adiuuante uxore correxit. Septem reliquos si uixisset emendaturus. In his ordinem sequitur quo res geste sunt. Mens eius est se commendare immortalitati et ciuilia bella dissuadere Pharsaliam autem opus inscripsit a Pharsalo Thessalie oppido in cuius campis Pompeius a Caesare superatus est.

Attraverso una collazione tra la *Vita Lucani* pomponiana e quella scritta da Sulpizio emergono dei dati interessanti:

1. Sulpizio comincia la biografia dando informazioni relative ai genitori di Lucano, Caia Acilia e Anneo Mela, ma, a differenza di Pomponio, non fa alcun riferimento agli Annei:

Vita Lucani di Sulpizio Verulano
MARCVM Annaeum Lucanum
Caia Acilia Acilii Lucani oratoris
filia ex Anneo Mela Senece stohici
fratre equite romano peperit
Cordube [...]

Vita Lucani di Pomponio Leto
M. Anneus Seneca e Corduba, ciuitate
Beticae, Romam uenit statimque eques factus.
Cuius declamationes, et si celebratae,
negligentia temporum ad nepotes non
peruenerunt. Suscepit in patria ex Elbia
uxore liberos tres L. Anneum Senecam,
Iunium Anneum Gallionem et Anneum Melam
quem ut minore natu domum reliquit. Seneca
et Gallio Romae sub Marullo grammatico et
Cestio Smyrneo atque Asinio Pollione
rhetoribus profecere. Mela cum adoleuisset,
iubente patre, rem domesticam gubernauit.
Donatus ut caeteri fratres amicitia Caesarum
equestri ordine. C. Aciliam, filiam Acilii
Lucani oratoris, duxit uxorem. Acilii tunc non
mediocre nomen apud prouinciae
proconsules erat.

2. Entrambi riportano la notizia secondo cui Lucano nacque a Cordoba e ad otto mesi fu portato a Roma dai genitori, anche se diversa è la data indicante il giorno di nascita (Sulpizio la prende probabilmente da Vacca):

Vita Lucani di Sulpizio Verulano
MARCVM Annaeum Lucanum Caia Acilia
Acilii Lucani oratoris filia ex Anneo Mela
Senece stohici fratre equite romano peperit
Cordube tertio nonas nouembris Caio
Cesare Germanico uerum et Lucio Cesiano
consulibus octo mensium infans Romam a
patre aduectus est.

Vita Lucani di Pomponio Leto
Ex ea IIII Nonas Nouembris C.
Caesare iterum et Lucio Caesiano
consulibus M. Anneum Lucanum,
imposito soceri nomine, genuit.
Fastiditus familiari cura cum
octimestri infante Romam uenit
quietiori uitae apud fratres
uacaturus.

3. Segue, a questo punto come Pomponio, l'elenco dei maestri di Lucano, con l'aggiunta però del nome del retore Virginio Flavio, che in realtà fu maestro soltanto di Aulo Persio (Sulpizio potrebbe aver preso tale notizia dalla biografia di Persio, sia da quella scritta da Svetonio che da quella scritta dallo pseudo-Probo):

<i>Vita Lucani</i> di Sulpizio Verulano	<i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto
<i>Ibique Palemone grammatico Virginio Flauio retore et Cornuto poeta ac philosofo preceptoribus usus est una cum Saleio Basso et Aulo Persio quos praecipuo amore dilexit.</i>	<i>Studuit sub Rhemnio Palaemone et sub Cornuto, ex condiscipulis Saleium Bassum et A. Persium dilexit.</i>

Successivamente si possono leggere una serie di notizie simili a quelle date da Pomponio:

4. Lucano fu *quaestor* e *sacerdos*, anche se Sulpizio non inserisce le citazioni esplicite dei versi staziani:

<i>Vita Lucani</i> di Sulpizio Verulano	<i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto
<i>Cum Neroni quem adolescentem patruus instituebat esset non iniucundos ante annos questor est factus et munus gladiatorium edidit. Inde cum multis suffragiis inauguratus sacerdotium est accitus.</i>	<i>Neroni cuius aetas patruo Senecae commissa erat, diu gratus. Quaestor ante aetatem gladiatorium munus aedidit. Sequenti anno populi fauore in auguratus sacerdotium ascitus ut Papinius ait "Romani colitur chori sacerdos".</i>

5. sposò Polla Argentaria (mancano però anche qui in Sulpizio le citazioni dal *Genethliacon* di Stazio):

<i>Vita Lucani</i> di Sulpizio Verulano	<i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto
<i>Vxorem habuit Pollam Argentariam Pollii Argentarii filiam nobilem ditem et eruditam.</i>	<i>Vxorem duxit Pollam Argentariam, Pollii Argentarii filiam de qua idem Papinius: "Nec solum dabo carminum nitorem sed</i>

taediis genialibus dicabo doctam atque ingenio tuo decoram qualem blanda Venus daretque Iuno. Forma simplicitate comitate censu sanguine gratia decore”.

6. Lucano compose l’*Orfeo* per gareggiare con Nerone, che si presentò con la *Niobe*, e superando quest’ultimo ottenne la corona poetica; Nerone, allora, invidiando la sua fama, vietò al cordovese di recitare, per cui il poeta aderì alla congiura dei Pisoni:

Vita Lucani di Sulpizio Verulano

In Neronis odium cupiditate ostentandi ingenio incipit. Nam cum ille per Clinium Ruffum Nioben in teatro Pompei pronuntiaturum se indixisset Lucanus Orpheum ex tempore decantavit. Coronamque a iudicibus reportavit. Post illud famam carminum eius premente Nerone qui eum publice recitare et (f. 2v) ostentare carmina prohibuerat Pisoniani coniurationi adesit accusatusque et tortus matrem indicavit inpunitate promissa ut Tacitus ait mox mori iussus calida aqua immersus uenas medico prebuit.

Vita Lucani di Pomponio Leto

Nero, cum per Clinium Ruffum Nioben pronuntiaturum se pollicitaretur et pronuntiasset in teatro Pompei et Lucanus ex tempore Orpheum recitasset. Iudices, quorum iudicium uerebatur princeps, coronam Lucano dedere. Non tulit Caesar, cuius natura fuit odio prosequi praecellentes et contumeliis ac maledictis lacessere. Interdixit igitur foro, teatro et carmina ostentare prohibuit. Vnde Papinius ait: “Ingratus Nero dulcibus theatris et noster tibi praeferetur Orpheus”. Lucanus cum se premi odio animaduerteret Pisonianae coniurationi haesit, quae tunc ad extinguendam tyrannidem insurgebat quam et ipse fateri uidetur: “Consilio iussuque deum transibis in urbem Magne tuam summusque feret tua busta sacerdos”.

Da questo momento in poi non si leggono più coincidenze tra Pomponio e Sulpizio, fatta eccezione per la notizia secondo cui Lucano morì a ventisette anni, quando era *consul designatus* insieme a Plauzio Laterano (tale errore deriva da una corruzione del luogo tacitano di riferimento, *Annales* 15, 49), e che fu sepolto in *ortis suis*:

<p style="text-align: center;"><i>Vita Lucani</i> di Sulpizio Verulano</p> <p><i>Decessit autem pridie kalendas Mai. Nerua Syllano et Attico Vestino consulibus cum consul designatus cum Plaucio Laterano esset. Vite uero anno septimo et uicesimo. Sepultus in ortis suis quos pulcherrimos habuit.</i></p>	<p style="text-align: center;"><i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto</p> <p><i>Decessit. Pridie kalendas Mai Silio Nerua Attico Vestino consulibus cum Plaucio et ipse consul designatus erat. Anno nondum VII et XX finito, sepultus est in hortis suis.</i></p>
--	---

A questo punto Sulpizio, per descrivere la morte di Lucano, inserisce il passo di Tacito, *Annales* 15, 70, e ipotizza che i probabili versi che il poeta pronunciò in fin di vita possano essere stati *Pharsalia*, III, 638-642, mentre Pomponio riteneva che fossero stati *Pharsalia* IX, 811-814; segue il testo di un'iscrizione che Sulpizio dice conservata nella chiesa di San Paolo a Roma: *Marco Anneo Lucano Cordubensi poetae beneficio Neronis Caesaris phama seruata*¹⁴⁰; e si ha, poi, l'elenco delle opere lucanee: un componimento, di cui parla Stazio nel *Genethliacon*, sullo scontro tra Ettore ed Achille, con la restituzione del corpo del primo, una *fabula* su Orfeo che scende negli inferi, un *incendium urbis*, lodi della moglie, declamazioni e la *Pharsalia*, i cui primi tre libri, come sosteneva anche Pomponio, corresse con la moglie:

<p style="text-align: center;"><i>Vita Lucani</i> di Sulpizio Verulano</p> <p><i>Scriptis paene puer ut Papinius docet certamen Hectoris et Achillis cum cadaveris Hectorei redemptione. Fabulam Orphei inferos adheuntis. Incendium urbis. Lauream et laudis uxoris. Declamauit etiam et causas (f. 3r) orauit. Postremo Pharsaliam ardenti animo est</i></p>	<p style="text-align: center;"><i>Vita Lucani</i> di Pomponio Leto</p> <p><i>Scriptis Saturnalia. siluarum libros X. Medeam. Orpheum. Incendium urbis et incendium Troianum sub titulo Ilie conitae adiecta Priami calamitate. Oratione sua Ottauium Sagittam, qui Pontiam confoderat, damnauit.</i></p>
--	--

¹⁴⁰ Tale iscrizione si ritrova anche nella *uita Lucani* di Sicco Polenton, vd. ULLMANN 1928 pp. 115-116: *Epitaphium eius marmorea tabula inscriptum literis priscis Romae ad Pauli apostoli templum hoc extat: «M. Anneo Lucano, Cordubensi poetae, beneficio Neronis Caesaris fama seruata.»* Si tratta di CIL VI.6* Essa viene riportata anche da GROTIUS 1614 e da OUDENDORP 1728 nelle prefazioni delle loro edizioni della *Pharsalia*.

*agressus sed non perfecit. Primos tres libros
adiuuante uxore correxit. Septem reliquos si
uixisset emendaturus.* | *Pharsaliam cuius primos tres libros cum
uxore correxit.*

Il testo si chiude con un riferimento alla materia del poema: la sconfitta di Pompeo da parte di Cesare.

Si tratta, dunque, di una biografia che rientra pienamente nella tipologia di quelle umanistiche: ricorso a fonti antiche e sulla base di esse, spesso, deduzioni arbitrarie; le coincidenze con Pomponio potrebbero essere dovute sia ad una conoscenza diretta che Sulpizio ebbe della vita pomponiana sia al ricorso a fonti comuni.

CONCLUSIONE

Quando questa tesi era ancora solo un acerbo progetto di ricerca, mentre gli studi su Pomponio Leto erano già giunti ad una piena maturazione, pochi e ormai datati erano, invece, i contributi relativi alle annotazioni dell'umanista a Lucano e alla biografia lucanea da lui composta, contenuti nel Vat. lat. 3285.

Grazie a questo lavoro, che ha realizzato la prima edizione delle annotazioni pomponiane relative ai primi quattro libri della *Pharsalia* e un'edizione della *uita Lucani* scritta dall'umanista, è stato finalmente possibile non solo mettere a disposizione un testo molto importante per la ricostruzione del metodo di lavoro del Leto, ma anche contribuire maggiormente alla conoscenza di quell'ignoto e intricato materiale che costituisce la storia dell'esegesi lucanea.

Il Vat. lat. 3285 fu vergato da Pomponio Leto per l'istruzione del giovane Fabio Mazzatosta, pertanto le annotazioni di natura storica, mitologica, geografica, antiquaria (mancano note di carattere grammaticale e di natura critico-testuale), con le numerose citazioni di autori sia latini (primo fra tutti Plinio) che greci (per esempio Dionigi d'Alicarnasso, Erodoto, Strabone, che leggeva in traduzione), che egli raramente citava in maniera esplicita e fedele, erano solo un canovaccio per una lezione che l'umanista teneva oralmente; lo scopo di ogni nota, sporadica e discontinua, era eminentemente didattico; il testo di Lucano era solo un pretesto per dire altro, per spaziare ed approfondire la conoscenza del mondo greco-romano.

Lucano, che era poeta ed era riconosciuto da Pomponio come tale, in realtà veniva trattato dall'umanista come uno storico: la sua opera doveva servire alla ricostruzione di una civiltà perduta che si voleva a tutti i costi recuperare.

L'esegesi pomponiana, pertanto, è lontana sia dall'impostazione scoliastica tardo-antica sia dal continuo, ripetitivo e spesso complicato commento medievale (Zono de' Magnalis, Benvenuto da Imola, Folchino Borfoni) sia, ancora, dagli ordinati e puntuali commenti quattrocenteschi a stampa (Ognibene Bonisoli, Sulpizio Verulano).

Di tutto quello schematico e complesso apparato medievale, quale l'*accessus*, Pomponio sceglie di riprendere solo la consuetudine di scrivere una biografia lucanea, non sul modello però di quelle medievali o umanistiche a lui precedenti, ma in una forma nuova, basata sulla lettura delle fonti classiche e destinata, a differenza delle annotazioni,

che restarono isolate e poco conosciute (il manoscritto vaticano resta testimone unico), ad avere diffusione e fortuna.

La scelta di inserire la biografia pomponiana all'inizio dell'*editio princeps* della *Pharsalia* di Lucano e successivamente in altri manoscritti e in altre edizioni lucanee quattrocentesche, spesso anche accanto a quelle antiche (Vacca e Svetonio), pur con delle variazioni, prova chiaramente la grande autorità e la grande stima riconosciuta a Pomponio Leto nel Quattrocento, non solo a Roma, ma anche in altre città italiane (Firenze, Parma, Brescia, Milano, Venezia) e mostra la grande diffusione e la grande fortuna di cui godevano Lucano e il suo poema durante l'Umanesimo.

BIBLIOGRAFIA

- ABBAMONTE 2004 G. Abbamonte, *Esegesi virgiliana nella Roma del secondo Quattrocento: osservazioni sulle fonti del commento di G. Pomponio Leto alle "Georgiche"*, in U. Criscuolo (a cura di), *Societas studiorum per Salvatore D'Elia*, Napoli 2004, pp. 579-583.
- ABBAMONTE 2011 G. Abbamonte, *Il commento di Pomponio Leto alle opere di Virgilio: problemi ecdotici*, in A.A.V.V. *Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale. Atti del convegno internazionale (Teggiano, 3-5 ottobre 2008)*, Roma 2011, pp. 115-135.
- ABBAMONTE-STOK 2008 G. Abbamonte – F. Stok, *Intuizioni esegetiche di Pomponio Leto nel suo commento alle Georgiche e all'Eneide*, in C. SANTINI – F. STOK (a cura di), *Esegesi dimenticate di autori classici*, Pisa, 2008, pp. 135-210.
- ACCAME 1980 M. Accame, *L'opera di Festo nel "dictatum" varroniano di Pomponio Leto (Vat. lat. 3415)*, "Giornale Italiano di Filologia", 2 (1980), pp. 265-299.
- ACCAME 1990 M. Accame, *Il commento varroniano di Pomponio Leto*, "Miscellanea Greca e Romana", 15 (1990), pp. 309-45.
- ACCAME 1993 M. Accame, "Dictata" nella scuola di Pomponio Leto, "Studi Medievali" 34 (1993), pp. 315-323.
- ACCAME 1998a M. Accame, *Giulio Pomponio*, in SCEVOLA MARIOTTI (a cura di), *Enciclopedia Oraziana*, vol. III, Roma 1998, pp. 323-325.
- ACCAME 1998b M. Accame, *Le annotazioni di Pomponio Leto ai libri VIII-X del De lingua Latina di Varrone*, "Giornale italiano di filologia", 50 (1998), pp. 41-57.

- ACCAME 1999 M. Accame, *Pomponio Leto e la topografia di Roma*, “Rivista di topografia antica”, 7 (1997) ed. 1999, pp. 187-194.
- ACCAME 2000 M. Accame, *L'insegnamento di Pomponio Leto nello Studium Urbis*, in L. CAPO – M.R. DI SIMONE (a cura di), *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de “La Sapienza”*, Roma 2000, pp. 71-91.
- ACCAME 2008 M. Accame, *Pomponio Leto. Vita e insegnamento*, Tivoli 2008.
- ACCAME 2011 M. Accame, *Note scite nei commenti di Pomponio Leto*, in A.A.V.V., *Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale. Atti del convegno internazionale (Teggiano, 3-5 ottobre 2008)*, Roma 2011 pp. 39-55.
- ACCAME BOBBIO 1970 A. Accame Bobbio, s.v. Bandini Domenico, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma 1970, pp. 507-508.
- ALBANESE 2004 G. Albanese, *La Vita Senecae*, in T. DE ROBERTIS-G. RESTA (a cura di), “Seneca, una vicenda testuale”, Firenze 2004, pp. 46-53.
- AMBÜHL 2009 A. Ambühl, *Ein mittelalterlicher Lucan-Kommentar in der Universitätsbibliothek Basel (A λ II 24a): Edition in Auszügen und Einordnung in die Kommentartradition*, in CH. WALDE (a cura di), *Lucans Bellum Ciuile. Studien zum Spektrum seiner Rezeption uon der Antike bis ins 19 Jahrhundert*, Trier 2009 pp. 91-130.
- ANTONETTI 1986 M. Antonetti, *Un commento d'età umanistica al Bellum Civile di M. A. Lucano nel Vat. lat. 3284*, “Rivista di Cultura Classica e Medievale”, 28 (1986), pp. 31-43.
- ARIEMMA 2004 E. M. Ariemma, *Lucano in Lattanzio Placido: primi sondaggi*, in P. ESPOSITO (a cura di), *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004 pp. 171-191.

- AVESANI 1992 R. Avesani, *Appunti per la storia dello Studium Urbis nel Quattrocento*, in AA.VV., *Roma e lo Studium Urbis, spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, Roma 1992, pp. 69-87.
- BADALÌ 1973 R. Badalì, *I codici romani di Lucano I*, "Accademia Nazionale dei Lincei. Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici latini e greci", n.s. 21 (1973), pp. 3-47.
- BADALÌ 1974a R. Badalì, *I codici romani di Lucano II*, "Accademia Nazionale dei Lincei. Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici latini e greci", n.s. 22 (1974), pp. 3-48.
- BADALÌ 1974b R. Badalì, *I codici bolognesi di Lucano*, "Rivista di Cultura Classica e Medioevale", 16 (1974), pp. 191-213.
- BADALÌ 1975 R. Badalì, *I codici romani di Lucano III*, "Accademia Nazionale dei Lincei. Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici latini e greci", 23 (1975), pp. 15-89.
- BADALÌ 1981 R. Badalì, *Sulle glosse del Vat. Lat. 3284*, in "Letterature comparate. Problemi e Metodo. Studi in onore di Ettore Paratore", vol. II, Bologna 1981, pp. 609-618
- BADALÌ 1992 R. Badalì, *Lucani Opera*, Roma 1992.
- BALLISTRERI 1970 G. Ballistreri, s.v. Bonisoli Ognibene, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970 pp. 234- 236.
- BANDINI 1875 A.G. Bandini, *Catalogus Codicum Latinorum, Bibliothecae Laurentianae*, II, Firenze 1875.
- BASSET-DELZ-DUNSTON 1976 E.L. Basset- J. Delz- A.J. Dunston, *Silius Italicus, Tiberius Catius Asconius*, in (ed.) F.E.CRANZ- P.O. KRISTELLER, *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated*

- Lists and Guides*, III, Washington 1976, pp. 1-398.
- BERTELLI 1965 S. Bertelli, *Un codice lucreziano dall'officina di Pomponio Leto*, "La parola del passato", 20 (1965), pp. 29-35.
- BESOMI-REGOLIOSI 1984 O. Besomi-M. Regoliosi, (ed.) *Laurentii Valle Epistole*, Padova 1984.
- BIANCA 2008 C. Bianca, *Pomponio Leto e l'invenzione dell'accademia romana*, in *Les Académies dans l'Europe humaniste: idéaux et pratiques*, Genève, Droz 2008 pp. 25-56.
- BIANCHI 1980-1981 R. Bianchi, *Due citazioni attribuite a Festo nel commento a Lucano di Pomponio Leto*, "Atti e memorie dell'Arcadia", III, 7/4 (1980-1981), pp. 235-262.
- BIANCHI 1981 R. Bianchi, *Il commento a Lucano e il "Natalis" di Paolo Marsi*, in AA.VV., *Miscellanea Augusto Campana*, Padova 1981, pp. 71-100.
- BIANCHI 2007 R. Bianchi, *Augusto Campana e Pomponio Leto*, in "Pomponio Leto e la Prima Accademia Romana" (Giornata di studi, Roma 2 dicembre 2005), Roma 2007 pp. 61-81.
- BIANCHI-RIZZO 2000 R. Bianchi-S. Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference held at Erice 16-23 October 1997, as the XIth Course of International School for the Study of Written Records*, ed. By M. De Nonno, P. De Paolis and L. Holtz, Cassino 2000 pp. 587-653.
- BLASIO 1999 M. G. Blasio, (ed.) *Bartholomaei Platynae De falso et uero bono*, Roma 1999.
- BOCCIOLINI PALAGI 1978 L. Bocciolini Palagi, *Genesi e sviluppo della questione dei due Seneca nella tarda*

antichità, “Studi italiani di Filologia Classica”, 50 (1978), pp. 215-231.

- BORNECQUE 1967 H. Bornecque, *Les Déclamations et les déclamateurs d'après Sénèque le père*, Lille 1902- Hildesheim 1967.
- BOURGERY-PONCHONT 1926-1929 A. Bourgey-M. Ponchont, *M. Annaei Lucani, Belli ciuilis libri decem*, Parigi 1926-1929.
- BRACKE 1989 W. Bracke, *The Ms. Ottob. Lat. 1982.A Contribution to the Biography of Pomponius Laetus?*, “Rinascimento”, II, 29 (1989), pp. 293-299.
- BRAIDOTTI 1972 C. Braidotti, *Le vita antiche di M. Anneo Lucano*, Bologna 1972.
- BRAIDOTTI 1981 C. Braidotti, *La vita svetoniana di Lucano nel Reginensis lat. 1634*, in “Letterature comparate. Problemi e Metodo. Studi in onore di Ettore Paratore”, vol. II, Bologna 1981, pp. 713-718.
- BREYSIG 1967 A. Breysig, *Germanici Caesaris Aratea cum scoliis*, Berlino 1867 - Hildesheim 1967.
- BROWN 1976 V. Brown, *Columella, Lucius Junius Moderatus*, in (ed.) F.E.CRANZ- P.O. KRISTELLER, *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, III 1976, pp.173-193.
- BROWN 1980 V. Brown, *Varro, Marcus Terentius*, in (ed.) F.E.CRANZ - P.O. KRISTELLER, *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, IV 1980, pp. 451-489.
- BRUGNOLI 1982 G Brugnoli, *Osservazioni sulla vita Lucani di Vacca*, “Vichiana”, 11 (1982), pp. 35-51.

- BRZOSKA 1899 T. Brzoska, s.v. *Cestius*, in *Real Encyclopädie*, III 2, Stoccarda 1899 cc. 2007-2011.
- BUCHHEIT 1960 V. Buchheit, *Stattius's Geburtstagsgedicht zu ehren Lucans (Silv. 2,7)*, "Hermes" 88, (1960), pp. 231- 249.
- BUONGIOVANNI 2005 C. Buongiovanni, *Sei Studi su Tacito*, Napoli 2005.
- BUONOCORE 2000 M. Buonocore, *Per un iter tra i codici di Seneca alla Biblioteca apostolica vaticana: primi traguardi*, "Giornale italiano di Filologia", 52 (2000), pp. 17-100.
- CAMPANA 1950 A. Campana, *Scritture di umanisti*, "Rinascimento", 1 (1950), pp. 227-256.
- CAMPANELLI – PINCELLI 2000 M. Campanelli – M. A. Pincelli, *La lettura dei classici nello Studium Urbis tra Umanesimo e Rinascimento*, in L. CAPO – M.R. DI SIMONE (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de la "Sapienza"*, Roma, 2000, pp. 93-195.
- CARINI 1894 I. Carini, *La "Difesa" di Pomponio Leto*, in AA.VV., *Nozze Cian-Sappa-Flandinet*, Bergamo 1894, pp. 10-193.
- CAROTI-ZAMPONI 1974 S. Caroti- S. Zamponi, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, umanista fiorentino*, Milano 1974.
- CARY 1961 E. Cary (a cura di), *Dio's Roman History*, Londra 1961.
- CARY 1968 E. Cary (a cura di), *Dionysius of Halicarnassus, Roman Antiquities I*, Londra 1968.
- CASTRO CORTESIO 1510 Castro Cortesio, (ed.) *P. Cortesii, De Cardinalatu*, 1510.
- CAVAJONI 1979 G. A. Cavajoni, *Supplementum Adnotationum super Lucanum*, tomo I, libri I-V, Milano 1979.

- CAVAJONI 1984 G. A. Cavajoni, *Supplementum Adnotationum super Lucanum*, II, libri VI-VII, Milano 1984.
- CAVAJONI 1990 G. A. Cavajoni, *Supplementum Adnotationum super Lucanum*, III, libri VIII-X, Amsterdam 1990.
- CESARINI MARTINELLI-PEROSA 1996 L. Cesarini Martinelli- A. Perosa (a cura di), L. Valla *Le postille all'“Institutio oratoria” di Quintiliano*, Padova 1996.
- CHARLET-FURNO 1989 J.L.Charlet - M. Furno (a cura di), *Nicolai Perotti Cornu Copiae seu linguae Latinae commentarii I*, Sassoferrato 1989.
- CHARLET-FURNO-PADE-RAMMINGER-ABBAMONTE 1998 J.C. Charlet - M. Furno - M. Pade - J. Ramminger - G.Abbamonte (a cura di) *Nicolai Perotti Cornu Copiae seu linguae Latinae commentarii VII*, Sassoferrato 1998.
- CHERUBINI 1992 P. Cherubini, *Studenti universitari romani del secondo Quattrocento a Roma e altrove*, in AA.VV. *Roma e lo Studium Urbis, spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, Roma 1992, pp. 101-132.
- CLARK 1913 A. C. Clark, *Giulio Pomponio Leto by Vladimir Zabughin*, “The English Historical Review” 28 (1913), pp. 157-160.
- COATES-JENSEN-DONDI-WAGNER-DIXON 2005 A. Coates – K. Jensen – C. Dondi – B. Wagner – H. Dixon, *A catalogue of books printed in the fifteenth century now in the Bodleian Library*, IV, Oxford 2005, s.v. *Lucanus, Marcus Annaeus*, pp. 1673-1681.
- COURTNEY 1980 E. Courtney, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Londra 1980.
- COURTNEY 1990 E. Courtney, *P. Papini Stati, Siluae*, Oxford 1990.
- CRESCINI 1888 V. Crescini, *Di un codice ignoto contenente il commento di Benvenuto da Imola su la “Pharsalia” di Lucano*, in

Studi editi dall'Università di Padova per l'VIII centenario dell'Università di Bologna, III, Padova 1888, pp. 115-123.

- CROSLAND 1930 J. Crosland, *Lucan in the Middle Ages: With Special Reference to the Old French Epic*, "The Modern Language Review" 25 (1930), pp. 32-51.
- D'ALESSANDRO 2006 T. D'Alessandro, *Goro d'Arezzo maestro di grammatica e commentatore di Lucano*, in F. STELLA (a cura di), "750 anni degli statuti universitari aretini", Firenze 2006 pp. 299-316.
- D'ALESSI 1987 F. D'Alessi, *La questione dei due Seneca in epoca umanistica e il Sermo symposiacus di Girolamo Bologni*, "Quaderni Veneti" 4, (1987), pp. 47-86.
- D'ANGELO 1999 E. D'Angelo, *La «Pharsalia» nell'epica latina medievale*, in P. ESPOSITO – L. NICASTRI (a cura di), *Interpretare Lucano. Miscellanea di studi*, Napoli 1999 pp. 389-453.
- D'ANGELO 2011 E. D'Angelo, *Lucan in Medieval Latin : A Survey of the Bibliography*, in P. ASSO (a cura di), *Brill's Companion to Lucan*, Leida 2011, pp. 465-480.
- DE ANGELIS 1993 V. De Angelis, "...e l'ultimo Lucano", in A.A. IANNUCCI (a cura di), *Dante e la "bella scola" della poesia*, Ravenna 1993, pp. 145-203.
- DE FREDE 1951 C. de Frede, *Roberto Sanseverino principe di Salerno. Per la storia della feudalità meridionale nel secolo XV*, "Rassegna Storica Salernitana", 12 (1951), pp. 5-36.
- DE FREDE 1952 C. de Frede, *Il concetto umanistico di nobiltà: Pomponio Leto e la sua famiglia*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia", 2, (1952), pp. 205-216.

- DE FREDE 2000 C. de Frede, *Il principe di Salerno Roberto Sanseverino ed il suo palazzo in Napoli a punte di diamante*, Napoli 2000.
- DEGRASSI 1952 A. Degrassi, *I Fasti consolari dell'impero romano*, Roma 1952.
- DEGRASSI 1954 A. Degrassi, *I Fasti capitolini*, Torino 1954.
- DE LA MARE 1976 A. De La Mare, *The library of Francesco Sassetti (1421-1490)*, in C.H. CLOUGH, *Cultural aspects of the Italian Renaissance*, Manchester 1976, pp. 160-201.
- DELLA TORRE 1903 A. Della Torre, *Paolo Marsi da Pescina: contributo alla storia dell'accademia pomponiana*, Rocca S. Casciano 1903.
- DELL'ORO 2008 E. dell'Oro (a cura di), *Lettera di Marcantonio Sabellico a Marcantonio Morosini*, in ACCAME 2008 pp. 202 – 219 (già in E. DELL'ORO (a cura di), *Pomponii vita. Marcus Antonius Sabellicus Marco Antonio Mauroceno equiti salutem*, Roma 2007, pp. 201 – 219).
- DE NICHILLO 1997 M. De Nichilo, *I 'Viri illustres' del cod. Vat. Lat. 3920*, Roma 1997.
- DE NOLHAC 1887 P. De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887.
- DE ROSSI 1882 G.B. De Rossi, *Note di topografia romana raccolte dalla bocca di Pomponio Leto e testo pomponiano della Notitia Regionum urbis Romae*, "Studi e Documenti di Storia e di Diritto", 3 (1882), pp. 49-87.
- DI PIETRO LOMBARDI 2002 P. Di Pietro Lombardi, *27. Miscellanea Latina. Milano, Biblioteca Trivulziana, Ms. 817*, in AA.VV., *Nel segno del corvo, libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, Modena 2002, p. 206.
- DI STEFANO MANZELLA 2007 I. Di Stefano Manzella, *Provinciae imperii romani inscriptiones descriptae*, in *Atti del XII Congresso internazionale di epigrafia*

greca e latina (Barcellona, 3-8 settembre 2002), Barcellona 2007, pp. 416-417.

- DONATI 2000 G. Donati, *Pietro Odo da Montopoli e la biblioteca di Niccolò V con osservazioni sul "De orthographia" di Tortelli*, Roma 2000.
- DORATI 1980 M. C. Dorati, *I lettori dello Studio e maestri di grammatica a Roma*, "Rassegna degli Archivi di Stato", 15 (1980), pp. 98-147.
- DUFF 1970 J.D. Duff, *Juvenal: Satires*, Cambridge 1970.
- DYKMANS 1987 M. Dykmans, "La vita pomponiana de Virgile", "Humanistica Lovaniensia" 36 (1987), pp. 85-111.
- DYKMANS 1988 M. Dykmans, *L'Umanisme de Pierre Marso*, Città del Vaticano 1988.
- ENDT 1909 J. Endt (ed.), *Adnotationes super Lucanum*, Stoccarda 1909.
- ENDT 1910 J. Endt, *Ein Kommentar zu Lucan aus dem Mittelalter*, "Wiener Studien", 32 (1910), pp. 123-155 e 272-295.
- ESPOSITO 1977a P. Esposito, *Sulla fortuna di Lucano attraverso i secoli*, "Vichiana", 6 (1977), pp. 85-92.
- ESPOSITO 1977b P. Esposito, *Un esempio della fortuna di Lucano nel Medioevo: il frammento 12 (Morel) e Gualtiero di Châtillon*, "Vichiana", 6 (1977), pp. 132-135.
- ESPOSITO 1994 P. Esposito, *Ovidio nei Commenta Bernensia*, in *La narrazione inverosimile. Aspetti dell'epica ovidiana*, Napoli 1994, pp. 135-145.
- ESPOSITO 1995 P. Esposito, *Ricontestualizzazioni lucanee in una polemica antipagana del VI-VII sec. d.C.*, "Giornale italiano di Filologia", 47 (1995), pp. 147-153.

- ESPOSITO 1999a P. Esposito, *Un commento inedito a Lucano? Di alcune glosse lucanee in cerca d'autore*, in L. GUALDO ROSA- L. MUNZI- F. STOK (a cura di) "Parrhasiana. Atti della I Giornata di Studi "Manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli. Napoli 12 maggio 1999", Napoli 1999 pp. 63-65.
- ESPOSITO 1999b P. Esposito, *Alcune priorità della critica lucanea*, in P. ESPOSITO – L. NICASTRI (a cura di), *Interpretare Lucano. Miscellanea di studi*, Napoli 1999 pp. 11-37.
- ESPOSITO 2004 P. Esposito, *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Testi e studi di cultura classica, 32, Pisa 2004.
- ESPOSITO 2009 P. Esposito (a cura di), *Bellum civile (Pharsalia). Libro IV*, Napoli 2009.
- ESPOSITO 2011 P. Esposito, *Early and Medieval scholia and commentaria on Lucan*, in P. ASSO (a cura di), *Brill's Companion to Lucan*, Leida 2011, pp. 453-464.
- FAIDER 1921 P. Faider, *Études sur Sénèque*, Gand 1921.
- FARENGA 2003 P. Farenga, *In the Margins of Sallust. Part I. Di un incunabolo non del tutto sconosciuto e del commento di Pomponio agli opera di Sallustio*, in AA.VV. *Antiquaria a Roma. Intorno a Pomponio Leto e Paolo II*, Roma 2003, pp. 1-11.
- FERA 1990 V. Fera, *Problemi e percorsi della ricezione umanistica*, in *Lo spazio letterario di Roma antica, III: La ricezione del testo*, Roma 1990, pp. 513-543.
- FERA 2002 V. Fera, *Pomponio Leto e le Silvae di Stazio*, Schede Umanistiche, XVI (2002), pp. 71- 83.
- FERGUSON 1979 J. Ferguson, *Juvenal: The Satires*, New York 1979.
- FERNI 1859 M. Forni, *I. Pomponii Laeti Elogium historicum*, in G.D.MANSI-J.A. FABRICII (a cura di), *Bibliotheca latina mediae et*

- infimae aetatis*, ristampa a cura di G.C. GALLETTI, VI, Firenze 1859, pp. 629-632.
- FISCHLI 1951 W. Fischli, *Studien zum Fortleben der Pharsalia des M. Annaeus Lucanus*, Luzern 1951.
- FOHLEN 2002 J. Fohlen, *Biographies de Sénèque et commentaires des Epistulae ad Lucilium* (V^e-XV^e S.), "Italia Medioevale e Umanistica", XLIII (2002), pp. 1-90.
- FRAENKEL 1926 E. Fraenkel, *Anzeige von Lucan Bellum Ciuile* ed. A.E. Housman, "Gnomon" 2, 1926, pp. 497-532 [= "Kleine Beiträge zur klassischen Philologie, II, Roma 1964 pp. 267-308].
- GAIDA 1913-1932 G. Gaida (a cura di), *Platinae historici, Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, Città di Castello 1913-1932 (RIS², III/1).
- GALÁN VIOQUE 2002 G. Galán Vioque, *Martial, book VII a commentary*, tradotto da J.J. ZOLTOWSKI, Leida, Boston, Colonia 2002.
- GALLO 1986 I. Gallo, *La patria di Pomponio Leto*, in I.GALLO, *Figure e momenti della cultura salernitana dall'Umanesimo ad oggi*, Salerno [= "Res publica litterarum" 9, (1986), pp. 137-142 = *Piceni e Picentini: Paolo Giovio e la patria di Pomponio Leto*, "Rassegna Storica Salernitana", 5, (1986), pp. 43-50].
- GARIN 1970 E. Garin, *La letteratura degli Umanisti*, in E. CECCHI-N. SAPEGNO (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, III, 1970, pp. 5-353.
- GELSOMINO 1961 R. Gelsomino, *Studi sulle fonti di Vibio Sequestro* (1), "Helikon", 1 (1961), pp. 645-660.
- GELSOMINO 1962 R. Gelsomino, *Studi sulle fonti di Vibio Sequestro* (2), "Helikon", 2 (1962), pp. 131-161.

- GENTHE 1868 H. Genthe, *Scolia vetera in M. Annaei Lucani Bellum Ciuile e codice Montepessulano*, Berlino 1868.
- GEYMONAT 1990 M. Geymonat, *Urbano*, in *Enciclopedia Virgiliana*, V*, 1990 pp. 400-401.
- GHISALBERTI 1932 F. Ghisalberti, *Arnolfo d'Orléans, un cultore di Ovidio nel secolo XII*, "Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", 24 (1932), pp. 157-234.
- GIONTA 1997 D. Gionta, *Il Claudiano di Pomponio Leto*, in V.FERA-G.FERRAÛ (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, 3 voll., Padova 1997, II, pp. 985-1032.
- GIONTA 2005 D. Gionta, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005.
- GLK H. Keil, *Grammatici latini*, I-VIII, Lipsia 1855-1880 (=Hildesheim 2007).
- GOTOFF 1971 H. C. Gotoff, *The Trasmission of the Text of Lucan in the Ninth Century*, Cambridge 1971.
- GRAZIOSI ACQUARO 1970 M. T. Graziosi Acquaro, *Petri Odi Montopolitani Carmina nunc primum e libris manu scriptis edita*, "Humanistica Lovaniensia", XIX (1970), pp. 7-113.
- GROTIUS 1614 H. Grotius, *M. Annaei Lucani Pharsalia siue de bello ciuili*, Lipsia 1614.
- GRUTER 1603 J. Gruter, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, 2 vol., Heidelberg 1603.
- GRONOVIVS 1775 I.F. Gronovius, *Obseruationum libri quatuor curante Friderico Platnero*, Lipsia 1775.
- GUALDO ROSA 2011 L. Gualdo Rosa, *La fortuna- e la sfortuna- di Seneca nel Rinascimento europeo e il contributo alla ricerca della verità dell'Umanesimo romano da Lorenzo Valla a Marc-Antoine Muret*, in A.A.V.V., *Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale. Atti del convegno*

internazionale (Teggiano, 3-5 ottobre 2008), Roma 2011 pp. 57-78.

- HANKEY 1963 T. Hankey, s.v. Bandini Domenico, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V, Roma 1963, pp. 707-709.
- HAUSMANN 1975 F.R. Hausmann, s.v. Capello Guglielmo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp.494-495.
- HILD 1890 J. A. Hild, *D. Iunii Juuenalis Satira Septima*, Parigi 1890.
- HOLTZ 1995 L. Holtz, *Glosse e Commenti*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, III: La ricezione del testo, Roma 1995, pp. 59-111.
- HORSFALL 1995 N. M. Horsfall, *Virgil: his life and times in A Companion to the study of Virgil*, Leida-New York 1995, pp. 1-25.
- HOSIUS 1913 C. Hosius, *M. Annaei Lucani, Belli ciuilis libri decem*, Lipsia 1913.
- HOUSMAN 1926 A. E. Housman, *Lucan, Belli ciuilis libri decem*, editorum in usum edidit A.E. Housman, Oxford 1926 (rist. 1970).
- HUNT 1975 W. Hunt and others, *The survival of Ancient Literature. Catalogue of an exhibition...*, Bodleian Library, Oxford 1975.
- IANNONE 2004 R. Iannone, *Servio e i Commenta Bernensia: esempi di interferenze*, in P. ESPOSITO (a cura di), *Gli scolii a Lucano ed altra scoliastica latina*, Pisa 2004, pp. 153-170.
- IGI 1943-1981 IGI= *Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia*. A cura del Centro Nazionale d'Informazioni Bibliografiche. Roma, 1943-1981.
- JACKSON 1962 J. Jackson, *Tacitus The Annals*, Londra 1962.

- JACOBY 1885 C. Jacoby, *Dionysius Halicarnassensis, Antiquitates Romanae* I, Lipsia 1885.
- JAHN 1967 O. Jahn, *Auli Persii Flacci Satirarum Liber, cum scolii antiquis*, Hildesheim 1967.
- JENNINGS 1974 M. Jennings, *Lucan's Medieval Popularity: The Exemplum Tradition*, "Rivista di Cultura Classica e Medievale" 16, 1974, pp. 215-233.
- JONES 1969 H. L. Jones, *The Geography of Strabo*, V, Londra 1969.
- KENNETH ROSE 1966 F.C. Kenneth Rose, *Problems of chronology in Lucan's career*, "Transactions and Proceedings of the American Philological Association", vol. 97 (1966), pp. 379-396.
- KISSEL 1990 W. Kissel, *Aules Persius Flaccus Satiren*, Heidelberg 1990.
- KOENIG 1825 G.L. Koenig, *D. Junii Juuenalis Aquinatis Satirae XVI*, Glasgow 1825.
- KRISTELLER 1963 P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, Londra-Leida 1963.
- KROLL 1930 W. Kroll, s.v. *Marullus*, in *Real Encyclopädie*, XIV 2, Stoccarda 1930 cc. 2053-2054.
- LAMI 1756 G. Lami, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Biblioteca Riccardiana Florentiae adservantur*, Livorno 1756.
- LANERI 2008 M. T. Laneri, *In margine all' iter Scythicum di Pomponio Leto. Un possibile contributo di Marcantonio Sabellico*, "Studi Medievali", s. 3^a, 49, 1 (2008), pp. 141-159.
- LASSERRE 1975 F. Lasserre, *Strabon Géographie*, VIII, Parigi 1975.
- LATTÈS 1931 S. Lattès, *Recherches sur la bibliothèque d'Angelo Colocci*, "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 48 (1931), pp. 308-344.

- LEMAIRE 1830 P.A. Lemaire, *M. Annaei Lucani, Pharsalia*, Parigi, I, 1830.
- LEONARDI 1502 C. Leonardi, *Speculum lapidum, clarissimi artium et medicine doctoris Camilli Leonardi pisauensis*, Venetiis 1502.
- LEONE 1983 P.L.M. Leone, *La patria di Giulio Pomponio Leto*, "Annali del Dipartimento di Scienze Storiche. Università degli studi di Lecce" 2 (1983), pp. 129-136.
- LINDSAY 1903 W.M. Lindsay (ed.), *Nonii Marcelli Compendiosa doctrina ad filium de proprietate sermonum*, Lipsia 1903.
- LIUZZI 1983 D. Liuzzi, *Nigidio Figulo, astrologo e mago. Testimonianze e Frammenti*, Lecce 1983.
- LO MONACO 1992 F. Lo Monaco, *Alcune osservazioni sui commenti umanistici ai classici nel secondo Quattrocento*, in *Il commento ai testi. Atti del Seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989)*, Birkhauser 1992, pp. 103-154.
- LOVITO 2002 G. Lovito, *L'opera e i tempi di Pomponio Leto*, Salerno 2002.
- LOVITO 2005 G. Lovito, *Pomponio Leto politico e civile*, Salerno 2005.
- LUNELLI 1983 A. Lunelli, *Il commento virgiliano di Pomponio Leto in AA.VV., Atti del convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte*, Brindisi 1981, Perugia 1983, pp. 309-322.
- LUNELLI 1987 A. Lunelli, *Leto, Giulio Pomponio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, 1987 pp. 192-195.
- LUNELLI 1997 A. Lunelli, *Pomponius Sabinus alias Pomponius Laetus: perché Sabinus. Con osservazioni sul ms. Corsiniano 1839 (43 F 21) e su CIL VI/5, 3477*, in V.FERA-G.FERRAÙ (a cura di), *Filologia Umanistica*

- per Gianvito Resta, vol. II, Padova 1997, pp. 1207-1215.
- LUPI-RISICATO 1954 S. Lupi-A. Risicato (a cura di), *Ioannis Ioviani Pontani De sermone libri sex*, Verona 1954.
- MADDALO 1981 S. Maddalo, *I manoscritti Mazzatosta*, in *Cultura umanistica a Viterbo. Per il V Centenario della stampa a Viterbo (1488-1988)*, Viterbo 1981, pp. 47-86.
- MAGISTER 1998 S. Magister, *Pomponio Leto collezionista di antichità. Note sulla tradizione manoscritta di una raccolta epigrafica nella Roma del tardo Quattrocento*, "Xenia Antiqua", 7 (1998), pp. 167-196.
- MAGISTER 2003 S. Magister, *Pomponio Leto collezionista di antichità. Addenda*, in AA.VV., *Antiquaria a Roma. Intorno a Pomponio Leto e Paolo II*, Roma 2003, pp. 51-121.
- MALAMUD 1995 M. A. Malamud, *Happy Birthday, Dead Lucan: (P)raising the dead in Silvae 2,7, "Ramus"* 1995, pp. 1-30.
- MALCOVATI 1963 E. Malcovati, *Sulla fortuna di Lucano*, "Atene e Roma", 8 (1963), pp. 27-33.
- MANCINI 1891 G. Mancini, *Vita di Lorenzo Valla*, Firenze 1891.
- MANSI 1859 G.D. Mansi, *Addenda* in J.A. FABRICIVS, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis*, G.C. GALLETTI, (ristampa a cura di) VI, Firenze 1859 pp. 629-632.
- MARASTONI 1970 A. Marastoni, *P. Papini Stati Siluae*, Lipsia 1970.
- MARCHESI 1900 C. Marchesi, *Bartolomeo della Fonte (Bartholomaeus Fontius). Contributo alla storia degli Studi Classici in Firenze nella metà dell'400*, Catania 1900.
- MARCHESI 2011 S. Marchesi, *Lucan at Last : History, Epic, and Dante's Commedia*, in P. ASSO (a cura di), *Brill's Companion to Lucan*, Leida 2011, pp. 481-490.

- MARTELOTTI 1972 G. Martellotti, *La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto*, "Italia Medioevale e Umanistica", 15 (1972), pp. 149-169
- MARTI 1941 Marti B. M., *Literary Criticism in the Mediaeval Commentaries on Lucan*, "Transaction of American Philological Association", 72 (1941), pp. 245-254.
- MARTI 1950 B. M. Marti, *Vacca in Lucanum*, "Speculum", XXV (1950), pp. 198-214.
- MARTI 1958 B. M. Marti, *Arnulfi Aurelianensis Glosule super Lucanum*, "Papers and Monographs of the American Academy at Rome", 18, Roma 1958.
- MARTINA 1984 M. Martina, *Le vite antiche di Lucano e di Persio*, "Civiltà classica e cristiana", Genova, V (1984), p. 155-189.
- MARUCCHI 1909 O. Marucchi, *Basiliques et église de Rome*. Parigi-Roma 1909.
- MATTHEWS SANFORD 1931 E. Matthews Sanford, *Lucan and his Roman critics*, "Classical Philology" 26 (1931), pp. 233-257.
- MATTHEWS SANFORD 1934a E. Matthews Sanford, *Quotations from Lucan in Medieval Latin Authors*, "American Journal of Philology", 55 (1934), pp. 3-20.
- MATTHEWS SANFORD 1934b E. Matthews Sanford, *The Manuscripts of Lucan: Accessus and Marginalia*, "Speculum", 9 (1934), pp. 278-295.
- MATTHEWS SANFORD 1948 E. Matthews Sanford, *Renaissance Commentaries on Juvenal*, "Transactions and Proceedings of the American Philological Association", 79 (1948), pp. 92-112.
- MATTHEWS SANFORD 1960 E. Matthews Sanford, *Juvenalis, Decimus Junius*, in (ed.) F.E.CRANZ- P.O. KRISTELLER, *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and*

- Commentaries. Annotated Lists and Guides*, I 1960, pp. 175-238.
- MAYHOFF 1897 C. Mayhoff, *C. Plinii Secundi Naturalis Historia XXXI-XXXVII*, Lipsia 1897.
- MAZZARINO 1950 A. Mazzarino, *Analecta*, Torino 1950.
- MEDIOLI – MASOTTI 1982 P. Medioli-Masotti, *L'Accademia Romana e la congiura del 1468 (con una appendice di A. Campana)* "Italia Medioevale e Umanistica", 25 (1982), pp. 89-204.
- MEDIOLI – MASOTTI 1984 P. Medioli-Masotti, *Codici scritti dagli Accademici Romani nel carcere di Castel S. Angelo (1468-1469)*, in R. AVESANI - M. FERRARI - T. FOFFANO – G. FRASSO - A. SOTTILI (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, II, Roma 1984 pp. 451-459.
- MEINEKE 1825 A. Meineke, *Strabo Geographica*, II, Lipsia 1825.
- MENCKENIUS 1707 J.O. B. Menckenius, *Jo. Antonii Campani Episcopi Abrutini Epistolae et Poemata*, Lipsia 1707.
- MERCATI 1925 G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925.
- MEREGAZZI 1972 R. Meregazzi, *Gli elogi degli uomini illustri*, Roma 1972.
- MIGLIO 1971 M. Miglio, s.v. Bussi, Giovanni Andrea, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma 1971 pp. 565-572.
- MIGLIO 1978 M. Miglio (a cura di), *Bussi G. A. Prefazioni alle edizioni di Sweynheym e Pannartz, prototipografi romani*, Milano 1978.
- MIGLIO 1996 L. Miglio, *Calami, stili aut penne suffragio*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", 64 (1996), 3, pp. 5-20.

- MODIGLIANI 2011
A. Modigliani, *Pomponio Leto e i Romani: tracce della memoria di un grande maestro*, in A.A.V.V. "Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale. Atti del convegno internazionale (Teggiano, 3-5 ottobre 2008)", Roma 2011 pp. 219-235.
- MONTI 1994
C.M. Monti, *Petrarca auctoritas nel commento ai classici: il "Preambulum" a Lucano di Pietro da Parma*, "Studi Petrarqueschi", 11 (1994), pp. 239-282.
- MOREL-BUECHNER-BLÄNSDORF 1995
W. Morel - C. Buechner – J. Blänsdorf, *Fragmenta poetarum latinorum epicorum et lyricorum*, Stoccarda-Lipsia 1995.
- MOSCADÌ 2001
Moscadi A., *Il Festo Farnesiano (Cod. Neapol. IV. A. 3)*, Firenze 2001.
- MOSS 1837
J. W. Moss, *A Manual of Classical Bibliography: comprising a copiosus detail of the various editions of the Greek and Latin, Classics and the critical and philological works with an account of the principal translations*, Londra 1837.
- MUECKE 2003
F. Muecke, *Angelo Poliziano, Pomponio Leto, Domizio Calderini, and the Codex Mediceus*, "Roma nel Rinascimento", 2003 pp. 231-239.
- MUECKE 2005
F. Muecke, *Pomponio Leto's later work on Silius Italicus: the evidence of BAV, Vat. Inc. I 4*, "Rivista di cultura classica e medioevale" 47 (2005), pp. 139-156.
- MURGATROYD 2009
T.W.H. Murgatroyd, *Arnulf and Lucan*, in C. WALDE (a cura di), *Lucans Bellum Ciuile. Studien zum Spektrum seiner Rezeption uon der Antike bis ins 19 Jahrhundert*, Trier 2009 pp. 67-90.
- MUZZIOLI 1959
G. Muzzioli, *Due nuovi codici autografi di Pomponio Leto*, "Italia medioevale e umanistica", 2 (1959), pp. 337-351.
- NATELLA 1980
Natella P. , *I Sanseverino di Marsico, una terra, un regno*, Mercato S. Severino, 1980.

- NEWLANDS 2011 C. Newlands, *The First Biography of Lucan: Statius' Silvae*, in ASSO P. (a cura di), *Brill's Companion to Lucan*, Leida 2011, pp. 435-452.
- NIUTTA 2002a F. Niutta, *Il Romanae historiae compendium di Pomponio Leto dedicato a Francesco Borgia*, in D. CANFORA - M. CHIABO' - M. DE NICHILO (a cura di) "Principato ecclesiastico e riuso dei classici". Atti del convegno, Bari-Monte Sant'Angelo 22-24 maggio 2000, Roma 2002 pp. 321-354.
- NIUTTA 2002b F. Niutta, *Seneca morale, dalle prime edizioni a stampa a Marc Antoine Muret* in F. NIUTTA - C. SANTUCCI (a cura di) "Seneca: mostra bibliografica e iconografica, Roma 2002 pp. 71-97.
- NIUTTA 2011 F. Niutta, *Fortune e sfortune del Romanae historiae compendium di Pomponio Leto. Con notizie su alcuni codici*, in A.A.V.V. "Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale. Atti del convegno internazionale (Teggiano, 3-5 ottobre 2008)", Roma 2011 pp. 137-163.
- NOVATI 1908 F. Novati, *Ineptissimus ille Ciones*, "Il libro e la stampa", 2 (1908), pp. 169-176.
- OSMOND 2003 P. J. Osmond, *In the Margins of Sallust. Part III. Pomponio Leto's Notes on Ars historica*, in AA. VV., *Antiquaria a Roma. Intorno a Pomponio Leto e Paolo II*, Roma 2003, pp. 35-49.
- OSMOND – ULERY 2003 P. Osmond – R. W. jr. Ulery, *Sallustius Crispus, Gaius*, in (ed.) F.E.CRANZ - P.O. KRISTELLER, *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, VIII, Washington 2003, pp. 183-326.
- OSMOND 2007 P. Osmond, *Pomponio Leto e Diano, un'eredità ambivalente* in "Diano e l'assedio del 1497", Atti del Convegno

- “L’assedio di Diano del 1497”, Teggiano, 8-9 settembre 2007, pp. 187-201.
- OUDENDORP 1728 F. Oudendorp, *M. Annaei Lucani Cordubensis Pharsalia siue belli ciuilis*, Lugano 1728.
- PADE 2011 M. Pade, *Pomponio Leto e la lettura di Marziale nel Quattrocento*, in A.A.V.V. “*Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale. Atti del convegno internazionale (Teggiano, 3-5 ottobre 2008)*”, Roma 2011 pp. 95-113.
- PAGLIARI 1999 C. Pagliari, *Folchino Borfoni, grammatico cremonese del 300’ e il suo commento a Lucano*, “*Bollettino storico cremonese*”, 6 (1999), pp. 91-97.
- PANIZZA 1984 L. A. Panizza, *Biography in Italy from the Middle Ages to the Renaissance. Seneca: pagan or Christian?*, “*Nouvelles de la Republique des Lettres*”, 2 (1984), pp. 47-98.
- PAOLAZZI 1979 C. Paolazzi, *Le letture dantesche di Benvenuto da Imola a Bologna e a Ferrara e le redazioni del suo “Comentum”*, “*Italia medioevale e umanistica*”, 22 (1979), pp. 319-363, poi confluito in C. PAOLAZZI, *Dante e la “Comedia” nel Trecento*, Milano 1989.
- PAOLETTI 1962 L. Paoletti, *La fortuna di Lucano dal Medioevo al Romanticismo*, “*Atene e Roma*”, 7 (1962), pp. 144-157.
- PAOLETTI 1966 L. Paoletti, s.v. Benvenuto da Imola, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966 pp. 691-694.
- PARATORE 1961 E. Paratore, *Lucano e Dante*, “*L’Alighieri*”, 2 (1961), pp. 3-24.
- PARATORE 1968 E. Paratore, *Biografia e poetica di Persio*, Firenze 1968.
- PASTOR VON 1891 L. von Pastor, *Storia dei papi, dalla fine del Medioevo*, traduzione italiana di C. Benetti, Trento 1891.

- PERCIVAL 1976 W. K. Percival, *Renaissance Grammar: Rebellion or Evolution?*, in *Interrogativi dell'Umanesimo II: Etica, estetica, teatro, onoranze a Niccolò Copernico*. Atti del X Convegno Internazionale del Centro di Studi Umanistici, Montepulciano, Palazzo Tarugi 1973, Firenze 1976 pp. 73-90.
- PEROSA 1973 A. Perosa, *Due lettere di Domizio Calderini*, "Rinascimento", II, 13 (1973), pp. 3-20.
- PEROSA 1981 A. Perosa, *L'edizione veneta di Quintiliano coi commenti del Valla, di Pomponio Leto e di Sulpizio da Veroli*, in *Miscellanea A. Campana*, II, Padova 1981.
- PHILLIMORE 1949 I. S. Phillimore, *P. Papini Stati Silvae*, Londra 1949.
- PISANO 2003 F. Pisano, *Le ossa dei Giganti della Rocca di Pozzuoli. Le incredibili certezze di Pomponio Leto in una sua sorprendente, trascurata iscrizione*, Bacoli 2003.
- PONTARI 2008 P. Pontari, *Mazzatosta Fabio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma 2009 pp. 543-545.
- PORRO 1884 G. Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino 1884.
- POSTGATE 1916 J. P. Postgate, *On Trajection of Words or Hyperbaton*, "The Classical Review", 30 (1916), pp. 142-146.
- RAMMINGER 1985 J. Ramminger, *Varronisches Material in den Scholien zu Lucan, Pharsalia II*, 356.359. 371, "Maia", 37 (1985), pp. 255-259.
- RAMMINGER 1986 J. Ramminger, *Quellen und Genese der Scholien und Glossen zu Lukan, Pharsalia 2.355-371*, "Hermes", 114 (1986), pp. 479-490.
- REEVE 1976 M. D. Reeve, *The Textual Tradition of the «Appendix Vergiliana»* "Maia", 28 (1976), pp. 233-254.

- REEVE 1977 M. D. Reeve, *Statius' Silvae in the Fifteenth Century*, "The Classical Quarterly", XXVII (1977), pp. 202-215: 207-209.
- REEVE 1977 M. D. Reeve, *The italian tradition of Lucretius*, "Italia medioevale e umanistica", XXII (1980), pp. 27-48.
- RIESE 1878 A. Riese, *Geographi latini minores*, Heilbronn 1878.
- RIZZO 1997a S. Rizzo, *Augusto Campana maestro a Roma*, in (a cura di) R. AVESANI, *Testimonianze per un maestro: ricordo di Augusto Campana*, Roma 1997 pp. 79- 102.
- RIZZO 1997b S. Rizzo, *Glosse antroponimiche in una recente edizione del Valla*, "Rivista di Filologia e di istruzione classica", 125 (1997), pp. 347-348.
- RIZZO 1984² S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973; Roma 1984².
- RIZZO 2002 S. Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico*, vol. I, Roma 2002.
- ROHDEN VON 1896 P. von Rohden, s.v. *Asinius*, in *Real Encyclopädie*, II 2, Stoccarda 1896 cc. 1593-1594.
- RONNICK 1996 M.V. Ronnick, *Lucan's marble gardens: Juvenal, Satire 7.79 F.*, "Scholia", 5 (1996), pp. 89-90.
- ROSSBACH 1894 O. Rossbach, s.v. *L. Annaeus Seneca*, in *Real Encyclopädie*, I 2, Stoccarda 1894 pp. 2237-2240.
- ROSSI 1991 L. C. Rossi, *Benvenuto da Imola lettore di Lucano*, in (a cura di) P. PALMIERI – C. PAOLAZZI, *Benvenuto da Imola lettore degli antichi e dei moderni*, Atti del Convegno internazionale Imola, 26 e 27 maggio 1989, Ravenna 1991, pp. 165-203.

- ROSSI 1992 L. C. Rossi, *Benvenuto da Imola lettore di Lucano*, in *Il commento ai testi*. Atti del Seminario di Ascona (2-9 ottobre 1989), Birkhauser 1992, pp. 47-101.
- ROSTAGNI 1944 A. Rostagni, *Svetonio "De poetis" e biografie minori*, Torino 1944.
- RUYSSCHAERT 1954 J. Ruyschaert, *Les manuels de grammaire latine composés par Pomponio Leto*, "Scriptorium", 8 (1954), pp. 98-107.
- RUYSSCHAERT 1961 J. Ruyschaert, *A propos des trois premières grammaires latines de Pomponio Leto*, "Scriptorium", 15 (1961), pp. 68-75.
- RUYSSCHAERT 1968 J. Ruyschaert, *Miniaturistes "romains" sous Pie II*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II*, Atti del convegno per il quinto centenario della morte ed altri scritti raccolti da Domenico Maffei, Siena, 1968, pp. 245-282.
- RUYSSCHAERT 1986 J. Ruyschaert, *Il copista Bartolomeo San Vito miniatore padovano a Roma dal 1469 al 1501*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 109 (1986), pp. 37-49.
- SABBADINI 1896 R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, Catania 1896 (Rist. a cura di SANCIPRIANO M., Torino 1964)
- SABBADINI 1905 R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905; (rist. 1967).
- SABBADINI 1912 R. Sabbadini, v. ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto, 1910-1912*, in "Giornale Storico della letteratura Italiana", 60 (1912), pp. 182-186.
- SABBADINI 1933 R. Sabbadini, *Leto, Pomponio* in *Enciclopedia italiana*, XX pp. 976-977.
- SANTORO 1965 C. Santoro, *I codici medievali della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1965.

- SCAPECCHI 2005 P. Scapecchi, *Pomponio Leto e la tipografia tra Roma e Venezia* in “Editori ed edizioni a Roma nel Rinascimento, Roma 2005 pp. 119-126.
- SCAPECCHI 2007 P. Scapecchi, *Scrivere a mano, leggere a stampa*, in “Pomponio Leto e la Prima Accademia Romana” (Giornata di studi, Roma 2 dicembre 2005), Roma 2007 pp. 41-46.
- SCARCIA PIACENTINI 1984 P. Scarcia Piacentini, *Note storico-paleografiche in margine dell'Accademia Romana*, in *Le chiavi della memoria*, a cura dell'Associazione degli Ex-allievi, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1984, pp. 491-555.
- SCARCIA PIACENTINI 2007 P. Scarcia Piacentini, *Note storico-paleografiche in margine all'Accademia Romana*, in “Pomponio Leto e la Prima Accademia Romana” (Giornata di studi, Roma 2 dicembre 2005), Roma 2007 pp. 87- 141.
- SCHANZ- HOSIUS 1935 Schanz M. – Hosius C., *Geschichte der römischen Literatur*, Monaco 1935
- SCHOTTUS 1625⁴ F. Schottus, *Itinerarii Italiae Rerumque Romanarum libri tres a Francisco Schotto Antverp. ex antiquis nouisque scriptoribus editi et ab Hieronymo Capugnano O. P. P. aucti*, Antverpiae 1625⁴.
- SHACKLETON BAILEY 1988 D. R. Shackleton Bailey, *M. Annaei Lucani De bello civili*, Stoccarda, 1988.
- SHACKLETON BAILEY 1988 D. R. Shackleton Bailey, *M. Valerii Martialis Epigrammata*, Stoccarda, 1990.
- SIGNAROLI 2009 S. Signaroli, *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519)*, Brescia 2009.
- SOLARO 1993 G. Solaro (a cura di), *Pomponio Leto, Lucrezio*, con una nota di L. Canfora, Palermo 1993.

- SOLARO 1998 G. Solaro, “*Venere doma Marte*”. *A proposito di uno sconosciuto corso universitario su Lucrezio di Pomponio Leto*, in *Acta Conventus Neo-Latini Bariensis*, Bari 1998 pp. 557-564.
- SOLARO 1999 G. Solaro, *Note sulla fortuna di Lucrezio*, “*Res publica litterarum*”, 22 (1999), pp. 153-157.
- SOLARO 2000 G. Solaro (ed.), *Lucrezio. Biografie umanistiche*, Bari 2000.
- SPALLONE 1990 M. Spallone, *I percorsi medievali del testo: “accessus”, commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica, III: La ricezione del testo*, Roma 1990 pp. 387-472.
- STAMPACCHIA 1972 G. Stampacchia, *Gli scoli a Persio*, in AA. VV., *Studi sulla tradizione di Persio e la scoliastica persiana*, ser. I, Roma 1972 pp. 61-89.
- STRAMAGLIA 2008 A. Stramaglia, *Giovenale, Satire 1, 7, 12, 16. Storie di un poeta*, Bologna 2008.
- STOK 1991 F. Stok, *La “Vita di Virgilio” di Zono de’ Magnalis*, “*Rivista di cultura classica e medioevale*”, 32 (1991), pp. 143-181.
- STOK 1994 F. Stok, *Sulla datazione del De poetis di Svetonio*, in “*Vichiana*”, 5 (1994), pp. 193-202.
- STOK 1996 F. Stok, *Sulla tradizione della Vita Vergilii di Foca*, “*Giornale italiano di Filologia*”, 48 (1996), pp. 99-109.
- STOK 2009 F. Stok, *Il commento di Pomponio Leto all’Eneide di Virgilio*, “*Studi Umanistici Piceni*”, 29 (2009), pp. 251-173.
- STOK 2011 F. Stok, *Pomponio Leto e Niccolò Perotti*, in A.A.V.V. “*Pomponio Leto tra identità locale e cultura internazionale. Atti del convegno internazionale (Teggiano, 3-5 ottobre 2008)*”, Roma 2011 pp. 79-94.

- SULLIVAN 1968 J.P. Sullivan, *The Satyricon of Petronius: a literary study*, Londra 1968.
- SWOBODA 1889 A. Swoboda, *P. Nigidii Figuli operum reliquiae*, Vienna 1889.
- TARRANT 1983 R.J. Tarrant, *Lucan*, in L.D. REYNOLDS (a cura di) *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983 pp. 215-218.
- TOMMASINI 1890 O. Tommasini (a cura di), *Diario della città di Roma di Stefano Infessura scribasenato*, (Istituto Storico Italiano. Fonti per la storia d'Italia, 5), Roma 1890.
- TRINKAUS 1960 C. E. Trinkaus, *A Humanist's Image of Humanism: The Inaugural Orations of Bartolomeo della Fonte*, "Studies in the Renaissance", 7 (1960), pp. 90-147.
- TRISTANO 1988 C. Tristano, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana 1988.
- ULERY 2003 R. W. Ulery, Jr., *In the Margins of Sallust. Part II. The sources and method of commentary*, in AA.VV., *Antiquaria a Roma. Intorno a Pomponio Leto e Paolo II*, Roma, 2003, pp. 13-33.
- ULLMANN 1928 B. L. Ullmann, *Sicconis Polentoni Scriptorum illustrium latinae linguae libri XVIII*, American Academy in Rome, Roma 1928.
- USENER 1967 H. Usener (ed.), *Scholia in Lucani Bellum civile, I: Commenta Bernensia*, Lipsia, Hildesheim, 1967 (1 ed. 1869).
- USSANI 1902 V. Ussani, "Di una doppia redazione del commento di Benvenuto da Imola a Lucano", "Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali", 11 (1902), pp. 199-211.

- USSANI 1903 V. Ussani, *Il testo lucaneo e gli scolii bernensi*, “Studi Italiani di Filologia Classica”, 11 (1903), pp. 29-83.
- USSANI 1904 V. Ussani, *Le annotazioni di Pomponio Leto a Lucano*, “Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche”, V, 12 (1904), pp. 366-385.
- VALENTINI – ZUCCHETTI 1953 R. Valentini – G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, IV, Roma 1953.
- VAN DAM 1984 H.J. Van Dam, *Silvae Book II. A Commentary*, Leida 1984.
- VANNUCCI 1993 M. Vannucci, *Le grandi famiglie di Firenze*, Roma 1993.
- VILLA 1997 C. Villa, *I commenti ai classici fra XII e XV secolo*, in N. MANN – B. MUNK OLSEN (a cura di), *Medieval and Renaissance scholarship*, Leida 1997 pp. 19-32.
- VINCHESE 1976 M. A. Vinchesi, *La fortuna di Lucano dai contemporanei agli Antonini*, “Cultura e scuola”, 15 (1976), pp. 39-64.
- VINCHESE 1979 M. A. Vinchesi, *Servio e la riscoperta di Lucano nel IV-V secolo*, “Atene e Roma”, 24 (1979), pp. 1-40.
- VINCHESE 1981a M. A. Vinchesi, *La fortuna di Lucano tra Tarda Antichità e Medioevo*, I, “Cultura e Scuola” 20, 77 (1981), pp. 62-72.
- VINCHESE 1981b M. A. Vinchesi, *La fortuna di Lucano tra Tarda Antichità e Medioevo*, II, “Cultura e Scuola” 20, 78 (1981), pp. 66-75.
- VITI 1987 P. Viti, s.v. Decembrio Pier Candido, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1987 pp. 488-498.
- VITI 2006 P. Viti, *Domenico Bandini professore e umanista*, in STELLA F. (a cura di) “750 anni degli statuti universitari aretini”, Firenze 2006 pp. 317-319.

- VATTASSO-CARUSI 1914 M. Vattasso - H. Carusi, *Codices Vaticani Latini* 9852-10300, Roma 1914, pp. 203-204.
- VOLLARO 1971 S. Vollaro, *Aulo Persio Flacco Le Satire*, Torino 1971.
- WALDE 2009 C. Walde (a cura di), *Lucanus Bellum Civile. Studien zum Spektrum seiner Rezeption uon der Antike bis ins 19 Jahrhundert*, Trier 2009.
- WALDE 2010 C. Walde (a cura di), *Marcus Annaeus Lucanus, Bellum Ciuile*, in WALDE C. (a cura di), *Die Rezeption der antiken Literatur. Kulturhistorisches Werklexikon, "Der Neue Pauly"*, Supplementum 7, Stoccarda 2010, pp. 441-464.
- WEBER 1828-1831 C. F. Weber, *Marci Annaei Lucani. Pharsalia*, Lipsia, 1821-1831.
- WEBER 1859 C. F. Weber, *Vitae M. Annaei Lucani*, III, 1859, in "Indices lectionum Marbugensium", Marburg 1859.
- WEIDNER 1889 A. Weidner, *D. Iunii Iuuenalis Saturae*, Lipsia 1889.
- WENDEL 1952 C. Wendel, *s.v. Polemon*, in *Real Encyclöpadie*, XXI 2, Stoccarda 1952 pp. 1357-1358.
- WERNER 1994 S. Werner, *On the History of the Commenta Bernensia and the Adnotationes super Lucanum*, "Harvard Studies in Classical Philology" 96, (1994), pp. 343-368.
- WERNER 1998 S. Werner, *The Trasmission and Scholia to Lucan's Bellum Ciuile*, Hamburg 1998.
- WESSNER 1967 P. Wessner, *Scholia in Iuuenalem uetustiora*, Stoccarda 1967.
- WILLIS 1997 I. Willis, *D. Iunii Iuuenalis. Saturae decem*, Stoccarda-Lipsia 1997.

- WILSON 1933 W.G. Wilson, *Manuscript fragment of mediaeval commentary in Lucan*, "Speculum" 8 (1933), pp. 327-334.
- WINTERBOTTOM 1983 M. Winterbottom, *The Elder Seneca*, in L.D. REYNOLDS (a cura di) *Texts and Trasmision. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983 pp. 356-360.
- WISEMAN 1995 T.P. Wiseman, *Remus. A Roman Myth*, Cambridge 1995.
- WUILLEUMIER 1978 P. Wulleumier, *Tacite, Annales*, Paris, 1978.
- ZABUGHIN 1906 V. Zabughin, *L'insegnamento universitario di Pomponio Leto*, "Rivista d'Italia" 9, 2 (1906), pp. 215-244.
- ZABUGHIN 1909 V. Zabughin, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico, I*, Roma 1909.
- ZABUGHIN 1910-1912 V. Zabughin, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico, II*, Grottaferrata 1910-1912.
- ZABUGHIN 1911 V. Zabughin, *Scholiastarum Vergilianorum reliquiae in Pomponii Laeti codicibus servatae*, Grottaferrata 1911.
- ZABUGHIN 1917 V. Zabughin, *L'umanesimo nella storia della scienza. Il Commento Vergiliano di Zono de' Magnalis*, "L'Arcadia", 1 (1917), pp. 1-18.
- ZABUGHIN 1918a V. Zabughin, *L'umanesimo nella storia della scienza. Il Commento Vergiliano di Zono de' Magnalis. Noterelle vergiliane di Benvenuto da Imola. Commento di Giovanni de Virgilio alle "Metamorfosi" d'Ovidio*, "L'Arcadia", 2 (1918), pp. 87-110.
- ZABUGHIN 1918b V. Zabughin, *L'umanesimo nella storia della scienza. L'autografo delle chiose vergiliane di Pomponio Leto. L'edizione principe dell'antico commento vergiliano attribuito a Valerio Probo*, "L'Arcadia", 3 (1918), pp. 135-151.

- ZABUGHIN 1921 V. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso*, I, Bologna 1921, pp. 47-51.
- ZETZEL 1975 J. E. G. Zetzel, *On the History of Latin Scholia*, "Classical Philology", 79 (1975), pp. 335-354.
- ZETZEL 1981 J. E. G. Zetzel, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York, 1981.
- ZIEGLER 1915 K. Ziegler, *Catalogus codicum latinorum classicorum qui in biblioteca urbana Wratislaviensi adseruantur*, Wratislaviae 1915 (=Hildesheim-New York 1975).
- ZIPPEL 1904-1911 Michele Canensi, *De uita et Pontificatu Pauli secundi pontificis maximis*, in G. ZIPPEL (a cura di), *Le vite di Paolo II di Gaspare da Verona e Michele Canensi, Città di Castello 1904-1911*, "Rerum Italicarum Scriptores" III, 16 (1904), pp. 65-176.

SITOGRAFIA:

www.bl.uk/catalogues/istc/index.html

www.lrz.de/~ramminger/words/start.htm

www.repertoriumpomponianum.it